

CARTEGGIO D'ANCONA · 6 ·

D'ANCONA - MUSSAFIA

A CURA DI LUCA CURTI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE
PISA
MCMLXXVIII

CARTEGGIO

D'ANCONA

VI

D'ANCONA

MUSSAFIA

SCUOLA

NORMALE

PISA

CARTEGGIO D'ANCONA · 6 ·

D'ANCONA - MUSSAFIA

A CURA DI LUCA CURTI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE
P I S A
MCMLXXVIII

INTRODUZIONE

Nell'inverno tra il 1862 e il 1863 Alessandro D'Ancona, non ancora ventottenne ma ormai prossimo al grado di professore ordinario di letteratura italiana all'università di Pisa, fonda per l'editore pisano Nistri una « Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare ». L'evento, che segna fortemente la biografia scientifica del D'Ancona, nella storia esterna della sua figura di studioso costituisce una vera svolta; e, tra l'altro, induce l'esordio di questo carteggio.

Il titolo dell'impresa appare calcato su quello della bolognese « Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua », che veniva stampata dalla Commissione per i Testi di Lingua istituita nel 1860 dal Farini e presieduta da Francesco Zambrini; un'indagine sommaria basta a chiarire che si tratta invece di tutt'altra cosa. I collaboratori (cinque in tutto) sono persone che non hanno nulla da spartire con i soci della ministeriale Commissione attivi a quell'epoca¹. Oltre al D'An-

1. Un elenco dei soci della Commissione è stampato alle pp. XI-XIV del volume *Bandi lucchesi del secolo decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca* per cura di S. Bongi, Bologna 1863 (« Collezione », 3: per questa e altre abbreviazioni v. la tavola e la nota editoriale alla fine dell'introduzione), che fu pubblicato con la data del 10 gennaio 1863. Accanto a nomi di rappresentanza, come quelli di Amari, Biondelli, Alessandro Manzoni, Tommaseo e lord Vernon, spiccano bensì quelli di Adolfo Bartoli e Giosuè Carducci (per la posizione di quest'ultimo v. la n. 8). Ma il loro isolamento e il reale orientamento dell'istituzione sono inequivocabili, vista la presenza nell'elenco di Bruto Fabricatore, Pietro Fanfani, Cesare Guasti, Filippo Luigi Polidori; e ci sono lo Scarabelli, il Banchi, il Baudi di Vesme, il padre Giuliani, con l'aggiunta di una nutrita serie di eruditi locali, in particolare dell'Emilia-Romagna e delle Marche: il Bertani e il Barbieri di Parma, il Bilancioni e lo Zoli di Ravenna, il Viani e il Ferrari di Reggio, l'Ugolini e il Vanzolini di Pesaro, ecc.

cona, che cura quattro delle sei dispense ufficiali², c'è il russo Alessandro Wesselofsky, attivo in quegli anni in Italia, e non sempre pienamente decifrabile per i circostanti (non ne potevano intuire il precoce tentativo di fondare un metodo rigoroso di indagine letteraria che ne fa, retrospettivamente, un precursore della scuola formalista); ma largamente apprezzato come storico letterario, in particolare del tardo '300, e come « erudito »³. Nel corpo o ai margini delle opere scrivono Emilio Teza, che per i *Sette Savj* del D'Ancona traduce (dal tedesco) e introduce un saggio di H. Brockhaus⁴, e Domenico Comparetti, che stampa per il Nistri, fuori collana ma con lo stesso formato e la stessa veste tipografica, le *Osservazioni intorno al libro dei Sette Savj di Roma*⁵ e promette per la collezione l'*Istoria di Flavia Imperatrice*, « con un saggio sulle origini di questa e della leggenda tedesca col titolo di Crescenza »⁶. Non fa eccezione, infine, Giosuè Carducci⁷, che pure a quell'epoca è precocemente e abbastanza singolarmente socio della Commissione ma che in realtà non è meno estraneo all'ambiente puristico bolognese di quanto lo siano i suoi col-

2. L'*Uliva* (« Collezione » nistrina, 1: v. I, 2); la *Ginevra degli Almeri* (« Collezione » nistrina, 2: v. XXI, 8); l'*Attila* (« Collezione » nistrina, 3: v. IV, 6); i *Sette Savj* (« Collezione » nistrina, 4: v. VI, 13).

3. Cura la *Novella della figlia del Re di Dacia* (« Collezione » nistrina, 5: v. XL, 18). Sui rapporti tra il Wesselofsky (A. N. Veselovskij) e il formalismo russo cfr. ad es. R. WELLEK, *Storia della critica moderna*, Bologna 1969, III, p. 301 e J. M. LOTMAN, *La struttura del testo poetico*, Milano 1972, pp. 274-6; sul significato degli anni italiani nello sviluppo della sua poetica cfr. I. V. JAGIČ, *Istorija slavjanskoi filologii*, Sankt-petersburg 1910, pp. 843-5 e M. MARZADURI, *Lettere di Aleksandr Nikolaevič Veselofskij al D'Ancona e al Carducci*, in « L'Archiginnasio », LXII (1967), p. 368, n. 4; per la valutazione della sua opera in Italia, infine, basta rinviare al cenno eloquente che ne fa C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1971, p. 281.

4. I *Sette Savj* nel *Tûti Nâmah di Nakshahâbi*. Traduzione e giunte di E. TEZA, in *Sette Savj* cit., pp. XXXVII-LXIV.

5. Pisa, 1865. E' la ristampa di una recensione apparsa nella « Rivista Italiana » di quell'anno, nn. 225, 226 e 232.

6. Nel *Manifesto d'Associazione* del settembre 1863: v. VI, 10.

7. Cura le *Cantilene e ballate* (« Collezione » nistrina, 6: v. XLII, 11).

leggi e conoscenti pisani⁸; e lo dimostra chiaramente non appena la nuova iniziativa prende forma.

Che non si tratti semplicemente del tentativo di trovare un proprio spazio, quale che sia, compiuto da una generazione emergente di letterati traspare dalla notizia (con l'invito a collaborare) che il D'Ancona ne dà proprio al Carducci, nella lettera del 22 dicembre 1862: « Il Nistri di qui mi fece invito di dirigere alcune pubblicazioni di brevi opuscoli letterarij (...) voglio ristampare soltanto cose che abbiano un valore d'arte o di storia e non semplicemente di lingua »⁹; ed è anche più chiaro nell'energica risposta che ne riceve, da Bologna, l'8 gennaio del 1863: « Mi piacerebbe e sarei contentissimo che della pubblicazione nistrina tu facessi cosa non di sola lingua (che oramai ci hanno un po' troppo rotto i coglioni) ma di critica artistica e storica della letteratura ». Il Carducci prosegue tracciando addirittura un folto programma per la non ancora nata collezione pisana: « Per

8. Dell'estraneità del Carducci all'ambiente della Commissione fa fede, oltre al tono cerimonioso e disimpegnato della lettera di ringraziamento allo Zambrini in occasione della nomina a socio (ottobre 1862: cfr. G. CARDUCCI, *Lettere*, Edizione Nazionale, III, Bologna 1939, p. 226), soprattutto la sua assenza, che durerà per anni, dalle pubblicazioni dell'istituzione bolognese. Che questa assenza fosse motivata da difficoltà occasionali è smentito dall'intensa attività coeva del Carducci nel campo storico-letterario, documentata, ad es., negli *Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di (...) G. Barbèra*, Firenze 1904. Molto chiari in proposito, d'altronde, sono i giudizi che il Carducci comunica al D'Ancona (cfr. p. e. D'A.-Carducci, p. 27, nella lettera del 23 gennaio 1863: « P.S. Di certo ammirerai (!!!) la prefazione di Zambrini al Fra Filippo ») e al Del Lungo. Scrivendo a quest'ultimo, il 17 gennaio 1863, contrapponeva l'iniziativa pisana a quelle dei linguaioli, in quel caso rappresentate dal « Borghini » (« Di lingua son tanto stanco che non leggo più mai scritture ove veggio sì stuzzichi cotesto vespaio »): « Non so s'è t'abbia mai detto che un'altra raccolta di cose inedite e rare farà il Nistri a Pisa sotto la direzione di Sandro D'Ancona. Il quale stamperà solo cose che possano dare occasione a illustrazioni artistiche e storiche » (cfr. CARDUCCI, op. cit., pp. 282-3). E nel marzo del '63 comincia ad affacciarsi, nelle lettere allo stesso D'Ancona, il progetto delle *Cantilene e ballate* che usciranno nel '71: cfr. D'A.-Carducci, p. 32.

9. Cfr. D'A.-Carducci, p. 14.

esempio: un volumetto che contenesse adeguatamente illustrate certe poesie storiche del tre e quattro e cinquecento che si possono reputare quasi popolari, o almeno non letterate, sarebbe cosa graditissima utilissima importantissima (...) Ancora; qualche poemetto del 400, che può riguardarsi come de' primi saggi dell'epopea romanzesca innanzi al Pulci (...) Ancora; alcune delle Storie più antiche d'argomento storico o tradizionale; come l'*Ippolito e Dianora*, la *Ginevra* ecc. E alcune delle Rappresentanze Sacre che son rimaste popolari, perché si ristampan tuttavia e si leggono dai contadini: il *Figliuol prodigo*, *Giuseppe Ebreo*, la *Regina Uliva* ecc.»¹⁰.

Che il « socio » Carducci, scrivendo queste righe dalla città sede della Commissione (e della « Collezione » e « Scelta » zambriniane), pensasse di affidare un programma così articolato ad altri che lo Zambrini non è certo una circostanza di scarso rilievo; come non è irrilevante che, nella seconda di copertina dell'*Uliva*, e poi nel *Manifesto d'Associazione*, il D'Ancona stampi, dopo averlo scritto in privato all'amico Carducci, e ribadisca di voler pubblicare « scritture che, oltre il merito di buona lingua abbiano anche un valore letterario e civile ». Sarebbe tuttavia una forzatura vedere nell'iniziativa pisana una contrapposizione lucidamente polemica alla « Collezione » bolognese. Da un lato, il purismo dello Zambrini e della Commissione, nonostante la posizione di potere che gli veniva dall'investitura ministeriale e a dispetto delle sopravvivenze tenaci che avrebbe favorito, particolarmente nella scuola, fino agli inizi del nostro secolo¹¹, non era politicamente tanto forte da opporsi alla spinta del nuovo corso di studi¹²; né d'altronde si avvertiva, da

parte degli esponenti del nuovo indirizzo, un'estraneità così forte da spingere alla separazione ad ogni costo¹³. La fusione tra le due tendenze era quasi inevitabile, e vantaggiosa si sarebbe rivelata la coesistenza nelle stesse strutture¹⁴; così come, naturalmente, la prevalenza completa della nuova sulla vecchia in breve volgere di tempo era nell'ordine più generale delle cose.

Sta di fatto, in ogni caso, che la nascita della « Col-

13. Il D'Ancona, per esempio, collaborerà al « Borghini », diretto dall'abborrito Pietro Fanfani, ancora nel 1864 (cfr. *Bibl.*, 76): e la scarsità delle alternative offerte dal mercato culturale non può mettere in ombra l'energia con cui il D'Ancona stesso e altri si sarebbero ritirati, nei primi mesi del 1865, dall'impresa della « Civiltà Italiana » del De Gubernatis (un periodico che pure riuniva collaboratori come Villari, Trezza, Carducci, Teza, Ascoli, Wesselofsky) a causa soprattutto, se non soltanto, di una « insolente professione di fede repubblicana » fatta dal direttore: v. XXIX e 12. Nel D'Ancona evidentemente, già allora, lo scandalo suscitato dai repubblicani (o presunti tali, perché in realtà il De Gubernatis, col suo proclama, voleva propugnare la « rivoluzione sociale ») era più forte di quello suscitato dai puristi. D'altronde, la prima lettera dello Zambrini al D'Ancona (da Bologna, 12 settembre 1863) non ha certo i toni che ci si potrebbero aspettare dall'esponente di una scuola rivale: « mi rallegro senza fine e la ringrazio delle pubblicazioni da lei fatte ultimamente [le prime due dispense della « Collezione » nistriana]: il suo dono mi riuscì graditissimo; e per esse io potei riconoscere nella S.V. un uomo assai erudito e pieno di dottrina ». Nelle lettere successive, ancora della fine del '63, leggiamo addirittura di ricerche compiute dallo Zambrini per conto del D'Ancona di versioni del *Geta e Birria*, un titolo previsto per la collezione del Nistri. Più tardi lo Zambrini, sia pure forse equivocando, scrive al D'Ancona la sua aspettazione per i *Sette Savi*: « certo sarà un bel dono agli amatori dell'aurea favella nostra » (lettera del 25 settembre 1863); e il D'Ancona, ricambiando, dedicherà il lavoro appunto « Al cav. Francesco Zambrini presidente della commissione dei testi di lingua ». Infine, non ci sarà alcun ostacolo all'ingresso del D'Ancona, prima della fine di quello stesso anno, tra i soci della Commissione; lo stesso D'Ancona può informarne il Mussafia nel gennaio del '64 (v. la lettera VI). Le lettere citate dello Zambrini sono conservate tra le carte D'Ancona, ins. 46, bb. 1436-7 (più di trecentocinquanta pezzi).

14. Già nel 1865 il D'Ancona stampa nella « Scelta » zambriniana *La leggenda di Sant'Albano* (cfr. *Bibl.*, 79); ma nella stessa collana lo aveva preceduto il Teza (che pure non sarà mai socio della Commissione) stampando nel 1864 *La Fisiognomia, trattatello in francese antico colla versione italiana del Trecento* (« Scelta », 42). S'intende, dunque, come fin dal suo primo numero (1868) il « giornale della Commissione » (v. LIV e 7), « Il Propugnatore », benché nato scopertamente all'insegna del Cesari e del Puoti, fosse aperto ai contributi della nuova scuola, e che il D'Ancona si sentisse quanto mai interessato a sostenerlo.

10. Cfr. *ivi*, p. 17.

11. Cfr. ad es. T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari 1974, pp. 135-7.

12. Cfr. C. DIONISOTTI, *Scuola Storica*, in *Dizionario Critico della Letteratura Italiana* diretto da V. BRANCA, III, Torino 1975, pp. 352-3.

lezione » del Nistri allarga di colpo, e in maniera decisiva per quanto se ne poteva percepire dalla specola pisana e toscana (alla Toscana e a Pisa possono riconnettersi, per diversi motivi, anche i « bolognesi » Carducci e Teza) l'orizzonte delle ricerche letterarie nel campo italiano. Il D'Ancona racconterà che la prima lettera di Gaston Paris da lui ricevuta era da collocarsi « verso il 1864 » e chiedeva notizie « sulle tradizioni italiane di Orlando »¹⁵. Di quelle notizie il giovane studioso francese intendeva servirsi nella sua *Histoire poétique de Charlemagne*, che sarebbe uscita l'anno seguente: e dell'*Innamoramento di Milone e Berta*, « con un Saggio (...) sulle cause e sui modi della diffusione in Italia dei Poemi del ciclo Carolingio » il D'Ancona aveva promesso un'edizione (mai realizzata) appunto nel programma di settembre della sua « Collezione ». Quanto alla prima lettera che da Parigi, il 22 gennaio 1864, gli scrive Paul Meyer, essa è anche più istruttiva sul peso che si attribuiva, da parte di studiosi che si sarebbero imposti come i massimi della loro età, all'iniziativa italiana; e, assieme, sul ruolo del secondo protagonista di questo carteggio. Dopo aver promesso al D'Ancona una recensione all'*Attila* nella « Bibliothèque de l'École des Chartes » il Meyer aggiunge: « Je sais, notamment par mon ami le prof. Mussafia qui m'a souvent parlé de vous, qu'il s'opère actuellement en Italie un mouvement scientifique important, et j'ai souvent regretté que les ouvrages publiés par les savants italiens fussent si rares chez nous »¹⁶.

Adolfo Mussafia, quasi coetaneo del D'Ancona¹⁷, era, agli inizi degli anni sessanta, in ben altra posizione accademica e scientifica. Professore straordinario (« stabi-

lizzato »)¹⁸ di Filologia Romanza all'Università di Vienna, autodidatta formatosi sulle opere del Diez e sotto l'occhio di Ferdinand Wolf¹⁹, collaborava dalla fondazione al « *Jahrbuch für romanische und englische Literatur* »²⁰; aveva già scritto nella « Germania » di Pfeiffer²¹ e da anni si era lasciato alle spalle la fondamentale recensione al *Decameron* nell'edizione Fanfani²². Conosceva il D'Ancona da almeno due anni, da un'epoca, cioè, pure recente, ma in cui i suoi punti di riferimento in Italia erano di tutt'altra specie: appunto il Fanfani, verso il quale gli faceva da tramite il suo padrino G.B. Bolza, oltre a uomini come il Guasti e il Veratti; e una cerchia di amicizie che, insieme a vecchi colleghi di studi universitari, come per esempio Emilio Teza²³, e a bibliotecari come Giuseppe Valentinelli, comprendeva esponenti di generazioni più anziane e sul punto di abbandonare il ruolo (culturale e politico) svolto in passato: come il Tabarini a Firenze, l'Ambrosoli a Milano²⁴. Coglie prontamen-

18. Cfr. Richter, p. 179: « Seine ausserordentliche Professur wurde 1863 definitiv ».

19. Cfr. Renzi, Msf., p. 426.

20. Cfr. *Schriften*, 14.

21. Cfr. *ivi*, nn. 38 e 39.

22. Scritta nel 1857: cfr. *Schriften*, 4.

23. Cfr., ad es., la lettera del Teza a J. Rufino Cuervo del 1895 pubblicata in J. RUFINO CUERVO - E. TEZA, *Epistolario*, per A.H. PÁRAMO POMAREDA, Bogota 1965, p. 223: « Col Mussafia si cominciò ad un tempo: egli era studente di medicina ed io, finito il corso di legge, nel terzo anno di lettere. A quel tempo, s'usava che gli uomini fossero giovani ». I ricordi del Teza si riferiscono al periodo tra il 1855 e il 1856: cfr. T. ORTOLANI, *Giosuè Carducci ed Emilio Teza. Amicizia e collaborazione (a proposito della versione di un'ode tedesca)*, in NA, 16 novembre 1930, p. 17.

24. Nel necrologio stampato, tre giorni dopo la morte del Mussafia, nel « *Giornale d'Italia* » del 10 giugno 1905, il D'Ancona affermerà di essergli stato « amico e compagno di studi fino dal 1860 ». Al 1861, invece, sembrano ricondurre le allusioni che si leggono nella lettera XI, del marzo 1864 (« Sapete che da tre anni mi dovete la vs fotografia? »), nella XIII (di poco successiva) e nella XX, dell'ottobre di quell'anno. A collocare l'inizio della conoscenza tra i due in quell'anno, più probabilmente nell'estate, porta inoltre una coincidenza non trascurabile allora verificatasi: la contemporanea presenza a Firenze non solo degli interessati, ma anche del più naturale *trait d'union* pensabile per loro,

15. Cfr. A. D'ANCONA, *Lettere di Gaston Paris scelte dal carteggio con lui e pubblicate*, in *Studi (...) dedicati a Pio Rajna*, Firenze 1911, p. 340.

16. Carte D'Ancona, Ins. 25, b. 902.

17. Era nato a Spalato il 15 febbraio 1834: v. LX, 1.

te l'aspetto di novità presentato dal programma della collezione pisana che il D'Ancona, dopo un lungo e giustificabile silenzio, gli ha inviato²⁵, e risponde, anziché con frasi di generico interessamento, dimostrando di avere inteso (« Ell'ha un bel campo innanzi a sé: mostrare le attinenze della letteratura italiana con quella delle altre nazioni d'Europa durante il medio evo. Per certo le biblioteche d'Italia contengono molte opere a stampa ed in manoscritti, fin ora spregiate perché non dettate forse con tutta quella eleganza che i nostri puristi esigono, ma che dal lato della storia letteraria meritano la più grande attenzione ») e offrendo l'aiuto più concreto, proponendo cioè che dell'*Uliva* il D'Ancona o l'editore « inviassero un esemplare all'Ebert, il quale (...) senza dubbio s'affrettarebbe di dar giudizio della Sua pubblicazione nella Rivista da lui compilata »²⁶: appunto il « Jahrbuch ».

Nel '63 dunque l'autodidatta D'Ancona, collocato d'imperio, e non del tutto pacificamente, su una cattedra destinata al De Sanctis²⁷, ignaro di ogni lingua estera

Emilio Teza. Il Teza, vecchio amico del Mussafia (cfr. la nota precedente) doveva al D'Ancona la segnalazione presso il ministro Mamiani che gli era valsa, un anno prima, la cattedra di lingue comparate all'università di Bologna: cfr. P. RAJNA, *Emilio Teza*, in « Il Marzocco », XVII, 4 (7 aprile 1912). La sua presenza a Firenze è documentata da due lettere che il collega bolognese Carducci gli scrive, il 20 giugno e il 6 agosto 1861: cfr. CARDUCCI, *Lettere* cit., II, Bologna 1939, pp. 276-80 e 305-8. Il Mussafia, già straordinario di filologia romanza a Vienna, fu in quell'estate a Firenze per tre settimane (studiò tra l'altro i codici del *Tesoro*: v. V e 26, e LVIII e 8); il D'Ancona, da Firenze, seguiva la vicenda della cattedra pisana di letteratura italiana (appunto da Firenze, il 22 agosto, ne scrive al De Sanctis per conto del ministro della pubblica istruzione: cfr. F. DE SANCTIS, *Epistolario (1861-1862)*, a cura di G. TALAMO, Torino 1969, p. 248).

25. V. I e 1.

26. V. I e 3.

27. Un riepilogo della vicenda della cattedra pisana (1859-60) è in E. e A. CROCE, *De Sanctis*, Torino 1964, pp. 304-8. L'irritazione del De Sanctis per la mediazione ufficiosa svolta dal D'Ancona nella circostanza è ben chiara nelle sue lettere di quei mesi: cfr. F. DE SANCTIS, *Epistolario (1859-60)*, a cura di G. TALAMO, Torino 1965, pp. 141-4 e 148-9. Che il fastidio del De Sanctis fosse, almeno in parte, ad personam è

che non fosse il francese e però sensibilizzato, dal « contubernio » con Domenico Comparetti²⁸ e dall'amicizia col Teza²⁹, alle esigenze più moderne della ricerca letteraria, aveva a portata di mano un tedesco, e tale per di più che si interessava di cose italiane, e soprattutto scriveva articoli e, finalmente, lettere in italiano: c'era di che compiacersi, e il D'Ancona non tarda a vantarsene cogli amici, ad esempio col Del Lungo, al quale scrive, a proposito delle carte Foscari e del catalogo fattone dal Gar: « Le carte sono a Vienna, e a Vienna ho buone relazioni... letterarie, s'intende! »³⁰.

Si trattava, certo, formazione scientifica e stato accademico a parte, di un tedesco *sui generis*, che si considerava (sia pure scherzando) « membro della Commissione in partibus infidelium »³¹, e che riluttava persino ad essere definito come tale, e correggeva gli amici che ancora dopo decenni, e sicuramente senza intenzioni diminutive, si ostinavano a farlo: « 'tedesco' poi no. Sono dalmata-italiano o italo dalmata, che si voglia dire; non altro »³². Ben disposto a ironizzare sul « gusto dei Tedeschi, che vedono di buon occhio dopo un testo un

chiaro dalla lettera a Villari del 24 febbraio 1860; e chiarissimo da quella a De Meis del 27: « A questa lettera scrittami [per conto del ministro] con insolente familiarità e con aria protettrice dal nostro non so a qual alto posto salito D'Ancona, ho risposto subito » ecc.

28. Cfr. D. COMPARETTI, *Alessandro D'Ancona*, nel volume *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di P. TREVES, Milano-Napoli 1962, p. 1106.

29. Cfr. C. DIONISOTTI, *Appunti sul carteggio D'Ancona*, in ASNS, s. 3^a, VI, 1 (1976), p. 240.

30. Lettera del 19 gennaio 1864, conservata con le altre al Del Lungo (oltre trecento pezzi scritti tra il 1863 e il 1911) in originale tra le carte D'Ancona, ins. 5, b. 59. E' opportuno sottolineare che, fra i corrispondenti del D'Ancona di cultura tedesca, anche in seguito non numerosi, il Mussafia è il più precoce; e il carteggio con lui resta, sempre in quell'ambito, il più cospicuo: dello stesso ordine di grandezza (centottanta lettere, complessivamente) è solo quello con Reinhold Köhler, con cui il D'Ancona entrerà in contatto più tardi, e proprio grazie al Mussafia: v. la lettera XXXV.

31. V. V e 22.

32. V. la lettera CLXX.

quattro o cinque pagine di varianti, quando pure non ci sia molto da impararne »³³; dispensatore sull'argomento di bozzetti gustosi, come quello sul romanzo del Guerrazzi, che la biblioteca di Vienna respinge fresco di stampa per poterlo acquistare « di qui secento anni, quando verrà pubblicato da qualche erudito colla sua brava Prefazione e forse il Glossario »³⁴; sempre felicemente lontano da quella pedanteria che al D'Ancona, e a molti suoi pari con lui, sarebbe riuscita scostante (gli cita, ad es., la *Historia critica* del Rios e subito sceneggia la citazione definendola « opera indigesta che voi non leggerete e che io non leggo ma conosco abbastanza, perché il Wolf me n'empie la testa ogni giorno alla biblioteca »)³⁵; il Mussafia era certamente il tramite ideale tra la cultura-guida nel campo degli studi storico-filologici e la situazione italiana. I debiti che la nascente scuola storica contrae con lui nella persona del suo esponente « talora eponimo »³⁶ emergono con chiarezza scorrendo soprattutto la prima e più cospicua parte del carteggio, quella che giunge fino ai primi anni settanta³⁷. E' un decennio di corrispondenza, in cui il Mussafia, estremamente attivo e vitale, parla naturalmente di sé e dei suoi lavori; fornisce al suo corri-

33. V. la lettera XV.

34. V. la lettera XIV.

35. V. XXIII e 5.

36. La definizione è di G. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni per il suo primo secolo*, nel volume *Testimonianze per un centenario. Contributi a una storia della cultura italiana 1873-1973*, Firenze 1974, p. 11.

37. Nei primi dieci anni del carteggio, tra l'esordio (luglio 1863) e la fine del 1873, si collocano ben cento delle duecentosette lettere superstiti; le rimanenti coprono un arco di oltre trent'anni. Più ancora che nelle condizioni esterne (circa un sesto del carteggio, corrispondente all'ultimo terzo delle lettere del D'Ancona, è mancante quasi in toto) le ragioni di questa ineguale distribuzione si trovano da un lato nel rivelarsi (1868) e progressivo aggravarsi della malattia che porterà alla morte il Mussafia; dall'altro nei profondi cambiamenti che, alla fine degli anni sessanta, si verificano nel campo degli studi romanzi, particolarmente in Italia, e che coincidono (e anzi concorrono a provocarlo) col fallimento del terzo tentativo del Mussafia di trasferirsi in Italia: se ne parla più avanti.

spondente una notevole massa di informazioni sull'andamento e i protagonisti della cultura tedesca, e più in generale europea, con cui è in contatto; e non lesina giudizi sugli studi italiani e sugli uomini che ne rappresentano, così chiaramente ai suoi occhi, i limiti.

A quest'ultima funzione il Mussafia assolve con particolare calore, al quale non è estraneo il desiderio di sollevare le sorti di una cultura di cui, bene o male, egli figurava a Vienna come un rappresentante, seppure indiretto³⁸; e, nonostante la moderazione con cui per abitudine tempera anche le ironie e i più rari sarcasmi, le sue critiche alla vecchia erudizione italiana sono tra le pagine del carteggio più gustose a leggersi.

Il suo giudizio sulla Commissione per i Testi di Lingua (del cui operato, personalmente, aveva ben poco a dolersi)³⁹, all'inizio del 1864 è, ad esempio, nettissimo:

38. V. XXIII e 21: « Se (...) mi scaldo un poco, è perché io vorrei che tutto ciò che viene dall'Italia fosse fatto eccellentemente; giacché a Tedeschi ed a Francesi io sostengo sempre che gl'Italiani, se vogliono, sono in istato di far meglio degli uni e degli altri; sanno accoppiare l'erudizione dei primi alla forma chiara, snella, elegante dei secondi ». E la promozione della cultura italiana, da perseguire in particolare facendola uscire dai confini nazionali, è una costante dell'impegno del Mussafia in questo periodo: si veda, nella lettera XIV, l'invito (e la sua motivazione) rivolto al D'Ancona perché collabori alla « Russische Revue ».

39. Una tra le prove più chiare della già sottolineata morbidezza dello « scontro » in atto è fornita proprio da un episodio del rapporto tra il Mussafia e la Commissione. Sul finire del 1862, nello spazio del solo mese di ottobre, il Mussafia propone allo Zambrini la pubblicazione, nella « Collezione » da lui diretta, nientemeno che dei volgari di Bonvesin da la Riva (v. II, 4); lo Zambrini accetta e, chiesto e ottenuto il consenso del Mussafia, lo nomina socio della Commissione. Sarà poi il Mussafia stesso, subendo le pressioni dell'ambiente viennese, a ritirarsi in malo modo dall'affare (v. V e 22). E lo Zambrini, in una lettera del 7 ottobre 1863, se ne lamenterà accoratamente proprio col D'Ancona, benché in modo così cripticamente fiorito (« L'esempio poi avuto nel passato anno in persona illustre, che di sua mano propria m'avea scritto il desiderio di esser socio, e ch'io avea servito, mi distolse affatto dal proporre, d'ora innanzi, sudditi di Governi tirannici; perché quel Signore ne fu poscia talmente atterrito, che non ardì nemanco di più scrivermi una riga: la prudenza mia volle però che nella compilazione dell'*Elenco de' Signori Soci* ommettessi in tutto il suo nome ») che al

« (...) nella lista de' Socii che pubblicarono ultimamente io non ci entro. Ma come va che non ci siate voi, che senza star ad adularvi, ne sapete più di lingua e di letteratura che sette ottavi di quei Signori, presi tutti insieme? E come non c'è il Teza, che ha poca voglia di lavorare, mi pare, ma che se volesse potrebbe far progredire di bei passi gli studii filologici in Italia? Insomma, mi pare che si tirino un po' dietro il codino, e che degli studii fatti a dovere non abbiano un'idea sufficientemente chiara »⁴⁰.

Naturalmente, non ha ritegno a scendere in maggiori dettagli. Si leggano le critiche alla *Composizione del mondo* di Ristoro d'Arezzo edita dal Narducci: « Hanno ristampato a Milano il Ristoro d'Arezzo; l'edizione del Narducci è riprodotta tale e quale. Ma Dio buono! quando si vorrà intendere, che essendoci più mss. d'un'opera non è permesso seguire un solo, quando pure sia l'ottimo; ed il ms. del Narducci non era per certo il migliore. E poi! stampare l'*orbis* signore, ove un orbo vede che si tratta dell'*orbis signorum*, il cerchio dello zodiaco; il ms. avrà per certo *signorf* »⁴¹. Anche più caustico il Mussafia è col Banchi: « Ho di questi giorni percorso i *Fatti di Cesare* del Banchi (...) La sua dottrina filologica non è grande, mi sembra: stampa per es. in *più sorguise*. E nel glossario: *sorguisa*, *Guisa*, *Modo*. Manca nel Vocab. (Eterne parole, che mi fanno disperare! le uniche che non mi piacciono nei vs Sette Savj). Né il Vocabolario ve le

suo corrispondente sfuggirà del tutto l'allusione. Al punto che, anni più tardi, ancora il D'Ancona si offre all'amico di Vienna per caldeggiare, presso lo Zambrini stesso, la pubblicazione ... del Bonvesin; ma con ogni cautela, perché teme gli scrupoli puristici della Commissione: « Badate ci sarebbero alcune difficoltà: 1° che alcuni socj (bestie) gridarono quando il De Giovanni stampò nella Collezione le Cronache Siciliane perché vogliono la *buona* lingua » ecc. (v. la lettera LXI, del dicembre 1868).

40. V. V e 23.

41. V. XXIII e 31.

metterà, se ha giudizio. Perché s'ha da leggere, e lo vede ogni scolareto, in *piusor guise*. Ne farò breve cenno nel Jahrbuch, notando alcune di queste cosuccie, ma con moderazione e cortesia »⁴². E in una lettera della fine del 1865, la stessa che annuncia « il bel libro del mio (e credo pur vostro) amico Gaston Paris sulla storia poetica di Carlomagno », prende spunto dalla morte del Polidori e dall'« acquosa pappolata » con cui questi aveva introdotto la sua edizione della *Tavola Ritonda* per passare in rassegna tutt'altro che benevola alcuni dei più noti studiosi italiani (il Barbieri, il Minutoli, il Del Prete, soci tutti della Commissione, come d'altronde il Polidori stesso e i già ricordati Banchi e Narducci), concludendo pianamente: « In generale, pare che non ostante la buona volontà dei filologi italiani di dieci anni fa, loro non riesca gran fatto di tenersi bene informati delle pubblicazioni recenti »⁴³.

Ma sono soprattutto le critiche a Pietro Fanfani, socio della Commissione, purista e linguaiolo, editore fin troppo solerte di antichi testi, e dunque ingombrante e inevitabile pietra di paragone per gli studi di letteratura e filologia italiana di quegli anni, a segnalare l'insofferenza del Mussafia verso i vecchi e più o meno obbligati sodalizi culturali. Il primo accenno è ancora abbastanza coperto (parlando dell'*Uliva*, scrive: « ho lasciato il pensiero di dirne nel Borghini, sebbene m'importasse parlarne un po' più sodamente che non abbia fatto il Fanf. »)⁴⁴; la fine dello stesso « Borghini », di cui il Fanfani era direttore, e che pure era stato l'unica sede italiana per le pubblicazioni del Mussafia tra il '63 e il '65, sarà invece salutata con una citazione gratuita, mussafianamente irridente: « La perte est mediocre et on en

42. V. XXIII e 14.

43. V. la lettera XXIV.

44. V. VII e 7.

fait de plus regrettables (dirò col Feuillet nel suo graziosissimo proverbio: le cas de conscience che vi raccomando di leggere, nel f.o 1° ottobre della Revue d.d.md.) »⁴⁵.

A tutti questi « filologi antidiluviani »⁴⁶ il Mussafia contrappone sempre più nettamente i suoi amici: il D'Ancona, il Teza, il « bel numero di giovani dotti, di buon gusto, pieni d'animo e nel medesimo tempo pronti a lavorar da Benedettini »⁴⁷ la cui attività egli segue da Vienna con grande attenzione. In questo numero entra certo il Carducci, che tuttavia nel carteggio resterà sempre sullo sfondo⁴⁸; mentre il Bartoli, ad esempio, vi è accolto forse con qualche esitazione, almeno all'inizio, e anche nel bilancio complessivo le riserve avranno una parte non trascurabile⁴⁹. Col Comparetti i rapporti sono di stima a distanza, ricambiata non senza resistenze; e solo qualche anno più tardi, quando il clima culturale e accademico italiano comincerà a cambiare, il Mussafia terrà rapporti costanti con Ascoli e con Villari.

Tra questi nuovi amici e corrispondenti il Mussafia

45. V. XXXVI e 8.

46. V. la lettera XVIII.

47. V. ivi.

48. Ancora nel febbraio del 1866 il Mussafia scrive al D'Ancona: « Io non conosco il Carducci » (v. XXXVIII e 18), e prega l'amico di farsi tramite dell'invio di una trascrizione di cinque sonetti, da lui scoperti di recente e sui quali desidera il parere del Carducci stesso. Questi non rispose, pare; certo non restituì la trascrizione (v. XL e 28). Molti anni più tardi, non risponderà neppure ad un telegramma di congratulazioni che il Mussafia gli aveva inviato per il trentesimo anniversario del suo insegnamento (v. CLVI e 4): ma, a quell'epoca, anche il D'Ancona aveva difficoltà di corrispondenza coll'antico amico di Bologna.

49. Il Bartoli deve forse alla compagnia in cui compare la prima volta nel carteggio il giudizio non proprio lusinghiero che lo accoglie: a proposito dei suoi *Altfranzösische Gedichte* il Mussafia prega il Guasti di chiedere una recensione (nell'ASI) a « Bartoli o Polidori o Milanese, che gli pajono alquanto infarinati di questi studii » (v. V e 7). In seguito, v. i commenti non del tutto convinti sul *Sidrach* (LVI e 22) e quelli negativi sulla *Crestomazia* (CXXIX e 3). Anche sui *Precursori del Boccaccio* il Mussafia comunicò al Bartoli, in una lettera privata, osservazioni che temeva non fossero gradite: v. CXVI e 1.

trova il più naturale interlocutore nel D'Ancona, al quale, fin dall'inizio, lo lega il grande tema della novellistica comparata. Abbiamo visto come, già nella prima risposta del Mussafia, l'accento battesse sulle « attinenze della letteratura italiana con quella delle altre regioni d'Europa durante il medio evo »; e nella prima metà del carteggio questo tema sovrasta, per la mole delle informazioni scambiate, ogni altro, compreso quello della poesia delle origini⁵⁰.

Su quest'ultimo argomento il D'Ancona, almeno fino all'edizione del *Ciullo* (1874), sembra essenzialmente (benché non esclusivamente) « in ascolto »⁵¹: anche perché il Mussafia percorre strade che ancora al D'Ancona più maturo saranno, per vari motivi, impraticabili. Già nella seconda lettera (29 luglio 1863) il Mussafia parla di Bonvesin, di cui ha « in pronto » un'edizione: ma ancora dieci anni dopo il D'Ancona non sembra avere più che scorso,

50. La constatazione, abbastanza ovvia per il D'Ancona, può sembrarlo molto meno se riferita al Mussafia. Ma già P. MEYER, nel necrologio dell'amico stampato in « Romania », XXXIV (1905), pp. 487-8, ricordava a questo proposito che « ce qui l'intéressait par-dessus tout, c'étaient les études de littérature comparée. Celles qu'il a publiées (...) donnent l'idée de ce qu'il aurait pu faire dans ce domaine si l'état de sa santé ne lui avait rendu particulièrement pénible l'étude de questions qui exigent des recherches infinies dans les bibliothèques ». Il quadro offerto dal MEYER è forse parziale, ma si può certo confermare, sulla base di questo carteggio, che la comparatistica occupa un posto rilevante tra gli interessi del primo Mussafia; il quale anche in questo campo mostra una sensibilità culturale perfettamente adeguata ai tempi, se non proprio da precursore. Basterà ricordare che, per il centenario dantesco del '65, pensava (e ne scriveva al D'Ancona il 6 dicembre 1864) ad « uno studio su Dante e il Medio Evo; in cui si raccogliessero tutte le tracce di tradizioni medievali che vi sono nella commedia. Lancelotto e Ginevra, Virgilio, Traiano, Aleschamps, Orlando, S. Paolo all'inferno ecc. » (v. XXIII e 26). Superfluo sottolineare la coincidenza che proprio a Pisa e per quell'occasione sarà pensato il *Virgilio nel Medio Evo* di Comparetti.

51. E' vero che il D'Ancona progetta già nel novembre del 1862 una raccolta di « *Poesie del primo secolo della lingua italiana* » (v. III, 9); ma scrivendone al Mussafia qualche mese più tardi (estate '63: v. III e 9) riconosce: « [la raccolta] mi dà molto da fare e non spero uscirne ad onore; pure tenterò ». Invece, per il momento, lascerà perdere.

abbastanza frettolosamente, il testo Bekker, e di Bonvesin si occupa « solo per *tediare* il caro Cantù »⁵²; e non lo scuotono le notizie sul testo di Giacomino da Verona, né il testo stesso, quando può leggerlo nei *Monumenti antichi di dialetti italiani* (« E' inutile ch'io vi dica quanto gusto ho provato a leggere così ben pubblicate quelle rozze poesie antiche », è il suo commento)⁵³. E' il Mussafia ad informarlo che ci sono, nel Codice Molino, altre poesie volgari dell'Anonimo Genovese oltre a quelle già stampate dal Bonaini e lo spinge a fare ricerche (grazie alle quali, peraltro, nel giugno del 1864 il Mussafia ha la descrizione del manoscritto)⁵⁴. E quando il Mussafia, che si descrive « tutto inteso a (...) scritture del settentrione d'Italia o nel dialetto del paese o in un francese bastardo », comunica all'amico di avere coniato, per i dialetti settentrionali, la dizione « altnorditaliänisch »⁵⁵, la rispondenza che trova è nulla. Esiste tra i due, e in questo campo è ben chiara, una discrepanza di interessi, che ha per fondamento la diversa ricchezza culturale e la differente visione storico-politica⁵⁶ e di cui non è dif-

52. V. XC e 8.

53. V. XXIV e 8.

54. V. la lettera XVII.

55. V. XV e 2.

56. Dal carteggio esce confermata la già nota figura politica del D'Ancona, esponente tipico della borghesia risorgimentale e nazionalista che man mano involverà fino a un duro reazionarismo da sorpassati. Illuminanti, a quest'ultimo riguardo, alcune tra le lettere scritte (in piena *souplesse*) all'amico Giovanni Tranquilli e pubblicate da M. BATTISTRADA nell'opuscolo *In memoria del dott. Giovanni Tranquilli*, Ascoli Piceno 1924. Le lettere al Mussafia permettono di cogliere buona parte di questo tragitto dalla repressività bonaria, e a tratti divertente, del tempo della forza (come quando — v. la lettera LV — conferma all'amico la notizia della sospensione del Carducci, nella primavera del '68: « Carducci fu di fatto sospeso per due mesi dalla cattedra a motivo delle sciocchezze che diceva e faceva in materia politica. La punizione fu assai mite, e speriamo che metterà senno per l'avvenire, occupandosi soprattutto, anzi esclusivamente, di lettere ») all'allarme patetico dei primi anni Ottanta (v. la lettera CXXVI, del febbraio 1882: « L'inverno lo abbiamo avuto nell'Ottobre, ora siamo in Primavera, e ragionevolmente, la Primavera sarà estate. Il mondo ha cambiato strada, anche le

facile cogliere, nel carteggio, i sintomi. Scrive ad esempio il Mussafia, già nel marzo 1864 (a proposito dell'*Athis et Prophilias* su cui ha cominciato a lavorare): « questa letteratura è bella e buona, ma diciamocelo all'orecchio che nessun ci senta, è un po' noiosa. La parte linguistica ha per me ancora alcune attrattive »⁵⁷. Non avrebbe potuto segnare con più chiarezza la distanza tra lui e il suo corrispondente, tra l'altro italianista esclusivo e in ogni caso volto a tutt'altri problemi. Ancora nel '75 il D'Ancona indaga *Il concetto di unità politica nei poeti italiani*, la storia letteraria che gli importa comincia con Dante, e l'eredità della divisione municipale dell'Italia, in cui entrano anche i dialetti, è per lui, allora, un ostacolo da denunciare e superare. E qualche anno prima, recensendo *I primi due secoli della letteratura italiana* del Bartoli, aveva scritto sui « poemi franco-italiani come li chiama Gaston Paris »: « ci piace che il Bartoli non riconosca a cotesta ibrida favella altro carattere che quello di un tentativo di lingua scritta e, se potesse in questo caso passarcisi la parola, di lingua letteraria ». S'intende dunque che, tra i temi più cari al Mussafia in questo campo,

stagioni sono *in progresso*. Ma lasciamo la politica») fino al catastrofismo dei primi anni di questo secolo (si veda la lettera alla « Nazione » sulle elezioni del 1904 citata a CCIII, 1). A questa concretezza spesso sgradevole fa riscontro, nel Mussafia, un atteggiamento molto più distaccato, che a volte sconfina in un candore (un po' sospetto) da sudito austriaco « musiliano ». Si vedano le meraviglie fatte alla sola ipotesi di sospensione del Carducci (« Sarebbe mai vero? ») che riceverà la conferma che si è visto; e il credito accordato alla citata lettera alla « Nazione », in cui il D'Ancona si scandalizzava per uno sciopero generale seguito ad una serie di eccidi compiuti dalla forza pubblica: « questa benedetta politica, come vedo, guasta tutto; (...) ora (...) m'accorgo quanta forza abbiano acquistato i partiti sovversivi ». Anche sui rapporti italo-austriaci, almeno finché la tensione politica, superando certi livelli, non lo spinge al silenzio, il Mussafia mostra per lo più un atteggiamento sdrammatizzante: si veda l'ironia sul rigore patriottico del Gorresio (X e 14) o il quadretto del Münch da lui convinto a far comprare la « Nuova Antologia » (LXXV e 14). Si confrontino le giuste conclusioni di Renzi, Msf., p. 401.

57. V. XII e 12.

egli apprezza al massimo certe « scritture di fra Bonvisin da Riva accennate dal Quadrio IV.360 » in quanto « doppiamente interessanti come monumenti dialettali, e come compilazioni poetiche leggendarie »; e tra tutte lo « tenta » in particolare la « Disputa dell'acqua e del vino, ch'è soggetto comune a tanti contrasti in tutte le lingue »⁵⁸.

Giacché, naturalmente, ben altra è la corresponsione che il Mussafia incontra sul terreno della letteratura comparata: di questo parlava il programma della « Collezione » nistrina che gli aveva segnalato la presenza in Italia di interlocutori su cui contare, e il dibattito su questo argomento è ben altrimenti serrato. Nel gennaio del '64 il Mussafia comunica di essere al lavoro sui « miracoli della Madonna di Gonzalo di Berceo »: è il primo annuncio del lavoro monumentale sulle *Marienlegenden* che uscirà in cinque fascicoli, tra il 1886 e il 1898 (e nel '96 vedrà la luce lo studio sulle fonti dei *Miracles* di Gautier de Coincy). Il primo punto di contatto è la leggenda di Teofilo, la cui Rappresentazione il D'Ancona pensava allora di stampare a sé, nella sua collezione. Il Mussafia gli scrive: « Vengo a parlare anche del *Teofilo*, mare magnum, ma me ne cavo d'impaccio col dire che il mio riverito e dotto amico Prof. D'Ancona ne parlerà fra breve colla nota sua erudizione nel pubblicare il miracolo di Teofilo in italiano »⁵⁹; il D'Ancona nella risposta, esponendo il suo nuovo progetto sul *Teofilo*, annuncia le *Sacre Rappresentazioni*⁶⁰. La fase più fitta del dialogo si colloca tra i primi mesi del '64 e la fine del '65: il D'Ancona prepara e pubblica i *Sette Savj* per la sua collezione e il S. Albano e Boccadoro per la « Scelta » dello Zambrini; il Mussafia lavora al poema veronese su S. Caterina e scopre e pubblica il poemetto sulla duchessa d'An-

giò, la *Crescenza* italiana. Lo scambio è frequentissimo e massiccio. Il Mussafia attinge largamente alla sua conoscenza delle lingue e letterature europee: contribuisce in maniera vistosa al chiarimento del testo francese utilizzato dal D'Ancona nei *Sette Savj*⁶¹; nell'ottobre del '64, quando il lavoro dell'amico è già stampato, gli annuncia di avere individuato l'originale latino del *Dolopathos* di Herbers e poco dopo gli comunica la scoperta dell'originale latino della *Versio italica*, che chiarisce i rapporti tra *Crudel Matrigna* e *Sette Savj*⁶²; nel dicembre, infine, gli anticipa il succo della sua recensione nel « Literarisches Centralblatt », positiva ma con aggiunte e rettifiche di rilievo⁶³. Ancora più imponente la mole delle informazioni da lui devolute per il S. Albano e Boccadoro; lo scambio su questo argomento è occasione, tra l'altro, dell'inizio del carteggio tra il D'Ancona e Reinhold Köhler⁶⁴. Il D'Ancona contraccambia con informazioni sulla novellistica italiana, di cui mostra a questa data una padronanza estesa e molto solida⁶⁵; contribuisce, sia pure marginalmente, al lavoro del Mussafia sugli *Enueg* in italiano⁶⁶; e riesce a coinvolgere nella partita amici della levatura di Comparetti e, più tardi, Wesselofsky. Estesi brani delle lettere scambiate tra i due in questo periodo

61. V. gli allegati alla lettera X.

62. V. XXI e 28.

63. V. XXIII e 3.

64. V. XXVI e 18.

65. Non al punto, tuttavia, da evitargli qualche incertezza, puntualmente riscontrata dal Mussafia: v. la questione della novella del *Decameron* a XXIII e 11-13. Ma dà l'impressione di dominare assai bene testi e strumenti d'informazione: si vedano, ad es., le notizie fornite sulla *Regina d'Inghilterra* (lettere XLI e XLII) e sull'*Innocenza depressa* (XXXVII). Da sottolineare, inoltre, il suo interesse in questo periodo per il novelliere dello Straparola, che precede di oltre trent'anni l'edizione del Rua. Interesse che in seguito, per la verità, scomparirà lasciando poche tracce (cfr. *Bibl.*, nn. 961 e 989); e non sarà forse imprudente attribuirlo, per buona parte, alla cooperazione del Teza, largamente attestata nelle lettere del nostro: v. XX e 12, e XXII e 21.

66. V. XXIX e 8.

58. V. XI e 15, e XIII e 5.

59. V. V e 15.

60. V. VI e 17.

passano pressoché inalterati nelle pubblicazioni alla cui preparazione si riferiscono ⁶⁷.

E' dunque normale che sia la novellistica comparata a costituire il canale principale che collega Pisa a Vienna, e da lì alla Germania, alla Francia, all'Inghilterra. L'*Uliva*, abbiamo visto, va all'Ebert e al Wolf; il « manifestino » viene dal Mussafia inviato (gennaio 1864) « a Köhler, bibliotecario di Weimar, (...) uomo che conosce a fondo la letteratura popolare di tutte le nazioni e che specialmente all'Italia ed agli Italiani è quanto mai affezionato » ⁶⁸. Ancora al Köhler, « arca di scienza per quello che concerne la letteratura popolare », e al Liebrecht, « il quale poi è come i ciechi di Milano, cui si dà un soldo perché comincino e tre perché la finiscano », il Mussafia consiglia al D'Ancona di rivolgersi per la progettata edizione dello Straparola ⁶⁹. A Parigi (estate '64) il Mussafia parla del D'Ancona e della sua collezione; ad Hannover, nel settembre, distribuisce i programmi nistriani alla riunione annuale dei filologi tedeschi; sempre all'*Attila* e ai *Sette Savj* sono legate le « presentazioni » al D'Ancona di alcuni tra i più illustri studiosi francesi: Du Méril, Le Roux, Michel, Le Clerc.

Naturalmente, le informazioni inviate in Italia non si limitano a questo argomento; ma per quelle che riguardano più strettamente la filologia (e, in particolare, la linguistica) romanza il Mussafia non tarda ad accorgersi che cadono nel vuoto. Non per questo desiste dall'inviarle: solo, le accenna semplicemente, quando non se ne scusa; e per alcune che gli stanno particolarmente a cuore cerca di individuare ulteriormente il destinatario. In una lettera del marzo '66 leggiamo: « Scrivendo al Teza, chiamate la sua attenzione su un'opera testé usci-

67. V. gli allegati alla lettera XXV; e XXXI, 21.

68. V. VII e 2.

69. V. XXI e 26.

ta Vocalisation im Vulgär-Latein von Hugo Schuchardt. E' un giovinotto di 23 anni, ma che ebbe la fortuna di studiare per tre o quattr'anni sotto Diez e Ritschl, e a questi due sommi dedica il suo libro. Non feci che percorrerlo di sfuggita, e mi pare che ci sia molto da imparare » ⁷⁰. E qualche anno più tardi, inviandogli in estratto la recensione al Ristoro ed. Narducci, spiega al D'Ancona: « Vi parrà forse un po' rigorosa; ma a certi filologi italiani è necessario ripetere che consultino tutti o quasi tutti i codici. Mostratela al Comparetti » ⁷¹. Presto, insomma, si ha l'impressione che il Mussafia riconosca e accetti, sugli argomenti che non siano la novellistica, un ruolo ben distinto da quello del corrispondente; e che continui a trasmettere notizie e dati (che pure sa non immediatamente sfruttabili) perché consapevole di avere nel D'Ancona, quando non un collega di ricerca, però sempre un sicuro alleato sul piano della politica culturale. E, in un'ottica di questo tipo, la distinzione dei ruoli non solo non disturba, ma giova; e vi si inquadrano assai bene le critiche anche severe che, sugli argomenti più strettamente « suoi », il Mussafia non risparmia all'amico ⁷².

Le reazioni del D'Ancona a questo torrente di informazioni e di critiche sono in tutto adeguate: ringrazia e ammette i limiti della situazione italiana e suoi in particolare ⁷³, conscio di rappresentare un interlocutore tan-

70. V. XL e 32.

71. V. LXVI e 8.

72. Basterà ricordare, come esempio, le critiche al *wauerant* proposto dal D'Ancona per il testo francese del *Giuda*: v. LXVII e 5. D'altra parte, il Mussafia insiste spesso nel riconoscere e sottolineare la superiorità del D'Ancona come storico letterario: v., tra i tanti, il giudizio sull'introduzione alle *Devozioni* (CIV e 13) e gli apprezzamenti sulle *Origini del teatro* (CXXI).

73. Si veda la modestia, eccessiva nelle conclusioni ma non umiliata, con cui risponde al Mussafia che gli ha respinto l'emendamento al testo francese del *Giuda* (cfr. la nota precedente): « Non vi deve stupire se ho commesso errori nello stampare il testo francese, perché io non sono

to più valido quanto più disposto a troncare i legami (quelli scientifici, perché quelli personali sopravviveranno, in molti casi, a lungo e indipendentemente dai primi) cogli esponenti della vecchia cultura. In questa direzione si è già mosso di propria iniziativa all'altezza dei primi anni di carteggio, ma non c'è dubbio che il suo corrispondente lo stimola vivacemente a procedere. Nel gennaio del '66, ad esempio, il D'Ancona scrive: « Ora vi faccio una dimanda, col patto che mi rispondiate. Avete letto le Pergamene d'Arborèa (...) che pubblica il Martini di Cagliari? Che ve ne pare? (...) cosa ne pensate considerandole filologicamente? »⁷⁴. E' l'annuncio dell'impegno del D'Ancona su un argomento che nell'arco di un decennio è al centro del dibattito storico-letterario in Italia e segna un discrimine di nitidezza non comune tra la vecchia e la nuova cultura. A favore dell'autenticità delle carte d'Arborèa si schierano Cantù, Fanfani, Polidori, Guasti, Ghivizzani, Baudi di Vesme, e, benché forse sfiorato dal dubbio, Zambrini⁷⁵; contro, Comparetti, D'Ancona, Carducci (ma in privato)⁷⁶, Bartoli (con chiarezza ma dopo avere, seppure involontariamente, dato esca alla polemi-

un filologo né per l'italiano né per francese: ma un semplice dilettante. Cosa io sia a questo mondo, precisamente non so: perché lavoro soltanto con un po' di criterio che Dio mi ha dato: ma scienza vera e dottrina non ho di nessuna cosa di questo mondo ».

74. V. XXXVII e 11.

75. L'accredito del dubbio gli è valso, oltre che dai dati che emergono (con prudenza) dalla corrispondenza privata col D'Ancona, soprattutto dalla sua disponibilità ad accogliere, nel « Propugnatore » e nella « Scelta », contributi contrari all'autenticità. A. BORGOGNONI, *Studi d'erudizione e d'arte*, Bologna 1878 (« Scelta », 163), II, p. 74, certificherà, per sua conoscenza diretta, che lo Zambrini dubitava già nel maggio 1870; e si può retrodatare questo scetticismo sulla base dell'accenno del D'Ancona ai « non del tutto credenti » di LIII e 9 (primi mesi del 1868), quasi sicuramente da riferire a lui. Resta il fatto che, pubblicamente, lo Zambrini risultò sempre un sostenitore dell'autenticità: cfr. ancora Zambrini⁴, s. v. *Pergamene, codici e fogli cartacei di Arborèa* ecc.

76. Cfr. la lettera al D'Ancona del 1° gennaio 1871: « a che confondersi? Chi ha voglia di passar per ciuco o per birbante di faccia agli stranieri e alla posterità, si serva pure » (D'A.-Carducci, p. 217).

ca)⁷⁷; e contro, naturalmente, la cultura europea più progredita, Paul Meyer per primo; e i tedeschi: Mommsen, Tobler. L'annuncio del D'Ancona è relativamente precoce; era stato però preceduto (di pochi mesi) dal sarcasmo del Mussafia, che a carico delle persone nominate doveva avere lasciato un certo segno: « Nell'ultimo fascicolo della Bibliothèque de l'école des Chartes v'è un breve articolo di P. Meyer sulla vs storia d'Attila, che vi tributa tutte quelle lodi che meritate. Ma ciò deve poco lusingarvi; perché a detta del Martini e del Fanfani il M. è un ignorante presuntuoso, che non sa distinguere fra il provenzale ed il francese »⁷⁸. E sulle carte d'Arborèa, contro l'opinione dei « guastamestieri, gli arruffoni, i Scarabelli, i Fanfani »⁷⁹ sempre il Mussafia gli anticipa il parere del Tobler (e dunque dell'Accademia di Berlino) nel dicembre del '69, commentando: « Ora avrete più coraggio d'accingervi al vs lavoro; (...) è probabile che i difensori dell'autenticità, i quali contro di voi si sarebbero scagliati, dopo che l'onniscente Germania *locuta est*, ammutiranno »⁸⁰. Nel '70 il D'Ancona uscirà allo scoperto, nel « Propugnatore », facendo scudo di una sua *Lettera a Paul Meyer* alla confutazione dell'autenticità delle carte fatta da un giovane normalista, allora più allievo suo che del Comparetti, Girolamo Vitelli.

Oltre ad ascoltare e a recepire, il D'Ancona, sempre interpretando lo stesso ruolo, fa qualcosa di più: tenta,

77. Nell'introduzione ai *Viaggi di Marco Polo* (del 1863: v. VI, 20), p. LXIV, aveva di fatto avallato l'autenticità di un codice (dell'Archivio di Stato di Firenze) di Aldobrando da Siena, preteso poeta italiano del secolo XII; solo proponendo di correggere le date di nascita e morte di Aldobrando fornite dal ms (1112-1186) in altre meno incredibili (1212-1286). Gli bastò per essere arruolato, se non sempre tra i sostenitori, spesso tra i neutrali: cfr. Zambrini⁴, s. v. *Poesie italiane (...) del sec. XII* ecc.

78. V. XXXII e 9. Sull'argomento, d'altronde, e con chiarezza ancora maggiore, aveva già manifestato al D'Ancona il suo pensiero lo stesso Meyer: v. *ivi*.

79. V. LIII e 10.

80. V. la lettera LXXIV.

cioè, continuamente di coinvolgere l'amico in imprese italiane, come la sua collezione pisana (gennaio 1866) o il « Propugnatore », per il quale vorrebbe (e insiste a lungo) una traduzione degli *Analecta aur des Marcusbibliothek*⁸¹. In questo ambito l'impresa più clamorosa (fallita peraltro, come d'altronde tutte quelle sopra ricordate) è quella di una grammatica storica della lingua italiana, il cui progetto prende forma probabilmente nei colloqui diretti che i due hanno a Vienna nell'autunno del 1869. I dati offerti dal carteggio non stabiliscono con chiarezza la paternità della proposta; il più attivo nel condurre l'affare è, tuttavia, senz'altro il D'Ancona che già nel dicembre '69 ha stipulato per il lavoro dell'amico un dettagliato contratto con Le Monnier⁸². Il Mussafia, da parte sua, sembra convinto della bontà e dell'opportunità dell'iniziativa, stando almeno a quanto ne scrive in quello stesso mese di dicembre: « Mi persuado sempre più che un libro fatto come l'intendo io sarebbe il miglior indirizzo a chi fa ricerche di dialetti. Ecco per es. io Schneller; raccolse moltissimo; studiò molto il suo Diez; ma la troppa materia l'ha confuso, e sulla sua teorica delle vocali io scriverò un lungo articolo »⁸³. In realtà, il lavoro ben presto comincia a trascinarsi. Il Mussafia fornisce spiegazioni di ordine psicologico: « Io ho un gran difetto; che il ricercare, il raccogliere, l'andar in traccia di qualcosa di nuovo e il ritrovarlo mi fa il più grande piacere; ma il redigere il materiale messo insieme m'è un grave

81. V. XXXV e 4, e LV e 11.

82. V. LXXXVI, 1.

83. V. LXXXV e 4. Nel gennaio del '70 Mussafia scriverà sull'argomento Schneller, quasi negli stessi termini, a G.I. Ascoli (cfr. Gazdaru, p. 59); con la sostanziale differenza, però, di non mettere in alcun rapporto le sue osservazioni con la preparazione di un lavoro proprio. Non è forse azzardato interpretare questo silenzio (su un progetto che, per testimonianza dello stesso Mussafia, era in gestazione da anni: v. LXXXVII e 1) come un segno di timidezza già nei confronti dell'Ascoli di *Lateinisches und Romanisches*. Sullo stesso argomento dei rapporti con Ascoli a questo riguardo, v. oltre.

peso »⁸⁴. Nell'aprile del '71 troviamo ancora una dichiarazione di risolutezza, sospettabile tuttavia di essere fatta per tranquillizzare e rabbonire altrui: « Ora però lascio tutto da banda; e mi ci metto di lena; e vedrai che per la fine dell'anno avrò (...) condotto a termine questo lavoro »⁸⁵. Infatti, il progetto non maturerà oltre, e anzi presto se ne constaterà il decesso. E dato che si trattava di progetto annoso e, a prima vista, consono come pochi altri alla cultura e agli interessi del Mussafia, può essere lecito chiedersi il motivo del suo dileguare così rapido e radicale. Uno dei fatti in cui ci s'imbatte indagando questo motivo offre una risposta solo probabile ma di grande interesse: il Mussafia riceve, il 10 febbraio 1871 (dunque, nel periodo compreso tra le due ultime sue lettere citate) i primi due fogli freschi di stampa dei *Saggi Ladini* di Ascoli⁸⁶. Può essere oneroso affermare una relazione diretta tra l'uscita dei *Saggi* e l'abbandono della grammatica; certo ancora più difficile riesce pensare che il fatto non abbia dato luogo, quanto meno, a riflessioni e rimediazioni. Scrivere una grammatica storica « per chi fa ricerche di dialetti » prima dei *Saggi Ladini* era certo una cosa diversa dall'impresa di scriverla dopo: e il Mussafia se ne dimostra fin troppo consapevole. Scrivendo al D'Ancona un paio d'anni più tardi, dirà a proposito del suo fondamentale *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten*: « Vi mando un mio studio su dialetti italiani. Qualcosa di buono ci sarà; ma ora l'Ascoli ed il Flechia ed i loro allievi trattano in modo così eminente questa materia, che io, lontano dall'Italia e con mezzi letterarii alquanto scarsi, posso e debbo omai ritrarmene »⁸⁷.

84. V. la lettera LXXX.

85. V. la lettera LXXXII.

86. V. LXXXV, 11.

87. V. XCVI e 8.

E' questa, probabilmente, la prima collisione tra Mussafia e Ascoli; ma le loro rotte scientifiche si erano già toccate, benché non molto tempo prima. La storia dei rapporti di Mussafia con Ascoli (l'altro suo grande contatto italiano, in parte alternativo, come si vedrà, rispetto al D'Ancona) prende consistenza particolare qualche anno più tardi, quando si intreccerà con una storia diversa, allora già iniziata da tempo e alla quale sarà dunque opportuno rifarsi brevemente.

Il progetto della grammatica e il viaggio del D'Ancona in Germania vengono, infatti, dopo un episodio che si può considerare il primo punto fermo del carteggio: il fallimento dei primi due tentativi del Mussafia di trasferirsi in Italia ad insegnare filologia romanza. Il desiderio, espresso al D'Ancona nell'autunno del 1866, è la conclusione logica dell'appassionata azione di critica e del « rovesciamento delle alleanze » operati dal Mussafia sul fronte italiano; la vicenda, finora solo parzialmente nota, del suo passaggio sempre mancato in Italia⁸⁸ è articolata in più episodi, si sviluppa nell'arco di un decennio ed è un sintomo chiaro dell'evolversi della situazione culturale italiana negli anni che vedono accentuarsi il predominio di Firenze e, insieme, l'emergere e il consolidarsi di due grandi centri alternativi: Roma (dove, dopo lunga attesa, si sposta la capitale) e la Milano di Ascoli.

88. Renzi, *Msf.*, p. 385 ricorda solo l'episodio del 1872 (in questo carteggio, il terzo) e sembra accennare a quello del '75-'76 (il quarto), che lo stesso RENZI menziona ancora in una rielaborazione del suo studio citato (*Adolfo Mussafia*, in *Letteratura italiana. I Critici*, I, Milano 1969, p. 325). Ad un problema posto da Renzi, *Msf.*, loc. cit. (« Che cosa lo trattene poi dall'accettare la cattedra offertagli dal governo italiano a Roma o all'Accademia di Milano? Non lo sappiamo ») risponde, in modo che può essere giudicato riduttivo, A. L. PROSDOCIMI (in *Ascoli-Msf.*, p. 7, n. 15) riportando stralci di tre lettere del Mussafia all'Ascoli sull'episodio di Firenze (1872), dai quali si dedurrebbe che determinante se non esclusivo fu il disaccordo economico. In realtà l'elemento economico, certo grave, fu più probabilmente (in quel caso almeno) solo l'occasione della rottura delle trattative: v. quanto si dice a questo proposito nella nota 106.

Nell'autunno del 1866, dunque, il Mussafia scrive all'amico di Pisa: « Una serie di motivi, tutti di natura morale, fanno sì che mi sembri omai insopportabile la vita a Vienna (...) Una cattedra in un'università italiana mi renderebbe felice. Io so che i soldi sono tenui; ma i miei bisogni non sono molti ». Egli vorrebbe, dice, « dedicare almeno tre quarti delle *sue* lezioni alla grammatica comparata delle lingue neolatine, grammatica storica della lingua italiana, studii di dialetti e letture ed interpretazioni di testi francesi, provenzali ecc. »: « Pare a me a dir vero che corsi di tal fatta precisamente ora in Italia sarebbero di qualche utilità, perché uniti alla grande operosità che si manifesta nel campo della storia delle letterature formerebbero un complesso di soda dottrina filologica »⁸⁹. Il D'Ancona lo invita a riflettere a ciò che lascia (« Vienna è un gran centro, siete in una gran biblioteca, gli studj vs sono meglio coltivati costà che fra noi ») e al vuoto, soprattutto nell'ordinamento degli studi superiori, che troverebbe: « Secondo i ns Regolamenti, non vi ha Cattedra di Filologia neolatina: sarebbe dunque un insegnamento straordinario quello a cui potreste esser destinato. Vi parrebbe ciò una cosa conveniente ed una posizione desiderabile? ». Tuttavia si dice ben lieto dell'iniziativa e s'impegna a parlarne, lui e Comparetti, al ministro⁹⁰. Il Mussafia rallenta un poco il progetto, che sopravvive tuttavia senza difficoltà al suo matrimonio, e affonda però con la crisi ministeriale del novembre 1867 provocata dalla battaglia di Mentana. Non prima, tuttavia, che il D'Ancona ne parlasse al ministro Coppino, e questi, seppure con riserve, si fosse mostrato abbastanza incline a considerare la proposta con favore. Questi contatti ufficiosi costituiscono, per quanto a tut-

89. V. la lettera XLIII.

90. V. XLIV e 7.

t'oggi se ne sa, il tentativo più precoce di introdurre in Italia l'insegnamento della filologia romanza⁹¹.

Un secondo, più esplicito, il Mussafia lo farà a Pisa un anno più tardi, su sollecitazione del D'Ancona. Era vacante, per la morte del Marzolo, la cattedra di Lingue e letterature comparate e la Facoltà era pronta ad affidarla al Mussafia. C'era lo scoglio del titolo dell'insegnamento, ma appariva superabile; insuperabile si rivelò invece, quella volta, l'aspetto finanziario. Il Mussafia, di fronte alla prospettiva di ripartire da zero nell'anzianità di servizio e di avere una forte decurtazione allo stipendio percepito a Vienna, si ritrae; e un anno più tardi rinuncia alla cattedra, che era stata supplita dal Lasinio per lasciare tempo alla riflessione, riconoscendo: « E' in vero una mera question d'argent; (...) per poca importanza che io dia agli agi della vita, comprendete bene che non m'è possibile espormi a dover forse lottare con difficoltà tanto più umilianti ed uggiose quanto più basso n'è l'oggetto »⁹².

Del Mussafia in Italia si riparla tra l'autunno del 1871 e la primavera successiva; l'obbiettivo pare, in un primo tempo, l'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, poi, più concretamente, l'Istituto di Studi Superiori a Firenze; ma i tre anni che sono trascorsi hanno portato molte novità, e il quadro in cui il nuovo episodio si svolge è mutato. Anche in Italia, ormai, la filologia romanza è alle soglie del riconoscimento ufficiale come disciplina auto-

91. Un'autorità in questo campo, Pio Rajna, suppone non più che « l'idea e la speranza » che si sarebbero istituite cattedre della materia in Angelo Canello, « quando, sul cadere del 1870, andò a Bonn per esservi scolaro di Federico Diez »: cfr. P. RAJNA, *Francesco D'Ovidio e la filologia neolatina*, in NA, LXI (1926), p. 119. In generale, non pare che negli studi sull'argomento si risalga mai molto oltre la data (1874) dell'insediamento dello stesso Rajna sulla cattedra di Milano: cfr. ancora R. M. RUGGIERI, *La filologia romanza in Italia (Capitoli di storia retrospettiva)*, Milano 1969, p. 150.

92. V. la lettera LXVI.

noma. La situazione degli studi italiani sta rapidamente evolvendo, in buona parte per impulso dei sempre più maturi esponenti della Scuola Storica. Nel 1871 il Carducci stampa la sua raccolta di *Cantilene e Ballate*, ultimo adempimento del vecchio programma nistrino. A Firenze il Villari comincia a rendere concreto il disegno di una grande università: tra il '67 e il '68 la sezione di filosofia e filologia dell'Istituto diventa una Facoltà autonoma⁹³. Nel '72 lo raggiunge a Firenze, con altri, il Comparetti, che in quello stesso anno ha pubblicato il suo *Virgilio nel Medioevo*. Sempre nel '72, a Roma, Ernesto Monaci fonda, con Manzoni e Stengel, la « Rivista di Filologia romanza »; e a Padova, a testimoniare di un rapporto sempre più diretto colla già inaccessibile cultura tedesca, dalla fine di quello stesso anno agirà, come « libero insegnante » di filologia romanza, Ugo Angelo Canello, che a Bonn ha studiato per due semestri (1869-1870) sotto la guida di Friedrich Diez.

A Pisa, per parte sua, il D'Ancona comincia a raccogliere i frutti di una scuola il cui bilancio finale resta probabilmente insuperato nella storia dell'istruzione pubblica post-unitaria: nel '68 ha laureato Pio Rajna; nel '70 laurea Francesco D'Ovidio e fa stampare lo studio ricordato del Vitelli contro le Carte d'Arborèa. Dalla Scuola Normale di Pisa era uscito qualche anno prima (1867) Napoleone Caix, che, iniziati gli studi col Villari, li aveva terminati col D'Ancona e che dal Villari, passato nel frattempo da Pisa a Firenze, è scelto per insegnarvi dialettologia italiana (1872).

A questa evoluzione, in particolare alla maturazione della scuola pisana, il Mussafia non era certamente estraneo: è anzi chiaro, per tutto quanto si è detto fin qui dei suoi rapporti col maestro che insegnava a Pisa, che

93. Cfr. E. GARIN, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (Cento anni dopo)*, in *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari 1962, p. 51.

vi aveva attivamente seppure indirettamente collaborato⁹⁴. Dei lavori che vi si preparavano, o che ne uscivano, era (e si teneva) ben informato. Nel maggio 1869 il D'Ancona gli annuncia che nel « Propugnatore » sta per uscire un « articolo importante di un suo alunno sul Pulci, dal quale apparisce che M. Luigi è un rifacitore »⁹⁵: è il saggio d'esordio del Rajna, che, dirà il Mussafia lodandolo nel « Literarisches Centralblatt », « in der glücklisten Art debütiert »⁹⁶. E si può immaginare il compiacimento divertito del D'Ancona nel leggere la lettera LXXXVII (maggio 1872): « Ricevo un opuscolo del D'Ovidio; bonino, ma ingiustamente polemico contro il Diez. Ci fo sopra un articolo (...) Conoscete voi il D'Ov.? Pare che abbia *du nez*; è giovine assai? ».

La situazione, nel campo degli studi che interessavano il Mussafia, stava dunque rapidamente cambiando; e alle novità ricordate bisogna aggiungerne un'altra, cui si è già accennato e che può considerarsi la più rilevante dello scorcio del decennio '60-'70, non solo (ma anche) per le aspirazioni « italiane » del Mussafia: il convergere verso il campo romanzo, e italiano in specie, di Grazia-
dio I. Ascoli. Il suo carteggio col Mussafia inizia giusto

94. Sul rapporto tra D'Ancona e Mussafia scarseggiavano finora i documenti diretti: e questo spiega come venga generalmente passato sotto silenzio nelle ricerche sulla cultura e sulla scuola italiana del secondo Ottocento. Il nome del Mussafia non compare ad esempio (cito solo tra gli studi più completi) nell'informatissimo panorama di C. A. MADRIGNANI, *Scienza, filosofia, storia e arte nella cultura del positivismo*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, VIII, 1, Bari 1975, pp. 463-507; né quello del D'Ancona nei lavori più volte ricordati di RENZI sul Mussafia. Così, non risulta che abbia suggerito indagini accurate sugli apporti (e sugli influssi) esterni un fatto pure abbastanza anomalo e vistoso. Che cioè dalla scuola di un italianista mero, per giunta « filologicamente disarmato » (DIONISOTTI, *Scuola storica* cit., p. 354) siano usciti ancora precocemente il Rajna e il D'Ovidio (per tacere del Caix) e, più tardi, il Novati: vale a dire gran parte, e non la più caduca né la più sterile, dei romanisti italiani tra i due secoli. Un accenno, che può valere da suggerimento ad approfondire la ricerca in questa direzione, si legge ora in DIONISOTTI, *Appunti* cit., p. 253.

95. V. LXV e 15.

96. V. LXVIII, 8.

attorno al 1869⁹⁷; e nel novembre di quell'anno il suo nome compare per la prima volta in una lettera del nostro al D'Ancona. I rapporti tra il Mussafia e l'Ascoli, come è noto, non furono sempre sereni; e, all'esordio, anche la stima scientifica era, almeno nel Mussafia, talvolta soverchiata dal fastidio. Chiaro al riguardo il giudizio sul lavoro del Martini, allievo dell'Ascoli, dell'ottobre 1870: « Misericordia, che stile sui trampoli! Come si gonfia e si perde nelle nuvole per dir cose molto ovvie! A dirla fra noi, c'è un po' dell'Ascoli là entro »⁹⁸. Già agli inizi dell'anno successivo, però, le diffidenze sembrano eclissate: l'Ascoli, che sta lavorando ai *Saggi ladini*, ne spedisce al Mussafia (come si è visto) i fogli via via tirati; e l'opinione, e il termine di paragone che il Mussafia è indotto ad escogitare riferendone (6 aprile) al D'Ancona, non potrebbero essere più lusinghieri: « Vedrai che non andrà molto e per la *linguistica* romanza, dopo il Diez, si nominerà tosto l'Ascoli »⁹⁹. Ma già a questa altezza sta per porsi una specie di alternativa tra Ascoli e lui per la cattedra fiorentina.

Proprio in accordo con Ascoli era partito questo terzo tentativo di trasferimento, che in un primo tempo puntava all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano. Un Mussafia in stato di grazia, in una lettera scintillante di ottimistica ironia¹⁰⁰, descrive al D'Ancona l'esordio della vicenda: « Vado a Milano, e passo tutte le mie ore col l'Ascoli. Quel tempo che ci rimane libero dal discutere

97. Copre gli anni 1869-1904. Le lettere di Mussafia ad Ascoli (trentadue in tutto), conservate ora nella Biblioteca dell'Accademia dei Lincei a Roma, sono edite, parzialmente e non bene, in Gazdaru; le superstiti di Ascoli (ventiquattro, recuperate dopo l'alluvione del 1966 tra le carte Mussafia) in Ascoli-Msf. Le due pubblicazioni sono solo in parte complementari, e sarebbero utilmente rifuse e completate.

98. V. LXXIX e 3.

99. Anticipa cioè quanto avrebbe scritto, con un giudizio rimasto canonico, nella recensione al primo volume dell'AGI, nel LCBI del '73: cfr. *Schriften*, 164.

100. E' la lettera LXXXV.

sui tramutamenti dell'*a* e dell'*i* lo occupiamo a parlare di me. Mi esorta a scegliere Milano, grande centro di studii; essere questa un'idea da lui vagheggiata; noi due uniti insieme si scruterebbe fino alle viscere tutte le vocali e le consonanti di quanti dialetti sono in Italia; non ne scapperebbe pur uno alle nostre indagini. E di che provvederei io ai bisogni di me, di mia moglie, in parte delle mie sorelle? Vi daremmo 5000 franchi (...) — E credete che basteranno? — Io non ne so nulla, perché attendo alle vocali io; ma credo che mia moglie spenda per la famiglia, numerosa in vero, qualcosa come 15000 per anno ».

In effetti, questi tra i due decenni sono forse per il Mussafia gli anni più felici, tanto sul piano scientifico quanto su quello personale. La malattia che lo porterà prima all'invalidità e poi alla morte si è già manifestata, ma non ancora con tanta violenza da intaccare le sue attese per il futuro¹⁰¹. La sua fama è ormai consolidata e diffusa in Europa: poco prima di scrivere questa lettera all'amico pisano gli giunge un invito per la neofondata università di Strasburgo, di cui ha già scritto al Teza: « m'ebbi da Strasburgo un invito oltremodo lusinghiero, che, a non voler fare l'ipocrita, devo confessare mi riuscì di molta soddisfazione, conoscendo io per prova quanto i Tedeschi si tengano del loro sapere né si decidano facilmente ad approvare chi non è affatto dei loro »¹⁰². Sul versante scientifico ha all'attivo molte tra le cose sue più significative: basterà ricordare gli studi sui codici danteschi di Vienna e Stoccarda, sul testo del *Tesoro*, sul codice Estense di rime provenzali, sul *De regimine* di fra Paolino, e quelli sui dialetti milanese e ro-

101. Una lettera del Mussafia (la LII) colloca attorno al Natale 1867 il primo attacco grave dell'« affezione di nervi » (in realtà, tabe dorsale) da cui non si libererà più. Il MEYER, nel necrologio citato, p. 486, ne fissava l'esordio « vers 1870 ».

102. V. LXXXIII, 3.

magnolo. Sta per stampare il fondamentale e già citato *Beitrag* sui dialetti italiani settentrionali¹⁰³; e getta le basi per lavori di lunga lena, che è certo di potere presto condurre a termine, come l'edizione dell'*Entrée d'Espagne* (« se a lui [Rajna] importa di leggere la Spagna in francese, gliela darà bella e stampata fra un anno », scrive al D'Ancona il 22 dicembre 1869). Ma proprio in questi anni si colloca la prima, grave battuta d'arresto: da un lato, la malattia si riaffaccia e progredisce; dall'altro, fallisce l'impresa italiana, e solo in parte per l'ostilità del caso.

La cattedra di Milano si era ben presto rivelata un progetto inconsistente; ma negli stessi mesi il Mussafia veniva interpellato, per Firenze, dal Villari. La cosa pare assai concreta, si parla « quasi esclusivamente di denari »¹⁰⁴; ma quando gli ostacoli più duri sembrano rimossi, il Mussafia, che si è rassegnato a perdere qualche vantaggio materiale (pensando: « L'Italia! Firenze! i codici! »), viene a sapere che per Firenze è stato sondato anche l'Ascoli. Scrive, a Villari e ad Ascoli: « Mussafia invece di Ascoli mai e poi mai; M. con A. molto volentieri »¹⁰⁵. In realtà, il progetto è ormai fallito e a Firenze non andranno né Ascoli né Mussafia. Il Villari giudicherà di poter coprire l'incarico col Caix, suo antico scolaro¹⁰⁶;

103. Al D'Ancona lo annunciava, succintamente, già nel gennaio 1869: « Io lavoro adesso su glossarii italiano-tedeschi del 400 (...) Io vi cerco naturalmente le voci di dialetto » (v. LXII e 8).

104. V. la lettera LXXXV.

105. V. ivi.

106. Appunto nella posizione di potere, da intendersi non solo in senso piattamente accademico, che il Villari aveva (e intendeva mantenere) all'interno dell'Istituto si deve probabilmente ricercare anche il motivo fondamentale dell'insabbiamento delle trattative col Mussafia. Contemporaneamente alla questione della cattedra di filologia romanza, il Villari stava conducendo quella della cattedra di italiano: candidato naturale il D'Ancona, per il quale (come per l'Ascoli) non si ponevano particolari problemi di natura economica. Ma il D'Ancona non andrà, per precise controindicazioni venute dall'ambiente fiorentino: cfr. DIONISORTI, *Appunti* cit., p. 239, n. 44. Non è impensabile che spiegazioni

e il Rajna, che Mussafia indicava al Villari (ottobre 1873) come il migliore tra i giovani romanisti italiani, dunque il più adatto per la cattedra fiorentina, sarà alla fine dello stesso anno chiamato dall'Ascoli accanto a sé, a Milano (titolo dell'insegnamento impartito: letterature romanze).

Gli anni che seguono non sembrano segnati da questo insuccesso, e sono, ancora per entrambi i corrispondenti, di piena attività. Il Mussafia pubblica il *Beitrag* e attende con ansia il giudizio dei colleghi, in particolare dell'Ascoli¹⁰⁷; stampa i *Cinque sonetti antichi* (scoperti però in una rilegatura otto anni prima)¹⁰⁸; continua a ritenere imminente la sua edizione dell'*Entrée*, sulla quale, tuttavia, conduce ironie di sapore deprecatorio: « Prefazione non ho intenzione di farci; la materia è avviluppata; e poi la mole crescerebbe. Farò un poco come il Bekker, il Miklosich [e, aggiunto in margine: « (dimenticavo il Teza) »], come gli uomini grandi grandi; mezza pagina al lettore, testo, noterelle critiche strozzate, ed un glossario di cinquanta parole. E' un fare aristocratico, e comodo quanto mai »¹⁰⁹. Il D'Ancona, da parte sua, dirige assieme al Comparetti la collana di « Canti e racconti del popolo italiano » per il Loescher di Torino; sempre con Comparetti prepara la stampa delle *Antiche rime*, e ne anticipa a saggio le pagine sul contrasto di Cielo d'Alcamo; stampa lo studio su Convelevole da Prato, assistito dall'amico per il codice viennese del poe-

analoghe valgano anche per l'Ascoli (benché forse in misura diversa: cfr. la lettera al Mussafia del 12 maggio '72, e i brani del suo carteggio col De Gubernatis riferiti in Ascoli-Msf., p. 19). Il Mussafia è certo fuori da questo gioco: basta pensare che si rivolge proprio al D'Ancona per avere un aiuto a Firenze (v. la lettera LXXXV; e, per la risposta del D'Ancona, la lettera LXXXVI). Se anche le candidature di Mussafia e Ascoli non furono puri diversivi, è chiarissimo che nella logica del Villari rientrava molto meglio l'assegnazione della cattedra al suo Caix.

107. V. XCVIII e 15.

108. V. XXXVIII e 19.

109. V. XCI e 12.

ma su re Roberto¹¹⁰. Ma la salute del Mussafia declina. Gli echi della sua sofferenza, che arriveranno a toccare la produzione scientifica, sono adesso frequentissimi nel carteggio. Il compito di copiare alcuni versi dal manoscritto viennese di Convelevole è affidato dal Mussafia, malato, al suo allievo Wendelin Förster¹¹¹. La salute malferma comincia ad accentuare l'ombrosità del carattere: sospetta che il ritardo dello Zarncke nello stampare un suo articolo sia un implicito bensevito; e quello dell'Ascoli nello scrivergli a proposito del suo *Beitrag* un'implicita disapprovazione. Nell'estate del '75 è convalescente di una crisi particolarmente lunga e grave; i medici gli consigliano il riposo per tutto un inverno, e violando il divieto « di occuparsi di libri e di studi » scrive i foglietti di appunti sul primo volume delle *Antiche rime*, ricchi di contributi e di correzioni e che tuttavia risentono forse delle condizioni in cui furono tracciati¹¹². Anche se fra inevitabili pause, la sua vitalità è comunque in discreta parte mantenuta. Dà un lavoro del suo scolaro Antonio Ive alla collezione torinese del Loescher¹¹³. Si impegna a discutere, in una lunga lettera ancora vivacissima di ironia (sul Grion e sul suo *Scherzo comico* confutato dal D'Ancona), di storia della letteratura italiana rispondendo all'invio del *Ciullo*¹¹⁴. Segue i progressi degli studiosi più giovani: il Rajna, la cui chiamata a Milano gli è stata anticipata dal D'Ancona (« Il Rajna pare che avrà la cattedra di lingue romanze a Milano (...) mi è stato raccomandato il segreto; tuttavia te lo scrivo, perché so che la cosa ti farà piacere »)¹¹⁵; il Canello, che progetta (ma un po' superficialmente, pare) di chiamare

110. V. in particolare la lettera XCVIII.

111. V. la lettera C.

112. V. gli allegati alla lettera CX.

113. V. LXXXIX e 1-2.

114. V. la lettera CIV.

115. V. XCVII e 13.

ad insegnare a Graz¹¹⁶; il Caix, da lui giudicato severamente qualche tempo prima e di cui, nel gennaio del '75, può lodare i progressi (e gli viene di tracciare, a confronto, un bilancio di sé): « Il C. dal suo Saggio in poi (...) fece grandi progressi; e il desiderio di trovar nuove cose, anche a rischio di sbagliare la via, lo condurrà a belle scoperte. In una scienza così nuova come la linguistica romanza, un seguire troppo docilmente gli antesignani non è sempre utile. E questo è il vantaggio che hanno i giovani; io p. es. confesso che un po' per una certa timidezza della mia natura, un po' perché non so liberarmi della grande venerazione per il Diez, al quale debbo tutto, comincio a divenire stazionario »¹¹⁷.

Nei primi mesi del '76, sofferente alle gambe, scende ancora in Italia. Si ferma a Roma, dove insegna il Monaci alla cui « Rivista » ha già collaborato; arriva a Napoli, dove lavora alla trascrizione del *Regimen*; e a Firenze incontra l'amico D'Ancona. Al ritorno a Vienna, rivedendo gli appunti presi alla Casanatense, perde l'occhio sinistro¹¹⁸. Nell'autunno scrive al D'Ancona che gli insegnanti di Pisa potrebbero ben decidersi « a pregare il ministero di farsi

116. V. CIII e 3.

117. V. CVI e 13.

118. E' da correggere in questo senso la testimonianza che lo stesso Mussafia ha lasciato nel suo scritto *Per la bibliografia dei Cancioneros spagnuoli*, in WAD, XLVII (1902), Abhandlung II, p. 3, n. 3: « Nella primavera del 1875 io aveva studiato a Roma il codice [il casanatense 1098 (già A. II. 29)]; nella state del medesimo anno ero inteso a redigere i miei appunti, quando inopinata mi colse la sventura di perdere la vista d'un occhio ». In realtà, a Roma il Mussafia fu nella primavera dell'anno successivo (v. ad es. la lettera CXV), mentre quella del '75 pare sia stata occupata da altre sofferenze (v. la lettera CVIII). A togliere ogni dubbio è poi una lettera del Mussafia al Pitrè del 30 gennaio '77, conservata al Museo Etnografico Siciliano Giuseppe Pitrè di Palermo: « Mio riverito Signore! Che penserà Ella di me, che ancora non risposi alle due pregiate Sue del 23 e 25 Luglio? Ma Ella mi scuserà e mi compiangerà, quando Le avrò detto che precisamente nella notte dal 22 al 23 dello stesso mese io improvvisamente venni colpito da cecità dell'occhio sinistro ». Sul soggiorno napoletano di quell'anno cfr. A. MUSSAFIA, *Mittheilungen aus romanischen Handschriften. I. Ein altneapolitanisches Regimen Sanitatis*, in WAS, CVI (1884), p. 507.

venire l'illustre e celeberrimo Professor Mussafia sacrificandosi a dargli un migliajo di lire in più che al primo capitato »¹¹⁹. La lettera è del 9 ottobre; poco dopo si concluderà l'ultimo, sgradevolissimo episodio del suo mancato trasferimento in Italia. Proprio Roma è l'obbiettivo principale, Milano quello secondario; entrambi sono però ancora una volta impraticabili, e questa volta l'ostacolo principale è costituito dalla presenza, in quelle sedi, di insegnanti giovani ma già saldamente radicati nell'ambiente. A Milano Rajna, pur sollecitato da Ascoli, fa cadere la proposta offrendo le sue dimissioni; a Roma la facoltà si solleva a favore del Monaci. Il D'Ancona, che è intervenuto a mediare, tenta *in extremis* di chiamarlo a Pisa; ne esce, per vari motivi, un nulla di fatto, stavolta definitivo¹²⁰.

L'insuccesso, sommandosi alle sempre più precarie condizioni di salute, questa volta lascia il segno. La prima lettera conservata in data posteriore all'episodio mostra un Mussafia gravemente a disagio: « Sono mesi e mesi che Monaci non mi scrive (...) La malaugurata faccenda di Roma, oltre alle molte inquietudini che mi cagionò, ebbe questa funesta conseguenza, che l'affetto di parecchi amici sembrami essersi raffreddato (...) dammi notizie letterarie d'Italia, ché io ora lontano dalla biblioteca vivo come al buio (...) La mia salute va meglio (...): fo lezione regolarmente, leggicchio (...) Ma di lavori di qualche lena per ora non si parla »¹²¹.

L'impressione è che a questa altezza si collochi, per più ragioni, una netta e irreversibile caduta di tensione del carteggio. Le speranze di venire ad insegnare in Italia scompaiono dalle lettere e non si riaffaceranno più: è logico che cambino in conseguenza, da poco a molto, i

119. V. la lettera CXVI.

120. V. le lettere CXVII e sg.

121. V. la lettera CXIX.

rapporti con quelli che da potenziali colleghi sono diventati più distanti, per quanto amichevoli, interlocutori. Si aggiunga che, in parte per le indebolite capacità di applicazione del Mussafia e in parte per un accentuarsi del vecchio divaricamento degli interessi scientifici, lo scambio su argomenti di lavoro tende a farsi molto meno intenso. Per chiarire i termini di questo distacco, basterà ricordare che tra il 1876 e il 1880, su ventotto lavori del Mussafia (quanti ne registrano le *Schriften* per quegli anni) solo quattro riguardano l'italiano e, di questi, tre sono recensioni a grammatiche. In particolare, l'unico scritto pubblicato nel '76 riguarda la versione catalana dei *Sette Savj*, che al D'Ancona egli può solo annunciare; ne scrive invece, abbastanza minutamente, ad Ascoli. E con Ascoli dialoga, anche negli anni seguenti, sugli argomenti che col D'Ancona non può se non sfiorare: gli studi di linguistica, in particolare di dialettologia italiana e romanza¹²². Il D'Ancona, d'altronde, proprio negli ultimi anni del decennio pubblica le sue opere più durature: anche queste poco adatte a produrre un dibattito serrato col suo vecchio corrispondente. Nell'aprile del '77 gli annuncia, trionfante, la *Poesia popolare italiana* che uscirà l'anno seguente: « il libro è già fatto e già cominciato a stampare dal Vigo. L'ho fatto con amore anzi con passione (...) I risultati principali sono questi 1° Di-

122. Una spia (se non è da attribuire interamente al caso) dell'allontanamento scientifico tra i due anche negli anni successivi all'Ottanta può essere considerato il silenzio che nelle lettere al D'Ancona è fatto sulla *Particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli* (1886) che fisserà per l'italiano la legge Tobler-Mussafia. L'autore ne scrive invece a lungo appunto all'Ascoli, in una lettera bellissima, forse del 1885: cfr. Gazdaru, pp. 75-8. Il Mussafia è pienamente consapevole di quanto certe sue scelte, in parte obbligate, siano distanti dagli interessi del D'Ancona: « La mia salute », scrive il 7 luglio 1889 (v. CXLVII e 7), « se non è ottima, è migliore che per l'addietro; ma la devo in parte all'astenermi più che posso dal lavoro (...) se fo qualcosa, sono studi di lingua, specialmente sul francese antico; che non ti mando, perché non ti interesserebbero affatto. Ne vedrai uno lungo lungo nella Romania; e sono certo che esclamerai: Gran tempo da perdere hanno costoro! ».

mostrata l'antichità della poesia popolare 2° Dimostrata l'origine di questa maniera di poesia in Sicilia 3° Dimostrata la natura e origine letteraria e scritta di essa. Gli adoratori della Musa popolare forse mi vorranno lapidare: ma i fatti sono fatti »¹²³. In quello stesso '77 pubblica le *Origini del teatro in Italia* che il Mussafia legge (o meglio, si fa leggere da un allievo) con diletto e istruzione, secondo le sue stesse parole. Non sarà insomma da attribuire solo al caso il fatto che per gli anni tra il 1877 e il 1880 ci restino in tutto cinque lettere; e che dopo questo rallentamento la corrispondenza riprenda bensì quota, ma presenti connotati un poco diversi.

Nei primi anni Ottanta la scena letteraria italiana è di nuovo in movimento. Tra le novità, certo paragonabili per importanza a quelle di un decennio prima, fa spicco la costituzione (e poi la scissione) del gruppo di giovani studiosi che progettano e fondano, con l'aiuto del Graf, il « Giornale Storico della Letteratura Italiana »: gli allievi di Monaci Morpurgo e Zenatti, Novati uscito dalla scuola del D'Ancona, Renier che era stato studente col Carducci e col Graf e poi perfezionando col Bartoli¹²⁴. Delle discussioni e degli scontri di quegli anni il carteggio tra Mussafia e D'Ancona registra però solo gli echi: uno degli scriventi li segue chiaramente da spettatore, intervenendo solo quando si senta chiamato in causa. Così, bisogna attendere l'aprile del 1884 per trovare un accenno del Mussafia alla violenta polemica che si era aperta sull'articolo di Berthold Wiese a proposito delle *Cantilene e ballate* del Carducci, uscito nel « Giornale Storico »: « ' Bertoldo ' fa parlare molto di se (...) Hanno

123. V. CXX e 2.

124. Oltre a DIONISOTTI, *Scuola storica* cit., cfr. A. STUSSI, *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, in « Studi medievali e volgari », XXI (1973), in particolare alle pp. 273-81, dove è tra l'altro compendiata la bibliografia precedente su questo argomento.

per avventura tirato in ballo anche me (...)»¹²⁵. Nello stesso anno scrive un appunto, da posizione decisamente defilata, sulla fondazione della « Rivista Critica » di Morpurgo, Zenatti e Casini: « Di nuovo una Rivista di letteratura italiana! Non bastano adunque i tanti periodici? ». L'atteggiamento del Mussafia nei confronti dell'ambiente letterario italiano oscilla tra l'estraneità e il desiderio attivo di stare fuori della mischia, « in questi tempi di gare disoneste e di combriccole intese a encomiare o vituperare senza discernimento » (1884)¹²⁶. Tuttavia, sembra talvolta di avvertire che non è del tutto imparziale. Alla « Rivista Critica » si abbonerà e anche collaborerà, mentre non scriverà mai nel « Giornale Storico ». E qualche anno più tardi, parlando in generale della situazione degli studi italiani, si troverà ad esemplificare in una direzione precisa: « ai giorni nostri (...) la mania dell'erudizione comincia, mi pare, a passare i confini del dovuto, e su materie di tenue importanza e scrittori minimi si stampano troppo grossi volumi. Ed io ragiono così: Se a me, che per lunga consuetudine e per una certa mia propensione naturale di ricerche microscopiche e faticose ne so sopportare un buon dato, se a me stesso il Giorn. Storico (cito questo a modo d'esempio) riesce talvolta tedioso, c'è speranza che molti in Italia e fuori, quando pure sieno del mestiere, leggano tutta quella roba? »¹²⁷.

Il D'Ancona, naturalmente, occupa in queste vicende un posto molto più vicino alla prima linea¹²⁸; tuttavia anche in lui cominciano ad affiorare sintomi di una certa stanchezza culturale. Nel 1880 pubblica da Zanichelli, a Bologna, la prima raccolta di suoi lavori, gli *Studj di critica e di storia letteraria*, dedicata « Ad Atto Vannucci

(...) con reverenza come a maestro »; e le lettere al Mussafia negli anni '82-'84 lo mostrano intento a ricerche discretamente lontane dall'attualità, come i carteggi del Casanova e, soprattutto, gli scavi d'archivio sull'abate Piattoli che gli frutteranno, dopo una gestazione più che trentennale, l'ultima opera (stampata postuma)¹²⁹. Su questi due argomenti si svolge l'ultimo scambio di grosse dimensioni. Il ruolo di Antonio Ive è fondamentale per l'accesso alle carte casanoviane di Dux, e il Mussafia muove personalmente amici influenti e informati in entrambe le occasioni. Non per questo, ovviamente, è recuperata l'antica armonia di interessi. Il Mussafia si limita a fare da tramite: « Sapete nulla di un tal Piattoli? » domanda ad amici e colleghi per servire l'amico pisano¹³⁰. I suoi interventi su lavori italiani, che non siano appunti occasionali su scritti del D'Ancona, sono sempre più rari. Si può ricordare un'impennata polemica a proposito del « volume dell'Isola »: ma era un caso estremo, una provocazione sopravvissuta a vecchi dibattiti¹³¹. Parallelamente, si riducono in modo drastico le informazioni sull'attività scientifica tedesca. Un giudizio articolato (e serenamente distruttivo) leggiamo ancora nel '90 su un lavoro dell'Helfert: uno studio storico, di interesse tutto danconiano. E più di due parole dedica anche all'edizione del *Meraugis* di Raoul de Houdenc fatta dal Friedwagner¹³²: si tratta di un suo allievo e di una pubblicazione che gli è dedicata, per il suo sessantesimo compleanno.

129. Il carteggio attesta che era in preparazione nei primi mesi del 1883 (v. la lettera CXXXI); F. PINTOR, in EI, s.v. *Alessandro D'Ancona*, ricordando come lo studio sul Piattoli si riallacciasse ad un « antico proposito » di storia degli italiani, afferma che il D'Ancona vi « aveva pensato sin dal 1882 ». Una valutazione del lavoro nell'economia della produzione danconiana in DIONISOTTI, *Appunti cit.*, p. 217.

130. V. la lettera CXXXV.

131. V. CXXVII e 7.

132. V. CLIII e 2-3, e CLXV e 6.

125. V. CXXXVIII e 8-11.

126. V. la stessa lettera CXXXVIII.

127. V. la lettera CXLVII.

128. Cfr. ad es. STUSSI, art. cit., p. 281, n. 66.

Nel 1892 il D'Ancona fonda la « Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana »: l'ultimo episodio di grande rilievo del carteggio. Il primo commento del Mussafia è perplesso, anzi un po' disorientato: « Ammiro il coraggio che hai di pubblicare un giornale di critica; non mi è bene chiaro (...) se il nuovo periodico sarà qualcosa come il Centralblatt o la Deutsche Literaturzeitung. Una impresa come le due tedesche dovrebbe riuscire molto bene in Italia, ove, ch'io mi sappia, nulla c'è di simile; laddove una serie di rendiconti su opere concernenti la sola letteratura italiana mi pare che faccia concorrenza alla Riv. crit. [Si pubblica ancora?] e al bollettino bibliografico del Giorn. Stor. »¹³³. In ogni caso promette la sua collaborazione, e alla rivista dell'amico manderà negli anni seguenti note e articoli: cinque, su un totale di sette pubblicazioni fatte in quegli anni (1893-1904) in sedi italiane. La collaborazione alla « Rassegna » sarà il filo principale (molto spesso l'unico) seguito dal dialogo fra i due amici; dialogo che non si interromperà più, anche se sarà costantemente disturbato, e talvolta coperto, dalle sofferenze: la morte delle figlie del D'Ancona, le disastrose condizioni fisiche del Mussafia, che alla fine lo costringono a scendere in Italia per cercarvi tregua alla malattia. Doveva, pare, giungere fino a Pisa¹³⁴; si fermerà invece a Firenze, nell'ottobre del 1904. Qui riceve, il 15 febbraio 1905, il volume che amici e scolari hanno allestito per festeggiare il suo settantesimo compleanno. Dall'albergo « Alleanza », a Firenze, scrive il 13 maggio: « Lo stato della mia salute è da tre settimane oltre ogni dire deplorabile. Soffro l'insoffribile. E sono solo. Mia moglie è a Carlsbad, ed io le tengo celate le condizioni in cui mi trovo, affinché ella non interrompa la cura, che s'è finora

133. V. CLXI e 2.

134. Chiare al proposito sembrano le lettere CC-CCHII.

dimostrata tanto proficua. Ti scrivo dal lettuccio; scusa quindi gli sgorbi ». In quell'albergo muore il 7 giugno 1905.

* * *

Il carteggio comprende 208 pezzi di corrispondenza. Le lettere di Alessandro D'Ancona, tutte inedite, sono conservate nel fondo Mussafia della BFLF; fa eccezione la lettera LXX, conservata solo nella trascrizione parziale allestita per l'edizione dell'epistolario danconiano che doveva essere curata da Fortunato Pintor (v.; e cfr. DIONISOTTI, *Appunti* cit., p. 209, n. 3). Il fondo, gravemente danneggiato dall'alluvione del novembre 1966, non è ordinato né catalogato.

Le lettere di Adolfo Mussafia sono conservate, assieme al resto del carteggio D'Ancona, presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, ad eccezione della lettera CXXXIII che è custodita presso la BUP (in un fondo non catalogato che conserva una parte minima dell'epistolario e altri mss. danconiani) alla segnatura 884, 4 e della lettera XLI bis, conservata nella Biblioteca Governativa di Lucca, cod. 3117¹³⁵. La lettera CXVIII è conservata solo nel testo a stampa fornitone dallo stesso D'ANCONA (v.). Ancora il destinatario ha pubblicato le lettere XXX, XLIII, CIV e CCVII (v.)¹³⁶; le rimanenti sono

135. La lettera è stata reperita nel corso di una estrema ricognizione, aggiuntiva rispetto a quella compiuta a suo tempo dalla Biblioteca della Scuola Normale Superiore per raccogliere il complesso del carteggio D'Ancona. E conservata tra gli autografi raccolti da Carlo Pagano Paganini.
136. Del testo D'Ancona riproduciamo qui le varianti non riconducibili a divergenza dei criteri editoriali (v. oltre nell'introduzione), facendo seguire, separata da una sbarretta, la lezione ristabilita in questa edizione (alla cui rigatura si riferisce il numero in corsivo).

XXX: 17 venire. Il / venire. Ora il; 36 capo / corpo; 50 Fulvia imperatrice / la Fulvia imperatrice; 59 Quadrio vol. VI / Quadrio VI; 75 Colombe de Batines / Colomb de Batines; 86 dal sunto / del sunto.

XLIII: 60 raggiungere / raggiugnere; 69 studi / studii; 73 farebbero / formerebbero; 86 delicato / dilicato; 91 dare corpo / dar corpo; 95 aff.mo / aff.o.

CIV: 24 sia insomma / insomma sia; 37 i germi / dei germi; 43 a

tutte inedite (salvo un frammento della lettera XXI, utilizzato in D'A.-Carducci, p. 100, n. 5).

La trascrizione dei testi, di norma, riproduce fedelmente l'originale di cui si rispettano punteggiatura, maiuscole, corsivi, capoversi. E' conservato lo *j*. Sono ugualmente conservate peculiarità (in particolare, « irregolarità » nell'uso delle consonanti doppie e degli accenti e nell'indicazione delle consonanti palatali) e oscillazioni dell'usus scribendi dei corrispondenti. Nella lettura dei testi, si tengano tuttavia presenti le avvertenze che seguono.

Le parentesi quadre segnalano, di norma, un intervento del curatore; solo quelle precedute e seguite da una crocetta sono da attribuire agli Autori.

Lacune meccaniche nel testo delle lettere sono segnalate con puntini tra parentesi quadre.

La data è collocata all'inizio della lettera, uniformando in questo senso usi diversi. Se la data è indicata dagli Autori in modo incompleto o manca, le parti integrate o ricostruite sono poste tra parentesi quadre; una nota speciale, richiamata da un asterisco, chiarisce le motivazioni dell'intervento quando siano diverse da semplici ragioni di contesto.

Non si riporta l'indicazione dell'indirizzo dalle buste che siano conservate, salvo eccezioni suggerite dal contesto.

In caso di interventi dell'Autore sul testo già fissato di una lettera, si distinguono:

- a) correzioni e aggiunte organiche al testo, che vengono inserite senza avvertire, e
- b) vere note apposte dall'Autore al proprio testo, che

1/2 sec. / a 1/2 il sec.; 54 combina/coincide; 61 *CBlatt.*/Cbl.; 65 nel fasc. I / nel Jahrb. I; 72 e una / che una; 78 *Convenevo* / *Convenno*; 80 ottimo / mio ottimo; [le rr. 84-88 sono omesse]; 90 l'Ascoli 433 / l'Ascoli S. Lad. 433.

CCVII: 2 viene / venne; 4 vi prendo / ci prendo; 13 *aff.mo* / aff.o.

sono distinte alfabeticamente e stampate di seguito al testo stesso.

Si correggono senza avvertire errori evidenti e culturalmente non rilevanti, come scorsi di penna, ripetizioni erronee ecc. Non sono corrette né rilevate lievi deviazioni dalla norma nella grafia dei nomi propri.

Le abbreviazioni per troncamento o per compendio sono state sciolte (senza avvertire); si è fatta eccezione per i nomi propri, per le abbreviazioni di carattere bibliografico e linguistico-grammaticale, per le cifre, i nomi dei mesi e delle monete, le formule di saluto e di cortesia e poche altre come « ns », « vs », « (p.) es. », « ecc. ». Si riproducono diplomaticamente i passi che gli Autori trascrivono da testi a stampa o citano da lettere di altri corrispondenti, e gli allegati scritti da terzi.

Per la lettura delle note si tenga presente che:

delle persone nominate nel testo si forniscono indicazioni biografiche sommarie se al loro nome corrisponde un lemma dell'EI o del DBI: in questo caso, i dati forniti sono seguiti da un tondino vuoto;

il rinvio ad altri punti del lavoro avviene di norma in due modi:

1. « cfr. (o v.) LI, 6 » se si vuole rinviare alla sola nota 6 della lettera LI, e
2. « cfr. (o v.) LI e 6 » se si vuole fare riferimento anche (o soprattutto) al brano del testo in cui la nota in questione è inserita.

Nelle note di questo lavoro si cita nell'abbreviazione carte D'Ancona

il carteggio di Alessandro D'Ancona conservato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa; e in quella

carte Mussafia

il fondo sopra descritto della BFLF. Si fornisce qui di seguito il quadro delle abbreviazioni degli altri fondi mss. più frequentemente citati:

carte Rajna	Firenze, Biblioteca Marucelliana, fondo Rajna;
carte Teza	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. X, 436 (= 11746);
carte Valentinelli	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. X, 467 (= 12166);
carte Villari	Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Carteggi Villari.

Le lettere citate in diverse occasioni da questi ed altri carteggi, salvo indicazione contraria, sono inedite.

Segue l'elenco delle abbreviazioni (e delle sigle di periodici e biblioteche) utilizzate nel commento.

AGI	« Archivio Glottologico Italiano »
AIV	« Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti »
Antiche rime	<i>Le antiche rime volgari, secondo la lezione del cod. Vaticano 3793</i> , pubblicate per cura di A. D'ANCONA e D. COMPARETTI, 5 voll., Bologna 1875-88 (« Collezione », nn. 41, 52, 59, 63 e 68)
Ascoli-Msf.	A. L. PROSDOCIMI, <i>Carteggio di G. I. Ascoli ad A. Mussafia</i> , in AGI, LIV (1969), pp. 1-48.
ASI	« Archivio Storico Italiano »
ASNS	« Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa »
Batines	[P.] COLOMB DE BATINES, <i>Bibliografia delle antiche rappresentazioni italiane sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI</i> , Firenze 1852
BFLF	Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia - Firenze
Bibl.	<i>Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona</i> , a cura di L. FERRARI e F. PINTOR, con prefazione di P. RAJNA, Firenze 1915

Bossuat	R. BOSSUAT, <i>Manuel bibliographique de la littérature française du moyen âge</i> , Melun 1951
Brunet	J.-Ch. BRUNET, <i>Manuel du libraire et de l'amateur de livres</i> , 6 voll., Paris 1860-65
BUP	Biblioteca Universitaria - Pisa
« Canti e racconti »	« Canti e racconti del popolo italiano », pubblicati per cura di D. COMPARETTI e A. D'ANCONA, 9 voll., Torino 1870-91.
Casati	G. CASATI, <i>Dizionario degli scrittori d'Italia (dalle origini fino ai viventi)</i> , 3 voll. (lettere A-K), Milano, s. d.
« Collezione »	« Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua », a cura della Commissione per i Testi di Lingua, Torino (per il solo primo volume; poi Bologna) 1861 sgg.
« Collezione » nistriana	« Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare », 6 voll., Pisa, Nistri, 1863-72.
Contini, Poeti	<i>Poeti del Duecento</i> , a cura di G. CONTINI, 2 voll., Milano-Napoli 1960
D'A.-Amari	<i>D'Ancona-Amari</i> , a cura di P. CUDINI, Pisa 1972 (« Carteggio D'Ancona », 1)
D'A.-Carducci	<i>D'Ancona-Carducci</i> , a cura di P. CUDINI, Pisa 1972 (« Carteggio D'Ancona », 2)
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960 sgg.
ED	<i>Enciclopedia Dantesca</i> , 5 voll., Roma 1970-76
EI	<i>Enciclopedia Italiana</i> , 41 voll., Roma 1929-60
Frati	C. FRATI, <i>Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX</i> , raccolto e pubblicato da A. SORBELLI, Firenze 1933
Gazdaru	D. GAZDARU, <i>La ley sintáctica 'Tobler-Mussafia' y otros problemas filológicos en el epistolario de Adolfo Mussafia</i> , in Id., <i>Ensayos de filología y lingüística románicas</i> , La Plata 1969, pp. 49-89
Graesse	J. G. TH. GRAESSE, <i>Trésor de livres rares et précieux, ou Nouveau dictionnaire bibliographique</i> ecc., 7 voll., Dresden 1859-69
GSLI	« Giornale Storico della Letteratura Italiana »

« Jahrbuch »	« Jahrbuch für Romanische und Englische Literatur »
Kosch	W. KOSCH, <i>Deutsches Literatur-Lexicon. Biographisches und bibliographisches Handbuch</i> , 4 voll., Bern 1949-58
LCBI	« Literarisches Centralblatt für Deutschland »
LGRPh	« Literaturblatt für Germanische und Romanische Philologie »
Msf.-Richter	L. RENZI, <i>Il carteggio di Adolfo Mussafia con Elise ed Helene Richter</i> , in AIV, CXXII (1963-64), pp. 497-515
NA	« Nuova Antologia »
ÖBL	<i>Österreichisches Biographisches Lexicon 1815-1950</i> , Graz-Köln 1957 sgg.
Pagine sparse	A. D'ANCONA, <i>Pagine sparse di letteratura e di storia. Con appendice 'Dal mio carteggio'</i> , Firenze 1914
RB	« Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana »
RCHL	« Revue Critique d'Histoire et de Littérature »
RCLI	« Rivista Critica della Letteratura Italiana »
Renzi, Msf.	L. RENZI, <i>Adolfo Mussafia a sessant'anni dalla morte</i> , in AIV, CXXIII (1964-65), pp. 369-403.
Richter	E. RICHTER, <i>Adolf Mussafia. Zur 25. Wiederkehr seines Todestages</i> , in « Zeitschrift für Französische Sprache und Literatur », LV (1932), pp. 168-93
« Scelta »	« Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII » (in appendice alla « Collezione »), Bologna 1861 sgg.
Schriften	E. RICHTER, A. <i>Mussafias Schriften (1855-1904)</i> , nel volume <i>Bausteine zur romanischen Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia zum 15. Februar 1905</i> , Halle 1905, pp. IX-XLVII
Tabulae codicum Bibl. Vindob.	<i>Tabulae codicum manu scriptorum (praeter Graecos et Orientales) in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum</i> , 11 voll., Vindobonae 1864-99
Tesoro	A. MUSSAFIA, <i>Sul testo del Tesoro di Brunetto</i>

WAD	<i>Latini</i> , in TH. SUNDBY, <i>Della vita e delle opere di Brunetto Latini</i> , Firenze 1884, pp. 279-390
WAS	« Denkschriften der Oesterreichischen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse »
Wurzbach	C. v. WURZBACH, <i>Biographisches Lexicon des Kaiserthums Österreich</i> , 60 voll., Wien 1856-91.
Zambrini ¹	F. ZAMBRINI, <i>Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV</i> , Bologna 1857
Zambrini ²	Id., <i>Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV</i> , Bologna 1861
Zambrini ³	Id., <i>Id.</i> , Bologna 1866 (« Collezione », 12)
Zambrini ⁴	Id., <i>Id.</i> , con appendice, Bologna 1884
ZRPh	« Zeitschrift für Romanische Philologie »

I numeri d'ordine delle opere della « Collezione » indicati in questo lavoro sono stati ristabiliti, e cortesemente comunicati, dal prof. Raffaele Spongano, attuale presidente della Commissione per i Testi di Lingua. A numerosi altri il curatore di questo carteggio deve aiuti e consigli; e gli sia consentito di ricordare almeno il debito principale, quello con il prof. Alfredo Stussi.

* * *

Questo lavoro è stato compiuto con un contributo del C.N.R. (ricerca: Storia della cultura filologica e linguistica tra Otto e Novecento).

LETTERE

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 5 luglio 1863

Pregiatissimo signore ed amico carissimo!

Le rendo tante grazie della buona memoria ch'Ella conserva di me. Il manifestino da Lei inviatomi mi recò il massimo piacere, perché vidi ch'Ella non perde il suo tempo ed approfitta della favorevole posizione in che si trova per promuovere i buoni studii¹. Ell'ha un bel campo innanzi a sé: mostrare le attinenze della letteratura italiana con quella delle altre nazioni d'Europa durante il medio evo. Per certo le biblioteche d'Italia contengono molte opere a stampa ed in manoscritti, fin ora spregiate perché non dettate forse con tutta quella eleganza che i nostri puristi esigono, ma che dal lato della storia letteraria meritano la più grande attenzione. Ed io molto mi compiaccio al vedere com'Ella di cotali opere abbia già raccolto in buon dato e n'aspetto con ansietà grande la pubblicazione. Ho già ordinato al Braumüller con molti altri libri italiani anche la rappresentazione d'Uliva², e spero d'averla fra breve. Se però o Lei o l'editore desiderassero vederla sollecitamente annunciata, gioverebbe che ne inviassero un esemplare all'Ebert, il quale precisamente ora s'occupava in istudii sul teatro italiano, e senza dubbio s'affrettarebbe di dar giudizio della Sua pubblicazione nella Rivista da lui compilata³. Ed io Le sarei molto grato se a mano a mano che uscissero le sue edizioni Ella volesse inviarmene sotto fascio un esemplare; e l'importo relativo verrebbe immediatamente spedito all'editore Nistri mediante il Braumüller per la via di Torino.

Mi scriva, caro sig. d'Ancona, e mi dia notizie letterarie dall'Italia, delle quali io sono ansioso come l'affamato di pane.

Io avrei qualche mia dissertazioncella da inviarle; ma è di troppo poco momento. Aspetterò che esca un volumetto ch'è in corso di stampa, contenente due poemi in francese antico, tolti ai Codici Marciani⁴, per inviarle tutto insieme.

Mi voglia bene e mi creda

suo dev.mo servitore
A. Mussafia

Che cos'è di Teza? ⁵

1. Il manifestino conteneva l'annuncio ed il programma della « Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare », promossa e diretta dal D'Ancona, che si stampò a Pisa, editori i fratelli Nistri, a partire dal 1863 (in queste note: « Collezione » nistrina): v. III e 5. Il D'Ancona era, dal 15 gennaio 1863, professore ordinario di letteratura italiana all'Università di Pisa.

2. *La rappresentazione di Santa Uliva, riprodotta sulle antiche stampe* a cura di A. D'ANCONA, Pisa 1863 (« Collezione » nistrina, 1).

3. Adolf Ebert (Kassel 1820 - Lipsia 1890)^o aveva fondato e dirigeva con Ferdinand Wolf, dal 1859, il « Jahrbuch für romanische und englische Literatur » (d'ora in poi: « Jahrbuch »). Del teatro italiano si occupò particolarmente nelle *Studien zur Geschichte des mittelalterlichen Dramas*. I. *Die ältesten italienischen Mysterien*, in « Jahrbuch », V (1864), pp. 51-79. Non recensì l'Uliva: v. V e 2.

4. A. MUSSAFIA, *Altfranzösische Gedichte aus venezianischen Handschriften*. I. *La prise de Pampelune*. II. *Robert Macaire*, Wien, 1864.

5. Emilio Teza (Venezia 1831 - Padova 1912)^o era allora professore ordinario di lingue e letterature comparate all'Università di Bologna.

II

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 29 luglio 1863

Pregiatissimo signore ed amico carissimo!

Spero ch'Ella avrà ricevuto dal s.r. Fanfani di Firenze ¹ un letterino da me inviatole or ha tre o quattro settimane; oggi torno a scriverle per chiederle un consiglio, o a dir meglio un favore. Ella vedrà per certo il Borghini, giornale pubblicato dal Fanfani ²; nel fascicolo di luglio v'ha un mio articoluccio sulle poesie lombarde pubblicate dal Biondelli ³. Se Ell'ha la pazienza di leggerne le prime due pagine (ed io La prego per amor mio di averla), vedrà com'io m'abbia in pronto una nuova edizione del Bonvesin, e sarebbe mio vivo desiderio poterla pubblicare in Italia. Le pare che i SS.ri Nistri, i quali stampano con una certa predilezione scritture antiche, vorrebbero incaricarsi d'una bella ed elegante edizione? Sono da 4500 versi; a quattrocento per foglio darebbero circa 12 fogli di stampa; l'introduzione ed il glossario ne chiederebbero altri 7 od 8, sicché tornerebbe un volume di circa 20 fogli. Io mi contenterei del più lieve compenso di dieci o dodici napoleoni, e di cinque o sei esemplari ⁴.

Ella conosce senza dubbio il testo Berlinese ⁵; quindi non accade ch'io Le sponga l'importanza grandissima che hanno queste scritture di Bonvesin per la storia della lingua. Né sono al tutto prive di merito poetico; ed hanno un posto, ancorché poco luminoso, nella storia della letteratura del medioevo. Io spero ch'Ella vorrà adoperarsi a mio favore con egual premura che se si trattasse di cosa sua, ed a suo tempo vorrà essermi cortese della sua erudizione per chiarirmi di certi dubbii, che io, lontano dall'Italia, non sono in grado di sciogliere.

Una Sua risposta mi sarà molto gradita; e spero ch'Ella non vorrà tardare a lungo a darmi Sue notizie.

L'Oliu ⁶ pur troppo ancora non l'ebbi; e l'aspetto con ansietà. Frattanto vidi il giudizio datone dal Fanfani ⁷.

Stia bene, e si ricordi del

Suo aff.mo
A. Mussafia

Mi faccia la cortesia di mettere l'occlusa alla posta, e scusi l'incomodo, pensando alla grave spesa che reca l'inviare direttamente delle lettere da qui all'Italia.

1. Pietro Fanfani (Collesalveti 1815 - Firenze 1879)°.
2. « *Il Borghini*, Studj di Filologia e di Lettere Italiane », compilati da P. FANFANI. Uscì a Firenze, in fascicoli mensili, tra il 1863 e il 1865; una seconda serie, a cui il Mussafia non collaborò, fu pubblicata tra il 1874 e il 1879.
3. A. MUSSAFIA, *Osservazioni sulle poesie lombarde del secolo XIII pubblicate da B. Biondelli*, Milano 1856, in « *Borghini* », I (1863), pp. 393-410.
4. Il Mussafia non pubblicherà mai i volgari di Bonvesin da la Riva e, qualche anno più tardi, condurrà la sua *Darstellung der altmailändischen Mundart nach Bonvesin's Schriften*, in WAS, LIX (1868), pp. 5-40, sull'edizione Bekker (v. la nota seguente). Questo non è tuttavia il primo sondaggio compiuto dal Mussafia per trovare un editore ad un nuovo testo di Bonvesin, la cui elaborazione meditava da tempo. Ne aveva infatti scritto, piuttosto dettagliatamente, a Francesco Zambrini, presidente della Commissione per i Testi di Lingua (da Vienna, il 2 ottobre 1862). Inviandogli i suoi *Beiträge zur Geschichte der romanischen Sprachen*, da WAS, XXXIX (1862), pp. 525-53, il secondo dei quali tratta di « alcune particolarità di lingua che si riscontrano nelle poesie di fra Bonvesin dalla Riva », osservava: « A proposito delle quali io oso esporle modestamente un mio pensiero. In Italia, com'ella bene osserva, gli Atti dell'Accademia di Berlino sono poco o forse nulla conosciuti; e poiché del lavoro del Bekker non si fecero tirature a parte, ne viene che agl'Italiani non è dato studiare delle poesie di Bonvesin che quei pochi saggi cui pubblicò il Biondelli; saggi tolti al codice Ambrosiano e quindi in una lezione, che molto si dilunga dalla genuina. Ora i monumenti che ci rimangono dei vari volgari d'Italia nei primi due secoli della nostra letteratura sono così scarsi e fin ora così poco noti, che sarebbe per certo cosa utilissima il divulgarne uno di grande importanza dal lato della lingua e di non lieve merito letterario. Gli è perciò ch'io oso chiedere a Lei, pregiatissimo signore, se Le parrebbe opportuno d'accettare fra le pubblicazioni che si fanno per cura della Commissione una ristampa delle poesie del nostro frate milanese. Se così fosse, io Le offrirei a tal uopo i miei servigi. Chiederei in prestito per alcune settimane il manoscritto di Berlino, rivedrei colla massima esattezza il testo del Bekker, e per alcuni luoghi dubbii mi farei trascrivere il passo come sta nel testo Ambrosiano; giacché anche un manoscritto malamente rabberciato può talvolta spargere lume. In tal modo m'affiderei d'ottenere una lezione che potesse soddisfare al desiderio degli studiosi. Sono in tutto poco più di 4.400 versi; ond'è che calcolando venti versi per pagina, tornerebbe un volumetto di 220 pagine, che coll'introduzione e forse un breve glossario arriverebbero alle 250. Nell'introduzione vorrei trattare brevemente della lingua e del metro; poi ricordare le varie redazioni delle storie e leggende, che si leggono per entro alle poesie da publicarsi ». La lettera è conservata, assieme ad alcune altre del Mussafia allo Zambrini, presso la Commissione per i

Testi di Lingua, alla Biblioteca-Casa Carducci di Bologna. Sul progetto dell'edizione bonvesiniana (e sul problema dei rapporti tra il Mussafia e la Commissione di cui questa lettera segnò l'inizio: v. V e 21) si tornerà a più riprese nel corso di questo carteggio: in particolare, v. LXI e 15.

5. È il codice Ital. qu. 26 dell'attuale Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlino contenente solo i volgari bonvesiniani che I. BEKKER stampò, in diverse riprese, nei « *Berichte der zur Bekanntmachung Geeigneten Verhandlungen der K. Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* » degli anni 1850 (pp. 322-34, 379-90, 438-64, 478-91) e 1851 (pp. 3-16, 85-97, 132-46, 209-20).

6. Cfr. I, 2.

7. In « *Borghini* », I (1863), pp. 432-5. Le generiche lodi del FANFANI non piacquero né al Mussafia (v. VII e 7) né al D'Ancona (v. lettera VIII).

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Firenze, estate 1863] *

Caro Mussafia

Ho scritto al Nistri che mandi al vs indirizzo una copia che ancor mi restava disponibile della Santa Uliva¹. Io la avevo veramente destinata per farne ossequio al Sig. Wolff [sic]², aspettando a mandarla tosto che avessi conosciuto il suo indirizzo. Se credete sia meglio darla all'Ebert fate voi — certo che desidererei l'avesse quello dei due il quale fosse disposto a dir qualche parola della Rappresentazione sia nell'Annuario di Lipsia³, sia altrove. Dico questo che assomiglia veramente al dare con grossa usura, nel solo intento di giovare l'impresa ed incoraggiare l'Editore, il quale tanto più prenderà animo quanto più vedrà che delle sue pubblicazioni si parla.

Sentirò il Nistri in qual modo e per quali mezzi sarebbe possibile soddisfare al desiderio che mi dimostrate pei fascicoli successivi. Credo che di librai tedeschi egli sia in corrispondenza con Franz di Monaco — in ogni caso gli dirò che vi mandi via via le pubblicazioni, tenendo con voi conto aperto, e voi lo soddisferete quando vi se ne presenti occasione. Voi poi mi permetterete che di quando in quando vi mandi qualche opuscolo della Collezione⁴ per memoria ed ossequio; ché le pochissime copie che ho, mando ora a questo ora a quello dei miei amici, e mi scuserete se vi ho lasciato comprare la Santa Uliva.

Dal foglietto che vi mandai⁵ avrete compreso il genere e lo scopo della mia Collezione, la quale si differenzia dalle altre raccolte di cose antiche che si fanno quà e là in Italia appunto per avere uno scopo essenzialmente letterario. Pubblicati che sieno venti o trenta fascicoli della Collezione, io spero di aver potuto da varj punti di vista illustrare il secolo XV e la sua letteratura leggendaria.

Avrò carissime le scritture che mi annunziate e che aspetto con desiderio⁶. Ho letto intanto l'articolo sul Biondelli⁷ che è dopo sei mesi la prima scrittura d'importanza dataci dal Borghini. Oh questi nostri filologi, lo vedete voi cosa sono, e cosa sanno della scienza odierna?

Qui di cose letterarie poco o nulla. Io mi occupo della mia cattedra⁸, e preparo due raccolte, la prima dei Poeti dugentisti, la seconda di Sacre Rappresentazioni⁹. La prima mi dà molto da fare e non spero uscirne ad onore; pure tenterò.

Vogliatemi bene, scrivetemi quando vi occorra nulla da queste parti, e abbiatemi

Vostro
A. D'Ancona

Teza deve essere a Venezia.

* Di mano del Mussafia sulla prima facciata:

« 1863 estate ».

Da Firenze il D'Ancona scrive al Carducci il 22 luglio: cfr. D'A. Carducci, p. 56.

1. Cfr. I, 2. Giuseppe Nistri, nato a Pisa il 17 luglio 1815, era di fatto il titolare della casa editrice fondata nel 1811 dal padre Carlo. Morirà a Pisa il 1° dicembre 1864 (v. XXIV e 13). Per altre notizie sul suo conto cfr. M. PARENTI, *Rarità bibliografiche dell'Ottocento*, I, Bergamo 1945², pp. 18-9.

2. Ferdinand Wolf (Vienna, 8 dicembre 1796-18 febbraio 1866), ibe-
roromanista insigne, condirettore del « Jahrbuch » dalla fondazione,
membro dell'Accademia delle Scienze di Vienna dal 1847. Sui suoi
rapporti col Mussafia cfr. Renzi, *Msf.*, p. 372 (e v., in questo *Carteggio*,
la lettera XXXVIII). Sulla sua figura, vedi l'ampia voce che lo ri-
guarda nell'*Allgemeine Deutsche Biographie*, XLIII, Leipzig 1897, pp.
729-37, curata da R. BEER. Il MUSSAFIA ne raccolse la bibliografia:
Reihenfolge der Schriften Ferdinand Wolf's, in « Almanach der K.
Akademie der Wissenschaften », Wien 1866, pp. 181-202.

3. Il « Jahrbuch »: cfr. I, 3 e v. VII, 4.

4. Cfr. I, 1.

5. È il manifestino di cui a I e 1.

6. Cfr. I e 4.

7. Cfr. II, 3.

8. Cfr. I, 1.

9. In una lettera del 10 novembre 1862, conservata con altre venti-
sei dello stesso autore tra le carte D'Ancona (ins. 21, b. 767), l'editore
fiorentino Felice Le Monnier scriveva al D'Ancona: « Come le avevo
detto a voce, accetto le due opere propostemi, cioè *Poesie del primo
secolo della lingua italiana*, 2 volumi; *Raccolta di Rappresentazioni
antiche sacre e profane*, 2 volumi ». Il D'Ancona, in realtà, non pub-
blicherà una edizione complessiva di poeti del Duecento prima del
1875, anno di stampa del primo volume delle rime volgari del Vati-
cano latino 3793, edito in collaborazione con Domenico Comparetti.
Numerosi, tuttavia, i contributi puntuali sull'argomento anteriori a
quella data: cfr. *Bibl.*, nn. 81, 161, 257, 297, 299, 302. La seconda parte
del progetto sarà invece realizzata coll'edizione, in tre volumi, delle
Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI, raccolte e illustrate
da A. D'ANCONA, Firenze 1872.

D'ANCONA A MUSSAFIA

Pisa 5 del 64

C. A.

Non so più nulla dei fatti vostri. Vi mandai la S. Uliva pregandovi di darla o al Sig. Wolf o al Sig. Ebert¹. Vi è giunta? Così pure vi scrissi², circa la vs proposta per le poesie Lombarde³, come fosse disperata impresa quella di trovar un editore che facesse le spese e desse un compenso anche tenue. Io, di questi editori non ne ho ancora trovato. Vi dicevo dunque di farne proposta allo Zambrini; e se non eravate in relazione con lui, mi offrivo per quel che valgo⁴.

Ora mi corre obbligo di ringraziarvi pel vostro Opuscolo che ricevei or è qualche tempo, e che essendo soltanto una 2^a parte, mi ha fatto desiderare la 1^a⁵.

Ho sotto il torchio l'Attila⁶ che uscirà presto a luce: poi porremo mano ad una ampia Raccolta delle Canzoni a Ballo⁷.

Addio, e tanti augurj pel nuovo anno.

Tutto vostro
A. D'Ancona

1. Cfr. la lettera precedente.

2. In una lettera non conservata.

3. Cfr. II e 4.

4. Francesco Zambrini (Faenza 1810-Bologna 1887)^o era, dal 1860, presidente della Commissione per i Testi di Lingua; nel 1861 aveva iniziato la « Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua » (in queste note: « Collezione ») e la « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVII » (in queste note: « Scelta »).

5. A. MUSSAFIA, *Handschriftliche Studien II. Zu den altfranzösischen Handschriften der Markusbibliothek in Venedig*, in WAS, XLII (1863), pp. 276-326. La prima parte del saggio, *Emendationen und Zusätze zur altfranzösischen metrischen Übersetzung des Psalters*, ed. Fr. Michel, Oxford 1860, era stata pubblicata in WAS, XL (1862), pp. 365-95.

6. *Attila 'Flagellum Dei'*, poemetto in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe a cura di A. D'ANCONA, Pisa 1864 (« Collezione » nistrina, 3).

7. La « Raccolta di Canzoni a ballo e Ballatette del secolo XV, nuo-

vamente ordinate, e con aggiunte di inedite e rare, e preceduta da illustrazioni del prof. Carducci sopra la poesia popolare fiorentina », annunciata già nel programma della « Collezione » nistrina stampato sulla seconda di copertina dell'*Uliva* (v. V, 15), uscirà molti anni più tardi: v. XLII e 11.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 11/64.

Pregiatissimo collega!

Io v'ho risposto a mezzo del Fanfani e stupisco che voi mi diciate essere a lungo privo di mie notizie. Dell'Oliva¹ parlerà il Wolf², né certo voi vi potreste desiderare giudice più dotto e più cortese. Io manderò fra giorni al Fanfani alcune aggiunte alla vostra prefazione³. Giova che in Italia si vengano sempre più allargando le vedute, specialmente per quello che spetta alla storia della letteratura.

Ho pubblicato i miei due poemi⁴. Ne mando in Italia tre esemplari. Uno a voi, l'altro al Veratti di Modena⁵, il terzo a Cesare Guasti⁶, che mi favorisce spesso di suoi scritti. Prego l'ultimo a voler adoperarsi, forse presso il Bartoli⁷ o Polidori⁸ o Milanesi⁹, che mi pajono alquanto infarinati di questi studii, perché ne facciano almeno un cenno nell'Archivio storico¹⁰; il Veratti ne potrebbe parlare con cognizione di causa negli Opuscoli di Modena¹¹; ma meglio di tutti saprete voi riconoscere i molti difetti ed i pochi pregi del mio lavoro. Il vorrete voi fare? Io ve ne prego e spero che, potendo, sodisferete al mio desiderio¹². Vi mando anche una dissertazione sulla S. Maria Egiziaca spagnuola, di che io indico l'originale francese¹³. Ora fo uno studio sui miracoli della Madonna di Gonzalo di Berceo. Non vi sono proprio in italiano leggende rimate da confrontare a questa dello spagnuolo, alle francesi di Gautier de Coinsy e così via? La raccolta in prosa la conosco¹⁴. Se vi recaste a caso a Firenze e poteste dare un'occhiata ai cataloghi di quelle doviziose biblioteche, mi fareste vero piacere guardando se c'è qualche collezione di leggende latine, che per antichità meriti speciale attenzione.

Vengo a parlare anche del Teofilo, mare magnum, ma me ne cavo d'impaccio col dire che il mio riverito e dotto amico Prof. D'Ancona ne parlerà fra breve colla nota sua erudizione nel pubblicare il miracolo di Teofilo in italiano¹⁵. Do poi solo un prospetto delle varie versioni che ne esistono in greco, latino, tedesco, olandese, francese, spagnuolo ed — italiano. Ma in italiano che cosa c'è? Vorreste aver la cortesia di dirmelo?

Conoscete il libro di G. Webb-Dasent: *Theoph. in Icelandic, Low-German and other tongues?*¹⁶ Noi non l'abbiamo; lo cometteremmo, ma non c'è via di averlo. L'eccellente dissertazione di Sommer¹⁷ vi è senza dubbio nota.

Non dimenticate di far avvertito il vs editore che appena uscito il vs Attila¹⁸ e qualunque pubblicazione della vs raccolta ne mandi tosto un esemplare ai Bocca di Torino, per la biblioteca imperiale.

V'ha scritto Ebert? Ne feci la conoscenza quest'autunno a Meissen; gli parlai molto di voi, e mi disse che si metterebbe con voi in relazione epistolare¹⁹; gli potreste render servizio grande ajutandolo nel metter insieme la sua bibliografia²⁰.

Allo Zambrini ho scritto, ma ancor non so nulla²¹. Io sono membro della Commissione in *partibus infidelium*; mi nominarono, e poi qui mi permisero d'accettare la nomina con tante clausule, che ne risulta un divieto. Quindi mal umore dalla parte della Commissione ed a tutta ragione. E nella lista de' Socii che pubblicarono ultimamente io non ci entro²². Ma come va che non ci siate voi, che senza star ad adularvi, ne sapete più di lingua e di letteratura che sette ottavi di quei Signori, presi tutti insieme? E come non c'è il Teza, che ha poca voglia di lavorare, mi pare, ma che se volesse potrebbe far progredire di bei passi gli studii filologici in Italia? Insomma mi pare che si tirino un po' dietro il codino, e che degli studii fatti a dovere non abbiano un'idea sufficientemente chiara²³.

Avete veduto l'edizione del Tesoro del Latini fatta dal Chabaille?²⁴ È riuscita una magra cosa. Con grande impazienza aspetto l'edizione della versione che ne preparano Bartoli e Milanesi per Le Monnier²⁵. Io feci alcuni studii a Firenze, ma l'impresa era troppo grande da potere venir a capo di nulla in tre settimane. Sciupai il mio tempo, che sarebbe stato molto meglio impiegato a girare attorno per le piazze o per le gallerie²⁶. Pazienza! Me ne rifarò l'autunno prossimo, in cui, se non nascon guaj, ho l'intenzione di rivedere la beata Toscana.

Ma io tiro via a chiacchierare e ad annojarvi.

Vogliatemi bene, e credetemi sempre

V.o aff.o
A. Mussafia

Vi do una seccatura ed una spesa.
Impostatemi, vi prego, l'inchiusa per Bologna.

1. Cfr. I, 2.
2. Nulla in proposito emerge dalla bibliografia del Wolf, curata dal MUSSAFIA (cfr. III, 2).
3. Il progetto sarà in seguito modificato: v. VII e 8.
4. Cfr. I, 4.
5. Bartolomeo Veratti (Modena 1809-1889)^o.
6. Cesare Guasti (Prato 1822-Firenze 1889)^o.
7. Adolfo Bartoli (Fivizzano 1833-Genova 1894)^o.
8. Filippo Luigi Polidori (Fano 1801-Firenze 1856)^o.
9. Carlo Milanese (Siena 1816-1867)^o.
10. L'attesa del Mussafia andò delusa. La ragione è forse da cercare nel riassetto dell'« Archivio Storico Italiano », la cui proprietà, tra il 1864 e il 1865, passò dagli eredi Vieusseux alla Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Umbria e Marche, che ne curò in proprio la pubblicazione a partire dalla prima dispensa del 1865 (tomo I della serie III).
11. Il Veratti dirigeva il periodico « Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali » che fu pubblicato, a Modena, dal 1857 al 1885. Il lavoro del MUSSAFIA non fu recensito neppure in questa sede.
12. Il D'ANCONA ne parlerà nella « Rivista Italiana », VI (1865), pp. 212-6.
13. A. MUSSAFIA, *Über die Quelle der altspanischen « Vida de S. Maria Egipcíaca »*, in WAS, XLIII (1863), pp. 153-76.
14. Il Mussafia non pubblicherà mai uno studio autonomo sui *Milagros* di Gonzalo de Berceo (ma il progetto persisterà per anni: v. L e 4). Di Gautier de Coincy si occuperà invece molti anni più tardi, nello studio *Über die von Gautier de Coincy benützten Quellen*, in WAD, XLIV (1896), Abhandl. I, pp. 58. Sia Gautier che Berceo hanno parte, naturalmente, nelle *Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden*, che saranno pubblicate tra il 1886 e il 1898: v. CXLIV, 2-4. Che cosa il Mussafia intenda indicare con l'espressione « raccolta in prosa » è chiarito da un appunto manoscritto, probabilmente una traccia di lezione, conservato con altri simili (e non databili con precisione) tra le sue carte: « Quanto all'italiano, non m'è noto che si trovino leggende della Vergine poste in versi durante il medio evo; notissima è però la raccolta in prosa che col titolo di *Miracoli della Madonna* venne stampata più volte nel secolo decimoquinto e ne' successivi fino a' di nostri. La composizione risale per certo al trecento e gioverebbe che alcuno intendesse a darne una edizione critica, valendosi (se è dato trovarne) di buoni manoscritti [e in una nota: Il Palermo, Manoscritti della Palatina (Firenze [spazio bianco]), I, 295-297, 568 descrive parecchi codici che contengono *Miracoli della Madonna*] ».
15. Nel programma della « Collezione » nistriana stampato sulla seconda di copertina dell'*Uliva*, che probabilmente coincideva col « manifestino » spedito al Mussafia (cfr. I e I), era infatti prevista « La Rappresentazione di S. Teofilo confrontata coi Misteri francesi e tedeschi di egual titolo »; che fosse a cura del D'Ancona era forse precisato nel « manifestino ». Il D'Ancona, in ogni caso, abbandonò in seguito il progetto: v. VI e 7.
16. G. WEBBE DASENT, *Theophilus in Icelandic, Low German and other tongues, from mss. in the royal library, Stockholm*, London, 1854.
17. E. SOMMER, *De Theophili cum diabolo foedere*, Berolini, MDCCC XLIV.
18. Cfr. IV, 6.

19. Tra le carte D'Ancona non figurano lettere dello Ebert; vedi anche la lettera seguente. Mussafia ed Ebert avevano preso parte alla riunione dei filologi tedeschi tenuta a Meissen tra il 29 settembre e il 2 ottobre 1863: cfr. K. BARTSCH, *Bericht über die Sitzungen der germanistischen Section der XXII. Philologensammlung*, in « Germania », IX (1864), p. 123.
20. Il notiziario bibliografico dell'anno in corso, curato appunto dallo EBERT, che chiudeva le annate del « Jahrbuch ».
21. Cfr. IV e 4. La frase del Mussafia è quanto meno singolare. Tra le sue carte, infatti, si conservano due lettere di Francesco Zambrini relative all'episodio in questione. Nella prima, del 7 ottobre 1862, lo Zambrini, rispondendo alla lettera del Mussafia del 2 ottobre (per cui cfr. II, 4), scriveva tra l'altro: « È fuor di dubbio che noi ci terremo assai onorati di poter allogare i lavori della S.V. nella Collezione delle opere inedite o rare che andiam via via pubblicando. Se non che egli è prescritto, che niuno il quale non sia Membro della Commissione possa aver parte negli Atti della medesima. Ma questa è difficoltà lievissima, quando alla S.V. piacesse di accettare la nomina di Socio Corrispondente, confidandoci che dietro regolare proposta, il Sig. Ministro dell'Istruzione di buon grado sia per condiscendere alla nomina di persona sì celebre ed illustre ». Nella seconda (del 24 ottobre) comunicava al Mussafia, dichiaratosi consenziente (v. XLVIII, 7), l'avvenuta nomina a socio corrispondente, notificatagli dal Ministro della Pubblica Istruzione Carlo Matteucci con un dispiaccio del 22 ottobre, e gli inviava il diploma relativo.
22. Il Mussafia si riferisce con ogni probabilità all'*Elenco degli Illustri Signori Componenti la Regia Commissione Italiana de' Testi di Lingua*, stampato, in quattro-pagine non numerate, alla fine del volume *Storia di Aiolo del Barbicone e di altri valorosi cavalieri compilata da Andrea di Jacopo di Barberino di Valdelsa. Testo di lingua inedito* pubblicato a cura di L. DEL PRETE, Bologna 1863 (« Collezione », 4). L'*Elenco*, aggiornato fino al 17 aprile, non comprende né D'Ancona, né Teza, né Mussafia.
23. Il D'Ancona, in effetti, era stato nominato membro della Commissione il 19 novembre: v. la lettera seguente. Il Teza, invece, non ne fece mai parte.
24. BRUNETTO LATINI, *Li livres dou Tresor, publié pour la première fois* (...) par P. CHABAILLE, Paris 1863.
25. Non pare che sia mai stata portata a termine.
26. Qualche anno più tardi, questi appunti tratti, nell'estate del 1861 (v. LVIII e 8), dai codici fiorentini formeranno la base dello studio *Sul testo del Tesoro di Brunetto Latini*, in WAD, XVIII (1869), pp. 265-334 (ristampato poi quasi integralmente nel volume TH. SUNDBY, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, traduzione dal danese per cura di R. RENIER, con appendici di I. DEL LUNGO e A. MUSSAFIA, Firenze 1884, pp. 279-390; da questa ristampa si citerà d'ora in poi il lavoro, nell'abbreviazione *Tesoro*). Ricorda il MUSSAFIA (*Tesoro*, p. 282): « Or ha alcuni anni io li vidi [i mss. fiorentini] pressoché tutti, e feci sovra di essi alcuni appunti, che per la strettezza del tempo riuscirono pur troppo in parte manchevoli. Che se io ora ardisco offrire ai compagni di studi le mie osservazioni, valga a scusarmene la speranza ch'io nutro che esse possano eccitare alcuno a fare quel lavoro compiuto, che a me non fu dato d'eseguire ».

[Pisa, gennaio 1864] *

Caro amico.

Dopo avervi scritto la risposta del Nistri per la stampa delle poesie lombarde, io non ricevevo dal Fanfani nessuna vostra lettera, come mi accennate. Ed il vs silenzio fu appunto cagione della mia nuova lettera alla quale avete cortesemente risposto pochi giorni fa.

Sono lietissimo che il Sig. Wolf dica qualche cosa nei giornali di costà sopra la mia Santa Uliva¹, e ringrazio voi vivamente delle aggiunte e notizie che mi promettete farmi leggere nel Borghini². La leggenda che forma argomento della Uliva è diffusissima anche in Italia, ed oltre un *Dramma*, anzi due diverse lezioni di un *Dramma* rusticale su questo soggetto che ancor rappresentasi nelle campagne pisane e lucchesi, ho raccolto due altre antiche redazioni profane di cotesta favola. Una è inedita ed è la *Storia del Re di Dacia*; l'altra è edita ma assai rara ed è la *Novella della pulzella di Francia*. Ambedue saranno ripubblicate nella mia Collezione se potrà proseguirla³.

Leggerò volentierissimo i due poemi francesi⁴, di cui mi annunziate il dono, e senza promettervi molta sollecitudine, spero di poterci scrivere sopra due righe⁵. Dico due righe, perché adesso sono occupatissimo in varj lavori. Quanto ai *Miracoli della Madonna* non conosco nessuna raccolta italiana in versi, sul fare delle spagnuole e francesi⁶. Andando a Firenze vedrò di servirvi pei testi latini, benché finora non mi sia mai caduto sott'occhio nulla di simile a ciò di cui mi chiedete; ma mi duole il dirvi che io non andrò a Firenze per trattenermici se non dopo il Luglio. Ci faccio qualche scappata nelle vacanze intermedie; ma in allora generalmente le Biblioteche sono chiuse.

Ho deposto il pensiero di pubblicare nella Collezione nistrina la *Rappresentazione* di S. Teofilo, perché avrei quasi concluso col Le Monnier una edizione completa delle *Rappresentazioni sacre*, ove il S. Teofilo sarebbe a suo posto⁷. Quando verremo a cominciar la edizione, allora penserò a far uno

studio sul soggetto, e vi ringrazio del libro di cui mi date il titolo⁸. In Italiano, non conosco per ora altro che la *Rappresentazione* che troverete notata anche dal Batines⁹, e che ho vista nella Biblioteca Magliabechiana.

Non ebbi nessuna lettera del Sig. Ebert, al quale vi ringrazio di aver gentilmente parlato di me. Fategli sapere se vi se ne porge l'occasione ch'io sarò lietissimo di servirlo in ciò che gli potesse occorrere da queste parti.

Vi ringrazio della commissione che mi fate per la Biblioteca di Vienna. Forse il meglio sarà che la Direzione della Biblioteca prenda una associazione, mandando la scheda al Bocca, o a me che la farò recapitare al Bocca, al quale poi sarà inviata via via ogni pubblicazione che uscirà a luce. Se la cosa può farsi, eccovi intanto insieme con questa mia, anche un *Manifesto di Associazione*:¹⁰ e se la Biblioteca viennese firmerà, avremo trovato il 14° sottoscrittore!

Dopo l'Attila¹¹ — che spero non debba dispiacere ai dotti tedeschi quantunque illustrato da me con affetto *latino* — dacché il Carducci non può metter mano subito alle *Ballatette*¹², penso di dar fuori il *Romanzo dei Sette Savj di Roma*¹³. Ho il *Dolopathos*¹⁴, *Li Romans des 7 Sages del Keller*¹⁵ e il volume del Loiseleur-Deslongchamps¹⁶. Conosco anche alcune dissertazioni speciali, e possiedo il vs articolo inserito nell'*Annuario di Ebert*¹⁷. Sapreste indicarmi qualche altro libro o qualche altra dissertazione di cui voi aveste notizia? Qui siamo un poco fuori del mondo, con una Biblioteca poverissima, sicché ogni pubblicazione che faccio *gratis* mi costa una somma. Ma nonostante cerco di far meglio possibile, e mi dorrebbe esser rimproverato di non far quel che posso perché le illustrazioni sieno non indegne degli studj odierni.

Non ho veduto il *Tesoro dello Chabaille*¹⁸, che sento da voi esser poca cosa a rispetto di quello che se ne attendeva. Vedremo quello che sapran fare il Milanese ed il Bartoli¹⁹, del quale ad una prima scorsa, parmi buon lavoro la edizione del Polo²⁰.

Vi ringrazio delle cortesi espressioni che adoperate a mio riguardo, e che sono frutto soltanto della amicizia della quale mi onorate. Ultimamente sono stato nominato socio della *Commissione dei Testi di Lingua* e vorrei proporre la stampa della *Guerra Trojana del Colonna*²¹, aggiungendovi per illustrazione parecchie delle *Cronache Trojane* che si trovano disperse nei Ms. delle ns Biblioteche. Che ve ne pare?

La vs lettera pel Romagnoli²² fu subito rimessa a Bologna. Sempre che in qualchecosa possa servirvi, vi prego di non far meco complimenti. Vi scrivo in gran fretta perché si avvicina l'ora della lezione. Scusate il carattere pessimo e ad ogni modo crediatemi di cuore

Tutto vs
Aless. D'Ancona

P. S. Non voglio chiudere questa mia senza dirvi che l'annuncio della vostra probabile gita in Toscana, mi ha recato sommo piacere e che spero di potermi a lungo intrattenere con voi.

* Di mano del Mussafia sull'ultima facciata:
« D'Ancona / Gennajo 64 ».

1. Cfr. V, 1 (e per *Uliva* I, 2).
2. Cfr. V, 3.
3. Il progetto resterà inattuato per quanto concerne la pulzella di Francia; la « Collezione » nistrina ospiterà invece, nel quinto volume, la *Novella della figlia del re di Dacia*: v. XL, 18.
4. Cfr. I, 4.
5. Cfr. V, 12.
6. Cfr. V e 14.
7. La *Rappresentazione di Teofilo* sarà infatti stampata in *Sacre Rappresentazioni* (cfr. III, 9), II, pp. 445-67. V. anche la nota 10.
8. Cfr. V, 16.
9. [P.] COLOMB DE BATINES, *Bibliografia delle antiche rappresentazioni italiane sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI*, Firenze 1852 (d'ora in poi: Batines), pp. 42-3.
10. Si tratta del « Manifesto d'Associazione per una Collezione di Antiche Scritture italiane inedite o rare », diffuso dagli editori Nistri con data del settembre 1863; contiene un programma della « Collezione » stessa parzialmente modificato (non vi compare più, ad esempio, la *Rappresentazione di Teofilo*: cfr. V, 15) rispetto a quello che doveva essere stampato nel « manifestino » di cui a I, 1. Se ne conserva un esemplare alla BUP, rilegato nella copia dell'*Uliva* alla segnatura Misc. Ferr. 174.
11. Cfr. IV, 6.
12. Cfr. IV, 7.
13. *Il libro dei Sette Savi di Roma, testo inedito del buon secolo*, a cura di A. D'ANCONA, con un saggio di E. BROCKHAUS e note di E. TEZA, Pisa 1864 (« Collezione » nistrina, 4).
14. HERBERS, *Le Dolopathos, publié pour la première fois en entier d'après les deux mss. de la Bibliothèque impériale* par MM. C. BRUNET et A. DE MONTAIGLON, Paris 1856.
15. *Li romans des Sept Sages, nach der Pariser Handschrift herausgegeben* von H. A. KELLER, Tübingen 1836.

16. *Essai sur les fables indiennes et sur leur introduction en Europe*, par A. LOISELEUR DESLONGCHAMPS, suivi du *Romans des Sept Sages de Rome en prose*, publié, (...) avec une analyse et des extraits du *Dolopathos*, par LE ROUX DE LINCY, Paris 1838.

17. A. MUSSAFIA, *Über eine italienische Bearbeitung der Sieben Weisen Meister*, in « *Jahrbuch* », IV (1862), pp. 166-75. Il Mussafia si occuperà ancora dell'argomento a più riprese: cfr. *Schriften*, nn. 56, 68, 92, 101, 180.

18. Cfr. V, 24.

19. Cfr. V, 25.

20. *I viaggi di Marco Polo secondo la lezione del codice Magliabechiano più antico, reintegrati col testo francese a stampa*, a cura di A. BARTOLI, Firenze 1863.

21. Il progetto, a quanto pare, non ebbe seguito. La *Storia della guerra di Troia* di M. Guido Giudice dalle Colonne Messinese fu pubblicata da M. DELLO RUSSO, Napoli 1868.

22. Gaetano Romagnoli (Bologna 1812-1884), editore della « Collezione » e della « Scelta » promosse dallo Zambrini (cfr. IV, 4).

[Vienna,] 2 feb.o 1864

Carissimo amico!

Vi rendo molte grazie della celerità con che rispondeste alla ultima mia. Ho ricevuto il programma d'associazione¹ che m'interessò vivamente e per la copia dei lavori che la vostra collezione ci promette e perché ne rilevai che il vostro esempio ha già destato proficua emulazione, e voi già v'avete un bel numero di collaboratori.

Duolmi che il numero dei sottoscrittori sia così scarso, ma a dir vero non parmi che cotali imprese abbisognino di associazioni anticipate. L'editore arrischia di stampare due o tre volumi; in sei mesi, in un anno se ne sa l'esito; se gli esemplari sono spacciati, e ci si trova il proprio conto, si tira innanzi; se no, si smette. La nostra biblioteca p. es. né si è associata né si associerà, ma ha dato ordine al Bocca che a mano a mano che escono i volumi ce li invii immediatamente. E se io poi vi pregai privatamente di affrettare un tale invio al Bocca non è già perché io ve n'abbia data commessione, giacché sarebbe un farlo da due parti, ma solo una preghiera da amico ad amico, per l'interesse personale ch'io porto a queste vs pubblicazioni. Ho poi mandato tosto il vostro programma a Köhler, bibliotecario di Weimar², di cui avrete certamente letto parecchi articoli, uomo che conosce a fondo la letteratura popolare di tutte le nazioni e che specialmente all'Italia ed agli Italiani è quanto mai affezionato. Anch'egli per certo non vi manderà la scheda d'associazione, perché non è l'uso quassù, ma per certissimo si farà venire le pubblicazioni fin qui uscite e commetterà le future. In generale, voi non dovrete trascurare di mandar sempre una dozzina d'esemplari a Lipsia perché li diramino nelle principali città, specialmente nelle universitarie; ci giuocherei novanta contro dieci che non ve ne vien rimandato pur uno. Fate un tentativo coll'Uliva³. Frattanto, mandatemi, se vi pare, cinque o sei esemplari del vostro programma ed io li invierò alle persone che conosco e che so interessarsi a cotali studii.

Il Jahrbuch è in articulo mortis; ancora una dispensa e poi è finita⁴. Ed in vero, come si fa a tirar innanzi senza associati? Quelli de' paesi *neolatini* non arrivano, credo, a venti. Il Wolf spera poter inserire ancor nell'ultima dispensa l'articolo sull'Uliva; se no, andrà nelle Göttinger Anzeigen⁵. Io poi ho lasciato il pensiero di dirne nel Borghini⁶, sebbene m'importasse parlarne un po' più sodamente che non abbia fatto il Fanf.⁷, ed in quella vece cercherò di far accettare un articolino nel Centralblatt di Zarncke, portavoce letterario eccellentissimo⁸.

Che l'Ebert non v'abbia scritto fra cotali agonie è naturale.

Conoscete per caso Paolo Meyer⁹ di Parigi? Intendo di persona; ché di nome certamente lo conoscete e n'avrete letto con piacere gli eccellenti lavori. Ier l'altro scrivendogli gli parlai di voi e de' vostri lavori, e l'eccitai a darne relazione¹⁰.

Ora sono alle solite mie preghiere.

I miracoli della Madonna per il momento li ho lasciati stare; aspetto da Madrid copia di alcune Cantigas d'Alfonso X e se le ricevo sarà un bell'ajuto al mio lavoro e un bel corredo, giacché penso pubblicarle nell'appendice¹¹.

Frattanto ho messo mano a dei Monumenti antichi di dialetti volgari¹². Li pubblicherò negli Atti dell'Accademia; pagan bene e danno 50 esemplari da distribuire agli amici. Per ora un primo fascicolo di cinque a sei fogli. Mi valgo del ms. Marciano, da cui l'Ozanam tolse le poesie di fra Giacomino da lui inserite nei Documents pour servir etc.¹³. Alcune parole non intendo bene. Sapreste dirmene alcunché.

Oz. 293 *asirao*

303 *d'andranego* e de bronço¹⁴

305 bisse, *ligori*, roschi e serpenti

» fogo *zamban*

310 tu me lo *concostasi*

La prima strofa della pag. 308 dice che viene un diavolo lungo lungo con un bastone in mano

Per *beneir scarsella* al falso Cristian

Deve essere allusione a qualche cerimonia religiosa o superstiziosa. In generale, ove si potrebbe istruirsi sopra le benedizioni (Diebssegen, Haussegen, Kindersegen, Pferdsegen etc.) che pur ci devono essere anche in Italia come dappertutto? E

ci sono, giacché nei fogli bianchi del ms. una mano più recente vi mise delle formole consimili per far stagnare il sangue, per cacciare la febre, per trar la saetta dalla piaga¹⁵. Voi che la vita del popolo e la storia dei costumi l'avete studiata a fondo potreste dirmene alcunché.

Se sarò certo di non disturbarvi, continuerò a farvi delle interrogazioni.

Per oggi abbiatevi i cordiali miei saluti

V.o aff.o
A. Mussafia

Approfitto delle vs offerte per inchiudervi una lettera. Ma io intendo di restar vs debitore e quest'autunno faremo conti.

1. Cfr. VI, 10.

2. Reinhold Köhler (Weimar 1830-1892), dal 1857 bibliotecario (e dal 1881 bibliotecario in capo) della Biblioteca Granducale di Weimar. Vedine un necrologio anonimo (dunque del D'ANCONA: cfr. *Bibl.*, 800) in RB, I (1893), pp. 23-4, con un ampio elenco di suoi lavori di argomento italiano.

3. Cfr. I, 2.

4. Cfr. I, 3. Il «Jahrbuch» era uscito a Berlino fino al 1861 (4° fascicolo del II volume); trasferito a Lipsia, vi avrebbe proseguito le pubblicazioni fino al 1876. V. anche a IX e 10.

5. «Göttingische Gelehrte Anzeigen», Gesellschaft der Wissenschaften, Göttingen 1739 sgg. Per il promesso articolo del Wolf cfr. V, 2.

6. Cfr. V, 3.

7. Cfr. II e 7.

8. «Literarisches Centralblatt für Deutschland» (d'ora in poi: LCBl), periodico fondato a Lipsia, nel 1850, da Friedrich Zarncke: cfr. Kosch, s. v.

9. Paul Meyer (Parigi 1840-1917)°.

10. Il carteggio tra Paul Meyer e il D'Ancona era già iniziato, seppure da pochi giorni: la prima lettera del Meyer, conservata tra le carte D'Ancona (ins. 25, b. 902) è del 22 gennaio. Da notare tuttavia che in essa il Meyer, dopo avere ringraziato il D'Ancona dell'invio dell'*Attila* e avergli promesso di recensirlo nella «Bibliothèque de l'École des Chartes», aggiunge: «Je sais, notamment par mon ami le prof. Mussafia qui m'a souvent parlé de vous, qu'il s'opère actuellement en Italie un mouvement scientifique important» ecc. Le lettere di Paul Meyer al D'Ancona sono in tutto ottantotto; la più tarda è del 29 febbraio 1912.

11. Cfr. V, 14. In appendice al suo lavoro *Eine altspanische Prosadarstellung der Crescentiasage*, in WAS, LIII (1866), pp. 499-564, il MUSSAFIA stamperà *Ein Bruchstück der Cántiga des Königs Alfons X. über die Kaiserinn von Rom* (pp. 563-4).

12. Saranno stampati in A. MUSSAFIA, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, in WAS, XLVI (1864), pp. 113-234. Fra i testi pubblicati spiccano il *De Ierusalem celesti* e il *De Babylone civitate infernali* di Giacomino da Verona.

13. A.-F. OZANAM, *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie depuis le VIII^e siècle jusqu'au XIII^e*, Leipzig-Paris 1850. Il codice (il marciano it. Zanetti 13 [= 4744]) è descritto dall'OZANAM alle pp. 118 sgg.; i testi di Giacomino sono alle pp. 291-312 (a queste si riferiscono i rimandi del Mussafia).

14. L'OZANAM stampa bronzo.

15. Alle cc. 114v-116v del manoscritto; sono descritte in *Monumenti* cit., p. 115.

[Pisa, febbraio 1864] *

Amico carissimo

Vi ringrazio moltissimo delle premure che vi prendete per la mia Collezione. Del resto quanto alle associazioni anch'io sono d'accordo che non importino gran fatta: l'interessante è che le pubblicazioni si conoscano. E in generale la mia impresa è troppo poco nota in Italia, se pur non debbo concludere che è troppo scarso il numero dei cultori di tali studj. Vi sono gratissimo intanto della cura che volete addossarvi di spargere i programmi (che avrete già ricevuto) presso le principali biblioteche germaniche. Se mi riesce a esitare in un anno un centinaio di esemplari di ogni pubblicazione, credo che il Nistri non si rifiuterà di seguitare, e ciò grandemente mi importa perché mi dorrebbe dover interrompere a mezzo la Collezione.

Mi duole assai che il Jahrbuch sia presso a cessare, mentre speravo che trasportato a Lipsia avesse se non da prosperare, almeno da vivere lungamente¹. Attendo con impazienza l'articolo del Sig. Wolf sulla mia Uliva², e sarei lietissimo se mi fosse favorevole il giudizio di uomo così dotto e competente in materia. Quanto a voi, non vi perdono volentieri d'aver intralasciato il pensiero di stampare il vostro articolo nel Borghini, appunto perché come voi stesso osservate, non fu in questo periodico parlato della Uliva al modo come si dovrebbe fare trattandosi di cotal genere di scritture³. Non potreste mandare contemporaneamente al Centralblatt in tedesco e al Borghini in italiano, il vostro scritto? In ogni caso quando il vostro articolo esca soltanto nel Centralblatt vi prego di mandarvene copia, perché non potrei averne cognizione se non andando in Firenze, nella Biblioteca Magliabechiana.

Non ho ricevuto ancora i Testi francesi da voi pubblicati e che mi annunziaste nella lettera antecedente⁴.

Quanto alle dimande che mi fate sul testo di Giacomino, ditemi che sono una gran bestia e me lo merito: ma non so darvi nessun schiarimento. Consultai qualche amico, ma nessuno seppe dirmi nulla. Ne scrissi anche al Teza pensando che

fossero voci di dialetto veneto delle quali potesse rimaner qualche vestigia nel parlare odierno. Ma anch'egli mi rispose di non saperne levar le gambe. Mi aggiunse che andava a Venezia per affari di famiglia e che se avesse avuto tempo — ma temeva di non averne trattenendosi solo qualche giorno — avrebbe consultato il Cod. Marciano⁵. Ma a quanto mi scrivete, mi sembra che ripubblichiate il Giacomino sul Testo, non sulla lezione dell'Ozanam.

Teza mi incarica di dirvi che ricevette da voi, e vi ringrazia, un fascicolo *secondo* di studj sui manoscritti⁶, ma non il primo: nel qual caso sono anch'io. Che attende da voi risposta sopra due ms greci pei quali vi ha scritto da qualche tempo, e soprattutto (trascrivo le sue parole decifrando alla meglio quei suoi arabeschi) che amerebbe sapere che cosa pubblicaste dell'Alessandro correriano e se leggeste intera la prima pagina che gli costò una gran fatica⁷. Ho letto, e riferito, bene?

A giorni uscirà l'Attila⁸, e metterò mano al Romanzo dei Sette Savj⁹. Bisognerà che mi tenga un poco alla larga nella Prefazione, per mancanza di libri. Beato voi che avete vicino a casa codesta ricca biblioteca!

Mi duole non avervi potuto servire pel Giacomino, ma ciò può togliervi ogni illusione sulla mia dottrina, senza scoraggiarvi circa al ricorrere a me quando ne sia il caso. Augurandomi di potervi esser utile in altra occasione, mi dico sempre pronto e desideroso di servirvi fin dove arrivano le mie forze.

Ho spedito subito la vs lettera al Cossa¹⁰. Servitevi pure del mio mezzo per le vs corrispondenze, e non pensate a far conti, ché intanto per spedire i programmi qualche spesa avrete dovuto incontrarla anche voi.

Per oggi addio, e crediatemi

Vostro
Aless. D'Ancona

* Di mano del Mussafia sull'ultima facciata:
« D'Ancona / 64 ».

1. Cfr. VII e 4.
2. Cfr. VII e 5.
3. Cfr. VII e 6-7.
4. Cfr. V e 4.
5. Cfr. VII e 13-15.
6. Cfr. IV, 5.

7. Per le notizie su manoscritti greci richieste dal Teza e la risposta del Mussafia v. IX e 5. Anche il manoscritto del *Roman d'Alexandre* conservato al Museo Civico T. Correr di Venezia (segnato VI 665) era già stato argomento di carteggio tra i due; a quanto pare, per iniziativa del Mussafia. Scrivendo da Vienna, in data 14 ottobre 1862, egli informava l'amico di avere esaminato il codice e aggiungeva: «Copiai la prima pagina e l'ultima; oltre ciò le rubriche, che spiegano le copiose miniature. Quando io dico d'aver copiato la 1.^a pagina Ella sorride; perché Ella ben si ricorda, com'essa sia tutta sbiadita e difficilissimo quindi riesca dicifrarne il contenuto. E mentirei, dicendo di esservi al tutto riuscito. Non ostante ch'io ponessi a tortura tutto il mio acume critico, che non vuol dir molto, e ripigliassi ad ogn'istante l'ottima lente del Cavalier Lazari, e' non ci fu verso che io venissi a scoprire che domine in due o tre luoghi si dicesse il manoscritto. Ora poiché io so ch'Ella fece lungo studio sul medesimo, mi permetto di chiederle se le sue investigazioni abbiano sortito miglior effetto. Ecco i passi: [segue un breve elenco di passi dubbi]. Ecco i dubbi, su cui Le chiedo dilucidazione, sempre che (come spero) Ella l'abbia seco le annotazioni che si sarà prese nello studiare questo [codice]. Ed ha Ella l'intenzione di darne pubblica notizia? Nel caso che sì, io ne sarei lietissimo, e di buona voglia rinuncerei al proposito di farne un cenno, il quale già non potrebb'essere che affatto superficiale. O vuol Ella forse essermi cortese di più ampie informazioni, e permettermi di stenderne in nome d'ambidue un articolo per il *Jahrbuch* di Ebert?». Sull'argomento v. IX e 7. La lettera del Mussafia è conservata, con altre ventuno dello stesso autore (scritte tra il maggio 1860 e il 1900), tra le carte Teza nella Marciana di Venezia.

8. Cfr. IV, 6.

9. Cfr. VI, 13.

10. Giuseppe Cossa (Milano 1803-1883) era primo assistente della Biblioteca di Brera, presso la quale insegnava paleografia e diplomatica. L'argomento della lettera in questione è riferito a XII e 6.

IX

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 1/3 64

Carissimo amico!

Tante grazie della prontezza, con cui vi compiacete di rispondere alle mie lettere, e della premura che vi siete dato per il Giacomino. La spiegazione d'*asirao* l'ho trovata¹, e *ligori* vive tuttodì nel dialetto di Vicenza e di Verona². Quanto all'altre voci, chi sa che non mi s'affacci a tempo qualche spiegazione *plausibile*; se no, ci sono quei carissimi punti interrogativi, così comodi, così modesti, che fanno l'effetto di un accatone che col cappello in mano chiedi l'elemosina d'uno schiarimento.

I manifesti li ho spediti; e desidero e spero che fruttino alcunché; il Köhler m'ha anzi già scritto che ha dato commessione per le due operette già uscite, e promette dal suo lato di adoprarsi a render nota la vostra impresa. Gli rispondo stasera e lo ecciterò ad annunciare l'Oliva³ nell'Orient und Occident di Benfey⁴.

Se scrivete all'amico Teza, salutatemelo di cuore, e ditegli che io a suo tempo risposi alla sua lettera, dandogli quelle notizie ch'ei desiderava⁵. Mi ricordo anzi che gli avev'inchiusa una o due pagine da un ms. greco in versi, che avevo fatto copiare da un ellenista di prima riga. Mi duole davvero ch'ei non abbia ricevuta la mia lettera, e tanto più ne fo le meraviglie, che la corrispondenza coll'Italia mi è sempre riuscita assai più puntuale che nelle condizioni attuali potrebbe immaginarsi. Ditegli che se vuol valersi ancor una volta dell'opera mia il faccia senza cerimonie; da più d'un anno sono al dipartimento dei manoscritti⁶, e quindi posso tanto più facilmente servirlo. Ché se anche di greco, che è il suo studio prediletto, io sono all'abbicci, e non c'è verso che vada innanzi, ho un collega, ch'è valentissimo e cortesissimo. Quanto all'Alessandreide del Museo Correr misi giù il pensiero di dar relazione di quel ms.; giacché ce n'è *zum schwein füttern*, e non so qual utilità verrebbe dal far conoscere, e manchevolmente, un ms. di più⁷.

V'inchiodo al solito un letterino per il Fanfani; favorite

farvi una sopraccarta, ed inviarlo. Se volete, date un'occhiata a quelle poche linee sul Carducci; sono minuzie, ma, se non m'inganno, di quelle che il Leopardi chiamava necessarie⁸.

Voi potete leggere quello che scrivo al Fanfani; se per caso aveste l'opuscolo del Melga⁹, potreste favorirmelo voi, ed aggiugnere al Fanf. una linea per dirgli che non si disturbi; giacché a dirvela sinceramente questo sig. Pietro è o troppo occupato o troppo egoista; non c'è modo d'aver mai da lui il più lieve favore. E poi ditemi che razza di redattori è cotesta che fa lavorare altrui per le anime del purgatorio?

Non mi crediate venale, che non sono, ma vi confesso che mi pare una cosa poco dicevole il non dare almeno qualche lieve compenso alle fatiche letterarie.

Si fa ora un tentativo di prolungar la vita al Jahrbuch, tramutandolo qui in Vienna, e n'assumerebbe la redazione di nome Ferd. Wolf, di fatto suo figlio Adolfo ed io. Temo però che la spesa soverchia spaventerà l'editore, che dovrebb'essere Braumüller, e non accetterà¹⁰.

State bene e credetemi sempre

V.o aff.o
A. Mussafia

1. Cfr. MUSSAFIA, *Monumenti* cit. (a VII, 12), *Glossario*, s.v.: « attratto, paralitico, sciancato ».

2. Cfr. *Id.*, *ibid.*, s.v. *ligoro*: « Vive nel vicentino, ove significa lucertolone, ramarro [...] ». Sarà probabilmente anche nel veronese ».

3. Cfr. I, 2.

4. Non pare che il Köhler abbia accolto l'invito: cfr. la sua bibliografia, compilata da H. SCHMIDT in « Zeitschrift des Vereins für Volkskunde », II (1892), pp. 426-37. La rivista citata è « *Orient und Occident*, insbesondere in ihren gegenseitigen Beziehungen. Forschungen und Mittheilungen », Eine Vierteljahrsschrift hrsg. v. Th. BENFEY, Bd. 1-3, Göttingen 1860-66.

5. Cfr. VIII e 7.

6. Il Mussafia fu a lungo amanuense al reparto manoscritti della Hofbibliothek (cfr. *Msf.-Richter*, p. 498). Una sua lettera a Giuseppe Valentinelli (da Vienna, 26 ottobre 1862; conservata, con altre lettere di Mussafia, tra le carte Valentinelli alla Marciana di Venezia) consente di precisare la data dell'ingresso in servizio: « Ella saprà che il Prof. Miklosić ha abbandonata la biblioteca, e poiché so ch'Ella mi vuol bene, Le comunico che da ieri mattina io sono finalmente Amanuense e addetto unicamente alla sezione dei Manoscritti ».

7. Cfr. VIII e 7. Il Mussafia sarebbe tornato sull'argomento qualche giorno più tardi, in una lettera al Teza (da Vienna, 19 marzo 1864):

« Il comune amico d'Ancona Le avrà detto che io m'ero tolto giù dal pensiero di pubblicare alcunché sul codice dell'Alessandreide del museo Correr; Ella vede bene adunque che non mi può riuscire che graditissimo s'Ella vuol occuparvisi. Ma (se m'è lecito esporre il parer mio) io temo che l'utilità del conoscere un ms., e non eccellentissimo, di poema, di cui tanti sono i codici, non sia sì grande da meritare ch'Ella vi spenda su troppo tempo ». Il Teza, in effetti, non si sarebbe più occupato dell'argomento.

8. Il « letterino », non datato, è conservato con altre lettere del Mussafia al Fanfani presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (C.V. 175, 217-29). Le « poche linee » che il biglietto accompagnava sarebbero state stampate in « *Borghini* », II (1864), pp. 210-5, col titolo *Emendazione di testi*; si tratta di osservazioni a proposito delle *Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del sec. XIV*, a cura di G. CARDUCCI, Firenze 1862.

9. *Una scrittura lombarda del secolo XIV (inedita)*, stampata da M. MELGA, Napoli 1861. Nel biglietto citato alla nota precedente, il Mussafia pregava il Fanfani di procurargliene una copia.

10. Adolf Wolf era nato a Vienna il 10 giugno 1826; morì a Vienna il 16 ottobre 1875. Per altre notizie (e la bibliografia) cfr. Wurzbach, s.v. *Sulle vicende del « Jahrbuch »* cfr. VII e 4.

[Vienna, marzo 1864]

Carissimo amico! ^a

Nelle schede qui acchiuse troverete quel poco che vi posso offrire in risposta alle vostre interrogazioni¹. Quanto alla prima, il luogo non m'è ben chiaro; ma credo che voi vi apponeste. Sulla carne di bue² nulla ho potuto trovare. Rispetto al *terre mangier*³ ho cercato, ma non mi riuscì trovare altro passo in cui « nol farei, chi mi forzasse a ingozzar terra » fosse usato ad esprimere la ripugnanza ch'altri ha a fare alcuna cosa. È però bel modo ed efficace, ed il confronto da voi fatto lo credo giusto. *Huis è uscio*, e la voce è ripetuta a piè di pagina⁴. Continuerò a cercare qualche dilucidazione su questo passo e trovandola ve lo farò sapere. Nel fare le schede mi dimenticai della *feste aux fox* a pag. 85. La *festa dei pazzi* era una di quelle che il medio evo, bizzarro e satirico, costumava a parodiare le più auguste solennità; simile alla *festa dell'asino* ecc. C'era se non m'inganno anche il *re dei pazzi*, il *vescovo dei pazzi*... Ora la donna n'attribuisce l'origine al fuggire dei pagani dinanzi ad uno spauracchio. A memoria di questo avvenimento s'istituì la festa dei pazzi.

Avrete osservato che nella novella di Tofano, pubblicata a saggio dal Fanfani (Borghini 1,517) la punteggiatura a 2/3 di 518 pare sbagliata. io non le dicea queste parole se non per gastigarla che se n'andò. Ma è ben possibile che l'errore provenga dal primo traduttore che non intese bene il luogo. Come vi regolerete voi?⁵

Fatemi il piacere nel caso che non aveste ricevuto i miei Altfr. Gedichte⁶ di domandarne con un pajo di linee conto ai fratelli Bocca di Torino, cui vennero mandati da Braumüller tre esemplari; uno per voi, uno per il Veratti di Modena, uno per il Guasti di Firenze. Mi dorrebbe proprio che non arrivassero al loro indirizzo.

Vidi il Marco Polo del Bartoli⁷; e la prefazione mi piacque molto. Quella lunga digressione sugl'Italiani che scrissero in francese potrà a taluno parere fuori di luogo; ma ei fece be-

nissimo a mettervela. I nostri studii hanno bisogno di esser resi noti, anche a rischio di qualche importunità. Le noterelle che mise al testo francese, non dicono nulla di nuovo a Francesi e Tedeschi, ma metteranno sulla via di buoni studii più d'un giovine Italiano; e questo è guadagno non piccolo.

L'articoletto sull'Oliva l'ho già mandato al Centralblatt⁸, e sebbene io non abbia per anco scritto mai in quel giornale, non dubito che il redattore⁹ di cui feci l'autunno scorso la conoscenza non si rifiuterà a publicarlo.

Il Melga¹⁰ non l'ho ancora ricevuto: accettate frattanto i miei ringraziamenti. Dunque c'è poco da impararne. Canterò come Rosina Già me l'ero imaginato.

Ora poi vi devo chiedere un consiglio. Io unitamente ad un mio compatriota, ab. Gliubich, vogliamo fare un'edizione del trattato de regimine rectoris di fra Paolino minorita¹¹. Abbiamo copia di due codici Veneti e saggi d'un Perugino¹². Ma non basta. Io non mi saprei adattare a far un'edizione senz'aver contezza di tutto il materiale critico. Un ms. ce n'è a Torino, registrato dal Pasini nel 2° vol. del suo catalogo¹³. Come si potrebbe fare ad averlo? In via diplomatica, impossibile; rivolgersi direttamente al Gorresio¹⁴, mi dicono che a vedere una lettera colla data di Vienna, si sbattezzerebbe. Or che s'ha da fare? Far copiare l'intero ms., costerebbe troppo, e noi saremo contenti se troveremo un editore, che ci stampi il libro senza darcene verun compenso; e rimetterci del proprio non possiamo. Mi direte: Che cosa volete che faccia io? Abbandonate l'impresa. E così sto per fare; ma pure prima di rinunciare ad una idea da lungo vagheggiata, stimai bene parlarne a voi, amico carissimo, che forse saprete darmi un buon consiglio.

State bene e ricordatevi del

V.o aff.o
A. Mussafia

Ancora una preghiera. L'Azaïs¹⁵ segretario dell'Academia di Beziers mi mandò in regalo un esemplare del Breviari d'Amor, che si publica da quell'Academia¹⁶. Vorrebbe ch'io gli facessi una relazione, ma in italiano, perché a Beziers il tedesco non lo capiscono. Lo contenterei volentieri, ma bramerei fare uno studio piuttosto lungo, né già sul contenuto e sull'importanza letteraria dell'opera, ma di critica, valendomi di due eccellenti mss. che ne ha la ns biblioteca. Vi sarebbe qualche giornale da

ciò in Italia? Capite bene che dovrei saperlo prima d'accingermi al lavoro; giacché altrimenti lo farei in tedesco. Al Borghini non ci penso; ch   assolutamente non ci pu  stare. Potrei darlo alle Memorie di Modena; ma sebbene il Veratti come filologo io lo stimi molto, col suo giornale non vorrei impaciarli pubblicamente¹⁷. Datemi un consiglio. Il lavoro potrebbe riuscire di due a tre fogli di stampa; forse istruttivo, ma senza forse arido, arido assai. A proposito, se aveste un esemplare dell'articolo da voi scritto non so dove sulla Storia d'Attila pubblicata dal Fanfani¹⁸, fatemi il piacere di mandarmelo. Poich  non ho l'opera stessa, il vostro giudizio mi sar  doppiamente caro. Addio di nuovo.

^a Fatemi sapere, vi prego, se anche questa volta doveste pagare multa. Scrivendomi, aggiungete *Hofbibliothek*. Se no, vanno all'Universit , ov'io non mi reco che due volte la settimana.

[Allegato n. 1]

*Desservir deservir*¹⁹ nel significato di *meritare*   molto frequente nel fran. ant. Eccone alcuni esempi:

1. Vers tei ai la mort deservi Resur. du Sauveur²⁰
2. Pour la moie amour desservir Rom. de la Manekine²¹
3. Mors rent cescun ce qu'il desert Vers sur la Mort²²
4. nous ne cuidomes mie
Qu'ele ait ceste mort desservie Rom. de la Manek²³.
5. Savoir poez que de Dieu l'ire
Desert moult tost et cele et cil
Qui preudome tient en pourvil Gautier de Coinsy²⁴
(Chi l'uom probo tiene a vile merita l'ira di Dio)
6. La hart (corda) ait qui l'a deservie
Quar je ne l'ai deservie mie Rom. du Renart²⁵.

Pi  di rado nel provenzale

Negus gazard  non agra desservit Livre de Sydrac²⁶
(Non avrebbe meritato alcun guiderdone).

Ricorre nel *Ruodlieb*²⁷ (poema latino scritto in Germania nel principio dell'XI sec.)

nil deservisse potuit putat ut meruisse fram.to 1,
verso 5

deservire domi quod nil valet emolumenti ib. verso 62

Voce formata adunque ad imitazione del tedesco ver-dienen
de-servire

(cfr. *a-vvenire* che traduce *zu-kunft*; *per-donare* e *ver-geben*) guadagnare servendo, in buona e trista significazione. Cos  *servire* nei nostri antichi.

[Allegato n. 2]

16, 10   tradotto bene nell'antico volgarizzamento; *pere*²⁸   forma genuina di *pareat* (La vocale di derivazione se ne va, come in *tema* da *tim-e-at*, *dorma* da *dorm-i-at*, e l'a dinanzi a vocale semplice si muta al solito in *e*: *mortel*, da *mortalis*, *f ve* da *faba* ecc. La stessa forma si pu  spiegare anche altrimenti: da *pareat pariat*, per metatesi della *i* — come in *gloire m moire* da *gloria memoria* — *paira* + [t]⁺ e mutatasi al solito l'a dell'uscita in *e*: *paire* che si scrive altres  *pere*). Ecco alcuni esempi di questa forma tolti al Burguy²⁹ 2,42

Jamais n'iert (sar ) jors ke il n'i paire Dolopathos³⁰.
Dame, or te pri que   moi pere
Ce qu'il   pech ors promist Rutebeuf³¹ 2,ii6.

Io intendo il luogo cos : « qui (*si*, che con miglior ortografia si scriverebbe *ci*) non   male che non paja, che non si manifesti chiaramente ». Il re dice ci  a togliere i dubbii mossi dai savii sulle asserzioni della moglie: « Or come dubitare del male a lei fatto, che tanto chiaro appare? Eccola tutta scarmigliata ecc. ».

[Allegato n. 3]

21, 22 L'uso di *que* per *come*, da³² si spiega cos . *Que* era originariamente pronome relativo. L'italiano *facesti da saggio* potrebbe voltare in latino *fecisti quod sapiens*, *facesti quel che un saggio* + [avrebbe fatto in luogo tuo]⁺, fran. ant. *tu fesis que sages*. (Si noti bene *sages* coll's finale, perch  nominativo). Era un bel modo ed efficace; peccato che sia andato perduto.

27, 6 *trosser*³³   quanto alla forma il moderno *trousser*, cfr. *trousse*, *trousseau*. L'origine   resa chiara dall'antica forma *torser*, ital. *torciare* che   nel Villani col significato francese

di far bagaglio: *tutto torciaro e caricaro in sulle loro carra*³⁴. Il nipote d'Ippocrate, vedendo che la regina non vuol confessare, si prepara alla partenza.

[Allegato n. 4]

38, 7 Sì, *irritato*; ma bisognava stampare *irié* coll'accento³⁵.

39, 19 *Li membre*³⁶ a rigor di grammatica non può essere che soggetto plurale; il sing. sarebbe *li membres* coll's. Di lo stesso di *tuit* (*toti*), che nel sing. sarebbe *toz tos* (*totus*). Il verbo poi toglie ogni dubbio. Si tratta delle membra tutte del corpo. Il traduttore sbagliò, a quel modo che gli editori del secolo scorso, non avendo per anco riconosciuto l'organismo della declinazione, presero molto di frequente il sing. per il plur. ed e converso.

45, penultima « Gli si mostrò molto obbediente, molto sommessata ». *Obeir* così riflessivo è raro anzi che no³⁷.

[Allegato n. 5]

*tresgeter*³⁸ ricorre molto spesso nel fran. ant., quasi sempre nel partic.

1. A lioncels d'or tresgetés Partonop. de Blois³⁹.

2. Entremis i font à cristal

D'or et d'argent tot li esmal

Desor la tombe tresjetés Floris et Blancheffl., v. 573⁴⁰

3. Frein ot à or richement tresgeté Agolant⁴¹

4. Sour un faudestuef sist à fin or tresgeté Fierabras⁴².

Ed in provenzale:

5. Quar li ponh son de veire trasgitat Giraud de Calanson⁴³

6. Denan al peitral

Bel sonalhs tragitatz Arnaud de Marsan⁴⁴

I glossarii francesi e il Raynouard⁴⁵ per i due esempj provenzali traducono *bariolé*, *entremêlé*, ed il Bartsch nel Provenz. Lesebuch⁴⁶ *bemahlt*, quindi « screziato, dipinto ». C'è però dei luoghi in cui pare che valga *gettare* (nel significato del § XLV del Voc. del Manuzzi)⁴⁷

7. D'arain est trestous tresjetés Fl. et Blanch. v. 1987⁴⁸

8. Por lui longement remembrer

Firent de coivre tresjeter

Un chevalier sor un cheval

En aparellement roial Brut 15081-84⁴⁹.

Sul qual ultimo esempio dice il Burguy « on pourrait lui (al verbo *tresgeter*) donner le sens de *mouler* ». E d'egual natura sembrami l'esempio dei *Sept Sages*. La differenza sta fra l'essere la statua, la sedia ecc. d'una materia ed adorna, fregiata, screziata d'oro, di bronzo ecc. oppure tutta gittata in oro, bronzo e via dicendo.

[Allegato n. 6]

51, 21 *costeret*⁵⁰ sorte de mesure de vin ou d'autre liqueur. Gloss. costerellum. Così il Roquefort⁵¹ e l'Henschel⁵².

56, ult. *essale essalle*⁵³ nel Roqf. ed Hens. *latte, bande, échandole* tutte voci che valgono *assicella, lastra stretta e sottile di legno* quindi anche *gretola della gabbia*, e lo stesso avrà inteso dire l'antico traduttore col suo *regolo*.

64, 10 Costruisci: qui par lor lobe et par lor guille avoient avuglé l'empereour qui creoit trop⁵⁴; « che colle loro giunterie avevano abbacinato il troppo credulo imperatore ». Il fran. ant. aveva *lobe, lober, lobeur* inganno, ingann-are, -atore, che viene dal tedesco *lob, loben* (lode presa in senso tristo, lusinga, falsa lode). Del pari frequente e collo stesso significato era *guile guiler*, provenz. *guila guilar* dall'anglosassone *wile*, tuttodi in inglese *wile*.

100, 21 l'autre an leva; l'anno scorso levò (=levossi, sopravvenne) grande carestia⁵⁵.

100, 25 *jeta*⁵⁶ credo che vada bene; perché ricorre due linee dopo e 101, 3 « la gittò dalla miseria » per « la trasse »⁵⁷. Spesso la voce *geter* si spogliava in fran. ant. dell'idea di violenza che le va unita, per significar solamente « togliere, trarre fuori di... ».

102, 18 Avete tradotto bene; andava però stampato *engignié* coll'accento⁵⁸.

1. V. gli allegati. Si tratta di chiarimenti (richiesti in una lettera non conservata) su passi del *Roman des Sept Sages*, ed. Le Roux de Lincy (nel volume citato a VI, 16). Al testo stabilito dal LE ROUX il D'ANCONA si riferirà nei *Sette Savj* (cit. a VI, 13) per i raffronti col testo italiano, giudicato (ivi, pp. xxv-xxvii) discendente da una branca della tradizione francese.

2. LE ROUX, op. cit., p. 27: « Non ferai-je, dame; il est avoltre, je li ferai poison à avoltre: donnez li à manger char de buef. Il firent son comman-

dement; tantost come il en ot mengié, si gari». Sulla presunta «efficacia della carne di bove per la cura degli adulterini» il D'ANCONA si diffonderà a p. 24, n. 1 dei *Sette Savj* cit.

3. LE ROUX, op. cit., p. 40: «Ha! sire, fet-ele, je ne le feroi, pour terre mengier». In *Sette Savj* cit., p. 39, n. 1 il D'ANCONA non accoglie l'interpretazione (v. oltre) del Mussafia: «E' parrebbe che il senso fosse: (...) per acquistare, per guadagnar terra (...) Se così fosse, quest'uso strano del mangiare terra rammenterebbe il cibari terra del Veltro».

4. LE ROUX, op. cit., p. 54: «i. huis sus le ventre» (r. 1); e «et li ont mis d. huis seur le ventre» a p. 53, n. 1 (cfr. *Sette Savj* cit., p. 54, n. 2).

5. P. FANFANI, *Storia di una crudel matrigna*, in «Borghini», I (1863), pp. 513-20, aveva operato un parziale raffronto tra il testo della *Storia d'una crudele matrigna*, ove si narrano piacevoli novelle. Scrittura del buon secolo di nostra lingua, [a cura di G. ROMAGNOLI,] Bologna 1862 («Scelta», 14), e il testo laurenziano sul quale si sarebbe fondata l'edizione danconiana dei *Sette Savj* (v. XI e 4); a quest'ultimo appartiene la frase citata dal Mussafia (cfr. FANFANI, art. cit., p. 518, rr. 35-7). Per i rapporti con la *Crudele matrigna* cfr. *Sette Savj* cit., pp. xxx-xxx; *Novella di Tofano e di Monna Ghita* è il titolo del racconto nella versione del Boccaccio (*Decamerone* VIII, 4). Per la lezione adottata dal D'Ancona v. XI, 4.

6. Cfr. I, 4.

7. Cfr. VI, 20. La digressione ricordata poco oltre è alle pp. LV-LXXXI.

8. Sarà pubblicato in LCBI, 1864, coll. 326-7.

9. Friedrich Zarncke (Zahrensdorf 1825 - Lipsia 1891)°.

10. Cfr. IX, 9.

11. Simeone Gliubich (Šime Ljuhič), nato a Cittavecchia di Lesina, in Dalmazia, il 24 maggio 1822, compì gli studi universitari (storia e geografia) a Vienna, tra il 1855 ed il 1857. Lavorò all'Archivio di Stato di Venezia fino alla fine del 1861. Nel 1867 fu uno dei primi sedici membri della neofondata Südslavische Akademie der Wissenschaften di Agram. Morì a Cittavecchia il 19 ottobre 1896. L'opera cui allude il Mussafia è il *Trattato de Regimine Rectoris di fra Paolino Minorita*, a cura di A. MUSSAFIA, Vienna-Firenze 1868. Testimonianza del progetto originario di edizione comune è una lettera dello Gliubich scritta da Fiume il 7 gennaio 1864 e conservata tra le carte Mussafia, nella quale si legge tra l'altro: «Ho già copiati in netto ambi i testi, Marciano e Cicognano, uno da una parte e l'altro dall'altra, quasi per tre quarti (...). Così di pari passo progrediranno i testi nel mss. [sic] a maggior intelligenza l'uno dell'altro pel facile confronto che ne si possa istituire a colpo d'occhio. Dinanzi i testi copierò a quadruplice colonna i quattro indici, cioè dei 4 codici conosciuti, Marciano, Cicognano, Perugino e Torinese, nelle forme originarie, onde da ciò se le [sic] veggano le differenze».

12. I manoscritti veneti sono i già ricordati Marciano (Fondo antico, latini, n. 550, che sarà contrassegnato nell'edizione del MUSSAFIA dalla lettera B) e Cicognano (n. 1333 del fondo Cicogna del Museo Civico Correr di Venezia: D). Il Perugino è il cod. L 66 (vecchia collocazione: 302) della Comunale (C).

13. In G. PASINI, A. RIVAUTELLA, F. BERTA, *Codices manuscripti bibliothecae regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti*, Taurini 1749, II, p. 443, il codice in questione, catalogato tra gli *Italici*, è segnato CXI.f.I.33; ebbe poi la segnatura N.V. 63 alla Nazionale di Torino, e

fu distrutto nell'incendio del 1904. Il manoscritto torinese, distinto dal MUSSAFIA colla lettera A, servì come base per l'edizione: cfr. Paolino cit., p. XIII.

14. Gaspere Gorresio (Bagnasco 1808 - Torino 1891)°, dal 1862 direttore della Biblioteca Nazionale di Torino.

15. Gabriel Azaïs, nato a Béziers nel 1803. Poeta dialettale, segretario della Société archéologique di Béziers, morì il 14 febbraio 1888. V. la voce che lo riguarda nel *Dictionnaire de Biographie Française*, curata da C. LAPLATTE.

16. *Le 'Breviari d'Amor' de Matfre Ermengaud*, a cura di G. AZAÏS, Béziers-Paris 1862, pubblicato sotto gli auspici della Société archéologique di Béziers. È il I volume; il II uscirà nel 1881.

17. Gli «Opuscoli» diretti dal Veratti (cfr. V, 11) succedevano alle «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», Modena, I-LIV (1822-1855): donde, forse, l'equivoco. Il MUSSAFIA dedicherà al *Breviari* e ai suoi codici viennesi (2563 e 2583 della Nazionale) due lavori: *Zum Breviari d'amor*, in «Jahrbuch», V, 1864, pp. 401-5, e la terza parte delle *Handschriftliche Studien: Über die zwei Wiener Handschriften des Breviari d'Amor*, in WAS, XLIV (1864), pp. 407-49.

18. *La storia d'Attila «flagellum Dei»*, a cura di P. FANFANI, Firenze 1862, era stata recensita dal D'ANCONA nella «Rivista Italiana», III (1862), pp. 1304-9.

19. LE ROUX, op. cit., p. 16: «por ce n'a il mie mort deservie».

20. Il Mussafia riprende questa e numerose altre delle citazioni seguenti da G.-F. BURGUY, *Grammaire de la langue d'oïl, ou Grammaire des dialectes français au XII^e et XIII^e siècles, suivie d'un Glossaire*, 3 voll., Berlin 1835-56 (la fonte è dichiarata all'altezza della n. 29); questa dal volume I, p. 126. Il BURGUY cita dall'edizione di A. JUBINAL, *La Résurrection du Sauveur, fragment d'un mystère inédit*, Paris 1834.

21. Da BURGUY, op. cit., I, p. 144, che rinvia all'edizione di F. MICHEL, *Roman de la Manekine par Philippe de Reimes*, Paris 1840, v. 1656.

22. Da BURGUY, op. cit., I, p. 187 che rinvia all'edizione di D. M. MÉON, *Vers sur la Mort*, Paris 1835, XXX.

23. Da BURGUY, op. cit., I, p. 217, che rinvia ai vv. 3921-2 dell'ed. cit. alla nota 21.

24. La citazione è tratta da J. B. DE ROQUEFORT, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, 2 voll., Paris 1829, s.v. *pourvil*, che attribuisce i versi a «Gautier de Coinsi, liv. 2, chap. 3» (e cfr. ivi, II, p. 761). Il ROQUEFORT è citato dal Mussafia all'altezza della n. 51.

25. Il Mussafia riprende la citazione (v. la nota 45) da F. J. M. RAYNOUARD, *Lexique Roman ou Dictionnaire de la langue des Troubadours, comparée avec les autres langues de l'Europe latine, précédé de nouvelles recherches historiques et philologiques, d'un résumé de la Grammaire Romane, d'un nouveau choix des poésies originales des Troubadours*, etc., 6 voll., Paris 1838-44, V, p. 213, s.v. *desservir* (dove si rinvia al «*Roman du Renart*, t. I, p. 297» nell'edizione curata da D. M. MÉON, 4 voll., Paris 1826).

26. Da RAYNOUARD, loc. cit. (dove si rinvia al «*Liv. de Sydrac*, fol. 44»: e cfr. ivi, p. 605).

27. Editto da J. GRIMM e A. SCHMELLER in *Lateinische Gedichte des 10. u. 11. Jhs.*, Göttingen 1838. I versi indicati (v. oltre) dal Mussafia sono alle pp. 129 e 131.

28. LE ROUX, loc. cit.: «Il n'Y a si mal qui ne pere».

29. Cfr. la nota 20.
30. Da BURGUY, op. cit., II, p. 42, che rinvia all'edizione del LE ROUX (cfr. VI, 16), p. 259.
31. Da BURGUY, loc. cit., che rinvia ad A. JUBINAL, *Oeuvres complètes de Rutebeuf*, 2 voll., Paris 1839.
32. LE ROUX, loc. cit.: « Si vos ai créue, si n'ai pas fait que sage ».
33. LE ROUX, op. cit., p. 27, r. 5: « Il s'en part et commence à trosser ».
34. La fonte della citazione è probabilmente G. MANUZZI, *Vocabolario della lingua italiana*, 4 voll., Firenze 1833-40 (qui utilizzato anche in un'altra occasione: v. la nota 47), che s.v. *Torciare* riporta tra gli esempi il passo del Villani, in forma leggermente più estesa: « Tutto torciare e caricare con loro arnesi e vittuaglia in su le loro carra ». Il MANUZZI cita la *Cronica* di Giovanni Villani nella « stampa di Firenze fatta per cura di I. Moutier l'anno 1823 in 8 volumi in 8 »: cfr. le *Abbreviazioni* alla fine del vol. IV. Il D'ANCONA, in *Sette Savj* cit., p. 23, n. 2 riporta al solito il testo fornitogli dal Mussafia.
35. LE ROUX, loc. cit.: « comme cil qui irie estoient ».
36. LE ROUX, loc. cit.: « et anfla si que tuit li membre li repostrent dedanz lui ». La traduzione italiana dice: « e enfiò sì forte che 'l membro non si li pareva » (cfr. *Sette Savj* cit., p. 38).
37. LE ROUX, loc. cit.: « si s'obéist moult à li ».
38. LE ROUX, op. cit., p. 50: « Au desus, si avoit .i. home tregité de coivre » (r. 16), « Il vint vers ce feu, et regarde vers l'ome tresgité » (r. 20.)
39. *Partonopeus de Blois*, publié par G.-A. CRAPELET, 2 voll., Paris 1834, v. 10695.
40. Cfr. *Der Roman von Flore und Blanceflor*, Altfranzösisch, herausgegeben von H^{rn} [I.] BEKKER, in « Abhandlungen der K. Akademie der Wissenschaften zu Berlin », 1846, p. 8.
41. Da RAYNOUARD, op. cit., t. III, p. 471, 11, s.v. *trasgitar*, che rinvia a « *Roman d'Agolant*, p. 163 » (e cfr. ivi, V, p. 608).
42. Da RAYNOUARD, loc. cit. alla nota precedente (« Sour .I. Faudestuef (...) *Roman de Fierabras en vers français* ». E cfr. ivi, V, p. 608).
43. Da RAYNOUARD, loc. cit. alla nota 41, che rinvia a « GIRAUD DE CALANSON: *A lieys cui am* »: cfr. F.J.M. RAYNOUARD, *Choix des poésies originales des Troubadours*, 6 voll., Paris 1816-21, III, p. 392.
44. Da RAYNOUARD (*Lexique* ecc.), loc. cit. alla nota 41, che rinvia ad « ARNAUD DE MARSAN: *Qui comte vol* ». Cfr. RAYNOUARD, *Choix* cit., V, p. 44.
45. Cfr. la nota 25.
46. K. BARTSCH, *Provenzalisches Lesebuch, mit einer literarischen Einleitung und einem Woerterbuche*, Elberfeld 1855.
47. Cfr. MANUZZI, *Vocabolario* cit., s.v. *gettare*, par. LXV (non XLV): « Gettare, parlandosi di metalli, di gessi, e simili, si dice del Versare nelle forme già preparate quelle materie liquefatte, ad oggetto di formarne particolari figure ».
48. Cfr. BEKKER, *Roman* cit., p. 25.
49. WACE, *Roman de Brut*, publié par LE ROUX DE LINCY, 2 voll., Rouen 1836-38. Il BURGUY (op. cit., III, *Glossaire* s.v. *geter*) cita solo il numero corrispondente al secondo verso.
50. LE ROUX, loc. cit.: « Sire, or nos fetes amplir .iii. costerez d'or ».
51. Cfr. la nota 24.
52. C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et in-*

fimae Latinitatis. Auctum a Monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris... P. Carpenterii et additamentis Adelungii et aliorum digessit G. A. L. HENSCHEL, 7 voll., Parisiis, 1840-50.

53. LE ROUX, loc. cit.: « le boutoit par entre les essanles ». La traduzione italiana dice: « a percuotere... in su' regoli del letto » (cfr. *Sette Savj* cit., p. 58).

54. LE ROUX, loc. cit.: « qui avoient avuglé l'emperéor par lor lob, e par lor guille qui créoit trop ».

55. LE ROUX, loc. cit.: « L'autre anleva une moult grant chierre ».

56. LE ROUX, loc. cit.: « qui la jeta du félon tans ».

57. LE ROUX, loc. cit.: « cil qui du félon tans l'a getée ».

58. LE ROUX, loc. cit.: « Lors se tint moult à engignie ».

[Pisa, marzo 1864] *.

C. A.

Grazie mille volte della premura che vi siete data per rispondere alle mie dimande. In generale sul significato dei luoghi dubbj, vedo che andavamo d'accordo; ma ho piacere di aver avuto la conferma delle mie congetture da persona come voi, perita nell'antico francese. Quanto agli es. arrecati in conferma dell'uso di certe voci e certi modi, è una carità fiorita che avete fatto a somministrarmeli, perché non avrei saputo dove dare il capo. Mi permetterete dunque che adoperei, quando ne venga il destro, la suppellettile di che mi avete fatto ricco, dicendo una volta per tutte, che ho avuto ricorso ai vostri lumi e che me ne avete fatta larghissima copia¹.

Circa alla *feste aux fox* della pag. 85 m'ero avveduto anch'io che qui si accennava alla festa dei pazzi. Ma per quanto abbia cercato non mi è accaduto di trovar nulla che accenni all'origine assegnata a codesta festa qui nel nostro romanzo. Resterebbe da cercare nel Du Tillot², ma al solito qui a Pisa non c'è. Ad ogni modo non è cosa di grand'importanza: più da pensare mi da quell'affare della carne di bue, per la quale se il Puccinotti³ non mi sa dir nulla, passerò oltre.

Quel passo del Borghini è evidentemente viziato, e a rimetterlo in gambe bisogna mettere un punto dopo *gastigarla*, e cambiare il *che* in *e*. Ma il menante forse ha saltato qualche cosa, e conveniva scrivere *E la donna se ne andò*, o simili⁴.

Scriverò al Bocca appena tornato da Firenze, tanto per lasciargli qualche giorno di più. Io vi mandai il Melga⁵ la sera stessa in cui mi giunse la vostra lettera; vorrei che mi diceste di averlo finalmente ricevuto. Se no sappiatemi dire se potrei sperimentare qualche altra via, finché il libro vi giunga nelle mani. Sarebbe da scusare il Bocca, benché all'ultima prova sembri non aver molto corrisposto? In tal caso vi aggiungerei anche un esemplare dell'Attila che terrete per ricordo mio: dell'articolo non ho copia, e del resto è rifiuto ed ampliato nella Prefazione al poemetto⁶.

Se mi farete avere l'articolo sull'Uliva del Centralblatt⁷

l'avrò per singolarissimo favore, ringraziandovi intanto dell'averlo scritto.

Quanto al Fra Paolino⁸ (del quale se non sbaglio, possiedo fra i miei opuscoli un saggio stampato a Perugia⁹: lo conoscete?) vi dirò una mia idea. Che si chieda per via diplomatica, è un sogno; ma chi sa, non potrebbe il governo italiano mandarvelo, quando io od altri gli facessimo conoscere il vostro desiderio? Credo che Amari¹⁰ non sarebbe alieno da far un atto di cortesia, e mostrare come gli interessi letterarij siano cosa assai diversa dalle più o men buone relazioni internazionali, sicché non vadan trattati a norma di queste. Se non che bisognerebbe, se mai, attendere che fosse un po' sbollito un delirio di opposizione alla traslazione dei Codici, suscitato non so da chi, difeso dal giornalismo fiorentino e per cui ho dovuto venir in campo anch'io a difesa di cotest'uso, riportando delle ferite di ingiurie e villanie dai miei avversarij, che del resto non mi hanno toccato la prima pelle¹¹. Credo che fra un mesetto, si potrebbe arrischiare la dimanda; ma ditemi se la cosa vi aggrada, e se volendo fare una cortesia non vi è il caso di nuocere a voi o di far fare uno sgarbo al proprietario del Cod.

Quanto all'articolo sul Breviari d'Amor (a proposito, sapreste dirmi se è uscito tutto, e quanto costa?), farete bene a non impacciarvi con quei signori degli Opuscoli di Modena¹²; ma un giornale italiano che possa ricever volentieri un articolo come il vs non lo conosco, almeno per ora. Gli Atti o le Memorie dell'Istituto Veneto sarebbero da voi?¹³

E il Giacomino?¹⁴ Dacché siete sul pubblicar testi lombardi, avete mai ricercato se in Ambrosiana si conservino ancora alcune scritture di fra Bonvisin da Riva accennate dal Quadrio IV.360? Sarebbero doppiamente interessanti e come monumenti dialettali, e come compilazioni poetiche leggendarie. Si tratta di S. Cristoforo, S. Lucia, di S. Andrea, del contrasto dell'acqua e del vino, e simili¹⁵.

Per stasera addio e crediatemi

Vostro aff.o
A. D'Ancona

P. S. Sapete che da tre anni mi *dovete* la vs fotografia? Anche questa volta ho dovuto pagare la sovratassa di 30 cent. Vi torno a dire che vi ho avvertito di ciò, solo per vs norma

nella corrispondenza d'Italia. Le mie vi arrivano assolutamente franche? in tal caso ragguagliando i francobolli da me adoperati, a moneta austriaca troverete facilmente quanto ci vuole per la corrispondenza italiana.

2° P.S. Ho trovato modo di farvi giungere sicuramente l'Attila. È venuto oggi a trovarmi il bravo Sig. Prof. Ferrato di Rovigo al quale consegno il libretto, ed egli o ve lo manderà dal Veneto o ve lo porterà in vs mani, avendomi detto che presto deve recarsi a Vienna per non so quale esame su cui anche voi siete giudice. Conoscerete in lui persona ottima e colta, e che di suo si raccomanda¹⁶.

* Di mano del Mussafia sull'ultima facciata:
« D'Ancona 64 ».

1. Cfr. la lettera precedente (e, in particolare, gli allegati). Il D'ANCONA ricorda « il Prof. Mussafia che mi soccorse di consiglio in molti passi dubbj del testo francese » in *Sette Savj* cit. (cfr. VI, 13), p. xxxv.
2. J.B. LUCOTTE DU TILLIOT, *Mémoires pour servir à l'histoire de la Fête des Foux, qui se faisoit autrefois dans plusieurs églises*, Lausanne-Genève, 1741 (1751²).

3. Tra le carte D'Ancona è conservata una lettera (la sola) del clinico Francesco Puccinotti (Urbino 1794 - Firenze 1872)¹⁰ relativa a questo quesito. È in data di Firenze, 27 marzo 1864, ed è indirizzata a Giuseppe Nistri, che aveva fatto da tramite alla richiesta del D'Ancona; riguardo all'argomento in questione è del tutto negativa.

4. Cfr. X e 5. Nell'edizione danconiana dei *Sette Savj* il passo in questione compare nella forma seguente: « io non le dicea queste parole se non per gastigarla. Ella se n'andò da presso il pozzo » ecc. (p. 35). Il testo del D'ANCONA si fonda sul codice Laurenziano Gaddiano 166, emendato sulla scorta del Palatino 680 della Nazionale di Firenze (così il D'ANCONA, p. xxviii; in realtà, il Palatino è probabilmente *descriptus* dal Laurenziano: cfr. *La prosa del Duecento*, a cura di C. SEGRE e M. MARTI, Milano-Napoli 1959, p. 1088).

5. Cfr. IX, 9.

6. Cfr. X e 18. Il D'Ancona allude qui, evidentemente, all'*Attila* cit. a IV, 6.

7. Cfr. X e 8.

8. Cfr. X e 11.

9. *Del reggimento della casa, seconda parte dell'opera intitolata Liber Thesauri de regimine rectoris scritta in dialetto veneziano da fra Paolino minorita nell'anno 1314, ridotta a volgare comune sopra una membrana manoscritta della comunale di Perugia* da A. ROSSI, Perugia 1860. A proposito di questo scritto, il Mussafia equivocherà (v. XII e 3); il D'Ancona rettificando citerà il titolo per esteso a XIII e 11.

10. Michele Amari (Palermo 1806 - Firenze 1889)¹⁰, allora ministro della Pubblica Istruzione (primo governo Minghetti).

11. Il D'Ancona allude ad una polemica suscitata da un articolo (comparso sulla « Nazione » del 23 febbraio) di critica all'operato del

ministro Amari, favorevole al prestito privato dei codici; lo stesso D'Ancona replicò sulla « Nazione » del 7 marzo, e ancora, in risposta ad un secondo intervento del suo avversario (12 marzo), il 19 dello stesso mese. Cfr. D'A.-Carducci, p. 74, n. 2, e, per altri interventi nella polemica, p. 79, n. 3.

12. Cfr. X e 16-17.

13. Gli « Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti » venivano stampati a Venezia dal 1841 (fino al 1864/65 col titolo di « Atti delle Adunanze dell'I. R. Istituto... »); le « Memorie » erano in corso dal 1843.

14. Cfr. VII e 12.

15. In F.S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, 7 voll., Bologna-Milano 1739-52, IV, p. 360, si legge: « Nel Manoscritto N. 45, che nell'Ambrosiana esiste, (...) alcune Storielle, o Novelle di Fra BONVICINO DA RIVA si trovano in versi stese »; segue un elenco di cinque componimenti, di ciascuno dei quali è indicato il titolo e il primo verso. Ma scrive il DE BARTHOLOMAEIS (in BONVESIN DA RIVA, *Il libro delle Tre Scritture e il Volgare delle vanità* a cura di V. D. B., Roma 1901, p. 7), dopo aver affermato che il QUADRIO, loc. cit., « si compiaceva di attribuire a Bonvesin delle cose non sue »: « Attribuisce a Bonvesin una *Leggenda di S. Cristofeno*, un'altra di S. Lucia, quella dello *Sclavo Dalmasina* (pubbl. dal BIADENE, in *Propugnatore*, N.S., VI, f. 36), una di S. Andrea, una *De uno zovane, che zogò in soa sventura*. Il BARTOLI, *I primi due secoli* ecc., p. 118 n. crede alle parole del Quadrio e deplora la perdita di tali composizioni. Esse si conservano nel cod. Ambr. N. 95 sup., anonime, e nulla hanno che autorizzi il più lontano sospetto da poterle attribuire a Bonvesin. Il presunto smarrimento va imputato all'errore tipografico incorso nel passo del Quadrio, ove al cod. è data la falsa segnatura N. 45 ». Nel passo citato del QUADRIO non si fa menzione del contrasto dell'acqua e del vino ricordato dal D'Ancona, anch'esso non bonvesiniano e presente nell'Ambrosiano N. 95 sup. (c. 219 r), che sarebbe stato pubblicato anni dopo da P. RAJNA, *Contrasto dell'acqua e del vino*, Firenze 1897 (per nozze D'Ancona-Orvieto).

16. Pietro Ferrato era nato a Padova nel 1815; a Rovigo era direttore della Scuola Reale Inferiore. L'esame a cui si allude è quello di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie: il Ferrato lo superò, ed ottenne il posto di professore di belle lettere nell'Istituto Tecnico di Venezia (tra le carte Mussafia sono conservate alcune lettere del Ferrato relative all'episodio). A partire dal 1866 fece parte della Commissione per i Testi di Lingua. Conclusa la carriera d'insegnante (v. XXXV, 8) fu nominato consigliere scolastico nel Consiglio provinciale di Venezia, quindi chiamato a dirigere le scuole municipali di Padova; morì a Mantova, dove negli ultimi anni aveva diretto l'Archivio Storico Gonzaga, nel luglio 1880. Su di lui, oltre la breve voce che lo riguarda nel Casati, v. un necrologio anonimo nella « Gazzetta di Mantova » del 28 luglio 1880; sulla sua attività letteraria v. C. SALVADORI, *Degli scritti del Prof. Pietro Cav. Ferrato pubblicatisi interpolatamente presso varii tipografi editori*, in « Rivista Contemporanea Nazionale Italiana », n. 180 (novembre 1868), pp. 8-11 (*Rassegna bibliografica*, III).

[Vienna,] 30/III 864

Carissimo amico!

Poiché scrivo all'amico Teza, gl'inchiodo due linee per voi. Ho ricevuto la sempre cara vostra. Io non merito i ringraziamenti che voi mi fate per cosa di sì poco momento¹. Mi varrò del vostro consiglio e fra quindici o venti giorni vi scriverò di nuovo inchiudendovi una lettera ufficiosa, in cui farò la domanda del ms.², vi dirò chi sono, che lavoro io mi voglia imprendere, e quali guarentigie potrei offrire. Il meglio poi sarà che voi chiediate in mio nome che il codice sia spedito all'ambasciata Svedese, che qui rappresenta il governo italiano, alla quale io farei ricevuta regolare, o che, se così si volesse, potrebbe depositare il ms. alla biblioteca. Già più di tre settimane il lavoro non durerebbe; cosicché in capo al mese il codice sarebbe di nuovo al suo posto. La pubblicazione di cui mi parlate fu fatta dal Foucard; io l'ho ed è eccellente; nell'introduzione ai miei Altfr. Ged. ne ho cavato partito³.

Il Giacomino⁴ fu presentato all'Academia; sta a vedere se l'accetteranno; spero di sì; e la decisione non può tardare. Se è favorevole, allora darò tosto mano a preparare un secondo fascicolo, che conterrà la Vita di S. Margherita e quella di S. Caterina⁵. La lettera che voi favoriste mandare al Cossa conteneva appunto la preghiera di farmi avere notizie esatte sopra i mss. dell'Ambrosiana; mi trovò un giovane esperto di paleografia che mi farà la descrizione dei codici e mi darà un saggio di ogni componimento⁶.

Voi conoscete senza dubbio le poesie genovesi antiche pubblicate nell'Appendice dell'Archivio storico al N° 16 o 17 o su quel torno. Le diede fuori il Bonaini e vi sono delle annotazioni di Polidori⁷. Il codice onde furon tratte contiene molte poesie religiose, leggende di santi ecc. Potreste venir a sapere, forse per mezzo del Polidori, ove sia ora il Codice e se sarebbe possibile avere copia delle dette poesie tuttora inedite?

Ricevo in questo punto una lettera da Meyer che mi dice: M. Michelant⁸ m'a promis de faire acheter par la Bibl. Imp. les publications de votre ami le professeur de Pise. Mais tout

cela est si inconnu en France qu'il faut une indication donnée par hazard pour qu'on songe à se procurer de tels livres. La critique des livres étrangers est chez nous presque nulle.

Gli ho rimandato il vs programma, poiché pare che il primo non gli sia pervenuto. L'esemplare da voi mandato al Michel⁹ non poteva fruttarvi nulla; Paulin Paris¹⁰ è assente da due mesi, secondo notizie che ne dà il Du Ménil¹¹.

Io imprenderò forse quest'estate un'edizione dell'Athis e Prophiliis; ma vi devo confessare che comincio già un poco a stancarmi, perché questa letteratura è bella e buona, ma diciamocelo all'orecchio che nessun ci senta, è un po' noiosa. La parte linguistica ha per me ancora alcune attrattive¹².

Ho veduto un'edizioncella di Teza nella scelta del Romagnoli¹³; scelta che ci costa un occhio del capo. V'avverto che s'è formata a Londra una società per la pubblicazione d'antichi testi inglesi; pubblicheranno molte di quelle operette che furon già date fuori per i Club e che ora non si possono avere a peso d'oro. Si paga 1 ghinea l'anno, ed ogni anno usciranno quattro o cinque volumetti. E insomma un nuovo Club, ma un po' più alla buona, accessibile anche a chi non sia un Lord¹⁴.

Se avete occasione di scrivere al Fanfani, fatemi il piacere di salutarlo, di dirgli che ho ricevuto l'Ozanam e che lo ringrazio¹⁵. Bolza¹⁶ che sarà a Firenze i primi di Maggio disferà al debito mio.

Il Melga¹⁷ non l'ebbi.

Vedrò con molto piacere il vostro Attila e il Sig. Ferrato che me lo porterà¹⁸. Ebbi or sono pochi giorni il suo lavoro; non ho avuto agio d'esaminarlo, ma mi par fatto molto bene. Anche Visiani¹⁹ me lo ha caldamente raccomandato; ma io credo, come voi dite bene, ch'ei si raccomandi abbastanza da sé.

State bene e credetemi

V.o aff.o
A. Mussafia

1. Cioè per i chiarimenti sul testo francese dei *Sette Savj*: cfr. gli allegati alla lettera X e XI e 1.

2. E il manoscritto torinese di fra Paolino Minorita: cfr. X, 13 e la lettera precedente.

3. Allude a C. FOUCARD, *Del governo della famiglia, seconda parte dell'opera inedita de recto regimine scritta in volgare Veneziano da fra Paolino Minorita nell'anno 1514*, Venezia 1856. Il MUSSAFIA lo utilizza nell'introduzione al *Macaire* (cit. a I, 4) indicandolo con l'abbrevia-

zione Paol.: cfr. ivi, p. V, n. 1. Il D'Ancona intendeva invece altra cosa: cfr. XI, 9 e v. XIII e 11.

4. Cfr. VII, 12.

5. Il Mussafia non pubblicherà mai *La vita di S. Margherita*, in novenari, di cui dà notizia descrivendo il codice marciano contenente i volgari di Giacomino (cfr. *Monumenti* cit., p. 113); stamperà invece quella di S. Caterina, in A. MUSSAFIA, *Zur Katharinenlegende*, I (*Über eine altveronesische Version der Katharinenlegende*), in WAS, LXXV (1873), pp. 227-302: v. XV e 1.

6. Cfr. VIII e 10. Tra le carte Mussafia si conservano la risposta del Cossa (3 marzo 1864) e la lettera con cui il suo allievo Giuseppe Porro accompagnava l'invio di una « copia [dall'Ambrosiano N. 95. Sup.] di 201 versi della leggenda di S.^a Margherita » (6 agosto 1864). Sul Porro mancano notizie biografiche precise. Entrato nell'Archivio Governativo nel periodo in cui lo dirigeva Luigi Osio (1851-75), divenne titolare della Scuola di Paleografia e Archivistica nel 1873; tenne la cattedra fino al 1902. Cfr. *Archivi e archivisti milanesi*, a cura di A. R. NATALE, 2 voll., Milano 1976, I, pp. xx-xxi.

7. *Rime storiche di un Anonimo Genovese vissuto nei secoli XIII e XIV tratte da un codice dell'avv. Matteo Molino*, per cura del prof. F. BONAINI, in ASI, Appendice n. 18 (1847), pp. 3-61. Il BONAINI, p. 6, avverte di avere chiamato « a parte della fatica il valente signor Cesare Leopoldo Bixio [che distingue i suoi interventi nelle note con la sigla « (C. L. B.) »] (...) e l'amico suo dolcissimo Filippo-Luigi Polidori [« (F. P.) »] ». Per il codice, citato (v. oltre) dal Mussafia, v. XVI e 5.

8. Henri-Victor Michelant (Liegi 1811-Parigi 1890), membro della Société des antiquaires de France, uno dei fondatori, e direttore, della « Revue d'Austrasie », editore di testi francesi antichi (*Li Romans d'Alexandre*, Stuttgart 1846; il *Renaut de Montauban*, su cui v. XXXIV e 42; ecc.). Impiegato dal 1848 al reparto manoscritti della Bibliothèque Nationale, ne fu « conservateur » dal 1873 al 1886.

9. Francisque Michel (Lione 1809-Parigi 1887)^o.

10. Avenay 1800-Parigi 1881^o.

11. Edélestand Du Méril (Valognes 1801-Passy 1871)^o.

12. Il Mussafia cominciò in effetti a raccogliere appunti sull'*Athis et Prophilias* (se ne conservano fra le sue carte), ma non concluse il lavoro. L'edizione del testo si deve ad A. HILKA (*Li Romanz d'Athis et Prophilias*, 2 voll., Halle 1912-16); su precedenti edizioni parziali cfr. Bossuat 1106.

13. *La Fisiognomia, trattatello in francese antico colla versione italiana del Trecento*, pubblicata da E. TEZA, Bologna 1864 (« Scelta », 42).

14. Si tratta della « Early English Text Society », fondata nel 1864 « to print all that is most valuable of the yet unprinted MSS. in English, and also to re—edit and reprint all that is most valuable in printed English books which, from the scarcity or price, are not within the reach of the student of moderate means ». Si occupava prevalentemente di testi arturiani o di interesse linguistico e dialettologico. Una copia del suo programma è conservata alla BUP, rilegata nel vol. VI del « Jahrbuch » (Riv. Cess. 298).

15. Nel biglietto del Mussafia al Fanfani già ricordato a IX e 8 si legge: « Io desidererei vivamente d'avere la sua traduzione dell'opera dell'Ozanam: i poeti francescani. Quello che m'interessa si è la ripro-

duzione delle due poesie di fra Giacomino da Verona, veramente ammirabili ». Si allude all'opera di A. F. OZANAM, *I poeti francescani in Italia nel secolo decimoterzo*, trad. italiana di P. FANFANI, Prato 1854. Alle pp. 243-64 sono pubblicate la *Jerusalem* e la *Babilonia* di Giacomino. Un avvertimento del FANFANI (pp. 241-2) precisa: « Questi due poemetti di fra Giacomino da Verona si ristampano tali quali stanno dalla pag. 291 alla 312 dell'altra opera dell'Ozanam, *Documents inédits* [ecc.: cfr. VII, 13]. L'editore francese vi fece qualche postilla, ed io tutte le lascio stare; se non che alcuna ve ne aggiungo semplicemente dichiarativa e non filologica, quando accada bisogno: ed a que' luoghi di confronto che vi sono tra i Poemetti di Giacomino e la Divina Commedia, dove l'Ozanam fece la pura citazione, io reco il testo citato, affinché si possa fare esso confronto senza cerca di altro libro ».

16. Giovanni Battista Bolza (Loveno 1801-Vienna 1869)^o; sui suoi rapporti col Mussafia cfr. Richter, p. 169, n. 3.

17. Cfr. IX, 9.

18. Cfr. XI e 16.

19. Roberto de Visiani, nato a Sebenico nel 1800, morto a Padova il 4 maggio 1878; in questa città si era laureato in medicina nel 1822 e dal 1837 vi ricopriva la cattedra di botanica e la direzione dell'Orto botanico. Si occupò assiduamente di cose letterarie, e dal 1862 fece parte della Commissione per i Testi di Lingua; vedi la sua bibliografia in A. MIELI, *Gli scienziati italiani dall'inizio del medioevo ai nostri giorni*, 2 voll., Roma 1921-23, I, p. 30 (la voce che lo riguarda è curata da A. BEGUINOT).

zione Paol.: cfr. ivi, p. V, n. 1. Il D'Ancona intendeva invece altra cosa: cfr. XI, 9 e v. XIII e 11.

4. Cfr. VII, 12.

5. Il Mussafia non pubblicherà mai *La vita di S. Margherita*, in novenari, di cui dà notizia descrivendo il codice marciano contenente i volgari di Giacomino (cfr. *Monumenti* cit., p. 113); stamperà invece quella di S. Caterina, in A. MUSSAFIA, *Zur Katharinenlegende, I (Über eine altveronesische Version der Katharinenlegende)*, in WAS, LXXV (1873), pp. 227-302: v. XV e 1.

6. Cfr. VIII e 10. Tra le carte Mussafia si conservano la risposta del Cossa (3 marzo 1864) e la lettera con cui il suo allievo Giuseppe Porro accompagnava l'invio di una « copia [dall'Ambrosiano N. 95. Sup.] di 201 versi della leggenda di S.^a Margherita » (6 agosto 1864). Sul Porro mancano notizie biografiche precise. Entrato nell'Archivio Governativo nel periodo in cui lo dirigeva Luigi Osio (1851-75), divenne titolare della Scuola di Paleografia e Archivistica nel 1873; tenne la cattedra fino al 1902. Cfr. *Archivi e archivisti milanesi*, a cura di A. R. NATALE, 2 voll., Milano 1976, I, pp. xx-xxi.

7. *Rime storiche di un Anonimo Genovese vissuto nei secoli XIII e XIV tratte da un codice dell'avv. Matteo Molino*, per cura del prof. F. BONAINI, in ASI, Appendice n. 18 (1847), pp. 3-61. Il BONAINI, p. 6, avverte di avere chiamato « a parte della fatica il valente signor Cesare Leopoldo Bixio [che distingue i suoi interventi nelle note con la sigla « (C. L. B.) »] (...) e l'amico suo dolcissimo Filippo-Luigi Polidori [« (F. P.) »] ». Per il codice, citato (v. oltre) dal Mussafia, v. XVI e 5.

8. Henri-Victor Michelant (Liegi 1811-Parigi 1890), membro della Société des antiquaires de France, uno dei fondatori, e direttore, della « Revue d'Austrasie », editore di testi francesi antichi (*Li Romans d'Alexandre*, Stuttgart 1846; il *Renaut de Montauban*, su cui v. XXXIV e 42; ecc.). Impiegato dal 1848 al reparto manoscritti della Bibliothèque Nationale, ne fu « conservateur » dal 1873 al 1886.

9. Francisque Michel (Lione 1809-Parigi 1887)^o.

10. Avenay 1800-Parigi 1881^o.

11. Edélestand Du Ménil (Valognes 1801-Passy 1871)^o.

12. Il Mussafia cominciò in effetti a raccogliere appunti sull'*Athis et Prophlias* (se ne conservano fra le sue carte), ma non concluse il lavoro. L'edizione del testo si deve ad A. HILKA (*Li Romanz d'Athis et Prophlias*, 2 voll., Halle 1912-16); su precedenti edizioni parziali cfr. Bossuat 1106.

13. *La Fisiognomia, trattatello in francese antico colla versione italiana del Trecento*, pubblicata da E. TEZA, Bologna 1864 (« Scelta », 42).

14. Si tratta della « Early English Text Society », fondata nel 1864 « to print all that is most valuable of the yet unprinted MSS. in English, and also to re—edit and reprint all that is most valuable in printed English books which, from the scarcity or price, are not within the reach of the student of moderate means ». Si occupava prevalentemente di testi arturiani o di interesse linguistico e dialettologico. Una copia del suo programma è conservata alla BUP, rilegata nel vol. VI del « Jahrbuch » (Riv. Cess. 298).

15. Nel biglietto del Mussafia al Fanfani già ricordato a IX e 8 si legge: « Io desidererei vivamente d'avere la sua traduzione dell'opera dell'Ozanam: i poeti francescani. Quello che m'interessa si è la ripro-

duzione delle due poesie di fra Giacomino da Verona, veramente ammirabili ». Si allude all'opera di A. F. OZANAM, *I poeti francescani in Italia nel secolo decimoterzo*, trad. italiana di P. FANFANI, Prato 1854. Alle pp. 243-64 sono pubblicate la *Jerusalem* e la *Babilonia* di Giacomino. Un avvertimento del FANFANI (pp. 241-2) precisa: « Questi due poemetti di fra Giacomino da Verona si ristampano tali quali stanno dalla pag. 291 alla 312 dell'altra opera dell'Ozanam, *Documents inédits* [ecc.: cfr. VII, 13]. L'editore francese vi fece qualche postilla, ed io tutte le lascio stare; se non che alcuna ve ne aggiungo semplicemente dichiarativa e non filologica, quando accada bisogno: ed a que' luoghi di confronto che vi sono tra i Poemetti di Giacomino e la Divina Commedia, dove l'Ozanam fece la pura citazione, io reco il testo citato, affinché si possa fare esso confronto senza cerca di altro libro ».

16. Giovanni Battista Bolza (Lovenjo 1801-Vienna 1869)^o; sui suoi rapporti col Mussafia cfr. Richter, p. 169, n. 3.

17. Cfr. IX, 9.

18. Cfr. XI e 16.

19. Roberto de Visiani, nato a Sebenico nel 1800, morto a Padova il 4 maggio 1878; in questa città si era laureato in medicina nel 1822 e dal 1837 vi ricopriva la cattedra di botanica e la direzione dell'Orto botanico. Si occupò assiduamente di cose letterarie, e dal 1862 fece parte della Commissione per i Testi di Lingua: vedi la sua bibliografia in A. MIELI, *Gli scienziati italiani dall'inizio del medioevo ai nostri giorni*, 2 voll., Roma 1921-23, I, p. 30 (la voce che lo riguarda è curata da A. BEGUINOT).

[Pisa, aprile 1864] *

C. A.

Ebbi il Centralblatt col vs articolo¹, e ve ne sono tenuissimo, come anche vi sono assai grato di tutte le altre cure che vi prendete per amor mio, affinché la Collezione sia conosciuta e spacciata. Avete ragione di dire che non vi è da meravigliarsi delle omissioni pensando allo stato delle Biblioteche in Italia, che in genere di libri popolari e leggende sono poverissime, anche per ciò che spetta a quelle nazionali puramente.

Vi rimando il Melga², desiderando che questa seconda copia abbia maggior fortuna dell'altra. Ci troverete unito qualche programma. E grazie per gli ufficj fatti presso il Michelant.

Ho scritto al Bocca, ma sono persuaso che se avesse ricevuto le copie della vs pubblicazione³, mi avrebbe mandata la mia, come fece di altro vs opuscolo, con tutta sollecitudine. Resta che il pacco siasi smarrito. Ma siete veramente certo che la spedizione sia stata fatta a suo tempo dal Braumüller?

Sono certo che il Giacomino⁴ verrà accettato, e che presto lo vedrò. Di quelle poesie lombarde, cercate di averne più ch'è possibile. Mi tenta assai quella Disputa dell'acqua e del vino⁵, ch'è soggetto comune a tanti contrasti in tutte le lingue.

Quanto alle poesie genovesi, prima ch'io ne faccia ricerca, siete voi proprio certo che il Testo contenesse altra roba in volgare oltre quella pubblicata? Dalla prefazione del Bonaini apparirebbe invece che il rimanente era latino⁶.

Ditemi di grazia perché asserite che l'esemplare mandato al Michel non poteva fruttarmi neppure una lettera. Che è un villano? Se sapeste l'indirizzo di Du Meril e di Leroux de Lincy⁷, vi pregherei a favorirmelo, volendo al primo mandare l'Attila⁸, e al secondo i Sette Savj⁹ che ho messo sotto il torchio.

Quando riceverete l'Attila vedete se è il caso di dirne due parole in qualche giornale Tedesco¹⁰. Benché la leggenda sia prettamente italiana, nonostante il nome dell'eroe può interessare ai Tedeschi.

Quanto al Paolino vi avverto che io parlavo di altra cosa, cioè dell'Opuscolo: Del reggimento della casa, seconda parte dell'Opera intitolata Liber Thesauri de regimine rectoris, scritta in dialetto veneziano da Fra Paolino minorita nell'anno 1314, *ridotta* a volgar comune sopra una membrana ms. della Comunale di Perugia dal Bibliotecario Adamo Rossi. Perugia, Batelli 1860¹¹. Quanto a lingua, avendolo l'editore *ridotto*, non vi può giovare: ma pare che nel contenuto vi sia qualche diversità dagli altri Codd. Se volete copia dell'opuscolo, il meglio è indirizzarvi al Rossi¹² a Perugia da per voi, o col mezzo di Zambrini.

Siamo intesi sul modo tenendi pel noto Cod. Il meglio sarebbe aspettare che la tempesta, a cui vi accennai nell'altra mia, venga a sedarsi compiutamente. Poi mi scriverete una Lettera ch'io potrò accludere nella mia: e vedremo se, con tutte le difficoltà che naturalmente ci sono, si potrà riuscire¹³.

Per oggi vi dico Addio e sono

Vostro Aff.mo
A. D'Ancona

Il ritratto? non ve lo scordate. Sono tre anni che siete in debito.

* Di mano del Mussafia sulla prima facciata:
« D'Ancona / 64 ».

1. Cfr. X e 8.

2. Cfr. IX, 9.

3. Cfr. I, 4.

4. Cfr. VII, 12.

5. Cfr. XI e 15.

6. Scrive in realtà il BONAINI, art. cit. (cfr. XII, 7), p. 6: « Due, e non più, per buona sorte, l'uno e l'altro brevissimi, sono i componimenti vestiti di forme latine che volemmo tratti dal Codice, sol perché appartenenti al genere storico. Gli altri dieci che offriamo del pari al lettore, furono scritti nel dialetto di Genova ».

7. Antoine-Jean-Victor Le Roux de Lincy, nato a Parigi il 22 agosto 1806. Entrato nel 1831 come allievo all'École des Chartes, collaborò nel 1833 all'edizione di *Garin le Loherain* di P. PARIS; qualche anno più tardi pubblicò il *Romans de Brut* di WACE (Rouen, 2 voll., 1836-38). Si occupò, nelle sue ricerche, di letteratura medievale, di storia generale della Francia, di bibliografia; fu, tra l'altro, il primo biografo di Margherita di Navarra nell'*Essai sur la vie et les ouvrages de Marguerite d'Angoulême, duchesse d'Alençon, reine de Navarre*, stampato nel primo volume della sua edizione dell'*Heptaméron*, Paris, 3 voll., 1853-54. Dal 1846 segretario della Société des Bibliophiles Fran-

çais, era dal 1853 « conservateur honoraire » della Bibliothèque de l'Arsenal. Morì a Parigi il 13 maggio 1869. Su di lui e sulla sua opera cfr. lo studio di A. BRUEL, *Notice sur A. J. V. Le Roux de Lincy*, in « Bibliothèque de l'École des Chartes », XXXIII (1872), pp. 119-40.

8. Cfr. IV, 6.

9. Cfr. VI, 13.

10. Il Mussafia, nonostante alcuni altri inviti da parte del D'Ancona (v. XVI e 10; e XXII e 9) non ne scrisse mai.

11. Cfr. XI e 9.

12. Adamo Rossi, nato a Petrignano (Perugia) nel 1821; fu, a partire dal 1860, bibliotecario della Comunale di Perugia. A Perugia morì nel 1891. Per notizie più dettagliate v. la voce che lo riguarda curata da G. DEGLI AZZI per il *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano 1937.

13. Cfr. XII e 2.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, aprile-maggio 1864]

Carissimo amico!

Ho avuto la cara vostra ed il Melga¹. D'ambidue vi ringrazio moltissimo. Avevate ragione; da quella « Scrittura lombarda » non c'è nulla da imparare, e mi duole avervi dato doppia molestia per cosa di nessuna utilità. Questa settimana c'è poi venuto in biblioteca l'*Attila*², ed io me lo son tosto portato a casa, ed ho già letto una buona parte della vostra bellissima prefazione. Vi dico il vero, io non so qual pregio io più mi debba lodare in voi: o la copiosa e soda erudizione, o la lucidezza de' pensieri ed il bell'ordine in che si succedono, o la lingua pura, nitida, trasparente, lontana così dalla licenza come dalla ricercatezza. Più io studio le cose vostre, e più cresce in me la stima e l'amore che vi porto. Dell'*Attila* dirò brevemente (secondo che il tenue spazio lo comporta) nel *Centralblatt*³; e così dell'*Uliva* come dell'*Attila* riparlerò forse in una *rivista*⁴, a proposito della quale v'ho a pregare d'una cortesia.

Esce a Dresda la *Russische Revue*⁵; un giornale che fu fondato coll'intenzione di far conoscere all'occidente, e più particolarmente alla Germania, le condizioni civili, religiose, letterarie ecc. della Russia. Dopo due anni il compilatore, Wilhelm Wolfsohn⁶, s'accorse che l'impresa a quel modo non poteva andar innanzi, ed ampliò di molto il suo piano; ne fece una internazionale *Revue*, cui egli continua a chiamare *Russische*, ma che in verità della Russia si occupa né più né meno che della Cina o del Giappone o del granducato di Mecklenburgo. Contiene un po' di tutto; articoli buoni e cattivi; dissertazioni da due o tre fogli di stampa; giudizi di libri voluminosi in tre o quattro righe; oltre ciò una copiosa bibliografia, e il sommario di gran numero di periodici letterarii. Come vedete, è un gran campo, con molte erbacce, meno foglie buone e pochi frutti; ma pure, perché è disposto con un cert'ordine, ognuno può andare a togliervi quello che gli fa bisogno e lasciare il resto. Or a che questa descrizione? A questo. Il Wolfsohn era di questi giorni a Vienna, e venne a trovarmi, e

non mi diede posa finché non gli promisi di dargli più notizie che fosse possibile sul movimento letterario in Italia; giacché l'Italia è ancor una delle gemme che manca alla sua corona internazionale. Sebbene io ora m'abbia molte faccende alle mani, pure acconsentii; giacché io credo doversi trar partito da ogni occasione che si presenti di far conoscere agli stranieri, se non altro, nomi di scrittori e titoli di opere italiane. Molta semente andrà perduta ne' bronchi e ne' sassi, qualche granello cadrà in buona terra, e quando pure di cento libri annunciati non ne vengano in capo all'anno che cinque in mano agli studiosi di quassù, anche questi cinque non sono da spregiare. Aggiungasi che ora il *Jahrb.* sta per cessare⁷, e che la *Russ. Revue* è destinata non propriamente ai letterati, che in un modo o nell'altro sanno pure quel che si pubblica, ma agli uomini colti d'ogni condizione ed ha, grazie al suo nome, molto spaccio nelle città tedesche della Russia. Ora nell'acconsentire, io pensai anche a voi, e feci assegnamento sulla valida vs cooperazione. Qui non ci vengono che le opere di letteratura antica: di queste, ora che ho il mestolo in mano per questa parte⁸, non ne lascio scappar una; e di queste potrò dar io relazione al Wolfsohn; ma per quello che spetta a letteratura moderna io sono del tutto al bujo. Noi per ora non ne compriam nulla; ché a voler acquistare tutti i romanzi e le novelle e le poesie che producono le varie nazioni d'Europa, e il denaro e lo spazio mancherebbe. Or ha qualche settimana venne un romanzo del Guerrazzi; lo proposi; e non passò; giacché si disse: Se opera di gran pregio, si farà nome e saremo sempre a tempo di comperarlo; se no, inutile accumulare ciarpe. Forse di qui secento anni, quando verrà pubblicato da qualche erudito eolia sua brava Prefazione e forse il Glossario, i posterì gli daranno un luogo d'onore nella biblioteca. Ma la *Russ. Revue* desidererebbe invece essere informata di questa specie di scritture; ed è perciò che mi rivolgo a voi. Pisa non è gran centro di libri; ma pur molti ne capiteranno, e voi come ognuno che bazzica per le botteghe de' libraj avrete agio di esaminare anche quelli che non comperate. e di formarvene un'idea bastevole non a sentenziarne magistralmente, ma almeno a dir brevemente di che tratti e di che merito sia. Ogni notizia, lunga o breve, qual libro essa concerna, di poesia, di prosa, di storia, di filosofia (e questa materia dovrebbe dar ampia messe all'editore di Campanella)⁹, ogni notizia dico sarà la benvenuta. Io non so se voi scriviate speditamente il tedesco; se

no, potreste stendere le vostre relazioni in italiano ed io qui o le tradurrei o le farei tradurre. Per ora si tratterebbe di far un saggio; se voi per i primi dì di Maggio poteste inviarmi una mezza dozzina di articolucci (da cinque o sei linee a due o tre pagine), mi fareste vero piacere; ed io entro il mese potrei, quando voi aveste voglia di continuare, esporvi il modo con cui si potrebbe dar ordine regolare a questa collaborazione, e le condizioni rispettive. Di queste il compilatore non mi fe' motto per anco, ma, come so da altri, sono sufficientemente vantaggiose.

Oltre ciò vi sarei tenuto se deste incarico ad un copista di trascrivere il sommario di alcuni periodici, salvo che del Borghini, *Arch. Storico*, civiltà cattol. e *Opuscoli di Modena*¹⁰ che abbiamo. Gli *Atti delle Accademie di Milano, Torino, Bologna, Napoli*¹¹ li abbiamo, ma vengono così lentamente che l'averne notizie dirette e pronte farebbe comodo. Anche la bibliogr. del Molini¹² reca a volte de' sommarii; questi si potrebbero omettere.

Non ho bisogno di dirvi che se non avete tempo da perdere in tali inezie, il tutto sia per non detto: pure credo che anche voi converrete nella mia opinione, che giova sacrificare un po' di tempo affine di divulgare più lontano che si può la conoscenza delle cose italiane.

Veniamo a noi. La pubblicazione del Rossi di Perugia¹³ la possiedo: avrebbe fatto molto meglio a stampare il codice com'è, scegliendo un brano diverso da quello del Foucard¹⁴. La lettera ve la manderò alla prossima occasione. Se non riesce, dovrò rimanere quest'autunno a Torino dieci o dodici giorni per far la collazione; il che a dir vero non mi solletica gran fatto.

Voi fate voti perché il poema del Casola sia pubblicato?¹⁵ Sperate che si trovi presto chi sappia e voglia accignervisi? E che compiuto il lavoro ci sia un tipografo, che arrischi una somma vistosa a stampare un libro, di cui più di cento esemplari non possono in verun modo venire spacciati? Se già non riuscisse eccitare la carità del loco natio in qualche ricco bolognese, che volesse sobbarcarsi almeno ad una parte della spesa. Se il mio povero libro¹⁶, che va errando per il mondo, vi perverrà, voi vedrete quanto vivamente io debba desiderare tale pubblicazione, ché io sono tutto inteso a queste scritture del settentrione d'Italia o nel dialetto del paese, o in un francese bastardo. Ma, lo dico senza jattanza, è cosa difficile, e se l'edi-

tore del Casola non avrà sode cognizioni di lingua, non riuscirà a bene. L'edizione del Barbieri fatta dal Galvani¹⁷ io non la conosco; sarei curioso di leggerne la prefazione; ditemi all'occasione se si possa trovare in commercio e quanto costi. Se non è cara, la farò venire per la biblioteca. Noi possediamo già l'antica edizione¹⁸. I due esemplari de' *Sette Savii*¹⁹ mandateli al Herold, librairie Frank 67 rue de Richelieu, scrivendovi sopra i nomi del Du M.²⁰ e del Le Roux. Io poi scriverò a Meyer, che è quasi ogni dì in quella libreria ed ei volentieri s'adopererà a far pervenire i vostri libri al loro ricapito. Du Meril è un grand seigneur che vive del proprio e scrive libri di grande, ma indigesta erudizione. Le Roux credo sia segretario della Société des Antiquaires, Michel è il commis voyageur della letteratura, che fa libri, e se lo pagassero farebbe scarpe; con molta scienza, ma poca coscienza. Delle cinquanta sue edizioni non ve n'ha una di cui l'uomo si possa fidare. Ha però gran merito come battistrada; ma non si ferma mai a vedere quelli che gli vanno dietro.

Per oggi ho chiacchierato molto; scusatmene. E vogliate bene al

V.o aff.o
A. Mussafia

Il codice contenente Poesie genovesi antiche ha oltre a quelle pubblicate dal Bonaini anche altre religiose in volgare; la prefazione, è vero, lascia la cosa in dubbio; ma in alcune note vengono citati de' versi dalla Vita di S. Donato, da quella (se non m'inganno) di S. Lucia ecc.²¹ Ripeto quindi la preghiera di chiedere, potendo, qualche informazione sul codice medesimo. Ebbi jeri dall'Accademia la piacevole notizia che i miei Monumenti di dialetti²² furono accettati. Si stamperanno fra due o tre mesi. Vi pare che monti la spesa di far venire il giornale pel Centenario di Dante?²³

1. Cfr. IX, 9.

2. Cfr. IV, 6.

3. Cfr. XIII, 10.

4. La « Russische Revue »: v. oltre. Neppure questo proposito fu realizzato.

5. Della « Russische Revue, Zeitschrift zur Kunde des Geistigen Lebens in Russland » (poi « Internationale Zeitschrift für Literatur, Kunst und Öffentliches Leben ») uscirono tre volumi (Leipzig-Dresden, 1862-64) a cura di W. Wolfsohn.

6. Pseudonimo di Carl Maien, nato a Odessa il 20 ottobre 1820, mor-

to a Dresda il 13 agosto 1865. Per altre notizie cfr. F. BRÜMMER, *Lexicon der deutschen Dichter und Prosaisten vom Beginn des 19. Jhs. bis zur Gegenwart*, Leipzig 1885, s.v.

7. Cfr. VII e 4.

8. Non è chiaro se il Mussafia alluda ad un incarico particolare assunto di recente nella Hofbibliothek, presso la quale da tempo (cfr. IX e 6) lavorava come amanuense.

9. Si riferisce alle *Opere di Tommaso Campanella, scelte, ordinate ed annotate* da A. D'ANCONA, 2 voll., Torino 1854.

10. Per il « Borghini » cfr. II, 2; per gli « Opuscoli » V, 11; per l'ASI, V, 10. La « Civiltà Cattolica » aveva iniziato le pubblicazioni, a Roma, nel 1850.

11. Per Milano si dovranno intendere gli « Atti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti », pubblicati a partire dal 1858, e proseguiti (dal 1864) nei « Rendiconti » dello stesso Istituto. Della Reale Accademia delle Scienze di Torino erano in corso le « Memorie », serie II (I, 1839-LXX, 1942); gli « Atti » della stessa cominciarono ad uscire nel 1865. Dal 1850 uscivano le « Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna ». Per Napoli, si allude probabilmente agli « Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche », in corso dal 1864.

12. È il « Giornale Generale della Bibliografia Italiana », voll. I-V (1861-65), che veniva stampato a Firenze dall'editore Giacomo Molini.

13. Cfr. XIII e 11.

14. Cfr. XII, 3.

15. Si tratta del *Liber primus Atilæ flagel Dei, translatus de cronica in lingua Francie in MCCCLVIII per Nicolaum olim D. Iohannis de Casola de Bononia*, un poema franco-italiano conservato dal codice unico dell'Estense (a.W.8, 16-17). Del testo, dopo la pubblicazione (per lo più occasionale) di brani di estensione limitata, fornirono estratti consistenti G. BERTONI e C. FOLIGNO, *La guerra d'Attila di Nicola da Casola*, in « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino », s. 2ª, LVI (1906), pp. 77-158; e ancora G. BERTONI, *Attila. Poema franco-italiano di Nicola da Casola*, Friburgo 1907, pp. 1-66. Il poema fu pubblicato integralmente molto più tardi, da G. STENDARDO (NICCOLÒ DA CASOLA, *La guerra d'Attila*, 2 voll., Modena 1941). Il D'ANCONA aveva scritto nella prefazione al suo *Attila* cit., p. LXXI: « Facendo voti perché questo poema sia dato alla luce nel suo dettato originale, e non in una traduzione » ecc.

16. Cfr. I, 4.

17. *La Guerra d'Attila Flagello di Dio, tratta dallo archivio dei Principi d'Este per opera di Gianmaria Barbieri modenese*, con note [di G. GALVANI], Parma, Facciadori, 1843.

18. [G.M. BARBIERI], *La Guerra d'Attila flagello di Dio, tratta dallo archivio de' principi d'Esti divisa in quattro libri*, Stampato in Ferrara per Franc. de' Rossi da Valenza, 1568.

19. Cfr. VI, 13.

20. Du Ménil (v. oltre, nel testo).

21. A p. 11, n. 4 dell'edizione Bonaini (cfr. XII, 7) il Bixio riporta due versi (*De n'abia loso e onor / chi me de tal defendeor*) tratti, egli dice, da un componimento « in lode di S. Donato »; sempre nella stessa nota sono citati altri versi volgari, da una parafrasi del *Miserere* e da una « lode dell'estate ». Nella recente edizione completa dell'Anonimo Genovese (*Poesie*, a cura di L. Cocito, Roma 1970)

non figura in realtà nessuna autonoma «lode di S. Donato»; quelli citati dal Bixio corrispondono ai vv. 89-90 della poesia n. XLV (*De quodam viro Janue a quo surripi vel auferi procurabatur per quendam magnatem quodam beneficio ecc.*), nei quali il protagonista, ricordando di essersi posto sotto la protezione di S. Donato (v. 83: *e san Donao fei me' patron*) esprime la sua gratitudine per la grazia ottenuta (vv. 91-2: *che, for', me' fatto era cassao / se no fosse san Donao*). Quanto a S. Lucia, non è chiaro da dove venga al Mussafia questa notizia: nelle note dell'edizione Bonaini non se ne parla; il primo segnalatore dell'Anonimo, G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, 5 voll., Genova 1824-58, I, pp. 280-4, non ne fa cenno. Resta che *Ad Sanctam Luciam* è intitolata la poesia V dell'edizione Cocito. 22. Cfr. VII, 12.

23. *Giornale del Centenario di Dante Alighieri, celebrato in Firenze nei giorni 14, 15 e 16 Maggio 1865*, Firenze 1864-65.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Hitzing, maggio-giugno 1864]

Pregiatissimo amico!

Sono incurabile; mi sono messo sulla via di darvi delle seccature; e vi persisto finché voi avrete la longanimità di soddisfare alle mie inchieste.

Questa volta si tratta d'una cosa un po' grossa; e quindi bando alle cerimonie. Se potete e volete, fatelo; se no, ditemelo sinceramente. Voglio mettere insieme un libretto su S. Caterina¹, la cui leggenda è delle più ricche d'avvenimenti, delle meglio condotte e più interessanti. Non v'ha un jota di vero; ma ciò che rileva? Il fondo della mia pubblicazione formerà un poemetto di circa milledugento alessandrini in dialetto del settentrione d'Italia (per il quale io ho formata una nuova indicazione in tedesco: *altnorditaliänisch*; vi piace?) tratto dal codice Marciano, che contiene le poesie di Giacomino². Vi saranno delle note critiche e dichiarative, un copioso glossario; e ci porrò innanzi una introduzione, in cui intendo trattare da un lato delle varie numerose versioni di questa leggenda, ed esporre dall'altro le ragioni della lingua del mio testo. Ma perché con tutto ciò il libro riescirebbe di mole esigua, e il mio editore, Braumüller, preferisce libri grossi ci aggiungerò tutto quel corredo che mi verrà fatto rintracciare. Paul Meyer mi prepara il testo d'una versione francese dietro parecchi mss. dell'Imperiale di Parigi³; diedi commissione al Vespignani di Firenze⁴ di farmi copia d'una Vita in versi che trovasi nella Laurenziana di Firenze⁵, e spero sarà di tal natura da meritare la pubblicazione. Una bell'aggiunta, e che quassù riuscirebbe molto gradita, sarebbe la riproduzione della *Rappresentazione di S. C.*, di cui il Colomb de Batines cita parecchie edizioni, fra le quali (se non m'inganno) le due più antiche sono ancor del 400 e ve n'ha esemplari nella Palatina e nella Magliabechiana⁶. Ora ecco quello di cui io vorrei interessare la vs amicizia: che sceglieste la migliore e più antica lezione^a, me ne faceste fare copia chiara ed esatta, e da una o due delle altre edizioni migliori toglieste le varianti (se varianti vi sono)

e ne faceste nota. Diversità meramente ortografiche non vanno avvertite, ma se la *forma* della voce ne riesce mutata, sarebbe bene dirlo: gioverebbe insomma abbondare, per servire alla consuetudine ed al gusto dei Tedeschi, che vedono di buon occhio dopo un testo un quattro o cinque pagine di varianti, quando pure non ci sia molto da impararne. Non accade dire che voi mi dovreste indicare la spesa sostenuta per far fare la copia, e che delle cure da voi impiegate intorno al testo verrebbe reso a voi pubblicamente il dovuto encomio. Oltre ciò il lavoro non sarebbe da farsi che solamente nel caso, in cui voi non comprendeste questa Rappresentazione nei due volumi che intendete pubblicare per il Le Monnier, o non vi costasse troppo sacrificio l'escluderla; giacché altrimenti sarebbe inutile farne simultaneamente due ristampe⁷. Qualunque sia la determinazione che prendiate, mi fareste grande cortesia col significarmela più presto che potete, affinché io m'abbia agio di provvedere altro materiale, nel caso che non vi fosse possibile aderire alla mia preghiera.

Quanto a versioni italiane io ricordo: l'antica edizione citata nel Catalogo dello Zambrini⁸, la leggenda tradotta dal de Voragine pubblicata dallo Z. stesso nella prima edizione⁹, le due poesie che io pubblicherò¹⁰, la Rappresentazione; poi per curiosità la Vita scritta da quel balzano ingegno dell'Aretino¹¹, il Poema d'un Marco Filippi detto il Funesto¹², e forse in una nota le tante tragedie ed azioni drammatiche che hanno per argomento la Vergine d'Alessandria (giacché, s'intende, è di questa e non delle altre Caterine: di Siena, Bologna, Svezia, Ricci ecc. ch'io mi curo). Per ora non consultai che il Quadrio¹³: forse il Crescimbeni¹⁴ e l'Allacci¹⁵ mi daranno qualch'altra indicazione; quali altri libri potrei consultare per cotali produzioni drammatiche? Il catalogo del Lami cita alla voce *Vita* una o due Vite di S. Caterina¹⁶; m'immagino che saranno in prosa; potreste accertarvene e farmi per avventura avere le due prime linee di ciascuna? Se per avventura voi aveste qualch'altra notizia in proposito, mi fareste grazia comunicandomela; non voglio però che perdiate il vs tempo a fare apposite ricerche. Dirò di passaggio alcunché sulle molte opere d'arte che hanno per argomento S. C., e mi aiuta molto in ciò un ottimo libro della Jamieson [sic]: *Legendary art*¹⁷ pieno di bellissime incisioni. So che nel vs Camposanto vi sono delle belle figure rappresentanti i miracoli operati dalla Martire coll'olio che sgorga dalle sue ossa; non m'è noto qual ope-

ra si debba consultare per avere più esatte notizie sul Cimitero di Pisa. Sui dipinti in vetro italiani v'ha qualche opera?

Vedete quante domande; ma non le prendete tutte per talli, bensì per il discorso d'un amico, che in mezzo al suo lavoro trova piacere a parlarne con un dotto collega, un po' per quella smania che s'ha d'intrattenersi di cosa, che da qualche tempo ci occupa, un po' per interesse.

State bene e vogliate bene al vs aff.mo

A. Mussafia

Hitzing presso Vienna (che è il mio Tuscolo; vo però ogni dì alla Biblioteca) sabato sera.

Grazie della lettera mandata al Veratti, da cui ebbi risposta or ha qualche giorno.

^a Che si potesse trovare un ms? Il Mittarelli nel Catal. de' mss. di S. Michele di Murano (ora nella Marciana) reca una Rappresentazione a molti personaggi, secondo l'uso, dic'egli, del secolo XVI¹⁸. Ne chiederò informazione al Valentinelli¹⁹.

1. Sarà lo studio *Zur Katharinenlegende* citato a XII, 5.

2. Cfr. VII e 12 (e XII, 5).

3. In *Katharinenl.* cit. non c'è traccia di questa collaborazione. Il MUSSAFIA si vale, per un confronto col testo marciano, di un manoscritto francese della Bibliothèque de l'Arsenal copiato per lui da Wendelin Förster: cfr. ivi, p. 248, n. 1.

4. Francesco Vespignani, nato a Tredozio Romagna il 31 gennaio 1812, era dal 1859 assistente bibliotecario alla Marucelliana di Firenze. Raggiunto il grado di sottobibliotecario di prima classe nel 1888, cessò dal servizio il 1° maggio 1893.

5. In *Katharinenl.* cit. questa copia (dal Laur. Gaddiano 33: v. XXI e 19) non è utilizzata. Da XVIII e 2 (e da XXI e 19) parrebbe che la richiesta fosse stata girata al Fanfani (il carteggio di Mussafia con Fanfani, però, non ne dà conferma).

6. In Batines, pp. 24-5, sono citate, tra altre cinquecentesche, due stampe « dello scorcio del secolo XV » della rappresentazione in questione, una della Riccardiana e l'altra della Magliabechiana.

7. Il D'Ancona non incluse quella di S. Caterina tra le sue *Sacre Rappresentazioni* (cit. a III, 9) anche se in un'occasione (v. XXII e 6) affermerà di volerlo fare.

8. Zambrini², p. 189, cita una *Leggenda di S. Caterina Vergine e Martire*, senza data di edizione ma attribuita al sec. XV (cfr. anche Zambrini¹, p. 177).

9. In Zambrini¹, pp. 178-85, è pubblicata una versione della leggenda, « che leggesi in un Codice manoscritto della libreria di Firidolfi-Ricasoli, da cui ne trasse diligente copia il ch. Razzolini e a me graziosamente l'inviò ». Non è dichiarato che si tratti di una traduzione da Iacopo da Varazze (a S. Caterina è dedicato il cap. CLXVIII della *Legenda Aurea*).

10. Cfr. le note 2 e 3.
11. PIETRO ARETINO, *La vita di Catherina Vergine*, [Venezia, F. Marco-
lini,] 1541.
12. M. FILIPPI (« il Funesto »), *Vita di Santa Caterina vergine e mar-
tire*, Palermo, G.M. Maida, 1562.
13. Cfr. XI, 15.
14. G.M. CRESCIMBENI, *L'istoria della volgar poesia*, Roma 1698 (se-
conda edizione, in 6 voll., a Venezia, 1730-31).
15. L. ALLACCI, *Drammaturgia* (...) *divisa in sette indici*, Roma 1666 (poi
Drammaturgia, accresciuta e continuata fino all'anno 1755, Venezia
1755).
16. G. LAMI, *Catalogus Codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca
Riccardiana Florentiae adservantur*, Liburni 1756. Alla p. 376, s.v. *Vita*,
S. Caterina è citata una volta sola: « Vita di S. Margherita, e di S. Ca-
terina. Q. III. Codex membranac. in 4, n. VIII ». Si tratta dell'attuale
1738 della Riccardiana.
17. A. BROWNELL JAMESON, *Sacred and legendary Art*, 2 voll., Lon-
don 1848.
18. In G.B. MITTARELLI, *Bibliotheca Codicum manuscriptorum mona-
sterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum*, Venetiis 1779, col. 244,
si legge: « CATERINA Vergine e Martire S. 'Dramma in suo onore'.
*Cod. chart. num. 908. Interlocutorum magnus numerus pro gustu se-
culi XVI* ». Il codice risulta oggi irreperibile presso le biblioteche che
conservano la maggior parte di quanto resta dell'antica biblioteca di S.
Michele: la Marciana di Venezia, la biblioteca del monastero di S. Gre-
gorio al Celio in Roma e la Nazionale Centrale di Roma.
19. Giuseppe Valentinelli, nato a Ferrara il 22 maggio 1805, morto a
Villa Estense il 17 dicembre 1874. Vice-bibliotecario (dal 1840) e poi
bibliotecario (dal 1845) della Marciana di Venezia, fu dal 1864 mem-
bro corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Vienna. È autore
della monumentale *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*,
Venetiis 1868-73 (ne uscirono solo i primi sei volumi). Notizie più
dettagliate sulla vita e le opere fornisce l'articolo di G. PIETROGRANDE,
Giuseppe Valentinelli, in « Ateneo Veneto », s. XIV, I (1890), pp. 9-
22 (la bibliografia, comprendente quarantasette numeri, è alle pp. 19-
22). La lettera qui annunciata fu scritta dal Mussafia, da Hitzing, il
4 giugno 1864; è conservata tra le carte Valentinelli.

[Pisa, giugno 1864] *

C. A.

La vostra lettera¹ mi è giunta quando appunto stavo pen-
sando se non sarebbe stato bene ch'io rompessi il lungo silen-
zio e rispondessi all'antecedente², benché durassero tuttavia le
cagioni le quali mi hanno trattenuto sinora dallo scrivervi.

Non voglio che crediate aver io lasciato passar tanto tem-
po senza occuparmi di voi. Ricevuta la vs lettera scrissi al
Guasti perché interpellasse il Bonaini³ circa il ms delle Poesie
genovesi. Ci volle un poco di tempo prima di sapere che il
Bonaini non aveva copiato altro che quello che fu pubblica-
to.⁴ Aggiungevasi che il Cod. era posseduto dall'Avv. Mol-
fino⁵, e che questi era morto nel '59. Saputo ciò mi rivolsi a
Genova al mio amico Prof. Boccardo⁶ pregandolo che facesse
qualche indagine intorno a questo Codice; e ne ebbi dopo un
poco di tempo in risposta, che esso esiste ancora nelle mani
dell'erede Molfino⁷, e che ne avrei avuto una esatta descrizio-
ne da cui rileverei quanto dimandavo e quanto a voi preme
sapere. Questa descrizione del Cod. mi era promessa *fra qual-
che giorno*; ma non vedendo arrivar nulla, ho nuovamente scrit-
to jer l'altro.

Se ho taciuto dunque per tanto tempo capite bene che
l'ho fatto desiderando di poter aggiungere alla mia lettera, an-
che il promesso ragguaglio del Codice genovese. Avuta ora la
seconda vs lettera, vi rispondo immediatamente; e il ragguaglio
ve lo manderò quando l'avrò⁸.

Ora riscontro punto per punto le vs lettere. Son lieto che
l'Attila⁹ non vi sia spiaciuto: e tengo molto alla promessa che
mi fate di dirne due parole in qualche giornale tedesco¹⁰. An-
che se vi terrete stretto, non sarà gran male: dacché le poche
righe che vi saran concesse, saranno almeno scrittura di giu-
dice competente. Qui in Italia *nessun* giornale ne ha parlato,
salvo il *Borghini*, ove un giudice incompetente ne ha scritte
due righe che non dicono nulla¹¹. Pazienza!

Intorno all'Attila vi aggiungerò la notizia che il mio lavo-
retto ha destato quei signori di Modena; e che il Galvani farà

un ampio lavoro di ragguaglio sul poema del Casola¹². Se non si troverà da pubblicare il poema stesso, sarà almeno buona cosa saperne la tessitura e la condotta, e averne anche qualche squarcio.

Quanto alla Russische Revue¹³, vi ringrazio di aver pensato a me. Ma oltreché a Pisa siamo un po' fuori del mondo, vi dico francamente che ormai per la special natura dei miei studj, mi occupo pochissimo di amena letteratura, di filosofia ecc. salvo il caso di opere che abbiano un'importanza capitale. Non sarei adatto a scrivere se non di quelle opere delle quali voi potete meglio di me dare ragguaglio nella Rivista stessa. Ma per farvi vedere come oltreché le mie occupazioni, alla non accettazione del propostomi ufficio mi obblighi anche la condizione del paese in cui vivo, vi dirò che a Pisa ancora non è arrivato presso nessuno dei 2 libraj della Città, la Bibliografia Italiana pubblicata dal Ministero di Istruzione pubblica¹⁴.

Quanto alla S. Caterina¹⁵, mi offro in ciò che posso. Ma siccome per ora non vado a Firenze, e mi pare che abbiate un po' di fretta, ecco cosa vi propongo. Fate copiare una delle due stampe del 400 che si trovano in Riccardiana l'una, e l'altra in Magliabechiana. Il Vespignani stesso può giudicare qual è da preferirsi. Io poi vi farò il confronto con tutte quante le edizioni che potrò trovare nelle Biblioteche fiorentine, e cercherò anche se vi fossero Ms. tra i Cod. dei conventi soppressi.

Ma tutto ciò, per regola vostra, non sarei in grado di farlo prima dell'Agosto. Verso la fine di Giugno, terminati gli esami, vado a far una gita a Milano e a Torino, e non sarò a Firenze se non verso l'8 di Agosto.

Se mi mandate prima della fine di questo mese la lettera concertata, io parlerò di persona a Torino con Amari sull'affare del noto Codice¹⁶. Ho aspettato sin ora a dirvi fermamente che mi incaricavo della cosa, perché dopo la tempesta suscitatasi qui circa il prestito dei Ms. aspettavo che il Ministro parlasse come ha fatto esplicitamente nella discussione del bilancio¹⁷, sostenendo la bontà e utilità di questo sistema, purché discretamente praticato. Da Torino dopo aver parlato direttamente, io potrei darvi notizia della cosa, verso la fine di Luglio.

Tornato a Firenze, potrò più alacrememente occuparmi per la S. Caterina e vedere quei ms. di Riccardiana di cui mi parlate¹⁸. Ma se la cosa vi premesse, ne incaricherò qualche amico. Quanto a questo soggetto della vergine alessandrina non

ho nessuna notizia da comunicarvi, perché vi confesso che non me ne sono mai occupato, avendo finora rivolto il pensiero a quelle Leggende ed eroi od eroine di Leggende, delle quali si conserva viva la memoria nel popolo ns. E di S. Caterina nei poemetti che si ristampano pel popolo, non vi ha più nessuna menzione.

Quanto a dipinti del Camposanto (conf. De' Rossi¹⁹, Rosini²⁰, Grassi²¹ ecc.) in cui si abbiano le gesta di S. Caterina, io non ne ho memoria, salvo si trattasse di un Episodio del gran dipinto rappresentante gli Anacoreti della Tebaide. Ma di ciò vi saprò dar più sicura notizia in altra mia.

La edizione del Fiacadori della Storia d'Atila²² può valere un pajo di franchi e forse meno. Vi è di nuovo la Vita del Barbieri scritta dal figlio (inedita)²³ con qualche nota interessante, da cui ho tolto le notizie sul Poema del Casola intercalate nel mio Discorso.

E per oggi, premendomi di scrivervi in tempo perché mi facciate avere prima della mia partenza, la nota Lettera, mi dico senz'altro in fretta

Tutto vs
A. D'A.

Scrissi al Bocca pel vs libro²⁴, ma non ebbi mai nessuna risposta. Non resta dunque che ringraziarvi del dono senza averne goduto.

* Di mano del Mussafia sulla prima facciata:
«D'Ancona / giugno 64».

1. La lettera XV.

2. La lettera XIV.

3. Francesco Bonaini (Livorno 1806 - Pistoia 1874)^o.

4. Cfr. XII, 7.

5. Matteo Molino. Il codice dell'Anonimo, un pergameneo della seconda metà del secolo XIV ora dell'Archivio municipale di Genova, è detto, dal nome del suo antico proprietario, codice Molino: cfr. L. Cocito, in *Poesie cit.* (a. XIV, 21), p. 7 (e Contini, *Poeti*, II, p. 847-8).

6. Girolamo Boccardo (Genova 1829-1904)^o. Tra le carte D'Ancona (ins. 5, b. 138) sono conservate tredici lettere del Boccardo (1855-1864); manca quella cui accenna qui (v. oltre) il D'Ancona. V. anche XVII, 1.

7. Giorgio Ambrogio Molino, figlio di Matteo, nato a Genova il 15 dicembre 1829; deputato al Parlamento per sette legislature, dal 1860 al 1882, morì a S. Francesco presso Rapallo il 1° giugno 1887. Su di lui v. «Annuario Biografico Universale», diretto da A. BRUNIALTI, III (1886-87), p. 502.

8. V. XVII e 1 (e l'allegato a quella stessa lettera).

9. Cfr. IV, 6.
10. Cfr. XIII, 10.
11. Allude a [P. FANFANI], 'Attila flagellum Dei. Poemetto in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe. Pisa, Nistri, 1864', in «Borghini», II (1864), p. 318.
12. Il conte Giovanni Galvani (Modena 1806-1873)^o non si occuperà della *Guerra d'Attila*: cfr. la sua bibliografia raccolta da G. BERTONI, *Commemorazione di Giovanni Galvani*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», s. 5^a, VI (1910), pp. 1-37.
13. Cfr. XIV e 5.
14. Si tratta dell'*Annuario bibliografico italiano, compilato per cura del Ministero della Istruzione Pubblica, Anno I-1863*, Torino 1864.
15. Cfr. XV e 6.
16. Cfr. XIII e 13.
17. Cfr. XI e 11. Il 20 maggio l'Amari, nel corso della discussione sul bilancio straordinario del Ministero dell'Istruzione Pubblica per il 1864, aveva detto tra l'altro: «Debbo ricordare alla Camera che nella più parte dei paesi inciviliti d'Europa, toltane la sola Inghilterra, è stabilito in generale il sistema di prestare i libri, non a chiunque, ma (...) a coloro i quali li possono adoperare per l'avanzamento della scienza. Nella stessa maniera, benché con maggior riserva, si fa dappertutto dei manoscritti (...). I pericoli non sono da porsi in calcolo a fronte dell'immenso vantaggio che trae dai prestiti la scienza, a fronte della necessità anzi che vi è, se si vogliono quei grandi lavori che altrimenti impossibile sarebbe di compilare, o invece di un anno si terminerebbero in dieci. Perciò io credo di dover continuare in questo sistema di prestare libri e manoscritti» (cfr. *Atti del Parlamento italiano. Sessione del 1863-4, VIII Legislatura*, seconda edizione riveduta da GALLETTI GIUSEPPE e TROMPEO PAOLO, *Discussioni della Camera dei Deputati*, VI, Roma 1888, pp. 4494-5).
18. Cfr. XV e 16.
19. G. G. DE ROSSI, *Lettere pittoriche sul Campo Santo di Pisa*, Pisa 1810.
20. G. ROSINI, *Descrizione delle pitture del Campo Santo di Pisa coll'indicazione dei monumenti ivi raccolti*, Pisa 1816.
21. R. GRASSI, *Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni con XXII tavole in rame*, Pisa, 3 voll., 1836-38.
22. Cfr. XIV, 17.
23. *Vita di Giovanni Maria Barbieri modenese. Scritta dal figliuolo di lui Lodovico. Estratta dal codice segnato fra i mss. dell'Estense I.H.2., in Attila cit.*, pp. xi-xxx.
24. Cfr. I, 4.

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, 16-17 giugno 1864]

C. A.

Vi trasmetto la noticina che ricevo oggi stesso, e che come vedrete pecca di laconismo¹. Ad ogni modo siamo certi che ci sono 125 frammenti di antico genovese. Se andrò a Genova nel mese venturo, procurerò di vedere il Codice. Avendo da darmi qualche commissione in proposito, vi prego di farlo prima della fine di Giugno, perché poi mi metterò a girandolare lasciando che le lettere mi aspettino per un mese qui a Pisa.

Vi mando questa lettera per mezzo dell'amico Prof. Ferrato il quale forse avrà da chiedervi qualche ragguaglio sul suo affare². E crediatemi

Tutto vs
A. D'A.

[Allegato]

Memoria per il Sig.r Professor D'Ancona

1° Il Manoscritto *rime istoriche dell'anonimo Genovese 1300* esiste presso Giorgio Ambrogio Molino figlio del fù Matteo.

2° L'attuale proprietario non da mai in prestito i manoscritti della sua libreria ma permetterebbe al Sig.r Professore di far copiare nella stessa una o più delle poesie del manoscritto come pure tutte se ciò gli piacesse.

3° Le poesie del codice sono (salvo errore) 168 tutte comprese e si dividono

Istoriche Genovesi	12
Latine	31
Sacre, Morali, Traduzioni di salmi In- ni per Santi (tutte in Genovese) . . .	125

1. V. l'allegato. La «nota» era stata spedita al D'Ancona dal Boccardo, acclusa ad una lettera (conservata con altre dodici dello stesso autore tra le carte D'Ancona, ins. 5, b. 138) datata «Genova, 15 Giugno 1864».

2. Cfr. XI e 16.

XVIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 18 giugno 1864

Carissimo amico!

Voi siete uno degli uomini più cortesi ed affettuosi ch'io mi conosca; ed io dovrei arrossire di darvi tanti incomodi e d'abusare della vs bontà. E perciò che rinunzio al pensiero di ringraziarvene, giacché adeguatamente non lo posso fare; e devo contentarmi di profferirvi i miei servigi, profferta ipocrita, poiché in poco o nulla io vi posso servire.

La leggenda di S. Caterina¹ mi premeva assai, perché sperava poterla condurre a termine ancor prima della mia partenza; ora vedo che non è possibile, e quindi mi sono determinato a lasciarla lì sino all'ottobre. Ond'è che mi farete piacere, scegliendo voi la edizione da riprodursi, e dandone commissione al Vespignani, che a suo bell'agio può condurre a termine il lavoro. Il confronto basterà farlo con una o due buone edizioni; l'accumular varianti dalle più recenti parrebbermi inutile, salvo che ci fossero aggiunte importanti, che narrassero nuovi avvenimenti ecc. Nel medesimo tempo, essendo a Firenze, ricordate, vi prego, al Fanfani la copia della vita di S. C. in versi italiani della Laurenziana². Il tutto poi potrebbe venirmi inviato qui in modo sicuro, quando pure fosse alquanto costoso; e non appena io saprò quello che devo al Vespignani, manderò l'importo rispettivo. La vs lettera risponde ad una domanda importante, ch'io m'ero dimenticato di farvi; se ne' poemetti e nelle leggende popolari si ricordi ancora S. C.³ In Francia si stampa tuttodi a Troyes, a Montbéliard ecc. una *Vie de S. C.* E a dire il vero mi stupisco che una narrazione così attraente e così atta ad eccitare l'immaginazione ed il sentimento sia andata del tutto in oblio.

Tante grazie delle cure impiegate rispetto al Cod. Genovese, e gradirò molto la descrizione che mi promettete⁴. Quanto al Paolino, vi sarò molto obbligato, se vorrete farne parola al Ministro Amari, e raccomandare fin d'ora l'affar mio; non vi mando però la lettera, giacché fino al novembre non potrei occuparmene neppure una settimana, e credo meglio differire quindi la richiesta⁵. Ultimamente ebbi un bellissimo scrit-

to inserito dall'Ambrosoli (lo conoscete? andando a Milano, dovrete cercare di avvicinarvegli)⁶ negli Atti dell'Istituto, in cui dà relazione di due miei lavoriucci⁷. Mi recò grande soddisfazione, ancorché io sappia quanta parte de' suoi elogi sia dovuta all'amicizia ch'egli ha per me. Del poco favore che trovano le vs pubblicazioni costì io stupisco quanto mai ed altamente mi dolgo; ma che fanno i colleghi? A me gode l'animo a vedere in Italia questo bel numero di giovani dotti, di buon gusto, pieni d'animo e nel medesimo tempo pronti a lavorar da Benedettini: or perché non formate una coalizione? La vs onestà ed il vs amor alla scienza v'è di guarentigia che non degenererebbe in consorteria; non per vanità, né per andar a caccia di onori o di denari, ma per il vantaggio degli studii dovrete far sì che il lavoro dell'uno venisse annunciato, analizzato, giudicato dall'altro, affinché sempre più si spargessero i risultamenti delle vs ricerche, e i filologi antidiluviani finalmente cessassero. L'Annuario bibliogr.⁸ non è ancora a Pisa, ed a Vienna lo abbiamo da circa tre settimane, ed è già rilegato, e nel momento che vi scrivo è in mano di un diligente mio allievo, studiosissimo di cose italiane!

Köhler di Weimar mi scrive che Teza gl'inviò un estratto dal giornale la Gioventù ov'è detto della leggenda de' 7 savii in ungherese⁹; scrivendogli, o vedendolo, ditegli dass es von ihm garstig ist di non ricordarsi un pochino anche della ns Biblioteca, e che specialmente s'avrebbero care queste pubblicazioni fatte a piccol numero d'esemplari, ed estratti di giornali che qui non capitano. Il Teza mandò anche a Weimar una raccolta di poemetti popolari. La nostra biblioteca da lungo desidererebbe formarsi una simile collezioncella. A quanto potrebbe ascendere la spesa? E s'io ne venissi autorizzato, mi vorreste voi dar mano a raccogliere? Stampe antiche sarà difficile averne; ma quelle del ns secolo di Todi, di Prato ecc. si potrebbero raccozzare. All'occasione fatemi, vi prego, di ciò un cenno.

Tutte queste cose e molte altre io sperava dirvele a voce; ma neppur quest'anno vedrò l'Italia. Mi sono determinato per Parigi, città che io devo conoscere, e nella cui biblioteca da lungo tempo desidero di orientarmi. Partirò il 13 agosto e mi fermerò quivi dal 20 agosto al 20 7mbre. Se abbisognate di qualche cosa, ditemelo, ve ne prego; non che la gratitudine mi sia un peso, ch'io mi voglia alleviare, ma sarei pure tanto lieto di potervi essere utile a qualche cosa.

Faccio ancor un tentativo col Bocca; se non dà risposta, mi deciderò a mandar altri esemplari¹⁰.

Conservatevi sano; divertitevi bene nel vs viaggio e ricordatevi del

V.o aff.o
A. Mussafia

1. Cfr. XVI e 15.

2. Cfr. XV e 5 e v. XXI e 19.

3. Cfr. la lettera XVI.

4. Il Mussafia non aveva dunque ancora ricevuto la lettera XVII, con l'allegato che descrive il codice Molino; v. anche XIX e 2.

5. Per questa iniziativa (a proposito del codice torinese di fra Paolino) cfr. X e 13 e XIII e 13.

6. Francesco Ambrosoli (Como 1797 - Milano 1868)^o.

7. Nei « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Classe di Scienze Morali e Politiche », I (1864), pp. 48-53, è riportato il testo di una comunicazione di F. AMBROSOLI su A. MUSSAFIA, *Handschriftliche Studien* (cfr. IV, 5) e *Id., Beiträge zur Geschichte der romanischen Sprachen. I - Die Präsensbildung im Italienischen; II - Über Bonvesin dalla Riva und eine altfranzösische Handschrift der k.k. Hofbibliothek*, in WAS, XXXIX (1862), pp. 525-53.

8. Cfr. XVI e 14.

9. E. TEZA, *La tradizione dei Sette Savi nelle novelline magiare. Lettera al prof. D'Ancona*, in « La Gioventù, giornale di letteratura e d'istruzione », Firenze, V, 1^o sem., n. 5 (15 maggio 1864), pp. 385-405.

10. Degli *Altfranzösische Gedichte* citati a I, 4: cfr. XVI e 24.

[Pisa, giugno 1864]

C. A.

Avendo occasione di scrivere al Prof. Ferrato a Rovigo, gli acclusi la risposta avuta da Genova circa il noto Codice¹. Nella fretta di farvi sapere il risultato delle mie ricerche misi dentro alla lettera il biglietto stesso avuto dal Molino²; ed ora sto in pensiero perché dalla vs lettera non apparisce che abbiate ricevuta la mia. Veramente il Ferrato il quale doveva partire immediatamente per Vienna, viene trattenuto da un improvviso male d'occhi; ma io non so se con questa maladizione di poste, la lettera mia possa essersi smarrita da qui a Rovigo o da Rovigo a Vienna. Ora quel che fosse appunto la risposta del Molino non me lo ricordo, ma so che si trattava d'un buon numero di poesie in dialetto. Se nel tornare in Toscana mi tratterò a Genova, vedrò di dar un'occhiata al Codice, se pure il possessore che è Deputato non sarà a Torino; nel qual caso invece del Cod. cercherò di veder lui e intendermi meglio a voce.

Quanto alla S. Caterina³ siamo intesi che me ne occuperò al mio ritorno in Toscana. A Torino esplorerò l'animo di Amari pel noto Codice⁴.

A Bologna vedrò Teza e farò che vi mandi la sua lettera a me diretta sui 7 Savj⁵. Io non ne ebbi che due copie.

Se volete o per voi o per la Biblioteca una Collezione di Volksbücher italiani — benché si tratti di edizioni scorrettissime — sono al caso di servirvi. La spesa può essere dai 20 ai 35 fr. Io ne ho una raccolta quasi unica distribuita in 18 vol.⁶. Penso di farne una scelta e ristamparli col titolo di Poesie popolari italiane del sec. XV e XVI. È cosa facile a farsi perché ho appunti delle Biblioteche fiorentine per le antiche edizioni cui bisognerebbe ricorrere. Vi sono dei curiosissimi poemetti che danno una prova di più della parentela fra le antiche letterature di Europa. Farei un volumetto di cose varie (didattica, morale, geografia, storia) uno di leggende religiose, due di eroiche e cavalleresche. Che ne dite? Tutto sta a trovar l'editore⁷.

Per vostra disgrazia mi avete offerto di occuparvi per me a Parigi. Date un'occhiata al foglio accluso⁸ e pentitevi dell'offerta. Ecco di che si tratta. Vo raccogliendo una Serie di poemetti storici se non popolari ad uso del popolo, comprendenti gli avvenimenti d'Italia da Carlo VIII alla caduta delle repubbliche Toscane. A voi è inutile il dire come si tratti di vere rarità bibliografiche. Le ns Biblioteche ne sono poverissime e ho trovato assai poco di quanto mi abbisognava. Ora vorrei esplorare Parigi e Londra. Per Londra mi ajuterà Panizzi⁹; per Parigi potreste favorirmi voi? Ecco quel che dovrete fare: riscontrare se le opere segnate nella lista si trovino nella Biblioteca Imperiale. Credo che i Cataloghi saran costà meglio tenuti che da noi, e la ricerca non vi dovrà costar molto tempo. Per ora mi basterebbe sapere quali fra questi poemetti potrebbero trovarsi alla Biblioteca: e intanto potreste informarvi alto alto quanto costerebbero al foglio le copie che potessi ordinare in seguito, quando cioè avessi terminato di far le ricerche necessarie nelle ns Biblioteche. Vi do una grave noia, ma vi assicuro che mi fate un servizio di cui vi serberò vivissima gratitudine.

Duolmi assai di dover perder la speranza di vedervi nell'autunno, ma son certo che un altr'anno avrò il piacere di abbracciarvi. Intanto vi saluto e mi dico ai vs ordini.

Aff. Amico
A. D'Ancona

P. S. Se scrivete qualcheda sull'Attila¹⁰, ricordate di mandarmelo.

1. Il codice Molino: cfr. XVIII e 4.

2. È l'allegato alla lettera XVII.

3. Cfr. XVI e 15.

4. Il codice torinese di Paolino: cfr. X e 13.

5. Cfr. XVIII, 9.

6. Questa raccolta (che continuò ad arricchirsi negli anni: cfr. A. D'ANCONA, *Saggio di una bibliografia ragionata della poesia popolare italiana a stampa del sec. XIX*, in *Bausteine zur romanischen Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia, zum 15. Februar 1905*, Halle 1905, p. 120) è attualmente conservata presso il Museo Etnografico Pigorini di Roma. Il D'Ancona l'aveva donata al Museo Etnografico di Firenze nel 1808, e fu spostata a Roma per l'Esposizione del 1911. Comprende oltre mille stampe, raccolte in quarantacinque volumi.

7. In questa forma, il progetto non ebbe seguito. Sui lavori dedicati dal D'Ancona alla letteratura popolare italiana cfr. la tavola per materie della *Bibl.*, pp. 85-6.

8. Non conservato.

9. Antonio Panizzi (Brescello 1797 - Londra 1879)⁹. Tra le carte D'Ancona non sono conservate sue lettere; e il progetto qui delineato non fu realizzato, per sopraggiunte difficoltà « editoriali »: v. XXII e 7.

10. Cfr. XIII, 10.

XX

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Firenze, prima metà di ottobre 1864]

C. Amico

Supponendo che ormai siate tornato dal vs viaggio, non voglio metter tempo in mezzo ad annunziarvi che finalmente jeri mi è stato recapitato dal Molini un pacco trasmessogli dal Braumüller contenente la Dissertazione su S. Maria Egiziaca¹ e i due poemi francesi da voi pubblicati². Vi ringrazio moltissimo di questa vs memoria, e spero di trovar tempo, nonostante l'avvicinarsi delle lezioni, di leggere questi vs scritti che per ora non ho fatto che sfogliare, ma nei quali intanto ho potuto scorgere così di sfuggita le prove della vs consueta erudizione e buon criterio filologico.

Scusate la mia poca memoria. Ricordo bene che tempo fa mi scriveste perch'io vi cercassi scritture popolari italiane sopra non so qual Santa. Mi pare che fosse S. Caterina della rota; ma non avendone certezza non ho fatto per voi quanto avrei voluto. Tuttavia perché sono quasi sicuro che si tratta di S. Caterina, ho fatto ricerche in proposito ed eccone il risultato. Sopra S. Caterina dunque abbiamo 1° una Rappresentazione più volte stampata, come potrete veder dal Batines³. In generale le edizioni del sec. XVI e XVII sono ricorrette e sciupate, in specie quelle di Siena⁴; ma credo che se voleste una copia, si potrebbe far eseguire sopra una stampa più antica senza data. In questi giorni mi occuperò di dar un'occhiata a questa stampa, e così quando mi risponderete sarò in grado di dirvi se metta il conto far una copia della Rappresentazione. Vi dirò, fra parentesi, che mi stò occupando per Le Monnier di una Collezione di Rappresentazioni⁵, ma trovo le antiche stampe così errate e così scarsi i ms. che sono costretto a scartare quasi la metà delle copie che faccio eseguire e collazionare. In 2° luogo abbiamo una Leggenda di S. Caterina stampata nel sec. XV e questa è già copiata e mi è stata offerta da un amanuense di Palatina. Se la voleste, sarà mia cura prima di acquistarla di farne una diligente collazione⁶. In 3° luogo abbiamo una *Storia* popolare in 8^a rima: ma disgraziatamente non ne ho trovata che una edizione dei primi del 600. Comincia:

Signor celestial il qual creaste e finisce: Finita è la istoria al vs onore⁷. Eccovi dato qualche cenno sulla vs Santa: se altro vi occorre scrivetemi, ma fatelo subito affinché io sia in grado di servirvi prima del Novembre.

Ho finalmente condotto a termine i Sette Savj di Roma⁸. Ne ho qui sul tavolino una copia per voi: ditemi con qual mezzo debbo mandarvela.

Ferrato (che caldamente vi raccomando per l'affare che sapete)⁹ mi ha scritto di avervi mandato quelle poesie del Cod. genovese da voi desiderate¹⁰.

Oltre le Rappresentazioni, ho in preparazione anche una Raccolta di Leggende religiose ed eroiche in 8^a rima. Ne ho scelte dell'un genere e dell'altro una ventina. Quando avrò trovato un editore, vi scriverò per qualche schiarimento. È un campo ormai mietuto in Germania, ma la raccolta è stata sparsa in tanti giornali e opuscoli che qui è impossibile averne notizia. Perciò sarò costretto ad annojarvi¹¹.

Teza ed io siamo in speranza di pubblicare lo Straparola approfittando di tutti i lavori anteriori. Ma questo povero Straparola tanto conosciuto fuor d'Italia è così ignoto fra noi, che temiamo una risata in viso dall'editore a cui lo proporremo. Intanto andiamo lavorucchiando su cotesto Novelliere, troppo a torto dimenticato per altri che non lo valgono¹².

Finisco questa lunga chiacchierata. Scrivetemi presto, perché io possa servirvi per la S. Caterina e per quanto altro possa occorrevi; e crediatemi

Tutto vs
Aless. D'Ancona

P. S. Sapete che sono tre anni che mi avete promesso la vs fotografia?

1. A. MUSSAFIA, *Über die Quelle der altspanischen 'Vida de S. Maria Egipcíaca'*, in WAS, XLIII (1863), pp. 153-76.

2. Cfr. I, 4.

3. Cfr. XV, 6.

4. Il Batines, p. 25, elenca quattro stampe senesi (due senza data, una del 1606, l'ultima del 1616) della rappresentazione di S. Caterina. Altre due (una senza data, l'altra ancora del 1606) indica nell'Appendice, p. 87.

5. Cfr. III e 9.

6. V. XXI e 18.

7. Di questa storia (o « Leggenda ») si dice (a XXII e 5) che « è in Palatina ». In realtà, l'unico poemetto in ottave dedicato alla santa di Ales-

sandria del fondo Palatino della Nazionale di Firenze è oggi un incunabolo (cfr. *Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia*, II, Roma 1948, 2582) sensibilmente vicino nell'incipit (« Signor celestial el qual creasti ») ed explicit (« finita è la istoria a vostro honore ») ai dati forniti dal D'Ancona. Lo ricorda anche P. TOSCHI nella voce dell'*Enciclopedia Cattolica* (III, Città del Vaticano 1949) dedicata a S. Caterina d'Alessandria, attribuendolo erroneamente ad un « Johannes dictus florentinus ».

8. Cfr. VI, 13.

9. Cfr. XI, 16.

10. Cfr. XIX e 1.

11. Il progetto non fu realizzato. Il D'Ancona pubblicherà in seguito numerose « leggende in ottava rima » (la prima sarà il *Boccadoro*, per cui v. XXIV, 21) ma non ne curerà mai una raccolta della mole di quella qui annunciata.

12. Anche questo progetto non fu portato a termine. L'edizione delle *Piacevoli Notti di M. Giovanfrancesco Straparola da Caravaggio* fu curata da G. RUA, Bologna 2 voll., 1898-1908 (« Collezione », nn. 81 e 97).

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 6 ottobre 1864

Carissimo amico!

Dopo lungo silenzio eccomi a scrivervi di nuovo. Voi v'aspetterete esatte informazioni sui libri, che desideravate sapere se esistano alla biblioteca di Parigi¹; ma pur troppo, amico mio, io non fui in istato di sodisfare al vs desiderio. Anzi tutto i ventitre giorni che passai in quella capitale li ho quasi tutti impiegati a girovagare; e poi quando pure li avessi passati interi alla biblioteca, non mi sarebbe stato possibile venire a risultamento veruno. L'ordinamento della sala di lettura alla biblioteca imperiale è sì strano, che riesce assolutamente impossibile fare la menoma ricerca; un libro che non sia de' più comuni a mala pena si può avere, quando non s'abbia particolare dimestichezza con qualche impiegato, che sappia e voglia adoperarsi a tuo favore. Gli è perciò che fin da bel principio io dovetti rinunciare ad ogni speranza di servirvi, e ciò mi dolse tanto più, quanto più so interessarvi la cosa, e maggiori sono i motivi di riconoscenza ch'io ho verso di voi. Spero che non dubiterete della mia buona volontà, e scuserete l'involontaria mancanza.

A Parigi ho fatte molte conoscenze, e non lasciai occasione di parlare di voi e della vs impresa. Edel. du Meril si fece venir tosto i tre volumi fin qui publicati. Victor Le Clerc², uomo venerando, parlò con grand'encomio del vs Attila³, esprimendo il desiderio che il poema francese⁴ venga pubblicato per intero. Quanto sarei lieto di potermene incaricare! Ma non c'è da pensarvi, sebbene, quanto ad editore, non mi mancherebbe; ma il ms. come sperare d'averlo? E poi, come m'avete scritto, già ci pensa il Galvani. Purché lo faccia⁵.

Ad Hannover distribuii ai filologi quivi radunati⁶ i vs programmi; il libraio Carlo Rümpler, Commerzienrath, soserisse all'edizione da 30 centesimi il foglio⁷. Mi diede la cedola col suo nome, ma io non so dove l'abbia messa. Non monta; abbiate la bontà di mandar tosto i tre volumetti⁸, fors'anche il quarto⁹ se è uscito, all'indirizzo suindicato. Rümpler è un valente librajo, che s'interessa alla letteratura del medio evo ed

ha già publicato parecchi volumi di questa fatta. Stamperà anche a me due *mystères* in franc. ant.¹⁰ tolti dal medesimo ms. da cui Mich. e Monmerqué cavarono i loro¹¹.

Il Sig. Ferrato vi farà avere un esemplare dei miei *Monumenti*¹². Desidero che vi sodisfacciano, e vi prego potendo di farne cenno in alcun giornale¹³. Ne mando uno anche a Teza, a cui raccomando di non dimenticarsi affatto di Vienna. Ho parlato di lui con Benfey¹⁴, che mi disse aver ricevuto un suo lavoro su non so che dialetto spagnuolo¹⁵. Ciò m'interesserebbe assai; or perché non inviarne una copia anche qui? Vogliatemi bene; datemi notizie letterarie dall'Italia, e credetemi

Tutto vs
A. Mussafia

19 ottobre 1864

Affollato come sono d'occupazioni, lasciai sul mio tavolino questo scritto fino ad oggi. Ora nell'inviarlo posso rispondere all'ultima vs¹⁶. La vs cortesia mi confonde e mi fa sentire ancor più vivamente la mia mancanza. Ma torno a dire non fu colpa mia; e se voi una volta andrete a Parigi ve ne persuaderete; se già le cose non si mutano in meglio.

Or dunque a S. Caterina. La rappresentazione per me non sarebbe che un hors d'oeuvre; tanto da ingrossare il volume; vi ricorderete che, sapendo aver voi l'intenzione di publicare una raccolta di rappresentazioni, vi scrissi che avrei caro agguignere questo documento alla mia edizione, ma solo allora, che voi di buon grado vi rinunciaste¹⁷. Se dunque a voi non dispiace veder stampata altrove questa rappresentazione, se la stampa antica è buona e tale che meriti riprodurla; finalmente se la spesa della copia non è soverchia vi pregherò di farmela avere. Assai più m'interessa la leggenda di S. Caterina stampata nel secolo 15°. Sta a vedere che è identica alla mia in dialetto dell'Italia 7ntrionale; fatemi dunque il piacere di farmene avere i primi otto o dieci versi; una ventina del mezzo; ed alcuni della fine¹⁸. Io lungo tempo fa pregai il Fanfani di farmi avere non so se copia o notizia d'una leggenda in Versi, che avea trovata citata nel Catalogo del Bandini, Leopold.-Laur. Vol. 2. pag. 35 n° XI¹⁹; chiedetegli vi prego se se n'è occupato; se no, vorrebbe esaminare se forse non sia la stessa che la stampata; ed in ogni caso prima che una copia

sarebbemi caro avere principio, chiusa ed un saggio piuttosto lungo del mezzo. Anche la storia popolare²⁰ m'interesserebbe; se voi forse la possedeste e me la voleste prestare per qualche giorno ve ne sarei molto tenuto; credo che a mandarla sotto fascio non corra rischio veruno. Io del resto non m'accingerò all'edizione che in gennajo; giacché quest'anno le lezioni m'occuperanno assai. Ho poi assunto l'impegno di fare una seconda edizione del Bonvesin; e la stamperà il Marcus di Bonn²¹; Diez²² fece da padrino. Per la Collezione degli Anciens poëtes [sic] de la France m'impegnai del pari a pubblicare il Bueves d'Hantonne²³; vedete quindi che ho una quantità di lavori; purché la salute e la buona volontà non vengano a mancarmi! Dunque aveste finalmente la mia edizione²⁴; Alleluja! Ditene o fatene dire qualcosa in alcun giornale; lo desidero non tanto per me quanto per l'editore che ha venduto molte copie in Francia ed in Germania, ma in Italia per anco nessuna. È troppo poco. E le biblioteche non comperano libri stranieri, che hanno sì stretta attinenza colla letteratura italiana?

Fate benissimo ad occuparvi dello Straparola²⁵. Io potrò servirvi poco o nulla; ma Teza e fors'anche voi conoscete Köhler, arca di scienza per quello che concerne la letteratura popolare; ed amico del Liebrecht²⁶, il quale poi è come i ciechi di Milano, cui si dà un soldo perché comincino, e tre perché la finiscano. Temete di non trovare editore; ma se Böhlau in Weimar, Rümpler in Hannover, Marcus in Bonn si offerissero a stampare l'opera vs, vi peritereste voi ad accettare?

I sette savj²⁷ li aspetto con impazienza; mandateli al Ferrato, che avrà la bontà di farmi avere il volume per 1/2 di qualche librajio di Venezia. M'interessa tanto più in quanto che feci una piccola scoperta. Conoscete il Dolopathos; sapete che si disputava se Herbers avesse mutato egli o seguito fedelmente un originale latino perduto, o (a dirla altrimenti) se l'Hist. s.s. che abbiamo in latino è l'opera di Johannes de Alta Silva, o se ne è differente? Or bene, io ho trovata questa^a 2ª redazione, il Dolopathos latino, l'originale di Herbers, da lui seguito passo a passo. Ne parlerò all'Accademia; e spero che il vs volume mi perverrà a tempo di poterlo citare²⁸.

Addio amico mio; salutatemi Teza.

Tutto vs
A. Mussafia

^a In un cattivo ms cartaceo del secolo XV^o innoltrato²⁹.

1. Cfr. XIX e 8.
2. Joseph-Victor Le Clerc (Parigi 1787-1865). Maître de conférences all'Ecole Normale (1821), ordinario di eloquenza latina alla Facoltà di Lettere di Parigi (e decano della stessa dal 1832), curò tra l'altro l'edizione delle opere complete di Cicerone (M.T. CICERONIS, Opera, ex recensione J.-V. LE CLERC edidit J.-A. AMAR, Parisiis 1823-25). Presidente dal 1840 della commissione per l'Histoire littéraire de la France, curò la pubblicazione dei tomi XX-XXIV.
3. Cfr. IV, 6.
4. Cfr. XIV, 15.
5. Cfr. XVI e 12.
6. Della riunione dà un ampio resoconto l'articolo di K. BARTSCH, Bericht über die Sitzung der germanistischen Section der XXIII. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner zu Hannover, 27. bis 30. September 1864, in « Germania », IX (1864), pp. 486-95. Erano presenti, tra gli altri, Köhler, Lemcke, Mahn, Pfeiffer.
7. I volumi della collezione nistriana si stampavano contemporaneamente in due versioni: una in 8° massimo di carta imperiale (a 45 centesimi il foglio), l'altra in 8° di carta comune (a 30 centesimi il foglio).
8. Oltre all'Uliva (cfr. I, 2) e all'Attila era stata pubblicata La Storia di Ginevra degli Almiéri, che fu sepolta viva in Firenze, di A. VELLETTI, riprodotta sulle antiche stampe a cura di A. D'ANCONA, Pisa 1863 (« Collezione » nistriana, 2).
9. Cfr. VI, 13.
10. Il Mussafia non farà mai (cfr. Schriften) la pubblicazione qui annunciata.
11. Théâtre français au Moyen-Age, publié d'après les mss. de la Bibliothèque du Roi par MM. L. J. N. MONMERQUÉ et F. MICHEL, Paris 1839. L'unico testo indicato esplicitamente come mystère nella raccolta è La Résurrection du Sauveur (pp. 10-20); ma v. anche XXXIV e 12.
12. Cfr. VII, 12.
13. V. XXII e 12.
14. Theodor Benfey (Göttingen 1809-1881)^o.
15. Deve trattarsi di E. TEZA, Il dialetto Curassense, in « Politecnico », XXI (1864), pp. 342-52 (sulla parlata dell'isola di Curaçao, dominio spagnolo dal 1527 al 1634); Th. BENFEY lo recensirà in « Göttingische Gelehrte Anzeigen », LII (1864), pp. 2069-75.
16. La lettera XX.
17. Cfr. XV e 7.
18. Cfr. XX e 6. La leggenda è in prosa: v. la lettera XXII, dove il D'Ancona ne fornisce un estratto.
19. A. M. BANDINI, Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus manuscriptorum qui (...) in Laurentianam translati sunt, Florentiae, 3 voll., 1791-93, II, col. 35, n. XI, cita una « Vita B. Catharinae Virginis, et Martyris, metrice quidem composita », di cui fornisce i primi tre e gli ultimi quattro versi. Cfr. XV e 5.
20. Cfr. XX e 7.
21. Cfr. II e 4.
22. Friedrich Diez (Giessen 1794 - Bonn 1876)^o.

23. « Les anciens poètes de la France, publiés sous les auspices de Son Excellence M. le Ministre de l'Instruction Publique, en exécution du décret impérial du 12 février 1856 ». Il *Beuve d'Antonne* è il n. 14 del programma (di cui un esemplare è conservato alla BUP, rilegato nel vol. II del « Jahrbuch », alla segnatura Riv. Cess. 298). L'impegno cui qui allude il Mussafia non venne mantenuto.

24. Cfr. I, 4.

25. Cfr. XX e 12.

26. Felix Liebrecht (Breslau 1812-Liegi 1888), collaboratore del « Jahrbuch » dalla fondazione, vi stampò alcuni tra i suoi lavori più importanti: *Die Quellen des 'Barlaam und Josaphat'*, II (1860), pp. 121-38; *Zum Panschatantra*, III (1860-61), pp. 74-88 e 146-62; la recensione al '*Decameron*' von H. Steinhöwel, pubblicato dal KELLER [v. XXIII, 12]; ecc. È autore di importanti traduzioni in tedesco, tra cui quella del *Pentamerone* (Breslau 1846; prefazione di J. GRIMM).

27. Cfr. VI, 13.

28. La scoperta sarà annunciata in A. MUSSAFIA, *Über die Quelle des altfranzösischen 'Dolopathos'*, WAS, XLVIII (1864), pp. 246-67. Il lavoro del D'ANCONA è citato a p. 249.

29. È il cod. 4739 della Nazionale di Vienna, un cartaceo scritto tra il 1459 e il 1460. Cfr. MUSSAFIA, art. cit., p. 257 e A. HILKA, *Historia Septem Sapientum. II. Iohannis de Alta Silva Dolopathos sive De Rege et Septem Sapientibus*, Heidelberg 1913, p. VII.

[Firenze, 21-23 ottobre 1864] *

C. A.

Incominciamo dalla Santa. La Leggenda in prosa¹ è edizione del sec. XV s.d. e comincia (dopo il titolo: La Leggenda di Santa Caterina vergine et martyre) a questo modo: La beata Caterina blelissima unicha figliuola del padre suo loqle haveva nome costa. Re de Alexandria huomo ifedele et adoratore didoli. Il quale essendo mandato dal Re di Persia in esilio cioe che losbandie: caccio fuori del proprio regno de Alexādria che era suo pprio e fuori del reame sini edi suoi. Alla segnatura A. IIII vi è un titolo che dice: Incomincia il martyrio di S. C. Dicono le Historie añali che costātino hebbe lōperio dal padre Costātino el quale XXXI anno teñe pace alla chiesa di dio ecc. Trascrivo un brano della facciata 9 (il libro ne ha 24. non numerate) riducendolo però a ortografia moderna: Perché il padre nel tempo della sua puerizia l'aveva data allo studio, sicché in questo tempo niuna scienza falsa la soleva voltare. E per questo modo stava nel palazzo del padre salvando la sua verginità. E udendo dal tempio degli idoli suoni d'organi e di trombe e di molti altri stordimenti e voci (e) lamento de diversi animali che Massenzio imperatore aveva fatto offrire al tempio, mandò là uno a sapere quello che fusse: la quale avendo inteso quello ch'era, tolse alcuna della sua famiglia e con gran dolore e con gran fervore dell'onore di dio, facendosi il segno della santa croce, n'andò al tempio. E ivi videro molti cristiani che piangevano e per paura della morte andavano a sacrificare agli idoli, per la qual cosa ella, ferita di dolor di cuore, stette alquanto sopra di sé e tacitamente fece orazione a Cristo. La quale ispirata per divino miracolo andò arditamente al cospetto dell'imperatore dove erano stati molti animali morti e l'altare tutto imbrattato di sangue di quelle bestie sacrificate agli idoli. Entrata la Vergine beata disse al tiranno così: Sarebbe cosa dovuta secondo la tua dignità e la ragione richiederrebbe, ch'io ti salutassi se quello onore che tu fai al Demonio tu lo facessi al tuo creatore, e se la maestà onorassi di colui per lo quale i Re regnano e gli elementi han-

no principio e stanno nel loro essere; il quale non si diletta nella morte degli animali innocenti ecc.

Finisce poi così (sempre in ortografia moderna): S. C. ebbe da Dio sei grazie grandissime. L'una fu che Cristo la visitò nella prigione. La seconda che la fece pascere in prigione all'angiolo dodici dì. La terza che vinse tutti i tormenti. La quarta che del suo collo uscì latte quando fu ferita. La quinta che fu portata dagli angioli e sepolta nel monte Sinai, del cui sepolcro esce continuamente olio virtuoso. La sesta che, secondo ch'ella fece orazione a Dio, qualunque persona la pregherà divotamente avrà quello che chiederà. Deo gratias amen.

E *amen* dico anch'io. La Rappresentazione ha anch'essa due edizioni del 400. Ved. Batines². Gli ho dato una scorsa, e mi sono sincerato che la lezione è assai buona, e che è delle Rappresentazioni che si possono riprodurre. Se volete farla copiare, ciò potrà al summum costare 5 franchi. La leggenda in prosa è già copiata da un amanuense per conto suo, ma non so quanto ne voglia. Resterebbe a sincerarsi — il che non posso fare, non avendo qui né il Zambrini³ né le Vite dei SS. PP.⁴ — se questa antica stampa non si trovasse anche in raccolte posteriori: del che potete rendervi certo pei brani che vi ho trascritto.

Resta a dire della Leggenda o Storia in ottava rima, che non posso mandarvi perché è in Palatina, e non nella mia Raccolta di poemetti popolari. Sembra anzi che fosse poco gradita, perché ha poche edizioni antiche, e nessuna, ch'io sappia, dei giorni nostri. Vi ho già mandato il 1° ed ultimo verso: Signor celestial el qual creaste... Finita è la istoria al vs onore; ma essendo chiusa la Laurenziana non posso assicurarvi se lo stampato e il Ms. sieno una stessa cosa⁵.

E per finire, vi dico che nella mia Raccolta di Rappresentazioni ristamperò certamente la S. C. ma ciò non toglie che possiate riprodurla anche voi se ciò vi aggrada⁶.

Dopo di ciò, rispondo alla vs lettera. Non è nulla di male, se non avete potuto far quei riscontri a Parigi: l'editore è andato a gambe all'aria⁷, e fortunato me che ho speso in copie soltanto 400 fr. che Domeneddio mi renderà! Vi ringrazio poi infinitamente dell'ajuto che date alla mia Collezione diffondendone la notizia. Ho caro che Dumeril la vegga; e quel che mi riferite di Leclerc mi fa piacere anche per questo che così sono certo essergli giunta alle mani la copia dell'A.⁸ che gli mandai. Dell'Attila vi dirò fra parentesi che *nessun* giornale

italiano ne ha parlato: mi par che mi diceste d'averne fatto parola nel Centralblatt, nel qual caso mandatemi il numero o almeno mandatemi l'indicazione di esso⁹. Al Rumpler invierò le 4 Dispense finora uscite¹⁰, tornando a Pisa. A Teza ho scritto quanto a lui si riferiva nella vs lettera.

Vi ringrazio dei *Monumenti* che aspetto da F.¹¹. A proposito del quale, vi dirò ch'egli non è senza inquietudine sulla sua futura destinazione e ch'io quanto so e posso ve lo raccomando. Del resto, avendolo esaminato, voi stesso sapete, e me lo avete scritto, che è un valentuomo il quale merita il posto ch'ei desidera.

Quando mi giungeranno i Monumenti ne farò soggetto di un articolo in cui toccherò anche dei poemi francesi, se si potrà metter su come abbiamo intenzione, un giornale filologico-letterario a garbo¹². Se no, chiederò con qualche repugnanza, un po' di posto al Borghini.

Mi rallegro della scoperta dell'originale di Herbers¹³: e buon per me se questa notizia l'avessi avuta prima. Anch'io del resto, nella Prefazione nego di associarmi all'opinione di Montaiglon¹⁴ che l'H. S. S. non sia di Don Gianni. Vi manderò presto presto il libretto; tosto che F. mi indichi il mezzo. Nella Prefazione non vi è altro di buono e di nuovo, che il combattere che faccio l'opinione di Loiseleur¹⁵ e di Dacier¹⁶ che la H. S. S. venga dall'ebraico o dal greco. Non dico di più, perché la carta mi manca; e poi vedrete quel che ho scritto¹⁷. Una notizia e finisco. Guardate il Cat. dei Cod. ital. oxfordiani compilato da Mortara e ora pubblicato¹⁸. A pag. 54 vi è menzione di un Cod. che contiene una poesia in dialetto la quale comincia: D'una città santa chi volesse oldire. Se la memoria non mi tradisce, questo è Giacomino¹⁹. Vi è anche un poemetto sul Renart, al quale penserà Teza²⁰ che ha quasi combinato con Lemonnier lo Straparola²¹. Teza è già in relazione con Köhler. Manca la carta, addio di cuore.

Vostro
A. D'A.

* Di mano del Mussafia sulla prima facciata:

« D'Ancona / 25 10 64 ».

1. Cfr. XX e 6. Il testo di cui il D'Ancona fornisce (v. oltre) la trascrizione diplomatica dell'incipit (e altri passi in ortografia moderna) è una

stampa, s.l.e.a., conservata alla Nazionale di Firenze alla segnatura L. 6. 66 (una miscellanea: cfr. l'indice ms. del Molini, s.v. *Leggenda*).

2. Cfr. XV e 6.

3. Del catalogo dello Zambrini erano uscite le prime due edizioni (indicate con le abbreviazioni Zambrini¹ e Zambrini² nelle note di questo carteggio).

4. Per le edizioni allora note cfr., ad es., Zambrini¹ pp. 376-8, Zambrini² pp. 354-7.

5. Cfr. XX e 7 e XXI e 19.

6. Il D'Ancona non includerà quella di S. Caterina fra le sue *Sacre Rappresentazioni*: cfr. XV, 7.

7. Si tratta di Luigi Gino Daelli (Milano 1816-Bois Colombes 1882) attivo in quegli anni a Milano come editore della *Biblioteca rara* e del « Politecnico » del Cattaneo. I rapporti tra il D'Ancona e il Daelli, vertenti su un impegno per una raccolta di « *Novelle antiche* » (come attesta una lettera del D'Ancona a Eugenio Camerini, senza data, conservata alla Nazionale di Firenze, C. V. 303), erano in crisi già da diversi mesi. In una lettera al Del Lungo del 17 gennaio 1864 (conservata tra le carte D'Ancona) il D'Ancona scriveva: « Del Daelli non so più nulla. Quando gli dimandai per quanti anni intendeva che dovesse esser sua la proprietà (...) mi rispose con una lettera sibillina, dove fra mezzo a molti vaniloqui sugli usi americani e inglesi, sulla proibizione tipografica ecc., mi pareva volesse concludere che la proprietà rimaneva sempre sua. Io (...) aspetto sino alla fine del mese, poi lo mando a quel paese ». Tra la fine del '64 e l'inizio del '65 il Daelli è in difficoltà: cfr. D'Acquarone, p. 119 (lettera del Carducci del 17 febbraio 1865): « Sai che il Daelli non esce più di casa per non essere preso dai creditori e portato al fresco? ». Cfr. anche la lettera di G. I. Ascoli al Teza del 27 gennaio 1865 in R. PECA CONTI, *Carteggio Graziadio I. Ascoli-Emilio Teza*, Napoli 1976, p. 118 (e, ivi, pp. 27-8). Tra le carte D'Ancona non restano lettere del Daelli.

8. Cfr. IV, 6.

9. Cfr. XIV e 3.

10. Cfr. XXI, 8-9.

11. P. Ferrato: cfr. XXI e 12.

12. Il nuovo giornale (« La Civiltà Italiana », diretta da Angelo De Gubernatis: v. anche XXIV e 9) uscirà a Firenze, con frequenza settimanale, dal gennaio al dicembre del 1865. La segnalazione promessa dal D'Ancona sarà però stampata nella « Rivista Italiana », VI (1865), pp. 212-6.

13. Cfr. XXI e 28.

14. Cfr. VI, 14.

15. Cfr. VI, 16.

16. A. DACIER, *Notice d'un Manuscrit Grec de la Bibliothèque du Roi. Écriture du XV^e siècle*, in « Mémoires de Littérature, tirés des registres de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres », XLI (1780), pp. 546-82.

17. Cfr. D'ANCONA, *Sette Savj* (cit. a VI, 13), pp. XVII-XXIV.

18. A. MORTARA, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici canonici italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxonii 1864.

19. MORTARA, *Catalogo* cit., col. 54, n. 48 segnala, alle cc. 1-5 di un codice cartaceo del sec. XIV, una « Descrizione in versi della celeste Gerusalemme », di cui sono riferiti il primo verso (*Duna cita san-*

ta chi vollesse oldire) e l'ultimo (*quādo lavita nostra quile sera conpla*). Si tratta in effetti del *De Ierusalem celesti* di Giacomino da Verona, e il codice è lo « sciamannato e arbitrario » O dell'edizione di Contini, *Poeti* (cfr. ivi, II, pp. 842-3).

20. Cfr. E. TEZA, *Rainardo e Lesengrino*, Pisa 1869.

21. Cfr. XX e 12.

Vienna, 6 Decembre 1864

Carissimo amico!

Vi rendo molte grazie delle esatte informazioni rispetto a S. C. La rappresentazione avrà molto miglior luogo nella vostra raccolta; tanto più che ho quasi mutato parere, e forse in vece di fare un libro a sparte, che riuscirebbe un po' smilzo, cercherò di fare inserire il mio testo ed un'introduzione, che dovrà essere breve, fra gli Atti dell'Accademia¹. Tutto ciò però a primavera, ché ora non so ove mi dare del capo; tante sono le occupazioni, che mi s'affollano intorno. Io ho il mal vezzo di metter troppa carne al fuoco; e poi non so ordinare il mio tempo e la mia attenzione così da rivolgerli ora all'uno ora all'altro lavoro; vo come un bracco fiutando a destra ed a sinistra, ed il tempo passa ed io non mi trovo aver fatto nulla.

La Biblioteca ebbe jer l'altro i vostri sette Savj²; mi misi tosto a studiarli, la sera portai il libro, già divenutomi carissimo, a casa, e il dì appresso, vale a dir jeri, inviai allo Zarncke un articoletto; breve, come il giornale lo comporta, ma che basterà a far conoscere in Germania il vs lavoro³. Che v'ho lodato, non accade dire; voi sapete meglio di me d'aver fatto una bella cosa. Quello poi che io non cesso d'ammirare in voi è la lucidezza dell'esposizione; le vostre prefazioni io le leggo una volta e le ho così chiare e presenti alla mente come se le avessi meditate e scritte io stesso. Non potei a meno di fare un piccolo confronto con quelle quattro pagine del Teza⁴; dovei rileggerle tre volte per capirne bene il contenuto; e quando l'intesi, vidi che quella cosa lì si poteva dire molto più semplicemente e chiaramente. Nel mio articoluccio feci qualche piccola giunta: ricordai p. es. la traduzione in ispan. ant. del Sendabar, di cui parla il Rios nella sua Hist. crit.⁵ (opera indigesta che voi non leggerete e che io non leggo ma conosco abbastanza, perché il Wolf me n'empie la testa ogni giorno alla biblioteca) e la catalana di cui il Cambouliu nel saggio sulla letteratura catalana⁶; ambedue inedite. Dissi che avete torto di dar torto al Montaignon⁷; perché costui è stato

oculatissimo critico nel veder la differenza dei due testi latini, e sfoggiai la mia scoperta magna del latino di Dolopathos. Dissi che l'hist. des 7 sages di Larrey⁹ non ha che fare; è un romanzo alla Anacharsis, i cui eroi sono i sette saggi di Grecia. Rispetto alla donna involata ricordai anche il Batacchi ossia quel birbante di fra Anastasio da... da... non mi ricordo più; la cui seconda novella è un raffazzonamento singolare di quella de' Sette savj¹⁰. Finalmente rispetto alla « moglie del siniscalco », sta che Bocc. II, 5 non ci ha che dire¹¹; ma già il Liebrecht parlando del Decam. di Steinhöwel notò l'errore (tipografico?) di Benfey, e corresse III, 5, la novella dello Zima¹², che per certo ha somiglianza coll'anzidetta. E vi confesso che mi stupii come voi non v'accorgeste tosto dell'errore di citazione¹³.

Ho di questi giorno percorso i *Fatti di Cesare* del Banchi¹⁴. La prefazione non mi piace: ampollosa, magniloquente, come se si trattasse di non so qual testo importantissimo; poi un andare innanzi ed indietro; si vede la poca sicurezza di chi scrive; e fa l'effetto di un bambino che si lascia andar solo, e par ad ogni istante che voglia cadere. Buon per lui ancora che il Teza gli scoprì il testo Marciano francese¹⁵; mi stupisco però che il Teza non desse una occhiata al Paris, Mss. frç.¹⁶ ché v'avrebbe trovato un'altra mezza dozzina di mss.: e quattro ne registra il catalogo di Bruxelles¹⁷; insomma ce n'è in quantità. E dei molti codici italiani il Banchi non mi pare avere scelto bene; prese quelli che s'avea vicini, i Sanesi¹⁸, ma non il menomo confronto cogli altri o almeno coi migliori degli altri. La sua dottrina filologica non è grande, mi sembra: stampa per es. in più *sorguise*. E nel glossario: *sorguisa*, Guisa. Modo. Manca nel Vocab.¹⁹ (Eterne parole, che mi fanno disperare! le uniche che non mi piacciono nei vs Sette Savj)²⁰. Né il Vocabolario ve le metterà, se ha giudizio. Perché s'ha da leggere, e lo vede ogni scolareto, in *piusor guise*. Ne farò breve cenno nel Jahrbuch, notando alcune di queste cosuccie, ma con moderazione e cortesia²¹. Se qui mi scaldo un poco, è perché io vorrei che tutto ciò che viene dall'Italia fosse fatto eccellentemente; giacché a Tedeschi ed a Francesi io sostengo sempre che gl'Italiani, se vogliono, sono in istato di far meglio degli uni e degli altri; sanno accoppiare l'erudizione dei primi alla forma chiara, snella, elegante dei secondi. E se non iscrivessi a voi aggiugnerei, come soglio aggiugnere, E n'abbiate prova dei lavori del mio amicissimo Al. d'Ancona.

Avete l'Orient u. Occident? Nel bell'articolo sul libro del Campbell il Köhler parlò a lungo del « Tesoro involato »²². Che cos'è del giornale filologico? Sarebbe pure una bella ed utile impresa²³. Abbiamo fatto venire il giorn. Centenario di Dante²⁴; ma c'è ben poco da imparare. Per l'anniversario io pubblicherò un piccolo studio sul nostro codice²⁵. Farete voi qualcosa? Piacerebbe, pare a me, uno studio su Dante e il Medio Evo; in cui si raccogliessero tutte le tracce di tradizioni medievali che vi sono nella commedia. Lancelotto e Ginevra, Virgilio, Trajano, Aleschamps, Orlando, S. Paolo all'inferno ecc. ecc. Raccogliere più che si possano passi provenzali, francesi, spagnuoli e mettervi di fronte una traduzione; sarebbe un avviamento a questi studi anche dal lato filologico. Vedete per es. quel modo: ch'ha fatto alla guancia della sua palma letto (Pg. 7, tz. 36); io ho raccolto una dozzina di passi di scrittori del 12° e 13° secolo, che l'usano ad indicare dolore. Minuzia, ma interessante. E a raccogliere molte di queste petruzze e metterle insieme ad altre più grandi, se ne potrebbe fare un bel mosaico²⁶.

Ci sarebbe alcuno che volesse dire al padre Giuliani²⁷, che citi un po' più esattamente? Di dieci citazioni sei sono almeno sbagliate; e lo so io, che fidandomi di lui, indicava ex cathedra ai miei allievi de' passi, che poi essi non trovavano²⁸. Questo semestre le mie lezioni, tutte su Dante, sono molto frequentate. Ne tengo in italiano ed in tedesco.

Addio, amico mio; state bene e vogliate bene al v.o

A. Mussafia

A proposito; c'è una storia popolare di Giuseppe, e se la memoria non m'inganna anche una rappresentazione. Seguono la Bibbia, o v'ha inserita qualche tradizione maomettana, come nel Poema di Josè, nel Corano ecc.?²⁹ In ogni caso, mi fareste gran piacere a mandarmi sotto fascio la storia popolare, ed io ve la rimanderei tosto. Voi mi scriveste che una collezione di storie popolari verrebbe a costare al più da 25 a 30 f. Franchi o fiorini? Se franchi, com'è probabile, vi pregherei d'occuparvene, e mandarmele per mezzo dei fr.lli Bocca, raccomandata al S.r Guglielmo Braumüller. Collo stesso mezzo vi verrà a primo vs avviso fatto avere il denaro³⁰. - Hanno ristampato a Milano il Ristoro d'Arezzo; l'edizione del Narducci è riprodotta tale e quale³¹. Ma Dio buono! quando si

vorrà intendere, che essendoci più mss. d'un'opera non è permesso seguire un solo, quando pure sia l'ottimo; ed il ms. del Narducci non era per certo il migliore. E poi! stampare l'*orbis* signore, ove un orbo vede che si tratta dell'*orbis signorum*, il cerchio dello zodiaco; il ms. avrà per certo *signorfi*. Vo' farci su un articolo per il Jahrbuch³². In questo punto ricevo dal Ferrato l'esemplare dei sette savj, da voi cortesemente favoriti. Tante grazie.

1. Cfr. XII, 5.

2. Cfr. VI, 13.

3. La recensione uscì, non firmata, in LCBI, 1864, coll. 1230-1.

4. Allude probabilmente alle « giunte » del TEZA, nei *Sette Savj* cit., pp. xxxvii-xlvi; cfr. l'introduzione a questo *Carteggio*, p. vi, n. 4.

5. J. A. DE LOS RIOS, *Historia crítica de la literatura española*, Madrid, 7 voll., 1861-65, III, pp. 536-41, dà notizia del *Libro de los engannos et assayamientos de las mugieres*, la più antica versione spagnola dei *Sette Savj*.

6. F. R. CAMBOULIU, *Essai sur l'histoire de la littérature catalane*, Paris 1857, pp. 35 e 41-5. Sarà pubblicata dal MUSSAFIA stesso: v. CVI, 16.

7. Cfr. VI, 14.

8. Cfr. XXI e 28.

9. I. DE LARREY, *Histoire des sept sages*, Rotterdam 1713; era stata giudicata dal D'ANCONA (*Sette Savj* cit., p. xxv, n. 3) « forse un tardo rifacimento ».

10. È la novella *Re Barbadicane e Grazia* di D. L. BATACCHI (la novella dei *Sette Savj* cui si fa riferimento è la XIV, « La moglie involata »). Le *Novelle* del BATACCHI, pubblicate in dispense a partire dall'ottobre 1791 (principalmente a Pisa, Livorno e Firenze), furono raccolte in due volumi a Bologna nel 1792, sotto lo pseudonimo di padre Atanasio (non « Anastasio ») da Verrocchio: cfr. DBI, s.v. *Batacchi*.

11. L'accostamento della Novella VII dei *Sette Savj*, « Il principe e la moglie del siniscalco », a *Decamerone* II, 5 era operato in *Pantschatantra. Fünf Bücher indischer Fabeln, Märchen und Erzählungen, aus den Sanskrit übersetzt mit Einleitung und Anmerkungen* von Th. BENFEY, Leipzig 1859, p. 331.

12. F. LIEBRECHT, *Decameron von H. Steinhöwel* hrsg. von A. v. KELLER, Stuttgart 1860', in « Jahrbuch », IV (1861), pp. 106-12; la correzione della citazione del BENFEY è a p. 108.

13. In effetti il D'ANCONA, *Sette Savj* cit., p. 114, constatato che la novella II, 5 del *Decamerone* indicata dal BENFEY è quella di Andreuccio da Perugia, aveva scritto: « salvo il caso di citazione sbagliata, io non giungo a trovar somiglianza fra i due racconti ».

14. *I fatti di Cesare, testo di lingua inedito del secolo XIV*, pubblicato a cura di L. BANCHI, Bologna 1863 (« Collezione » 6).

15. Il debito verso il Teza, che gli aveva segnalato il manoscritto marciano francese segnato oggi Z. 3 (= 224), è riconosciuto dal BANCHI, op. cit., p. xviii.

16. P. PARIS, *Les manuscrits français de la Bibliothèque du Roi*, Paris, 7 voll., 1836-48.

17. Il MUSSAFIA ne accennerà nella recensione al lavoro del BANCHI (v. oltre, alla nota 21): « vier werden im Cataloge der Brüsseler Bibliothek, II, 218 ». Si tratta di J. MARCHAL, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale des ducs de Bourgogne*, 3 voll., Bruxelles et Leipzig, 1842.

18. Il BANCHI, op. cit., p. VIII, informa di essersi servito di tre codici della Comunale di Siena e di uno appartenente ad un archivio privato: « l'edizione fu condotta fedelmente sul più antico di essi [Comunale, I.VII.6], finché, per essere mutilo, non ci convenne seguire la lezione del codice del quattrocento [Comunale, I.VII.5] che tenemmo sempre in riscontro con l'altro [Comunale, I.VII.4] e con quello assai pregevole di proprietà della nobile famiglia senese de' Grassi [il codice, descritto a p. LXVIII, è attribuito alla prima metà del sec. XV; è ora alla Nazionale di Firenze, alla segnatura Nuovi Acquisti 207: cfr. G. PAPINI, « I fatti dei Romani », in « Studi di Filologia Italiana », XXI (1973), p. 119] ». Luciano Banchi, nato a Radicofani nel 1837, era, all'epoca dell'edizione dei *Fatti di Cesare*, sotto-archivista all'Archivio di Stato di Siena. Membro della Commissione per i Testi di Lingua dal 1861, morì a Siena nel 1887. Su di lui v. C. PAOLI, *Luciano Banchi*, in ASI, s. 4^a, XX (1887), pp. 517-8.

19. La voce *Sorguisa* del glossario compilato dal BANCHI dice più esattamente: « Guisa. Modo. Non sta nei Voc. ». Il passo in questione è a p. 185 del testo: « In più sorguise erano augurie et incantamenti ». Il vocabolario la cui continua citazione turba il Mussafia è, naturalmente, quello della Crusca: v. la nota seguente.

20. Cfr. D'ANCONA, *Sette Savj* cit., p. 2, n. 2 (a commento della voce *penseggio* del testo: « Frequentativo di *Pensare*. Manca al Vocabolario del MANUZZI [cfr. X, 34], del quale cito la 1^a ediz. e la 2^a per quel che ne è comparso fin ora ». Il D'ANCONA fa ampio uso della formula criticata dal Mussafia nelle note al testo dei *Sette Savj*: cfr. ivi, p. 19, n. 2; p. 28, n. 1; ecc.

21. A. MUSSAFIA, « *I Fatti di Cesare, testo di lingua inedito del secolo XIV* pubblicato a cura di Luciano BANCHI, Bologna 1863 », in « Jahrbuch », VI (1865), pp. 109-13. La critica a *sorguisa* è a p. 112.

22. R. KÖHLER, *Über J.F. Campbell's Sammlung gälischer Märchen*, in « Orient und Occident », II (1864), pp. 98 sgg., 294 sgg., 468 sgg., 667 sgg. Del tema della novella V dei *Sette Savj*, « Il tesoro del re e il figlio del ladro », il KÖHLER tratta alle pp. 303-13 (« Das Märchen vom schlauen Burschen, dem Sohne der Witwe »).

23. Cfr. XXII e 12.

24. Cfr. XIV, 23.

25. Il cod. 2600 della Nazionale di Vienna. Il progetto sarà in seguito ampliato e il lavoro conclusivo verterà anche sul codice dantesco di Stoccarda (Württembergische Landesbibliothek, 2. 19 [Poet. f. 19]): v. XXVIII e 19.

26. Non pare che il Mussafia abbia compiuto ricerche più approfondite su questo tema.

27. Giambattista Giuliani (Canelli 1818 - Firenze 1884)^o.

28. La critica è diretta, probabilmente, a G.B. GIULIANI, *Metodo di commentare la Commedia di Dante Alighieri*, Firenze 1861.

29. Il Mussafia aveva trovato una *Historia Joseph translata de arabico in latinum per fratrem Alfonsum ordinis praedicatorum* alle cc. 234^r-250^v del ms. contenente il *Dolopathos* latino (cfr. XXI e 28-29). Il D'AN-

CONA, nella nota introduttiva alla *Rappresentazione di Giuseppe*, fornirà qualche dato anche sulla *Storia* dello stesso argomento: cfr. *Sacre Rappresentazioni* (cit. a III, 9), I, p. 62.

30. Cfr. la lettera XIX (e v. XXIV e 12).

31. *La Composizione del mondo di Ristoro d'Arezzo, testo italiano del 1282*, pubblicato da E. NARDUCCI, Milano 1864. La prima edizione era uscita a Roma nel 1859.

32. La recensione uscì nel « Jahrbuch », X (1869), pp. 114-27. Il passo citato è nel capitolo V, p. 6 del testo del NARDUCCI: « E troviamo nel cerchio dello zodiaco, il quale è detto *orbis* signore (...) ». Il codice seguito dal NARDUCCI è il Chigiano M. VIII. 169 della Vaticana.

[Pisa, 6-8 dicembre 1864] *

C. A.

Ricevo ora la vs lettera, dalla quale apprendo con piacere che i Sette Savj¹ vi sono giunti alle mani, e ne renderò grazie al buon Ferrato. E giacché mi cade questo nome sotto la penna, credo bene di testimoniarvi tutta la gratitudine di questo ottimo uomo, il quale non senza ragione al certo, riconosce in gran parte da voi e dall'influenza vs, l'aver ottenuto il posto che desiderava a Venezia².

Ora debbo ringraziarvi io e di tutto cuore. In primo luogo per la benevolenza che mi dimostrate occupandovi delle mie povere cose e lodandole in modo ch'io in me stesso mi esalto. Vi prego quando l'articoletto³ sarà uscito di mandarmene copia, e di dirmi se sia a vs cognizione che in qualche giornale tedesco sia stato parlato dell'Attila⁴. Sento che a questi giorni sia uscita una seconda edizione del Thierry⁵ con molte aggiunte, e vorrei sperare ch'egli⁶ abbia tenuto conto di quel ch'io ho raccolto intorno alla tradizione italiana da lui appena accennata nella 1^a edizione. Dico che vorrei sperare, perché avendogli mandato prima l'articolo nella Rivista⁷, in cui davo un primo cenno del mio lavoro, e poi la pubblicazione nistrina, non ebbi mai un rigo di ricevimento. Poi debbo ringraziarvi molto del bel dono che mi avete fatto. È inutile ch'io vi dica quanto gusto ho provato a leggere così ben pubblicate quelle rozze poesie antiche⁸. Se verrà fuori questo benedetto giornale del De Gubernatis a Firenze, dirò due parole e dei poemi francesi e dei Monumenti⁹. Mi spiace che non potrò distendermi a lungo su codeste vs pubblicazioni, prima perché il tempo mi manca, e poi perché in filologia sono al di sotto d'un dilettante; e ve ne siete accorto dalle mie annotazioni ai Sette Savj.

Vengo al Giuseppe¹⁰. Non posso per ora mandarvene copia perché le mie *Storie* sono legate a volumi. La Storia comincia così: Canto del gran Giacobbe il patriarca. Finisce: Con la famiglia, e termino la storia. La credo non molto antica; ma non è certo quella del Dolce stampata dal Giolito nel 1561¹¹.

La Rappresentazione non è cattiva, ed è anzi di quelle ch'io ho scelte per ristamparle nella Raccolta di Le Monnier. Però non hanno nessun valore leggendario, né la Storia né la Rappresentazione, dacché seguono pedestremente la Bibbia, e non v'ha cenno delle tradizioni maomettane. — Quanto ad una Collezione di *Storie*, non dubitate che ve la farò: non sarà così completa come la mia, perché bisognerebbe che tornassi a importunare in varie parti d'Italia parecchie persone che non sono state molto leste a compiacermi la prima volta; ma per quel che spetta alle edizioni toscane le avrete tutte. La spesa potrà essere di una ventina di franchi¹². Vi avverto però che sono scorrettissime, e che io ne andrò via via ristampando le più antiche e migliori. Se avete qualcheduno a Venezia che possa occuparsi di queste ricerche, sappiate che ivi se ne trovano assai, pubblicate dal Cordella.

Mi è accaduta a questi giorni una disgrazia, la morte improvvisa cioè del povero Nistri¹³ che con tanta eleganza e diligenza mi stampava quelle mie bazzecole. Non so se la Collezione andrà avanti perché il fratello che è Professore di medicina, non può né sa occuparsi di commercio librario¹⁴. Intanto vi ringrazio della scheda del Rumpler, e farò in modo che le 4 prime pubblicazioni gli sieno mandate¹⁵.

Intanto mi sono accordato col Romagnoli per altre pubblicazioni di Leggende¹⁶. Qui ho bisogno del vs aiuto. Fatemi il piacere di prendere il libro di Mistr. Jameson Sacred and legendary Art¹⁷ — o la Revue Britannique Luglio 1851¹⁸. Vi troverete parlato della curiosa leggenda su S. Giov. Boccadoro. Mi occorrerebbe sapere qualche cosa sulla versione tedesca di codesta leggenda, in proposito alla quale sono citati alcuni libri p. es. Koburger Legendensammlung 1848¹⁹ p. 325 — Heller Leben und W. Albr. Dürers²⁰ p. 440. La forma della leggenda tedesca è accennata nell'articolo della Revue Brit. — mi occorrerebbe aver un poco di bibliografia, e vi pregherei di farmela voi, e farmela *al più presto* perché ho sotto il torchio questa Storia di S. Giov. Boccadoro²¹. Vorrei ancora che mi diceste se conoscete altre tradizioni e versioni della stessa tradizione di cui far cenno. Ho cercato invano il Keller Zwei Fabeln²² dove deve esser per estenso il testo compendiato da Le Grand²³. Se voi aveste quest'opuscolo, dategli di grazia una scorsa per conto mio, onde vedere se cita altre fonti o diramazioni, oltre quelle notate in Dunlop 414.524 (Liebrecht)²⁴. Quando l'opuscolo sarà pubblicato — insieme con una Leggen-

da in prosa sullo stesso argomento, ma nella quale il nome è invece quello di un Sant'Albano sul quale non trovo notizie negli Agiografi — ve lo manderò pel solito mezzo del Ferrato; e mi direte se posso aggiungervi due altre copie, una pel Kohler l'altra pel Liebrecht.

Vorrei che mi sapeste dire se del Jahrbuch di Ebert è uscito altro dopo il 3° fasc. del V vol.

Farò tesoro — pel caso remotissimo e forse impossibile — di una ristampa delle cose che noterete nel vs articolo, e leggerò l'articolo del Köhler che mi indicate nell'Or. und Occident²⁵, che credo venga a Firenze in Magliabechiana. Sullo Zima, badate che non sono ancora ben persuaso benché non mi neghi di trovarci una certa rassomiglianza: ma certe specialità del racconto indiano mancano, e non sono di minima importanza, nella novella boccaccesca. Nonostante, parentela se non derivazione ci è di certo, e mi dispiace non essermene accorto²⁶.

Dei Sette Savj nessun giornale italiano ha parlato. Il *Borghini* a cui mandai l'opuscolo fin dal Settembre, tace²⁷. Invece stampa l'articolo del Sig. Agatino Longo, che vi raccomando (ultimo fascicolo)²⁸. Per carità, non ci giudichino all'estero da questa perla di scritto!

Addio mi manca la carta. Mi raccomando pel Boccadoro, e mi dico

Vostrissimo
A. D'A.

* Di mano del Mussafia sulla prima facciata:
« D'Ancona / 10 Dec.e 1864 ».

1. Cfr. VI, 13.
2. Cfr. XI, 16.
3. Cfr. XXIII e 3.
4. Cfr. IV, 6.
5. S.-D.-A. THIERRY, *Histoire d'Attila et de ses successeurs jusqu'à l'établissement des Hongrois en Europe*, 2 voll., Paris 1856 (1864²).
6. S.-D.-A. THIERRY (Blois 1797 - Parigi 1873)^o.
7. A. D'ANCONA, 'La Storia d'Attila « flagellum Dei » pubblicata da P. FANFANI', in « Rivista Italiana », III (1862), pp. 1304-9.
8. Cfr. VII, 12.
9. Cfr. XXII e 12.
10. Cfr. XXIII e 29.
11. L. DOLCE, *La vita di Giuseppe*, Vinegia, G. Giolito, 1561.
12. Cfr. XXIII e 30.
13. Giuseppe Nistri era morto il 1° dicembre: cfr. III, 1.

14. Giovanni Nistri era incaricato di « Ostetricia e dottrina delle malattie speciali delle donne e dei bambini » all'Università di Pisa.

15. Cfr. XXI e 8-9.

16. Cfr. XX e 11.

17. Cfr. XV, 17.

18. A. M., *Légende dorée des artistes*, in « Revue Britannique », Juillet 1851, p. 36 sgg. Si tratta di un lungo resoconto del libro citato della JAMESON.

19. Dello stampatore Anton Koberger (o Koburger) si conosce l'opera *Das summer tayl der heyligen leben*, Nureinberg 1488; la stessa opera fu pubblicata da altri stampatori col titolo *Das Passional* (cfr. British Museum, *Catalogue of German books 1455-1600*, London 1962, s.v. *Legenda Aurea*: si tratta infatti di traduzioni dell'opera di Iacopo da Varazze). V. l'allegato n. 1 alla lettera seguente. Da notare che l'indicazione erronea del D'Ancona (1848 per 1488) deriva da un refuso contenuto nell'articolo citato della « Revue Britannique », p. 47, n. 1.

20. J. HELLER, *Das Leben und die Werke Albrecht Dürers*, Bamberg 1827.

21. *La leggenda di Sant'Albano, prosa inedita del sec. XIV, e La storia di S. Giovanni Boccadoro secondo due antiche lezioni in ottava rima*, a cura di A. D'ANCONA, Bologna 1865 (« Scelta », 57).

22. *Zwei Fabliaux aus einer Neuenburger Handschrift*, hrsg. von A. KELLER, Stuttgart 1840.

23. P. J. B. LE GRAND D'AUSSY, *Fabliaux ou contes, fables et romans du XII^e et du XIII^e siècle*, Paris, 4 voll., 1779-81.

24. J. DUNLOP, *Geschichte der Prosadichtungen oder Geschichte der Romane, Novellen, Märchen u.s.w., aus den Englischen übertragen und vielfach vermehrt und berichtigt sowie mit einleitender Vorrede, ausführlichen Anmerkungen und einem vollständig Register versehen* von F. LIEBRECHT, Berlin 1851; a p. 414 sono citati rifacimenti del racconto devoto *De l'hermite que le diable trompa*, segnalati da LE GRAND; a p. 524 sono ricordati i *fabliaux* pubblicati dal KELLER.

25. Cfr. XXIII, 22.

26. Cfr. XXIII e 13.

27. Dei Sette Savj parlerà il FANFANI in « Borghini », III (1865), pp. 51-2.

28. Nel fascicolo di novembre del « Borghini », II (1864), pp. 697-704, era uscita la quarta e ultima parte di A. LONGO, *Proverbi e Modi di dire siciliani*; le altre parti dell'articolo erano apparse alle pp. 375-83, 441-47, 548-58 dello stesso volume.

[Vienna, dicembre 1864]

Caro amico!

M'affretto a rispondervi affinché la sollecitudine compensi almeno la povertà delle notizie. V'inchiodo un estratto dal *Passional* stampato dal Koberger a Norimberga 1488¹; il Heller² non fa altro che riferirsi alla stessa opera. I *Fabliaux* del Keller li abbiamo, ma in una sala che vien ora posta in ordine; vale a dire che ora v'esiste un disordine tale da non potersi trovare assolutamente nulla. Dubito però che ci sia alcunché di nuovo; giacché altrimenti il Liebrecht diligentissimo, e instancabile citatore ne avrebbe tratto profitto³. Il Heller in una nota fa avvertire la particolarità del segno fatto da Giovanni⁴, e la confronta colla spada, libro ecc. che si solea mettere fra' giacenti perché non avessero commercio fra loro. Vi ricordate della farsa 'Un Signore ed una Signora'? Anche lì fanno un segno colla creta.

Le osservazioni del Dunlop pajonmi rimandare già abbastanza indietro; ora tocca scoprire la versione indiana; giacché a quanto sembra volere o non volere e' bisogna queste cose andarle sempre a cercare in India⁵.

Su S. Albano (ce n'è uno patrono dell'Inghilterra, ma non ha che fare col vs) v'inchiodo una piccola notizia del Potthast⁶, che mi pare al proposito. Veramente parrebbe somigliare più al *Gregorius*, ma già fra queste due leggende v'ha attinenza, e probabilmente voi la farete osservare⁷. Potreste scrivere al Baudry⁸ della biblioteca dell'Arsenale, uomo cortesissimo (e se volete, salutatelo a nome mio) e pregarlo di darvi un piccolo estratto del ms. parigino, che è appunto all'Arsenale. Poiché è del 13° secolo merita attenzione⁹.

Nel ms. del *Dolopathos* da me esaminato v'ha anche una storia che ha qualche affinità¹⁰. Un birbante ammazza il compagno; e il cadavere gli s'avvicchia al collo, né v'ha modo di spiccarnelo. Va a Roma; il papa non lo vuol assolvere; ma getta l'anello nel Tevere e dice: non t'assolverò prima che tu mi porti l'anello. Disperato continua la via; trova de' pescatori (S. Pietro); che gli regalano un pesce; nelle viscere v'è l'anel-

lo. — E questa particolarità dell'anello, che sì spesso ricorre, trovasi, come sapete, e nel Gregorio. È sempre una cosa apparentemente difficilissima posta a condizione dell'espiazione; e per ajuto del Signore tosto o tardi s'ottiene quello che sarebbe stato follia sperare.

Ho domandato a Tedeschi bene informati se vi sia qualche versione metrica più antica di S. Giovanni; ma m'assicurarono di no. Parrebbe dunque che quella del Koberger sia la sola. Ne scrivo però stasera al Köhler; aspettate un qualche giorno; chi sa che non vi possa dir qualcosa di più importante che non sia questa mia magrissima lettera¹¹.

L'Albanus, a quel che mi viene in mente ora, trovasi tradotto anche in tedesco. Nella Germania di von der Hagen (diversa da quella del Pfeiffer)¹² IX 247 si legge: 'In dem Ehebüchlein (di Alberto di Eib, del sec. 15°) ... ist ... eingeflochten ... eine mit der Oedipus-Legende vom H. Gregor sehr nahe verwandte Erzählung von H. Albanus'¹³.

Scusate se vi so dir così poco ma nemo dat etc.

V'ho mandato ieri colla posta un foglietto dell'Or. & Occid. in cui il Benfey dice poche parole dei vs Sette Savj¹⁴. È ingiusto il suo rimprovero che voi non abbiate detto abbastanza sulle diramazioni del libro. Voi avete fatto benissimo ad essere parco; nulla di più facile che ingrossare i libri con citazioni tolte ad altri libri che le hanno già raccolte. A voi come italiano correva obbligo d'informare i vs compaesani dello stato della cosa, rimandando chi ne vuol sapere di più ai libri da ciò; se si fosse pubblicata in Germania la vs versione, che non aggiugne un nuovo anello alla catena, ma ne riproduce uno già conosciuto, non sarebbe stata necessaria né una linea sulla storia letteraria del libro.

Che non abbiate conosciuto che troppo tardi il 2° ms. è invero spiacevole¹⁵; ma pare che i cataloghi di ms. non sieno ancora fatti bene, poiché vedo che tanto di frequente accade di trovar sopra lavoro nuovi codici. Così avvenne al Milanese che ristampò testé l'Arrighetto, e quando la stampa era già incominciata s'accorse d'un volgarizzamento diverso (!) e ne fe' suo pro, inserendo la nuova traduzione ove l'altra non era bene chiara¹⁶. Modo di pubblicazione che non mi pare troppo consentaneo alle leggi della critica. Voi conoscete il Milanese; se all'occasione voleste dirgli che quando farà l'edizione promessa del pauper Henricus, mandi qui una prova di stampa; io di buon grado gli noterò in margine le varianti d'un ns mano-

scritto, che a quanto mi ricordo è eccellente¹⁷. Io quattro o cinqu'anni fa m'ero occupato un po' di questa faccenda; ma le note prese chi sa ove saranno!

Del Jahrb. non è uscito altro; Ebert stampa ora il 4° del 5° e Lemcke il 1° del 6°; usciranno quasi contemporaneamente¹⁸.

Se scrivete al Fanfani, salutatemelo e chiedetegli se ricevette un mio articoluccio su *Ricordo da Monte Croce*¹⁹. E che faccia cenno dei *Monumenti*²⁰.

Addio, state bene

V.o aff.o
A. Mussafia

Alla pazienza d'un amico riuscì trovare i fabliaux del Keller. Dice nella prefazione:

Die abendländischen Gegenstücke oder Nachbildungen der Erzählung von Barsisa in den 40 Vezieren habe ich in meiner Einleitung zu dem Roman des 7 sages (s. xvij. clxx) aufzuführen versäumt. Doch vergleicht schon Dunlop in der History of fiction (III 369; per certo la pag. da voi citata nella traduzione del Liebrecht) verschiedene Legendartige Erzählungen aus dem franz. Mittelalter, welche bei Le Grand d'Aussy erwähnt sind. Avendo trovato in un ms. di Neuenburg (Neufchâtel) questi due fabliaux li pubblica.

Il 1° è d'un hermite qui avoit une sarrazine.

Il 2° è de l'armite que la femme vouloit tempter.

Un eremita buono e timorato di Dio vivea da lungo nel deserto. In un castello vicino erano molti valletti, ed erano in un giardino gozzovigliando con una giovane et folle et garce et villotiere. Cadde il discorso sull'eremita e tutti ne magnificarono la virtù. Mais la quinte roie du char (la 5.^a ruota del carro), La male garce en sut eschar (scherno; se ne fe' beffe) e fa scommessa, ch'ella il condurrà a peccato. Il dì dopo si fa bella, e va al deserto. Presso la cella trova il romito in orazione. Comincia a piangere e gridare: Dio mio! che sarà di me? — Chi sei? che piagni? — Volev'andare al castello; e mi sono smarrita. Ora è tardi e se rimango di notte all'aperto, muojo dalla paura, ed il Signore chiederà a te conto della mia morte. Il romito la rinchiude in un recinto ove teneva i viveri, un po' lontano dalla cella. Grida di nuovo: Ho paura! Madonna mia, sto per morire. — Che hai? sta quieta; fra poco spunterà il giorno e te n'andrai al tuo cammino — No, morirò prima dallo

spavento. Il romito si decide allora a lasciarla entrare nella cella. Pour lire son psautier s'assist, Sa lanterne delès (allato) lui mist. Comincia a tentarlo; rilutta; ed ella incalza. Comincia a scaldarsi, n'y avoit que de l'assembler (non restava che il congiungersi). Quant il se prist a porpenser ed a pentirsi del suo errore. La donna torna all'assalto; ma egli stende la mano e s'arde alla lanterna 4 dita. La donna d'improvviso muore:

Quant celle vit ce qu'il ot fait
Et qu'ainsic de lui se retraits,
Bien vit que à li ot failli,
Et mort subite l'assali,
Qui tantost morte la rua
Si comme Dieu li envoia
Qui le prodomme veult vangier
De l'anemi e d'encombrier
Que la musarde vouloit faire
Pour le proudomme à mal atraire.

La mattina dopo, vengono quelli del castello, trovano la donna morta, e accusano il romito d'averla uccisa. A furor di popolo vien trascinato al supplizio; prega Gesù. La donna risurge; confessa la sua colpa; il romito torna alla cella; la donna va in un monastero.

Guardate nelle Vite de' SS. Padri del Cavalca²¹; e' ci dev'essere qualcosa di simile o d'eguale.

Il fabliau citato dal Le Grand con alcune varianti è, come sapete, stampato nel Barbazan-Méon. Vol. 2²².

Mandate pure gli esemplari e per Liebrecht e per Köhler. I libraj sono qui tutti a disposizione dei letterati, specialmente di chi essendo in una biblioteca fa loro guadagnare di molti quattrini.

[Allegato n. 1]

Un papa a Roma cavalca un dì per i campi con molti cavalieri. Se ne dilunga dai suoi compagni [sic] per far la sua preghiera, quando ode gemiti e grida. Invano si dà a guardare onde muovano; non vede nessuno. « In nome di Dio ti comando di dirmi chi sei » — « sono una povera anima dannata. Ma a Roma v'ha una donna santa, che oggi concepì un figliuolo, che si chiamerà Giovanni e sarà prete; or quando

egli avrà detto 16 messe io sarò liberata dal martirio». E dice ove dimori la donna.

Il papa tornato a Roma va a trovare la donna, e le predice la nascita del figlio. Tiene a battesimo il neonato, e gli impone il nome di Giovanni. A sette anni andava alla scuola, ma vi faceva pochi progressi; di che i compagni lo deridevano. Entra in una chiesa ed invoca la Vergine, che gli dice: Baciarmi in bocca, diverrai il più sapiente della terra. Esita; ma poi la bacia. Tornato alla scuola, ne sapeva più di tutti. Un anello d'oro splendente era intorno le labbra di lui. Il papa si prende affettuosa cura di Giovanni e memore dell'anima purgante a 16 anni lo fa consacrare prete. Ma egli si crede troppo giovane e quindi inetto all'alto ufficio e dopo la 1^a messa fugge nel bosco.

La figlia dell'imperatore va al bosco con le compagne. S'alza un vento fortissimo, ed una tromba (tifone) porta via la giovine. La reca alla cella di Giovanni: picchia e chiede ricovero. Giovanni rifiuta; alla 3^a preghiera cede. Fa il segno col bastone. Poi cede alla tentazione. Ne sentono ambedue pentimento. Giovanni per non peccar più oltre precipita la giovine dalla roccia. Va al papa a confessarsi; il papa non lo riconosce; e gli nega l'assoluzione. Torna al bosco, e fa voto d'andar carponi, finché non gli sia perdonato. E dura a quel modo per molti anni.

L'imperatrice (quella la cui figlia era stata violata da Giovanni) partorisce un figlio; lo portano a battezzare al papa; ma il bambino dice: non voglio essere battezzato da te; ma da S. Giovanni. Ma nessuno sapeva chi intendesse dire. I cacciatori ch'erano andati per selvaggiume per il banchetto dopo il battesimo trovano un mostro, a 4 gambe, peloso ecc. è Giovanni. Lo prendono e lo portano a corte. Tutti lo credono un animale; ei s'accoscia sotto una panca; ne lo cacciano a bastonate; ed ei pur lì. Finalmente il bambino dice: Giovanni battezzami. Si levò allora, bello come un fanciullo appena nato. Battezza il bambino; poi si rivolge al Papa: Non mi conosci? tu mi battezzasti ecc. e gli narra la sua storia. L'imperatore immaginando che la fanciulla di cui narrava fosse sua figlia manda alla roccia a cercarne gli avanzi; trovano la donna sana e salva; il Signore l'ha custodita. Il papa chiede poi a Giovanni: Quante messe dicesti? — Una sola — Oh povera anima purgante! E gli dice il fatto. Giovanni dice messa ogni giorno; al 16° di l'anima era salva. Giovanni divenne vescovo. Poi lo cacciarono

dal suo seggio ed egli andò al deserto e scrisse molte cose di Dio und wenn im der Dinten zuran, so schreyb er auss seinem mund, so wurden es eytel guldin buchstaben; darum heyst man in Johannes mit dem guldin mund.

e quando l'inchiostro gli si gelava (da zu rinnen, zusammenrinnen) scriveva ecc. ed erano tutte (eitel significa vano; ma s'usava avverbialmente col valore di tutte, di non... (erano) che (d'oro) ecc.; come ora dicono *lauter*: es waren lauter goldene buchstaben)

Hie hebt sich an das summer tayl der heyligen leben.

ad calcem: Ist gedruckt diss Passional das ist der heyligen leben durch Anthonium Koberger... in der Keyserlichen stat Nueremberg im jar... 1488.

La leggenda va da 325^b-327^b.

[Allegato n. 2]

Su S. Albano il Potthast, Bibliotheca historica medii aevi, Berolini 1862, 8.^o cita

Vita S. Albani auctore Transamundo (?)

Erat olim in partibus aquilonis homo

Dieser Heilige ist eine Art christlicher Oedipus

Die Legende ist sehr schön

Handschr: Posen, XV Jahrh.²³

Paris XIII »

Pare quindi non stampata.

1. Cfr. XXIV, 19. Per l'estratto v. l'allegato n. 1.

2. Cfr. XXIV, 20.

3. Cfr. XXIV, 24.

4. Cfr., ad es., l'art. cit. della « Revue Britannique » (XXIV, 18), p. 45: « Crysostôme céda malgré lui, et s'étant levé, ouvrit sa porte; mais, par une mesure de précaution, il traça une ligne au milieu de sa grotte et dit à l'inconnue: 'Voilà votre terrain, voici mon domaine: que ni l'un ni l'autre ne dépasse cette ligne' ». La nota su cui riferisce (v. oltre) il Mussafia è in HELLER, op. cit., pp. 439-40.

5. Il DUNLOP (cfr. XXIV, 24), p. 524, fa risalire l'origine del racconto al poeta persiano Saadi: « Diese Legende war ursprünglich von Saadi, dem berühmten persischen Dichter (...) Diese Parabel befindet sich in Saadi's *Gulistan* (Rosengarten) Buch II, Cap. 29 ».

6. A. POTTHAST, *Bibliotheca historica medii aevi. Wegweiser durch die Geschichtswerke der Europäischen Mittelalters von 375-1500*, Berlin 1862; v. l'allegato n. 2.

7. Della Leggenda di S. Gregorio, « specie di Edipo cristiano nato da incesto di fratello e sorella e poi marito della propria madre » il D'ANCONA tratta a p. 27, n. 1 del *Boccadoro* cit. (cfr. XXIV, 21).

8. Frédéric Baudry, nato a Rouen il 25 luglio 1818, era bibliotecario alla Bibliothèque de l'Arsenal dal 1859; nel 1879 divenne membro dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Morì a Parigi il 2 gennaio 1885. Tra le carte D'Ancona non è conservata alcuna sua lettera.

9. Il manoscritto ricordato dal Mussafia sarà citato dal D'ANCONA (Boccadoro, p. 54, n. 1) come «una leggenda latina che trovasi a Parigi nella Biblioteca dell'Arsenale (ved. POTTHAST, *Bibl. hist. Medii Aevi* pag. 588)». Il POTTHAST, loc. cit. (e v. l'allegato n. 2) segnalava il codice di «Paris, Arsenal. Hist. no. 99. s. XIII.», oggi il 1157 di quella biblioteca.

10. Cfr. XXI, 29. La storia, intitolata *Quaedam pulcherrima narratio de duobus sociis*, si trova alle cc. 214v-223r del manoscritto.

11. V. la lettera seguente.

12. Sono i periodici «*Germania*, Neues Jahrbuch der Berliner Gesellschaft für Deutsche Sprache und Alterthums Wissenschaft», hrsg. von F. H. VON DER HAGEN, Berlin, I-X (1835-53); e «*Germania*, Vierteljahrsschrift für Deutsche Alterthums Kunde», hrsg. von F. PFEIFFER, Stuttgart 1856 sgg. (citato in queste note nell'abbreviazione «*Germania*»).

13. Cfr. [F. H.] VON DER HAGEN, *Albrechts von Eib Novelle vom klugen Procurator*, in «*Germania*, Neues Jahrbuch ecc.», IX (1850), p. 247.

14. Il BENFEY parla del libro del D'ANCONA (per cui cfr. VI, 13) alle pp. 179-80 dell'articolo *Beiträge zur Geschichte der Verbreitung der indischen Sammlungen von Fabeln und Erzählungen; ursprüngliche Grundlage der 'Sieben weisen Meister'*, in «*Orient und Occident*», III (1864), pp. 171-80.

15. Si tratta del già citato Palatino 680 della Nazionale di Firenze: cfr. XI, 4. Scriveva il D'ANCONA, *Sette Savj* cit. (a VI, 13), p. xxviii: «Nel corso della pubblicazione avemmo la fortuna di rinvenire un Cod. Palatino (...) e così rimediare, sebbene in Appendice, alle lacune che offriva pur troppo il Testo Laurenziano».

16. Il Boezio e l'Arrighetto, a cura di C. MILANESI, Firenze 1864. Scrive il MILANESI a p. LXXIV: «Avendo scoperto, quando già n'era cominciata la stampa su quella prima fatta dal Manni nel 1730, un altro volgarizzamento, anch'esso d'autore ignoto, dove le locuzioni dell'originale latino sono più fedelmente interpretate (...), ne facemmo il pro nostro per quel tanto che ci fu dato, ora sostituendo nel testo la lezione di esso all'altra, ora riferendola a piè di pagina».

17. Auspicando «così del Boezio come dell'Arrigo (...) una nuova ristampa, con migliore apparato di critica filologica», il MILANESI (op. cit., p. LXXV) osservava: «al volgarizzamento [dell'Arrighetto] andrà accompagnato l'originale testo latino». Il codice viennese ricordato dal Mussafia è il 3214 della Nazionale, un cartaceo del sec. XV: cfr. *Tabulae codicum Bibl. Vindob.*, II (1868).

18. Il fascicolo stampato dall'Ebert sarà l'ultimo del 1864 («*Jahrbuch [...]*» Unter besonderer Mitwirkung von FERDINAND WOLF, hrsg. v. Dr. A. EBERT [...], Fünfter Band. Viertes Heft, Leipzig 1864), quello stampato dal Lemcke il primo del 1865 («*Jahrbuch [...]*» Unter besonderer Mitwirkung von F. WOLF und A. EBERT, hrsg. v. Dr. L. LEMCKE [...], Sechster Band. Erstes Heft, Leipzig 1865). Sulle vicende del «*Jahrbuch*» cfr. VII, 4. Ludwig Lemcke, nato a Brandeburgo il 25 dicembre 1816, insegnò filologia romanza e inglese a Marburgo e a Giessen, dove morì il 21 settembre 1884. Notizie più

dettagliate e la bibliografia degli scritti in H. BEYMAN, *Ludwig Lemcke*, in «*Archiv für das Studium der Neueren Sprachen und Literaturen*», LXXIV (1885), pp. 109-14.

19. A. MUSSAFIA, «*Viaggio in Terra Santa di Fra Riccoldo da Monte di Croce*, volgarizzamento del secolo XIV secondo un manoscritto della biblioteca imperiale di Parigi, Siena 1864», in «*Borghini*», II (1864), pp. 762-3.

20. Cfr. VII, 12. Non pare che il Fanfani li abbia mai recensiti.

21. Cfr. XXII, 4.

22. *Fabliaux et Contes des poètes françois des XI, XII, XIII, XIV et XV siècles* (...) publiés par [E.] BARBAZAN. Nouvelle édition (...) par M. [D.] MÉON, 4 voll., Paris 1808.

23. Cfr. POTTHAST, loc. cit.: «*Posen*, Graf Dzialinski, chart. s. XV. 4. fol. 2». Il codice è l'odierno 801 della Biblioteka Polskiej Akademii Nauk di Kórnik (Poznan).

[Vienna, dicembre 1864]

Carissimo amico!

M'affretto ad inviarvi quello che mi comunica l'amico Köhler¹. È probabile che voi questa storia di Garino la conosciate di già; se no, spero che sarete in tempo d'inserirla nella vs introduzione. Avevo incominciato a copiare per voi l'Humboldt²; poi, parendomi meglio ricorrere alla fonte che al ruscello, vi trascrissi il passo rispettivo dal limes hispanicus di Pietro de Marca³.

Vi fo oltre ciò osservare che v'ha un poema di Christobal de Viruès (sul quale conoscerete un articolo del barone Münch-Bellinghausen nel secondo tomo del Jahrbuch di Ebert) stampato più volte (ho a me dinanzi la 4^a edizione, Madrid 1805), che col titolo « El Monserrate » narra la fondazione di questo monastero, congiugnendola alla storia di Garino⁴. Eccovi l'argomento del primo canto:

Mueve à Garin a fuego i sangre guerra
El comun enemigo rigoroso
Y al Conde trae a su asserrada sierra
Con su doliente hija lastimoso
Del cuerpo de la dama desencierra
A satan el bendito religioso
Y con èl encendiendo ardiente llama
Sin poderlo excusar, queda la dama.

Ticknor nella 2^a edizione dell'History of Spanish literature, London 1863⁵, Vol. 2^o, Pag. 475 ricorda un poema di Francisco de Ortega sullo stesso argomento « Origen, antigüedad é invencion de nuestra Sennora de Monserrate ». Venne alla luce alla 1/2 dello scorso secolo s.l.e.a.⁶ « It is entirely worthless. Not so the *Azucena silvestre* of Zorrilla 1845 which is a graceful version of the same legend ». Ed è vero. Io la lessi: Obras de D. Josè Zorrilla. Nueva edicion. Paris, Baudry, I 456-484⁷ e mi piacque assai.

V'interesserà anche la notizia su *Lutero*. Badate allo scherzo: *Lügende* (da lügen, mentire) invece di *Legende*⁸.

La citazione del Serapeum non la posso verificare, perché il giornale è appunto dal legatore⁹.

Rispetto all'Albino o Albano v'inchiodo il passo di Greith¹⁰, a cui accenna il Köhler. V'accorgerete che il principio del cod. Vaticano e quello citato dal Potthast¹¹ concordano. Wackernagel¹² non l'ho a mano.

Il Jubinal¹³ lo conoscete. Non dice nulla rispetto al ns S. Giovanni.

C'è anche un libro di Vittorio Balaguer, ch'io non conosco che in una traduzione. Monserrat, Sagen, Legenden und Geschichten von V.B. aus dem Spanischen übersetzt von D.A. Rosenthal. Regensburg 1860¹⁴. Da Pag. 27-51 trovasi un ciclo di leggende che formano la ns. Hanno questi titoli

4. Satanas als Einsiedler
5. Der Jüngling mit den Goldhaaren
6. Der Mord der Jungfrau

Finisce con queste parole:

Diess ist die Legende, der das gegenwärtige Kloster von Monserrat seinen Ursprung verdankt, es ist diess das Lied, das die jungen Bergbewohnerinnen singen, wenn sie in der Neige eines lieblichen Maitages von ihren ländlichen Arbeiten zurückkehren. (Non è forse che una frase; il Milà y Fontanals¹⁵ non ne fa, ch'io mi sappia, ricordo veruno). Cita anche il *Pujades* autore d'una Cronica di Catalogna (Principio del 17^o secolo)¹⁶.

Trovo registrata: Historia de la vida de F. J. Garin y de la penitencia que hizo en la montaña de Monserrate. Barcelona 1778. 4¹⁷.

Fate ora voi un piacere a Köhler. Ei mi scrive: Haben sie die bei Colomb de Batines pg. 35 erwähnte Rappresentazione di un miracolo di due Pellegrini che andarono a S. Jacopo di Galitia? Eine genaue Inhaltsangabe davon wäre mir sehr wünschenswerth; ein italienisches Gedicht in Ottaven desselben Inhaltes liegt mir vor und ich möchte wissen wie Drama und Gedicht sich verhalten.

Ora noi non l'abbiamo questa rappresentazione. Voi potreste aver la bontà di mandarmene un sunto per l'amico¹⁸.

Addio; vogliate bene al

V.o A. Muss.

[Allegato n. 1; di mano di R. Köhler]

Die italienische Legende von J. Chrysost. liegt mir unter den von E. Teza mir geschenkten ital. Volksbüchern vor:

Istoria di S. Giovanni Boccadoro. Bologna 1859. Tipografia alla Colomba. Beginn: Io prego il sommo padre creatore¹⁹.

Eine ältere Ausgabe habe ich nie gesehen u. habe überhaupt früher von dem ital. Gedicht nichts gewusst. Die Werke der Mss. Jameson²⁰ u. Douhets²¹ habe ich nie gelesen.

Deutsch kenne ich die Legende in der Prosadarstellung im Passional, welches mir in der Ausgabe Nürnberg Koberger 1488 vorliegt, also in derselben die Heller²² zu seinem Auszug benutzt hat. Heller hat aber in seinem Auszug Fälschungen begangen. S. 441 sagt er man habe die Frau 'mit ihrem kinde' gefunden, davon steht nichts im Passional. Heller hat dies zugesetzt, weil allerdings auf den Holzschnitten Dürer's u. Kranach's, die ich mir angesehen habe, eine nackte Frau mit einem Kind an der Brust dargestellt ist. Dürer u. Kranach müssen also wol nach anderer Quelle gearbeitet haben. Ob H.S. Beheim auch eine Frau mit einem Kind hat, weiss ich nicht. — ⁺[Auch das wunderbare Wort 'die Felse' hat Heller selbst fabriciert; sowie in den Worten: 'Johannes fragte sie ganz spöttisch' spöttisch hinzugesetzt.]⁺

Nach der Darstellung im Passional, nur mit sprachlichen Abänderungen und kritischen Randglossen und mit Vor. und Nachwort hat Luther im J. 1537 die Legende abdrucken lassen:

Die Lügend von / S. Iohanne Chry/sostomo, an die Heiligen Ve/ter jnn dem vermeinten / Concilio zu Mantua, / durch D. Marti. / Luther gesand. / Wittenberg. / M.D.XXXVII. / 4^o

Der ital. Legende vom h. Chr. steht äusserst nahe die spanische Legende von h. Johannes Garinus, welche ich aus W.v. Humboldt Werken Bnd 3, S. 187 ff. u. aus dem daselbst citierten Petrus de Marca kenne. Ja der Name Schirano im ital. Gedicht erinnert sehr an Garino. — Die Legende von G. ist auch deutsch dramatisch behandelt, s. Serapeum 1864, S. 239, no. 104²³.

Die Legende von *Albanus* oder *Albinus* ist allerdings nah verwandt der vom h. Gregorius. Sie finden einen kurzen Auszug aus einer vita S. Albini bei Greith Spicilegium Vaticanum S. 159. Vgl. auch Wackernagel Lit. Gesch. S. 163, Note 58.

In Bezug auf S. Chrysost. verweise ich auch noch auf Jubinal Mystères I, pg. XXV.

[Allegato n. 2]

Wilfred II mit dem Beinamen: der zottige (el velloso) Graf v. Barcellona, hatte seine *besessene* (ossessa) Tochter Riquilda zu einem frommen Manne Johann Guarin gebracht, der als Einsiedler in Montserrat lebte, und dieselbe — der Gegenvorstellungen Guarins, der seiner Stärke misstraute, ungeachtet — bei ihm gelassen, um neun Tage mit ihm allein in seiner Höhle zu leben. Guarin war besonders durch die Zuredungen des Teufels (der sich in der Gestalt eines anderen Einsiedlers neben ihm angebaut hatte und von dessen Wohnung jene erst erwähnten Trümmer herrühren sollen) sicher gemacht, der Versuchung unterlegen, und hatte der Jungfrau Gewalt angethan. Er klagte es seinem Freunde und dieser rieth ihm um der Verfolgung des Vaters zu entgehen, ihn zu ermorden und zu entfliehen. Diess that Gua[rin] er verscharrte den Leichnam vor seiner Höle und entflo, ging aber nach Rom, wo ihm der Pabst gerührt über seine Reue, Vergebung seines Vergehens ertheilte. Allein nun Legte er sich die Büssung auf, sein übriges Leben hindurch nakt auf allen Vieren in Montserrat herumzukriechen und nur mit dem wilden Thieren zu schlafen und zu essen. Diess that er sieben Jahre hindurch.

Als um die Zeit der Auffindung des heiligen Bildes sich viele Menschen in Montserrat versammeln, hält Wilfred II dort eine Jagd. Seine Hunde finden den Einsiedler und stehen bellend vor der unbekannten behaarten Gestalt still. Ein beherzter Jäger geht hinan, legt dem Unthier einen Strick an und führt es nach Barcelona. Da Guarin keinen menschlichen Laut von sich gibt, lässt ihn der Graf um seine Tafel führen, um ihn seinen Gästen zu zeigen. Er folgt geduldig, isst aber nur mit den Hunden von den Brosamen des Tisches. Die Amme des erst drei Monate vorher geborenen Sohnes des Grafen eilt gleichfalls, den Säugling im Arm, zu diesem Wunder herbei. Wie das Kind den Einsiedler erblickt, ruft er aus: « Stehe auf, und schaue den Himmel an; Gott hat dir vergeben! » und augenblicklich darauf kehrt es zum Kinderschrei zurück.

Guarin umfasst nun des Grafen kniee entdeckt ihm sein Vergehen, erhält seine Verzeihung und beide eilen, den Leichnam der Ermordeten aufzusuchen. Er findet sich, dass das Wunderbild auf ihrem Grabe geblieben ist. Wie man dasselbe öffnet, steigt die Erschlagene lebendig und blühender als sie vorher war aus der Erde empor. Der erfreute Vater will sie mit sich

nach Barcelona führen und verheiraten; aber sie will die Liebe, die ihr Maria bewiesen, nicht unerwiedert lassen, und verlangt von ihrem Vater, dass er von ihrer Aussteuer der Jungfrau an dieser Stelle ein Kloster errichte, in dem sie Aebtissin und Guarin Seelsorger wird.

* * *

In Barcelona stehen noch jezt in einem Hause (welches der Graf dessen Tochter er heilte besessen haben soll und das jezt den Bernardinermönchen de Santas Cruces gehört) zwei alte Bildsäulen, deren eine den Einsiedler knieend, die andere die Amme mit dem Kinde im Arme vorstellt.

Wilhelm von Humboldt's Gesammelte
Werke. Berlin, Reimer 1843.
III 187-189.

[Allegato n. 3]

Florentem sanctitate locum clariorem reddit Ioannis Garini anachoretæ præruptam inhabitantis rupem ob castigatissimos illius mores et austeriorem disciplinam per regionem omnem sparsa fama; adeo ut immundus spiritus, qui nobilem juvenulam filiam comitis Barcinonensis vexabat, se ab energumænæ corpore discessurum non esse pervicaciter assereret nisi Garini huius imperio. Quibus artibus tendebat insidias anachoretæ huius virtuti, et divinum numen eadem opera fideles tum infirmitatis humanæ tum divinæ benignitatis stupendo exemplo admonere satagebat. Ducitur puella, Comitis jussu, cum frequenti famulatio ad montanam ecclesiam beatæ Mariæ ejus opem præstolatura, adhibitis Garini quoque precibus ex condito, cui energumena sistitur. Ille vero, qui humanis viribus nimium fidebat, formæ venustate captus, suggerente quoque tentatore libidinis faces, orationis locum sibi, remotis interim arbitris, dari exposcit, cum daemone puellæ corpus vexante, sed ipsius interea mentem pestiferis concupiscentiæ aestibus devastante, luctaturus. Secesserant palatini ministri in ecclesiam, preces suas cum hominis pii ut putabant orationibus conjuncturi. Ille vero, secreti occasione correpta, puellam comprimit, et sceleris mox ab ea publicandi magnitudine, poenæque imminentis terrore, subsidium ab audacia petens, stupri crimen homicidio

cumulat cadaver immerentis puellæ egesta humo condit, seque præcipitem dedit in fugam. Attamen, ne tot olim recte factorum merces periret, scelerato homini poenitentiae spiritum Dei bonitas iniecit. Ex more jam tunc recepto et a graviorum scelerum reis usurpato Romam Garinus contendit, poenitentiae beneficium a Romano pontifice impetraturus et criminis indulgentiam post exacta indictæ poenitentiae intervalla. Septennium elapsum erat ex quo Roma redux in speluncis et dumetis latebat, nudus corpore, vitam ferinam ducens, Nabuchodonosoris exemplo, quando Comes Barcinonensis ad Montemserratum orationis causa se conferens, venationem quoque aprorum qui sunt in eo monte frequentes, exercuit. Occurrit novæ et inexpectatæ feræ species, humana forma, sed squalenti atque horripili cute et incessu quadrupedante, obstinatoque silentio terrens potius spectatores quam demulcens. Objicitur conspectui Comitis, qui portentum istud Barcinonem adduci jubet, procurandum non ex gentiliū sed ex Christianorum more consultis peritis. Dum illi frustra laborant, Deus arcanum suum aperuit ex ore infantium et lactentium. Quippe alter e filiis Comitis, qui per aetatem balbutiebat, palam omnibus serio mirantibus in hanc vocem erupit: Garine, dimissa tibi sunt peccata. Quo verbo percussus primum iste, mox recreatus ob certam criminis sui remissionem, quam ingenti miraculo solutæ ad verba infantis linguae Deus omnibus patefecerat, ne tanto beneficio ingratus videretur, crimina stupri et homicidii a se patrata quondam cum pudore qui operabatur salutem, gemebundus confitetur, indictam sibi poenitentiam ejusque a se gestam modum edisserit. Noluit Comes divino judicio reluctari, sed potius illi quem Deus suæ gratiæ restituerat, suam injuriam condonavit. Enimvero ut defunctæ natæ honor funeris non denegaretur, accedit ad speluncam, ex qua non deforme cadaver, sed venustas humana major erupit, prodeunte puella e sepulchro, quæ, Dei excitantis imperio, sibi post fata superstes fuit, consiliumque Domini aperuit de ampliore condenda in hoc monte ad Dei Virginisque laudem basilica. Nulli posthac dubium fuit quin delectus esset a divino numine locus iste ad delendam per poenitentiam crimina quantumlibet atrocia, cum præjudicio adeo insigni sancita esset veniæ illis impertiendæ pollicitatio.

VII. Res gesta nulla temporis nota nec comitis nomine consignata est in veteri membrana *ante trecentos annos* per scripta. Unde liberum fuit recentioribus narrationem ad tempora Wifredi comitis promovendi, ut vetustate decus aliquod eccle-

siae beatæ Mariæ pararent, cuius initia cum Garino conjungebant. Sed nos, qui vetustiora huic domui exordia ex antiquis tabulis constituimus liberi sumus ab hac servitute, quæ prætextu pietatis veritati officit²⁴.

VIII. Itaque temporibus Garini magnum incrementum accepit ecclesia B. Mariæ, constructo ex Rivipulli Abbate ex collatitia fidelium pecunia monasterio. Ei priorem cum duodecim monachis præfecit, qui curam gererent fovendæ peregrinorum illuc confluentium pietatis. Prioris atque monasterii mentio aperta in veteribus membranis ab anno 1040 et frequentes alodiorum huic monasterio collatorum donationes leguntur ab anno 15^o Henrici regis Francorum in tabulario ejus monasterii, adeo ut circiter illa tempora stupendum Garini eventum accidisse putem, qui conditum monasterii antecessit, ut dicebam. Neque est quod aliquis puellarum monasterium his rupibus affixum cum recentioribus quibusdam comminiscatur, quo se filii Comitum rediviva cum sociis concluderit. Id enim absque ullo veterum actorum testimonio astruitur, refragante quoque huic instituto loci asperitate et solitudine, quæ ne suspicari quidem patiuntur puellare monasterium aliquando hic positum fuisse²⁵.

IX. Congruit cum ea quam adnotavi temporis epocha collata Garino anno tertio Philippi regis id est anno 1063 ab Udalardo Vicecomite Barcinonensi et Viva ejus uxore donatio castri de Bonifacio sive de Gardia, quo potitur hodie monasterium. Poenitentis quippe Garini fama omnes oculos ad se converterat, huius præcipue Udalardi qui fortasse puellæ redivivæ pater erat, facili permutatione nominis Comitum et Vicecomitum de qua non constat in actis ea tempestate confectis.

Marca hispanica sive limes hispanicus, (...) auctore Petro de Marca. Parisiis 1688, col. 337-339.

[Allegato n. 4]

Legendarium cod. membr. Urbin. N.º 456 auf der Vaticana unter dem Titel vita S. Albini.

Diese Pergamenthandschrift in fol. enthält in gothischer Schrift des 14. Jahrh. eine Menge Leben der Heiligen und zu Ende eine vita S. Albini, die mit den Worten beginnt:

Fuit olim in partibus aquilonis imperator quidem potens et nobilis. Nach dem Tode seiner Frau nimmt der Kaiser seine eigene Tochter zur Frau und zeugt mit ihr einen Sohn. Vestono il bambino di porpora, v'aggiungono oro anelli, monili, poi lo

lasciano esposto su una strada maestra in Ungheria. Dopo lunghe e varie peripezie perviene alla corte del re d'Ungheria e alla morte di costui sale egli sul trono. La sua fama giugne all'imperatore d'occidente che gli dà in moglie la propria figlia. Albino sposa dunque colei che gli è madre e sorella. Gli anelli e le gioie fanno sì che l'incesto si riconosca; e i coniugi si separano e finiscono la vita in espiazioni e penitenza.

Greith, spicilegium vaticanum
Frauenfeld 1838 pag. 159.

1. V. l'allegato n. 1. Il Mussafia aveva scritto al Köhler per chiedere informazioni sulla leggenda di S. Giovanni Crisostomo: cfr. XXV e 11. Il D'ANCONA, in *Boccadoro* cit. (a XXIV, 21), p. 37, n. 1, scriverà: « Maggiori particolari sulla versione tedesca debbo, al dott. Köhler, bibliotecario a Weimar, e al prof. Mussafia di Vienna, cui sono debitore pur anco delle notizie sulla versione spagnuola ».

2. W. v. HUMBOLDT, *Gesammelte Werke*, 7 voll., Berlin 1841-48.. V. l'allegato n. 2.

3. *Marca hispanica, sive limes hispanicus, hoc est, Geographica et historica descriptio Cataloniae, Ruscinonis et circum iacentium populorum*, auctore PETRO DE MARCA (...), Parisiis 1688. V. l'allegato n. 3.

4. Si riferisce all'articolo di [E. F. J.] Freiherr von MÜNCH [-BELLINGHAUSEN], *Viruès' Leben und Werke*, in « *Jahrbuch* », II (1860), pp. 139-63; e all'opera di C. DE VIRUÈS, *El Monserate, Quarta impresión añadida, y (...) mejorada*, por A. BONACASA, Madrid 1805.

5. G. TICKNOR, *History of Spanish Literature*, London 1849 (1863²).

6. F. DE ORTEGA, *Poema heròico. Història del origen, antigüedad, e invención de N. S. de Monserate, y descripción de su sagrada montaña y heremitorio* (s.l.n.d.; « hacia 1690 » lo dice stampato A. PALAU Y DULCET, *Manual del librero hispanoamericano*, Barcelona, 1948 sgg., s.v. Ortega).

7. D. J. ZORRILLA, *Obras. Nueva edición corregida, y la sola reconocida por el autor, con su biografía por J. DE OVEJAS*, Paris, 2 voll., 1864.

8. V. la citazione completa nell'allegato n. 1.

9. V. l'allegato n. 1. È la rivista « *Serapeum*, Zeitschrift für Bibliothekswissenschaft, Handschriftenkunde und ältere Litteratur », hrsg. von R. NAUMANN, Leipzig 1840-1870.

10. C. GREITH, *Spicilegium Vaticanum. Beiträge zur nähern Kenntniss der Vatikanischen Bibliothek für Deutsche Poesie des Mittelalters*, Frauenfeld 1838. V. l'allegato n. 4.

11. Cfr. XXV, 6.

12. C. H. W. WACKERNAGEL, *Geschichte der Deutschen Litteratur*, Basel 1848.

13. A. JUBINAL, *Mystères inédits du quinzième siècle*, Paris, 2 voll., 1837. V. l'allegato n. 1.

14. La citazione è completa.

15. Probabilmente, M. MILÀ Y FONTANALS, *Observaciones sobre la poesía popular, con muestras de romances catalanes inéditos*, Barcelona 1853.

16. G. PUJADES, *Corònica universal del Principat de Cathalunya*, Barcelona 1609 (tradotta dal catalano da A. TARAZONA fu pubblicata col titolo di *Crònica universal del Principado de Cataluña*, escrita a principios del siglo XVII, 8 voll., Barcelona 1829-32).

17. J. P. FONT, *Historia verdadera de la vida de Fr. Juan Garin, y de la penitencia, que hizo en la Montaña de Montserrat, è de la fundación de la Casa, y del aparecimiento de la Virgen Maria*, Barcelona 1778 (in questa stampa non compare il nome dell'autore; ma v. PALAU Y DULCET, op. cit., s.v. Font).

18. È la *Rappresentazione di uno miracolo di due Pellegrini che andarono a San Jacopo di Galizia*, edizione del secolo XV; si trovava, avverte il Batines, loc. cit., nel tomo V (poi perduto) di una raccolta magliabechiana di rappresentazioni. Il D'ANCONA la pubblicherà nel terzo volume delle sue *Sacre Rappresentazioni* (cfr. III, 9), pp. 454-64, da una stampa del 1534.

19. Un esemplare della stampa era posseduto dal D'Ancona: cfr. *Boccadoro* cit., p. 58, n. 1. Il testo (in versi) sarà stampato ivi, alle pp. 97-109.

20. Cfr. XV, 17.

21. J. DOUHET, *Dictionnaire des légendes du Christianisme, ou Collection d'histoires apocryphes et merveilleuses se rapportant à l'Ancien et au Nouveau Testament*, Petit-Montrouge, 1855: cfr. *Boccadoro* cit., p. 53, n. 1.

22. Cfr. XXIV, 20.

23. Si tratta dell'articolo di E. WELLER, *Die Leistungen der Jesuiten auf dem Gebieten der dramatischen Kunst. Bibliografisch dargestellt*, in «*Serapeum*», XXV (1864), pp. 174-6, 190-2, 204-8, 220-4, 235-40 ecc. Ivi, loc. cit., è registrata l'opera «*Johannes Guarinus poenitens. Von Wunderbarlicher Ernstlicher Buss Joannis Guarini auff dem weiterühmbten Berg Serrato in Hispania. Wie er durch Barmhertzigkeit und Hülff der Mutter Gottes wider zu Gnaden, und die von ihm ermordete Graffens Guifredi Pilosi Tochter wider zum Leben kommen. Tragoedi Weiss beschreiben, und gehalten auff der Academi in der Societet Jesu, zu Dillingen den 14. Octobris Anno M.DC.XXVII. Gedruckt zu Dillingen, in der Academischen Truckerey, bey Jacob Sermod. o. J. (1627). 10 Bl. 8. - In München*».

24. Il capitoletto è riportato in *Boccadoro* cit., p. 49, n. 1.

25. L'ultimo periodo è riportato in *Boccadoro*, loc. cit. Per i due passi citati, il D'ANCONA rimanda a «*PETR. DE MARCA, Marca hispanica sive limes hispanicus*, Parigi 1688, col. 337-339».

[Pisa, 9 gennaio 1865] *

C. A.

Tante, tantissime grazie della cortesia e della prontezza colla quale avete aderito al mio desiderio, e risposto alle mie domande. Veggo ogni giorno più la difficoltà di poter uscir con onore nella pubblicazione di Leggende; e per dispetto mi sento sempre più attratto verso questa materia. Dappertutto in Italia, e più specialmente poi qui a Pisa, siamo in difetto assoluto di libri e giornali che servano ad illustrare le antiche leggende; e a volerseli procurare da sé, ormai non basterebbe un patrimonio. Abbiate dunque pazienza se così spesso ricorro a voi che vi trovate in una ricca biblioteca, ed in un paese ove senza fatica potete procurarvi tutti gli ajuti possibili.

Di tutta la roba che mi avete mandato, nulla mi era conosciuto, salvo l'indicazione del Potthast sul S. Albano¹. Di questo farò cenno in nota, tanto per ricordare la cosa senza deviare dal principale argomento. Tutto il rimanente, sono materiali pregiati; e debbo a voi se, potendoli adoperare per la mia Prefazione, non mi farò canzonare dai Dotti tedeschi e rimproverare di omissioni. Per fortuna il mio editore ha pensato bene di non metter mano ancora alla stampa dei testi, e così avrò modo di metter in opera, rendendovi pubbliche grazie, tutti questi materiali che con singolare pazienza, avete accumulato per me².

Vi ringrazio moltissimo dell'articolo del Centralblatt³. Ho letto anche quello del Benfey⁴ che avete avuto la gentilezza di mandarmi, e credo anch'io che sia stato un poco ingiusto con me, dicendo che la Prefazione è insufficiente. Scrivendola, mi ero collocato precisamente al punto di vista che voi dite: introdurre gli Italiani alla conoscenza della questione, senza diffondermi con tedio dei dotti a cui fosse già nota. Pazienza! a tutti non si può piacere: ma di non dispiacere al Benfey, vi assicuro che ci avrei avuto gusto. Speriamo di andargli più a genio col Boccadoro.

Dei vs Monumenti ed anche dei poemi francesi, farò breve cenno, quanto me lo consente il tempo dedicato tutto alle le-

zioni, nel nuovo giornale fiorentino che ha messo su il *De Gubernatis*⁵. Cerchiamo con questo Giornale, di far qualche cosa di buono: siamo i più giovani e i più ardenti fra i letterati italiani: ma non so se riusciremo. In Italia quando si fa un giornale si affaccia sempre minacciosa la questione finanziaria. Bisogna che i collaboratori scrivano senza compenso e per di più si facciano azionisti. Ad ogni modo, un po' di speranza e di voglia di far bene, l'abbiamo. Vorrei che mi diceste che manderete qualche notizia o qualche articolo da Vienna, di cose che possano interessare l'Italia. E se mi date anche una mezza parola di fare quel che potrete e quando potrete, dirò al *De Gubernatis* che vi mandi il giornale⁶.

Ringraziate tanto il Köhler delle notizie che vi ha comunicato sul Boccadoro⁷. Quando l'opuscolo uscirà a luce ve ne manderò col solito mezzo del Ferrato, una copia per lui, una pel Liebrecht, e l'altra pel Benfey. La seconda edizione della Lettera di Teza⁸, a quest'ora l'avrete ricevuta. È un bel libretto, e quel che più monta, scritto *chiaro*.

Per fortuna ho ricevuto in questi giorni la copia della Rappresentazione desiderata dal Köhler⁹. Ve ne faccio un sunto in un foglietto a parte, affinché possiate farglielo pervenire alle mani.

Adoperatemi in quel poco ch'io posso per voi e per i vostri amici, e benché siamo al 9 del 65, abbiatevi i più sinceri augurj pel nuovo anno dal vs obbligatissimo amico

A. D'A.

Vorrei una notizia. Per la mia raccolta di Rappresentazioni¹⁰, desidero aver il meglio di quanto in fatto di Misteri è stato pubblicato altrove. Ho ordinato il Mone Sch. d. Mittealt. [sic] (Karlsruhe 46)¹¹. Vedo però che dello stesso editore vi ha anche *Altdeutsche Sch.* (Leipz. 41)¹². Il 2° libro, essendo posteriore di data, comprende per avventura anco la materia del primo? o è necessario aver anche questo?

* Di mano del Mussafia sull'ultima facciata:

« D'Ancona / 9 gennaio 1865 ».

Contrariamente al solito, si tratta della data di partenza, evidentemente desunta dal testo della lettera (v.).

1. Cfr. XXV e 6.

2. Il D'ANCONA utilizza in nota, per lo più nella stessa forma in cui il Mussafia gliel'aveva comunicate, molte delle indicazioni bibliografiche ricevute: cfr. *Boccadoro* (cit. a XXIV, 21), pp. 37, 38, 50, 54.

3. Cfr. XXIII, 3.

4. Cfr. XXV, 14.

5. Cfr. XXII, 12.

6. Il Mussafia non collaborò mai alla « *Civiltà Italiana* ».

7. Cfr. l'allegato n. 1 alla lettera XXVI.

8. Cfr. XVIII, 9. La *Lettera* era stata ristampata in opuscolo a Bologna, con una prefazione datata al 30 novembre 1864.

9. Cfr. XXVI, 18. Con questo scambio di informazioni mediate dal Mussafia inizia la conoscenza diretta tra D'Ancona e Köhler; il carteggio comincerà qualche mese più tardi (la prima lettera del Köhler conservata tra le carte D'Ancona, ins. 20, b. 722, è del 28 novembre 1865).

10. Cfr. III, 9.

11. F. J. MONE, *Schauspiele des Mittelalters*, 2 voll., Karlsruhe 1846.

12. Id., *Altdeutsche Schauspiele*, Quedlinburg-Leipzig 1841.

[Vienna,] 5 Aprile 1865.

Carissimo amico!

È lungo tempo che non ci scriviamo; e se non m'inganno sono io che devo ancora risposta all'ultima vs. Ma la mancanza d'argomento fe' sì ch'io tacessi; ora però che siamo in vacanza, piacemi intrattenermi alcuni minuti con voi, mio caro e buon amico. Ho mandato al Ferrato alcune copie della mia dissertazione sul Dolopathos¹; una naturalmente per voi, e spero l'avrete ricevuta. Ho ritrovato altri due mss. dell'opera latina in due biblioteche di Praga; li avrò qui fra pochi giorni, e ne farò un'edizioncina per il litterar. Verein di Stoccarda².

Lessi, anzi divorai, la Tavola Ritonda pubblicata dal Polidori³. La bellissima storia di Tristano è pure una delle più attraenti tradizioni; e che lingua! quanta ingenuità ed inimitabile dolcezza! Oh perché non diedero a voi o a Teza da fare la prefazione! Ebbi la pazienza di leggere ben due volte le cento pagine del Polidori; ma è in vero difficile il dire tante parole e così poche cose! Si vede ch'ei sente quello ch'è necessario di fare e si studia di mettersi a livello degli studj attuali; ma in fine nessuno può insegnare altrui quello ch'egli stesso non sa che molto confusamente. Ad ogni modo la riserbatezza con cui espone le sue opinioni ed il buon volere che dimostra fa sì che volentieri si passi sopra i suoi errori e le sue omissioni; ed il Polidori ha già tanti meriti da poter esigere indulgenza. Aspetto con impazienza il secondo volume, e quando l'avrò penso di farci sopra uno o due articoli o forse una dissertazione apposita su tutta la tradizione. Noi abbiamo tre bellissimi mss. del romanzo francese in prosa. Voi conoscete il Polidori, poiché ei vi ringrazia degli ajuti somministratigli⁴; fatelo avvertito che l'epilogo del ms. Panciatichi, ch'egli pubblicò in modo frammentario, poiché nel ms. le ultime parole d'ogni linea mancano⁵ è traduzione quasi letterale dell'epilogo che si trova in uno de' ns mss. e fu stampato dal Wolf in una nota del suo libro *Über die Lais*⁶. Anzi trovasi anche nel P. Paris, I° vol. dei mss. frç.⁷ in quella dissertazione sui romanzi della T.R. che il Polidori cita sì spesso. Soltanto la versione recata

dal Paris è alquanto più lunga ed in alcune parti diversa; il principio però è identico, ed è difficile comprendere come ciò gli sia potuto sfuggire. Se ne avete occasione, eccitategli a dare nel secondo volume dei saggi alquanto copiosi del ms. Panciatichi, il quale, come mi pare, segue più fedelmente l'originale francese⁸.

Avrete veduto che in un luogo ei tolse dal testo la dizione «facesti che crudele», parendogli erronea; ed è quel modo francese, di cui avete parlato nei *sette savj*⁹. Farebbe anche bene nella Tavola dei nomi proprii dare oltre le varie forme di ciascun nome anche il corrispondente in francese, p.e. Galasso (Galaad), Gheddino (Kaëddin), l'Amoroldo (le Morholt, le Moroud) e così via¹⁰.

Ed io e Köhler aspettiamo con impazienza il vs S. Grisostomo¹¹. Uscirà presto? La scelta del Romagnoli procede ora un po' più lentamente e le ultime dispense hanno in vero ben poco interesse.

Ho mandato al Jahrbuch un breve cenno sugli *Enueg* in italiano¹². Sapete che Enueg chiamavano i provenzali quelle poesie, in che venivano annoverate cose che generano fastidio ed uggia. Ricordai i frammenti del libro Taediorum di Patecelo o Patecchio conservatici nella cronaca di fra Salimbene¹³, poi un sonetto del Bonichi ristampato ultimamente nella collezione del Carducci¹⁴ ed un lungo capitolo di Ant.o Pucci, in cui ogni terzina comincia colle parole *A noja m'è*¹⁵. Se per caso vi soccorresse qualch'altro esempio, fatemi il piacere di dirmelo; ché nel rivedere una prova di stampa potrei aggiugnervelo. Avrete veduto che il Jahrb. accetta ora articoli anche in italiano¹⁶. Spero che fra poco si potrà fregiare altresì d'alcun vs lavoro. Avendo alcunché, potete mandarlo a me, che scrivo molto di frequente al Lemcke.

Come va il nuovo giornale¹⁷? Io non l'ho per anche veduto. Mi fareste vero favore, procurandomene i primi numeri. Ed io spero che potrò far sì che la biblioteca o Palatina o dell'Università vi si associi.

Vi prego ancora che, rispondendomi, m'indichiate esattamente in quali giorni si celebrerà a Firenze il secentesimo anniversario di Dante. Ch'io mi sappia, il giorno preciso della nascita non è noto. Ho presentato al collegio dei professori della ns facoltà la proposizione di fare una piccola solennità commemorativa in nome dell'università, e non dubito che verrà accettata. Toccherà probabilmente a me tenere il discorso o com'essi

dicono *die Festrede*, e in tedesco¹⁸. Uscirà poi nel medesimo tempo un mio lavoriuccio, di cui credo avervi scritto, sui due Codici della D.C. di Vienna e di Stoccarda¹⁹.

Teza mi mandò il suo libretto sui s.S.²⁰ e mi piacque assai. Sul modo di chiudere le narrazioni *Stretta la foglia larga la via* ecc. avrebbe potuto ricordare che anche il Malmantile finisce alla stessa guisa ed il Minucci vi fa su una nota²¹. Anche nei racconti del Gradi la vidi testè²².

Addio, amico mio state bene e ricordatevi del

V.o aff.o
A. Mussafia

È uscito l'Annuario bibliografico pel 64²³

1. Cfr. XXI, 28.
2. Il MUSSAFIA utilizzerà i due manoscritti praguesi (cod. 2125 della Biblioteca Universitaria, e cod. G. 42 della Biblioteca del Capitolo Metropolitano; cfr. anche HILKA, loc. cit. a XXI, 29) e il viennese da lui scoperto in precedenza per fissare il testo latino pubblicato nei suoi *Beiträge zur Litteratur der Sieben Weisen Meister*, in WAS, LVII (1867), pp. 37-118. In questo suo progetto allude invece alle pubblicazioni, in corso dal 1843, della « Bibliothek des Literarischen Vereins in Stuttgart ».
3. È il primo volume della *Tavola Ritonda o l'istoria di Tristano. Testo di lingua citato dagli Accademici della Crusca ed ora per la prima volta pubblicato secondo il codice della Mediceo-Laurenziana*, per cura e con illustrazioni di F.L. POLIDORI, Bologna 1864 (« Collezione », 8).
4. Cfr. *Tavola Ritonda* cit., p. xcix, n. 2.
5. Cfr. ivi, p. lxxvii sg. Il passo frammentario appartiene al Palatino (già Panciatichi) E.B.5.1. 23, ora Palatino Panciat. 33 della Nazionale di Firenze.
6. Cfr. F. WOLF, *Über die Lais, Sequenzen und Leiche*, Heidelberg 1841, p. 241, n. 76. Il codice in questione è il 2537 della Nazionale di Vienna; gli altri due ricordati poco sopra dal Mussafia sono il 2539 e il 2542.
7. Cfr. XXIII, 16. Il WOLF, loc. cit., rinvia alle pp. 137-40 del PARIS, nelle quali è descritto il codice n. 6776².
8. Cfr. *Tavola ritonda* ecc., II, Bologna 1866 (« Collezione », 14), pp. 239-48.
9. Il passo citato è irrintracciabile. Si può forse pensare ad un lapsus memoriae del Mussafia, poiché il POLIDORI emenda, giustificandosi con una lunga nota (p. 380, n. 1), la lezione *Certo, voi fate che villan*, « da noi molto raramente o non mai, forse, udita in Toscana ». Per la stessa particolarità sintattica nei *Sette Savj* cfr. X e 32.
10. Il consiglio non sarà seguito, né sarà compilato un autonomo indice dei nomi: cfr. *Tavola Ritonda* cit., II, pp. 285-333 (« *Indice delle Materie contenute nel testo della Tavola Ritonda* »).

11. Cfr. XXIV, 21.

12. A. MUSSAFIA, *Aus der Chronik von fra Salimbene*, in « Jahrbuch », VI (1865), pp. 222-6.

13. Il MUSSAFIA, art. cit., legge Salimbene nell'edizione dei *Monumenta Historica ad Provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, III, 1: *Chronica Fr. Salimbene Parmensis ordinis Minorum, ex Codice Bibliothecae Vaticanae nunc primum edita*, Parmae, ex officina Petri Fiacca-dori, A. MDCCCLVII.

14. È il sonetto di Bindo Bonichi *Fra l'altre cose non lievi a portare*, pubblicato in CARDUCCI, *Rime* cit. (cfr. IX, 8), pp. 150-1.

15. Del Pucci il MUSSAFIA, art. cit., riporta dalla *Raccolta di Rime antiche toscane* [a cura di P. N. di VILLAROSA], 4 voll., Palermo 1817, III, pp. 311-20, i corrispondenti ai vv. 7 e 13-28 di A. PUCCI, *Le noie*, ed. K. Mc KENZIE, Princeton-Paris 1931, p. 2.

16. Il sesto volume del « Jahrbuch » (1865) si apre con alcune note programmatiche, a firma del LEMCKE; vi si legge tra l'altro: « Die Gelehrten des Auslandes können sich in ihren Beiträgen für das Jahrbuch ihrer Muttersprache bedienen, wofern dieselbe eine der gebildeten romanischen Sprachen oder das Englische ist ».

17. La « Civiltà Italiana »: cfr. XXII, 12.

18. Del discorso su Dante il Mussafia scriverà a Paul Meyer, in una lettera del 25 maggio 1865: « C'era un concorso di circa mille studenti nell'Aula Magna, ed il discorso da me tenuto in tedesco fu ascoltato con la massima attenzione sebbene durasse cinque quarti d'ora; ed alla fine tutta l'assemblea irruppe, per dirla collo stile dei giornali, in fragorosi applausi » (cfr. L. RENZI, *Dall'epistolario di Adolfo Mussafia con Gaston Paris e Paul Meyer*, in AIV, CXXV, 1966-67, p. 80). Il testo, ampiamente rifiuto, fu stampato col titolo *Dante Allighieri in « Österreichische Wochenschrift für Wissenschaft, Kunst und Öffentliches Leben »*, V (1865), pp. 577-84, 614-21 e 646-55.

19. A. MUSSAFIA, *I codici della Divina Commedia che si conservano alla Biblioteca imperiale di Vienna ed alla reale di Stoccarda*, in WAS, XLIX (1865), pp. 141-212. Cfr. XXIII e 25.

20. Cfr. XXVII, 8.

21. Il TEZA parla di questa formula nella *Lettera* cit., p. 18, n. 1. *Il Malmantile racquistato*, di PERLONE ZIPOLI (pseudonimo di Lorenzo Lippi), pubblicato per la prima volta nel 1676, fu ristampato, a Firenze, nel 1688 con un ampio commento di PUCCIO LAMONI (pseudonimo di Paolo Minucci).

22. T. GRADI, *Saggio di letture varie per i giovani*, Torino 1865.

23. *Annuario bibliografico italiano compilato sopra le notizie raccolte dal Ministero della Pubblica Istruzione, anno II* (1864), Torino 1865.

[Pisa, aprile-maggio 1865]

Cariss. Amico

Vi chiedo molte scuse del mio lungo silenzio: dapprima sono stato un poco incomodato e di cattivo umore, poi sono sopravvenute le faccende a gola. Spero però che in mancanza di lettere, avrete ricevuto un mio articolo sulle vs pubblicazioni inserito nella Rivista Italiana di Torino¹. Scuserete se non ho saputo far meglio: perché quando scrivevo ero, come già vi dissi, ammalato di spirito, ed abbiate a grado se non altro la buona intenzione.

Aspetto con desiderio la vs Dissertazione² e credo che a quest'ora avrete ricevuto un Opuscolo del Prof. Comparetti sui Sette Savj³ nel quale si fa menzione della vs scoperta. Se ne avete ancora, farete cosa graditissima mandando anco al Comparetti una copia della vs Dissertazione. Questi benedetti Savj ripullulano: anche il Cappelli di Modena⁴ è sul pubblicarne una versione italiana ch'egli dice antichissima⁵. Pure la cosa più importante sarà il vs Testo latino, e sono desiderosissimo che presto siate in grado di metterlo a stampa.

Ho comunicato al Polidori le vs avvertenze ed i vs desiderj sul 2° vol. della Tavola⁶. Gran bel testo è questo! E chi crederebbe che dopo tante letture che disgraziatamente abbiām dovuto fare, tra la noja e lo sbadiglio, di antichi Romanzi, si potrebbe trovar diletto in questa storia di Tristano! Io me la sono divorata in tre giorni come si trattasse d'un romanzo di Sue o d'Hugo.

Quanto agli Enueg di che mi parlate⁷ non ne ho a mente altro esempio che uno il quale si trova in scrittura più recente, e non so se sia al caso vs perché si tratta sempre delle donne; tuttavia ha la forma degli Enueg. È nel Cap. XII del Manganello, e tutte le terzine cominciano: *Annoja a me*⁸. Del Manganello non conoscerete forse la edizione antica⁹ ma facilmente potrete trovare la ristampa fattane a Parigi nel 59 come primo anello di quella collana di erotici italiani, della quale già sono usciti oltre il Manganello, la Zaffetta, l'Alcibiade a scuola e la Cazzaria¹⁰.

Ho avuto il 1° fascicolo del Jahrb. e se mi accadrà di scrivere qualche cosa che non sia inutile agli studj comuni, state pur sicuro che preferirò cotesto giornale¹¹. Quanto al giornale fiorentino di cui vi parlai, tutto è andato in fumo. Il bravo De Gubernatis al secondo o al terzo numero ha tirato fuori una insolente professione di fede repubblicana, poi ha mandato la sua dimissione di professore¹²: insomma ne ha fatte tante che tutti ci siamo discostati da lui, e lasceremo che se ne cavi come meglio può.

Quanto all'anniversario Dantesco saprete già dai giornali che si celebrerà il 14, 15, 16. Mi manderete a suo tempo le vs illustrazioni¹³, ed io vi farò avere una Dissertazione su Beatrice¹⁴ che sarà stampata pei giorni del Centenario. Poi qua alcuni amici miei desiderano fare una Bibliografia completa di tutto ciò che fu pubblicato pel Centenario¹⁵: in tal caso spero che ci darete il vs ajuto per le pubblicazioni tedesche.

L'Annuario del 64¹⁶ non è ancora uscito, e forse non uscirà più. Similmente non è uscito, ma spero che uscirà quandochessia, il mio Boccadoro¹⁷, che riceverete appena il Romagnoli si degnerà di stamparlo. Gran cosa aver che fare con questi benedetti editori, che si piglian di regalo ciò che a noi poveri diavoli, costa fatiche e spese, e ci trattan senza un riguardo al mondo.

E per oggi finisco; ma debbo rammentarvi che non mi avete risposto nulla circa una dimanda che vi feci sul Mone, se cioè avendo io i suoi Schauspiele des Mittelealt. [sic] potevo dispensarmi dal cercare anche l'altra sua raccolta, della quale non rammento il titolo¹⁸. Ma a proposito di dimenticanze dovrei rimproverarvene un'altra, quella del vs ritratto che ha già il posto destinato fra quelli dei miei più cari e stimati amici, che dovrete mandarmi non so da quanti anni, e in proposito del quale serbate il più diplomatico silenzio ogniqualvolta vi ricordo il vs debito. Basta, vedremo chi la vincerà! Addio, addio.

Tutto vs A. D'A.

P.S. Finite queste poche linee ricevo un estratto, che mi par dalla Germania, contenente un vs articolo¹⁹. Grazie; lo leggerò subito.

1. Cfr. XXII, 12.

2. Cfr. XXI, 28.

3. D. COMPARETTI, *Intorno al libro dei Sette Savi di Roma*, Pisa 1865.
4. Antonio Cappelli, nato a Modena il 7 gennaio 1818. Vicesegretario della Biblioteca Estense dal 1860, vicebibliotecario della stessa dal 1882, morì a Collegarola il 1° settembre 1887. Vedine una biobibliografia curata da T. CASINI in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», s. 4^a, X (1900), pp. 118-24.
5. *Il libro dei Sette Savi di Roma, tratto da un codice del secolo XIV* a cura di A. CAPPELLI, Bologna 1865 («Scelta», 64).
6. Cfr. XXVIII, 3.
7. Cfr. XXVIII e 12.
8. Il MUSSAFIA inserirà in chiusura all'art. cit. una nota al proposito: «Endlich erfahre ich durch freundliche Mittheilungen, das alle Terzinen des XII. Capitels des — mir leider nicht zugänglichen — *Manganello* mit den Worten *Annoja a me beginnen*». La lettera del D'Ancona conferma l'ipotesi avanzata dal McKENZIE (op. cit. a XXVIII, 15, p. 68, n. 2) sull'origine di questo cenno mussafiano.
9. Il Brunet, s.v., ne cita una edizione senza data ma da collocarsi attorno al 1530. Cfr. anche McKENZIE, op. cit., pp. 68-81. La *Bibliographie des ouvrages relatifs à l'amour, aux femmes, au mariage* ecc., 4 voll., Paris 1894-1900, III, 20 registra una stampa s.l.e.a. ma giudicata di «Venise, fin du XV^e siècle».
10. *Il Manganello*, Parigi 1860 [non 1859, come scrive il D'Ancona], è il primo volumetto della «Raccolta di rarissimi opuscoli italiani degli [sic] XV e XVI secoli»; L. VENIERO, *La Zaffetta*, Parigi 1861, è il secondo (cfr. A. D'ANCONA, *La Zaffetta*, in «Giornale degli Eruditi e dei Curiosi», I, 1883, col. 436). *L'Alcibiade fanciullo a scola* (erroneamente attribuito a Pietro Aretino e dovuto invece a un Ferrante Pallavicino) fu ristampato a Parigi nel 1862 (e poi distrutto, in seguito ad una condanna del Tribunal Correctionnel de la Seine dell'8 novembre 1865); la *Cazzaria* (autore un Antonio Vignale de' Bonagiunta da Siena, con lo pseudonimo di Arsiccio Intronato) uscì nel 1863, tirata a 100 esemplari come tutti gli altri opuscoli precedentemente citati, con l'indicazione di Cosmopoli come luogo di stampa. V. *Bibliographie* cit. alla nota precedente, I, 506.
11. Il D'Ancona non collaborerà mai al «Jahrbuch».
12. La «Civiltà italiana» del 12 febbraio 1865 (I, n. 7) ospitava una *Dichiarazione* del DE GUBERNATIS da cui la direzione si dissociava e in cui, fra l'altro, si leggeva: «Il primo di febbraio corrente lo scrivente rinunciava spontaneo all'onore di professare in questo Regio Istituto di Studi Superiori, stimando oramai divenuti inconciliabili i suoi principi politici con i benefici materiali ch'egli riceveva dal sempre a lui, per verità, liberale Governo. (...) Preparino altri le lacrime per i funerali [del presente assetto politico]; ed io, povero ed oscuro sarto, darò col cuore il mio punto alla veste di nozze per la bellissima sposa che viene». Da osservare che dell'episodio il D'Ancona fornisce qui una interpretazione certamente riduttiva. Lo stesso DE GUBERNATIS, nell'autobiografia *Fibra. Pagine di ricordi*, Roma 1900, p. 219, così commenta il passo della sua dichiarazione sopra citato: «Ci voleva poco a capire che la sposa invocata, la sposa desiderata, era la rivoluzione sociale». All'origine del gesto del De Gubernatis c'era infatti l'incontro con «uno straniero» (che, egli dice, «doveva farmi precipitare dalla cattedra, gittarmi in piazza, portarmi fuori dell'orbita mia»: ivi,

- p. 217), Michail Bakunin, conosciuto a Firenze il 31 gennaio di quell'anno (cfr. ivi, pp. 221-2). Qualche tempo dopo al D'Ancona sarebbe giunta una versione più completa dei fatti, ed egli l'avrebbe partecipata al Teza e al Carducci, a Bologna: cfr. D'A.-Carducci, p. 143 (lettera del 9 maggio 1865).
13. Cfr. XXVIII e 18-19.
14. A. D'ANCONA, *La Beatrice di Dante*, Pisa 1865.
15. Il progetto non sarà realizzato.
16. Cfr. XXVIII, 23.
17. Cfr. XXIV, 21.
18. Cfr. XXVII, 11-12.
19. Difficile stabilire di che cosa si tratti: tra il 1864 ed il 1865 il Mussafia collaborò più volte a «Germania»: cfr. *Schriften*, nn. 62, 81, 82, 83.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Hitzing, settembre-ottobre 1865] *

Carissimo amico!

Ritornato da una giterella fatta in Germania, ripiglio la nostra corrispondenza. V'ho già ringraziato del caro donativo fattomi del Grisostomo¹? Lessi col massimo interesse la bella vs prefazione. Non parlerò io di questo volumetto, perché lo faranno altri più valenti: Köhler e Liebrecht². Feci la conoscenza del secondo a Heidelberg; un vero originale; al vestire, agli atti, ai modi lo diresti un carbonajo. È innamorato delle cose vs, ed avrete già veduto le due relazioni nelle Göttinger Anzeigen³. Vidi Giuliani a Dresda. Con altra mia vi scriverò più a lungo sulla società dantesca che s'è formata⁴. Per oggi sono impaziente di venire al mio argomento.

A due ore da Vienna s'erge su un poggio romito la badia di Göttweih. Di Benedettini, che vuol dire ch'hanno una ricca biblioteca. Alcuni anni fa io vi passai alcuni giorni e mi feci nota d'un ms. contenente due poemi in italiano in ottava rima⁵; ora me lo feci venire. Ora il primo dei poemi è la storia di Crescenza o l'imperatrice di Roma. La donna si chiama *Costanza*; è moglie del duca d'Angiò, fratello del re di Francia; il duca va in terra Santa e raccomanda la moglie al nipote *Glifet*. Costui se ne innamora. Respinto, si vuol vendicare. Ordina a' servi d'ucciderla nel bosco. La lasciano fuggire. Cost. si ricovera presso un conte ed una contessa, che le affidano la cura d'un loro figlioletto. *Gerardino* nipote del conte s'innamora. Rifiutato, si vendica coll'uccidere il bambino. Cost. condannata a morte; per intercessione della contessa esposta in un'isola. Apparizione dell'*Angelo* (non Maria né S. Pietro), le dà il balsamo salutare. Vengono corsari, la portano in Spagna. Costanza si ricovera al monastero di N. Donna del Poggio (N. Dame du Puy). Quivi opera guarigioni prodigiose. Glifet e Gerardino divengono lebbrosi; vengono dai loro zii condotti alla monaca di N. Donna. Riconoscimento ecc.

I primi due canti contengono un'aggiunta, che pajono destinati [sic] a porre la narrazione in alcuna relazione con Venezia. Il duca d'Anjou diviene cieco; consigliato va ad impe-

trare il soccorso di S. Marco; e toccandone il corpo, risana. Il doge fa un convito solenne. Serve a tavola Costanza figlia di lui. Il duca se ne invaghisce e la sposa. Tornano nell'Anjou; il re di Francia bandisce una crociata e lascia la moglie in custodia al nipote ecc.

Come vedete, è la narrazione dell'Imperatrice quale si trova nello Speculum historiale⁶, ma di molto più semplice, e come pare a me ridotta alle sue proporzioni primitive. Ora io chiedo a voi, che queste storie le conoscete tutte, v'è nota questa versione? V'aggiungo che sono 12 canti ed ogni canto comincia con una invocazione o a Dio o alla Vergine. La lingua tiene molto del veneziano; e non sono bene in chiaro se quel che c'è di dialetto debba attribuirsi all'autore o possa provenire anche semplicemente dal copista. Nell'elenco di opere da pubblicarsi nella collezione Nistri v'era anche la Fulvia imperatrice con uno studio del Comparetti sulla tradizione di Crescenza⁷. È possibile adunque che questo poema che pare a me d'aver ritrovato a voi altri sia già notissimo. La pubblicazione del Comparetti si farà com'è probabile aspettare: v'affidereste voi di pregarlo a volermi dire se sappia nulla di Costanza duchessa d'Anjou e poi se sarebbe disposto a darmi anche solo un brevissimo sunto della Fulvia, perché io possa servirmene per i miei confronti, nel caso che valga la spesa d'annunciare all'Accademia il contenuto del ms. di Göttweih? Il Quadrio VI, ricorda un poema di Felice Passero (se la memoria non m'inganna; ché vi scrivo in villa) intitolato Urania o la donna costante, che ha per argomento la narrazione di Vincenzo Belliovacense⁸. Lo conoscete forse?

In un luogo interessante il poeta (?) dice che le sofferenze di Costanza accusata ingiustamente somigliano a quelle di Guglielma. Ora questa Guglielma, s'io non m'inganno, non è che una versione della vs Oliva. Ed anche su ciò io esorto la vs amicizia a volermi aiutare. Guardate o fate guardare nel Palerme, Ms. Palat. I, 259; quivi v'ha una vita di S. Guglielma. Se io non m'inganno, bramerei averne un breve sunto, o anche se la spesa non fosse soverchia una copia intera, confrontata però in questo caso col ms. registrato subito dopo, che è del 15° secolo⁹. E poiché sono sul pregarvi di cortesie, bramerei sapere altresì se sia la medesima cosa una rappresentazione di S. Guglielma che vedo citata dal Colomb de Batines¹⁰.

Non mi dite indiscreto; io spero che queste ricerche le

farete tanto più volentieri, quanto più da vicino toccano gli studii a cui voi attendete con sì felice successo.

Quando il duca cerca per tutto la sua Costanza è detto Cercando va Maria per Ravenna. La cerca, cioè, ove non è. Mi ricordo di ciò che scrisse replicatamente il Fanfani su questo proverbio. Parmi anzi che ultimamente abbia detto d'aver trovato in uno di questi libri popolari la conferma della sua opinione¹¹. Sta a vedere che fosse la duchessa d'Anjou!

Nel prossimo numero della Germania verrà un articoluccio di Köhler sui pellegrini a Galizia, ove trasse partito del sunto che gli avete inviato della Rappresentazione e ve ne rende grazie¹².

Addio, amico mio; non vi nego che aspetto con grand'impazienza una vs risposta.

Sempre V.o
A. Mussafia.

* Pubblicata in *Pagine sparse*, pp. 382-5, con la data «Vienna 1865»; cfr. inoltre la n. 4.

1. Cfr. XXIV, 21.

2. R. KÖHLER ne parlerà, solo incidentalmente, in *Zur Legende vom h. Albanus*, in «Germania», XIV (1869), pp. 300-4 («Schliesslich noch die Bemerkung, dass die italienische, von Alessandro D'Ancona herausgegebene Prosadarstellung vom h. Albanus [...] mit unserer Legende nichts als den Namen Albanus gemein hat. Die italienische Legende erzählt von Sant'Albano das, was sonst gewöhnlich von Johannes Chrysostomus erzählt wird»: p. 304). F. LIEBRECHT lo recensirà in «Göttingische Gelehrte Anzeigen», 1866, pp. 670-3.

3. Allude alle recensioni del LIEBRECHT all' *Attila* (cfr. IV, 6) e ai *Sette Savj* (cfr. VI, 13), in «Göttingische Gelehrte Anzeigen», 1865, rispettivamente alle pp. 1143-52 e 1186-94.

4. La «Deutsche Dante-Gesellschaft» si costituì a Dresda, per impulso principalmente di Karl Witte, nel 1865. L'invito per la riunione costitutiva (fissata per il 14 settembre 1865) era firmato, oltre che dal Witte, da J. K. Bähr, F. X. Wegele e dal Mussafia stesso. Il Giuliani fu nominato, il 15 settembre, primo membro onorario della nuova società.

5. Non pare che il codice fosse in qualche modo noto. Sarà così presentato, in A. MUSSAFIA, *Über eine italienische metrische Darstellung der Crescentiasage*, in WAS, LI (1865), pp. 589-692: «Die Bibliothek des Benedictinerstiftes Göttweig bewahrt eine Papierhandschrift, welche zwei italienische Gedichte in ottava rima enthält, und zwar: Fol. 1-113a. *Questo libro trata del ducha d'Angiò et de Costanza so mojer*. 673 Ottave d.h. 5384 Verse». Ecc. Del poema il MUSSAFIA, art. cit. (d'ora in poi: *Crescentia*; si citeranno le pagine, da 1 a 104, dell'estratto) pubblicherà 1718 versi con numerazione autonoma (e con riferimento alle carte del codice dalle quali sono tratti). Dell'altro poema

italiano in ottave (1816 versi) contenuto nel codice, concernente S. Giusto e già ampiamente noto (cfr. *Crescentia* cit., p. 1), il Mussafia non si occuperà.

6. Cfr. *Crescentia* cit., p. 80: «So finden wir sie (...) im Speculum historische des Vincentius Bellovacensis VII, 90-92».

7. Il programma citato (cfr. VI, 10) prevedeva infatti «*L'Istoria di Flavia* [non «*Fulvia*» come scrive il Mussafia] *Imperatrice*, con un Saggio del Prof. D. Comparetti sulle origini di questa e della leggenda tedesca col titolo di *Crescenza*». Il progetto non ebbe seguito (v. la lettera seguente).

8. Così il QUADRIO, op. cit. (cfr. XI, 15), IV [non VI], p. 384: «Ora questo romanzo [di Vincenzo Bellovacense] *Felice Passero*, Abate della Congregazione Cassinese, volle alla volgar poesia d'Italia donarlo; e nominando la lodata Imperatrice *Urania*, che val *Celeste*, un poema ne lavorò, che diede alla luce col seguente Frontispizio: *L'Urania, ovvero la Costante Donna del M.R.P. Don Felice Passero Abate della Congregazione Cassinese. In Napoli appresso Gio. Domenico Roncaglioli 1616*. in 8. Sono Canti XV in ottava rima».

9. F. PALERMO, *I Manoscritti Palatini*, 3 voll., Firenze 1853-1868, I, p. 259, indica una *Leggenda di S. Guglielma*, dal cod. CXXXI (sec. XIV). Il «ms. registrato subito dopo», il CXXXII, contiene anch'esso una *Leggenda di S. G.* di cui si dice (p. 264): «È la stessa del Codice antecedente».

10. Cfr. Batines, p. 17.

11. Si allude alla nota di P. FANFANI, *Che cosa importa veramente il proverbio 'Cercar Maria per Ravenna'*, in «Borghini», I (1863), pp. 663-9; l'autore rievoca, tra l'altro, una vecchia polemica sullo stesso argomento, a cui egli aveva partecipato scrivendo in «Etruria», I (1851), pp. 80-3 e II (1852), pp. 540-1. L'opera che viene citata dal FANFANI a conferma della propria tesi è la *Storia di Maria per Ravenna*, «in ottava rima, stampata in Bassano et in Trevigi per Giovanni Molino, senz'anno, ma del sec. XVI» (art. cit., p. 666). V. la lettera seguente, nota 27.

12. È l'articolo di R. KÖHLER, *Die Legende von den beiden treuen Jacobsbrüdern*, in «Germania», X (1865), pp. 447-55. Il sunto (in tedesco) della versione italiana e il ringraziamento al D'Ancona sono alle pp. 451-2.

[Firenze, ottobre 1865]

C. A.

Rispondo alla vs lettera appena tornato da Parigi. Ciò serve a spiegarvi il ritardo. Vedo che avete ricevuto il Boccadoro¹; ma non mi dite nulla se sia arrivata a salvamento la *Beatrice*²; spero che sì, altrimenti avvertitemene. A Pisa leggerò gli articoli di Liebrecht³; intanto se ne avete occasione, ringraziatelo a mio nome.

Sulla *Flavia* o *Crescenzia* o altro che sia, vi riporto quel che trovo scritto nei miei appunti. Vedi la Nov. 2^a delle « *Novelle antiche* » pubblicate da Romagnoli (1861)⁴. Vedi per *Crescenzia* *Von der Hagen*⁵ I. 100-135. *Massmann* *Kaisererk.*⁶ 3.893-917. *Teatro Franc. ant.* di Michel e Monmerqué⁷ 365. *Jubinal Myst.*⁸ 26. *Méon* *Nouv. Rec.*⁹ 2.50. *Hist. Litter. de la Fr.*¹⁰ XIX. 851 e XXIV.372. La *Crescentia* di O. Schade (Berlino 1852)¹¹ *Dumeril Etudes*¹² 334. *Fabliaux* di Legrand¹³ V.129. Conf. anche con *Florence de Rome* in *Jubinal* *Fabl.*¹⁴ e colla *Storia* di *Repsima* nelle *1001 giorn.*¹⁵ Sulla *storia* di *Ildegarda* v. S. *Marc Girardin*, *l'Allemagne*¹⁶, 151 e sulla *imperadrice* *Urania* del *Passero* il *Quadrio* IV.384¹⁷.

Quanto alla *Flavia* *imperadrice*¹⁸, il Comparetti aveva intenzione di pubblicarla e illustrarla. Ma per quante ricerche abbiamo fatte non siamo riusciti a scoprirne una edizione od un ms. antico; anzi dall'esser i versi meno sciupati che nelle altre *Storie* che passarono di edizione in edizione, abbiamo concluso che sia moderna. In alcune stampe è data come opera di Giovanni Briccio pittore Romano, e si dice tratta dal Libro dei Miracoli della Madonna, libro 2^o miracolo 8¹⁹. Appena io sia giunto a Pisa, vedrò di mandarvene una copia. Della *Rappresentazione* di S. *Guglielma*²⁰ vi faccio un sunto²¹.

Il Re d'Ungheria deliberato di ammogliarsi manda il fratello a chiedere in sposa la figlia del Re d'Inghilterra, che gli è concessa. Fatte le nozze, *Guglielma* persuade il marito a andare in pellegrinaggio a Gerusalemme. Il regno rimane in custodia di *Guglielma* e del cognato che la tenta invano. Giunge un corriere annunciando il ritorno del Re. È incontrato dal fratello che calunnia la cognata, e riceve l'ordine di farla morire.

Dolorosa separazione di *Guglielma* dalle serve. Condotta al martirio sostenendo la propria innocenza, il cavaliere ne ha pietà e la libera a patto che non ritorni nel regno. Giunta nel deserto, gli apparisce Maria in visione e gli concede di sanare i malati che prima siensi confessati. Due angeli accompagnano *Guglielma* fino ad una nave, e operata la guarigione di un marinajo, viene deposta a un monastero. Succedono parecchie guarigioni, e ne giunge la fama al fratello del Re d'Ungheria che invano ha consultato il collegio dei medici. I due fratelli si incamminano verso il monastero e il re chiede a *Guglielma*, non riconoscendola che gli guarisca il fratello. *Guglielma* vuol la confessione che vien fatta intera. Ira e dolore del Re. Guarigione del fratello. *Guglielma* levatosi un velo di testa si mostra e racconta i suoi casi. Il re lascia la signoria ai Baroni e col fratello e *Guglielma* si riduce nel deserto in un romitorio.

Quanto alla leggenda di S. *Guglielma* che mi dite accennata dal Palermo²², ora non sarebbe affare di andare o far andare a riscontrare. La *Palatina* è tutta sottosopra per la riunione colla *Magliabechiana*²³. Se invece siete certo che sia una cosa colla *Flavia*, *l'Urania* e la *Crescenzia*, e ne voleste copia, ditemelo e si farà. Ma nella presente confusione far far ricerche, senza dare il compenso di far eseguire una copia, non mi dà l'animo di farlo. Se volete la copia scrivetemelo dunque, e vi assicuro che la spesa non sarà molta perché gli amanuensi ns sono assai discreti.

Mi scordavo di dirvi che quando il Comparetti sia in ordine col lavoro, stamperemo probabilmente anziché la *Flavia*, la *Regina* di Polonia²⁴, sulla quale vedete il *Gamba*²⁵ ed il *Pasano*²⁶, e che è un'altra versione della ns *Storia*.

Quanto alla *Storia* di *Maria* per Ravenna la troverete nel vol. 45 della *Raccolta* Romagnoli²⁷.

Ora vorrei pregarvi di un piacere. Tanto Vannucci²⁸ che io dobbiamo una risposta al sig. Zamboni²⁹ che dimora a Vienna, e del quale ignoriamo l'indirizzo. Credo che sia professore all'Istituto di commercio. A voi non sarà difficile conoscere precisamente l'indirizzo di lui, scriverlo sulla busta, e mettere in posta la lettera. Di ciò Vannucci ed io vi saremo gratissimi.

Quest'anno sono stato a Parigi: ho veduto pochissima gente, Le Clerc soltanto e Dumeril. Gli altri erano tutti in campagna. Quest'altr'anno la mia gita sarà in Germania cominciando da Vienna. Spero di trovarvi e di salutarvi. Intanto crediatemi

Tutto vs A. D'Ancona.

P.S. Mi scordavo di dirvi che ho ricevuto e letto con piacere il vs lavoro di varianti dantesche³⁰. Forse ne pubblicherò presto alcune, non raccolte però da me, ma tratte dalle schede di un defunto dantista, l'Avv. Ferrari, e allora prenderò occasione di rammentare con onore le vs fatiche³¹.

1. Cfr. XXIV, 21.
2. Cfr. XXIX, 14.
3. Cfr. XXX, 3.
4. *Novelle d'incerti autori del secolo XIV*, [a cura di F. ZAMBRINI,] Bologna, Romagnoli, 1861 (« Scelta », 1).
5. F. H. VON DER HAGEN, *Gesamtabenteuer. Hundert altdeutsche Erzählungen* ecc., 3 voll., Stuttgart-Tübingen 1850.
6. H. F. MASSMANN, *Der Kaiser und der kunige buoch, oder die sogenannte Kaiserchronik*, 3 voll., Quedlinburg-Leipzig 1849-54.
7. Cfr. XXI, 11.
8. Cfr. XXVI, 13.
9. M. D. MÉON, *Nouveau Recueil de Fabliaux et Contes inédits des Poètes Français des XII^e, XIII^e, XIV^e et XV^e siècles*, 2 voll., Paris 1823.
10. *Histoire littéraire de la France*: è l'opera iniziata nel 1733 dai benedettini di Saint-Maur e continuata a partire dal 1807 dall'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.
11. O. SCHADE, *Crescentia, ein Niederrheinisches Gedichte aus dem zwölften Jahrhundert*, Berlin 1853.
12. E. DU MÉRIL, *Études sur quelques points d'archéologie et d'histoire littéraire*, Paris-Leipzig 1862.
13. Cfr. XXIV, 23.
14. A. JUBINAL, *Nouveau recueil de contes, dits, fabliaux et autres pièces inédites des XIII^e, XIV^e et XV^e siècles*, 2 voll., Paris 1839-42.
15. A. LOISELEURS-DESLONGCHAMPS, *Les mille et un jours, contes persans traduits en français par PÉTIS DE LA CROIX* (...) Nouvelle édition, Paris 1838.
16. S. MARC GIRARDIN, *Notices politiques et littéraires de l'Allemagne*, Paris 1835.
17. Cfr. XXX, 8.
18. Cfr. XXX, 7.
19. Ad un « Giovanni Briccio, pittore romano » è attribuita, ad es., l'*Historia di Flavia imperatrice* stampata a Viterbo nel 1642: cfr. Graesse, s.v. *Briccio*.
20. Cfr. XXX e 10.
21. Il capoverso successivo, con lievi modifiche ortografiche e qualche nota, sarà pubblicato in *Crescentia* cit., p. 75: « Man wird hier gerde eine kurze Analyse sehen, die ich meinem verehrten Freunde D'Ancona verdanke ».
22. Cfr. XXX, 9.
23. Un decreto governativo del dicembre 1861 aveva sancito l'unificazione delle due biblioteche nella nuova Biblioteca Nazionale. Nella fase operativa si era entrati dopo anni di attesa (cfr. D. FAVA, *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano 1939, pp.

- 134-5) e il trasferimento fu completato solo nel corso del 1866: v. XLI e 2.
24. V. XXXII, 19; e cfr. *Crescentia* cit., p. 74, n. e p. 95, n.
25. B. GAMBA, *Bibliografia delle novelle italiane in prosa*, Venezia 1833 (v. XXXII, 19).
26. G. B. PASSANO, *I novellieri italiani in prosa*, Milano 1864 (v. XXXII, 19).
27. Cfr. XXX, 11. Il D'Ancona allude alla *Istoria di Maria per Ravenna, scritta nel secolo XV da ignoto autore* [, a cura di G. ROMAGNOLI], Bologna 1864 (« Scelta », 45). I rapporti tra il testo e la stampa citata dal FANFANI sono illustrati nella stessa *Istoria*, p. 3.
28. Atto Vannucci (Tobbiana 1810 - Firenze 1883)^o.
29. Filippo Zamboni (Trieste 1816 - Vienna 1910)^o.
30. Cfr. XXVIII, 19.
31. Non pare che il progetto sia mai stato realizzato. Il dantista ricordato è Jacopo Ferrari, nato a Quattro Castella (Reggio Emilia) il 12 agosto 1781, morto a Reggio Emilia il 17 aprile 1863. Fece parte dei governi insurrezionali costituitisi in Modena nel 1831 e nel 1848; esiliato una prima volta a Parigi e successivamente, tra il 1848 e il 1858, a Firenze, si dedicò a studi sul testo della Commedia: sua è la descrizione dei codici parigini nella *Bibliografia dantesca* di COLOMB DE BATINES, 2 voll., Prato 1845-46 (cfr. ivi, II, p. 226, n. 1). Fece parte, dal 1860, della Commissione per i Testi di Lingua; da un suo apografo P. VIANI stampò le canzoni del Bonichi in *Rime di Bindo Bonichi da Siena edite e inedite*, Bologna 1867 (« Scelta », 82). I suoi appunti danteschi, tuttora in gran parte inediti, sono conservati presso la Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, alla segnatura Mss. Regg. F. 502, 505, 506. Per altre notizie v. P. VIANI, *Jacopo Ferrari*, in *Rime di Bindo Bonichi* cit., pp. XVII-XXXV.

[Vienna, ottobre-novembre 1865]

Carissimo amico!

Rispondo tosto alla cara vostra. Tante grazie delle copiose indicazioni che mi date. Dunque del poema contenuto nel ms. di Göttweih¹ voi non avete contezza; non sapete che sia stampato o si trovi in alcun codice delle biblioteche d'Italia. A maggior sicurezza v'inchiodo copia delle tre prime e due ultime ottave².

È singolare che la Rappresentazione di Guglielma sia versione della Imperatrice di Roma e non della Manekine³. Vuol dire che la memoria m'ingannava quand'io credeva che il racconto, di cui lessi alcuni brani nel codice di Parigi⁴, concernesse la seconda e non la prima. Come che sia, poiché Guglielma è nominata nel poema, di che voglio dare un sunto, mi sarebbe caro avere copia della leggenda. La vostra cooperazione sarebbe necessaria per determinare quale dei due mss.⁵ sia da preferire. Se il ms. rifiutato varia di molto, non gioverebbe recare tutte le varianti; se però sono veramente due copie della medesima redazione, sarebbemi caro avere in margine le varianti, che non sieno meramente di forma ortografica o grammaticale. La spesa, che dovrete sostenere, vi sarà da me immediatamente rimborsata. Il copista prenda carta non molto grossa, ma neppure eccessivamente sottile; ché preferisco pagare qualche soldo più di posta al logorarmi gli occhi. Sciolga le abbreviature.

Vi sarò molto grato se mi manderete un esemplare della Flavia⁶. E non potrebb'essere il principio della raccolta, che la nostra biblioteca spera avere da voi?

« Sulla Regina di Polonia vedete il Gamba ed il Passano »⁷. Cercai nell'uno e nell'altro alla voce *Regina* e *Polonia* e nulla trovai.^a

La vs lettera a Zamboni venne consegnata. Nell'ultimo fascicolo della Bibliothèque de l'école des Chartes v'è un breve articolo di P. Meyer sulla vs Storia d'Attila⁸, che vi tributa tutte quelle lodi che meritate. Ma ciò deve poco lusingarvi; perché a detta del Martini e del Fanfani il M. è un ignorante

presuntuoso, che non sa distinguere fra il provenzale ed il francese⁹.

Addio, amico mio; scusate i tanti disturbi che vi cagiono e credete sempre alla sincera amicizia del

V.o aff.o
A. Mussafia

È curiosa la faccenda del *cercar Maria per R.*¹⁰ La storia pubblicata nella scelta¹¹ e il l. de' pr. del Fabr.¹² danno ragione al Fanfani; ma il poema della contessa d'Angiò al Bottari¹³. Infatti quando il duca rimpatriato sente che la moglie è sparita, e la va cercando per tutto ma non la trova egli è detto Chiamando va Mariola per Ravenna¹⁴. Non dunque: va cercando il proprio danno; ma: le cose ove non sono; perché essa non era più in Francia ma in Spagna. Sul Briccio, supposto autore della Flavia, guardai il Mazzuchelli¹⁵; rimanda al *Mandosio*¹⁶, che però non abbiamo.

Ebbi la Beatrice¹⁷; e mi contentò tanto più che noi conveniamo precisamente. Vi mando (se già non ve l'ho mandato) un mio lavoriuccio contemporaneo al vs, ove vedrete esposte alcune delle medesime idee¹⁸.

^a N. B. Ho trovato nel Gamba¹⁹.

[Allegato]

Ave Maria, sola vergin madre
Piena di grazia e di spirtale amore
Dominus tecum ch'è tuo figlio e padre
Tu benedetta e fontana d'onore
Intra le done pudiche e leggiadre
E benedetto il frutto e 'l santo fiore
Del ventre tuo Gesù; regina santa,
Ora per nui dove Osannà si canta.

Alta, benigna et alma a meraviglia
Madre del sommo e sempiterno Iddio
Ch'in te s'aombrò, rosa bianca e vermiglia
E verde rama, a te divoto e pio
Supplico qui con riverenti ciglia

Da lui m'impetrate tanta grazia ch'io
Dimostri all'onor suo ed a sua gloria
Cantando in rima una solenne istoria.

Signori, il detto duca ond'io parlai
Con la sua donna insieme poi si posa
Nel regno suo contento, sì che omai
Non ave un giorno sol vita noiosa
E tutti due con gloria anni assai
Visser in pace dolce e graziosa
Et ebber figli assai nel viver loro
Come piacque a quel Dio cui sempre adoro.

Quiritta io fo punto al cantar mio
Per che la storia innanzi più non parla
Ma per l'effetto del suo modo pio
Mi misi con piacer ad innarrarla
Ond'io ne lodo il nome di quel Dio
Che grazia m'ha concessa a dichiararla
Ed esso sempre a color renda honore
Che degnârò ascoltarla con buon cuore.

Finis.

1. Cfr. XXX, 5.
2. Delle due (non tre) prime, e delle due ultime ottave il Mussafia inviò non la copia, ma una « versione » in lingua, in cui sono integrati anche emendamenti e ricostruzioni congetturali: v. l'allegato e cfr. *Crescentia* (cit. a XXX, 5), pp. 10 e 71.
3. Cfr. il sunto fattone dal D'Ancona nella lettera XXXI. Per la storia dell'Imperatrice di Roma cfr. XXX e 6; per il romanzo francese della Manekine cfr. X, 21.
4. *Crescentia* cit., p. 74, nota: « Eine weitere Handsch. findet sich in der Kais. Bibliothek zu Paris, fonds italiens 665; vgl. Barlaam et Josaphat ed. Zotenberg und Meyer, s. 357 ».
5. Cfr. XXX e 9.
6. Cfr. XXXI e 18-19.
7. Cfr. la lettera precedente.
8. P[AUL] M[EYER], *Attila, Flagellum Dei*, poemetto in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe, Pisa, tipografia Nistri, 1864, XCVII et 72 p., in « Bibliothèque de l'École des Chartes », s. 6^a, I (1865), pp. 577-9.
9. Allude all'opuscolo *Giudizi opposti di Paolo Meyer e di Amedeo Roux sovra le Carte d'Arborea*, esaminati da PIETRO MARTINI, Ca-

gliari 1865. Il MARTINI, rispondendo alle critiche che il MEYER, nell'articolo *Une supercherie littéraire* stampato nella « Correspondance Littéraire » del 25 luglio 1864, aveva mosso all'autenticità delle *Pergamene* da lui pubblicate (v. oltre, a XXXVII e 11), dopo aver asserito che « l'articolista francese, a tacer d'altro, ad una enorme presunzione accoppia in ugual misura la ignoranza in fatto di storia, filologia, paleografia e via dicendo » (pp. 4-5), lo accusa in particolare di avere errato « mescolando il vecchio francese col provenzale » (p. 6). Il FANFANI dal canto suo aveva poi acclamato all'opuscolo in « Borghini », III (1865), p. 256, concludendo: « Non si domanda se il signor Martini abbia ricacciato in gola al folle critico le sue spiritosaggini: in quanto a me per altro le avrei lasciate senza risposta; perché la condanna di simili baggianate sta in loro medesime ». L'opuscolo del MARTINI era datato al 15 febbraio; la nota del FANFANI era uscita nel marzo. In una lettera al D'Ancona (da Parigi, 23 maggio 1865) il Meyer scriveva al proposito: « (...) Il est un autre point, Monsieur, sur lequel je prendrai la liberté de vous interroger. Un certain M. Martini, de Cagliari, éditeur de documents dont la fausseté est évidente a récemment écrit contre moi une brochure pleine d'injures, mais aussi d'arguments si insensés que j'en ai ri, et que j'en ai fait rire tous mes amis. Je n'ai pas songé un seul instant à répondre à ce Monsieur qui ne paraît pas jouir de la plénitude de ses facultés, mais je serais heureux d'apprendre quelle est en général l'opinion de vos savants compatriotes sur les *Carte d'Arboréa* ».

10. Cfr. XXX, 11. Al problema è dedicato l'*Excurs II di Crescentia* cit., pp. 101-4.
11. Cfr. XXXI, 27.
12. A. CYNTHIO DEGLI FABRITII, *Libro della origine delli volgari proverbi*, B. e M. de i Vitali, Vinegia 1526.
13. B. VARCHI, *L'Ercolano*, con note di G. G. BOTTARI, Firenze 1730. Il Mussafia lo leggeva nell'« ed. Racheli » (B. VARCHI, *Opere, ora per la prima volta raccolte con un discorso di A. RACHELI intorno alla filologia del secolo XVI e alla vita e agli scritti dell'autore*, 2 voll., 1858-1859: l'*Ercolano*, « postillato dal Bottari, dal Volpi, dal Tassoni » ecc. è alle pp. 5-202 del vol. II): cfr. *Crescentia* cit., p. 101.
14. E il verso 1390 del poema.
15. G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche*, ecc., 6 voll., Brescia 1753-63 (lettere A-Buz).
16. P. MANDOSIO, *Bibliotheca Romana, seu Romanorum Scriptorum Centuria*, 2 voll., Romae 1682-92.
17. Cfr. XXIX, 14.
18. Le *Schriften* segnalano, per il 1865, due soli lavori di argomento dantesco, uno dei quali si occupa del testo della *Commedia* (cfr. XXVIII, 19). E dunque da ritenere che il Mussafia alluda qui al suo *Dante Alighieri* (cit. a XXVIII, 18).
19. In GAMBA, op. cit. (cfr. XXXI, 25), p. 143 è registrata una « *Istoria della Serenissima Regina di Polonia* ecc. Senza data (sec. XVI). In 8.vo » (nell'indice l'opera è alla voce *Novella*). In PASSANO, op. cit. (cfr. XXXI, 26), p. 248 è registrata la « *Historia della serenissima regina di Polonia, la quale due volte iniquamente fu mandata nelle silve ad uccidere*, ecc. Senz'alcuna nota (sec. XVI), in-8 ».

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Firenze, novembre 1865]

C. A.

Mando oggi stesso a Venezia al comune amico Profess. Ferrato la copia della Leggenda di Santa Guglielma¹. Spero che presto vi possa pervenire alle mani, salvo il caso che la malattia dalla quale è afflitto il ns povero amico non si fosse aggravata. In ogni caso se vedeste tardare questa spedizione che oggi vi annunzio, sapete a chi potervi rivolgere. Per farla arrivare al Ferrato ho scelto un mezzo sicurissimo.

Vi avverto che per la copia ho speso Franchi quindici, che non sono molti visto la lunghezza della scrittura e la trascrizione delle varianti fatta in margine. Farete pervenire al Ferrato questa piccola somma, ed egli avrà modo di rimmettermela.

Suppongo anche che vi sia giunta la Flavia Imperatrice che il Comparetti per mia commissione deve avervi mandata tempo fa da Pisa².

Col Saggio che mi avete mandato del vs poema³, ho fatto qualche ricerca nelle ns Biblioteche e dimandato a qualche esperto conoscitore di Mss.: ma non mi è riuscito di trovar nulla.

Non ho ricevuto la pubblicazione Dantesca che mi annunziate⁴.

Potreste farmi un servizio, cercare cioè se in Vienna si trovasse una scrittura del Lubin Professore a Vienna sulla Vita Nuova⁵? Nel caso che la trovaste, prendetela e mandatemela, e toglietene il prezzo dai quindici franchi, ma avvertendo il Ferrato della causa di cotale diminuzione affinché non creda che vi sia errore.

Addio. Scusatemi se vi scrivo breve per le molte noiose occupazioni che mi assediano. Non ho voluto tardare ad annunziarvi l'invio del Ms. Vogliatemi bene e comandatemi

Il vostro A. D'Ancona.

1. Cfr. XXXII e 5.

2. In *Crescentia* cit. (cfr. XXX, 5), p. 81, n. 5 scriverà al MUSSAFIA:

« Dank der Freundlichkeit Comparetti's liegt mir eine der neuesten vor: *Istoria / di / Flavia imperatrice / la quale fu liberata dalla gloriosa V. Maria / da tante tribolazioni / Cavata dal libro de' Miracoli / della Madonna / Composta per consolazione delle persone afflitte. / Prato / a spese di M. Contrucci e CC. 1862* ».

3. Cfr. XXXII, allegato.

4. Cfr. XXXII, 18.

5. A. LUBIN, *Intorno all'epoca della Vita Nuova*, Graz 1862. Antonio Lubin (Traù 1809-1900)^o insegnava letteratura italiana all'università di Graz (non a Vienna, come scrive il D'Ancona).

[Vienna,] 28/12/65.

Carissimo amico!

Alla fine dell'anno si tira la somma e si pagano i debiti. Se io fo lo stesso verso di voi, m'accorgo d'essere in un deficit da far spaventare il più imperterrito ministro di finanze. Devo dunque contentarmi col rendervi collettivamente le più sentite grazie per le tante brighe che vi date continuamente per me, e col pregarvi di volermi scusare se non rispondo sempre alle care vostre con quella sollecitudine che voi ponete nel sodisfare a' miei desiderii. Ebbi dal Ferrato la copia della Leggenda¹; non l'ho per anco esaminata, ma non dubito dell'esattezza, poiché il sr. Calvi² m'è noto qual giovine molto perito e diligente. La somma di quindici franchi è in vero tenuissima. La feci avere al sig. Ferrato, e spero che a quest'ora avrete avuto avviso del ricevimento. Vi mandai per la posta un foglietto d'annunzi dell'Academia, d'onde avrete rilevato ch'io presentai già il mio lavoro³. Ora vedremo se lo accetteranno, giacché chi non è ancora del bel numero uno, deve ogni volta sottoporsi ad una molesta censura da parte d'un immortale⁴. Ma poiché le cose mie vanno regolarmente al Wolf o al Miklosich⁵, spero che come sono passate le altre così e questa verrà approvata. Confrontai fra loro: 1001 notti (Kadi e sua moglie)⁶, 1001 giorno (Repsima)⁷, Vinc. Bellov. (con Herolt, Razzi, ecc.)⁸, Crescenza tedesca (in 3 versioni, una metrica, due in prosa)⁹, Gesta Romanorum tedeschi e inglesi¹⁰, Gautier de Coincy¹¹, Mystère¹², Le Grand¹³, Leggenda di S. Gug.¹⁴, Rappresentazione di S. Gug.¹⁵, Flavia¹⁶, la novella nella scelta di Curiosità¹⁷, romanze spagnuole¹⁸, Patrañuelo di Timoneda N° 21¹⁹; Cuento de Otes et de Florencia ed. delos Rios²⁰, dit de Florence²¹, metrical romance of Florence²², poema inglese inedito d'Occleve²³. Hans Sachs²⁴, Hans Rosenblut²⁵. Teichner²⁶. Poi l'Hildegardis di Grimm e di Bäckström in svedese²⁷. Mi valse del Grässe²⁸, Vd Hagen²⁹, Massmann³⁰, Bäckström e Grundtvig³¹. Credo che ora ci sia tutto o quasi tutto; se anche qualche oscura versione mancasse, sarà facile assegnarle il suo posto, poiché ho cercato di riunire le singole versioni in altrettanti gruppi.

Il Polidori è adunque morto. Pensai, tosto che ne lessi la notizia, alla tavola rotonda³², e dissi fra me: La pubblicazione del secondo volume sarebbe il fatto del mio bravo amico D'Ancona; ei potrebbe darci una di quelle introduzioni come le sa far lui, da far dimenticare la lunga ed acquosa pappolata del primo volume. Ma ecco che nella copertina del Rinaldino³³ leggo che se n'è incaricato Luciano Banchi, l'editore della vita di Cesare³⁴. Mala scelta, affe' mia. In generale, pare che non ostante la buona volontà dei filologi italiani di dieci anni fa, loro non riesca gran fatto di tenersi bene informati delle pubblicazioni recenti. In un volumetto della Scelta il Barbieri³⁵ dà etimologie francesi e provenzali, che lo dimostrano ignaro dei primi elementi di grammatica romanza; il Del Prete³⁶, del resto valentissimo, si vale per l'Aiol³⁷ del Fauriel³⁸, mentre avrebbe potuto attingere alla fonte di molto più copiosa e più limpida dell'Histoire littéraire³⁹; il Minutoli⁴⁰ per il Rinaldo di Montalbano si contenta dell'estratto nell'Hist. litt.⁴¹ e par che non sappia che una versione del poema francese fu pubblicata per intero dal Michelant⁴².

Avete veduto il bel libro del mio (e credo pur vostro) amico Gaston Paris⁴³ sulla storia poetica di Carlomagno⁴⁴? V'interesserà particolarmente il capitolo concernente l'Italia, e non vi sfugga una nota in cui parlando dell'intenzione da voi manifestata di pubblicare gli amori di Berta e di Milone, esprime la speranza che il vostro lavoro serva ad ampliare e a rettificare le cose da lui dette sulle epopee carlovingie in Italia⁴⁵. A proposito di ciò, vi fo sapere che dal ms. francese N° 13 della biblioteca di S. Marco (lo stesso ond'io tolsi il Macaire) copiai oltre la storia di Berta dal gran piede (cui poi diedi al Paris) anche alcune centinaia di versi riguardanti Berta e Milone ed il loro figliuolo Orlandino. Ho l'intenzione quando che sia di stamparli; ma se vi possono essere utili per il vostro lavoro, o se bramate stamparli qual appendice della vostra pubblicazione, sarei molto lieto di poterli mettere a vostra disposizione⁴⁶.

Ho oltre ciò una domanda e forse una proposta da farvi. La biblioteca di Ulma mi mandò due volumi singolarissimi. Contengono non meno di 210 stampe volanti italiane della fine del 16° e del principio del 17° secolo. Le più stampate in Venezia; ve n'ha però e di Treviso, Siena, Firenze ecc. In toscano, veneziano, bergamasco, napolitano. Molte del Britti, cieco da Venezia. Tutte però d'argomento futile; canzonette, villanelle, satirucce, non poche oscenità. Un pajo alludono a fatti sto-

rici; non una storia popolare. Io non ho ben chiara idea della loro importanza; per ora bado più alla lingua ma bramerei corrispondere all'aspettazione dei Signori di Ulma e chiamare l'attenzione degli studiosi sui loro due volumi. Voi conoscete a fondo la letteratura popolare in tutti i diversi suoi stadii, in tutte le sue manifestazioni. Avrete certo assegnata la loro parte anche a queste produzioni, e forse vorreste associarvi a me per fare un lavoro che illustrasse dal lato letterario e filologico questa copiosa collezione. Resta a vedere se una tale collaborazione sia possibile a tanta distanza. All'occasione fatemi sapere che pensate di ciò ⁴⁷.

Addio, amico mio; buon anno e buone calende; wir bleiben, come dicono quassù, die Alten; ed io spero che, dissipatesi omai alcune nubi che mi tennero per molti mesi assai conturbato, potrò l'anno venturo essere più diligente che non fui in quello che sta per spirare.

Addio di nuovo; vogliate bene al

V.o A. Mussafia.

1. Cfr. XXXIII e 1.

2. Emilio Calvi, nato a Firenze il 29 marzo 1819, all'epoca distributore di prima classe alla Nazionale di Firenze. A lui spesso il D'Ancona commissionava copie da eseguire sui manoscritti fiorentini: tra le carte D'Ancona (ins. 7, b. 210) sono conservate cinque lettere del Calvi, datate tra il 1866 e il 1876, relative a copie da codici della *Vita Nuova*, di rappresentazioni sacre e altro. Cfr. anche D'A. Carducci, pp. 89, 90, 93 ecc. Due lettere del Carducci al Calvi (Cesare, per gli editori) sono pubblicate in G. CARDUCCI, *Edizione nazionale delle Opere. Lettere*, 22 voll., Bologna 1938-1968, VI (1941), pp. 287-9 e 301-3 (gennaio-febbraio 1871). Il Calvi morì a Firenze il 12 dicembre 1883.

3. Cfr. XXX, 5.

4. Il Mussafia sarebbe diventato membro dell'Accademia delle Scienze di Vienna il 28 maggio 1866, come risulta dal diploma rilasciatogli nell'occasione e conservato tra le sue carte.

5. Franz von Miklosich (Radomerščak 1813-Vienna 1891)^o era membro dell'Accademia dal 1851.

6. Il Mussafia si era servito della versione tedesca di M. HABICHT, F. H. VON DER HAGEN e C. SCHALL, *Der tausend und einen Nacht noch nicht übersetzte Märchen, Erzählungen und Anekdoten*, Breslau 1840 (la novella del cadì è nella 497^a notte, vol. XI, pp. 287-99; cfr. *Crescentia* cit., p. 90, n. 2).

7. Il MUSSAFIA citerà la novella di Reipsima dalle pp. 193-232, t. IV, della versione tedesca (*Tausend und ein Tag. Morgenländische Erzählungen. Aus dem Persischen, Türkischen und Arabischen nach Petis de la Croix, Galland... und Anderen übersetzt* v. F. H. VON DER HAGEN, 11 voll., Prenzlau 1827-36): cfr. *Crescentia* cit., p. 91, n. 1.

8. All'opera di Vincenzo Bellocense (cfr. XXX, 6) attinsero J. HEROLT, *Discipuli Sermones de tempore, de Sanctis, Promptuarium exemplorum et miraculorum B. Virginis Mariae*, Lugduni 1489 (cfr. Graesse e Brunet, s.v. *Herolt*) e S. RAZZI, *Miracoli di Nostra Donna*, Firenze, Giunti, 1576.

9. La versione metrica tedesca della Crescenzia si trova alle pp. 129-64, t. I, dell'opera dello HAGEN citata a XXXI, 5. Delle due versioni in prosa, una (del sec. XVI) era a stampa, e il Mussafia ne aveva utilizzato un esemplare posseduto dalla Hofbibliothek di Vienna; l'altra gli era nota da C. H. W. WACKERNAGEL, *Deutsches Lesebuch*, 4 voll., Basel 1839-43, I, pp. 987-98.

10. T. G. Th. GRAESSE, *Das älteste Märchen- und Legendenbuch des christlichen Mittelalters oder die Gesta Romanorum zum ersten Male vollständig aus dem Lateinischen ins Deutsche übertragen, aus gedruckten und ungedruckten Quellen* (...), Dresden und Leipzig, 2 voll., 1842-47; F. DOUCE, *Illustrations of Shakspeare and of ancient manners: with dissertations on the Clowns and fools of Shakspeare: on the collection of popular tales, entitled Gesta Romanorum and on the English morris dance*, 2 voll., London 1807.

11. Il poema di GAUTIER DE COINCY, *De l'empereri qui garda sa chasteté par moult temptacions, ou de l'empereriz de Rome qui fu chacie de Rome pour son serorge*, è utilizzato nell'edizione di D. M. MÉON, *Nouveau recueil* cit. (cfr. XXXI, 9), t. I, pp. 1-128: cfr. *Crescentia* cit., p. 73, n. 1.

12. *Un Miracle de Nostre Dame, de l'empereris de Romme*, alle pp. 365-416 della raccolta di MONMERQUÉ e MICHEL cit. a XXI, 11: cfr. *Crescentia* cit., p. 73.

13. P. J. B. LE GRAND D'AUSSY, *Fabliaux ou contes, fables et romans du XII^e et du XIII^e siècle*; il MUSSAFIA (cfr. *Crescentia* cit., p. 73) ne utilizza la terza edizione, in 5 voll. (Paris, 1829).

14. Cfr. XXX e 9.

15. Cfr. XXX e 10.

16. Cfr. XXX e 7 (e XXXIII, 2).

17. Cfr. XXXI e 4.

18. Si tratta delle due parti del romance *La peregrina doctora* di J. MIGUEL DEL FUEGO (sec. XVIII), in *Romancero general* por A. DURÁN, 2 voll., Madrid 1851-54 (tt. X e XVI della *Biblioteca de Autores Españoles*), II, nn. 1269-70.

19. J. TIMONEDA, *El Patrañuelo* (I ed. Valencia 1567); il Mussafia ne indica la 21^a *patraña*.

20. Si tratta del *Cuento muy fermoso del enperador Ottas de Roma et de la infante Florençia su fija* ecc., pubblicato in RIOS, *Historia crítica* cit. (cfr. XXXIII, 5), t. V, pp. 391-468.

21. In JUBINAL, op. cit. (cfr. XXXI, 14), I, pp. 88-117.

22. In J. RITSON, *Ancient metrical romances*, 3 voll., London 1802, III, pp. 1-92.

23. Th. WARTON, *The History of English Poetry, from the close of the eleventh to the commencement of the eighteenth century (with a dissertation on the Gesta Romanorum)*, 3 voll., London 1840, I, CXCVII-VIII.

24. È autore, nel sec. XVI, di una «rielaborazione drammatica» della saga di Crescenza (cfr. *Crescentia* cit., p. 83). Per edizioni delle sue opere cfr. Graesse, s.v.

25. Il MUSSAFIA cita la sua narrazione (sec. XV) da H. A. v. KELLER, *Fastnachtspiele aus den fünfzehnten Jahrhundert*, 4 voll., Stuttgart 1853-58, pp. 1139: cfr. *Crescentia* cit., p. 83, n. 1.
26. Si tratta della « stark abgekürzte Darstellung » di Heinrich der Teichner (sec. XIV), inedita e nota al Mussafia dal cod. 2848 della Nazionale di Vienna, cc. 45v-49v, su cui cfr. *Crescentia* cit., pp. 79-80.
27. Si riferisce alla saga di Hildegard nella versione di J. u. W. GRIMM, *Deutsche Sagen*, 2 voll., Berlin 1816, II, p. 102; e alla redazione svedese di P. O. BÄCKSTRÖM, *Svenska Folkböcker*, 2 voll., Stockholm [1845], II, pp. 266-8. Fonte delle due opere è la commedia N. FRISCHLINI, *Hildegardis* (sec. XVI; cfr. Graesse, s.v. *Frischlinus*).
28. Cfr. l'elenco delle abbreviazioni.
29. Cfr. XXXI, 5.
30. Cfr. XXXI, 6.
31. S. H. GRUNDTVIG, *Danmarks gamle Folkeviser*, Kjøbenhavn 1853-... (undici volumi, per conto della « Samfundet til den Danske Litteratur Fremme »; nel 1862 era uscito il terzo volume).
32. Cfr. XXVIII, 3.
33. *Storia di Rinaldo da Montalbano, romanzo cavalleresco in prosa*, pubblicato per cura di C. MINUTOLI, Bologna 1865 (« Collezione », 10).
34. Cfr. XXIII, 14. Sulla seconda di copertina del *Rinaldo* cit. si legge, a proposito del secondo volume della *Tavola rotonda* di cui si annuncia la prossima pubblicazione: « Per la morte testè avvenuta dell'illustre editore, Cav. Filippo Luigi Polidori, d'ora innanzi ne assumerà la cura il prof. Luciano Banchi ».
35. *Trattatello delle virtù, testo francese di Frate Lorenzo de' Predicatori e toscano di Zuccherò Bencivenni, scrittore del secolo XIV*, pubblicato da L. BARBIERI, Bologna 1863 (« Scelta », 26). Le etimologie di cui parla il Mussafia sono indicate nelle note (pp. 33-48). Luigi Barbieri, nato a Parma il 12 maggio 1827, fu dal 1866 segretario e dal 1883 vicebibliotecario della Biblioteca Nazionale di Parma. Fece parte della Commissione per i Testi di Lingua a partire dal 1862; morì a Parma il 21 dicembre 1899. Per altre notizie cfr. A. PARISET, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti ecc.*, Parma 1905, s.v.
36. Leone Del Prete, nato a Lucca nel 1821; archivista nell'Archivio di Stato di Lucca dal 1859 al 1870, bibliotecario alla Governativa dal 1871 al 1886. Fu membro della Commissione per i Testi di Lingua dal 1861; morì a Lucca il 25 settembre 1886.
37. Per l'*Aiello* ed. Del Prete cfr. V, 22.
38. C. FAURIEL, *Histoire de la poésie provençale*, 3 voll., Paris 1846, II, pp. 296-99.
39. *Histoire littéraire de la France*, t. XXII, Paris 1852, pp. 274-88.
40. Carlo Minutoli (Lucca 13 aprile 1802 - 7 febbraio 1878) era dal 1862 vicepresidente della sezione lucchese della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Toscana, Umbria e Marche e socio della Commissione per i Testi di Lingua. Per il suo *Rinaldo* (v. oltre) cfr. la nota 33. Altre notizie in G. SFORZA, *Ricordi e biografie lucchesi*, Lucca 1918, pp. 713-23.
41. *Histoire littéraire* cit., pp. 667-700.
42. *Renaut de Montauban*, hrsg. v. H. MICHELAN, Stuttgart 1862.
43. Avenay 1839 - Cannes 1903^o. Il carteggio tra il Mussafia e G. Pa-

ris era cominciato nel 1862 (cfr. RENZI, *Dall'epistolario* cit. a XXVIII, 18, p. 75); al D'Ancona aveva scritto per la prima volta il Paris « verso il 1864 »: cfr. *Lettere di Gaston Paris scelte dal carteggio con lui e pubblicate* da A. D'ANCONA, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze 1911, p. 339.

44. G. PARIS, *Histoire poétique de Charlemagne*, Paris 1865.

45. Il Mussafia allude al capitolo IX del libro I dell'*Histoire poétique* cit., *La légende de Charlemagne en Italie* (pp. 159-202), e in particolare alla n. 1 di p. 411: « M. Alessandro D'Ancona, qui dirige une collection d'anciennes oeuvres de la littérature italienne, annonce entre autres une nouvelle édition de ce poème *Innamoramento di Milone d'Anglante*. Il doit le faire précéder d'un travail sur l'acclimatation en Italie du cycle carolingien. Nous regrettons vivement d'être obligé de publier notre livre sans avoir vu ce travail, qui modifierait sans doute ce que nous avons dit au chapitre IX du livre I sur le même sujet ». « L'*Innamoramento di Milone e Berta*, poemetto in ottava rima, con un saggio del prof. D'Ancona sulle cause e sui modi della diffusione in Italia dei Poemi del ciclo Carolingio » è annunciato nel programma della « Collezione » nistrina citato a VI, 10. Non sarà mai pubblicato.

46. Il D'Ancona declinerà l'offerta: v. la lettera seguente. La *Berta* che era stata passata al Paris ritornò in seguito al Mussafia, che la pubblicò col titolo *Berta de li gran piè* in « Romania », III (1874), pp. 339-64 e IV (1875), pp. 91-107; la vicenda editoriale è ricostruita dallo stesso MUSSAFIA, art. cit., in « Romania » III, p. 339. Gli estratti rolandiani dal marciando francese, dopo vicende editoriali diverse (v. L e 5) saranno pubblicati anch'essi in « Romania », XIV (1885), pp. 177-206, col titolo *Berta e Milone - Orlandino* (l'edizione non è registrata nelle *Schriften*). Sul *Macaire* cit., cfr. I e 4.

47. Non pare che il Mussafia si sia mai occupato di questi volumi miscellanei. Quanto al D'Ancona, v. la lettera seguente.

[Pisa, gennaio 1866]

C. A.

Ebbi dal Ferrato i Fr. 15 in rimborso della copia di S. Guglielma¹, e ricevei il foglio di annunci dell'Accademia². Spero che accetteranno il vs lavoro³, e che presto potrò leggere il risultato delle vs ricerche su cotesta complicata leggenda. Quanto al Testo italiano che vi mandai, suppongo che non avrete spazio sufficiente per poterlo stampare negli *Atti*: ed allora ecco cosa io vi propongo. Mettete in italiano la vs dissertazione tedesca, adattatela a far da prefazione non più al poema viennese ma alla prosa trecentista, e mandatemi ogni cosa per la mia collezione pisana. Vedete se la cosa vi va così in genere: pel rimanente ci intenderemo: o per dir meglio ci possiamo intendere, facendovi le medesime condizioni che agli altri collaboratori della mia Collezione, che sono le seguenti 1° Rimborso delle spese di copia 2° un esemplare grande di ogni pubblicazione successiva e alcune copie di sesto grande e piccolo della propria pubblicazione⁴.

Paris mi mandò il suo bel libro⁵ che lessi e divorai con tutta prestezza. Bisogna convenire che i Francesi sanno fare i libri: cosa in cui non sempre riescono i Tedeschi: e nel libro di Paris c'è tanta erudizione e diligenza quanta se ne può trovare in uno scritto d'oltre Reno, ma vi è di più che chi si interessa a cotesto genere di ricerche, lo legge tutto d'un filo senza stancarsi. Ne dirò due parole in qualche giornale italiano⁶. Ora provano di metter su un *Ateneo*⁷; vedremo se la cosa riuscirà. Intanto uno dei patti è che gli scrittori del giornale sieno fondatori, cioè pagatori! Cose che succedono solamente in Italia!

Debbo raccomandarvi caldamente l'amico Ferrato il quale si trova in pessima e forse disperata, condizione di salute. Egli non sospetta nulla sul genere della sua malattia, ma ne è talmente tormentato da non potere accudire con assiduità ai suoi doveri dell'insegnamento. Credo che abbia fatto qualche dimanda al Ministero⁸: vi prego di appoggiarla, e tentare che dall'occupazione dell'insegnamento *orale* che lo ammazza, sia, se è pos-

sibile, trasferito a qualche altra meno faticosa e più sedentaria. Ve lo raccomando caldamente.

Vi ringrazio della profferta che mi fate del brano francese su Milone e Berta. *Per ora* non penso di stampare cotesto poemetto⁹: e potrebbe essere che da qui ad allora, vi si presentasse occasione di pubblicar voi il brano francese¹⁰. Ad ogni modo vi son tenuto della gentile esibizione.

Quanto alla illustrazione dei libretti popolari di che mi parlate, penso che sia difficile il farla insieme con voi, trovandosi a questa distanza. Del resto, da quel che mi dite, comprendo abbastanza di che si tratta. Anche in Palatina a Firenze vi ha una copiosa raccolta di coteste produzioni popolari, generalmente appartenenti alla metà del sec. XVI fino al XVII, e in dialetto veneto. Io ne ho presi i titoli; ma salvo alcune poche, mi sono sembrate produzioni di minimo valor letterario. Nonostante, se voleste mandarmi una nota del contenuto dei 2 volumi, potrei farci forse qualche nota ed osservazione, benché, come vi diceva, di coteste poesie *non-narrative* poco mi sia occupato¹¹.

Vi prendo in parola per ciò che mi dite di una maggior diligenza nella vs corrispondenza con me pel nascente anno. Si vede che avete il vizio — che rimprovero anche a Teza — di chiuder la lettéra in risposta prima d'aver certezza che in ogni cosa avete replicato e riscontrato quella dell'amico. Per es. nell'ultima mia vi dimandavo se era possibile trovare a Vienna un opuscolo stampato a Gratz dal Prof. Lubin sulla Vita Nuova¹². Non me ne dite nulla. Non so quante volte vi ho chiesto il vs ritratto: che, del resto mi dovette da non so quanti anni: e voi duro. Eppure dovrete sapere che mi fareste cosa grata a mandarmelo e che lo metterei fra quelli dei migliori amici: e, colpa vostra, se verrete in ordine di collocazione, dopo il bravo Köhler, del quale debbo a voi la conoscenza.

Ad ogni modo, buon anno e buona fortuna. Non vi parlo di miei lavori, perché non lavoro: mi annojo: ecco la mia occupazione. E alle poesie genovesi¹³ ci pensate più?

Addio. Abbiatemi per vs

Aless. D'Ancona.

P.S. Nel momento di chiudere la lettera¹⁴... (basta; vi voglio dire cosa avevo scritto, e che ora è cassato alla meglio col dito: avevo scritto: *di mettere in torchio*. Cosa vuol dire

esser stati giornalisti!) mi giunse il vs discorso su Dante¹⁵. Ve ne ringrazio e lo leggerò subito. A proposito; al congresso Dantesco¹⁶ vi è accaduto per caso di sentir nulla della mia Beatrice¹⁷, da Witte¹⁸ o da Blanc¹⁹ ai quali la mandai, senza esser sicuro che sia ad essi pervenuta?

1. Cfr. XXXIV e 1.

2. Cfr. XXXIV e 3.

3. Cfr. XXX, 5.

4. Il progetto avrà una storia laboriosa; il Mussafia ad un certo punto (v. XLI bis e 17) sembrerà accettare, cedendo alle insistenze dell'amico, ma quello e altri successivi impegni sullo stesso soggetto resteranno inevasi.

5. Cfr. XXXIV, 44.

6. La recensione sarà stampata in NA, VII (1868), pp. 594-8.

7. È il settimanale «L'Ateneo Italiano», il cui primo numero sarebbe uscito il 7 gennaio 1866. Succedeva alla «Rivista Italiana», alla «Civiltà Italiana» e al «Borghini»: v. XXXVI e 11. Sarebbe vissuto fino al giugno di quello stesso anno: l'ultimo fascicolo uscito, il XXII, ha la data del 3 giugno.

8. Il Ferrato, che soffriva di un'«affezione catarrale», era allora professore di belle lettere all'Istituto Tecnico di Venezia; poco tempo dopo sarebbe stato collocato a riposo.

9. Cfr. XXXIV, 45.

10. Cfr. XXXIV, 46.

11. Cfr. XXXIV e 47. Quanto alle stampe popolari della Palatina, confluite poi nella attuale Biblioteca Nazionale Centrale, cfr. C. ANGELERI, *Bibliografia delle stampe popolari a carattere profano dei secoli XVI e XVII conservate nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze 1953.

12. Cfr. XXXIII, 5.

13. Cfr. XII e 7.

14. Queste ultime parole si sovrappongono, nell'originale, ad altre «casate», come spiega di seguito il D'Ancona.

15. Cfr. XXVIII, 18.

16. Cfr. XXX e 4.

17. Cfr. XXIX, 14.

18. Karl Witte (Lochau 1800 - Halle 1883)°.

19. Ludwig G. Blanc (Berlino 1781 - Halle 1866)°.

XXXVI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, gennaio 1866]

C. A.

Ho comperato di questi giorni un libriccino stampato «in Bologna nella Stamperia della Colomba» contenente un poemetto in ottava rima: *L'innocenza depressa e poi gloriosa in Fiorlinda principessa di Gaeta*¹. È la storia d'Euriente, roman de la Violette², comtesse de Poitiers³, zwei kaufleute⁴ etc.

Comincia: Febo trametti un raggio tuo lucente
Al debil merto di vertute amante
Ed accendi vigor nella mia mente
Acciò non resta il mio pensiero errante
O gran fiume di Pindo alto e possente
In caso tal non mi voltar le piante
E permetti ch'io bagni ora la fronte
O nel Parnasso o d'Ippocrene al fonte.

E tutte le ottave hanno questa particolarità che le rime, dalla vocale accentuata in fuori, sono simili fra di loro. Così nella 2.^a ama ima oma, nella 3.^a ustro astro istro, 4.^a ita ata eta, 5.^a eglio aglio uoglio e così via. Tali ceppi postisi dal poeta, già di per sé poco esperto, fanno così che la dicitura riesca oltremodo stentata e grottesca. La stampa formicola d'errori, che potrebb'essere indizio d'origine non assolutamente moderna, giacché è naturale che più si moltiplicano le stampe e più s'ingrossa la quantità degli errori. Conoscete voi questa storia? Non v'ha dubbio che sì; or dunque, aprite la cavicchia, e ditemene quel che ne sapete. Sarà un atto d'annegazione da parte vs; poiché sarei disposto a parlarne brevemente nel Jahrbuch⁵.

L'opuscolo del Lubin sulla Vita Nuova⁶ vi verrà fra breve mandato; quanto alla fotografia, vedo che dovrò proprio decidermi ad esporre ai raggi di Febo, per parlare col ns poeta, il mio ceffo. Addio, amico mio

V.o A. Mussafia.

P. S. Alcuni giorni fa, mandai al Fanfani per il Borghini

una serie d'osservazioni sul primo volume del *Roman de la rose* ed. Michel. Ora mi giunge il fascicolo di Dicembre, e vedo che il B. subì la sorte dei vari periodici fondati dal Fanfani⁷. La perte est mediocre et on en fait de plus regrettables (dirò col Feuillet nel suo graziosissimo proverbio: le cas de conscience che vi raccomando di leggere, nel f.o 1.^o ottobre della *Revue d.d.md.*)⁸ ma il mio articolo non vorrei perderlo. Non so se possa convenire all'Ateneo. Crederei di sì. Raccomando a voi questa bagattella⁹. V'inchiodo due letterine una per il Fanfani, con cui lo prego di consegnare l'articolo al Chiarini¹⁰; l'altra, a questo, per chiarire i miei doveri e diritti d'abbonato alla defunta *Rivista*¹¹; poi, per offrirgli l'articolo. Voi però interesse a voler fare che il Chiarini, se non accetta l'articolo, non lo laceri o lo smarrisca, ma me lo rimandi. Ne farò un più breve per il *Jahrbuch*.

Siete un egoista. Non accettate il mio Orlandino¹² per avere il gusto di considerarmi unicamente vs debitore. Ma io non stamperò la mia copia, finché voi non vi degnereste d'accordarle un posticino nella vs pubblicazione, cui non dovete assolutamente rinunciare, ora che il Paris l'ha annunciata urbi et orbi¹³. Vi sarebbe possibile mandarmi il n.º della *Civiltà italiana*, in cui il Teza parlò di Wolf-Widter, *Volkslieder*¹⁴? Se voleste, ve lo rimanderei.

1. La citazione completa è fatta dal D'Ancona nella risposta: v. la lettera seguente.

2. Euriant è il nome della protagonista femminile del *Roman de la Violette* di Gerbert de Montreuil (sec. XIII). Sul suo mutamento in Euriant, Euryanthe nella tradizione cfr. G. PARIS, *Le Cycle de la Gageure*, in « *Romania* », XXXII (1903), p. 541, n. 6.

3. Protagonista del *Roman du comte de Poitiers* (sec. XIII).

4. La storia degli « zwei kaufleute », o dei « due fratelli mercanti », si ritrova ad esempio nella seconda delle novelle, editore ZAMBRINI, di cui a XXXI, 4.

5. Il Mussafia rinuncerà al progetto: v. XXXVIII e 2.

6. Cfr. XXXIII, 5.

7. Il Fanfani aveva fondato e diretto, prima del « *Borghini* », « *L'Etruria*, Giornale di filologia, di letteratura e di belle arti », Firenze, I-II (1851-52); « *Il Passatempo*, Giornale settimanale », Firenze 1856-59; e « *Il Piovano Arlotto*, capricci mensuali di una brigata di begliumori », Firenze 1858-60.

8. O. FEUILLET, *Le cas de conscience (Proverbe)*, in « *Revue des Deux Mondes* », LIX (1865), pp. 738-57; la battuta qui ricordata è a p. 749.

9. A. MUSSAFIA, « *Le Roman de la Rose par Guillaume de Loris et Jean de Meung*, nouvelle édition revue et corrigée par F. MICHEL, Paris, Didot, 1864, 2 vol. in 8. », in « *Ateneo Italiano* », I, 4 (28 gennaio 1866), pp. 54-7.

10. Giuseppe Chiarini (Arezzo 1833 - Roma 1908)^o.

11. Il Chiarini era direttore dell'« *Ateneo Italiano* ». Presentando il primo numero del nuovo giornale (cfr. XXXV, 7) ai lettori, annunciava: « Alla *Rivista* e alla *Civiltà italiana*, unitesi insieme a formare l'Ateneo, si è aggiunto anche il *Borghini*, giornale di filologia, diretto dal cavaliere Pietro Fanfani. Il quale, deliberato di cessare col finire dell'anno decorso da quella pubblicazione, ha di buona voglia ceduto a noi, che ne lo ricercammo, le ragioni del suo periodico ». A ciò allude il Mussafia parlando dei suoi « diritti d'abbonato ».

12. Cfr. XXXIV e 46.

13. Cfr. XXXIV, 45.

14. E. TEZA, « *Canti popolari del Veneto*, raccolti da G. WIDTER, pubblicati da A. WOLF, Vienna 1864 (*Volkslieder aus Venetien*) », in « *Civiltà Italiana* », I, 8 (19 febbraio 1865), pp. 122-3.

[Pisa, gennaio-febbraio 1866]

C. A.

Ecco le edizioni a me note del Poemetto di che mi parlate¹:

1° L'innocenza depressa / e / poi gloriosa / del / Signor Tocenenio Guancialeo / di nuovo ristampata ed accresciuta / di belle ottave in quest'ultima impressione / - Lucca Presso Francesco Bertini 1825.

2° L'innocenza / depressa / e poi / gloriosa / in Fiorlinda / pricipessa di Gaeta / Bologna MDCCCXVI. / Tipogr. della Colomba / Con Appen.

3° La bella Fiorlinda / cioè / L'innocenza depressa / e poi gloriosa / ossia la moglie giudice e parte /. Napoli Presso Avallone 1849.

Chi sia il Sig. Tocenenio Guancialeo dell'edizione Lucchese e donde scappi fuori, non saprei dirlo. Parrebbe un pastore arcade, dio sa di qual colonia. Ma il poema è dei più scipiti, e certamente non risale molt'oltre. Quella particolarità del contrasto dei suoni nelle finali del verso, si ritrova anche nel poemetto degli Orazi e Curiazi, che, contro la opinione di Fauriel, io ritengo per assai moderno, o almeno non più vecchio di un secolo². E un secolo, poco più, può avere questa Principessa Fiorlinda, della quale trovai menzionata una edizione del 1733 in un Catalogo del Librajo Ulisse Guidi dell'anno 1863. Resta a sapere se vi è da fidarsi alla data di un Catalogo di librajo italiano: e forse sì, in questo caso, perché il Guidi³ è un bibliofilo.

Attendo il Lubin⁴, pel quale mi direte quanto vi dovrò. Attendo anche la Fotografia, dacché dite di volervi finalmente esporre *ai rai del Sole*. Nell'Album dei miei Amici, dopo ricevuta la vs che mi assicura che questo magno ritratto si farà, ho già destinato il vs posto, e siete in buona vicinanza. Vedo che coll'insistere si arriva a qualcosa.

Vorrei anche a forza d'insistere, ridurvi a tener davanti agli occhi le lettere mie quando mi rispondete. Se ciò aveste

fatto per l'ultima vostra, non vi sareste certo dimenticato di assicurarmi che il buon Ferrato vi stà a cuore, e mi avreste dato un poco di risposta alla mia offerta per la S. Guglielma⁵.

Non ho rinunciato all'Orlandino⁶, ma per ora non ci penso punto, e non so quando verrà il momento propizio di mettermi al lavoro. Ora oltre che al Libro Imperiale per la Società dei Testi di Lingua⁷, avrei a pensare a qualchecosa di finanziariamente proficuo, perché sono nojato di lavorare non guadagnando e spesso rimettendo di tasca. E di più avrei ancora in preparazione le Rime di Cecco Angiolieri⁸ e la Storia di Ottinello e Giulia⁹.

Vi mando qui accluso l'articolo che mi dimandate¹⁰, e che vi terrete liberamente. Mandai le lettere al Fanfani ed al Chiarini.

Ora vi faccio una dimanda, col patto che mi rispondiate. Avete letto le Pergamene d'Arborea e l'Appendice che pubblica il Martini di Cagliari¹¹? Che ve ne pare? Lasciando stare le altre questioni storiche e paleografiche che si possono fare su cotesta materia delle Carte sarde, cosa ne pensate considerandole filologicamente? Vi par che possano esser genuine? Avrei proprio desiderio di saper su ciò la vs opinione.

E per oggi, addio. Vogliatemi bene e crediatemi

Tutto vostro
A. D'Ancona¹².

1. Cfr. XXXVI e 1.

2. C. FAURIEL, *Dante et les origines de la langue et de la littérature italiennes*, 2 voll., Paris 1854, II, p. 479 (cioè nel capitolo dedicato alla *Poésie populaire italienne au XIII^e siècle*), menziona poemi « sur le combat des Horaces et des Curiaces ».

3. Ulisse Guidi (Bologna 1794-1869), libraio e bibliografo, autore fra l'altro degli *Annali delle edizioni e delle versioni dell'Orlando Furioso e d'altri lavori al poema relativi*, Bologna 1861, e degli *Annali ecc. della Gerusalemme Liberata ecc.*, Bologna 1868.

4. Cfr. XXXIII, 5.

5. Cfr. XXXV e 4.

6. Cfr. XXXIV, 45.

7. Si tratta di un altro progetto non realizzato di cui restano, oltre questo accenno, numerose tracce. Dell'opera in questione Zambrini¹, p. 195, segnalava una stampa del 1484 (*Comenciase el primo libro imperiale ove tratteremo de le conditione e modo de Julio Cesaro ecc.*): il D'Ancona annotò, in margine alla propria copia del catalogo (conservata alla BUP, alla segnatura D'Ancona 3.2.16) gli estremi di una edizione del 1488, che sarebbero stati accolti in Zambrini², p. 202. Ne scrisse poi al Carducci, in data 9 maggio 1865, come di un lavoro

già avviato (cfr. D'A.-Carducci, p. 142). In Zambrini³, p. 263, s.v. *Libro Imperiale*, si dà notizia di «una ristampa che se ne vuol fare da un illustre socio e collega a conto della Commissione».

8. Il D'Ancona abbandonerà in seguito il progetto di una edizione di testi angioliereschi (al quale, a questa data, certamente pensava: v. per conferma XXXIX e 4). Su Cecco stamperà invece, anni dopo, uno studio storico-letterario: cfr. A. D'ANCONA, *Cecco Angiolieri da Siena, poeta umorista del secolo XIII*, in NA, XXV (1874), pp. 5-57.

9. *Storia di Otтинello e Giulia, poemetto popolare in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe* a cura di A. D'ANCONA, Bologna 1867 («Scelta», 83).

10. Cfr. XXXVI, 14.

11. *Pergamene, codici e fogli cartacei di Arborèa*, raccolti ed illustrati da P. MARTINI, Presidente della Biblioteca dell'Università di Cagliari, Cagliari 1863; e *Appendice alla Raccolta delle Pergamene, dei codici e fogli cartacei di Arborèa* per P. MARTINI, Presidente ecc., Cagliari 1865.

12. Sull'ultima facciata della lettera c'è un appunto di mano del Mussafia: «Un sonetto di C. Angiolieri tradotto da Felice Mendelssohn in Mgz. f. d. L. d. Ausl. 1866 pag. 45». L'indicazione sarà comunicata al D'Ancona nella risposta: v. la lettera seguente alla n. 15.

[Vienna,] 24/2 '66.

Caro amico mio!

Se finora non vi scrissi, scusatemi; prima la malattia, poi la morte dell'ottimo nostro Ferdinando Wolf mi tenne in tale angoscia, che appena potevo attendere ai doveri d'ufficio. Ora che l'ho perduto, vedo che non ostante la grande disparità degli anni io gli volevo bene come a sincero amico; ed ora per lungo tempo mi troverò in uno stato di totale isolamento. Finora appena usciva un libro nuovo, ce lo mostravamo a vicenda, ne parlavamo; egli m'era cortese di suoi ajuti, e mi prestava alcuni libri che la biblioteca non possiede; ora non ho che il Pfeiffer¹, il quale del resto non s'occupa gran fatto di studii romanzi. Ma infine, ci vuol pazienza; dobbiamo morire tutti, e quand'uno è arrivato ai 70 anni si può dire ch'egli abbia interamente percorso il cammino di sua vita.

Grazie delle notizie sull'innocenza depressa. È probabile ch'io non scriverò nulla su tale argomento².

Tengo ben ferme sott'occhio le vostre lettere per non dimenticare nulla. Il Lubin³ ve lo mando proprio oggi. Quanto alla fotografia, abbiate pazienza. Del Ferrato non vi parlai, perché gli avea scritto direttamente. Non dubitate, ché farò il possibile per giovargli. Quanto alla Guglielma⁴, vi confesso che non mi va gran fatto a genio il ridire in altra lingua le stesse cose.

Ebbi da Madrid una copia del secondo Cuento de una emperatriz; mi fo ora fare copia della 5.^a cantiga d'Alfonso X che tratta dello stesso argomento; unirò insieme i tre testi e li darò all'Academia col titolo *Drei unedierte Versionen der Cresc. sage*⁵. Ma ora che il Wolf non c'è più, chi sa com'anderanno le cose rispetto a tali pubblicazioni. Sapete qual influenza abbiano nelle Accademie le inclinazioni ed i gusti dei singoli membri.

All'Orlandino⁶ non dovete rinunciare. Ve lo dico io, ve lo disse Paris⁷, ve lo ridice Hillebrand nell'ultimo numero della *Revue critique*⁸. L'articolo dell'H. non mi piacque gran fatto; molto più bello è l'altro di G. Paris sul S. Albano⁹. E sul S. Alb. mandai io pure breve relazione al Centralbl., vedendo

ch'altri nol faceva. Il Zarncke non mi rispose ancora, sicché credo che la stamperà¹⁰. Anch'io v'ho lodato über den grünen Klee; e non per amicizia, ve l'assicuro; ch'è anzi ci avrei un gusto matto a potervi fare delle obiezioni; ma non è possibile.

Mandai anche una relazione sui 7 savj del Cappelli¹¹. E due giorni dopo feci di nuovo una piccola scoperta. In un codice latino del 400 trovai ancora una redazione latina, che corrisponde esattamente alla Crudel Matrigna (Della Lucia-Cappelli)¹². Come in questi il ciclo principia dalla storia del 1.^o filosofo-cane- poi viene la matrigna-albero- sicché questa non narra che sei storie. Questo io lo tengo per definitivo della versione che chiamo italica (quella da voi pubblicata non ci ha naturalmente che fare, come traduzione dal francese). Questa nota distintiva la trovo nell'Erasto, il quale come a me pare ora indubitabile sta in intima relazione colla Crudel matrigna. M'interesserebbe per ciò avere l'articolo del Carducci nella Rivista italiana, ov'è stampato un frammento dell'Erasto dal Codice Zambrini¹³. Se il testo latino da me trovato è l'originale o è tradotto dall'italiano, io non saprei ancora decidere; giacché sebbene per solito le versioni volgari vengano dal latino, non è prudente escludere affatto la possibilità del caso inverso. Anche su quest'argomento riferirò fra breve all'Accademia¹⁴.

Un sonetto di Cecco Angiolieri vidi ultimamente tradotto da Felice Mendelssohn (il celebre compositore di musica) nel Magazin für die Litt. des Ausl. 1866 pag. 45¹⁵.

Voi mi volete tirar a parlare del Martini e delle carte d'Arborea¹⁶. Le plus souvent! A me pajono un eccellente scherzo. Dura un po' a lungo, ma vedete quanta varietà ci mettano a divertire il colto publico. Nell'ultima aggiunta all'aggiunta trovate persino una storia letteraria scritta nel dugento con saggi di poesie, in una delle quali un gentilissimo poeta invoca le ninfe¹⁷. Che cosa volete di più?

Io non conosco il Carducci¹⁸. Ma credo che mi posso arrischiare di chiedergli un favore. Leggete l'inchiesta e poi mandategliela¹⁹.

Accattate per me dal Comparetti²⁰ una tiratura a parte dal Politecnico del suo lavoro su Virgilio²¹. S'intende per il solo caso che non sieno in vendita.

Addio, amico mio; credetemi sempre

V.o aff.o
A. Mussafia

1. Franz Pfeiffer (Bettlach 1815 - Vienna 1868), filologo germanista, membro dal 1860 dell'Accademia delle Scienze di Vienna. Notizie sulla vita e le opere in K. BARTSCH, *Franz Pfeiffer*. † 29. Mai 1868, in « Germania », XIII (1868), pp. 250-6.

2. Cfr. XXXVII e 1.

3. Cfr. XXXIII, 5.

4. Cfr. XXXVII e 5.

5. Il progetto sarà modificato: l'articolo sarà il citato *Eine altspanische Prosadarstellung* ecc., col frammento della cantiga di Alfonso X in appendice (cfr. VII, 11).

6. Cfr. XXXIV, 45.

7. Per l'invito del PARIS cfr. XXXIV, 45.

8. K. HILLEBRAND, nella sua recensione ai *Sette Savj* (cfr. VI, 13) stampata in RCHL, I, 6 (10 febbraio 1866) pp. 89-90, scriveva: « Me sera-t-il permis de rappeler aux collaborateurs de la collection de Pise les promesses qu'ils ont faites? (...) »; a M. D'Ancona enfin le poème de l'*Innamoramento di Milone e Berta* dont l'édition milanaise est à peu près introuvable, en France? ».

9. E la recensione del PARIS al *Boccardo* (cfr. XXIV, 16), stampata in RCHL, I, 3 (20 gennaio 1866), pp. 45-6.

10. La recensione uscì, non firmata, in LCBI, 1866: v. XL, 22.

11. Cfr. XXIX, 5. La recensione del MUSSAFIA uscì, non firmata, in LCBI cit., coll. 279-80.

12. Sulla *Storia d'una crudele matrigna* e sui suoi rapporti col *Libro dei Sette Savj* cfr. X, 5. Il Mussafia allude all'edizione che ne venne fatta col titolo di *Novella antica scritta nel buon secolo della lingua*, a cura di G. DELLA LUCIA, Venezia 1832, e al lavoro del CAPPELLI ricordato alla nota precedente.

13. G. CARDUCCI, *Intorno alla 'Storia d'una crudele matrigna'*, in « Rivista Italiana », IV (1863), pp. 449-53. Il frammento dei *Comparsionevoli avvenimenti di Erasto*, tratto da un « codicetto » del quale lo Zambrini gli aveva fornito « notizia ed uso », era stampato dal CARDUCCI alle pp. 452-3. Il MUSSAFIA, *Beiträge* cit. (cfr. XXVIII, 2) non ne farà cenno.

14. Cfr. MUSSAFIA, *Beiträge* cit., p. 93 (« C. Zur Versio Italica »): « Die Hs. der K. K. Hofbibliothek 3332 (olim Hist.-Eccl. 52) enthält nämlich von Bl. 275 bis 282^a ohne irgend eine Überschrift eine Darstellung der Sieben Weisen Meister, welche mit der italienischen auf das Genaueste übereinstimmt. Ist sie die Quelle derselben? Dies scheint mir sehr wahrscheinlich ». Il testo è stampato alle pp. 94-118.

15. Cfr. XXXVII, 12. Nell'articolo a firma F. L., *Eine poetische Reliquie Felix Mendelssohn's. Dante und die politische Auffassung der Göttlichen Komödie*, in « Magazin für die Literatur des Auslandes », 1866, 4, pp. 43-6, sono pubblicate alcune versioni poetiche del Mendelssohn dall'italiano. La traduzione del Sonetto di Cecco Angiolieri *Lassar vo' lo trovare de Becchina* (cfr. Contini, *Poeti*, II, pp. 383-4) è a p. 45.

16. Cfr. XXXVII e 11.

17. Nell'Appendice cit. (cfr. ivi) è riprodotta tra l'altro (pp. 118-26) la *Mater Sardinia Cognita*, storia della Sardegna scritta da un Giorgio di Lacono (Cagliari 1177-1267), che riporta (p. 125) una poesia « de unu grandi homine romanu de ssu MCCXXVII, qui non furit conosciu dae ssu mundu, pro qui moresit in joventute », nella quale si veseggia: « Ahi! pietosi pastori al pianto meo / lo vostro pur unite, /

e mesti a piè di questo marmo dite. / De le ninfe l'onor, ahi destin reo! / lo nostro amore, qui Corinta giace» ecc.

18. Giosuè Carducci (Valdicastello 1835-Bologna 1907)^o.

19. La lettera (spedita dal D'Ancona al Carducci il 28 febbraio: cfr. D'A.-Carducci, p. 163) è conservata, con altre sei del Mussafia al Carducci, presso la Biblioteca-Casa Carducci di Bologna. In essa il Mussafia annuncia di avere scoperto, in una pergamena incollata alla rilegatura di un codice latino del '400 appena acquistato dalla Palatina di Vienna, cinque sonetti, in grafia «senza dubbio alcuno della prima metà del 14° secolo», dei quali allega una trascrizione; e aggiunge: «Pajonmi poesie della scuola Siciliana; ma poiché è molto probabile che sieno già da lungo note, prima d'occuparmene più a lungo, volli chiedere a Lei, ch'è sì profondo conoscitore dell'antica lirica italiana, se i cinque sonetti o alcun d'essi le sia per avventura noto». Il Carducci non risponderà, né restituirà la copia dei sonetti, ora conservata assieme alla lettera: v. XL e 28. I sonetti saranno pubblicati alcuni anni più tardi: cfr. A. MUSSAFIA, *Cinque sonetti antichi tratti da un codice della Palatina di Vienna*, in WAS, LXXVI (1874), pp. 379-88. Il codice in questione è il n. 14389 della Nazionale di Vienna.

20. Domenico Comparetti (Roma 1835-Firenze 1927)^o era allora ordinario di letteratura greca all'Università di Pisa.

21. D. COMPARETTI, *Virgilio nella tradizione letteraria fino a Dante*, in NA [non nel «Politecnico», come scrive il Mussafia], I (1866), pp. 9-55.

[Firenze, 10-12 marzo 1866] *

C. A.

Per rispondervi non ho voluto esser soltanto in grado di potervi ringraziare pel Lubin¹, che ho ricevuto stamani e del quale mi farete sapere il prezzo che rimetterò col mezzo del Ferrato, ma è bisognato che aspettassi il momento in che di nuovo mi fosse possibile tener la penna in mano. Sono stato da qualche tempo e sono tuttavia disturbato da una strana malattia nervosa, della quale non saprei dirvi né l'origine prima né le forme che sono molte. Vi basti che ho dovuto smettere le lezioni, e il medico mi ha consigliato la cura idroterapica, che sono venuto a fare in Firenze. La cura evidentemente mi fa bene, e vorrei sperare fra una quindicina di giorni di potermi rimettere al lavoro.

Sulla Guglielma² insisto, perché mi par di capire che il testo non lo stamperete di certo. Dunque già che è copiato, non va perduto; ed io sarei lietissimo di avervi tra i collaboratori della mia collezione. Ma voi obietate che non vi piace ridire in altra lingua le cose già dette. Vi oppongo che alcune vs scritture sono in tedesco insieme ed in italiano³. E poi non vuol dire: ora pensate al tedesco; poi, quando sarà il momento farete la prefazione al testo italiano, e certo la farete diversa in molti particolari, perché altra cosa è parlare a dotti Italiani ed altra a dotti tedeschi. Coi primi che non so se chiamar *dotti*, bisogna cominciare ab ovo e tutto sminuzzare, mentre cogli altri molte questioni basta accennarle. Dunque sulla Guglielma ci conto: ditemi di sì, e preparate il testo pel compositore.

Mi fareste sommo piacere copiandomi e mandandomi quella traduzione del sonetto dell'Angiolieri di cui mi parlate, perché il giornale in che è inserita non saprei qui ove trovarlo. E se innanzi al sonetto vi fosse qualche notizia critica di cui potersi valere per la mia prossima edizione dell'Angiolieri, vi prego anche per codesta⁴.

A Giosuè mandai subito la vs lettera, ma prima diedi una occhiata ai sonetti che mi parvero inediti⁵. Vi dirò per vs nor-

ma che io mi sono fatta una Tavola dei capoversi delle poesie antiche: e che ero d'accordo con Zambrini, dacché avevo fatto questa fatica per mio uso, di vantaggiarne anco gli studiosi, agguinandola al suo Catalogo del quale è prossima ad uscire la 3^a edizione. Se non che jeri mi ha scritto che il volume è troppo grosso, e che la Tavola non ci può entrare: per cui troveremo modo di stamparla in qualche altra occasione⁶.

Ora sto facendo un altro lavoro noioso, che è la Bibliografia dei poemi popolari narrativi di genere eroico e religioso, dal sec. XV al XVII. La unisco alla pubblicazione dell'Ottinello e Giulia, e mi fa impazzare perché cerco di farla compiuta quanto può essere un primo tentativo⁷. Ho però dovuto un poco sospendere il lavoro, perché ho bisogno di riposo; e anche la fatica meramente materiale dello studio, mi disturba. Avrei voluto far anche un articolo sul Paris⁸: ma come si fa? Spero nel futuro: e più che tutto nel mio viaggio estivo. A proposito, se non lo sapete, Teza ed io saremo a Vienna dopo gli esami⁹. Chiacchiereremo insieme a lungo, se come spero, sarete tuttavia in codesta metropoli.

Dissi al Comparetti che vi mandasse il suo Virgilio¹⁰. Non ne aveva ancora estratti, per cui era quasi deciso a mandarvi il Fascicolo della *nuova Antologia*, anche perché aveste cognizione del giornale e ne diffondeste la notizia fra gli amatori delle cose italiane¹¹.

Mi duole assai del povero Wolf. Del Ferrato, vi ringrazio di qualunque cosa potrete far per lui. Pel ritratto aspetto sempre.

Vogliatemi bene, scusate il carattere peggiore del solito per la mano malferma e crediatemi

Tutto vs
A. D'A.

* V. la nota 6.

1. Cfr. XXXIII, 5.

2. Cfr. XXXVIII e 4.

3. Il D'Ancona allude probabilmente ad A. MUSSAFIA, 'Il sirventese di Ciullo d'Alcamo, esercitazione critica di G. GRION, Padova 1858' e 'Il trattato della sfera di ser Brunetto Latini, per cura di Bart. SORRIO, Milano 1858'; le due recensioni erano state stampate in «Rivista ginnasiale e delle Scuole tecniche e reali», V (1858), pp. 715-22, e quindi in «Jahrbuch», I (1859), pp. 112-20.

4. Cfr. XXXVIII, 15. Il D'Ancona non utilizzerà l'indicazione nel suo lavoro su Cecco Angiolieri cit. a XXXVII, 8.

5. Cfr. XXXVIII, 19.

6. La lettera dello Zambrini (da Bologna, 9 marzo 1866) è conservata tra le carte D'Ancona. Non pare che il progetto della «tavola» sia mai stato altrimenti realizzato.

7. L'Ottinello (cfr. XXXVII, 9) uscì non corredato di questa bibliografia. Il D'ANCONA informa del suo progetto nell'introduzione (p. ix): «(...) io aveva dapprima divisato di porre innanzi all'Ottinello una Bibliografia ragionata delle Novelle popolari in versi del XV e XVI secolo (...). Ma avendo saputo che l'egregio signor Passano alla sua Bibliografia delle Novelle Italiane in prosa fa succedere, presso lo stesso mio editore Romagnoli, quella delle Novelle in versi, ho desistito per adesso dal mio lavoro».

8. Cfr. XXXV, 6.

9. Nel giugno sarebbe scoppiata la guerra (terza «d'indipendenza»); il viaggio progettato non ebbe luogo.

10. Cfr. XXXVIII, 21.

11. Si tratta del primo fascicolo della «Nuova Antologia» (in queste note: NA), fondata e diretta da Francesco Protonotari; era uscito a Firenze, presso l'editore Le Monnier, con una presentazione dello stesso PROTONOTARI (*La Nuova Antologia*, pp. 5-8) datata al 31 gennaio 1866. L'art. cit. del COMPARETTI apriva il fascicolo.

Vienna, 20/3 '66.

Carissimo amico!

Sono molto dolente delle notizie che mi date della vostra salute. Abbiatemi riguardo, e se lo studiare vi nuoce, rinunciatemi per alcun tempo. Spero che la cura impresa avrà buon effetto e che fra breve mi sarà dato udirvi interamente ristabilito. Frattanto mi conforta il pensiero che quest'autunno ci vedremo¹. A dir vero, avevo anch'io l'intenzione di far un viaggio in Italia; ma non potendo essere libero che nell'agosto e nella prima metà del settembre confesso che ho timore del caldo eccessivo. Il girare d'agosto per le città d'Italia è tutt'altro che un riposo dalle fatiche di tutto l'anno; ed è quindi molto probabile che mi lascerò vincere dall'inerzia e preferirò starmene in villa a non far nulla. Voi dite che sarete qui dopo finiti gli esami. Or quando finiscono questi? M'immagino che appena in sullo scorcio d'agosto.

Voi volete la Guglielma²; vedremo. Per oggi permettetemi di parlarvi d'altra cosa. S'intende che se la vs salute non vi consente occuparvi in tali cose, voi gitterete dall'un de' lati la mia lettera e non ci penserete più.

Nella vs dottissima introduzione alla rappresentazione di S. Uliva³ non trovai veruna indicazione su una versione, che in Italia sembra essere stata molto divulgata, ed in cui la storia del padre che s'invaghisce della propria figliuola viene assegnata qual origine delle lunghe guerre fra la Francia e l'Inghilterra. Fu stampata dal Doni 1547⁴, poi riprodotta dal Molini 1834⁵. Il prologo incomincia: *Trovandomi non è molti dì*. La narrazione: *Adovardo re d'Inghilterra*⁶. Ora il Zeno, Dissertaz. Vossiane⁶ II 151 cita il Gaddi, De scriptoribus etc.⁷ II 215 che attribuisce a Jacopo di Poggio Bracciolini un racconto, il cui prologo incomincia precisamente così: *Trovandomi* ecc. L'autore pare adunque costui, e col suo nome venne ristampata la novella a Lucca del 1850⁸. Il Polidori nell'Arch. Storico IV^b (prefazione alla vita di Pippo Spano) annovera parecchi codici Magliabecchiani che contengono tale storia e un riccardiano⁹. Il catalogo del Lami pag. 234 dice però che il re d'Inghilterra

non è il padre, ma il marito della donna, la quale è figliuola del *duca di Borgogna*. Parrebbe quindi che questa versione sia alquanto differente¹⁰. Il Polidori poi ricorda un codice latino ove si narra la stessa storia¹¹; ma il prologo dice che un inetto la dettò in volgare e che quindi giova ridirla in latino, togliendone le favole. Ora anche la versione latina dicesi composta da Jacopo di Poggio, e a rendere maggiore l'imbroglio s'aggiugne che e la narrazione volgare e la latina sono dirette ambedue ad un *Carlo*. Il Polidori non sa come spiegare il fatto, e a dir vero non ci vedo chiaro nemmeno io. Anche la biblioteca di Vienna possiede un codice miscelaneo latino¹², in cui fra molte altre cose v'ha la versione latina, e concorda perfettamente col Magliabecchiano in quei pochi passi che reca il Polidori.

Or c'è ancor qualche cosa. Feci venire il codice Marciano citato dal Morelli, Cod. Naniani, ov'è la leggenda di S. Guglielma¹³; e vi trovai la stessa narrazione d'Odoardo ma con un prologo diverso, e il dettato è al tutto differente da quello pubblicato dal Molini. Il prologo dice la narrazione tradotta dal latino¹⁴; sicché pare che questo racconto abbia avuto la singolare vicenda d'avere due versioni: una delle quali fu prima scritta in latino, poi volgarizzata; l'altra dettata prima in volgare e poi rifatta in latino.

Anche la Königstochter di Hans von Büheler¹⁴ collega la nota storia colle lotte tra Francesi ed Inglesi (la donna è però figlia del re di Francia e sposa di quel d'Inghilterra) e v.d. Hagen dice che nella Vaticana v'ha questa narrazione in latino¹⁵. Che sia l'originale della versione Marciana, o che concordi col Magliabecchiano-Viennese?

Tutto ciò dovrebbe interessare voi, illustratore della leggenda di S. Uliva, in non minor grado che interessi me. E forse non vi parrebbe inutile pubblicare il testo Marciano, facendo naturalmente prima tutte le indagini per mettere in chiaro la cosa. A tal uopo vi mando copia¹⁶ del principio del testo Marciano. Gioverebbe riesaminare tutti gli atti, giacché non conviene ciecamente fidarsi di nessuno. Cercate di confrontare prima l'edizione del Molini (che noi abbiamo) con quella di Lucca (avreste modo di procurarcela per la biblioteca? Se ne scriveste una linea a nome mio al Del Prete¹⁷, forse gli sarebbe possibile contentarmi. S'intende che verrebbe pagata). Poi dare un'occhiata ai singoli codici citati dal Polidori e vedere se veramente tutti concordino; e badare particolarmente a quello

del Lami per accertarsi se sia la stessa cosa o se differisca. Se differisce, fatene copiare un brano. Tutto ciò è cosa che se voi non siete sano non farete, e se ve ne sentite in voglia lo farete in un pajo d'ore passate alla Magliabecchiana. Del resto potreste a spese mie incaricare il diligentissimo e dotto S.r Calvi. Di passaggio si potrebbe dare se altri codici vi sieno e anzi tutto se alcuno se ne trovi o italiano o latino che concordi col Marciano.

Deliberando di pubblicare quest'ultimo, forse potrebbesi unire all'altra versione del re di Dacia che, come avete annunziato, si dee del pari pubblicare dal codice Laurenziano nella vs collezione¹⁸.

Non avete qualche conoscente a Roma, che vi desse almeno alcune linee del Vaticano? Pare impossibile che una versione che si collega sì strettamente alla storia di Francia e d'Inghilterra non si trovi nella lingua dell'uno o dell'altro di questi paesi, o in latino in alcun codice di quelle biblioteche. Finora non ebbi agio di cercare, ma cercherò e chiederò informazioni all'amico Meyer.

Favorite, rispondendomi, di rimandarmi il saggio del codice Marciano.

La dissertazione sulla Crescenza¹⁹ è finita; quando avrò le tirature a parte ne manderò una a voi sotto fascio, e poi altre a mezzo librario da distribuirsi ad alcuni de' miei conoscenti in Italia. E la seccatura di inviarli toccherà a voi; seccatura e spesa, sicché vedete che io rimarrò ancora a lungo vs debitore.

Avete veduto il libro del Gautier *Les épopées françaises*²⁰? Si legge come un feuilleton, pieno di calore, d'entusiasmo e ci sono molte cose buone. Ma chi vuole soda dottrina preferirà l'opera eccellente di Gastone²¹. V'inchiodo le poche linee da me scritte sul vs S. Albano²².

Molto care mi furono le notizie da voi datemi sulle prossime vs pubblicazioni. Io vi volevo esortare a lungo a fare la Storia delle storie popolari. Voi preparate la Bibliografia; ma un catalogo fatto da voi non potrà a meno di contenere i necessari raffronti e ravvicinamenti. Io aspetto questo vs lavoro²³ colla massima ansietà.

Il N.º del Magazin für die Litt. des Ausl.²⁴ non l'ho; ché il Wolf v'era associato assieme ad un altro, che alla fine del mese veniva a prendere i numeri. Ora io non conosco costui.

Scriverò però al redattore²⁵, ch'è mio conoscente e lo pregherò di mandarmi il numero rispettivo e ve lo farò avere.

Addio amico mio; fate di guarir presto; siate di buon animo e vogliate bene al

V.o affez.mo Adolfo Mussafia.

V'ho mandato due esemplari d'un brev cenno necrologico sul Wolf²⁶. Se ne volete altri, ditemelo. V'interesserà forse sapere che dopo sei anni circa di straordinariato, io sono ora in sul punto di divenir *ordinario*²⁷, apice in questi paesi della carriera universitaria ed a cui lentamente s'arriva dopo essere stato Privatdocent senza soldo, e professore straordinario con un soldo magro. Ma aveva ragione colui che pativa la fame per poi avere il gusto di cavarsela; ché una cosa piace più quanto più si stenta a raggiungerla.

Dal Carducci non ebbi ancora notizia; vi confesso che mi sarebbe caro riavere la copia dei sonetti²⁸, perché ho stentato a farla, e non avrei voglia di logorarmi gli occhi di nuovo.

Tante grazie al Comparetti; la biblioteca s'è già associata alla Nuova Antologia²⁹, che sembra voler eguagliare e superare la prima³⁰. Riceviamo ora anche il Politecnico³¹; sicché di giornali italiani abbiamo ora i migliori. Addio di nuovo.

Scrivendo al Teza, chiamate la sua attenzione su un'opera testè uscita *Vocalisation im Vulgär-Latein von Hugo Schuchardt*³². È un giovinotto di 23 anni, ma che ebbe la fortuna di studiare per tre o quattr'anni sotto Diez e Ritschl³³, e a questi due sommi dedica il suo libro. Non feci che percorrerlo di sfuggita, e mi pare che ci sia molto da imparare.

^a Non parlaste nemmeno della narrazione del Molza³⁴, riprodotta nel Centonovelle del Sansovino³⁵.

^b IV non XI come dice il Passano³⁶.

^c Non s'accorda però col testo Viennese³⁷.

1. Cfr. XXXIX e 9.

2. Cfr. XXXIX e 2.

3. Cfr. I, 2.

4. *Storia dell'origine delle guerre tra i Francesi e gli Inglesi di Iacopo di Poggio*, Firenze, A.F. Doni, 1547.

5. *Novella d'incerto autore del secolo XV, pubblicata per la prima volta da un Codice Palatino* [a cura di G. MOLINI], Firenze 1834.

6. A. ZENO, *Dissertazioni Vossiane*, 2 tt., Venezia 1752.

7. J. GADDI, *De scriptoribus non ecclesiasticis, Graecis, Latinis, Italicis*

primorum graduum in quinque theatris, scilicet philosophico, poetico, historico, oratorio, critico, 2 tt., Florentiae-Lugduni, 1648-9.

8. *Novella della Pulzella di Francia, dove si racconta l'origine delle guerre (...), di messer Iacopo di Poggio Bracciolini cittadino fiorentino*, [a cura di S. BONGI,] Lucca 1850.

9. F. L. POLIDORI, *Due Vite di Filippo Scolari detto Pippo Spano*, in ASI, IV (1843), vol. 1, pp. 117-232, indica (p. 123, n. 3) i codici Magliabechiani VII, 1188; XXIII, 42; XXIV, 163; e (p. 124, n. 1) il Riccardiano 2256 (sul quale v. la nota seguente), tutti del sec. XV.

10. In LAMI (cfr. XV, 16), loc. cit., si legge: « Historia della guerra tra gl'Inglesi e Franzesi nel secolo XV al tempo del Re Odoardo d'Inghilterra, che avea maritata la figlia al Duca di Borgogna. Di Florio, e del Re di Cordova suo padre. D'Ipólito e Dianora. O. III. Codex chartac. in fol. n. XIII. Vide, Iacopo di Messer Poggio ». L'impressione del Mussafia sarà rettificata dal D'Ancona: v. la lettera seguente. La segnatura indicata dal LAMI (che corrisponde a quella fornita dal POLIDORI: cfr. la nota precedente) è errata. Il codice in questione è in realtà il Riccardiano 2056.

11. E il Magliabechiano XXIV, 162: cfr. POLIDORI, art. cit., p. 124.

12. E il cod. 3130 della Nazionale (cartaceo, secc. XV e XVI), che alle cc. 141r-148r conserva l'opera « Bartholomaeus Facius, De origine belli inter Gallos et Britannos ». Cfr. *Tabulae Codicum Bibl. Vindob.*, II (1868).

13. « Leggenda di S. Guglielma figliuola del Re d'Inghilterra, la quale fu maritata al Re d'Ungheria », in J. MORELLI, *I codici manoscritti volgari della libreria Naniiana ecc.*, Venezia 1776, p. 69 (dal cod. LXVII, VI, ora Marc. It. V, 35).

14. Novella in versi dell'inizio del secolo XV, stampata per la prima volta a Strasburgo, anonima, nel 1500.

15. Cfr. HAGEN, *Gesamtabenteuer* cit. (a XXXI, 5), III, p. CLXI: « Dann hat Hans von Bühel (...) im J. 1400 die Königstochter von Frankreich (...) gedichtet (...) Eine lateinische Uebersetzung fand ich unter den Heidelberger Handschriften im Vatikan ». In una nota, lo stesso autore rinvia ad un altro suo lavoro, *Briefe in die Heimat aus Deutschland, der Schweiz und Italien*, 4 voll., Breslau 1818-21, IV, p. 18 dove il riferimento è precisato come segue: « Eine Übersetzung von des Bühelers Gedicht, die Königstochter von Frankreich (1300) in Lateinische Prosa von Justin Gobler ». Quest'ultimo particolare e l'assenza, tra i Palatini latini della Vaticana come tra quelli restituiti alla biblioteca universitaria di Heidelberg, del lavoro in questione rendono almeno verosimile l'identificazione del codice col Reginense latino 507¹, che alle cc. 28r-41r conserva una *Historia de quadam filia Regis Galliae e germanicis rithmis in latinam linguam per D. Justinum Goblerum Goarinum iurecons. conversa* (e una nota a 28r informa: « Auctor germanicorum rithmorum vocatur BUHELER »).

16. In seguito restituita al Mussafia: v. oltre.

17. Non pare che questa richiesta sia stata fatta; nelle lettere di Del Prete conservate tra le carte D'Ancona (ins. 13, b. 432: sedici pezzi, scritti tra il 26 marzo 1866 e il 27 giugno 1883) non se ne trova menzione. Il D'Ancona aveva richiesto l'opuscolo, nel dicembre del 1863, allo stesso Bongi, che gli aveva comunicato come le poche copie stampate fossero « sparite assolutamente »: cfr. *D'Ancona-Bongi*, a cura di D. CORSI, Pisa 1977 (« Carteggio D'Ancona », 5) pp. 47-8. Questo spiega la sicurezza della sua risposta (v. XLI e 7).

18. È la *Novella della figlia del Re di Dacia*, a cura di A. WESSELOFSKY, Pisa 1866 (« Collezione » nistriana, 5), pubblicata « dietro un codice antico della Laurenziana (N° 119, secolo XV) »: cfr. ivi, p. VII.

19. Cfr. XXX, 5.

20. L. GAUTIER, *Les épopées françaises* (3 voll., Paris 1865-68), I.

21. Cfr. XXXIV, 44.

22. « La leggenda di S. Albano, prosa inedita del secolo XV e la storia di S. Giovanni Boccadoro secondo due antiche lezioni... » p.c. di Aless. D'ANCONA (57. Lieferung der *Scelta di curiosità letterarie*), Bologna 1865, in LCBI, 1866, coll. 316-7 (recensione non firmata).

23. Cfr. XXXIX e 7.

24. Cfr. XXXVIII, 15.

25. Joseph Lehmann, nato a Glogau il 28 dicembre 1801, morto a Berlino il 19 febbraio 1873; fu redattore del « Magazin » dalla fondazione (gennaio 1832) e di nuovo, dopo una interruzione, a partire dal 1865. Su di lui cfr. K. GOEDEKE, *Grundriss zur Geschichte der deutschen Dichtung*, XIII, Dresden 1938, pp. 248-9.

26. A. MUSSAFIA, *Zur Erinnerung an Ferdinand Wolf*, in « Wiener Zeitung », L (1866), pp. 647-9 (poi in opuscolo, Wien 1866).

27. Il Mussafia divenne professore ordinario di filologia romanza a Vienna nel 1867: cfr. Richter, p. 179.

28. Cfr. XXXVIII, 19.

29. Cfr. XXXIX e 11.

30. L'« Antologia », fondata a Firenze nel 1821 da G. P. Vieusseux e soppressa nel marzo del 1833.

31. Del giornale era in corso la seconda serie (1859-1868); il Cattaneo ne aveva lasciato la direzione nel 1865.

32. Si tratta del primo volume dell'opera di H. SCHUCHARDT, *Das Volksthum des Vulgärlateins*, 3 voll., Leipzig 1866-68. Non risulta che il Teza abbia recensito il lavoro.

33. Hugo Schuchardt (Gotha 1842-Graz 1927)^o era stato allievo del Diez e di Friedrich Ritschl (Erfurt 1806-Lipsia 1876)^o all'università di Bonn, dove si era laureato nel 1864.

34. F. M. MOLZA, *Novella*, Bologna, [Bottrigari,] 1546.

35. F. SANSONO, *Delle cento novelle scelte da i più nobili scrittori della lingua volgare*, Venezia 1562² e 1563³.

36. PASSANO, op. cit. (a XXXI, 26), s.v. *Storia dell'origine ecc.* (cfr. la nota 4).

37. Sui margini della lettera il D'Ancona scrisse di suo pugno alcuni appunti per la risposta, parzialmente utilizzati nella lettera seguente (v.). Leggiamo sulla prima facciata:

« Della guerra tra gl'I. e Fr. nel sec. XV a tempi di Re Odardo [sic] d'Ingh. che avea maritata la sua figlia al Duca di Borgogna.

Zeno Dis. Vos. I. 67: Barth. Facii ed Carolum Ventimilium vir. clar. de origine belli inter Gallos et Britannos historia ».

E sull'ultima:

« Mehus XXXXIII

Gaddi De script. non eccl. p. 183, in Bibl. Gaddiana N° 48. Zeno in Ephemerid. Venet. IX.3.192, in Bibl. Saibantis Veronae Edita fuit a Camusato in Append. ad Bibl. Ciacconii p. 883 Ved. Nicéronium XXI - Fabricium II. Libr. VI. 429 Ex verbis Facii a Gaddio in Append. ad Tom. I prolatis eruitur Historiam hanc ab indocto homine inepte atque incondite scriptam, a Facio latinam fuisse redditam et in aliquibus correctam ».

[Firenze, aprile-maggio 1866]

C. A.

Scuserete se vi scrivo tardi e laconico: la salute non ancora del tutto rimessa, mi obbliga al riposo, e anche lo scriver lettere mi è di fatica.

Vi ringrazio dell'articololetto del *Centralblatt*¹, cortese e benevolo a me più del merito, secondo il consueto vostro. Ora riscontro la vs carissima in ciò che riguarda la *Pulzella*. Non potei far ricerche in Magliabechiana e Palatina a cagione della confusione grandissima che regna nelle due biblioteche prossime ormai a riunirsi in un solo locale². Ma vi saranno utili le notizie che posso darvi, e che sono le seguenti. Prima di tutto, sbagliate dicendo che dalle parole del Lami Catal. 234 si potrebbe dedurre che il Re Odoardo sia marito e non invece padre dell'eroina: riscontrate meglio e vedrete che siete in errore³. Sappiate poi che il Poggio è traduttore e non autore; autore è Bartolomeo Facio che scrisse la Novella in latino dedicandola a un Carlo Ventimiglia, che è certo il Carlo innominato del Prologo italiano⁴. Per maggiori notizie ch'io non potrei darvi senza stancarmi, cercate il Zeno Dissertaz. Vossiane⁵ 1.67, e il Mehus Prefaz. al Facio p. XXXXIII ove si dice che il Facio ridusse in buon latino la storia inettamente e inelegantemente scritta — cioè in volgare: a Facio latinam redditam et in aliquibus correctam⁶. Ciò potrebbe servire a spiegare le due redazioni: una dal latino messa in volgare, l'altra viceversa dal volgare in latino e poi di nuovo in volgare.

Ora vi dirò che era mia intenzione pubblicare insieme colla Novella della figlia del Re di Dacia, anche quella della *Pulzella*, dacché l'edizione Lucchese⁷ è *introvabile*, e così compiere o almeno accrescere quel che è da dire sul Ciclo della Oliva. Se volete far voi, meglio così: altrimenti vorrei pregarvi di cedermi la pubblicazione del testo Marciano⁸, perché gradirei stampare un testo nuovo, anzi che il vecchio già messo fuori parecchie volte. In tal caso, vi pregherei di far eseguire la copia, e notificarmi la spesa. Tutto ciò, lo ripeto, nel caso in che non piacesse a voi farvi editore della redazione marciana,

nel qual caso io vi cederei la novella della figlia del Re di Dacia. Rispondetemi senza complimenti. Per finire debbo avvertirvi che in una dissertazione ultimamente inviata da Lemke sul *Victorial*⁹, troverete una versione spagnola della *Pulzella*.

Attendo la tiratura a parte della *Crescenzia*¹⁰, e le copie da distribuire. Vi sarò grato se mi troverete quel N° del *Magazin* etc. contenente il sonetto dell'Angiolieri¹¹, o se mi farete una copia della traduzione di esso.

Mi rallegro moltissimo della vs nomina definitiva¹², che è una giustizia resa al vs merito ed ai vs lavori.

Scusate di nuovo il mio laconismo, che non mi toglie però di dirmi vostro ottimo ed affezionato amico

A. D'A.

Fatemi un servizio: di recapitare cioè la acclusa al Lemke. Ho il suo indirizzo preciso a Pisa, ed ora nol rammento, né so rilevarlo dai bolli della lettera. Oltre Marburg so di dover aggiungere qualche altra cosa, ma non mi rammento più cosa.

1. Cfr. XL, 22.

2. Cfr. XXXI, 23.

3. Cfr. XL e 10.

4. L'opera *Bartholomaei Facii ad Carolum Ventimilium virum clarissimum de origine belli inter Gallos et Britannos historia* era stata pubblicata da F.D. CAMUSAT in appendice alla *Bibliotheca libros et scriptores ferme cunctos ab initio mundi ad annum MDLXXXIII ordine alphabetico complectens*, auctore et collectore F.A. CIACONIO, Parisiis 1731. Quanto ai due Carli, anche il D'Ancona s'inganna: il Carlo Ventimiglia del Facio non è il Carlo (Guasconi) del proemio di Iacopo di Poggio, come preciserà il WESSELOFSKY, op. cit. (cfr. XL, 18), p. CVII; v. anche la nota 6.

5. Cfr. XL, 6.

6. *Bartholomaei Facii de Viris illustribus liber, nunc primum ex Ms. Cod. in lucem erutus. Recensuit, Praefationem, Vitamque auctoris addidit L. MEHUS* etc., Florentiae 1745. Cfr. XL, 37. Quanto alla vicenda delle varie redazioni qui riassunta, diversa è la versione che ne dà il WESSELOFSKY (e che il D'Ancona stesso riconoscerà come risolutiva: v. la lettera seguente), op. cit., pp. CVIII-CIX, secondo il quale della *Pulzella d'Inghilterra* ci furono: a) un'antica redazione volgare, che, afferma il Facio cit., « ab indocto homine, nescio quo, inepte atque indocte literis tradita fuerat »; b) la versione latina che ne fece appunto il Facio; c) la novella di Iacopo di Poggio Bracciolini, il quale, « quantunque possa esser benissimo che, stendendola, avesse sott'occhio qualche testo latino », non lo tradusse, ma quanto meno lo rielaborò.

7. Cfr. XL, 8.

8. Cfr. XL, 13.

9. L. G. LEMCKE [non «Lemke» come qui, e ancora poco oltre, scrive il D'Ancona], *Bruchstücke aus den noch ungedruckten Theilen des Vitorial von Gutierrez Diez de Games*, Marburg 1865, pp. 20-2.

10. Cfr. XXX, 5.

11. Cfr. XXXVIII, 15.

12. Cfr. XL e 27.

XLI bis

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, 19-20 ottobre 1866] *

Mio carissimo amico!

Silent inter arma leges ed io dirò: et litterae, facendo che tal dettato serva di scusa al mio lungo silenzio¹. Ora però che tra i gabinetti di Firenze e di Vienna s'è stipulata la pace, che a stare al trattato deve durare in eterno (e poi si dica che le cose di quaggiù sono caduche!), può io credo ricominciare altresì la nostra corrispondenza. E perché essa proceda al solito modo, vale a dire con quesiti incessanti da parte mia e risposte cortesì dalla vostra, vi pregherò tosto di un favore. Passai gli ultimi giorni d'agosto a Venezia e m'occupai di nuovo ad esaminare alcuni dei codici di quella doviziosa biblioteca. Copiai per intero un codice in pergamena, scrittura del 300, intitolata *Conciliato d'Amore*. È una specie di poema didattico allegorico sull'amore, eine Doctrin der Liebe come avrebbe detto il povero nostro Wolf, e consta d'un certo numero di sonetti e di canzoni che si collegano stréttamente l'una all'altra. L'autore n'è un certo *Treguano* se del resto lessi bene il nome scritto poco chiaramente su d'una raschiatura². Apostolo Zeno in un suo zibaldone, ch'è del pari nella Marciana e contiene un gran numero d'appunti bibliografici su poeti antichi³ dice s.v. Treguano: «Fu coetaneo di Fazio degli Uberti. V. Montfaucon Bibl. Bibl.⁴ Tomo II. p.» ma non indica la pagina, né io nel Montf. trovo alcunché su un tale scrittore. Guardai lo Zambrini⁵, il Quadrio⁶, il Tiraboschi⁷, l'Andres⁸, il Crescimbeni⁹: nulla. Percorsi le collezioni di Palermo 1817¹⁰, del Trucchi¹¹; nulla. Ne sapete voi nulla? Vi trascrivo il primo sonetto, perché vi possiate più facilmente orientare. Se forse voleste pigliarvi la briga di chiederne al Carducci (che riverisco affettuosamente), ciò potrebbe condurci ad alcun risulamento¹². Se del tutto ignota, questa scrittura meriterebbe essere pubblicata, ed ancorché non mi sembri compiuta nel Codice Marciano, la farei stampare o negli Atti dell'Accademia o, volendola il Romagnoli, ancor più volentieri nella Scelta di curiosità letterarie.

Voi saprete ov'è il Teza e vorrete farmi il piacere d'inviarli il biglietto che v'inchiodo¹³.

Avete ricevuto il 1°. fascicolo sulla Crescenzia¹⁴? Lo mandai or sono più mesi al Ferrato, cui non potei vedere a Venezia; né so quindi se egli abbia spediti gli esemplari che l'aveva pregato di far tenere ai miei amici di costà. Ve n'era per il Carducci, Comparetti, Teza ed altri. E' omai stampato anche il secondo ed ultimo fascicolo contenente un testo in prosa spagnuolo, che trovai essere traduzione letterale della versione metrica di Gautier de Coinsy¹⁵. Fra giorni ve lo manderò; a voi per la posta sotto fascio, agli altri amici poi per mezzo librario. E mi sarebbe caro se alcun di voi volesse farne un cenno in alcun giornale¹⁶. Quanto alla leggenda di S. Guglielma¹⁷, se il Nistri vuole stamparla, io molto di buon grado ve la manderò; facendovi una non lunga introduzione, in cui rifarò la dissertazione tedesca. È uscita una ristampa della Königin von Frankreich del Büheler, condotta sulla vecchia edizione di Strasburgo¹⁸. L'editore, il bibliotecario Merzdorf¹⁹ di Oldenburg, uomo dappoco, non parla né della vs pubblicazione²⁰ né della versione latina di Bart. Facio²¹ né della novella italiana²²; io ne dirò forse alcunché nella Germania del Pfeiffer²³.

V'ho mandato la Bibliografia degli scritti del Wolf²⁴ da me pubblicata? Lavoro di pazienza e pedantesco; ma che pure può riuscir comodo a chi voglia informarsi di ciò che scrisse quel valentuomo.

Scrivetemi di voi e dei vostri lavori; che ho proprio desiderio di saperne alcunché. La Rivista italiana continua? Dal maggio io nulla ho più ricevuto²⁵. Su una copertina dell'Antologia vidi che riparlaron del Dolopathos²⁶; ora voglio darci l'ultima mano e pregherò l'Accademia di farmi le spese della stampa. E la Collezione di testi di lingua è molto che nulla pubblica?

Addio, amico mio; credetemi sempre

V.o aff.o A. Mussafia

L'orlo di questo foglio vi dice che io ho perduto uno de' miei cari. Fu la povera mia mamma, ch'io lasciai sana e lieta un giovedì a Trieste e il sabato dopo a mezzodì era morta di cholera, dopo una malattia di sole sei ore!

* La lettera, consistente in un unico foglio bordato a lutto, non è datata. Sul verso, in calce, una mano non identificata ha annotato: « Al Prof. Alessandro D'Ancona/ Pisa/ Bollo Postale - Wien 20, 10, 4. A. »

1. Il 3 ottobre si era conclusa, con la pace di Vienna (v. oltre nel testo), la terza guerra d'indipendenza.

2. Si allude al *Conciliato d'amore* di Tommaso di Giunta detto Treguano, conservato nel codice marciano It. IX, 175. Il MUSSAFIA ne darà notizie sommarie in *Analecta aus der Marcusbibliothek*, in « Jahrbuch », VIII (1867), pp. 205-6, promettendone la pubblicazione. Il testo sarà invece stampato, un ventennio più tardi, da V. TURRI, *Un poemetto allegorico-amoroso del secolo XIV tratto da un codice della Marciana e pubblicato con una introduzione*, Roma 1888.

3. Si tratta della rubrica ms. di A. ZENO, *Catalogo de' Poeti Italiani che fiorirono dall'origine della volgar poesia insino al 1500*, conservata alla Marciana di Venezia, alla segnatura It. X, 343. Alla lettera T, n. 21, si legge: « Treguano. f. 1336. / Ne' mss. della libr. de' PP. Somaschi alla Salute / Fu coetaneo a Fazio degli Uberti. / Montf. Bibl. Biblioth. mss. T. II. p. » (v. oltre nel testo). E dunque inesatta l'affermazione di TURRI, op. cit., p. 11, n. 1: « lo Zeno non rimanda però, come dice il Mussafia [in *Analecta* cit., p. 206] (...) ad una nota dell'opera (...) del Montfaucon ».

4. B. DE MONTFAUCON, *Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum nova, ubi quae innumeris pene manuscriptorum bibliothecis continentur, ad quodvis literaturae genus spectantia et notatu digna, describuntur et indicantur*, 2 voll., Paris 1739.

5. Cfr. la tavola delle abbreviazioni.

6. Cfr. XI, 15.

7. G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, 11 voll., Modena 1772-95.

8. J. ANDRES, *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura*, 8 voll., Parma 1782-1822.

9. Cfr. XV, 14.

10. E la *Raccolta* del VILLAROSA cit. a XXVIII, 15.

11. *Poesie italiane inedite di dugento autori dall'origine della lingua infino al secolo decimosettimo*, raccolte e illustrate da F. TRUCCHI, 4 voll., Prato 1846-48.

12. Il D'Ancona chiederà del Treguano al Carducci nella lettera del 30 ottobre (cfr. D'A.-Carducci, p. 189; per una svista dell'editore vi si legge però « Iregnano »); manca la lettera di risposta del Carducci. La trascrizione del primo sonetto del *Conciliato* non è conservata.

13. Non è conservato tra le carte Teza.

14. Cfr. XXX, 5.

15. Cfr. XXXVIII e 5.

16. Il D'Ancona non ne parlerà: ma v. XLII e 9-11.

17. Cfr. XXXV e 4.

18. Allude a *Des Büheler's Königstochter von Frankreich*, hrsg. v. J. F. L. Th. MERZDORF, Oldenburg 1867. Per l'edizione di Strasburgo cfr. XL, 14.

19. Johann Friedrich Ludwig Theodor Merzdorf, nato a Lipsia il 25 agosto 1812, morto a Oldenburg il 21 marzo 1877; all'epoca era Ober-Bibliothekar granducale a Oldenburg. Per altre notizie, cfr. *Allgemeine Deutsche Biographie*, XXI, Leipzig 1885, s.v.

20. L'Uliva: cfr. I, 2.

21. Cfr. XLI e 4.

22. Cfr. XL e 4-8.

23. Il MUSSAFIA accennerà al lavoro del MERZDORF in LCBI, 1867 (1° giugno), col. 637: v. XLIII e 4.

24. Cfr. III, 2.

25. Cfr. XXXVI e 11. La rivista che il Mussafia attendeva era, naturalmente, l'« Ateneo Italiano »: cfr. XXXV, 7.

26. Cfr. XXI e 28-29, e XXVIII e 1-2.

[Pisa, ottobre-novembre 1866]

Mio Caro Amico

Gratissimi mi sono giunti i vs caratteri dopo tutto questo tempo di forzato silenzio. Ringrazio anco di questo la Pace testé conchiusa¹, e spero che d'ora innanzi il carteggio nostro si farà ancor più frequente. Duolmi sentire la perdita irreparabile che avete fatta², e non ho consolazione da darvi: il tempo soltanto e le distrazioni degli studj diletta possono lenire la piaga.

Ricevei a suo tempo la vs Crescenzia che lessi con vero piacere. Ora aspetto la seconda parte che mi dite esser prossima ad uscire a luce. Quanto agli altri a cui dite di averla mandata, io credo certo che nessun d'essi l'abbia ricevuta. Bisogna che il ns buon Ferrato non abbia mai ricevuti gli esemplari, o si siano perduti da Venezia in giù. Ad ogni modo della cosa non sono certissimo, ma credo di non andare errato affermando ciò che v'ho detto³.

Io non parlai della Crescenzia perché non v'è più un giornale speciale, essendo morto anche l'Ateneo⁴, e perché la mia salute da qualche tempo è indebolita, e sono dovuto stare tutta la primavera e l'estate in riposo. Ho dei dolori nervosi, dicono, al petto che mi disturbano nello scrivere, e anche scrivendo in piedi soffro, sebbene possa durare più a lungo. Ora sto un poco meglio, ma mi trovo addosso non so quante faccende lasciate indietro: un articolo per l'Antologia⁵, un articolo sul libro di Gaston⁶, e poi le lezioni. Insomma, bisogna che mi risparmi. Vi farò però una proposta. Se desiderate un articolo in qualche giornale italiano, potrei pregarne un amico mio carissimo, il quale a giorni manderà fuori un volumetto nella collezione Nistri. È questi il sig. Vesselofski russo, amantissimo e dotto delle letterature romanze e in specie dell'Italiana⁷. Egli vi manderà la sua Regina di Dacia⁸ — redazione in prosa della S. Oliva — a cui ha fatto una dotta e interessante prefazione; voi gli manderete i due fascicoli della Crescenzia — il primo dei quali ha già citato nella sua Prefazione⁹; voi darete notizia

del suo lavoro in qualche giornale tedesco, egli in qualche giornale italiano. Vi va il progetto?

Accetto di gran cuore l'offerta che mi fate della S. Guglielma¹⁰. Alla fine dell'anno spero che il Nistri potrà aver mandato fuori, oltre la Regina di Dazia [sic], anco il primo vol. delle Ballate del Carducci¹¹. Vorrei che Teza ponesse mano alla stampa del Governo dei Regni¹² — a proposito, sappiate una mia gran consolazione, la venuta cioè di Teza a professare in Pisa¹³ — e parallelamente si potrebbe far procedere anco la stampa della S. Guglielma. Ditemi soltanto quando l'avrete in pronto. E si potrebbe far così; preparate il testo così nella lezione come nella ortografia, e lasciate a me la cura della stampa e della correzione: della Prefazione invece vi manderò anco le bozze da correggere. Ma se volste rivedere le bozze anco del Testo, non vi sarà difficoltà, ma soltanto ritardo.

Mi occuperò del Treguano¹⁴ che mi giunge nuovo affatto. Credo che il libro, paragonato ad altri trattati d'amore delle diverse lingue, possa riuscir curioso, e voi potete farci una illustrazione utile e divertente. Carducci certo non sa nulla di questo poeta¹⁵; manderò invece il saggio a Firenze affinché si consultino tra loro il Calvi, il Gargioli¹⁶ e il Wesselofski che sono assai pratici delle Biblioteche fiorentine. Quando pur volete stamparlo a Bologna, se volete mi incarico io di scriverne a Zambrini al quale non parrà vero.

Nella Prefazione del Wesselofski troverete una Notizia diffusa sulla Novella della Pulzella d'Inghilterra¹⁷. Le ricerche che mi faceste fare tempo fa in proposito, e alle quali fu presente in Riccardiana l'amico mio, lo determinarono ad ulteriori ricerche, dalle quali mi pare che ogni cosa sia posta in chiaro.

Ora scusatemi una strana briga che vorrei affidarvi. È un desiderio che ho avuto fino da quando ricevevi le vs prime lettere, e fino ad ora mi sono dovuto tenere in astensione: ora sarà un vantaggio della Pace se potrò esser contentato. Sappiate dunque che l'inchiostro — non ridete — l'inchiostro delle vs lettere mi desta vivissimo il desiderio di averne dell'uguale. Questa dell'inchiostro è una delle mie passioni di uomo di penna: ho cercato e ricercato per tutta l'Italia e non mi riesce ad averne uno di un così bel nero come è costantemente quello da voi adoperato. Potreste informarvi da quello che ve ne provvede, se costerebbe molto l'inviarmene una certa quantità, tanto almeno che basti al consumo di un anno? Quando si potesse prevedere la spesa fino a destinazione, oltre la spesa nota di com-

pra per ciascuna boccia o misura, avrei gran desiderio di esserne provveduto, sia mandando direttamente la cassetta a me, sia recapitandola a Ferrato in Venezia. Pigliatevi per amor mio, questa briga e ogni mia lettera in bell'inchiostro nero vi testimonierà la mia riconoscenza.

Qui nessuna pubblicazione d'importanza. Speriamo pel futuro, e pel futuro prossimo.

Tutto vs di cuore
A. D'Ancona.

P. S. Riapro la lettera per dirvi che non ho mai ricevuto la vs Bibliografia del Wolff [sic] e che la gradirò assai.

1. Cfr. XLI bis e 1.
2. Allude alla morte della madre del Mussafia comunicata nella lettera precedente.
3. Cfr. XLI bis e 14-15.
4. Cfr. XXX, 5.
5. Probabilmente, *La politica nella poesia del sec. XIII e XIV*, che sarà stampato in NA, IV (1867), pp. 5-52 e VI (1867), pp. 5-30, 735-62.
6. Cfr. XXXV, 6.
7. Alessandro Wesselofsky (Veselovskij), nato a Mosca nel 1838, morto a Pietroburgo nel 1906.
8. Cfr. XL, 18.
9. Cfr. WESSELOFSKY, op. cit., p. XII, n. 1.
10. Cfr. XLI bis e 17.
11. Il lavoro del CARDUCCI (da tempo annunciato: cfr. IV, 7) sarebbe uscito col titolo di *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV*, Pisa 1871 (« Collezione » nistrina, 6).
12. L'edizione troverà una sede diversa, e sarà *Del Governo de' Regni, sotto morali esempi di animali ragionanti tra loro*, a cura di E. TEZA, Bologna 1872 (« Scelta », 125).
13. Il Teza fu ordinario di sanscrito a Pisa a partire dal 1866.
14. Cfr. XLI bis e 2.
15. Cfr. XLI bis e 12.
16. Carlo Gargioli, nato a Firenze nel 1840, già allievo della Scuola Normale di Pisa (dove si era laureato nel 1862), era allora Apprendista gratuito alla Biblioteca Laurenziana di Firenze. Fu editore, tra l'altro, del *Libro segreto di Gregorio Dati*, Bologna 1869 (« Scelta », 102) e delle *Lettere di L. Battiferri Ammannati a B. Varchi*, Bologna 1879 (« Scelta », 166); morì a Padova nel 1887.
17. Il WESSELOFSKY, op. cit., dedica ad *Appunti per una bibliografia italiana della Pulzella d'Inghilterra* l'Appendice II dell'introduzione (pp. CVI-CXII); cfr. XLI, 6.

[Vienna, novembre 1866]

Carissimo amico!

Duolmi udire che la vostra salute non sia per anco perfettamente ristabilita. Abbiatevi riguardo e non lavorate troppo. Del Wesselofski io lessi un bell'articolo nell'Ateneo¹. Sarò lieto s'ei vorrà parlare della Crescenzia². Ed io da lato mio con vero piacere annuncerò la sua pubblicazione³, tanto più che come v'ho detto vorrei dire due parole della Königin von Frankreich, e far rimprovero al S.r Bibliotecario Merzdorf ch'egl'ignori le belle cose che si pubblicano in Italia⁴. Vi prego quindi di procurare che il lavoro del W. mi venga inviato più presto che sia possibile.

Non vi dico precisamente quando vi manderò la Guglielma⁵, perché non vorrei poi trovarmi costretto a mancare di parola; ad ogni modo non tarderà molto. Le stampe del Nistri sono sì belle e sì nitide, che io già in cuor mio godo di poter mandar fuori alcuna cosa con quei tipi. Della buona compagnia, in che uscirà la mia pubblicazione non parlo, poiché scrivo a voi, il più solerte dei collaboratori della Collezione.

Del Treguano⁶ non mi sono più occupato. Aspetto vs notizie. Perché dite che allo Zambrini non parrà vero ch'io gli dia per la sua Scelta quest'operetta o a dir meglio frammento d'operetta? V'ha un po' d'ironia in ciò? Scrivetemi se sapete la storia della mia nomina a Membro della Commissione e come la sapete; forse ve ne scriverò ed impegnerò la vs amicizia a voler mettere in chiaro la faccenda⁷.

La bibliografia del Wolf⁸ ve la rimando, ancorché io spero che essendosi (come rilevo da lettera del Teza) finalmente risolto il Ferrato a mandare attorno la Cresc. avrà fatto lo stesso per gli esemplari della Bibl. che erano nel medesimo plico.

Sebbene m'abbiate pregato di non sorridere della vs richiesta⁹, vi confesso che sorrisi, e feci delle meditazioni filosofiche rispetto alla varietà degli umori degli uomini. Perché sappiate che l'inchiostrò con che io vi scrivo è fattura del servo della ns biblioteca, ed io bene spesso lo maledico perché ei lo faccia sì denso e poco scorrevole. Ho chiesto ad uno spedite

se si potesse mandare una cassetta con un pajo di bottiglie; arricciò il naso e si grattò la nuca, dicendo che è una merce poco comoda; di mandarla fino a Pisa non ne volea sapere, ma fino a Venezia dice che si potrà. Gli chiesi della spesa e mi disse che non sarà grande; ma precisarla non seppe. Se quindi volete che io mandi la cassetta al Ferrato, il farò volentieri ed anzi v'aggiugnerò una piccola collezione di varie bottigliette contenenti altrettante prove d'inchiostrì differenti.

E dopo ciò, vengo io ad esporvi un mio desiderio, che per avventura vi recherà stupore. Ma io ho per voi amicizia così sincera e sono così persuaso che voi mi ricambiate di pari affetto che di buon grado apro a voi il mio cuore, certo che mi darete un buon consiglio e forse m'ajuterete. Io bramerei vivamente di venire in Italia a prendervi dimora stabile. Una serie di motivi, tutti di natura morale, fanno sì che mi sembri omai insopportabile la vita a Vienna, e mi facciano curare pochissimo i vantaggi materiali della mia posizione. L'università, la biblioteca, le lezioni a corte e i lavori per l'Academia fanno ascendere il mio reddito a circa 4mila fiorini annui; ma ciò è tutto; non solo le soddisfazioni morali mancano, ma anzi, come vi dissi, vi s'aggiungono molti dispiaceri, che per non tediare voi e non rammaricare me, m'astengo dal venirvi descrivendo. Una cattedra in un'università italiana mi renderebbe felice. Io so che i soldi sono tenui; ma i miei bisogni non sono molti. M'imagino però che le difficoltà di raggiugnere l'intento sieno molte.

Anzi tutto, cattedra di che? Voi costì, ch'io mi sappia, n'avete parecchie di letterature moderne, di letterature comparate, e così via; ed io in coscienza non potrei né vorrei accettarne che di filologia neolatina. E poiché lo studio delle lingue e la critica dei testi è quella parte che più m'interessa io vorrei potere dedicare almeno tre quarti delle mie lezioni alla grammatica comparata delle lingue neolatine, grammatica storica della lingua italiana, studii di dialetti e letture ed interpretazione di testi francesi, provenzali ecc. Pare a me a dir vero che corsi di tal fatta precisamente ora in Italia sarebbero di qualche utilità, perché uniti alla grande operosità che si manifesta nel campo della storia delle letterature formerebbero un complesso di soda dottrina filologica. Ma come si fa perché una tale idea trovi adito presso quelli che amministrano in Italia la pubblica istruzione? E riuscendovi, vi sarebbe l'università adatta all'uopo? E le ragioni d'economia non s'opporrebbero all'attuazione del di-

segno? Anche la forma recherebbe forse qualche difficoltà. Io non posso presentarmi a chiedere un posto; né ciò è orgoglio, ma poiché mi sono sempre studiato di giovare alla scienza per quanto le mie forze mel consentirono, non è esagerazione d'amor proprio il volere che s'altri può valersi delle mie cognizioni, me lo dica. Le consuetudini universitarie recano seco che i governi invitino i professori, e non che questi si propongano. In tali circostanze giovano persone intermediarie, e chi sa che a voi non riesca assumervi questo delicato ufficio? Per qualunque passo voi faceste, vi serva di norma che quando un invito mi venisse nelle condizioni indicate, io *per fermo e con animo lieto* l'accetterei. Scrivetemi l'opinione vs su di ciò, e senza riguardo ditemi se vi pare che si possa in via piana tentare di dar corpo all'idea e se voi ci potete in alcun modo cooperare. Io conobbi, ma di sfuggita, il Tabarrini¹⁰. Ha egli qualche influenza su tali cose?

Addio, amico mio. State bene e ricordatevi del

V. o aff. o A. Mussafia.

Pubblicata in *Pagine sparse*, pp. 386-7, con l'indicazione « (1866) », a partire da « Vengo [io] ad esporvi » (nel sesto capoverso).

1. A. WESSELOFSKY, *Le tradizioni popolari nei poemi d'Antonio Pucci*, in « Ateneo Italiano », I (1866), 15, pp. 225-9.

2. Cfr. XXX, 5. Il WESSELOFSKY la recensirà in « Rivista Bolognese di Scienze, Lettere, Arti e Scuole », I (1867), pp. 421-7.

3. Cfr. XL, 18. La recensione del MUSSAFIA uscirà, non firmata, in LCBI, 1867 (1° giugno), coll. 636-7.

4. Nella recensione anonima cit. il MUSSAFIA scriverà (col. 637): « Im Anhang wird zuerst ein Gedicht Bonanno Malacarni's (eine Art *Trionfo d'Amore*) wieder abgedruckt, dann werthvolle Nachweise über die in Italien entstandenen Versionen der « Königstichter ». Letztere waren von Merzdorf in seiner jüngst erschienenen Ausgabe des Gedichtes des Büheler's übersehen worden ».

5. Cfr. XLII e 10.

6. Cfr. XLII e 14.

7. Cfr. V e 21.

8. Cfr. III, 2.

9. Di inchiostro viennese: cfr. la lettera precedente.

10. Marco Tabarrini (Pomarance 1818 - Roma 1898)⁹ era stato, dal 5 aprile 1860 al settembre dell'anno successivo, a capo della Direzione generale della pubblica istruzione per la Toscana: cfr. S. LANDUCCI, *Spigolature desanctisiane*, in « Critica Storica », II (1963), pp. 56 e 74.

[Pisa, novembre-dicembre 1866]

C. A.

Wesselofski scriverà quanto prima l'articolo¹: e voi avrete quanto prima la Novella della Figlia del Re di Dacia da lui pubblicata². La Santa Guglielma³ manderete quando vorrete, e sarà sempre la bene accetta. Vi assicuro che non ho messa punta ironia nel dire che a Zambrini sarà accetto il dono che gli farete del Treguano⁴. Quanto alla vs nomina a membro della Commissione⁵ non ne so nulla, e aspetto che me ne informiate.

Quanto agli inchiostri vi sono gratissimo. Non mi pare difficile accomodar la cassetta in modo da poterla far viaggiare senza inconvenienti. Quando sia possibile farla arrivare a Venezia, siamo a cavallo: il resto lo farà Ferrato. Poi mi saprete dire quanto vi debbo di spesa: della briga vi ringrazi e vi rimeriti Dio.

Vengo adesso alla parte principale della vs lettera. La prima impressione è stata assai lieta, perché vi assicuro che vi vedrei molto volentieri fra noi, dacché potreste inaugurare quì una scuola veramente filologica. Poiché mi dite che ai vantaggi materiali della vs attuale posizione non badate, e li scambiereste volentieri con la modesta posizione di professore Italiano, non ho che ripetere. Soltanto vi farò riflettere ai vantaggi intellettuali, per così dire, che perdereste: Vienna è un gran centro, siete in una gran biblioteca, gli studj vs sono meglio coltivati costà che fra noi. Pensate anco a ciò prima di determinarvi. Le ns città sono morte agli studj, senza biblioteche ben fornite, senza coesione ed armonia di studj e di studiosi.

Le difficoltà maggiori sono d'altro genere. La 1^a è inerente alla organizzazione degli studj. Secondo i ns Regolamenti, non vi ha cattedra di Filologia neolatina⁶: sarebbe dunque un insegnamento straordinario quello a cui potreste esser destinato. Vi parrebbe ciò una cosa conveniente ed una posizione desiderabile?

Vien poi la questione del dove. Bisognerebbe sceglierli una città ove veramente non sentiste troppo la differenza dal sog-

giorno che lasciate. Anche su ciò bisogna che mi diciate l'animo vs. Credete proprio davvero che vi adattereste ad una qualunque città italiana?

Resta la questione del modo. Quando la cosa potesse combinarsi, dovrete recedere dall'assoluta condizione di esser chiamato. Si potrebbe trovar qualche altro modo: combinar le cose in via amichevole, e quando tutto fosse accomodato, basterebbero due righe vs per aver in ricambio la nomina.

Quando voi abbiate risposto a queste mie dimande, io tenterò l'affare. Badate che non ho una speranza di riuscita corrispondente al desiderio che mi dimostrate di uscir da Vienna. Non saranno difficoltà scientifiche quelle che si opporranno, ma difficoltà meramente burocratiche e regolamentari e più anco considerazioni finanziarie. Ad ogni modo se voi mi autorizzate a trattar la cosa senza l'assoluta condizione dell'invito, ma a condurla ad un termine che sciolto dai vs impegni attuali possiate esser in grado di assumerne altri qua, io mi adopererò con tutto l'ardore e con tutto lo zelo. Se vi contentate metterò a parte della pratica anco il Prof. Comparetti: e io e lui nelle prossime vacanze di Natale ci recheremo a Firenze a trattar col Ministro⁷ in proposito.

Vogliatemi bene e crediatemi di cuore

Tutto vs A. D'A.

1. Cfr. XLIII, 2.

2. Cfr. XL, 18.

3. Cfr. XLIII e 5.

4. Cfr. XLIII e 6.

5. Cfr. XLIII e 7.

6. Il primo insegnamento ufficiale di filologia romanza in Italia fu quello tenuto dal Rajna, a partire dal 1° gennaio 1874, all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, sulla cattedra di « Letterature romanze » volutavi dall'Ascoli. Dall'anno accademico 1872-73 teneva bensì corsi « ufficialmente riconosciuti » presso l'Università di Padova un « Docente privato » di filologia romanza, Angelo Canello: cfr. P. RAJNA, *Francesco D'Ovidio e la Filologia neolatina*, in NA, LXI (1926), fasc. 1296, pp. 119-26.

7. Ministro della Pubblica Istruzione era allora, nel secondo gabinetto Ricasoli, Domenico Berti (Cumiana 1820 - Roma 1897)^o.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 30/12 66.

Mio carissimo amico!

Ho indugiato finora a rispondere alla cara vostra, perché da quindici giorni sono tutto assorto in un lavoro oltremodo interessante. Voi avrete certo sperimentata la gioia dell'avere dopo lunghi e i[nutili] tentativi finalmente potuto ritrovare un libro che da lungo desid[eravate]. Che se questo libro è un codice preziosissimo, il codice Estense p. es. di poesie provenzali, che dal 59 era sepolto in una delle casse del duca o ex duca di Modena¹, cresce la contentezza del poterlo avere fra mani e studiarlo a proprio bell'agio. Così è; son tre anni che picchio a questa porta e non mi si voleva schiudere; finalmente una buona occasione si offerse, e il codice mi venne consegnato. Mi sono proposto di non renderlo prima d'averlo copiato per intero; fatica enorme, poiché il ms. è voluminosissimo; ma importa che sia salvato alla scienza[,] che sottratto chi sa per quanto l'originale alle ricerche degli studenti, ce ne sia una copia più fedele che sia possibile. Frattanto darò [al]l'Accademia esatta relazione su ciò che il codice contiene, [stampan]do l'elenco delle canzoni ed indicando quali ne sieno già state pubblicate e dove e dietro quali codici. Darò nel medesimo tempo un saggio dell'Estense, stampando alcune canzoni delle già note [ed] alcune delle inedite². Poi starò ad udire quello che ne dicono [i cul]tori della poesia provenzale; se ne esprimono il desiderio, cerco [modo] di pubblicare il codice per intero; se ciò sembrasse soverchio, ed io allora deporrei la mia copia in una biblioteca, ove chi vuole potrà andare a consultarla. Ed io spero e desidero che questa biblioteca sia appunto quella di Modena, affinché ella s'abbia un compe[nso] ancorché scarso, della grave perdita sofferta.

Guastatomisi il foglio incominciato più giorni sono, dovetti tagliarne una parte; mi permettete di mandarvi il primo frammento, e risparmiarmi di scriverlo di nuovo.

Tante grazie di quanto mi dite rispetto al mio desiderio³.

Vedo che ci sono più difficoltà ch'io non m'imaginava. Sciogliermi così su due piedi de' miei impegni di Vienna io non posso; se anche in Italia non costumano gl'inviti (che del resto hanno per iscopo di tutelare più la dignità delle università che non quella dei professori), vi sarà pur modo e di concretare le condizioni e di assicurare la mia posizione. Se si crederà di potere trarre qualche partito dell'opera mia, dovrò piacere più al ministero italiano che si sappia ch'egli ha colto l'occasione di rivolgere con lieve sacrificio a beneficio del paese gli studii quali si siano d'un uomo almeno diligente, di quello che si creda ch'egli ha dato finalmente un posto ad un importuno sollecitatore. Non vorrei che si credesse (non intendo dire di voi) ch'io incammino queste pratiche per valermene ad ottenere vantaggi quassù; quando io avessi accettato, non rimarrei qui a nessuna condizione; né in generale io qui ho nulla da sperare di meglio; ma quello a che ci tengo è, torno a dire, prima sapere che avrò quel che mi bisogna per campare onestamente e poi ed ancor più essere certo che il mio passaggio da una università all'altra avvenga nelle forme accademiche usate da per tutto. Credo perciò che il meglio sia soprassedere per ora; a Pasqua o tutt'al più tardi in agosto farò un viaggio in Italia¹, vedrò come si possa meglio avviare la faccenda; mezz'ora di colloquio ha spesso maggior effetto che venti lettere. Che voi mi darette sempre consigli da vero amico, io lo so per fermo; non v'ha quindi pericolo che io m'abbandoni ad illusioni. Frattanto potreste giovare a me ed alla cosa col cogliere l'occasione per ispirare la persuasione che cattedre ben circoscritte e ben definite di filologia neolatina in un paese neolatino sono almeno altrettanto necessarie che in Germania.

Addio, amico mio; vi desidero felice l'anno nuovo. Vogliate sempre bene al

V. o aff. o Adolf Mussafia.

Vi prego dell'occlusa a Teza⁵.

Le integrazioni nella prima parte della lettera, oggi in condizioni di conservazione precarie, sono fatte sulla scorta di una copia manoscritta eseguita da Fortunato Pintor e conservata tra le carte D'Ancona.

1. Il manoscritto, su cui cfr. G. BERTONI, *Le manuscrit provençal D (de la Bibliothèque d'Este à Modène) et son histoire*, in « Annales du Midi », XIX (1907), pp. 238-43, è ora conservato nella Biblioteca Nazionale Estense di Modena, segnato α. R.4.4. Come altri della stessa provenienza (v. LII e 9) era stato trasferito a Vienna dal duca Francesco V (Modena

1819 - Vienna 1875)^o che vi si era rifugiato dopo l'insurrezione del giugno 1859.

2. A. MUSSAFIA, *Del Codice Estense di Rime provenzali*, in WAS, LV (1867), pp. 339-450, così riassume (p. 346) il lavoro compiuto sul codice: « Comincio dal descriverlo [pp. 346-50]; poi tocco brevemente di quelli che finora ne parlarono [pp. 350-4]; reco quindi la tavola delle poesie, indicando quai furono già stampate e dove [pp. 357-424]; poi confronto col codice le poche pubblicazioni fatte fin qui sulla scorta del medesimo [pp. 424-30], e finalmente ne reco a saggio alcuni componimenti già stampati secondo altri testi, perché se ne possa fare confronto [pp. 431-39], ed altri tuttora inediti [pp. 439-47] ».

3. Di venire ad insegnare in Italia: cfr. le lettere precedenti.

4. Non pare che il progetto sia stato attuato.

5. Non è conservata tra le carte Teza.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, gennaio 1867]

Carissimo amico!

Due linee per salutarvi, dirvi che sto bene e pregarvi di voler far avere l'occlusa al Wesselofski. Riceveste l'ultima mia, con entrovi una per Teza¹? Novità letterarie non ve ne saprei dare²; e già di quel ch'esce in Germania ed in Francia voi siete costì benissimo informati. Non così io qui di ciò che si pubblica in Italia; e le economie inconsiderate che ora ci vengono imposte, c'impediscono di acquistare pure i libri più necessari. Ora siamo senz'alcun giornale italiano. Se l'Antologia non costasse tanto, vorrei farmela venire.

Addio, amico mio; vogliate bene al V.o

A. Mussafia.

Salutatemi Teza.

1. È la lettera XLV.

2. Si riferisce probabilmente ad una lettera del D'Ancona non conservata.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, primavera 1867]

Mio carissimo amico!

Ebbi la cara vs¹, e vi sono di cuore tenuto per il desiderio vivissimo che mi dimostrate ch'io possa ottenere il mio intento². Vedo che le difficoltà sono grandi; e massima questa, ch'io non mi saprò mai adattare a chiedere un posto e che probabilmente nessuno sentirà l'imperiosa necessità di offrirmelo. Bisognerà, come in tante altre cose, lasciar tempo al tempo, ed aspettare che una favorevole occasione faccia da sé quello che ad adoperamenti intempestivi, ancorché energici, non riuscirebbe. Ho copiato per intero l'Estense³; non merita quelle lodi esuberanti che fin qui gli vennero prodigate; ma è pure una delle collezioni più copiose e più antiche di rime provenzali. È molto probabile ch'io lo riproduca tutto con quella fedeltà che dicono diplomatica, al modo dei *Gedichte* del Mahn⁴, ma (come spero) colla differenza importantissima, che dove le copie del Mahn furono fatte da inesperti e formicolano d'errori, la mia ne sarà immune, o quasi⁵. Il manoscritto l'ho ancora io; perché il duca, prima restio quanto mai a farlo persino vedere, ora pare non se ne curare affatto. La dissertazione⁶ è stampata, e fra giorni ve la manderò. La dedica al Galvani, un po' per empiastro dei rimproveri che gli dovetti fare sulle sue inesattezze⁷.

L'Antologia io non la vedo; ché quest'anno la biblioteca fu ridotta a soli 12.000 fio. (di 26 m. che n'aveva); onde fu forza rinunciare a non pochi giornali; e poiché dell'Antol. non era ancor venuto verun numero (io n'ho il primo favoritomi dal Comparetti)⁸, è naturale che si disdisse questo periodico prima d'ogni altro. Vidi un numero di prova della Rivista bolognese⁹; ma venne rimandato ed io ora non ne so altro. Solo nella Perseveranza vidi che il Wess. vi parlò della Crescenza¹⁰; ma io l'articolo non l'ebbi. Mandai or son più di due mesi un articolo al CBl. sulla figlia del re di Dacia¹¹, e Zarneke non lo stampa. Gli scrissi, e non mi rispose. Temo che sia un pochino in collera meco, perché gli feci a lungo sperare una relazione

sul CM. di Gast. Paris¹², e poi non gliela feci, e dovette rivolgersi altrove¹³.

Da quel codice veneziano d'onde trassi il Macaire copiai un altro migliaio di versi che narrano gli amori di Berta e di Milone e l'infanzia d'Orlando. Ho l'intenzione di stamparli o nel Jahrbuch o altrove¹⁴. Dovrebbero far piacere a voi, che preparate una stampa dell'*Innamoramento*¹⁵. Gli è appunto per ciò ch'io non entrerò in ricerche letterarie e ricordati quei nomi che già venner citati da altri (Reali di Francia¹⁶, Antonio de Eslava nel poema e nelle Noches de invierno¹⁷, L. Dolce ed il suo traduttore spagnuolo P. Lopez Enr. de Catalayud¹⁸, quel pazzereellone del Folengo¹⁹) darò il mio testo con brevi note concernenti la lingua²⁰.

Offrendosi un'occasione, ditemi qualcosa delle Regole bellissime d'amore in modo di dialogo di M. Giov. Boccaccio tradotte da Angelo Ambrosini²¹. Fu scritto ultimamente alcunché su quest'opuscolo? È un suntuo d'Andrea Capellano, l'autore del *Libro d'amore*, cui la Commessione de' testi di lingua dovrebbe stampare un po' prima che i Trattati di mascalcia²².

State bene e credetemi sempre

V.o aff.o A. Mussafia.

Tanti saluti a Teza.

1. Lettera non conservata.

2. Di insegnare in Italia: cfr. le lettere XLIII-XLV.

3. Cfr. XLV e 1.

4. C. A. F. MAHN, *Gedichte der Troubadours in provenzalischer Sprache zum ersten Mal und treu nach den Handschriften herausgegeben und mit kritischen Anmerkungen versehen*, 4 voll., Berlin 1856-73.

5. Il progetto resterà inattuato. In MUSSAFIA, *Del Codice* cit. (cfr. XLV, 2) sarà tuttavia annunciato il proposito di fornire dell'Estense «una edizione che riproduca il testo a penna in tutte le sue particolarità, sino con gli errori più gravi e più facilmente correggibili» (p. 346).

6. Cfr. XLV, 2.

7. Il lavoro citato del MUSSAFIA è dedicato «Al Conte Giovanni Galvani in Modena». Il GALVANI si era occupato dell'Estense nelle *Osservazioni sulla poesia de' trovatori e sulle principali maniere e forme di esse, confrontate brevemente colle antiche italiane*, Modena 1829, e nel *Fiore di storia letteraria e cavalleresca della Occitania*, Milano 1845.

8. Cfr. XL e 29.

9. Della «Rivista Bolognese di Scienze, Lettere, Arti e Scuole», progettata come periodico mensile, uscirono solo due volumi, entrambi a

Bologna nel 1867. Direttore era Enrico Panzacchi; tra i collaboratori, oltre al Wesselsky (v. la nota seguente), furono Carducci, Teza, Rajna, Caix.

10. Cfr. XLIII e 2. L'annuncio si legge nella «Perseveranza» di sabato 20 aprile 1867, p. 3, nel sommario del fascicolo di aprile della «Rivista bolognese» (tra le *Notizie varie*).

11. Cfr. XLIII, 3.

12. Cfr. XXXIV, 44.

13. Una recensione, siglata L-e, a 'Paris, G., *Histoire poétique de Charlemagne*. Paris, 1865. Franck (XVII, 513 p. gr. 8)' uscì nel LCBI del 23 febbraio 1867.

14. Cfr. XXXIV e 46.

15. Cfr. XXXIV e 45.

16. Dei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino esisteva una edizione moderna curata da B. GAMBA, Venezia 1821.

17. A. DE ESLAVA, *Los amores de Milón de Aglante con Berta y el nacimiento de Roldán y sus niñerías* (un estratto nella «Bibliothèque des Romans», Novembre 1777, pp. 11-27); e *Id.*, *Noches de Invierno*, 1^a ed. Pamplona 1609.

18. L. DOLCE, *El nacimiento y primeras Empresas del Conde Orlando*, traduccidas por PEDRO LOPEZ HENRIQUEZ DE CATALAYUD, Valladolid 1594.

19. [T. FOLENGO.] *Orlandino*, 1^a ed. Venezia 1526 (collo pseudonimo di Limerio Pitocco).

20. Il MUSSAFIA non citerà alcuna delle opere qui ricordate nell'art. cit. sull'*Orlandino*, e si limiterà a presentare il testo con una brevissima nota bibliografica: cfr. *ivi*, p. 177.

21. *Regole bellissime d'Amore in modo di dialogo di M. Giovanni Boccaccio. Interlocutori. Il Signor Alcibiade, e Filaterio giovane, tradotte di latino in volgare* da M. ANGELO AMBROSINI, Venezia 1561.

22. Che quest'opera pseudo-boccacciana, nota anche col titolo di *Dialogo d'Amore* (cfr. A. HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste 1879, pp. 878-85), fosse imitazione del *Tractatus Amoris* di Andrea Cappelano era già stato osservato da F. DIEZ, *Beiträge zur Kenntniss der romantischen Poesie*, Berlin, I, 1825, p. 77 (che ne citava una stampa di Venezia, 1584). Tra le «Opere in corso di stampa» annunciate nella terza di copertina dei volumi della «Collezione» pubblicati nel 1867 c'erano i «Trattati di Mascalcia di Lorenzo Rusio, per cura e con annotazioni del Prof. Cav. Pietro del Prato, e Prof. Luigi Barbieri», poi stampati (Bologna, 2 voll., 1867-70) col titolo di *Mascalcia di Lorenzo Rusio, volgarizzamento del secolo XIV*, a cura di P. DEL PRATO, aggiuntovi il testo latino per cura di L. BARBIERI («Collezione», 20-30).

[Firenze, luglio-agosto 1867]

C. A.

Vi recherà questa mia mio fratello Sansone¹ il quale in compagnia di due suoi amici e colleghi del Parlamento, recasi a Vienna. Conoscendo la vs gentilezza e la benevolenza che mi portate, li dirigo a voi perché siate loro di guida nel loro soggiorno in cotesta città. Spero che anche per voi siano cominciate le vacanze universitarie, e perciò avrete più tempo libero da destinare ai miei raccomandati.

Quanto all'affar vostro², siate sicuro ch'io vi penso di continuo, ma non vorrei pregiudicarne l'esito con un passo arrischiato: né finora mi si è presentata occasione buona di parlarne a chi possa dargli una spinta. Per ora tutte le ns cose stanno in sospenso, e da per tutto è incertezza e confusione; e pur troppo gli uomini preposti a certe importanti amministrazioni sono quelli che meno se ne intendono e meno sono in grado di comprenderne i bisogni.

Mi rallegro che siate giunto a fine del Ms estense: ma vi avverto che non ho ricevuto la Prefazione³ che mi annunziavate prossima a uscir fuori. La edizione che meditate di un altro Frammento veneziano⁴ sarà un nuovo regalo che farete agli studiosi, e a me poi riuscirà graditissima visto il soggetto del poema.

Non conoscevo il libro dell'Ambrogini [sic]⁵ di cui mi parlate: e soltanto jer l'altro l'ho visto da un librajo. E credo che sia un libro affatto dimenticato, salvo dai Bibliofili — che, secondo l'uso loro, non lo leggeranno, anche se lo possiedono o se ansiosamente lo cercano. Se è così bello, perché non lo mettete nella collezione piccola di Zambrini⁶?

A proposito di Zambrini, giorni fa gli scrissi perché non vi nominava socio della Commissione. Mi rispose che eravate stato nominato socio fin dai primi tempi, dal 1860, e che vi era stato spedito il Diploma, ma che non avevate mai fatto cenno d'averlo ricevuto, o di gradir la nomina⁷. Capisco che allora avrete avuto le vs buonissime ragioni di far ciò: ma ora

non sarebbe il caso che rispondeste accettando? Scusatemi se vi parlo così alla libera.

Sapete che vò stampando una Raccolta di Rappresentazioni antiche. Saranno due volumi, e il primo è compiuto⁸. Ad ogni Rappresentazione pongo innanzi una notizia bibliografica, e se trattasi di una leggenda, anche qualche parola sulle origini e sulla diffusione e varie forme della leggenda. Pel Barlaam mi ha ajutato Teza⁹: sarei molto indiscreto pregando di ajuto anche voi? Non potreste farmi una breve notizia sulla leggenda di Teofilo? Io per questo manco assolutamente di una quantità di libri che voi avete o che vi sarà facile procurarvi. Chi sa che da ora alla fine dell'anno voi non troviate un momento per contentarmi¹⁰!

Addio, mio caro amico. Quali sono i vs disegni per l'autunno? Verrete punto da queste parti? Nel mese di Ottobre io sarò certo fermo a Firenze: ciò per vs norma.

Vogliatemi bene e crediatemi

Tutto vs
A. D'Ancona.

1. Sansone D'Ancona, nato a Pesaro il 21 agosto 1814. Laureato a Pisa in scienze matematiche, collaboratore per l'economia dello « Spettatore » e della « Nazione », nel 1859 fu inviato in missioni finanziarie dal governo provvisorio toscano in Inghilterra e in Francia. Soprintendente alle Finanze del governo toscano fino all'annessione al Regno d'Italia, fu deputato al Parlamento (collocandosi tra i moderati di destra) dal 1860 al 1876, e senatore dal 1882. Morì a Firenze il 20 novembre 1894.

2. La chiamata del Mussafia in Italia: cfr. la lettera XLIII e le lettere seguenti.

3. Cfr. XLV, 2.

4. Cfr. XLVII e 14.

5. Cfr. XLVII, 21.

6. Il suggerimento non avrà seguito.

7. Sul Mussafia e la Commissione cfr. V e 21. Nella lettera dello Zambrini qui ricordata (da Bologna, 25 luglio 1867) si legge: « (...) Or vengo al Mussafia. Cotesto illustre letterato, dietro sua dimanda, io proposi a socio della Commissione fino dal 1863 [così il testo dello Zambrini, frainteso dal D'Ancona; e comunque a sua volta inesatto, come rilevabile da V, 21]: ebbe la nomina ministeriale. Gli spedii tosto lettera d'annunzio e diploma: niuna risposta. Replicai poscia; e fu tuttuno! Seppi col tempo, che accettando, sarebbe stato espulso dall'ufficio che occupava, per male informazioni del Ministro Prussiano d'allora, che descrisse alla corte di Vienna il nostro Sodalizio come politico e solennemente rivoluzionario. Il Mussafia d'allora in qua diradò sue lettere con meco, e nelle poche scritte, giammai non fe motto della cosa, come se avvenuta non

fosse. (...) Nullostante le prefate circostanze egli non cessò dell'esser socio, né altro aspetto per allogarlo nella nota de' Socii, a stampa, che il suo spontaneo consentimento ».

8. Cfr. III e 9.

9. La *Rappresentazione di Barlaam e Josafat*, in D'ANCONA, *Sacre Rappresentazioni* cit., II, pp. 141-86, è preceduta dalla traduzione del saggio di F. LIEBRECHT, *Die Quellen des 'Barlaam und Josaphat'*, in « *Jahrbuch* », II (1860), pp. 314-34. Il D'ANCONA, a p. 142, avverte: « L'amico e collega prof. EMILIO TEZA si è preso il carico della versione, ponendovi i richiami al testo sanscrito e greco, e facendovi alcune giunte ».

10. La *Rappresentazione di Teofilo* chiude il secondo volume di D'ANCONA, op. cit. (pp. 445-67). Nella nota introduttiva non si ricordano contributi del Mussafia.

[Firenze, settembre 1867]

C. A.

La vs circolare a stampa mi annunzia cosa della quale non avevo nessuna anteriore conoscenza, e della quale mi sento lietissimo perché sono sicuro che formerà la felicità vostra¹. Vi prego di presentare le mie felicitazioni ed i miei ossequj alla vostra signora, aggiungendole che vengono da persona che ha per voi moltissima amicizia e stima, ed aggradite gli augurj che formo per voi di lieta vita e di bella figliuolanza.

Stavo appunto pensando in questi giorni il modo migliore di vedere il Ministro² e discorrergli dell'affare che sapete. Quando la vostra circolare mi ha fatto indugiare; e credo necessario di rivolgermi di nuovo a voi per sapere se questo fausto avvenimento ha portato cambiamento alcuno nelle vs intenzioni. Vi prego di rispondermi sollecitamente in proposito. Il Ministro ha grandi progetti sull'Istituto fiorentino: io non so se avrà la costanza e la forza di andar fino in fondo, e se potrà operare ciò che medita, senza il concorso e il permesso delle Camere. Ad ogni modo, se voi mi autorizzate, credo giunto il momento di tentare. Vedremo poi che ne uscirà³.

Mio fratello e i suoi compagni di viaggio vi sono tenuissimi della benevola accoglienza che faceste loro a Vienna⁴.

Debbo ringraziarvi della vs pubblicazione⁵ che lessi col solito piacere. Non so se sono troppo ardito nel chiedervi risposta, durante la luna di miele, ad una dimanda che vi feci nella lettera che vi recapitò mio fratello⁶, e nello sperarla favorevole ai miei desiderj.

Vi scrivo in fretta appena ritornato all'ovile dai bagni. Rispondetemi un rigo per mia norma e abbiatevi intanto per

Tutto vs
A. D'Ancona.

1. Si tratta del matrimonio con Regina Rohnthal, che fu celebrato a Vienna il 4 settembre 1867. Il cartoncino di partecipazione, cui qui allude il D'Ancona, è conservato.

2. All'epoca (secondo gabinetto Rattazzi) Michele Coppino. Nato ad Alba il 1° aprile 1822, il Coppino era stato il successore del Paravia sulla cattedra di italiano dell'Università di Torino; deputato dalla settima alla ventunesima legislatura del Regno, fu ministro della Pubblica Istruzione per quattro volte tra l'aprile del 1867 e il febbraio del 1888. Morì a Torino il 25 luglio 1901.

3. L'Istituto di Studi Superiori di Firenze aveva attraversato negli anni precedenti momenti di grave crisi, in concomitanza con la presenza al Ministero della Pubblica Istruzione di Carlo Matteucci: cfr. M. RAICICH, *Momenti di politica culturale dopo l'unità (De Sanctis e Ascoli)*, III, in « Belfagor », XXIX (1974), pp. 250 sgg. Sui « grandi progetti » del Coppino, e sul loro estinguersi di morte naturale (prima ancora della crisi ministeriale dell'ottobre: v. LI, 4), porta qualche lume una lettera del D'Ancona al Comparetti, cronologicamente prossima a questa (25 settembre 1867), parzialmente pubblicata da E. GARIN, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (Cento anni dopo)*, nel volume *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari 1962, p. 51: « al solito si mulinava qualcosa per l'Istituto, e perfino si voleva trasportare la Facoltà di Pisa. Poi tutte le cose sono tornate allo *statu quo* ».

4. Cfr. la lettera precedente.

5. Cfr. XLVII e 6.

6. Probabilmente allude alla sua richiesta di collaborazione a proposito della leggenda di Teofilo: cfr. XLVIII e 10.

[Vienna, ottobre 1867]

Mio carissimo amico!

Tante grazie delle vs felicitazioni per il mio matrimonio¹. La notizia vi venne inaspettata, ma sappiate che sono non meno di dieci anni ch'io voglio bene a quella ch'or chiamo mia moglie, e che se fino ad ora non mi decisi ad unire la mia sorte alla sua ei fu per una serie d'ostacoli che si frapponevano tra noi e che finalmente ci è riuscito di sormontare. Questo felice avvenimento non muta punto le mie idee ed i miei desiderii rispetto al venire in Italia a passare gli anni che mi restano di vita; questo è il mio sogno dorato pur sempre, e per buona ventura mia moglie è perfettamente meco d'accordo. Se non che io temo che il momento attuale non è punto adatto a fare alcun tentativo; il Governo italiano ha certo per ora cose molto più importanti, cui provvedere²; e l'istruzione pubblica sembra essere in tutti i paesi condannata alla parte di Cenerentola. Ad ogni modo, quando a voi paja che il momento propizio sia venuto e che voi vi vogliate adoperare per me, sappiate che io desidero vivamente d'accettare un posto in un'Università italiana purché com'è naturale mi si offra tanto da poter vivere decentemente ed il posto sia tale da non dover temere repentini mutamenti al permutarsi di sistema o di persona.

Al Teofilo³ ci penso. Io ho raccolte alcune notizie, ma non le ho in pronto. Tra giorni mi rimetto allo studio già da più anni interrotto sulle poesie di Berceo; ed allora ordinerò le carte ammonticchiate su questo argomento. Verrà fuori anche il Teofilo⁴, e io nulla chiedo di meglio che mandarvi quel non molto che ho e giunto alla storia di costui lavarmene le mani col dire: Quell'uomo dotto che è il mio amico D'Ancona ve ne parlerà fra breve colla solita sua erudizione. Questo tiro ve l'ho giocato pur questa settimana. Chè mandando al Jahrb. il Klein Roland tratto dal codice Marciano Gall. XIII mi dispensai dal dovere di citare le altre versioni e confrontarle colla da me pubblicata dicendo: Lo farà d'Ancona meglio di me⁵.

Ora voglio un piacere da voi; ma presto, per amor del

cielo. Zambrini s.v. trattato della moglie e della concordia cita un *libro di republiche*, cod. Riccardiano 1933⁶. M'importa assai di conoscere questo codice. Vorrei avere le rubriche di tutti i capitoli, e copia de' primi due o tre capitoli di ciascuna parte. Se il mio sospetto è fondato, dovrebbero essere tre le parti. Io dubito che vi sia affinità fra questo codice e il trattato di fra Paolino Minorita de regimine rectoris, che io sto per pubblicare⁷. Ebbi il codice Torinese⁸ e copie del Marciano e del Cicognano⁹. Per maggior sicurezza chiesi al ministero italiano il Marciano (per sincerarmi d'alcune lezioni in cui non mi fido della copia¹⁰) e quello della Comunale di Perugia¹¹ ma benché sieno già trascorsi due mesi non n'ho risposta. Se a voi fosse per avventura possibile d'informarvi se la mia domanda (mandata per mezzo del ministero degli affari esteri austriaco e della legazione italiana a Vienna) sia venuta ed a che punto stia la cosa, mi fareste vero piacere. Ma quello che più m'importa è il codice Riccardiano. La spesa che sosterrete vi sarà da me rimborsata in francobolli italiani.

E non sarebbe possibile avere, almeno in prestito, la pubblicazione dello Zambrini¹². E quella del Chiarini o il numero del Poliziano, in che fu ripetuta¹³? Questa storia di Teofrasto e del suo libro de nuptiis detto Aureolus che nel medio evo pare essere stato molto diffuso (ne parla Giov. di Salisbury nel Polycraticus, Vinc. Belloc nel Spec. hist., il Dolopathos latino da me trovato, il Roman de la Rose — sapete voi d'altri?) m'interessa per il mio Paolino¹⁴.

Tanti saluti a Teza e Comparetti (molto mi dolse non aver potuto vedere l'ultimo quando ripassò da qui)¹⁵; i miei rispetti al vs signor fratello ed a voi mio carissimo la preghiera di credermi sempre

V. o affez. mo
Adolfo Mussafia.

1. Cfr. XLIX, 1.

2. Nell'ottobre era venuta alla ribalta la questione romana, sotto la spinta dell'azione garibaldina che si sarebbe conclusa con la sconfitta di Mentana (3 novembre). La crisi, assai grave, ebbe dimensione europea (Roma, come si ricorderà, era sotto la protezione francese) e avrebbe portato in Italia alle dimissioni del governo, nello stesso mese di ottobre: v. LI e 4.

3. Cfr. XLVIII e 10.

4. Il Mussafia non pubblicherà mai uno studio autonomo su Gonzalo

de Berceo (cfr. V e 14). Per le connessioni di Berceo col Teofilo cfr. D'ANCONA, *Sacre Rappresentazioni*, II (già cit. a VI, 7), p. 446.

5. Sull'*Orlandino* mussafiano e la sua storia cfr. XXXIV e 46. Nel « Jahrbuch » non fu pubblicato nulla di simile e nell'articolo del MUSSAFIA in « Romania » non si farà alcun riferimento al D'Ancona.

6. Zambrini³, s.v. cit. (p. 455), illustrando il *Trattato della moglie e della concordia, scrittura inedita del buon secolo di nostra lingua*, a cura di F. ZAMBRINI, Bologna 1864, informa: « Pochi di fa, leggendo in un antico ms., intitolato *Libro di republiche*, citato dagli Accademici della Crusca, m'avvidi che questo *Trattato della Moglie* altro non è che il *Capitolo IV, Parte II* di detto *Libro*; codice Riccard., N. 1933, non lievemente scorretto ».

7. Cfr. X, 11.

8. Cfr. X, 13.

9. Cfr. X, 12.

10. Eseguita dal Gliubich: cfr. X, 11.

11. Cfr. X, 12. Tra le carte Mussafia è conservata una lettera di Adamo Rossi, bibliotecario della Comunale di Perugia, in data 31 ottobre 1867, nella quale si afferma che il prestito del codice è impossibile; il Rossi si dice però lieto di soddisfare il desiderio del Mussafia « di avere le lezioni dei luoghi indicatigli » in un foglietto a parte che, dice, gli rinvia, evidentemente corredato delle informazioni richieste.

12. Il *Trattato* citato sopra (cfr. la nota 6).

13. *Trattato sopra il torre moglie o no secondo Teofrasto sommo filosofo, scrittura del sec. XIV e una Ninnananna del secolo XV, pubblicate ora per la prima volta* [a cura di O. TARGIONI-TOZZETTI], Firenze 1859. Zambrini³, loc. cit., afferma: « L'opuscolo è preceduto da una *Lettera dedicatoria del sig. Giuseppe Chiarini alla sua cara sorella Giulia nel dì delle sue nozze col sig. Carlo Fascianelli*; (...) indi segue altra *Lettera indirizzata alla medesima del sig. Ottaviano Targioni-Tozzetti*, editore dell'Opuscolo (...). Il *Trattato* si riprodusse poscia nel giornale il *Poliziano*, nel quaderno di Febbraio di quello stesso anno, da pag. 121 a 128 » (e qui il TARGIONI-TOZZETTI, p. 123, a, spiega: « Questo trattato fu da me pubblicato è pochi giorni, per le nozze della signora Giulia Chiarini con Carlo Fascianelli »).

14. Cfr. *Paolino* cit., p. 67: « De cò si parla Theofrastho, el qual fo dissipolo de Aristotele », ecc. (cap. XLVII: « *Co è griève cosa a l'omo entrar en matrimonio* »). Nella nota che si riferisce al brano citato, al le pp. 127-8, il MUSSAFIA riporta un passo di HIERONYMUS, *Contra Jovinianum*, I, 28 (« Fertur aureolus Theophrasti liber de nuptiis » ecc.) e continua: « Il passo medesimo leggesi nel *Polycraticus* [IOANNIS SARESBERIENSIS *Polycraticus, sive De nugis Curialium et vestigiis Philosophorum libri octo*] VIII, 11, nello *Speculum historiale* V, 3-4 (...). Vi allude il *Dolopathos* latino (asserens sapienti ut uxorem ducat non expedire, quia per hanc maxime impeditur philosophia... ceteraque quae in libro Aureolo ponit Theophrastus mulieris impedimenta) ». Il MUSSAFIA cita poi i versi del *Roman de la Rose* corrispondenti ai nn. 8561-9 dell'edizione di E. LANGLOIS, 5 voll., Paris 1914-24 (« Ha! se Theofraste creüsse / Ja fame espousee n'eüsse; / Il ne tient pas home por sage / Qui fame prent por mariage, / Soit bele, ou lede, ou povre, ou riche: / Car il dit et por voir l'afiche / En son noble livre Aureole / Qui bien fait à lire en escole / Qu'il i a vie trop grevaine ecc. »); e conclude la nota informando: « Il codice 3192 della Palatina

di Vienna contiene questo trattato col titolo di *Theophrasti liber de nuptiis*. Una traduzione italiana trovasi in più codici e più volte venne pubblicata. Vedi Zambrini, *Catalogo ecc.*, 3^a ed., pag. 455 ».

15. Per questo viaggio del Comparetti in Germania e il suo mancato incontro col Mussafia al rientro in Italia v. LI e 2.

[Pisa, novembre 1867]

C. A.

Se aveste risposto più presto alla mia lettera colla quale io vi chiedeva se nonostante il vs nuovo stato¹, persistevate nell'idea manifestatami, forse avremmo potuto concludere qualche cosa. Io attesi gran tempo invano, finché mi giunse lettera dal Comparetti la quale mi diceva che avevate esternato a lui le stesse intenzioni che a me²: e sebbene anche questa lettera fosse anteriore al vs sposalizio, nonostante stimai di non dover più a lungo inibirvi qualche pratica al Ministero. Ebbi dunque un colloquio col ministro Coppino, il quale non mi lasciò veramente concepire grandi speranze sopra un felice risultato della mia proposta, per le ragioni già da me accennatevi nelle mie antecedenti. « Si tratterebbe dell'istituzione di una nuova cattedra, e il Ministro non ha il potere di far ciò, senza la Camera, né la Camera è propensa a veder aumentato il budget dell'istruzione, specialmente superiore. Bisognerebbe dunque trovare un ripiego »; e il Coppino pensandoci sopra, pareva l'avesse trovato, e mi scrisse per dimandarmi se mettevate speciali condizioni pecuniarie. Da questa dimanda mi pareva potere arguire che le altre difficoltà erano appianate, quando... voi sapete il resto, se avete tenuto dietro al disgraziato andamento delle ns cose³. Ora non è da pensare a parlare col nuovo Ministro⁴ — che d'altronde non conosco — perché l'andamento generale delle cose non ha un carattere di vera stabilità, e perché una risposta come questa ad esempio: Ad anno incominciato è inutile parlare di quest'affare — potrebbe riescir pregiudicevole a trattative da farsi a tempo più opportuno.

Ripareremo dunque di quest'affare quando verrà questo tempo più opportuno: e speriamo che nel frattempo l'Italia non ridiventi una espressione geografica!

Veniamo ad altro. La Riccardiana è chiusa. Ma lo Zambrini aveva fatto copiare e passato al Dazzi⁵ per la pubblicazione, il libro di Repubbliche. Per cortesia del mio amico, ne avete qui unite le rubriche⁶. Quando, come pare, il vs Paolino e il Libro di R. siano una cosa sola, potreste notificare la cosa allo Zambrini, e offrire a lui la stampa del vs lavoro,

che anche, nel caso, potrebbe contenere i due testi, veneziano e toscano. Ad ogni modo il Dazzi non pone nessun amor proprio alla pubblicazione di questo testo, e se lo Zambrini si accordasse con voi, cede volentieri ogni merito che potesse venire da questa edizione e restituisce il ms. al Presidente⁷.

Quanto alla dimanda dei noti Codd. al Ministero della Pubblica Istruzione⁸ mi hanno assicurato che nulla è ancora arrivato. Vedete un poco se la colpa fosse costà, sia al Ministero sia alla ns Legazione.

Vi ringrazio delle notizie che mi promettete sul Teofilo⁹. E alla S. Guglielma¹⁰ non ci pensate più? Se l'aveste in ordine, io sarei in pronto per imprendere la pubblicazione. Aspetto il vs *Orlandino*¹¹.

Quanto al libretto dello Zambrini¹², io non lo possiedo: scriverò al Chiarini per vedere se c'è da avere quello pubblicato da lui¹³, e così anche al Bongi¹⁴ per una sua consimile pubblicazione¹⁵.

Mio fratello desidera esservi ricordato, e vi è grato delle gentilezze usategli. I miei omaggi alla vs signora, e voi crediatemi

Tutto vs
A. D'Ancona.

1. Cfr. XLIX e 1.

2. La lettera (da Bruck, 25 settembre 1867) è conservata tra le carte D'Ancona (ins. 10, b. 338) assieme ad altre 167 dello stesso autore. Scriveva il Comparetti: « (...) Nell'andare a Carlsbad mi trattenni un paio di giorni a Vienna e parlai a lungo con Mussafia il quale insiste sull'idea che già t'ha espresso per lettera di venire cioè non soltanto in Italia ma precisamente a Pisa come professore di lingue e letterature neolatine (...). Rimanemmo d'accordo che si tornerebbe a parlar di ciò al mio ritorno, ma al mio ritorno quantunque mi sia trattenuto una settimana a Vienna non mi è stato possibile vederlo poiché avendo preso moglie di fresco era andato a passar la luna di miele non so dove ».

3. Cfr. L, 2.

4. Il governo Rattazzi si era dimesso il 21 ottobre; il 26 il generale Menabrea aveva accettato di formare il nuovo governo, nel quale era ministro della Pubblica Istruzione Emilio Broglio (Milano 1814 - Roma 1892)^o.

5. Pietro Dazzi, nato a Firenze nel 1837. Scrittore, pubblicista, educatore, fu tra i compilatori del *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* (Firenze 1870-1897). Morì a Quarto nel 1896.

6. Cfr. L e 6. L'allegato non è conservato.

7. Della Commissione per i Testi di Lingua, ossia allo Zambrini stesso. Per gli sviluppi e la conclusione della trattativa v. LII e 1.

8. Cfr. L e 10-11.

9. Cfr. L e 3-4.

10. Cfr. XLII e 10.

11. Cfr. L e 5.

12. Cfr. L, 6.

13. Cfr. L, 13.

14. Salvatore Bongi (Lucca 1825-1900)^o.

15. *Ammaestramento a chi avesse a tor moglie ovvero a maritare figliuole. Scrittura del buon secolo pubblicata secondo una nuova lezione*, a cura di S. BONGI, Lucca 1859. Cfr. *D'A-Bongi cit.* (a XL, 17), p. 114: « Da un mio amico d'oltr'Alpe mi vien chiesto un libricolo da te pubblicato: gli avvertimenti di maritaggio. Saresti al caso di mandarne un esemplare ch'io spedirei al destino? » Per la risposta del Bongi (negativa) cfr. *ivi*, p. 116.

[Vienna,] 24/3 '68

Carissimo amico!

Il mio lungo silenzio fu cagionato da grave malattia, che da Natale mi tiene inchiodato prima a letto, da qualche settimana su d'un seggiolone. È un'affezione di nervi, e voi che del pari ne soffriste saprete come ai dolori fisici s'unisca il martirio morale. La convalescenza è oltremodo lenta, e tuttora m'è vietato occuparmi in lavori e persino in letture alquanto severe. Mi pasco di romanzi; e solo un pajo d'ore il giorno rileggo autori italiani e latini.

Vi ringrazio delle rubriche del Trattato morale, che però salvo la somiglianza dell'argomento non ha che fare coll'opera di Fra Paolino¹. La stampa di questo² è appena incominciata. Qual illustrazione alla prefazione bramerei aggiugnere i Brevi direttigli da Giovanni 22^o³. Io credo quasi impossibile avere alcunché dall'Archivio Vaticano; ad ogni modo ve ne mando l'appunto, affinché se per caso aveste in Roma alcuna persona da ciò, cercaste d'appagare questo mio desiderio. O credete che mi debba rivolgere a Cesare Guasti? Egli mi è cortese delle sue pubblicazioni, e m'ha sempre dimostrata grande amicizia; credo che egli debba essere in buona relazione con alcuno di quei signori di Roma e forse a lui riuscirà più facile ottenere la copia desiderata.

Date un'occhiata al foglietto annesso. Io non posso ora persuadermi se alcun commentatore del Bocc. od altri abbia già parlato della canzone, di cui in esso si tratta; non ho a mano nemmeno l'edizione del Fanfani⁴, che se la memoria non m'inganna dice alcunché di questi frammenti di canzoni sparsi nel Decamerone. Se la nota è inedita, stampatela in qualche giornale di costì; ché ha pure qualche interesse. O mandiamola al Jahrbuch⁵.

V'inchiodo alcuni francobolli italiani. Temo che sieno fuori di corso; e la tassa è ora sì modica che non giova più inchiodare una lettera entro l'altra, per far qualche risparmio. Se non valgono più, gettateli via; se sì, varranno in parte a pagare qualche mio debito. Ed a proposito di ciò, permettetemi di

chiedervi se e quanto io vi debba. Io non ho buona memoria per queste cose; più volte mi viene il pensiero che io non abbia soddisfatto ad alcun mio debito verso di voi.

Addio, amico mio.

Tutto vs
A. Mussafia

P. S. Voi conoscete per certo il Prof. Selmi di Bologna⁶. Mediante il conte Cibrario⁷ ci mi fece l'anno scorso pregare di dargli alcune notizie sul Cod. Estense della D.C.⁸. Io allora non lo aveva per anco veduto; gli ultimi di dicembre il duca⁹ me lo diede; ma dopo pochi giorni me lo ridomandò, dicendomi che lo rimandava a Modena unitamente a tutti gli altri che avea presi seco. Non so se ciò sia già accaduto. Nel caso che sì, il Selmi può ora consultarlo a suo bell'agio; se però il codice non fosse ancora in biblioteca ed a lui potesse giovare il confronto ch'io feci di pochi canti del Purgatorio sarei lieto di poterglielo offrire.

1. Cfr. LI e 6-7. Il D'Ancona doveva aver inviato all'amico, in una lettera non conservata, le rubriche richieste.

2. Cfr. X, 11.

3. Cfr. Paolino cit., p. vi; e p. xxii, dove si citano i brevi di Giovanni XXII a Paolino sulla scorta di P. DE ALVA Y ASTORGA, *Indiculus bullarii seraphici, ubi litterae omnes apostolicae, pro tota seraphica S. P. N. Francisci familia etc., breviter recensentur*, Romae 1655.

4. Il *Decameron* di Messer Giovanni Boccacci, riscontrato co' migliori testi e postillato da P. FANFANI, 2 voll., Firenze 1857. Il ricordo del Mussafia (v. oltre) può riferirsi all'op. cit., II, p. 78: alla fine della quinta giornata Dioneo, su invito della Regina, accenna alcune canzoni (*Monna Aldruda, levate la coda, ché buone novelle vi reco; Alzatevi i panni, monna Lapa; Sotto l'ulivello è l'erba ecc.*) e il FANFANI (n. 2) osserva: «*Monna Aldruda ecc.* Questa e le seguenti canzoni che Dioneo qui accenna, sono di quelle che allora, dicono i Deputati, si cantavano in su le feste o veglie a ballo per sollazzo, e tutte mordevano le donne».

5. L'articolo che era accompagnato da questa lettera, A. MUSSAFIA, *Illustrazione alla canzone popolare che trovasi ricordata dal Boccaccio alla novella seconda della VIII giornata del Decameron*, 'L'acqua corre alla borrana', sarà stampato ne «*Il Propugnatore*, Studii filologici, storici e bibliografici di varii soci della Commissione pe' Testi di Lingua», periodico bimestrale diretto e compilato da F. ZAMBRINI (d'ora in poi: «*Propugnatore*»), I (1868), pp. 231-33. La «nota» (*l'Illustrazione*, nel titolo dell'art. cit.) è una chiosa apposta sul margine di una copia dell'edizione «vensetana» del *Decameron*, posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Vienna, da un Baccio Tinghi, il quale

afferma di aver udito egli stesso a Rovezano, nel 1552, quella stessa canzone che, come narra il Boccaccio, monna Belcolore, protagonista della novella, «era quella (...) che meglio sapeva cantare».

6. Francesco Selmi (Vignola di Modena 1817-1881)⁶ era allora ordinario di chimica farmaceutica presso l'Università di Bologna. Era dal 1860 membro della Commissione per i Testi di Lingua.

7. Luigi Cibrario (Torino 1802-Trebiolo 1870)⁷.

8. Si tratta, molto probabilmente, dell'in-folio membranaceo del secolo XIV della Biblioteca Estense di Modena, ora segnato *a.R.4.8* (= Ital. 474) e già allora detto per antonomasia «l'Estense»: cfr. D. FA-VA, *Guida-catalogo della mostra dantesca che si tiene presso la Biblioteca estense nei giorni 26-30 giugno MCMXXI*, Modena 1921, p. 8 (che non fa cenno, però, del soggiorno viennese del codice).

9. Francesco V d'Este: cfr. XLV, 1.

[Pisa, marzo-aprile 1868]

C. A.

Ho caro assai che abbiate rotto il ghiaccio. Io avevo notato il vs prolungato silenzio, ma non sapevo decidermi a dimandarvene la cagione. Benché avessi la coscienza tranquilla, temeva che ve la foste presa con me dell'esito non felice delle note trattative¹. Insomma sono lieto che mi abbiate fatto rivedere i vs caratteri, sebbene mi spiaccia assai la cagione che del vs silenzio mi date. Ma, esperto crede Ruperto: codesti mali nervosi sono dolorosi, ma passeggeri, e fra breve spero sentirvi del tutto guarito. Intanto cercate di distrarvi, e soprattutto l'idea del dovere o del diletto non vi trascini al lavoro: non sforzate la natura, che essa stessa vi dirà poi il momento nel quale potrete di nuovo rimettervi allo studio.

Quanto a quelle ricerche in Vaticana; trattandosi non di cose letterarie ma ecclesiastiche, io non saprei ajutarvi, e credo proprio che il Guasti potrebbe essere al caso. Vedete un poco di scrivergli: e intanto, perché non fatichiate, vi ritorno l'appunto².

Mi è parsa curiosissima la nota che mi avete mandata sul ballo della Belcolore³. Io conoscevo soltanto un brano di cotesta canzone che avevo comunicato a Carducci⁴. Ora, giacché me ne date facoltà, stamperò la vs nota nel nuovo giornale della Commissione di Bologna, il cui primo numero uscirà nel Maggio.

Ho letto con molto interesse l'ultima vs pubblicazione nel *Jahrbuch*⁵. Cotesti che avete disotterrati sono documenti importantissimi per la storia della primitiva poesia popolare in Italia, e vedete fortuna! mi giunsero giusto il giorno innanzi a quello in che preparavo una mia lezione su cotesto argomento, ed ero un poco imbarazzato per la scarsezza di prove. Figuratevi con quanta festa ho accolto la vs pubblicazione!

Uno di questi giorni andando a Firenze vedrò se vi è modo di cambiare i Francobolli fuori d'uso che mi avete mandato. Qui mi si sono rifiutati, e mi han detto di ricorrere alla Direzione centrale. Se la cosa riuscirà, ve ne avviserò. Voi del

resto non avete nessun debito con me, debito almeno di danari. Avete bensì un debito che non mi riesce a farvi pagare: quello del vs ritratto che attendo non so da quanto tempo e che mi avete replicatamente promesso. E sì che stareste in buona compagnia! Questo dunque è l'unico vs debito: ci sia modo di farvelo pagare? Intanto, per incoraggiarvi, vi mando un mio ritratto fresco fresco.

Vedete un poco se, a tutto vs comodo, potreste farmi un servizio. Mi è venuta una matta idea: di fare una confutazione delle Carte d'Arborea⁶ e mostrarne la falsità. Mi direte che non mette conto di mettersi a tanta fatica e incontrar forse dei dispiaceri per cotesto ammasso di cartacce. Ma vedete come la cosa prende piede a poco a poco! Ora è venuto fuori il Baudi⁷, uomo rispettato, con quei suoi poeti *guittoniani* del secolo duodecimo⁸. E molti non del tutto credenti, pur fanno notare che una seria ed analitica confutazione non è venuta fuori⁹. Poi ci sono i guastamestieri, gli arruffoni, i Scarabelli, i Fanfani¹⁰ che hanno sputato la loro sentenza affermativa: e per taluni il parere di Sua Arcifanfanità ha gran valore. A me par vergogna che in Italia si abbian a metter fuori coteste baggianate, senza che alcuno si risenta. Mi è toccato a ingozzarmi tutto cotesto volumaccio per poterne fare una Lezione all'Università, e mi voglio vendicare della noia e della fatica che cotesta lettura mi è costata, aprendo gli occhi ai ciechi. Or ecco in che cosa mi dovrete aiutare. Dovreste cercare nell'Archaeol. Anzeig. del 1849 n° 11 un articolo di Gerhard contro il carne di Gialeto¹¹, e farmene un sunto, in italiano. Ciò del resto a tutto vs comodo, e quando sarete rimesso interamente.

Ho mandato a Selmi il foglio per lui. Avete ricevuto una mia bazzecola su Dante¹²?

Datemi vs notizie e vogliatemi bene.

Tutto vs

P. S. I miei complimenti alla vs signora. Qual è l'ultima vs pubblicazione? Mi pare che una non me l'abbiate mandata: una che ho visto segnata in non so qual Bibliografia¹³. A proposito di debiti, mi ricordo che ero stato tanto indiscreto una volta da chiedervi dell'inchostro viennese, tanto mi piace quello di cui fate uso. Voi foste così gentile da prometterlo: ma senza incomodarvi, potreste invece cercar d'aver la ricetta delle dosi necessarie ad avere un così bel nero?

Non firmata.

1. Per la chiamata in Italia del Mussafia: cfr. XLVIII e 2 e le lettere seguenti.

2. Cfr. LII e 3.

3. Cfr. LII, 5.

4. Il CARDUCCI, *Cantilene* cit. (cfr. XLII, 11), presenta la canzone (XXXVIII della raccolta, p. 60) ricordando: « Dall'amico prof. D'Ancona fu rinvenuta nel vol. X della Raccolta manoscritta Biscioni e Moucke della Bibliot. di Lucca ». In appendice (p. 342) riferisce della versione più ampia stampata dal MUSSAFIA.

5. Cfr. XLI bis, 2.

6. Cfr. XXXVII, 11. Il D'Ancona non ne farà mai una confutazione complessiva in prima persona, ma ne incaricherà poco tempo dopo Girolamo Vitelli, suo allievo alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Ne uscirà il lavoro *Delle carte di Arborea e delle poesie volgari in esse contenute, esame critico* di G. VITELLI, preceduto da una Lettera di A. D'ANCONA a Paul Meyer, in « Propugnatore », III (1870), 1, pp. 255-322; 2, pp. 456-85.

7. Carlo Baudi di Vesme (Cuneo 1809-Torino 1877)^o.

8. Di Gherardo da Firenze e di Aldobrando da Siena, poeti del sec. XII; e delle origini del volgare illustre italiano, Memoria del conte CARLO BAUDI DI VESME, in « Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino », s. 2^a, XXIII (1866), pp. 419-594. Il BAUDI naturalmente non afferma che i suoi poeti arboreensi siano *guittoniani*, e insinua piuttosto il contrario: cfr. ad es. il suo *Glossario ad Aldobrando da Siena*, s.v. *maggio*: « MAGGIO per maggiore (...) 16. Magno di pie virtù, magno di cuore, E tal sei magno e via maggio che tale. — Guitton d'Arezzo nella canzone XIV ha due versi tanto simili a questi che quasi ci portano a credere che le poesie di Aldobrando non fossero ignote a Guittone: Magne di tua virtù, magne d'amore... Tal se' e tanto, e via maggio che tale ».

9. Cfr., ad es., Zambrini³, s.v. *Pergamene* ecc.: « (...) nulla fin qui di certo in opposizione ne fu comprovato. Si va buccinando che le sono illusioni, visioni ed anche peggio, ma il signor Martini tenta di conquistare i suoi avversari co' documenti alla mano » (le stesse parole si leggono ancora in Zambrini⁴, s.v. cit.).

10. Sulle carte d'Arborea. Lettere del prof. Luciano Scarabelli al cav. Pietro Fanfani, Cagliari 1865. Per l'opinione del Fanfani, cfr. ad es. XXXII, 9. Luciano Scarabelli, nato a Piacenza nel 1806, vi morì nel 1878^o.

11. E. GERHARD, *Illusorische der Insel Sardinien*, in « Archaeologischer Anzeiger », XI (1849), pp. 107-12. Il carne di Gialeto è un « ritmo latino », presunto del VII-VIII secolo e così chiamato dall'argomento che tratta: la conquista dell'indipendenza sarda nell'anno 687 e l'elevazione di Gialeto al trono di Sardegna. Fu pubblicato per la prima volta da P. MARTINI, *Nuove Pergamene d'Arborea illustrate*, Cagliari 1849; v. anche in *Pergamene* cit., p. 93 sgg.

12. Probabilmente A. D'ANCONA, *In lode di Dante, capitolo e sonetto di Antonio Pucci, poeta del secolo decimoquarto*, Pisa 1868 (per nozze Bongi-Ranalli).

13. V. alla lettera seguente le note 5 e 6.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, aprile-maggio 1868]

Carissimo amico!

Ho indugiato fin qui a rispondere alla cara vs, perché desiderava mandarvi l'articolo del Gerhart¹. M'accorsi che un estratto era difficile a farsi, e preferii farvi copiare e l'articolo e alcune altre notizie che nel medesimo volume si riferiscono a queste carte. Il copiatore a risparmio di tempo omise i Versi della Cronaca latina ristignendosi a indicarne il numero. Se v'interessano gl'articoli del Ross e Neigebaur (Hallische Monatsschrift)², ditemelo. Date un'occhiata anche a Schuchardt, Vulgärlatein³ Vol. III, pag. 21 e 315.

Fatemi sapere che cosa io v'abbia mandato dal *cod. Estense*⁴ in poi; affinché se a voi ed agli altri amici io non ho ancora inviato le due coserelle pubblicate poi:

Su un codice spagnuolo della Biblioteca di Vienna⁵

Sui 7 saggi⁶
lo possa fare ora.

La mia salute è ancor molto debole; passerò ora un mese in villa, poi ai bagni. Scrivendomi, dirigete:

A. M. Brunn bei Wien
Liechtenstein'sche Haus 58.

Quand'esce il primo numero del giornale della Commissione⁷, fate ch'io l'abbia. La biblioteca vi si associerà per certo. Addio amico mio. Salutate Teza e Comparetti. Che n'è di Carducci? Mi fu detto che ei fu sospeso dalla cattedra⁸. Sarebbe mai vero?

Tutto vs
A. Mussafia.

1. Cfr. LIII, 11. La copia, che era stata allegata a questa lettera (v. oltre) non è conservata.

2. I. F. NEIGEBUR, *Die Fragmente von Arborea und ihre Bedeutung für die ältere und mittlere Geschichte Sardiniens nach den Erläuterungen des Ritter Martini*, in « Allgemeine Monatsschrift für Literatur »,

Halle, I (1850), pp. 358-9; e L. Ross, *Nachtrag zu dem verstehenden Aussage*, ibid., pp. 390-1.

3. Cfr. XL, 32.

4. Cfr. XLV, 2.

5. A. MUSSAFIA, *Über eine spanische Handschrift der Wiener Hofbibliothek*, in WAS, LVI (1867), pp. 83-124.

6. Cfr. XXVIII, 2.

7. Il « Propugnatore »: cfr. LII, 5.

8. Il Carducci, assieme al chimico Pietro Piazza e al giurista Giuseppe Ceneri, suoi colleghi all'Università di Bologna, era stato sospeso per due mesi e quindici giorni dall'insegnamento per aver firmato, il 9 febbraio 1868, un indirizzo di saluto a Mazzini e Garibaldi nell'anniversario della Repubblica Romana. La sospensione, che decorreva dal 19 marzo, fu ribadita dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione il 9 aprile 1868: cfr. « Bollettino degli Atti del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione », I (1868), pp. 131-60.

[Pisa, aprile-maggio 1868]

C. A.

Vi ringrazio assai del vostro articolo di Gerhart¹ che mi avete mandato. L'articolo di Neigebaur² del quale mi fate cenno, non mi eccita molta curiosità — avendo conosciuto l'autore³. D'altra parte, credo che sia in favore delle Carte d'Arborea, e quello che più mi interessa di conoscere sono le contraddizioni di uomini valenti in ciascuna delle tante materie a cui le Carte si riferiscono. Vedrò anche lo Schuchardt⁴ quando mi giungerà. Quanto all'articolo non ho furia: da quello del Guasti in difesa (!) delle *cartacce* arboreensi veggo che il Baudi ha da metter fuori una nuova nidiata di poeti italiani del XII secolo⁵: e aspetto che sien venuti tutti alla luce per farne una sola retata.

Dopo il Cod. Estense⁶ non mi avete più nulla mandato di cose vs, ed io ed i miei amici riceveremo con grandissimo piacere le nuove pubblicazioni che ci annunziate⁷. Intanto insieme con questa mia vi giungerà una mia coserella per nozze⁸.

Ho detto a Zambrini che vi mandi il 1° numero del Propugnatore. Bisogna che fate associarvi la Biblioteca, perché il giornale minaccia di non andare avanti, per mancanza di soci, e sarebbe utile aver un periodico esclusivamente letterario ove poter inserire articoli che altrove non verrebbero ricevuti. Ho mandato al ns amico la vs curiosa notizia sulla canzone della Belcolore, e se non andrà nel 1°, andrà certo nel 2° Numero⁹. Vedete di ajutar un poco anche voi questa impresa. Il vs articolo sugli *Analecta* della Marciana¹⁰ non si potrebbe riprodurre nel Propugnatore? Coteste notizie di antichi poeti interessano molti, ma credo che saremo tre o quattro in Italia ad averne avuto conoscenza nel Jahr.¹¹

Credo che sarete in grado di rendermi un servizio, quantunque lontano da Vienna. Sto lavorando alla leggenda di Giuda¹², e nel Ticknor¹³ ho visto menzionato un dramma sullo Scariotte, scritto dallo Spagnuolo Zamora¹⁴. Mi occorrerebbe sapere, se contiene la nota favola del parricidio, del susseguente incesto: e qui sarebbe tempo perso cercar il libro, che forse sarà

posseduto dalla Biblioteca di Vienna, così ricca di letteratura spagnuola.

Carducci fu di fatto sospeso per due mesi dalla cattedra¹⁵ a motivo delle sciocchezze che diceva e faceva in materia politica. La punizione fu assai mite, e speriamo che metterà senno per l'avvenire, occupandosi soprattutto, anzi esclusivamente, di lettere.

Mi consolo di sapervi in via di miglioramento. La villa e i bagni vi guariranno del tutto. Avete provato l'idroterapia? Io debbo all'acqua fredda se sono ancor vivo e se non sono finito idiota o pazzo.

Vi saluto con affetto e sono

Tutto vs
A. D'Ancona.

1. Cfr. LIII, 11.

2. Cfr. LIV, 2.

3. Il giurista e letterato Johann Ferdinand Neigebaur (nato a Dittmannsdorf il 24 giugno 1783, morto a Breslau il 22 marzo 1866), che aveva rivestito importanti cariche giuridiche ed era stato console generale prussiano in Moldavia e Valacchia (1843-1845), trascorreva in vecchiaia l'estate a Torino, l'inverno a Breslau, svolgendo ancora una certa attività politica (cfr. GOEDEKE, *Grundriss* cit. a XL, 25, pp. 237-8). A Torino, verosimilmente, lo aveva conosciuto il D'Ancona, che vi soggiornò tra il 1855 ed il 1859, studente in legge e corrispondente dello « Spettatore » di Firenze.

4. Cfr. XL, 32.

5. C. GUASTI, *I primi poeti italiani nuovamente scoperti*, in ASI, s. 3^a, VII (1868), pp. 69-104, prende le mosse dalla memoria del BAUDI citata a LIII, 8 e alle pp. 97-8 parla di altre carte di Arborea « tuttora inedite [che] il Vesme possiede, con animo di darle alla pubblica luce ».

6. Cfr. XLV, 2.

7. Cfr. LIV, 5-6.

8. *La novella di Messer Dianese e di Messer Gigliotto*, a cura di A. D'ANCONA e G. SFORZA, Pisa 1868 (per nozze Zambrini-Della Volpe).

9. Cfr. LII, 5.

10. Cfr. XLI bis, 2.

11. La proposta non sarà realizzata.

12. *La leggenda di Vergogna, testi del buon secolo in prosa e in verso, e la Leggenda di Giuda, testo italiano antico in prosa e francese antico in verso*, a cura di A. D'ANCONA, uscirà a Bologna nel 1869 (« Scelta », 99).

13. Cfr. XXVI, 5.

14. ANTONIO DE ZAMORA, *Judas Iscariote*, Valencia 1763. Il D'ANCONA, *Giuda* cit., p. 95, n. 2 informerà di non avere potuto consultarlo a riscontro.

15. Cfr. LIV, 8.

Vienna, 1/9 '68

Mio carissimo amico!

È lungo tempo che non vi scrivo; e la cagione del mio silenzio fu pur troppo lo stato della mia salute, che ancora non è soddisfacente. In giugno e luglio fui a Römerbad (acque termali di 29 gradi) ed ora gradatamente passo alla cura idropatica, che ho l'intenzione di continuare durante tutto l'inverno. Ora sono da quattro settimane a Brunn (a mezz'ora di distanza da Vienna), e il 15 di questo mese ritornerò in città.

Vi rendo sincere grazie della memoria che serbate di me. Le due ultime pubblicazioni¹ m'interessarono vivamente. La novella di messer Dianese è, m'immagino, una di quelle trenta o quaranta che promette la Scelta. Pare impossibile come tante belle cose potessero rimanere sepolte in Italia, ove da più secoli si va così diligentemente in traccia di antiche scritture. Ma per buona ventura la tirannia del classicismo e del purismo è omai cessata; e giova sperare che si verranno ora esplorando tutti i rimasugli di tradizioni del medio evo, che o in scritture o in bocca del popolo tuttodi si conservano in Italia. — A pag. 12 proponete di emendare 'ci sciesciamo [sic] la via' in 'disc. l.v.'². A me va per la mente il verbo *schisare*, colla locuzione avverbiale *alla schisa*, che dee trovarsi altresì nel fr. ant. Qui non ho il modo di appurare la parentela di questa voce; ma è certo che ricorre non di rado. Il significato 'andar di traversa, piegare dalla via diritta ecc.' parmi convenire molto bene con ciò che poco prima si narra.

E così permettetemi di farvi osservare un'inezia nel B. e I. Non Vinc. Bellov. libro LXV³ ma XV. È uno di quegli erro-rucci, che passano di libro in libro. Lo notai nella Germania del Pfeiffer, rendendo conto della pubblicazione di Mey.-Zot.⁴, e ora lo trovo di nuovo. Non vi so dire quanto ciò mortifichi la mia vanità di correttore di errori di stampa. Avrei ricordato altresì l'imitazione palese di B. e I. in una delle scritture spagnuole pubblicate dal Gayangos — nel medesimo volume della Bibliotheca [sic] che 'Calila va Dimnah, libro de los enxemplos, de los gatos' ecc. — se non m'inganno, in una delle opere di

Juan Manuel⁵. Credo che il Wolf in un articolo, inserito nel Jahrb., abbia accennato a ciò⁶. E forse potevate dire altresì una parola della fine del Dolopathos francese⁷, che certo ebbe a modello il B. — pag. 174 'Se tu sarai prudente ecc.' parmi che non possano essere parole di Anacor; ma direi che è il re che parla. Metterei dopo *bisogna* punto e virgola; e porrei l'accento su *ché*. Il primo verso interpreto: 'Or ti fa d'uopo aver prudenza (Se avrai prudenza, avrai cosa, che ben ti bisogna)' e continua: 'Giacché ora corri grave rischio; se son vani i tuoi detti, t'uccido; se veri, mi fo cristiano'⁸. Che dinanzi ai due versi: 'Non dubitar ecc.' sia ripetuto 'il re dice' non fa forza, giacché comincia una nuova ottava; cfr. 177 verso 12 e 13, 27-28 e 29⁹.

Il nome di Neri di Landoccio, con cui finisce la vs prefazione¹⁰, è per me quello d'un buon amico, col quale mi trattengo quelle mezze ore, che qui m'è dato dedicare allo studio. Nella ns biblioteca v'è un codice contenente lettere di S. Caterina; da 300; sul foglio di guardia v'ha: Io Neri di Landoccio voglio che dopo la mia morte questo libro passi al tale e tale monastero di Siena, e quivi rimanga perpetuamente. Fu come de' trattati d'eterna amicizia fra principi; e il codice è ora quassù¹¹. Conforme alla scrittura delle linee citate è quella di tutto il codice, nel quale si ravvisa la stessa mano, ma con quelle varietà che derivano dall'essere state trascritte le singole lettere in tempi diversi, ora tranquillamente, ora con maggior fretta ecc. Vedete quindi, che per ciò che spetta all'antichità questo ms. è molto prezioso. Non ho confrontato che tre o quattro lettere coll'edizione del Tommaseo¹²; e notai molte varianti di grande momento. Fra le altre quattro o cinque linee omesse in una lettera si trovano nel ms.; il passo, quasi inintelligibile nella stampa, ora è chiarissimo. Vorrei occuparmene un po' seriamente; ma vedo che nella Collezione di Bologna si pubblicherà fra poco un Vol. di lettere della Senese¹³. Sapreste dirmi, a che termine sia la stampa? E ci sarebbe modo, mercè la vs intercessione, d'aver sin d'ora i fogli stampati, e poi i successivi, a mano a mano che usciranno?

Wesselofsky mi mandò il 2.^o volume del Paradiso degli Alberti¹⁴. Non so ove scrivergli, per ringraziarlo e pregarlo di volermi far avere anche il 3.^o, che vidi già alla biblioteca e poi a suo tempo il 4.^o¹⁵. Sono curioso di leggere la prefazione; che forse m'invoglierà a leggere il tutto. Per ora ne percorsi alcune pagine; ma non capisco ove va a riuscire, e il continuare m'annoja.

Avete ricevuto un plico con parecchi esemplari dei Beiträge zur Literatur der 7 weisen Meister¹⁶? Dovrebbe interessare il Cappelli e gli altri che s'occuparono di questa versione, ch'io chiamo *italica*. E vedete caso; dopo pubblicato il testo latino, nella Biblioteca di Gratz (ove al ritorno da Römerbad passai un pajo d'ore) ne trovai un secondo ms., che s'accosta ancor più all'italiano. Così per es. v'ha tosto in sul principio il nome del figlio dell'imperatore: Stephanus, mentre nel testo viennese da me pubblicato esso manca¹⁷. Il plico io lo consegnai a Tendler, firma che testé è fallita; or è possibile che nel disordine l'avrà dimenticato. Se non l'avete ricevuto, manderò altri esemplari; ché n'ho a sufficienza.

Presso lo stesso Tendler uscì il fra Paolino¹⁸. Ve lo manderò, e dovete promettermi di darne relazione¹⁹.

Eccovi due dissertazioni grammaticali: sul sistema delle vocali nel rumeno²⁰, e sul dialetto antico milanese, quale lo troviamo in Bonvesin²¹. In via libreria vi manderò poi ancora qualche esemplare per Teza o per alcun altro che s'interessi a ciò.

Vidi il Sidrac del Bartoli²². Le note francesi sono un po' troppo elementari, ed è un tirar la cosa per i capelli l'appor note a varianti; ma via, in Italia ciò può giovare ad alcunché. Il Bartoli mi pare anche avere più soda dottrina in queste cose, che p. es. il Barbieri. Darà il Bartoli nel 2.^o volume le notizie promesse su codici francesi non registrati dal Keller né dall'Heyse²³?

Bartsch²⁴ fu la settimana scorsa qui; abbiamo passato bene un pajo di giorni insieme. Quando mi sarà dato venire costì, a rivedere un paese che amo tanto, e a strignere la mano agli amici, e sopra tutto a voi che mi siete di gran lunga il più caro?

Addio, amico mio

Tutto vs
A. Mussafia.

1. Sono il *Dianese* cit. a LV, 8 e la *Rappresentazione di Barlaam e Josafat*. Quest'ultima sarebbe uscita in volume, in D'ANCONA, *Sacre Rappresentazioni* cit. (cfr. III, 9), II, pp. 141-86, solo nel 1872; ne era stata però eseguita una « ristampa a parte » il 14 agosto 1868, come si deduce da un conto generale inviato al D'Ancona dalla casa editrice Le Monnier il 12 luglio 1872 e conservato tra le sue carte. Ad un esemplare di questa tiratura anticipata (non registrata nella *Bibl.*) che evidentemente portava già la numerazione definitiva delle pagine si rife-

riscono le osservazioni che il Mussafia comunica in questa lettera (v. oltre); un altro esemplare fu inviato allo Zambrini, che ne diede notizia in « Propugnatore », I (1868), pp. 503-4.

2. Cfr. *Dianese*, loc. cit.: « onde noi ci sciesiamo la via per non ricevere quello puzzo, e non vi passa persona per quella cagione ». La nota con la proposta di emendamento è a p. 21.

3. Cfr. *Barlaam* cit., p. 142. L'errore resterà nella stampa del 1872; il D'ANCONA non lo segnalerà neppure nell'*errata corrige* alla fine del volume. Uguali sorte avranno gli altri suggerimenti avanzati dal Mussafia in questa lettera.

4. A. MUSSAFIA, 'Barlaam und Josaphat, ein altfranzösisches Gedicht aus dem XIII. Jahrh. von Gui de Cambrai nebst Auszügen aus anderen romanischen Versionen herausgegeben von H. ZOTENBERG und P. MEYER, Stuttgart (LXXV Public. des litt. Vereines) 1865', in « Germania », X (1865), pp. 115-20. La citazione errata da Vincenzo Bellocense è segnalata a p. 116. Il D'ANCONA conosce (e utilizza spesso nella prefazione al *Barlaam*) il lavoro di ZOTENBERG-MEYER, non la recensione del MUSSAFIA.

5. È il *Libro de los estados* di Don JUAN MANUEL, in P. DE GAYANGOS, *Escritores en prosa anteriores al siglo XV*, « Biblioteca de Autores Españoles », LI, Madrid 1855, pp. 278-364; *Calila è Dymna* è alle pp. 1-78, *El libro de los enxemplos* alle pp. 443-542, *El libro de los gatos* alle pp. 543-60.

6. F. WOLF, 'J. A. DE LOS RIOS, *Historia crítica de la literatura española*, tt. III, IV, Madrid 1863', in « Jahrbuch », VI (1865), p. 84, n. 2.

7. Cfr. VI, 14 e 16.

8. Il D'ANCONA, *Barlaam* cit., p. 174, stampa l'attribuzione ad Anacor (« dice ANACOR ») dei versi: « Se tu sarai prudente, e' ti bisogna / Che, se gli effetti detti a me sien vani, / Io ti farò di tua detti vergogna, / E darò la tua lingua e 'l cuore a' cani; / Sì ch'al figliuol del re con tal menzogna / Non ardischin venire alcun cristiani: / Ma se sia ver le tue sante dottrine / Io seguirò tua legge infino al fine ». Segue la didascalia « Il RE dice che non dubiti » e i versi: « Non dubitar che ti sia fatto oltraggio, / Difendi la tua legge arditamente ». In effetti, Anacor, fatto passare per Barlaam, è incaricato dal re pagano di fingere di difendere la fede cristiana (per poi ripudiarla) di fronte al « figliuol del re » Josafat, già convertito dal vero Barlaam.

9. Il verso 12 di p. 177 è preceduto dalla didascalia « Dice il Re »; il v. 13, primo dell'ottava seguente, dalla didascalia « Dice il RE alle donzelle ». Così ai vv. 28-9 (« Dice JOSAFAT alle donzelle ») e al v. 30 (« JOSAFAT fa orazione a Dio »).

10. Il D'ANCONA, *Barlaam* cit., p. 45, ricorda una *Leggenda di Sancto Giosafa* attribuita a Neri di Landoccio Pagliaresi da Siena e commenta: « È noto come questo Pagliaresi fu amico e discepolo e segretario di Santa Caterina ».

11. Si tratta del codice 3514 della Nazionale di Vienna, un cartaceo della fine del sec. XIV; contiene duecentodiciannove lettere. Uno degli amanuensi, Neri di Landoccio Pagliaresi, fu anche proprietario del codice, che lasciò in eredità, alla sua morte (1406), ai monaci di Monteoliveto Maggiore: cfr. *L'Epistolario di Santa Caterina da Siena*, a cura di E. DUPRÉ THESEIDER, Roma 1940, pp. XXIII-XXVI.

12. *Lettere di S. Caterina da Siena ridotte a miglior lezione, e in or-*

dine nuovo disposte, con proemio e note di N. TOMMASEO, 4 voll., Firenze 1860.

13. Probabilmente il Mussafia equivoca colla *Leggenda minore di S. Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli, scritture inedite* pubblicate da F. GROTANELLI, Bologna 1868 (« Collezione », 25).

14. *Il Paradiso degli Alberti, ritrovi e ragionamenti del 1389, romanzo di Giovanni Da Prato, dal codice autografo e anonimo della Riccardiana* a cura di A. WESSELOFSKY, 3 voll., Bologna 1867-69 (« Scelta », nn. 86-88). Il Mussafia allude qui probabilmente alla seconda parte dell'introduzione, che fu pubblicata in due tomi.

15. Si indicano il terzo e quarto tomo (volumi secondo e terzo) del *Paradiso* cit., contenenti rispettivamente i capitoli I-II e III-V del testo.

16. Cfr. XXVIII, 2.

17. Cfr. XXXVIII e 14. Il codice è il 904 dell'Universitaria.

18. Cfr. X, 11.

19. Il D'ANCONA lo recensirà in NA, XI (1869), pp. 875-6.

20. A. MUSSAFIA, *Zur rumänischen Vokalisation*, in WAS, LVIII (1868), pp. 125-54.

21. Cfr. II, 4.

22. *Il libro di Sidrach, testo inedito del secolo XIV*, pubblicato da A. BARTOLI, Bologna 1868 (« Collezione », 24).

23. Il BARTOLI, op. cit., p. xx, n. 1, annunciava una seconda parte del suo lavoro, che avrebbe dovuto contenere la « *Bibliografia dei codici e dei testi a stampa del Sidrach* » e che in realtà non vide mai la luce. A p. xxiii, inoltre, precisava: « Tra le illustrazioni che faranno seguito al presente volume sarà ancora uno studio su molti codici francesi delle biblioteche italiane, e su quelli specialmente di cui non dettero saggio né il Keller né l'Heyse »; e si riferiva a H. A. v. KELLER, *Romvart. Beitrage zur Kunde mittelalterlicher Dichtung aus Italienischen Bibliotheken*, Mannheim 1844 e a P. HEYSE, *Romanische Inedita aus italienischen Bibliotheken*, Berlin 1856.

24. Karl Bartsch (Sprottau 1832 - Heidelberg 1888)^o.

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, ottobre-novembre 1868]

C. A.

All'ultima mia nella quale vi parlavo della cattedra di Lingue e Letterature comparate vacante in Pisa per la morte del Marzolo¹, non ebbi nessuna risposta. È forse andata perduta la mia o la vostra²? Ad ogni modo debbo avvertirvi che molto probabilmente il Ministero interpellierà la Facoltà circa il riempire o no la cattedra vacante, e fors'anche sul candidato che si reputerebbe migliore. In tal caso alcuni della Facoltà fra i quali potete ben credere che vi sarò io, proporranno il vs nome, e sperano che possa raccogliere buon numero di suffragi. Se non che, ove tal proposta si facesse dalla Facoltà al Ministero, sareste voi nella stessa idea in che eravate tempo addietro? Vi prego, per mia norma, a farmene cenno.

Non ricevei ancora il Fra Paolino³. Se volete che lo annunzi nell'Antologia⁴, fatemelo avere. Vi prego di tenermi in fretta ma con tutta amicizia

Vostro
A. D'Ancona.

1. Paolo Marzolo (Padova 1811 - Pisa 15 settembre 1868)^o.

2. Come sarà chiarito dalla lettera seguente (v.) era andata perduta la lettera del Mussafia. Quella del D'Ancona non è conservata.

3. Cfr. X, 11.

4. Cfr. LVI, 19.

Vienna 13 nov. 1868

Carissimo amico mio!

Non la vostra, ma la mia andò perduta¹; e me ne duole assai, perché potrebbe essersi generata in voi la supposizione che io non corrisponda alle premure di vero amico che voi avete per me. Una parte di ciò che vi scriveva nella lettera smarrita è omai divenuta inutile. Io vi diceva, cioè, che voi membri della Facoltà dovreste pur cercare di rivendicarvi il diritto, che da sì lungo tempo hanno tutte le Facoltà in Germania, di proporre essi i loro [sic] futuri colleghi. Vedo con molto piacere che si comincia anche costì a tenere il modo medesimo.

Se quindi la Facoltà filosofica di Pisa mi propone qual professore non di lingue e letterature comparate, ma di lingue e letterature, o a dir più breve di filologia romanza, io accetterò molto di buon grado il posto. Se i vostri Colleghi s'accordano su questo punto, io non dubito che la vostra proposta andrà al ministero dell'istruzione, il quale in via ufficiosa avrebbe a chiedermi le condizioni, alle quali io accetterei l'invito. Giacché intendete bene che io debba pure cercare d'assicurare e il presente e l'avvenire. Io al denaro non ci tengo; mi basta avere da vivere decorosamente; ma questo io lo devo ritrarre dal mio ufficio, poiché io non ho beni di fortuna. Qui ho da 3500-4000 fiorini; se in Italia mi venissero assicurati 7000 franchi, credo che questa non si potrebbe considerare una somma soverchiamente elevata. E rispetto all'avvenire, sarei lieto di sapere se costì s'abbia diritto a pensione e dopo quanti anni, e se il ministro sarebbe inclinato a calcolare un certo numero d'anni nel servizio, che io ora appena comincerei a prestare. Questioni tutte, che non riguardano la Facoltà come tale (ché essa non s'ha ad occupare che del lato scientifico), ma la cui soluzione io raccomanderei all'amico D'Ancona, il quale sa ch'io vivamente desidererei venire costì e che sarei pronto a fare dei sacrifici per raggiugnere tale intento, ma sa altresì che io ora devo pensare non solo a me, ma altresì a mia moglie, e forse nell'avvenire anche ad altri. — Rispetto alla proposta qui

si suole, e certo farete così anche voi, che chi propone esponga quali sieno i lavori di colui che si desidererebbe a collega. Voi le mie cose le conoscete; se però v'occorressero dati ulteriori, sono pronto a somministrarveli. Ma quello che più importa è che tutti i membri della Facoltà sieno persuasi della necessità di bene circoscrivere la cattedra. Un professore che tratti di tutte le lingue e di tutte le letterature non si può immaginare; e il buon Marzolo può ammirarsi come un ingegno fervidissimo ed in molte parti quasi divinatorio; ma senza fargli torto si può dire che non era adatto allo scopo d'un'università, che è di comunicare a' giovani dall'un lato i risultamenti sicuri della scienza e il metodo che si deve tenere per aumentare con ricerche proprie il patrimonio del sapere.

La produzione drammatica spagnuola, di che mi scrivevate ripetutamente², non è nella nostra biblioteca. Il fra Paolino³, venuto alla luce da più mesi, è tenuto però ancor sepolto in fondo d'un magazzino. Il libraj Tandler fallì; i libri sono tutti senza [sic] sequestro; e s'aspetta che alcuno comperi il fondo intero. Ma poiché gli affari sono molto avvilluppati chi sa quanto durerà?

Avreste alcuno a Firenze cui affidare una piccola ricerca? Vorrei sapere anzi tutto quale sia il numero d'uno de' codici del Tesoro, che si conservano nella Riccardiana. Uno del XIII.^o secolo ha il n.^o 2221; c'è un altro del XV.^o con note del Salvini, e di questo vorrei sapere il numero⁴. — Un'altra ricerca sarà un po' più difficile. V'è nella Riccardiana, oltre questi due codici, un frammento del Tesoro, ma che probabilmente non è registrato come tale⁵. Contiene soltanto la parte storica molto ampliata, e v'è inserita quella storia o Leggenda di Gianni di Procida, che fu pubblicata dal Cappelli⁶ e dal di Giovanni⁷. Questa leggenda mi fu copiata dal frammento Riccardiano dal Vespignani o Vespugn. ch'era nel 61 alla Marucelliana. Ci è egli ancora? Se sì, forse a lui sarebbe il meglio rivolgersi; ché gli riuscirà più facile trovare il manoscritto. E trovandolo, io bramerei avere de' primi 17 fogli le prime linee di ciascun capitolo. Voi avrete la bontà di retribuirnelo, aspettando da me il rimborso.

Dopo sette anni mi sono messo a rivedere gli appunti che io feci a Firenze sui varii codici del Tesoro⁸. Giungo troppo tardi? Si stampa forse quest'opera? Non mi pare probabile, giacché le difficoltà sono molte, e molti avranno incominciato, ma i più per istanchi avranno abbandonata l'impresa. Credo

che m'è riuscito a un dipresso di distribuire i codici in due famiglie, e la seconda famiglia suddividere in classi⁹. Insomma la dissertazione che preparo potrà essere di qualche utilità al futuro editore o aggiugnere qualche dilucidazione all'edizione che fosse già in corso di stampa e si pubblicasse ancor prima dell'apparire del mio discorso. Se su quest'ultimo punto sapete alcunché, fatemelo sapere.

Il libro *Fiesolano* pubblicato dal Gargioli¹⁰ e la *legenda di Maometto* ed. Zambrini¹¹, mi sarebbero molto utili da consultare. Avendo voi i due libriccini, non potreste mandarmeli sotto fascio? Ve li restituirei colla massima celerità. Meglio sarebbe se si trovassero da comperare; sarebbero cari alla Biblioteca che va a caccia di testi di lingua, ma a cui mancano alcune pubblicazioncelle degli anni addietro.

Addio, amico mio; continuate a voler bene al

V.o aff.mo
A. Mussafia.

1. Cfr. LVII, 2.

2. Cfr. LV, 14.

3. Cfr. X, 11.

4. E il Riccardiano 2196: v. la risposta del D'Ancona alla lettera seguente. I due codici saranno descritti in *Tesoro*, p. 284.

5. Di questo frammento scrive il MUSSAFIA (*Tesoro*, p. 360, n. 1): «È nella Riccardiana; ma duolmi di non saperne indicare la segnatura». Ivi, pp. 385 sgg., sono stampati «alcuni passi della narrazione storica che ricorrono in questo frammento e negli altri codici non sono»; in particolare, di Gianni da Procida (v. oltre) si parla alle pp. 389-90. Il frammento non è, in realtà, riccardiano, come avrebbe chiarito, anni più tardi, Michele Amari: v. CXLII, 6.

6. A. CAPPELLI, *La leggenda di messer Gianni da Procida*, in *Miscellanea di Opuscoli inediti o rari dei secoli XIV e XV*, Torino 1861 («Collezione», 1), I, pp. 22-97.

7. V. DI GIOVANNI, *Cronache siciliane dei secoli XIII, XIV, XV*, Bologna 1865 («Collezione», 9), pp. 115-61 («Lu Ribellamentu di Sicilia quali ordinau e fici fari Misser Gioanni di Procida contra Rê Carlu»).

8. Cfr. V, 26.

9. Cfr. *Tesoro*, pp. 285-6.

10. *Il libro fiesolano, leggenda del buon secolo della lingua* edita per cura di G. T. GARGANI [non del Gargioli, come scrive il Mussafia], Firenze 1855.

11. *Storia di Maometto e della sua legge, testo inedito del buon secolo di nostra lingua*, a cura di F. ZAMBRINI, Bologna 1858.

[Pisa, dicembre 1868]

C. A.

Le difficoltà al realizzarsi del noto ns progetto¹ sono tante, che temo dovrò rinunciare ad una speranza con tanto desiderio alimentata. Prima di tutto noi non possiamo mutare il titolo della cattedra². Ma ciò vorrebbe dir poco: se foste nominato a cotesta cattedra, che ha denominazione così ampia e generica, appunto perciò sareste in facoltà di far ciò che più vi aggrada, o ciò in che siete più forte. Ma la difficoltà non stà qui. Abbiamo leggi uguali per tutti, circa agli stipendi e circa alle pensioni, né credo che vi sarebbe ministro il quale volesse derogarvi in favore di nessuno. Perciò il vs stipendio non potrebbe essere che di 5000 f. né la pensione potrebbe decorere che dal giorno della nomina, senza riguardo al servizio prestato altrove. Quanto allo stipendio, dopo cinque anni vi aumenterebbe di 500 f. e così di quinquennio in quinquennio. Vedete dunque che vi sono difficoltà insormontabili, almeno pel punto di vista dal quale movete voi, e che le ottime vs ragioni urtano contro consuetudini e leggi troppo radicate per poterle superare facilmente.

La vs lettera, poiché l'altra era andata perduta³, mi giunse pochi giorni prima che si adunasse la Facoltà, e la comunicai agli amici che erano meco d'accordo sul vs nome. Furono unanimi a dire che dovendo proporre qualche cosa di fattibile, era inutile dopo sapute le vs idee, pronunziare il vs nome. Intanto fu provvisoriamente incaricato uno di noi⁴, di supplire al Marzolo per quest'anno; sicché a tutto l'anno scolastico la cattedra rimarrà senza titolare. Io non oso insistere presso di voi, perché torniate a pensare al ns progetto, sia perché mi sembra esistere troppa divergenza fra quello che desiderereste e quello che qui potreste ottenere, sia perché mi sembra molto meno vivace quel desiderio che un giorno mi manifestaste in questo proposito.

Mi duole assai del tristo fato avvenuto al fra Paolino⁵, e spero che appena sarà liberato, me ne farete aver copia. Desi-

dero vivamente di leggerlo, e siamo intesi che lo annunzierò nell'Antologia⁶.

Ho scritto a Firenze pei due cod. del Tesoro. Il n° che desiderate sapere è 2196⁷. Ma quanto all'altro cod. tutte le ricerche, anche coll'assistenza del Vespignani, sono riuscite sinora inutili. L'amico da me pregato mi scrisse che se avesse ottenuto migliori risultati mi avrebbe scritto. Non vedendo giunger lettere, temo non sia riuscito a nulla⁸.

Il Libro Fiesolano del Gargani⁹ non è facile a trovarsi. Ho scritto a Firenze ma non ricevo risposta. Quanto alla mia copia, non ve la mando perché è legata in miscellanea. Medesimamente è irreperibile la Leggenda di Macometto¹⁰ tirata a 30 esemplari e ch'io non possiedo. Badate però che una Storia di Maometto, non so se la medesima o altra, si trova anche nel Libro di Novelle tratte da varj testi antichi, or ora pubblicato dal Romagnoli a cura di Zambrini¹¹. Se l'amico mi trovasse il Libro Fiesolano, siate sicuro che mi affretterò a spedirvelo sotto fascio.

Vi saluto di cuore e sono

Tutto vs
A. D'Ancona.

P. S. E delle Poesie del Bonvisin non mi dite nulla? Quando le pubblicherete¹²? Non mi riesce trovar la edizione di Becker [sic]¹³: e sto aspettando la vs. A quando?

1. La chiamata del Mussafia a Pisa: cfr. le lettere precedenti.

2. Cfr. LVII e 1, e la lettera LVIII.

3. Cfr. LVIII e 1.

4. Fausto Lasinio (Firenze 1831-1914)^o, ordinario di lingue semitiche comparate.

5. Cfr. X, 11.

6. Cfr. LVI e 19.

7. Cfr. LVIII e 4.

8. Cfr. LVIII e 5. Il carteggio tra il D'Ancona ed il Vespignani non è conservato.

9. Cfr. LVIII, 10.

10. Cfr. LVIII, 11.

11. *Libro di novelle antiche tratte da diversi testi del buon secolo della lingua* [a cura di F. ZAMBRINI], Bologna 1868 (« Scelta », 93). *La bellissima istoria di Macometto* è alle pp. 163-74.

12. Cfr. II, 4.

13. Cfr. II, 5.

LX

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 16 / 12 1868

Carissimo amico mio!

M'inganno, se nel leggere la carissima vs (e l'ho oggi letta più volte) mi pare di scorgervi un po' di risentimento da parte vs? E poiché quest'idea m'affligge, non voglio indugiare a scrivervi, perché sento il bisogno di sincerarmi con voi, la cui amicizia io tengo in sì grande conto. Non vorrei che nemmeno un istante voi credeste che io sia mosso da cupidigia di denaro; che in me non fu e certo non sarà mai; quello che io desidererei sarebbe soltanto d'avere il necessario per vivere decorosamente e tutt'al più per poter farci durante le vacanze qualche scappata nelle città che hanno dovizia di codici. Io non sapevo quale fosse per l'appunto il soldo che costò danno a' professori d'università; parevami che s'aggirasse intorno ai 6000 franchi, e non stimava impossibile che il ministero, desiderando di vedere rappresentato un po' bene un genere di studii così affine a quei molti che nella vs università sono rappresentati benissimo, non si sarebbe rifiutato ad offrire a chi ha già da più anni un posto in una grande università un lieve aumento. Del resto, se voi che siete mio sincero amico e che certo non mi consigliereste di pormi in una condizione, che dovesse riuscirci alquanto penosa, se voi mi aveste detto o mi diceste ora: Amico mio, con 5000 fr. a Pisa vivi benissimo, e ti può restar tanto da passar le vacanze con tua moglie un po' a Firenze un po' in qualche luogo ove si respira buon'aria, ed io de' 5m. fr. mi contenterei, giacché io miro allo scopo, e quando io il possa ottenere con mezzi tenui, non mi curo dei grandi. L'unica condizione, su cui io avrei dovuto insistere, sarebbe stata quella della pensione; che non mi fosse toccato di rifarmi da capo a 33 anni sonati¹. E notate, che rispetto sì al soldo e sì alla pensione, io non vi esprimevo i miei desiderii per arroganza; ma per esser io così preoccupato dalle consuetudini universitarie di Germania, che involontariamente ne fo l'applicazione ad altri paesi, ove esse non sono introdotte. Vedo che in Italia si crederebbe far torto a dieci professori, se l'undecimo venisse chiamato con soldo maggiore; qui, p. es., il Miklosich, che tutta

l'Europa conosce, non ha due terzi dello stipendio che testè fu assegnato al Conzen [sic] di Halle², che certo è meno noto d'assai. Ed a questo stesso vennero calcolati dieci anni di servizio a conto dei trenta, che qui si esigono dai professori d'università.

Vi dico tutto ciò per purgarmi d'ogni taccia, che mi potesse venir apposta, o di sentir di me stesso più del dovere o di basso desiderio di denari. E mi farete atto di vera cortesia, se ai vostri amici, che mi pregio di chiamare pur miei, vorrete spiegare come io mi sia condotto a scrivervi l'ultima mia.

Ora la cosa è aggiornata e forse per parte vostra finita; io voglio solo ancora che voi sappiate che ben lungi dall'essersi in me affievolito il desiderio di vivere ed operare in Italia esso è tanto più vivo, quanto più io sento che la mia costituzione fisica non può reggere a lungo in questo clima, non rigido di molto, ma mutevolissimo. E mia moglie, che non ha omai verun legame di famiglia qui e che per i miei continui discorsi s'è avvezzata a considerare l'Italia come un paradiso, muore dalla voglia di vederla, e molto volentieri vi rimarrebbe.

M'è riuscito di strappare dagli artigli del notaio, che tiene in sequestro il fondo di Tendler, un esemplare del Fra Paolino³ e ve lo mando.

La dissertazione sul Tesoro⁴ fu presentata all'Accademia; ma perché si stamperà nelle Memorie in 4.°, durerà un po' a lungo fino a che sia pubblicata. Ma voi non mi dite nulla che il Tesoro si stampi o che alcuno ci lavori; onde spero che il mio scritto non verrà *post festum*. Bramerei avere copia di un capitolo (o capitoli) di Natura che dopo la parte storica del Tesoro (cap. XXIX del secondo libro della stampa⁵) si ritrova nei Codici

Laurenz. Plut. 42 Cod. 20

» » » » 23

e Riccardiano del 13.° secolo⁶, non quello del 15.° di cui mi mandaste il numero⁷. Se aveste persona discreta ed esperta, cui affidare la copia, vi pregherei di farlo. Si potrebbe copiare dal primo ed aggiugnere ne' margini le varianti degli altri due; che se i codici variassero molto fra di loro, meglio sarebbe copiare tutti e tre. La leggenda di Maometto nella Collezione dello Z. l'avevo veduta, ed esaminai tutti gli antichi commenti di Dante⁸. Ho rinunciato del resto all'idea d'entrare in molti par-

ticolari rispetto a questa narrazione, ed in quella vece mi studiai di classificare un certo numero di redazioni della leggenda del viaggio di Seth al paradiso⁹. D'italiano non ho che il Sacchetti¹⁰ ed alcuni accenni nel Catalogo dei mss. Palatini del Palermo¹¹, il quale ricorda altresì i Fioretti della Bibbia stampati nel 400¹². Il Catalogo Zambrini dice molti i codd., in cui ricorre la narrazione¹³; sarà già sempre in prosa. Se ne potessi avere l'una o l'altra, possibilmente antica e ben narrata, mi sarebbe caro. Ma quello che m'importerebbe sapere da voi è se non v'è qualche versione metrica, e se per entro ad alcuna *rappresentazione sacra* non si trovi narrata o almeno ricordata la leggenda. Nel Mone¹⁴, nel Jubinal¹⁵, nel *Mystère du vieux testament*¹⁶, in Calderon *Albor del mejor fruto* e *Sibila del Oriente*¹⁷ la trovai; sarei tanto lieto di poter citare anche qualche composizione drammatica in Italiano.

Per la leggenda di Giuda avete esaminato il Bäckström, Libri popolari svedesi¹⁸? Se no, vedrò di farvene un sunto, ancorché lo svedese mi riesca un po' difficile.

Voi volete il Bonvesin¹⁹; e io sarei lieto d'offrirvelo; ma ci vuole un editore, ed io non l'ho potuto trovare. Più d'uno s'esibì, e poi quando si trattava di venire al fatto, si schermì.

Io che chiedo sempre qualcosa prego voi a mandarmi i vs articoli sulla poesia politica in Italia (ebbi un primo fascicolo; un secondo credo che fosse un opuscolo venuto sotto fascio; ne volevano tre franchi; dovetti ricusarlo) dell'Antologia²⁰; il Propugnatore²¹ lo abbiamo — Comparetti a mandarmi il secondo articolo su Virgilio (l'Antologia pur troppo non l'abbiamo)²² — Wesselofsky a mandarmi il primo volume o l'Introduzione del Parad. d. A.²³ (L'ho veduto alla Biblioteca, ho cercato leggerlo per intero, ma (sia detto fra noi) non ci posso trovar gusto). Io poi mando rame per oro: giacché col fra Paolino viene un certo numero dei soliti libretti gialli²⁴, che distribuirete ad libitum. V'ho scritto che facciate sapere al Bartoli, che anche noi abbiamo un Sydrach in francese²⁵, e che se per la Bibliografia ch'ei promette²⁶ ne vuole una descrizione gliela manderò volentieri?

Addio, amico mio; credetemi sempre

V.o aff.o
A. Mussafia.

1. Il Mussafia era nato a Spalato il 15 febbraio 1834, com'è provato

dal suo atto di battesimo (il Mussafia, israelita, si convertì a Vienna al cattolicesimo), in data 28 settembre 1855, conservato tra le carte Rajna alla Biblioteca Marucelliana di Firenze. Aveva dunque, in realtà, trentaquattro anni.

2. Alexander Conze (Hannover 1831 - Berlino 1914)^o insegnò archeologia ad Halle fino al 1869, anno in cui passò a Vienna.

3. Cfr. X, 11.

4. Cfr. V, 26.

5. Il *Tesoro di Brunetto Latini* volgarizzato da Bono Giamboni, nuovamente pubblicato secondo l'edizione del 1533, a cura di L. CARRER, 2 voll., Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839.

6. E il Riccardiano 2221: cfr. *Tesoro*, p. 284.

7. Cfr. LIX e 7.

8. Cfr. LIX, 11. L'accenno ai commenti danteschi si spiega col fatto che lo ZAMBRINI aveva tratto la sua «istoria» dal *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino del secolo XV*, a cura di P. FANFANI, 3 voll., Bologna 1866-74 («Collezione», nn. 16-29-38), I, pp. 598-603 (*Inferno*, XXVIII, 31).

9. Ne verrà lo studio A. MUSSAFIA, *Sulla leggenda del legno della croce*, in WAS, LXIII (1870), pp. 165-216. Le connessioni tra la leggenda che identifica il legno dell'albero del bene e del male con quello della croce di Cristo e la leggenda di Adamo che manda Seth in Paradiso ad impetrare l'olio di misericordia sono illustrate alle pp. 165-6.

10. F. SACCHETTI, *I sermoni evangelici, le lettere, ed altri scritti inediti o rari, raccolti e pubblicati con un discorso intorno la vita e le opere* per O. GIGLI, Firenze 1857.

11. Cfr. XXX, 9. Il MUSSAFIA, art. cit., p. 194, n. 65, ne indica i seguenti luoghi: I, pp. 235, 251, 252.

12. Cfr. PALERMO, op. cit., I, pp. 249-51.

13. Cfr. Zambrini³, s.v. *Sacchetti* (*Dodici novelle inedite citate dagli Accademici della Crusca*, Lucca 1853): «La penultima (...) non è (...) che una Leggenda sopra l'origine della Croce, la quale trovasi in molti antichi mss.».

14. Cfr. XXVII, 11.

15. Cfr. XXVI, 13.

16. E il *Mystère du viel Testament*, testo del secolo XV. Cfr. MUSSAFIA, art. cit., p. 190, n. 58: «Vedine un sunto in Parfait, *Histoire du théâtre français* [F. et C. PARFAICT, *Histoire du théâtre français depuis son origine jusqu'à présent* (...), Paris 1734 (1745², in 3 voll.)], II, 307-351, riprodotto nel *Dictionnaire des mystères* del conte Douhet [J. DOUHET, *Dictionnaire des mystères* (...)] Paris 1854, col. 1005. Mi valse dell'edizione del 1542 [il *Mystère*, rappresentato ad Abbéville nel 1458, fu stampato più volte già nel '500: cfr. Bossuat, 5774 sgg.], di cui la Viennese possiede due esemplari, che nel frontispizio variano».

17. Il MUSSAFIA (cfr. art. cit., p. 176, n. 28) leggeva queste opere di Calderon nell'edizione di F. W. V. SCHMIDT, *Die Schauspiele Calderons*, Elberfeld 1857. La prima è l'«auto sacramental» *El arbor del mejor fruto*; la seconda, una «comedia» la cui attribuzione a Calderon è dubbia, ne è un rifacimento: cfr. MUSSAFIA, art. cit., pp. 191-2.

18. Cfr. XXXIV, 27.

19. Cfr. LIX e 12.

20. Allude ad A. D'ANCONA, *La politica nella poesia del sec. XIII e*

XIV, in NA, IV (1867), pp. 5-52; e ivi, VI (1867), pp. 5-30 e 735-62.

21. Nel «Propugnatore», I (1868), pp. 145-70, il D'ANCONA aveva

pubblicato *La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Bavaro*.

22. D. COMPARETTI, *Virgilio mago e innamorato*, in NA, V (1867), pp. 659-703.

23. Cfr. LVI e 14.

24. Gli estratti dei WAS; e si tratterà probabilmente dei lavori citati a LVI, 20-21.

25. «[Cod.] 2590 (...) 1^a-95^b. Sidrach sive Sydrac, 'Livre de la fontaine de toutes sciences (attribué au juif Sidrac)': cfr. *Tabulae codicum Bibl. Vindob.*, II (1868).

26. Cfr. LVI, 23.

[Pisa, dicembre 1868]

C. A.

Mi duole che nell'ultima mia vi sia parso vedere quel che non c'era, o che almeno non avevo intenzione di mettermi. Posso aver manifestato più o meno apertamente, il dispiacere che provavo del non vedere riuscire a buon termine un disegno lungo tempo accarezzato; ma risentimento, come voi dite, non credo che potesse scorgersi. Né posso un momento pensare o aver pensato che in questa faccenda voi siate stato dominato soprattutto dal desiderio di lucro, che so bene come noi altri studiosi stimiamo il danaro solo in quanto ci da modo di lavorare quietamente, e con decoro nostro, e della famiglia se ce n'è.

Su questo dunque siamo intesi: siate sicuro che in me non c'era l'idea, scrivendo l'ultima mia, di recarvi nessun dispiacere, e se l'avessi fatto involontariamente, ve ne chiedo scusa. Ora al positivo. Per quest'anno, le cose restano come vi ho detto; ma per un altro anno, ritorna in ballo molto probabilmente, la questione della cattedra di Marzolo¹. Salvo più un caso: che cioè il Professore il quale quest'anno provvisoriamente la cuopre², insegnando filologia comparata del greco latino e sanscrito, non voglia tenerla anche per un altro anno. Prima del terminare degli studj io procurerò che sia tenuta una adunanza, e che di ciò si discorra. Scriverò prima a voi, e voi mi direte le vs intenzioni. Quanto allo stipendio e al tempo della pensione, vi assicuro che non si può fare modificazione alcuna a ciò che è stabilito dalla legge. Se anche il ministro volesse farla, la corte dei Conti non gliela passerebbe.

Siamo dunque d'intesa che verso il Luglio prossimo noi ritorneremo a discorrere di questo affare, e che io e i miei amici ce ne occuperemo di nuovo. Un'altra cosa. Voi mi dite se a Pisa può viverci con 5m. f.? Lautamente no; ma ci si può campare con decoro, come tanti altri Professori che hanno pure un po' di famiglia. E 5m. f. a Pisa rappresentano per lo meno 7mila di Vienna.

Sento con piacere che vi è riuscito scovare un esemplare

del Paolino³ e che me lo manderete. Lo aspetto con desiderio, e siamo intesi che ne parlerò nell'Antologia⁴. Attendo anche le altre pubblicazioni che mi annunziate⁵ e che distribuirò come mi direte.

Ho scritto a Firenze per avere la copia che mi chiedete, e appena sarà eseguita ve ne farò spedizione⁶. Dimanderò al Comparetti se ha ancora una copia della 2^a parte del Virgilio⁷, e se l'ha vi spedirò anche questo. Mi meraviglia assai ciò che mi dite di una spedizione fatta da me e che avete dovuto ricusare per la forte penale. Quando ho da spedire libri per solito io stesso vado alla posta onde non accadano inconvenienti: mi spiace l'accaduto, ma ho paura che la colpa non sia mia, bensì dell'ufficio postale. Non credo di aver copia dei miei articoli sulla Poesia Politica inseriti nell'Antologia⁸: non certo del 1^o, forse del 2^o. Ne farò ricerca, e se lo trovi ve lo manderò. Ho per ora sospeso cotesto lavoro, del quale ero appena a un terzo. Speravo che pubblicandone una parte, mi venissero ajuti e comunicazioni di documenti. Niente! Appena avrò tempo ci ritornerò sopra, e credo che farò un bel vol. pel Le Monnier⁹, che non sarà privo di curiosità né d'importanza. Wesselsky è a Mosca ove è andato ad occupare la sua cattedra¹⁰, e sono certo vi spedirà la sua Prefazione al Da Prato¹¹. Il testo è illeggibile: la Prefazione ha molte cose buone e notizie importanti: ma c'è un po' troppa roba. Senza che stia a interrogarlo, sono certo che il Bartoli era Professore all'Istituto Commerciale di Venezia. Vi sarà grato dell'Illustrazione del Sydrac¹². Se avete la buona intenzione di comunicarmi un sunto della leggenda Svedese su Giuda, fatelo con tutta sollecitudine, perché l'opuscolo è sotto il torchio¹³. Mi sarebbe utile però, nel solo caso in che contenesse qualche variazione notevole dal testo del Varagine¹⁴. Altrimenti, mandatemi soltanto l'indicazione bibliografica della raccolta in cui si trova.

Il Bonvesin mi premerebbe assai: l'Accademia non lo accetterebbe? Potrei io tentare il Zambrini¹⁵? Badate ci sarebbero alcune difficoltà: 1^o che alcuni socj (bestie) gridarono quando il De Giovanni stampò nella Collezione le Cronache Siciliane¹⁶, perché vogliono la buona lingua 2^o che non ci sono fondi fino al 1870. Nonostante, se mi autorizzate a trattare, Zambrini mi dà molta retta, e potrei concludere qualche cosa. Saprete però che la Commissione non paga, ma dà soltanto 24 copie della pubblicazione.

Quanto alla Leggenda di Seth, non conosco nessuna rap-

presentazione su quest'argomento¹⁷. Però ho presso di me un rozzo poemetto¹⁸ mandatommi giorni addietro con altri fogli da Zambrini. È inedito: volete che ve lo mandi, o che ve ne faccia un sunto?

Finisco perché finisce il foglio. Tanti augurj per voi e per la vs signora e crediatemi di cuore

Vostro
A. D'A.

1. Cfr. LVII e 1.

2. Cfr. LIX e 4.

3. Cfr. X, 11.

4. Cfr. LVI, 19.

5. Cfr. LX e 24.

6. La copia di passi dai codici del *Tesoro* (che non pare sia mai stata eseguita): cfr. la lettera precedente.

7. Cfr. LX, 22.

8. Cfr. LX, 20.

9. Il progetto non sarà realizzato.

10. Il Wesselofsky, in realtà, non aveva avuto la cattedra che sperava di ottenere all'Università di Mosca; due anni più tardi (1870) sarebbe stato invece chiamato ad insegnare filologia romanza a Pietroburgo: cfr. I. V. JAGIČ, *Istorija slavjanskj filologii*, Sanktpeterburg 1910, pp. 843-5.

11. Cfr. LVI e 14.

12. Cfr. LX e 25-26. Non è chiaro dove il Mussafia avesse chiesto l'indirizzo del Bartoli, che era appena andato ad insegnare a Venezia: v. anche LXIV e 6.

13. Cfr. LX e 18, e v. l'allegato alla lettera LXII. Le indicazioni bibliografiche saranno utilizzate dal D'ANCONA, *Giuda* cit. (cfr. LV, 12), pp. 93-5.

14. Secondo il D'ANCONA, op. cit., p. 96, il « testo italiano da lui stampato forma parte, come il latino da cui è tratto, della leggenda di S. Matteo scritta dal Varagine ». V. in proposito l'allegato cit. alla nota precedente.

15. Il D'Ancona era evidentemente all'oscuro di quanto viene riferito a II, 4.

16. Cfr. LVIII, 7.

17. Cfr. LX e 9-17.

18. V. LXII e 2.

[Vienna,] 17 / 1 '69

Carissimo amico!

L'ultima vs mi fu graditissima, perché m'assicurò che noi c'intendiamo benissimo, che m'avete giudicato rettamente e che o uniti o separati da centinaia di miglia noi continuiamo ad essere buoni e sinceri amici.

Frattanto io fui di nuovo una decina di giorni a casa; l'inverno ancorché mitissimo pure si fa sentire ai miei nervi. Eccovi l'appunto su Giuda¹; è poco, e vi verrà tardi forse; ma che volete? Io ora non posso fare assegnamento su di me; mi propongo la maggior celerità nel servire gli amici, e poi la mia salute non me la consente.

Del testo del poemetto su Seth vi sarei molto grato; ma intendiamoci, non lo accetterei, se non quando voi proprio non ne voleste far uso voi medesimo. Mi riuscirà forse farlo stampare in coda alla mia dissertazione². Nel caso che no, o ve lo rimando o lo do alla Scelta con un sunto della dissertazione e quelle aggiunte che certo dopo la pubblicazione vi verranno fatte dal Liebr., Köhler ecc.³.

È uscito qui un libretto di M. Landau: *Die Quellen des Decamerons*⁴. L'autore⁵ è un uomo singolare: mercantuccio di lana in un misero villaggio della Galizia (ora a Brody) lavora da anni ed anni ad una biografia del Bocc. L'anno scorso per cercare documenti andò fino a Napoli; si trattene poco, perché non so qual fiera lo richiamava a casa; dice però d'aver trovato qualcosa; ora frattanto pubblica questo lavoro, di cui già anni fa diede un saggio⁶. Non feci che percorrerlo; non molto di nuovo e non tutto quello che si sa; ma pure una utile raccolta; e, torno a dire, a pensare da chi e dove fu composto, non si può farne abbastanza le meraviglie. Fatevelo venire e ditene alcunché⁷.

Io lavoro adesso su glossarii italiano-tedeschi del 400⁸: due codici Viennese e Monacense 1423/4⁹ — uno Monacense 1459¹⁰ — Stampa di Venezia 1477¹¹ — di Bologna 1482¹². Conoscete per caso voi qualche compilazione manoscritta d'argomento analogo p. es. Vocabolario italiano latino o latino ita-

liano o italiano soltanto, che spetti ancora al 400? (Il vocabolario citato dal Biondelli¹³, in cui molte le voci milanesi foggiate all'italiana m'è noto). Io vi cerco naturalmente le voci di dialetto.

Tante tante grazie a voi ed a Comparetti per le belle cose che m'avete mandato¹⁴.

Addio, amico carissimo. Credetemi sempre vostro

Ad. Mussafia.

[Allegato]

Tedesche. Das alte Passional ed. Hahn¹⁵, 312 segg. (cfr. Mone, Anzeiger 1837)¹⁶

Latina. In un codice di Monaco, che Bäckström¹⁷ dice del 13.^o sec. ma è del 15.^o dietro il catalogo testé pubblicato dall'Halm¹⁸

Danese. En korth och mærkelig Historie om den slemme og forstigte Forraeder Judas, han Afkom Födsel og Levnet og hvad synder han haver bedrevet i denne Verden fra hans Opvaext indtil han blev Christi Apostel. (Nyerup, Morskabslaening¹⁹ pag. 178).

Della narrazione svedese sono molte le stampe; è riprodotta nel libro Svenska Folkböcker di P. O. Bäckström. Stockholm s.a. Vol. II, 198-206.

Concorda con Jac. da Vor. La moglie di Ruben si chiama Liboria²⁰.

1. V. l'allegato.

2. Cfr. LXI e 18. Del poemetto il MUSSAFIA parlerà alle pp. 187-8 del suo lavoro sul *Legno della croce* cit. (a LX, 9), definendolo « rozzo assai » e informando (n. 48) di averne avuto copia « dal suo carissimo amico, Alessandro D'Ancona, professore a Pisa ».

3. Il progetto non fu realizzato.

4. M. LANDAU, *Die Quellen des Decamerone*, Wien 1869.

5. Marcus Landau, nato a Brody il 21 novembre 1837, esercitò l'attività mercantile (anche a Vienna, dove abitò a partire dal 1869) fino al 1878, anno in cui si dedicò completamente agli studi di letteratura. Il libro citato alla nota precedente gli valse, nel 1871, il dottorato all'Università di Tübingen. Morì a Vienna il 10 gennaio 1918. Il lavoro annunciato dal Mussafia (v. oltre) uscì qualche anno più tardi (Stuttgart, 1877) col titolo di *Giovanni Boccaccio, sein Leben und seine Werke*; se ne ebbe una traduzione italiana a cura di C. ANTONA TRAVERSI, Napoli 1881-82.

6. Non registrato nelle bibliografie del Landau: cfr. M. ARNIM, *Internationale Personalbibliographie, 1800-1943* (e 1944-1959), 3 voll., Leipzig 1944-1963, s.v.

7. Non pare che il D'Ancona lo abbia recensito.

8. Sull'argomento il MUSSAFIA avrebbe fornito il *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte*, in WAD, XXIII, I (1873), pp. 103-228.

9. Sono il codice 12514 della Nazionale di Vienna (contrassegnato nel *Beitrag* cit. con la sigla A¹) e il codice 1050 (Ital. 261) della Nazionale di Monaco (nel *Beitrag*: A²). I millesimi riferiti dal Mussafia indicano l'anno di compilazione dei codici stessi.

10. Il codice 1054 (Ital. 362) della Nazionale di Monaco (nel *Beitrag*: B).

11. Libro el qual si chiama introito e porta de quele che voleno imparare e comprender todescho a latino cioè italiano, el quale è utilissimo per quele che vadeno apratichando per el mundo el sia todescho o taliano, [Venetia] per maestro Adamo de Roduila 1477 adì 12 agosto (*Beitrag*: C¹).

12. Solenissimo Vocabuolista e utilissimo a imparare legere per quelli che desiderase senza andare a schola como è artesani e done. Anchora può imparare talian perché in questo libro s'è tutti nomi vocaboli e parole che se possino dire in più modi. [Sul verso l'intestazione prosegue: Questo libro el qual si chiama introito ecc.: cfr. la nota precedente. Alla fine, la data di edizione:] In la Sapiencia de Bologna fui stampada d'Aprile 1479 per D. Lapi. Nel *Beitrag* cit. questa stampa è contrassegnata dalla sigla C²; il MUSSAFIA, ivi, p. 107, n. 4 cita un'edizione del 1482 (viennese, e non bolognese come qui erroneamente si afferma): « Noch vor diesen ist nach Brunet einer zu Wien 1482 (...) verzeichnet. Ich konnte diesen Druck nicht erreichen ». Cfr. Brunet, V, col. 1340.

13. B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano 1853, p. 90, n. 1 cita « *El Vocabulista ecclesiastico ricolto et ordinato dal povero sacerdote de Christo Frate Johanne Bernardo Savonese, del sacro Ordine de heremiti observanti di sancto Augustino* (...) Impressum Mediolani per solertem opificem Magistrum Leonardum Pachel. 1489. Die XXIII mensis Februarii ». Il BIONDELLI commenta: « Ivi trovammo registrate le seguenti voci, le quali, in onta alla terminazione italiana datavi dall'autore, sono in perfetta consonanza con quelle del vivente dialetto milanese »; segue un elenco di voci (p. 91, n.).

14. Verosimilmente, estratti degli articoli citati a LX, 20-22.

15. *Das Alte Passional*, herausgegeben von K. A. HAHN, Frankfurt a. M., 1845.

16. [F. J.] M[ONE], *Das alte Passional*, in « Anzeiger der teutschen Vorzeit », VI (1837), pp. 143-56, 400-18.

17. Cfr. XXXIV, 27.

18. C. F. v. HALM - G. v. LAUBMANN, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, Monachii, 7 voll., 1868-81.

19. R. NYERUP, *Almindelig Morskabslaesning i Danmark og Norge igjennem Aarhundreder*, Kjøbenhavn 1806.

20. La moglie di Ruben, padre di Giuda, si chiama invece, nel *Giuda danconiano* (cfr. LV, 12), Ciborea.

[Vienna, marzo-aprile 1869]

Mio carissimo amico!

Accingendomi ora a rispondere all'ultima vostra¹, non mi riesce di trovarla, e così corro rischio di commettere il solito errore, di non rispondere a tuono. Voi siete così buono, che me ne scuserete.

Il libro del Landau² ve l'ho mandato sotto fascio e spero che l'avrete ricevuto. Il Paolino³ non me l'hanno voluto accettare, perché troppo pesante; l'ho inchiuso in un plico di dissertazioni⁴ per voi consegnate al Gerold e spero che vi verranno. Il libro del Bernhardt su Matteo Spinello⁵ ancora non lo potei avere; la Biblioteca non lo possiede nemmeno. M'era interamente sfuggito, e n'ebbi contezza prima dalla vs lettera, poi da un opuscolo del D.r Busson⁶ di Innsbruck [sic] sulla cronaca del Malispini⁷. (Un saggio di poche pagine ne avrete veduto nel secondo volume del Dante-Jahrbuch)⁸. Fra giorni il Bernh. l'avrò, e anche questo ve lo manderò per la posta. — Vi ringrazio dell'articolo sulle Novelle dello Zambrini⁹. Le poche linee nel Centralbl. erano mie¹⁰, come vi sarete imaginato. — Aspetto la leggenda di Seth¹¹.

Fatemi il piacere di riverirmi tanto il prof. Lasinio, e di ringraziarlo cordialmente così dell'opuscolo inviatomi come dell'onorevole ricordo fatto di me nella bella sua lezione¹².

Io avrei una grande preghiera da farvi. Se la cosa è molto difficile, sia per non detta. Un certo numero di passi del libro 8.^o del Tesoro mi lascia ancora molte dubbiezze¹³. Io li ho indicati nei due foglietti qui annessi¹⁴. Ora si tratterebbe di trovare una persona che andasse alle tre biblioteche sotto indicate e confrontasse i passi rispettivi, notando come leggano i codici. Vorrebbe dinanzi ad ogni indicazione porre il numero d'ordine che si trova ne' miei appunti, affinché io facilmente possa trovare i luoghi. Anzi gioverebbe rimandarmi i due foglietti qui inchiusi. I codici da esaminarsi sono:

Laurenziano Plut. Cod. 23¹⁵
46¹⁶

Magliabecchiana Cl. Cod. 36¹⁷
47¹⁸
48¹⁹

Riccardiana²⁰

Il Pluteo e la Classe non so indicare, perché una parte del ms. è alla stamperia, ma è facilissimo trovarli.

L'indicazione della pagina si riferisce all'edizione del Gondoliere fatta dal Carrer, Venezia 1839. Vol. II²¹. E questa sarà forse la difficoltà principale. Chi sa se nelle biblioteche di Firenze questa edizione si trovi?

E poiché il tempo strigne, mi sarebbe caro aver la risposta più presto che possibile. Torno a dire, non vi date molto incomodo; se la cosa facilmente non si può fare, non ci pensate²².

Bartsch passò qui una settimana; innamorato dell'Italia; innamoratissimo di voi e di Teza. Mi dipinse Pisa come un paradiso. Addio, amico mio. Vogliate bene al

V.o A. Mussafia.

[Allegato n. 1]

L.VIII.²³

1. Cap. III, pag. 257, l. 25 copiare da *anzi è memoria artificiale* fino alla fine del periodo, vale a dire fino a *dignità delle parole* inclusivamente²⁴.
2. ib., pag. 258, l. 3 *ch'egli non levi la mano verso gli occhi né la fronte*. Hanno i codici *verso* o altrimenti?
3. Cap. VI, pag. 262, l. 2²⁵ *basta a dire* fino a *contra a giustizia*. Copiare.
4. Cap. VI, pag. 262, l. 7 *Ed è un'altra improntezza*. Come si legge l'ultima voce nei codici²⁶?
5. Cap. VII, pag. 263, l. 4 Il periodo che comincia *Vendetta* si copii dai vari codici. Da Laur. 46 non è necessario²⁷.
6. Cap. VIII, pag. 263, l. 5 *Lo conoscimento della contenzione* Hanno i codd. *conoscimento* o alcun'altra voce²⁸?
7. Cap. IX, pag. 264 l. 11 copiare da *perché egli fe'* ciò fino a *avvilire la sua difesa* inclusivamente²⁹.

8. Cap. XII, pag. 268, l. 27. *La quinta si è fondare la fine del proverbio*. Non v'è nessuna aggiunta^{30?}
9. Cap. XII, pag. 268, l. ultima. Leggono i codici *Alla similitudine del cominciamento? O alla significanza*^{31?}
10. Cap. XIV, pag. 272, l. 20 *podere né cura di parlare*. Hanno i codici *cura* o altra voce p. es. *natura*^{32?}
11. Cap. XIV, pag. 273, l. 3 *E così fe' e gli quando li volse giudicare a morte*^{33?}
12. Cap. XIV, p. 273, l. 25 *pantera né p esce non si può comparare*. Hanno i codici *pesce* o altrimenti^{34?}
13. Cap. XV, p. 275, l. 19 quella che Tullio chiama conferramento. V'ha in alcun codice l'aggiunta *e disfermamento*^{35?}
14. Cap. XXI, pag. 281, l. 2 *Lo levino di sua intenzione*. Va bene quest'ultima parola?
15. Cap. XXII, pag. 281, l. 6 del capitolo. *Ché quando nostra materia è d'onesta cosa o meravigliosa*. Confrontare le parole *d'onesta cosa*³⁶. Alla fine dello stesso periodo: *dee essere per acquistare*. Non v'ha un nome qual oggetto *d'acquistare*?
16. Cap. XXIII, pag. 282, l. 21 che il metta +[in odio, o]+ in invidia o in dispetto. Hanno i codici le parole da me aggiunte fra parentesi^{37?}
17. Cap. XXIV, p. 283, l. 8 *non si studia se non nelle cose frodolenti*. Leggono così i codici^{38?}
18. Cap. XXV, p. 285, l. 2 *non si fa a colui, anzi gli dispiace*. Fra *colui* e *anzi* v'è nulla?
19. Cap. XXVI, p. 286, l. 1 Copiare il periodetto che incomincia *E tu immantinente* fino al principio del seguente: *E quando averai* etc.³⁹
20. Cap. XXVI, p. 286, l. 9 *Gioje per ornare mio corpo*. Hanno i codici *ornare*^{40?}
21. Cap. XVII, p. 287, l. 8 o tu di che tu sei timoroso come tu dei cominciare né a che +[e come tu dei rispondere né a che]+. E fare sembiante ecc. Hanno i codici le parole da me messe fra parentesi? Leggono poi *e fare sembiante di una meraviglia*, o: *siccome di una m.*^{41?}
22. Cap. XXXII, p. 293, l. 8 *di poi la morte non curare né gioja*. Come hanno i codici?⁴²
23. Cap. XXXII, p. 293, l. terzultima: *ciascun desiderava* (o co-

- nosceva*) le abitazioni della città. Si badi alle due ultime parole, come sono ne' codici⁴³.
 24. Cap. XXXVI, p. 303, l. 8 del capitolo: *di che è contenzione e la questione*⁴⁴
 25. Cap. XXXVI, p. 303, l. 10 del capitolo: *appartiene direttamente a' costumi*⁴⁵.
 26. Cap. XXXVI, p. 303, l. 13 del capitolo: *dirà l'argomento*. Non v'ha ne' codici *largamente*^{46?}
 27. Cap. XLIII, p. 310, l. 5 quando +[ciò che]+ dee far prode: v'ha nei codici il *ciò che* o *quello che*^{47?}
 28. Cap. XLV, p. 312, l. 5 *la questione sopra il giudizio*. Hanno i codici *sopra* o *sotto*^{48?}
 29. Cap. XLVI La prima parola è *nel* o *el*^{49?}
 30. Cap. XLVI, p. 313, lin. quart'ultima *la tua cosa* o *là u' (ove, dove) tua cosa*^{50?}
 31. Cap. XLIX, p. 319, l. 8 *può trarre suo argomento di ciò ch'è addivenuto e di ciò ch'è a divenire*. Non c'è anche *di ciò che addivene*^{51?}
 32. Cap. L, p. 320, l. quint'ultima: *spazio che l'uomo ha*. Hanno i codici *ha* o *ebbe*^{52?}
 33. Cap. LV, p. 330, l. 13 *nullo non rispose a ciò che voleva dire*. Hanno i codici *dire* o *udire*^{53?}
 34. Cap. LV, p. 330, l. 19 *simiglianza delle terrene cose*. Non ha alcun codice *certane* o altra voce in luogo di *terrene*^{54?}
 35. Cap. LV, p. 331, l. 15 *suo detto*. Non *tuo*^{55?}
- [Allegato n. 2]
36. Cap. LVI, pag. 333, l. 5 *è meglio governata di tutte cose*. Hanno i codici *governata* o altra voce^{56?}
 37. Cap. LVI, pag. 334, l. 15 *ragione perché: senza che una cosa non può essere*. Qui dev'essere errore. Come hanno i codici^{57?}
 38. Cap. LVIII, pag. 338, l. 9 da sotto in su: *mostrare che sia fatto quello che conviene*. Dev'essere *non conviene*. V'ha il *non* in qualche voce [sic]^{58?}
 39. Cap. LVIII, pag. 339, l. 18 *comparazione contra due cose*. Non ha qualche codice *entra, tra* o simili^{59?}

40. Cap. LXVI, pag. 347, l. 19 *cioè a dire motti innanzi l'altare*. Come leggono i codici ⁶⁰?
41. Cap. LXIII, pag. 351, l. 16 *sua materia e molti altri luoghi*. Non *e in molti* ⁶¹?
42. Cap. LXV, pag. 354, l. 1 *in quel capitolo*. Come hanno i codd. ⁶²?
43. Cap. LXV, pag. 355, l. 4 *se gli altri faceano*. O *facesero* ⁶³?
44. Cap. LXVI, pag. 358, l. 20 *dimostra che per forza di sua speranza*. Come leggono i codd. le voci *per forza* ⁶⁴?
45. Cap. LXIX, pag. 363, l. 3 del capitolo: *sì certi segni*. Non v'ha qualche codice che legga *seggi* o alcunché di simile ⁶⁵?

1. Non conservata.

2. Cfr. LXII, 4.

3. Cfr. X, 11.

4. Cfr. LX e 24.

5. W. BERNHARDI, *Matteo di Giovenazzo. Eine Fälschung des 16. Jahrhunderts*, Berlin 1868. Il D'ANCONA lo aveva annunciato in NA, IX (1868), p. 208.

6. Arnold Busson, storico, nato a Münster (Vestfalia) il 28 maggio 1844, allora libero docente a Innsbruck; morì a Graz il 7 luglio 1892. Per altre notizie cfr. ÖBL, s.v.

7. In A. BUSSON, *Die florentinische Geschichte der Malespini und deren Benutzung durch Dante*, Innsbruck 1869, p. 1, si legge infatti: «nach den gelungenen Beweis Bernhardis von der Fälschung des Matteo di Giovenazzo haben wir in des Istoria Fiorentina das erste Geschichtswerk in italienischer Sprache» ecc.

8. A. BUSSON, *Benutzung der Istorie Fiorentine des Ricordano und Giacotto Malespini in Dante's Commedia*, in «Jahrbuch der Deutschen Dante-Gesellschaft», II (1869), pp. 233-6; è il sesto capitolo dell'opera citata alla nota precedente.

9. A. D'ANCONA, 'Libro di novelle', tratte da diversi testi del buon secolo della lingua. *Bologna*, in NA, IX (1868), pp. 626-7.

10. La recensione allo stesso *Libro* ecc. (cfr. la nota precedente) è, non firmata, in LCBI, 1869, coll. 147-8.

11. Cfr. LXII e 2.

12. Cfr. F. LASINIO, *Prima lezione del corso linguistico straordinario*, Pisa 1869, p. 19: «Io non posso a meno di ricordare con onore il nome di un italiano, che insegna con tanta lode nell'Università imperiale di Vienna, oltre alla nostra letteratura, la grammatica comparata delle lingue romanze, l'illustre prof. Adolfo Mussafia, autore di molti scritti giustamente applauditi».

13. *Emendazione del Libro VIII* sarà il titolo del capitolo del *Tesoro* (pp. 291-343), che il MUSSAFIA (p. 291) così introduce: «Per non restringermi a considerazioni generali, m'accinsi a studiare un libro al-

meno ed a tentarne l'emendazione colla scorta dei manoscritti di Firenze».

14. V. gli allegati.

15. XLII, 23: cfr. *Tesoro*, p. 285.

16. XC inf., 46: cfr. *Tesoro*, p. 283.

17. II. VIII. 36 della Nazionale di Firenze: cfr. *Tesoro*, p. 285.

18. II. II. 47: cfr. *Tesoro*, p. 284.

19. II. II. 48: cfr. *Tesoro*, p. 283.

20. Ancora il Riccardiano 2221: cfr. *Tesoro*, p. 291.

21. Cfr. LX, 5.

22. In effetti, le collazioni richieste in questa lettera non furono effettuate (v. le note ai singoli passi) e i foglietti allegati, di cui il MUSSAFIA chiede la restituzione, rimasero tra le carte D'Ancona.

23. Si annotano solo i passi di cui il MUSSAFIA tratta nel *Tesoro*, nel saggio di *Emendazione* ricordato. Da osservare che nell'elenco di passi allegato a questa lettera il MUSSAFIA rinvia di solito, oltre che al capitolo ed alla pagina dell'edizione Carrer, anche alla linea della pagina in questione (si segnalano le eccezioni a questo criterio quando non sia lo stesso autore ad avvertire); nel *Tesoro*, invece, si rinvia al capitolo e alla linea del capitolo. Nei rimandi fatti in nota, pertanto, accanto all'indicazione della pagina del *Tesoro* si forniscono, tra parentesi tonde, anche questi ultimi dati. Si avverta che il MUSSAFIA, con l'abbreviazione «fr.», si riferisce al testo francese edito dallo CHABAILLE (cit. a V, 24): cfr. *Tesoro*, pp. 282-3 e p. 288, n. 2.

24. Si tratta in realtà della l. 23. Cfr. *Tesoro*, p. 295 (III, l. 37): «Non so come qui leggano i codici».

25. In realtà, l. 1.

26. Cfr. *Tesoro*, p. 297 (VI, l. 54): «(...) Ed è un'altra improntezza». Si esaminino i codici, che forse correggeranno l'ultima parola; se già il traduttore non frantese l'emprunteresse dell'originale».

27. Cfr. *Tesoro*, p. 298 (VII, l. 13): «Vendetta si è quando l'uomo conosce bene ch'egli fè ciò che l'uomo dice di lui; ma non mostra che ciò fu fatto ragionevolmente e perciò è vendetta, perché dinanzi avea egli ricevuto lo perché. Il non (che del resto manca in L 46) va cancellato».

28. In questo caso anche nella lettera è indicata la linea del capitolo. Cfr. *Tesoro*, p. 298 (VIII, l. 5): «Si vegga se i codici abbiano conoscenza della contenzione o non piuttosto nascimento; fr. naissance».

29. La stampa, loc. cit., legge «perché egli ferì». Cfr. *Tesoro*, p. 299 (IX, l. 13): «(...) Leggi con tutti i codici fe' ciò (fr. pourquoi il fist ce). Il resto del periodo vorrebbe essere confrontato coi manoscritti».

30. È indicata la linea del capitolo. In *Tesoro*, p. 301 (XII, l. 24), riferendosi ad un passo analogo di poco precedente («La terza si è fondare lo tuo conto ad uno proverbio»), il MUSSAFIA osserva: «E da vedere se i codici non abbiano nulla che corrisponda all'aggiunta necessaria dell'originale: selonc ce que segnefie li commencement de celui proverbe».

31. Cfr. *Tesoro*, p. 301 (XII, l. 32): «(...) a linea 43 si dovrà leggere +[a]+ la similitudine, o forse meglio significanza, come a l. 48».

32. Cfr. *Tesoro*, p. 302 (XIV, l. 55): «podere né cura o né natura, come nel fr.».

33. Cfr. *Tesoro*, p. 302 (XIV, l. 70): «*fe' egli o fe' Catone*, secondo l'originale e la storia?».
34. Cfr. *Tesoro*, p. 303 (XIV, l. 92): «(...) Che la pantera spiri fiato odoroso cel dicono tutti i lirici del medio evo, ma del pesce nessuno ha mai detto che mandi fragranza. I mss. avranno certo una voce corrispondente al fr. *espice*».
35. Cfr. *Tesoro*, p. 304 (XV, l. 17): «(...) dopo *confermamento* qualche buon codice avrà per certo +[*e disfermamento*]+».
36. Cfr. *Tesoro*, p. 307 (XXII, l. 6): «Si esamini se invece d'*onestà* cosa i codici non abbiano *disonesta*».
37. Cfr. *Tesoro*, p. 307 (XXIII, l. 21): «(...) Per certo è da aggiungere, dopo *metta*, in odio o».
38. Si tratta in realtà del cap. XXIII. Cfr. *Tesoro*, p. 308 (XXIII, l. 35): «Al *frodolenti* della stampa risponde nel francese *frivoles*, che meglio s'accorda col costruito. Si consultino i mss.».
39. Si riferisce al periodo citato l'emendazione di *Tesoro*, p. 309 (XXVI, l. 26): «*che tu non facesti lo male, che un altro lo fece*. Tutti: *li fece*, fr. *li fist*».
40. Cfr. *Tesoro*, p. 309 (XXVI, l. 29): «Si veda se invece di *per ornare mio corpo* i mss. non abbiano una voce che corrisponda al *por loier de mon corps* dell'originale».
41. Cfr. *Tesoro*, p. 310 (XXVII, l. 8): «*che tu sei timoroso come tu dèi cominciare né anche a fare* sembrante d'*una* meraviglia. Leggi coi codd.: *né a che; e fare s. siccome* di m., fr. *comment tu dois comencier ne à quoi*, +[*et comment tu dois respondre ne à quoi*, ignoro se i codici abbiano questo membretto]+ *et faire semblant autressi come d'une merveille*».
42. La stampa, loc. cit., ha in realtà *non curare gioia*. Cfr. *Tesoro*, p. 312 (XXXII, l. 65): «*di poi la morte non curare gioia*. Si può congetturare: *non cura né gioia*».
43. Cfr. *Tesoro*, p. 312 (XXXII, l. 84): «(...) fr. *chascuns convoitoit la maison, la vile*. *Vile* sembra un italianismo per *villa* (*domum aut villam*), la traduzione è quindi inesatta; ma vorrebbe esaminare come abbiano i codici».
44. Cfr. *Tesoro*, p. 313 (XXXVI, l. 8): «*di che è contenzione e la questione - de quoi est li contes et la question*».
45. Cfr. *Tesoro*, p. 313 (XXXVI, l. 10): «*questa maniera appartiene direttamente a' costumi - droitement a cestui art*. Sarebbe pur singolare che *cestui* fosse stato franteso».
46. Cfr. *Tesoro*, p. 313 (XXXVI, l. 13): «*si tace lo maestro... però che dirà l'argomento qui appresso*. Anche senza codici si può correggere largamente, fr. *largement*».
47. Cfr. *Tesoro*, p. 319 (XLIII, l. 32): «Si esamini se i mss. non abbiano *quando* +[*ciò o quello che*]+*dee*, allo stesso modo che alla linea 34, ove la stampa ha *quando che dee giovare*, essi hanno *quando ciò che dee*».
48. Cfr. *Tesoro*, p. 319 (XLV, l. 23): «Forse i codici hanno anche qui la lezione corretta *sotto 'l giudizio*, che nella stampa ricorre alla l. 26».
49. Cfr. *Tesoro*, p. 319 (XLVI, l. 1): «*Nel secondo divisamento* (...) In tutto questo capitolo venne fatto grave strazio della retta lezione. Invece di *Nel* è lecito senza soccorso di mss. leggere *El* = *E 'l*, fr. *Et li* (...)».

50. Cfr. *Tesoro*, p. 321 (XLVI, l. 47): «*guarda che la tua cosa sia semplice e una cosa senza più, e non vi conviene se non poco divinare*. Io non rilevai dai codici altra correzione che *e d'una cosa*; ma vorrebbero consultare di nuovo, se forse non aggiungano dopo *la* la voce *u' (ove, dove)*: *là u' tua c. s. semplice... più, e' non vi conv.*».
51. Cfr. *Tesoro*, p. 323 (XLIX, l. 118): «*di ciò ch'è addivenuto e di ciò ch'è a divenire*. Manca il presente; e forse nei codici si troverà».
52. Cfr. *Tesoro*, p. 324 (L, l. 40): «Leggono i codici *ha o ebbe?* fr. *ot*, ed al senso conviene meglio il passato».
53. Cfr. *Tesoro*, p. 330 (LV, l. 22): «Certamente alcun codice avrà *volea udire* invece che *dire* (...); fr. *je voloie oir*».
54. Cfr. *Tesoro*, p. 331 (LV, l. 28): «I codici per certo non avranno *terrene*, ma *certane* come a l. 2».
55. Cfr. *Tesoro*, p. 331 (LV, l. 50): «(...) è probabile che a linea 15 i codici in luogo di *suo detto* abbiano *tuo d.*».
56. Cfr. *Tesoro*, p. 332 (LVI, l. 13): «Hanno i codici *governata di tutte cose* o alcuna voce che corrisponda al fr. *garnie?*».
57. Cfr. *Tesoro*, p. 332 (LVI, l. 53): «*Senza che una cosa non può essere*; il fr. ha *Ce sanz quoi une chose puet estre*, e così sta bene. Vanno quindi esaminati i mss.».
58. Cfr. *Tesoro*, p. 334 (LVIII, l. 38): «*Conviene mostrare che sia fatto quello che conviene o che non è fatto quello che si conviene*. Per certo va letto coll'originale: *che sia fatto quello che non si conviene*. Si consultino i manoscritti, e la stampa stessa, l. 51».
59. Cfr. *Tesoro*, p. 334 (LVIII, l. 65): «Hanno i codici veramente *comparazione contra due cose*, o non piuttosto *entra?*».
60. In realtà, si tratta del capitolo LXI. Cfr. *Tesoro*, p. 338 (LXI, l. 66): «*cioè a dire motti innanzi l'altare*. Fr. *ce est à dire qu'il l'ait mort devant l'autel*; l'editore non reca variante alcuna; ma è lecito supporre che qui la lezione sia viziata e si debba leggere *c'est à d. l'ait mot d. l'a.* (...). Si veda adunque se alcun codice della versione toscana non abbia *laido* dinanzi *motto*».
61. Cfr. *Tesoro*, p. 340 (LXIII, l. 16): «Si vegga se i codici non hanno *e in molti altri luoghi*».
62. Cfr. *Tesoro*, p. 341 (LXV, l. 8): «S'esaminino i codici, se hanno anch'essi in quel capitolo o non piuttosto una lezione corrispondente al fr. *en ses chapitres*».
63. Cfr. *Tesoro*, p. 341 (LXV, l. 40): «(...) Si osservi (...) se qualche codice legga *se facessero* in luogo di *se faceano*, che è versione troppo servile e contraria alla buona grammatica italiana».
64. Cfr. *Tesoro*, p. 341 (LXVI, l. 41): «*per forza di sua speranza è venuto in mala ventura*. Non ha verun codice una migliore lezione? Il fr. *hors de s'esperance*».
65. Cfr. *Tesoro*, p. 343 (LXIX, l. 3): «*hanno sì propri luoghi e sì certi segni* (...). È probabile che alcun codice avrà una voce corrispondente al francese *siege*. Non sarebbe lecito supporre che fosse originariamente scritto *sēgi?*».

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 5/5 '69

Carissimo amico!

Dunque il libro del S.r Landau¹ non vi venne! Bisogna proprio rinunciare a mandare volumi di qualche mole per mezzo della posta. Se avessi prima conosciuto l'ingegnoso vs spediente di dividere un libro in due o più parti, forse la cosa sarebbe andata meglio. — Tante grazie del bel vs regalo². Volevo annunciarlo nel Centralblatt; ma sapete che mettete alla disperazione chi, facendo da relatore, desidererebbe pure censurare un pochino. I vs lavori non danno a ciò occasione veruna; bisogna lodarli da tutti i lati; ed i lettori del CB. sanno già che d'Anc. è un uomo valentissimo, e non è necessario tornare a dirlo ogni mezz'anno. Capite che scherzo; e se a forza d'aguzzar la vista, mi riuscirà di trovar nel vs libro almeno un piccolo erroruzzo, vi prometto di far della pulce un camello e di scrivere una mezza pagina sulla vs pubblicazione³.

Vi confesso che la leggenda di Set⁴ mi sarebbe cara; ma come fo ora a rimborsarvi della spesa di posta? La più spiccia, sarebbe mandar la lettera senza franco bollo.

L'amico Meyer di Parigi mi scrive pregandomi di fargli avere copia dei primi dieci fogli dell'Alessandreide francese che si conserva nel Museo Correr di Venezia⁵. Ne scrissi al Bartoli, mettendo nella sopracoperta il titolo di Professore alla Scuola di Commercio. Ma gli perverrà la mia lettera⁶? Ed ora mi ricordo che l'amico Teza aveva fatti molti appunti su questo codice⁷; e però vi prego di mostrargli la presente, salutandolo da parte mia e pregandolo a volersi adoperare egli pure, affinché il desiderio di Meyer sia soddisfatto⁸.

La mia salute si risente della primavera; in giugno tornerò ai bagni; e Dio voglia che mi riesca di liberarmi affatto da questo male, che da sì lungo mi affligge.

Addio, amico mio

Tutto vs
A. Mussafia.

1. Cfr. LXII, 4.

2. E, come si deduce dalle lettere successive, il *Giuda* cit. a LV, 12.

3. V. LXVII, 4.

4. Cfr. LXI e 18.

5. Cfr. VIII e 7. La redazione decasillabica sarà pubblicata da P. MEYER, *Alexandre le Grand dans la littérature française du Moyen Age*, 2 voll., Paris 1886, I, pp. 237-96.

6. Cfr. LXI e 12.

7. Cfr. VIII e 7.

8. La copia per il Meyer sarà eseguita dal Bartoli: v. LXVI e 2. Nell'*Alexandre* cit. scriverà il MEYER (I, p. 342): « Les morceaux que j'ai extraits de ce ms n'ont pas été copiés d'après l'original, mais d'après un calque au crayon qui m'avait été envoyé de Venise par un érudit qui occupe actuellement en Italie dans l'enseignement supérieur un rang considérable ».

[Pisa, maggio 1869]

C. A.

Il Landau¹ è andato in fumo, ma Loescher vi ha provveduto. Mi direte però quanto vi debbo dell'esemplare perduto. Spero tuttavia che altrettanto non sia successo del ms. di Set². Il quale consegnai qua a un signore Triestino (il Cav. Vittorio Tommasini³) pregandolo quando fosse a casa, di spedirvelo e assicurarlo perché non si smarrisse. Spero che la cosa sarà stata fatta.

Quanto all'Alessandro del Museo Correr⁴ ne scrissi al Prof. Grion⁵ a Verona il quale si occupa di cotesto ciclo epico⁶, e ne ebbi in risposta che non ne aveva copia, benché il Prof. Corradini gli si fosse offerto di trovar persona a ciò quando egli ne avesse bisogno⁷. Il Teza poi non ha copia neppure esso di cotesto ms. ma alcuni appunti, che però non ha qui ma a Venezia fra altre carte antiche⁸. Cosicché, per contentar Meyer bisogna far far la copia direttamente sul Codice: e se Bartoli avrà tempo e possibilità la farà certo o la sorveglierà⁹. Va benissimo che scrivendo abbiate messo l'indirizzo alla Scuola di Commercio.

Ricorderete ciò che vi scrissi in altra mia, per rispetto al desiderio comune di vedervi quà¹⁰. Prima del finir dell'anno accademico bisognerà pure che la Facoltà si preoccupi della Cattedra di letterature e lingue comparate, lasciata vuota per morte dal Marzolo¹¹ e supplita quest'anno dal Lasinio¹². Voi sapete che se doveste venire a Pisa o in qualunque altra università Italiana non potreste sperare dalla cattedra che 5m. lire — che tolta la ricchezza mobile e la ritenuta sulla pensione scemano fino a 4500 — le quali però aumentano di mille lire per decennio anzi di 500 per quinquennio. Quanto alla pensione essa non vi decorrerebbe che dal giorno dell'effettiva nomina in Italia. A queste leggi immutabili non è possibile contrastare.

Dato tutto ciò, volete voi che promuova in seno alla facoltà un voto al Ministero per la vs nomina? Ditemelo esplicitamente, ma ditemi di sì nel solo caso in che sareste disposto

accettare quando la cosa potesse combinarsi. Vi avverto tuttavia che, a quel che mi pare, la Facoltà è divisa in tre parti. Una, minima, aliena da ogni riforma e che non vuol sapere di filologia e di scienza germanica. Una che preferirebbe per la cattedra, un professore che insegnasse più particolarmente Filologia indoeuropea o ariana, per utilità dei giovani che studiano latino e greco. L'ultima frazione è quella che per una cattedra così poco definita come è quella in questione presceglie l'uomo di merito che vien proposto, e sentirebbe con piacere pronunciare il nome vs. Credo che quest'ultima frazione sia prevalente: unanimità non c'è da averla, ma maggioranza mi par di sì.

Ditemi dunque che debbo fare. Vogliatemi bene e crediatemi

Vostro
A. D'A.

Del Paolino e degli altri opuscoli che mi annunziavate¹³ ho perso la speranza. Mi diceste di averli mandati per via libraria: ma o si sono smarriti o non si sono mai mossi. Godo che non vi sia dispiaciuto l'ultimo mio lavoretto¹⁴. Quando manderete qualcosa al Propugnatore? Nel prossimo numero vedrete un articolo importante di un mio alunno sul Pulci¹⁵, dal quale apparisce che M. Luigi è un *refacitore*!

1. Cfr. LXII, 4.

2. Cfr. LXI e 18.

3. Personaggio non identificato. Non figura fra i corrispondenti del D'Ancona.

4. Cfr. LXIV e 5.

5. Giusto Grion, nato a Trieste il 2 novembre 1827, allora preside e bibliotecario del Liceo-ginnasio Maffei di Verona; morì a Cividale del Friuli il 14 novembre 1904. Vedine il necrologio (anonimo) in GSLI, XLV (1905), p. 192.

6. Il GRION avrebbe pubblicato qualche tempo dopo *I nobili fatti di Alessandro Magno, romanzo storico tradotto dal francese nel buon secolo, ora per la prima volta pubblicato sopra due Codici Magliabechiani*, Bologna 1872 (« Collezione », 35).

7. Tra le carte D'Ancona (ins. 19, b. 671) restano ventitre lettere del Grion (1866-1891); non è conservata quella qui ricordata. Il Corradini nominato può essere Francesco Corradini (Thiene 1820-1888)^o, allora deputato governativo al Consiglio provinciale per le Scuole di Venezia. Non figura tra i corrispondenti del D'Ancona.

8. Cfr. VIII e 7.

9. V. LXVI e 2.

10. Cfr. LXI e 1.
11. Cfr. LVII e 1.
12. Cfr. LIX e 4.
13. Cfr. LX e 24.
14. Cfr. LXIV e 2-3.
15. P. RAJNA, *La materia del Morgante in un ignoto poema cavalleresco del secolo XV*, in « Propugnatore », II (1869), pp. 7-35, 220-52 e 353-84.

Vienna, 12 / 5 '69

Carissimo amico!

Da Trieste mi venne mandata la leggenda di Set. Ve ne rendo mille grazie. Avete ragione; è rozza oltremodo; in più luoghi mancano persino le rime; ma frattanto ne inserirò la notizia nel lunghissimo catalogo che già possiedo di redazioni nelle varie lingue; e forse la farò in alcun luogo stampare per intero¹.

Il Bartoli mi scrisse, e mi fece sapere che la copia verrà fatta². Ringraziate adunque il Teza delle cure ch'ei si fosse date su questo proposito.

Se mai capitate a Firenze, potreste informarvi se sia giunta una mia domanda di due codici della Marciana³? E pregare chi lo può fare a voler più ch'è possibile affrettare lo spaccio della faccenda? Ma io temo che l'indugio deriverà dalla trascuratezza dei signori dell'ambasciata austriaca; e lì voi probabilmente non avrete modo di spingere un poco la barca.

Sono curiosissimo di vedere la pubblicazione d'una parte del Tesoro che m'annunciate⁴. Giorni sono il Visiani fu a Vienna; non mi riuscì però di vederlo. Spero che al ritorno suo da Pietroburgo sarò più fortunato.

Il De Gubernatis mi mandò un bel suo libro sugli usi nuziali in Italia⁵. Voglio ringraziarnelo, e non so se mettendo nell'indirizzo il solo suo nome, la lettera gli verrebbe ricapitata. E perciò prendo la libertà di inchiudere due linee, pregandovi di volergliele far avere.

Addio, amico mio

Sempre vs
A. Mussafia.

24 / 5

Le linee qui addietro erano state scritte il 12. Vennero le vacanze di Pentecoste ed io andai a respirare un po' d'aria di montagna sul Semmering. Tornato questa mattina, trovo la carissima vs⁶, e rispondo immediatamente.

Mille grazie, amico mio, della buona memoria che conservate per me; delle assidue ed affettuose premure che vi date acciocché io possa contentare il vivo mio desiderio di tramutarmi in Italia. Pur troppo l'avverarsi di questo sogno è reso impossibile da motivi, su cui né voi né gli altri miei amici di costà non hanno influenza. È in vero una mera question d'argent; giacché se io mi potessi risolvere a cangiare la mia posizione, materialmente comoda assai, con una che mi condannerebbe a privazioni, io sono certo che le altre condizioni da me poste — di venire formalmente invitato e di vedere ben definito il programma delle mie lezioni — non sarebbero un ostacolo insormontabile. Ma per poca importanza che io dia agli agi della vita, comprendete bene che non m'è possibile espormi a dover forse lottare con difficoltà tanto più umilianti ed uggiuse quanto più basso n'è l'oggetto. È perciò che, aderendo al vs desiderio, sono costretto a ringraziarvi cordialmente delle prove d'amicizia che in questa occasione mi avete date e pregarvi di non voler continuare pratiche, che, ammessa l'inalterabilità delle condizioni, non ci possono condurre a risultato⁷.

Valentinelli fu jeri qui di passaggio. Va anch'egli a Pietroburgo. Mi assicurò che alla Marciana non è peranco venuto nulla riguardo ai miei due mss.; mi raccomando di nuovo alla vs amicizia.

Addio, mio buon amico; continuate a voler bene

al V.o
A. Mussafia.

Sebbene nel Jahrb. la vedrete, pure vi mando una tiratura a parte d'una mia relazione sulla Composizione del mondo pubblicata dal Narducci, or ha dieci anni⁸. Vi parrà forse un po' rigorosa; ma a certi filologi italiani è necessario ripetere che consultino tutti o quasi tutti i codici. Mostratele al Comparetti.

1. Cfr. LXII, 2. Il progetto di edizione integrale non sarà attuato.

2. Si riferisce alla copia dell'*Alessandreide* correriana chiesta dal Meyer: cfr. LXIV e 5 (e la lettera seguente).

3. Sono probabilmente i codici Marciani It. II, 54 (contenente il *Tesoro bergamasco*) e Fr. Z. 21 (contenente l'*Entrée d'Espagne*): v. LXXII e 1-2.

4. In una lettera non conservata. L'allusione al Visiani (v. oltre) identifica il lavoro ricordato con *Del Tesoro volgarizzato di Brunetto Latini*,

libro I edito sul più antico dei codici noti, a cura di R. DE VISIANI, Bologna 1869 (« Scelta », 104).

5. A. DE GUBERNATIS, *Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indo-europei*, Milano 1869.

6. E la lettera LXV.

7. Di una chiamata del Mussafia a Pisa, dopo questa data, non si parlerà più, se non, incidentalmente e anche allora senza esito, in occasione della tormentata operazione che avrebbe dovuto portare il Mussafia stesso sulla cattedra di filologia romanza di Roma, nell'autunno del '76: v. le lettere CXVII e CXVIII.

8. Cfr. XXIII e 32.

[Vienna, giugno 1869]

Carissimo amico!

L'ultima pubblicazione della Early text society, venutaci pur ieri, m'insegna che già nel 1862 fra gli scritti o proceedings (più tardi col titolo *transactions*) of the philological society fu stampato un fascicolo col titolo: Early english poems and lives of Saints with those of the wicked birds Pilate and Judas... edited... by Frederick J. Furnivall¹. La vita di Giuda leggesi a pag. 107-111.

Eccovi il sunto quale è dato dall'editore:

He was a wicked bird. One night his mother^a Thiborie dreamt that she had borne a child whom all the world cursed. She finds herself with child and when her boy is born, her friends put him in a barrel and cast it out to sea. He is thrown on the Island of Cariot, the queen of which is childless. She takes the baby, professes herself with child, and in due time shows the founding as her own. The king christens him Judas. After a time the queen really has a child of her own by the king. Judas grows up a bad boy, breaks other children's arms and heads and beats the queen's son. She tells him he is a foundling; so Judas kills her son, runs off to Jerusalem, and enters Pilate's service. Pilate and Judas go to play in an orchard next to Judas's father's. Judas breaks into his father's orchard to get some apples for Pilate and when his father remonstrates, he smashes his pate with a stone. Pilate gives him all his father's property, and marries him (Judas) to his own mother. She tells him of her son. He is sorry that he has sinned, and goes to Christ, becomes his disciple, then Apostle, and pursebearer, and steals the tenth of all gifts. He grumbles that Mary's precious ointment was not sold. For the thirty pence that his tenth of it would have been, he sold Christ, and then hung himself. His guts fell out, his wicked spirit going out of his belly and not by his mouth, with which he had kissed Christ.

S'accorda quindi esattamente al da Voragine ed ai vs testi². Nel vs francese la morte di Giuda non è narrata perché

fra il verso 632 e 633 v'ha non breve lacuna, che sarebbe stato necessario indicare³.

La indicazione del componimento inglese vi viene troppo tardi; nondimeno volli farvela in privato, prima di farlo pubblicamente. Giacché dovete sapere che ho pur trovato il lato, da cui attaccarvi, ed or ha 15 giorni mandai allo Zarncke un articolo⁴ tutto lodi ed incensi; ma poi viene la coda dello scorpione, e dice che il testo francese è in istato deplorabile nel cod. torinese, e che il chiarissimo editore poteva fare un po' di più per raggiustarlo. Capirete p. es. che quando voi ponete in dubbio la nota voce *waucrant* e proponete *wauerant*, che dà una sillaba di più e non si sa che voglia dire, questa è una trouvaille per chi è già stanco d'andar dicendo che voi siete un gran brav'uomo. Proposi alcune emendazioni; altre come mi pare indubbie, altre disputabili. Dicevo poi: Selbst der Belesenste auf d. Gebiete wird den Nachw. des Vf. etwas hinzufügen können; come vo superbò di scrivere oggi allo Z., per pregarlo d'aggiugnere fra parentesi (ich wenigstens wüsste nur noch an das engl. Ged. etc. zu erinnern)⁵!

Ma bastino le celie. Voi mi dovrete fare il piacere d'informarvi se esista un libro di lettura per le scuole reali (o come le chiamate voi?) di Giuseppe (se non m'inganno) Ambrosoli⁶ (il figliuolo di Francesco, che era direttore di una tale scuola e premorì al padre)⁷ ed ove sia stato stampato.

Salutate gli amici e credetemi sempre

V.o aff.o
Mussafia.

E il giorno di trovare cose, che vi sarebbero state utili due mesi fa. L'ultimo numero della Revue Critique parla d'una collezione di scritti in ant.o sved.e; si deplora di non conoscere il *leggendario*⁸. Leggende! dico io. Ci troverò certo il Giuda per d'Anc. e Seth al paradiso per me. E fo venire il libro che dal 58 era nel fondo di uno scaffale, conservando la sua verginità. E ci sono ambedue le leggende. La svedese del resto s'accorda alla moderna, che è nel Bäckström e da voi già ricordata⁹.

Forn-Svenskt Legendarium ed. Stephens¹⁰
pag. 243.

^a Nel testo anche il padre Ruben è nominato. Ruben was his

fader icliped. his moder Thiborie Pis Ruben in Jerusalem. wone
nede mid his wyve.

1. *Early English Poems and Lives of Saints, with those of the wicked birds Pilate and Judas, copied and edited from manuscripts* by F.J. FURNIVALL, London 1862.

2. Cfr. LXI e 14.

3. Il D'ANCONA, che riproduce la lezione del codice francese della Nazionale di Torino segnato oggi L. II. 14, non segnala alcuna lacuna tra i versi indicati (« Que on amast ses anemis, / Qui aroit un oir desloial »): cfr. *Giuda* cit. (a LV, 12), p. 98.

4. È la recensione al *Giuda* cit., uscita in LCBI, 1869, coll. 830-1.

5. Cfr. MUSSAFIA, rec. cit., col. 830. La correzione di *waucrant* in *waue- rant* era proposta in D'ANCONA, *Giuda* cit., p. 81, n. 2 per il verso 175 (« Tant par la mer w. ala »). Il testo francese fu escluso dalla rielaborazione che della *Leggenda di Vergogna e di Giuda* fu stampata a Livorno nel 1913, nel volume A. D'ANCONA, *Saggi di letteratura popolare*, pp. 45-139.

6. G. AMBROSOLI, *Libro di letteratura per gl'Istituti tecnici*, 3 voll., Milano 1863.

7. Giuseppe Ambrosoli, fisico e letterato; nacque a Milano nel 1829 e vi morì nel 1860. Qualche altro cenno su di lui in Casati, s.v.

8. Nel numero 22 (29 maggio) di RCHL, IV (1869), pp. 342-5, una nota di G[ASTON] P[ARIS] rende conto di alcune pubblicazioni della « Samlingar utgifna af svenska Fornskrift-Saellskapet » uscite a Stoccolma tra il 1848 e il 1867. A p. 343 si legge: « La Société d'ancienne littérature suédoise a bien voulu nous envoyer trente-et-un des quarante-neuf fascicules qu'elle a publiés jusqu'à ce jour. Ceux qui ne nous ont point été adressés sont les plus anciens (...) Parmi ces ouvrages, nous citerons comme ceux qui nous auraient le plus vivement intéressés: (...) »; (8-9, 12, 17-18, 28, 31, 42) *Ancien légendaire suédois* » ecc.

9. Cfr. D'ANCONA, *Giuda* cit., p. 93 e p. 95, n. 2.

10. *Ett Forn-Svenskt Legendarium, innehallande Medeltids Kloster-Sagor om Helgon, Paf var och Kejsare ifran det I:sta till det XIII:de arhundradet, Efter gamla handskrifter af* G. STEPHENS, Stokholm, 3 voll., 1847-74 (il secondo volume era uscito nel 1858).

Pisa 11 Luglio [1869]

C. A.

Riscontro due vs carissime, ma prima vi rendo grazie molte per l'articolo del Centralblatt¹. Non vi deve stupire se ho commesso errori nello stampare il testo francese, perch'io non sono un filologo né per l'italiano né pel francese: ma un semplice dilettante. Cosa io sia a questo mondo, precisamente non so il tedesco: e questa è la ragione per cui a giorni, verso i ha dato: ma scienza vera e dottrina non ho di nessuna cosa di questo mondo. Tra le altre cose non so... ve l'ho a dire? non so il tedesco: e questa è la ragione per cui a giorni, verso i primi di Agosto, me la batto di qua, e vado a stare a Weimar un mesetto o due presso il buon Kohler: poi andrò a Berlino, poi nell'Ottobre a Vienna. Vi ci troverò? Speriamo che tre mesi di soggiorno in Germania accompagnati da assiduo studio possano valermi a qualche cosa.

Mandai la lettera al De Gubernatis²: feci fare istanza al Bartoli pel Cod. corrieriano³: mandai a Narducci⁴ il vs articolo⁵. Feci ricerca del libro dell'Ambrosoli figlio. Non l'ho trovato, ma ho saputo che esiste, che è intitolato appunto Libro di Letture per le Scuole Reali e che è in 3 vol.⁶ Al Ministero della istruzione pubblica a Vienna non c'è? Se vi occorressero altre notizie scrivetemi prima del 31 a Firenze, dove posso forse far ricerche più fruttuose che qua.

Ricevete il Propugnatore? Avete visto l'articolo del mio scolaro ed amico Rajna⁷? Se no, farò che ve lo mandi quando sarà finito e fatta la tiratura a parte; e spero che sarà cosa di vs gusto e che il lavoro non vi parrà indegno di informarne il mondo letterario⁸.

Giorni addietro Zambrini mi scrisse così: Se ti occorre scrivere al Prof. Mussafia rinnovagli alla memoria che egli è sempre socio della Commissione, e dimandagli se niente osta per parte sua perché venga inserito nell'elenco dei socj, allorché si ristamperà. Rispondete per ciò o a me o a lui, se ne avete occasione. A proposito, il Diploma l'aveste mai⁹?

Sono pieno di faccende per gli esami e per terminare al-

cune cosette prima della mia partenza, tra le altre un mio articolo sulla Drammatica popolare¹⁰ che vi manderò fra breve; per ciò non mi dilungo quanto vorrei, e mi dico in fretta ma con tutta amicizia

Vostro
A. D'Ancona.

1. Cfr. LXVII, 4.
2. Cfr. la lettera LXVI.
3. Cfr. LXVI e 2.
4. Enrico Narducci, nato a Roma il 23 novembre 1832, bibliotecario all'Angelica e all'Alessandrina (1872-89). Morì a Roma l'11 aprile 1893. Per altre notizie su di lui cfr. Frati, s.v.
5. Cfr. LXVI e 8.
6. Cfr. LXVII, 6.
7. Pio Rajna (Sondrio 1847 - Firenze 1930)^o. Cfr. LXV, 15.
8. Il MUSSAFIA ne parlerà nella recensione *'Il Propugnatore. Studi filologici, storici e bibliografici in appendice alla Collezione di opere inedite o rare, Bologna 1869, vol. II, parte 1. (480 S. 8.)'*, in LCBI, 1870, col. 408: « (...) Als die bedeutendste Arbeit ist jene von Pio Rajna anzusehen, einem Zögling der Pisaner Schule, welcher in der glücklichsten Art debütiert. Er hat entdeckt, dass Pulci's *Morgante Maggiore* zum grössten Theile nichts anderes als das *Ritacimento* eine älteren noch handschriftlich liegenden Epos ist ».
9. La lettera dello Zambrini qui ricordata (da Bologna, 26 giugno 1869) è conservata tra le carte D'Ancona. Sulle vicende del « diploma » cfr. V e 21, e XLVIII, 7.
10. A. D'ANCONA, *La Rappresentazione drammatica del contado toscano*, in NA, XII (1869), pp. 5-37 e 249-91.

LXIX

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 15/7 '69

Carissimo amico!

Sebbene (caso più unico che raro) questa volta siate voi in debito di risposta alla ultima mia¹, vi scrivo di nuovo per darvi mie notizie e chiedervi le vs. Il 24 di questo mese parto per Römerbad; fatta la cura, intendo di passare una quindicina di giorni in qualche villaggio della Stiria, e di là poi in Settembre, se la mia salute e il mio denaro lo permetteranno, vorrei fare una scappata in Italia. S'intende da sé che Firenze è la mèta dei miei desiderii. Ora, dove sarà in settembre il mio carissimo D'Ancona? Ecco la domanda ch'io vi dirigo, e se voi entro l'agosto vorrete a Römerbad (Untersteiermark) farmi sapere ove passerete il 7mbre, ve ne sarò gratissimo.

Avrete veduto il mio articoluccio nel CBI.² e l'articolone del Paris³.

La 1.^a dispensa del II.^o vol. del Propugn. e ancora non l'abbiamo! Se è uscito il lavoro del vs allievo sul Pulci⁴, e ve ne sono tirature a parte (anche semplicemente i fogli del giornale staccati), mi sarebbe caro averne una. In generale, voi ai vs amici e conoscenti, che publicano cose attinenti ai ns studii dovrete consigliare di mandarmene un esemplare. Possono essere certi che o nel CBI. o nel Jahrb. io ne farò ricordo. Ciò può piacere loro, ed a me che in biblioteca molti libri non li vedo che tardi assai, ciò piacerebbe anche più. Ho scovato ora nella biblioteca del Ministero di finanza (!) la rivista contemporanea⁵. Che domin si facciano quei signori di questo giornale, Dio lo sa. Lessi che a spese della vs scuola normale esce (o è uscito?) un libro che tratta di cose provenzali⁶. Deh, amico mio, fatemelo mandare. E il vs premio di lire cento, a chi l'avete dato?⁷

Addio, amico; a rivederci

V.o aff.o
A. Mussafia.

Ricevo in questo momento la cara vs.⁸ Dunque voi in Germania, quando io forse in Italia? È una disgrazia per me. Mi consolo col pensare all'ottobre; ma chi mi compenserà delle belle ore che sperava passare con voi in Italia stessa, chi mi darà quegli amichevoli avviamenti ch'io speravo rispetto a biblioteche, a libri e mille cose? Avevo contato su voi persino per favori di natura più pratica. Io ho l'intenzione, se vengo, di condurre mia moglie, e vorrei viaggiare un po' economicamente; voi che conoscete sì bene Firenze, mi sapreste dire ove si potrebbe andar ad alloggiare così da stare benino e non ispendere molto? C'è la possibilità, e conviene, di prendere per una quindicina di giorni stanza particolare?

Io scriverò allo Zambrini, o forse mi riserberò a dirglielo a voce, che mi tengo oltremodo onorato di venir annoverato fra i socii della Commissione, e che non solo da parte mia nulla osta, ma che anzi molto ne lo prego e ne lo ringrazio. Il diploma lo possiedo⁹.

Addio di nuovo

Tutto vs
A. M.

1. La lettera del D'Ancona dell'11 luglio non gli era ancora giunta: v. oltre.

2. Cfr. LXVII, 4.

3. Il PARIS aveva scritto del *Giuda danconiano* (cfr. LV, 12) in RCLH, IV (1869), pp. 412-5, in una recensione collettiva, siglata G. P., ai volumi più recenti della « Scelta » (pp. 407-15).

4. Cfr. LXV, 15.

5. Allude alla « Rivista Contemporanea Nazionale Italiana », allora diretta da F. Bosio, che si pubblicava a Torino dal 1853 e avrebbe sospeso le pubblicazioni nel 1870.

6. Nella « Rivista Contemporanea », XVII (1869), vol. LVII, p. 123, nella rubrica *Effemeridi letterarie*, si legge: « Il professor Raina del liceo di Modena pubblicherà fra breve il primo suo lavoro, a spese della Scuola normale superiore di Pisa (dalla quale è uscito), intorno a cose provenzali ». Il progetto non fu realizzato.

7. Ancora nella « Rivista Contemporanea », loc. cit., il Mussafia aveva letto la seguente notizia: « Registriamo con piacere un fatto che torna ad onore di due professori dell'università di Pisa. Il professor Domenico Comparetti e il professor Alessandro D'Ancona hanno fissato due premi, il primo di lire 500, il secondo di lire 100 per i due migliori lavori che, entro l'anno, con libera scelta di soggetto, saranno composti dagli scolari della scuola normale superiore di Pisa, della sezione letteraria e filosofica ». All'esito di questo concorso accennerà E. BERTI, *Notizie storiche sulla R. Scuola normale superiore*, in ASNS, I (1871), p. xix, n. 1: « Due scritti erano presentati, dei quali ebbe a

lodarsi la Commissione esaminatrice, e sebbene non li credesse tali da meritare il premio maggiore, ritenne che fosse giusto assegnare ad entrambi un'eguale frazione del primo premio in L. 100 per ciascun lavoro ».

8. La lettera LXVIII.

9. Cfr. LXVIII e 9.

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Weimar, estate 1869]

C. A.

All'ultima vostra¹ non risposi perché ero 'stans pede in uno' per partirmene. Credo però che la nostra corrispondenza si debba esser incrociata. Sono qui a Weimar da una quindicina di giorni, e mi godo l'ottima compagnia del dott. Köhler, che vi saluta e desidera saper da voi se quest'anno andrete a Kiel al Congresso dei filologi². Studio quanto posso il tedesco, e se non potrò dir di saperlo alla mia partenza, spero però di esservi così innanzi da poterne continuare assiduamente lo studio da per me nell'inverno, dopo superate le prime e maggiori difficoltà.

Vostro
A. D'Ancona

Conservata solo nella copia dattiloscritta eseguita da (o per conto di) Fortunato Pintor. Di mano del Pintor sono l'annotazione « D'A. a Weimar » che si legge in alto a sinistra e l'aggiunta, sotto l'indicazione dattiloscritta della data (« A matita: '1869' »): « da noi ».

1. La lettera LXIX.

2. Il Mussafia, a differenza del Köhler, non parteciperà a questa riunione: cfr. A. FREYBE, *Bericht über die Sitzungen der germanistischen Section der XXVII. Philologenversammlung zu Kiel 27. bis 30. September 1869*, in « Germania », XV (1870), pp. 109-28.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 4 nov. 1869

Amico carissimo!

Eccoti il prospettino per il librajo, e la domanda per il ministero¹. Sono proprio dolente che del breve tempo che passi costì tu debba sacrificare una parte per occuparti nelle cose mie; ma sono certo che lo fai volentieri e da quel buono e sincero amico che mi sei sempre stato. Spero che il tuo viaggio sarà stato buono; oggi parliamo spesso di te, e vedendo il tempo umido sì ed uggioso, ma non freddo, ci congratuliamo pensando che non soffrirai molto. Il vederti era divenuto per me una sì cara abitudine², che ora (sono le 5 del pomeriggio) sono di mal umore, sapendo che mi è negata questa dolce consolazione. Mia moglie m'incarica di salutarti cordialmente; ed io di cuore t'abbraccio

Tuo aff.mo
Ad. Mussafia.

Anche mio fratello si pregia di riverirti.

1. Probabilmente attinente al prestito dei codici di cui a LXVI e 3: v. LXXII e 1-2.

2. Il D'Ancona aveva trascorso parte di quel mese di ottobre a Vienna: cfr. la lettera LXVIII.

Vienna 25/11 '69

Carissimo amico!

Sei una perla; e chi desidera conoscere il modello del vero amico, vada in cerca di te. Il Tesoro bergamasco¹ fu consegnato al ministero degli Esteri; l'ultimo di dell'anno farò lo stesso rispetto all'Entrée en Espagne. La copia è finita, ora non manca che far la collazione². Ascoli³ mi mandò frattanto il codice di Pavia⁴; poco d'inedito, ma pur qualcosa. Per te nulla. Tre poesie storiche che riguardano la storia di Fiandra⁵, le do al Kerwyn di Lettenhove⁶. C'è un fabliau sulla storia d'uno che accusato deve presentarsi col servo, l'amico, il giullare, il nemico; porta l'asino, il cane, il bimbo, la moglie; questa, sdegnata, l'accusa di tenere celato il padre cui il re (qui Salomone) gli aveva ordinato d'uccidere⁷. Ho guardato in Gesta Romanorum (Violier⁸, Grässe⁹), Dolopathos¹⁰, Grimm 'die Kluge Bauerntochter'¹¹ Straparola (Schmidt, Jannet)¹², Centonovelle (Schmidt)¹³, Schimpf Ernst dell'Osterley¹⁴; non trovo questo fabliau, che è in quatrains monorimes di Alessandrini. Il Jubinal¹⁵ non è reperibile in biblioteca; se l'hai dàci un'occhiata.

Fino a capo d'anno ho da fare abbastanza. Poi si potrebbe pensare al libro, di cui parlavamo e su cui udirò volentieri tue notizie¹⁶. Le *pastourelles* sono tua legittima proprietà, giacché Bartsch me ne mandò un secondo esemplare¹⁷. Alcune linee nell'Antologia farebbero piacere a lui ed all'editore; ed a te è facilissimo scrivere una bella pagina, ponendo in rilievo le grazie di questo genere di lirica. Anzi chi sa che il libro non ti desse occasione di fare un essay un po' lungo¹⁸.

Bellissima la dissertazione del Rajna¹⁹. Appena avrò un'ora di tempo e di buona voglia, ne scriverò al CBlatt²⁰. Non dimenticare la Spagna in prosa, o il 7.^o libro dei Reali; e pregane altresì questo tuo bravo allievo. A frugare e rifrugare a Firenze dovrebbe pure trovarsi²¹. E trovandosi, a me basterebbe soltanto conoscere la lezione di certi passi, per vedere se la redazione in prosa potesse spargere qualche lume critico sui luoghi viziosi del poema.

Addio, amico mio; tutti noi ti salutiamo di cuore ed io particolarmente mi dico

Tuo aff.o
Adolfo Mussafia.

Riveritemi lo Zambrini; per dicembre m'è assolutamente impossibile occuparmi d'altro che dei miei mss., ogni minuto m'è indispensabile; in gennajo avrà l'articolo²².

Conoscete un componimento poetico di un fra Benintendi, che dev'essere vissuto ancora nel 200?

Comincia Bologna bella di te ben mi doglio
finisce Sarà dannato per ciascun giudizio²³

Addio di nuovo.

1. Cfr. LXVI, 3. È la traduzione dialettale del *Tesoro*, ad opera di un Raimondo di Bergamo, conservata da un codice del secolo XIV. Il MUSSAFIA ne parla nel suo *Tesoro*, p. 286 e lo utilizza nell'*Emendazione* cit. (cfr. LXIII, 13).

2. Cfr. LXVI, 3. Questa dichiarazione del Mussafia corregge un'affermazione del THOMAS, che sarà molti anni più tardi l'editore dell'opera. Cfr. *L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise* par A. THOMAS, 2 voll., Paris 1913, p. I: « Il y a quelque cinquante ans, lorsque Venise subissait encore la domination autrichienne, le regretté professeur Adolf Mussafia prit une copie complète du seul manuscrit connu de l'*Entrée d'Espagne* » ecc.

3. Graziadio I. Ascoli (Gorizia 1829 - Milano 1907)^o.

4. È il codice 108 (del fondo Aldini; oggi 219) dell'Universitaria di Pavia; il MUSSAFIA ne farà oggetto dello studio *Über eine altfranzösische Handschrift der K. Universitätsbibliothek zu Pavia*, in WAS, LXIV (1870), pp. 545-618.

5. Il MUSSAFIA riferisce sulla loro sorte (v. oltre) in art. cit., p. 551: « Eine Abschrift dieser drei Stücke wurde von mir der *Société des bibliophiles belges* überlassen, welche die Herausgabe einer Sammlung historischer Gedichte beabsichtigt ».

6. Joseph Kervyn de Lettenhove (Saint-Michel-lez Bruges 1817-1891)^o.

7. Il fabliau sarà pubblicato dal MUSSAFIA, art. cit., pp. 597-601.

8. *Le Violier des histoires romaines, ancienne traduction française des Gesta Romanorum, nouvelle édition, revue et annotée*, par M. G. BRUNET, Paris 1858.

9. Cfr. XXXIV, 10.

10. Cfr. VI, 14 (e per l'originale latino, individuato dal Mussafia stesso, XXI e 28).

11. *Die kluge Bauerntochter*, in J. und W. GRIMM, *Kinder- und Hausmärchen* (1^a ed.: Berlino 1812-15), n. 94.

12. Una traduzione tedesca di diciotto novelle dello Straparola è pubblicata e commentata da F. W. V. SCHMIDT, *Die Märchen des Straparola*, Berlin 1817. Il Mussafia allude inoltre a *Les facétieuses nuits par Stra-*

parole, traduites par J. LOUVEAU et P. LARIVEY, Paris, Jannet, 2 voll., 1857. L'editore P. JANNET interviene personalmente nel lavoro con una prefazione di 52 pagine: cfr. Brunet, col. 561.

13. Probabilmente, F. W. V. SCHMIDT, *Beiträge zur Geschichte der romantischen Poesie*, Berlin 1818 (che si riferisce alle *Cento novelle antiche* nell'edizione fiorentina del 1724): cfr. A. D'ANCONA, *Le Fonti del Novellino. II*, in « Romania », III (1874), p. 168.

14. J. PAULI, *Schimpf und Ernst*, hrsg. v. H. ÖSTERLEY, Stuttgart 1843.

15. Cfr. XXXI, 14.

16. Il Mussafia, come sarà chiarito nelle lettere seguenti, allude ad una grammatica storica della lingua italiana che si proponeva di scrivere a breve termine. Da questo accenno si deduce che aveva discusso del progetto col D'Ancona durante il soggiorno viennese di quest'ultimo; e che questi si era, a quanto pare, incaricato di proporre la pubblicazione del lavoro all'editore Le Monnier (v. la lettera seguente). Sull'esito di questa proposta il Mussafia attende notizie.

17. *Altfranzösische Romanzen und Pastourelles*, hrsg. v. K. BARTSCH, Leipzig 1870 [ma 1869].

18. Il D'Ancona non ne scrisse mai.

19. Cfr. LXV, 15.

20. Cfr. LXVIII, 8.

21. L'opinione che i *Reali di Francia* fossero originariamente non in sei libri ma in dodici era sostenuta da G. PARIS, *Hist. poët.* cit. (cfr. XXXIV, 44), pp. 180-1. Secondo questa ipotesi l'ottavo libro (non il settimo, come qui scrive il Mussafia, che corrispondeva secondo il PARIS all'*Aspramonte*: v. l'indicazione esatta a LXXV e 7) era costituito dalla *Spagna* italiana in prosa, ritenuta fonte dell'*Entrée d'Espagne* franco-italiana.

22. È il rifacimento di *Analecta* ecc. (cfr. XLII, 16) già richiesto dal D'Ancona: cfr. LV e 11. Per l'identificazione, v. LXXVI e 5.

23. Di un « frater Benintendi » il cod. 3121 della Nazionale di Vienna (un cartaceo del sec. XV) conserva (41, cc. 88r-88v) un *Carmen italicum ad civitatem Bononiae*, del quale in *Tabulae Codicum Bibl. Vindob.*, p. 201, si leggono l'incipit (« Bologna bella de ti ben mi dolglio ») e l'explicit (« Sera dannato per zascun iudicio »). Per il testo del *Carmen* e notizie sull'autore cfr. *Rimatori bolognesi del Trecento*, a cura di L. FRATI, Bologna 1915 (« Collezione », 90), pp. xxxvii e 184-7.

[Pisa, dicembre 1869]

C. A.

Non mi è ignoto il racconto a cui accenni nella tua lettera come trovato nel cod. di Pavia¹. Ma per quanto abbia frugato nella mia memoria e nei miei appunti, non ho trovato nulla. Bisogna ricorrere a Köhler, che è il gran maliscalco di novellistica comparata.

Nessuna notizia ancora da Firenze rispetto alla mia proposta. Scrivo oggi stesso al Le Monnier pregando di darmi una risposta, affinché io possa trattare con Barbera — nel caso che Le Monnier non voglia saperne — quando andrò a Firenze verso Natale².

Ho piacere che la dissertazione del Rayna [sic]³ ti sia piaciuta. Non so quel ch'egli abbia letto o dissepellito di Romanzi cavallereschi, ma certo molto. Egli intanto avrebbe bisogno dell'*Entrée*, mentre tu hai bisogno delle riduzioni in prosa italiana della Spagna⁴. Il meglio è che vi metti in corrispondenza: sia direttamente, sia per mezzo mio. Se vuoi farlo per mezzo mio, scrivimi precisamente ciò di che abbisogni: se vuoi scrivergli direttamente, fallo dirigendo la lettera a Modena⁵.

Se ho fatto per te qualche cosa che ti sia piaciuta, dammene prova occupandoti quando appena potrai dell'Articolo pel Propugnatore⁶. Ho assai interesse che questo giornale si regga e proceda bene. Mi parli di un'altra poesia del 200⁷; di dove le scavi fuori? Si potrebbe comprendere anche questa poesia nell'articolo, che andrebbe battezzato in tal caso come contenente frammenti della più antica poesia volgare? Di questo fra Benintendi non so nulla: vedendo nominata nel primo verso Bologna, ho ricercato l'Opuscolo « Frammento storico delle guerre fra Guelfi e Ghibellini a Bologna nel 1264 e 1280, poesia del sec. XIII », e non ci trovo i versi trascritti. Del resto questa poesia narra fatti del sec. XIII, ma potrebbe benissimo essere posteriore. È a metro di serventese⁸.

Ringrazio nuovamente del Bartsch — ma non so se ne farò un articolo per l'Antologia tante faccende ho per le mani.

Al più un annunzio nel Bollettino⁹. A proposito, e dell'Antologia che si conclude? Se la Biblioteca la volesse potrebbe averla — per le annate passate al prezzo di associazione in Firenze — più le spese di porto: vale a dire a 40 f. l'annata. Questa corrente è l'annata 48. E pel 70 la Biblioteca potrebbe mettersi in pari associandosi direttamente: per l'Austria il prezzo è di fr. 52 l'anno.

Mi ricordo di averti promesso la Miscellanea Corazzini¹⁰. Ho subito scritto a Firenze per averla, ma non ho avuto nessuna risposta: quando anderò, sii sicuro che te ne troverò una copia, della quale ti farò subito spedizione.

Mi dicesti che desideravi un vol. del Vesselofsky. Quale¹¹? Tornato qui ho ritrovato intatto il pacco che doveva essergli spedito, e che contiene la 2^a parte della Prefazione. È questa che vuoi?

Un amico mi dimanda se tu hai scritto sopra un antico poeta Novarese, mi pare un Tornielli¹². Gli ho detto che credo di no, ma che ad ogni modo ne dimanderai a te direttamente. Ricordati di rispondermi categoricamente.

Zambrini desidererebbe il tuo Paolino¹³: vorrei che tu glie ne mandassi una copia, in riconoscenza dell'aver subito accettato la proposta del Bonvesin¹⁴ e del promesso dono del vol. della collezione grande. Egli desidererebbe vederlo per descriverlo nell'Appendice alla sua Bibliografia trecentistica¹⁵.

Come va il Tesoro¹⁶? Quando sarà finito, me ne manderai un esemplare anche per quella bestia del Rezzasco¹⁷, da cui dipende il prestito dei Codd. Bisogna ammansarlo — e se credessi di unirvi anche un esemplare del Paolino, tanto meglio. Ne avevi destinata una copia alle biblioteche donde avevi tratto i codici: ma queste se lo vogliono, se lo comprino: salvo il caso in che, senza far muovere il cod. il bibliotecario stesso ti fosse venuto in aiuto: come credo sia per il Rossi di Perugia.

Ho visto l'annunzio della leggenda della Croce¹⁸: desidero molto di vedermi ritornare stampato sotto gli occhi quell'ammasso di pezzettini di carta che vidi a Vienna manoscritto.

Ti prego di non mancare di salutarmi la tua signora, della cui cortesia ed amabilità serbo profonda la memoria. Ah birbante! felice in tutto! Conto di rivedervi ambedue quà nell'Aprile. Ricordami anche a tuo fratello e credimi

Tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. LXXXII e 7.

2. Oggetto delle trattative è la progettata grammatica storica di cui a LXXII, 16. I contatti col Le Monnier proseguiranno con successo: v. la lettera LXXVI.

3. Cfr. LXV, 15.

4. Cfr. LXXII e 21. Il RAJNA stava per pubblicare *La rotta di Roncisvalle nella letteratura romanzesca italiana*, in « Propugnatore », III (1870), pp. 384-409; e IV (1871), 1, pp. 52-78 e 333-90; 2, pp. 53-133. Il RAJNA, che vi parla diffusamente della Spagna in prosa (ma v. LXXVIII e 5), fu costretto ad utilizzare nel suo lavoro l'edizione frammentaria del testo francese fornita da L. GAUTIER, *L'Entrée en Espagne, chanson de geste inédite*, in « Bibliothèque de l'Ecole des Chartes », s. 4^a, IV (1858), pp. 217-70.

5. Il Rajna era allora « reggente » di letteratura greca e latina al liceo Muratori di Modena.

6. Cfr. LXXII e 22.

7. Cfr. LXXII e 23.

8. Il *Frammento* a cui si riferisce il D'Ancona (pubblicato da U. GUIN, Bologna 1841) è oggi più noto come *Serventesi dei Lambertazzi e dei Geremei*: vedilo in Contini, *Poeti*, I, pp. 843-75 (e cfr. Contini, *Poeti*, II, p. 854).

9. Cfr. LXXII, 17-18.

10. *Miscellanea di cose inedite o rare*, raccolta e pubblicata da F. CORAZZINI, Firenze 1853.

11. Cfr. LVI e 15.

12. Su Girolamo Tornielli (Novara 1710 - Bologna 1752), predicatore e poeta (in lingua), v. la voce dell'EI curata da G. DE LUCA. La risposta del Mussafia, negativa, è a LXXV e 18.

13. Cfr. X, 11.

14. E la proposta accennata a LXI e 15. Il carteggio non fornisce elementi che permettano di stabilire in quali termini fosse stato ripreso e perfezionato l'antico accordo tra il Mussafia e lo Zambrini.

15. Il *Paolino* sarà catalogato in Zambrini⁴, col. 746.

16. Cfr. V, 26.

17. Giulio Rezzasco, nato a La Spezia nel dicembre 1813. Era allora direttore capo della seconda divisione del Ministero della Pubblica Istruzione da cui dipendevano, tra l'altro, le biblioteche non universitarie e gli archivi. Legò il suo nome al *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze 1881. Morì a Bogliasco l'11 gennaio 1894. Su di lui, oltre al necrologio anonimo in RB, II (1894), p. 28, v. G. SFORZA, *Giulio Rezzasco*, in ASI, s. 5^a, XIII (1894), pp. 222-5.

18. Cfr. LX, 9.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, dicembre 1869]

Carissimo amico!

Tante grazie della Miscellanea¹. Scrivetene l'importo nella partita del mio debito, perché come v'ho detto le Pastourelles² sono cosa vostra.

Oggi vi scrivo non per altro che per trascrivervi un passo d'una lettera di Tobler³, che certo v'interesserà.

In diesen Tagen war ich damit beschäftigt, im Auftrage der hiesigen Academie ein Gutachten über die Ächtheit oder Unächtheit der Monumente von Arborèa abzugeben⁴. Es scheint mir ausser Zweifel, dass man es hier mit einer schamlosen Fälschung zu thun hat; Jaffè⁵ ist in Folge einer Prüfung der hieher geschickten Originalia zu der nämlichen Ansicht gelangt; Haupt⁶ und Mommsen⁷ sprechen sich in gleichem Sinne; es würde mich freuen, gelegentlich zu vernehmen, was Sie von dem Werthe des in Sardinien gehobenen Schatzes denken.

Tobler è, come sapete, professore di lingue romanze a Berlino; uno de' migliori filologi dopo il Diez. Jaffè è autorità paleografica; Haupt è, s'intende da sé, Maurizio celebre non meno nella filologia classica che nella germanica, e che pubblicò anche qualche lavoro sul franc. antico. Io mi contentai di rispondere: I monumenti sono falsi, falsi, tre volte falsi; chiedetene le prove, non ve le so dare; eppure sono falsi. Ora avrete più coraggio d'accingervi al vs lavoro; non che vi facesse bisogno dal lato scientifico d'appoggiarvi ad autorità; ma è probabile che i difensori dell'autenticità, i quali contro voi si sarebbero scagliati, dopo che l'onniscente Germania *locuta est*, ammutiranno. Perché non mandano gli originali anche a Vienna; c'è qui il Sickel, paleografo non meno valente del Jaffè e di cose italiane dottissimo⁸; e poi quel baccalare di filologia romana che è il prof. Msf.

Addio, amico carissimo; vi desidero felice l'anno nuovo

Tutto tuo
A. Mussafia.

Di nuovo voi; Scusa per carità.

1. Cfr. LXXIII, 10.

2. Cfr. LXXII e 17.

3. Adolf Tobler (Hirzel 1835 - Berlino 1910)^o.

4. Cfr. XXXVII, 11. L'Accademia delle Scienze di Berlino esaminava le carte di Arborèa su richiesta del conte Carlo Baudi di Vesme; risultato del lavoro sarà il *Bericht über die Handschriften von Arborea*, presentato nella seduta del 31 gennaio 1870 (poi pubblicato in «Monatsberichte der K. Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», 1871, pp. 64-104; tradotto in italiano dallo stesso BAUDI in ASI, s. 3^a, XII, 1870, 1, p. 243 sgg.). I relatori, M. HAUPT e Th. MOMMSEN, concluderanno (pp. 73-4) per la falsità dei documenti esaminati, fondandosi su contributi di Ph. JAFFÈ per l'aspetto paleografico (*Anlage A*, pp. 74-80), di A. TOBLER per quello linguistico (*Anlage B*, pp. 80-90), di A. DOVE per quello storico (*Anlage C*, pp. 90-100), di Th. MOMMSEN per quello epigrafico (*Anlage D*, pp. 100-4).

5. Philipp Jaffè (Schwersenz 1819 - Wittenberg 1870)^o.6. Moritz Haupt (Zittau 1808 - Berlino 1874)^o.7. Theodor Mommsen (Garding 1817 - Charlottenburg 1903)^o.8. Theodor von Sickel (Aken 1826 - Merano 1908)^o.

Vienna 22/12 69

Carissimo amico!

Tengo a me dinanzi la vostra lettera, che per amor del cielo non dimenticassi alcunché¹. Dunque andiamo in ordine. Grazie delle ricerche fatte; il fabliau par proprio inedito; lo stamperemo². E grazie delle cure continue che vi date per la grammatica storica³; spero che avranno buon successo, e il giorno che mi direte: l'affare è conchiuso, io lo segnerò tra i fausti. Mi persuado sempre più che un libro fatto come l'intendo io sarebbe il miglior indirizzo a chi fa ricerche di dialetti. Ecco per es. lo Schneller⁴; raccolse moltissimo; studiò molto il suo Diez; ma la troppa materia l'ha confuso, e sulla sua teorica delle vocali io scriverò un lungo articolo⁵. Purché non perda l'amico!

Scriverò io stesso al Rajna. Se a lui importa leggere la Spagna in francese, gliela darò bella e stampata fra un anno⁶ e ci troverà certo più gusto che a dicervellarsi a comprendere gli strafalcioni dell'ignorante copista o dei copisti; ché certo molti furono ed uno più bestia dell'altro. A me importerebbe sapere se ci fosse un ms. della Spagna italiana in prosa o dell'ottavo libro dei Reali⁷. Dal sunto del Ranke⁸, da quello che ne dice Gaston Paris, il quale ebbe almeno le rubriche del codice Albani⁹ si può dedurre che l'italiano sia traduzione fedele dal francese, e quindi si potrebbe sperarne aiuto per ristabilire il testo in certi luoghi disperati. E probabile che questa mia vi trovi a Firenze. Date almeno un'occhiata all'Aspromonte descritto nell'Etruria¹⁰; chi sa che in continuazione non vi si trovi la Spagna!

Al Propugnatore¹¹ ci penserò per certo; ma in gennajo. Ricorda le parole del decreto Villari; in nessun caso il termine verrà protratto¹². Ho ancora 100 fogli da collazionare; la sera di S. Silvestro avrò finito; il due gennajo il ms.¹³ verrà consegnato al ministero degli esteri.

Quanto all'Antologia, la cosa è in ordine. Così va dove c'entra la burocrazia. Cinque o sei volte picchiai, pregai, addussi buone ragioni ed ebbi sempre repulse; due o tre settimane [fa]

trovai un giorno di buon umore il Münch¹⁴; gli mostrai il Vergilio del Comparetti¹⁵ e il tuo articolo¹⁶, e senza portar la cosa in seduta mi diede facoltà di tosto commetterla. E aspettiamo di giorno in giorno dal librajo quanto finora è comparso.

Anzi spero di aver trovato anche un nuovo associato. M'adoperai perché la Rivista contemporanea non venga più presa dal Ministero di finanza e le sia sostituita l'Antologia. Non so per certo se la proposta sia stata accettata, ma crederei di sì. Vedete che merito lode per promuovere la diffusione dei buoni libri.

Da Mosca ebbi i due volumi del Wesselofsky che mi mancavano¹⁷.

Io non ho scritto sul Tornielli e ne ignorava il nome¹⁸. Se alcunché si stampa, fammelo avere; poesie in dialetto antico è per me il boccone più ghiotto.

Zambrini avrà fra breve il Paolino¹⁹.

Rimandando il codice, metterò nella cassetta un esemplare del Paolino ed alcuni esemplari del Tesoro²⁰. Mi pare un po' difficile mandar personalmente al Rezzasco (leggo bene il nome?) che non so chi sia. Bisognerebbe almeno saperne il titolo esatto.

La leggenda della Croce²¹ è già quasi stampata; hanno fatto molto presto.

Mia moglie concambia i cordiali tuoi saluti e sempre con vero piacere ci ricordiamo delle care ore passate teco. Riverisci il tuo fratello e credimi sempre

Tuo aff.o
Adolfo Mussafia.

La mia lettera ha la data! Ma la tua no!

1. Si tratta della lettera LXXIII, che il Mussafia aveva, al solito, trascurato di riscontrare puntualmente. Il tono, scherzosamente polemico, può far supporre che il Mussafia avesse nel frattempo ricevuto una sollecitazione a rispondere da parte dell'amico.

2. Cfr. LXXII, 7.

3. Cfr. LXXIII e 2.

4. Allude a Christian Schneller (Holzgau im Lechtal 1831 - Cornocalda di Rovereto 1908), linguista e folklorista, e al suo lavoro *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol*, Gera 1870.

5. La recensione sarà stampata nella « Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien », XXI (1870), pp. 285-98.

6. Il Mussafia, che pure continuerà a lungo (v. le lettere seguenti) a credersi vicino alla conclusione del lavoro e a cercare un editore che

lo stampi, non riuscirà a mantenere l'impegno. L'edizione, come si è già detto (cfr. LXXII, 2), sarà curata dal THOMAS, che dedicherà la sua opera « A la mémoire du regretté maître Adolf Mussafia ». Secondo quanto scrive il THOMAS, op. cit., p. I, il Mussafia si ritirò definitivamente dall'impresa nel 1882, « date où parut mon mémoire intitulé *Nouvelles recherches sur l'Entrée de Spagne*. Mussafia m'offrit alors la copie qu'il avait prise pour servir de base à une édition que l'état de sa santé ne lui permettait pas d'entreprendre lui-même ».

7. Cfr. LXXII e 21.

8. L. RANKE, *Zur Geschichte der italienischen Poesie*, in « Abhandlungen der K. Akademie der Wissenschaften zu Berlin aus dem Jahre 1835 », Berlin 1837, p. 406, sotto la rubrica « MANUSCRIPT DER REALI », scrive: « In der Bibliothek Albani zu Rom findet sich ein Codex in Grossfolio (...) gegen 400 Blätter stark, welcher folgendergestalt anfängt: *Inchominciarsi la honorata storia che chiamata Aspramonte, che fue dopo el libro chiamato el Mainetto che fue el sezo libro de reali di Francia si che seguendo l'Aspramonte, nel quale si trattera el passaggio che fece lo re Agholante prima nelle parti di Chalavria, onde ne seguì la sua destruzione sechondo Turpino nel suo francioso libro* ». Dell'argomento il RANKE si occupa alle pp. 406-19.

9. Scrive il PARIS, *Hist. poét.* cit. (a XXXIV, 44), a p. 181, dopo aver ricordato lo smembramento (avvenuto tra il 1857 e il 1858) della biblioteca Albani e la scomparsa del manoscritto della *Spagna*: « heureusement, un savant français, M. Henri Michelant, avait fait copier, il y a déjà quinze ans, les rubriques de l'*Aspramonte* et de la *Spagna*. Il a mis ces copies à notre disposition » ecc. Poco dopo, le rubriche sarebbero state stampate dallo stesso H. MICHELAN, *Titoli dei Capitoli della Storia Reali di Francia*, in « Jahrbuch », XI (1870), p. 189 sgg. e 298 sgg.; e XII (1871), p. 60 sgg., 217 sgg. e 396 sgg. La copia delle rubriche era stata eseguita per il Michelant nel 1849, durante l'occupazione francese di Roma, per mezzo dell'intendente militare Pages, da Raffaele Ceccarelli di Savignano. Il codice andò perduto in mare durante il trasporto in Germania della biblioteca Albani (cfr. *La Spagna, poema cavalleresco del secolo XIV*, edito e illustrato da M. CATALANO, I, Bologna 1939, « Collezione », 111, p. 159).

10. Il codice Magliabechiano « I, XIV » (cioè II.I.14 della Biblioteca Nazionale di Firenze) contiene, oltre ai *Reali di Francia*, l'*Aspramonte* di Andrea da Barberino « dal foglio 114 verso, sino al fine del codice » secondo la descrizione di P. FANFANI, *Notizie e saggio di codici magliabechiani*, in « Etruria », II (1852), pp. 79-82.

11. Cfr. LXXII e 22.

12. Allude molto probabilmente al decreto n. 5368 del 25 novembre 1869, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 13 dicembre, sul riordinamento scientifico e disciplinare delle biblioteche; e alla successiva disposizione, emanata il 26 novembre e pubblicata il 15 dicembre, nella quale si precisavano le condizioni del prestito a domicilio di libri e manoscritti. Su questi ultimi stabiliva l'art. 20 della citata disposizione: « Il tempo della durata del prestito dei manoscritti è di due mesi, e può essere allungata a tre ». Entrambi gli atti portano la firma del ministro della Pubblica Istruzione, A. BARGONI; il Villari era allora segretario generale del Ministero.

13. Il codice dell'*Entrée*: cfr. LXXII e 2.

14. Eligius Franz Joseph von Münch-Bellinghausen (Cracovia 1806 - Vienna 1871)⁹, dal 1867 direttore della Palatina di Vienna.

15. Probabilmente è l'articolo citato a LX, 22.

16. Si tratterà forse della *Rappresentazione* cit. a LXVIII, 10.

17. Cfr. LXXIII e 11.

18. Cfr. LXXIII e 12.

19. Cfr. X, 11.

20. Cfr. V, 26.

21. Cfr. LX, 9.

[Pisa, aprile 1870]

C. A.

Sono da un pezzo privo di tue lettere, e non capisco perché tu non abbia risposto all'ultima mia, nella quale ti chiedevo se approvavi i patti proposti alla società Le Monnier per la Grammatica storica¹. Aggiungo adesso che sono stati approvati, salvo due modificazioni: che la proprietà letteraria sia di 5 anni, e che i danari ti sieno dati tutti all'ultimo. Ancora non ho avuto riscontro ufficiale, e so queste cose soltanto officiosamente; perché ci sono stati nella direzione dell'azienda sociale alcuni cambiamenti, e il consultore letterario di nuova nomina è entrato in ufficio soltanto da poco². Circa alla prima modificazione credo che non farai difficoltà: quanto alla seconda, se ci insisti, credo di poterla modificare nel senso della prima proposta: cioè metà a consegna del manoscritto, metà a opera stampata. Dimmi che debbo fare.

Se vedi l'Antologia troverai prossimamente un articololetto sul Tesoro e un altro sulla Leggenda della croce³. Li ho scritti e rivisti tutti e due, e non so perché ancora non sieno stati inseriti: forse vi era abbondante materia arretrata.

Ora ti darò una notizia. Il giorno dopo che mi giunse la tua Leggenda dell'Albero, mi riusciva a scoprire in un cod. palatino una bella leggendina in prosa del trecento su questo argomento. L'ho fatta subito copiare e immediatamente l'ho mandata a stampare, cosicché a giorni ti giungerà in un bel fascicoletto raccomandata al tuo nome⁴.

Tu sei famoso per mancare alle promesse, ma questa volta non mi devi scappare dalle mani. Ricordati che mi hai formalmente promesso di fare un articolo per il Propugnatore, dove raccoglierai i frammenti di poesia popolare ducentista che inseristi nel Jahrbuch, e che in Italia sono ignoti⁵. Ci potresti aggiungere quegli altri novellamente scoperti dei quali mi facesti menzione ultimamente⁶. Ricordati che tengo assai a questa cosa, e che fidandomi di te, ho promesso l'articolo a Zambrini che lo aspetta. Mi avevi promesso di stender l'articolo, che

d'altronde non può costarti altra fatica che di scriverlo, per la fine di Gennaio: vedi che ora siamo a mezzo Aprile.

Non mi hai dato neanche il benestare alla proposta di Zambrini pel vol. del Bonvesin, da stamparsi nel 71⁷. Dimmene qualche cosa per regolarità.

E della tua gita in Italia verso la Pasqua che n'è? Alla Pasqua ormai ci siamo: che hai deciso? Ricordati di non venir solo, ma colla signora che è giusto veda anch'essa l'Italia.

Voglami bene, presenta i miei complimenti all'ottima compagna della tua vita, e i miei saluti al fratello, e credimi

Tuo
A. D'Ancona.

P.S. Saluta il Landau e il Cornet⁸.

1. Cfr. LXXIII e 2. La lettera al Mussafia a cui il D'Ancona si riferisce è perduta. Presso la Biblioteca Nazionale di Firenze è invece conservata (con altre del D'Ancona, alla segnatura Carteggi Le Monnier, 20) la lettera, datata 25 dicembre 1869, in cui il D'Ancona espose all'editore le proposte per il contratto di cui qui si parla: «Sig. Felice, ecco quali sarebbero, salvo approvazione dell'amico, le formole del contratto ch'io proporrei per la Grammatica Storica della lingua italiana: 1) Il prof. Mussafia non più tardi del Maggio 1870 consegnerà alla Società editrice dei successori Le Monnier il suo Manoscritto della Grammatica Storica, e lo cederà in proprietà per anni tre dal giorno della pubblicazione» ecc. Era prevista, tra l'altro, la facoltà per l'editore di chiedere «un ristretto della Grammatica ad uso delle Scuole, che l'autore si impegna di fornire sei mesi dopo la richiesta».

2. Il fondatore della casa editrice, Felice Le Monnier, aveva cessato l'attività di editore in proprio nel 1866, restando tuttavia tipografo-editore e direttore generale della Società tipografica dei Successori Le Monnier. Nel settembre 1869 una commissione appositamente istituita presentò il progetto di un nuovo statuto sociale che prevedeva la sostituzione della commissione per l'industria editrice con un solo funzionario, il consultore per l'industria editrice o consultore letterario per le edizioni; a ricoprire l'incarico fu designato Angelo De Gubernatis. Cfr. C. CECCUTI, *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, Firenze 1974, pp. 437-45.

3. Le recensioni saranno stampate in NA, XIV (1870), rispettivamente alle pp. 210-2 e 435-6.

4. A. D'ANCONA, *La leggenda d'Adamo ed Eva, testo inedito del secolo XIV*, Bologna 1870 («Scelta», 106). È dedicata «A Adolfo Mussafia, professore di lingue e letterature neo-latine nell'Università di Vienna». Il codice è il Palatino Panciat. 40 della Nazionale di Firenze.

5. Cfr. LXXII e 22.

6. Cfr. LXXII e 23.

7. Cfr. LXXIII e 14.

8. Lo storico Enrico (Heinrich) Cornet, nato a Milano l'11 ottobre 1823. Compiuti i primi studi in Italia, li completò a Vienna dove si era trasferito nel 1838. Si occupò in particolare di storia della Repubblica veneta: cfr. Wurzbach, s.v.; e « Archivio Veneto », V (1873), pp. 27-96, 222-318 e VI (1873), pp. 68-131 (le *Parole preliminari* all'articolo qui pubblicato, *Paolo V e la Repubblica Veneta. Nuova serie di documenti (MDCV-MDCVII) tratti dalle deliberazioni segrete (Roma) del Consiglio dei Dieci*, sono datate da « Eisenstadt d'Ungheria nel Settembre 1872 »). Un necrologio su di lui (che contiene alcune gravi inesattezze e non fornisce l'anno di morte) è stampato nelle « Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto », 1901, pp. 668-9. L'ÖBL lo ignora.

LXXVII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, 17 aprile,] Domenica di Pasqua [1870]

Carissimo amico!

Quando t'avrò detto che il rigore dell'inverno, che quassù non possiamo ancora chiamare scorso, mi cagionò in gennaio una forte ricaduta, tu comprenderai il perché del mio silenzio e deplorerai il tuo povero amico. È pure un dolore indicibile il vedersi nei più begli anni della vita condannato all'inazione; aver tanti progetti in mente, tanta voglia d'occuparsi di studiare e dover stare settimane, mesi sdraiato su d'un seggiolone a leggiticare! E quel che più m'affligge è un'apprensione che cerco di combattere e non posso; un presentimento che già io la salute non la ricupererò mai, e che per trascinarli alla meglio un paio d'anni di più dovrò rinunciare interamente al lavoro. Quanto vagheggiavo il viaggio d'Italia! E nessun impedimento vi sarebbe stato; avevo tempo, avevo il denaro necessario; ma come si può pensare a andare attorno di città in città, quando non posso camminare un quarto d'ora senza stancarmi, e non andare in carrozza dieci minuti senza esserne incomodato alla schiena! Insomma non la finirei più se tutta volessi esporti la mia Geremiade; t'affliggo senza che ciò a nulla mi giova.

Non ostante i miei guai, alla Grammatica¹ penso sempre, e quando posso, ci lavoro intorno una mezz'ora. Dio voglia che la possa condurre a termine; e che se altro non mi sarà più dato di fare in vita mia, io veda adempiuto almeno questo desiderio, che da tanti anni vo nutrendo. Le condizioni io le accetto; quanto al pagamento della somma stipulata preferisco che abbia luogo in due rate, come mi dici nell'ultima tua². Se conchiudi, devi però mettere in chiaro per quanto tempo il contratto si debba considerare valevole; giacché poniamo caso che io indugiassi fino a dicembre o gennaio, non potrebbe darsi che si rifiutasse la stampa?

L'articolo per il Propugnatore³ l'avrai, te lo prometto, entro il mese di maggio. E manteniamo ferma l'idea del Bonvesin⁴; soltanto, raccomanda allo Zambrini che facendo le sue disposizioni per il 71, tenga in riserva qualc'altra opera da

publicare, pel caso che la mia gli venisse meno. Spero che ciò non sarà; il lavoro è non lungo e non difficile; è mia intenzione occuparmene in luglio ed agosto, quando avrò finita la cura dei bagni.

Rajna mi scrisse una lettera gentilissima⁵; pur troppo non mi fu possibile rispondergli. Fammi il piacere tu, se gli scrivi, di dirgli che il codice Marciano fu da lungo rimandato, ma che io non so indicargli quando, se pur mai, uscirà la mia edizione⁶. Per ventura ho copiato il ms. con molta diligenza, e nel medesimo tempo fatte moltissime emendazioni; se vedo di non poter fare l'introduzione, mi contento di mandar fuori il solo testo; faccia poi Rajna, facciano Meyer e Paris. Che Nicolò di Padova non è l'autore della *Prise de Pamplune* [sic] è per me cosa certa⁷. Ma anche per una semplice edizione del testo avrei bisogno di sapere se si conosca altro ms. che l'Albani perduto dell'8.^o libro dei Reali, di quello che Ranke con molta brevità compilò e di cui a detta del Paris il Michelant ha le rubriche⁸. Prego te e prego il Rajna di voler far qualche ricerca sul proposito; badate all'Aspromonte che in Firenze c'è; potrebbe darsi che in seguito ad esso venisse la Spagna, senza annunciarsi qual libro a parte⁹. Finché io non abbia su ciò una risposta precisa, quand'anche solo negativa, io non mi so decidere alla pubblicazione.

Saprai che il Baudi di Vesme si rivolse all'Accademia di Berlino per avere un giudizio sulle carte d'Arborea; e saprai che furono dichiarate false dal lato paleografico (Jaffé, che frattanto s'è ucciso, pover'uomo!), linguistico (Tobler; lavoro un po' debole), storico (Dove), epigrafico (Mommsen)¹⁰. Ora che Vaticanum locutum est, è sperabile che daranno pace; e tu o ti risparmi la briga di ripetere che sono false, o se hai nuovi argomenti da recare non avrai timore di suscitarti contro sdegni troppo atroci.

Ti ringrazio tanto degli articoli che hai scritti e che a suo tempo vedrò con piacere¹¹. Se ne hai anche solo una prova di stampa, mandamela; passano ora talvolta settimane, ch'io non vo in biblioteca, e molti numeri di periodici mi sfuggono.

Hai veduto la mia risposta al Narducci¹²? Desidero che t'abbia soddisfatto; ma dimmelo sinceramente, se non ti ha.

Salutami Teza, cui debbo del pari risposta ad una lettera. Ringrazialo dei due esemplari¹³ mandati alla biblioteca ed al Miklosich. L'ultimo, che cordialmente lo saluta, desidererebbe offrirgli qualche suo lavoro; digli, ti prego, che mi faccia sapere quali delle ultime sue dissertazioni gli farebbero piacere, e gli

verranno mandate. Invitato da Zarncke, mandai al CBI. una relazione sul Renardo¹⁴, e spero che il comune amico ne sarà soddisfatto, e le poche emendazioni proposte le considererà quale un segno della molta attenzione con cui studiai il suo libro.

Addio, mio carissimo, continua sempre a voler bene al

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Il meglio mi scordava! Di renderti cioè le più sincere grazie del bel donativo che mi annunci. Una tua scrittura a me dedicata¹⁵ mi reca, te lo dico con tutta sincerità, viva soddisfazione. Mia moglie concambia i tuoi gentili saluti. Il fratello è ora in vacanza a Trieste; ma fra giorni lo aspetto. Nuovamente.

1. Cfr. LXXII e 16 (e le lettere successive).

2. Cfr. la lettera LXXVI.

3. Cfr. LXXVI e 5.

4. Cfr. LXXVI e 7.

5. La lettera (che probabilmente segna l'inizio della corrispondenza tra i due) non è stata reperita tra le carte Mussafia.

6. Cfr. LXXV e 6.

7. L'unità tra *Entrée* e *Prise* e l'attribuzione di entrambe a Niccolò da Padova erano sostenute dal PARIS, *Hist. poét.* cit. (cfr. XXXIV, 44), p. 174. Niccolò era allora concordemente ritenuto autore dell'*Entrée*: cfr. THOMAS, op. cit. (a LXXII, 2), p. xxxiii.

8. Cfr. LXXV e 8-9.

9. Cfr. LXXV e 10.

10. Cfr. LXXIV, 4.

11. Cfr. LXXVI, 3.

12. In una *Beilage* del «Jahrbuch», XI (1870) è pubblicata, alle pp. 1-4, una lettera di Enrico Narducci al direttore del periodico, datata 20 giugno 1869 e contenente una «breve ed urbana difesa» del suo *Ristoro* dalle critiche mossegli dal MUSSAFIA (cfr. XXIII, 31-32; e LXVI e 8). La lettera del Narducci è seguita (pp. 5-8) da una risposta del Mussafia (in data di Vienna, 20 dicembre 1869) che ribadisce le sue critiche, rivolte in particolare all'insufficiente documentazione sulla tradizione complessiva dell'opera edita. La «risposta al Narducci» non è registrata nelle *Schriften*.

13. Il lavoro del TEZA di cui si parla è il *Rainardo* citato a XXII, 20: v. oltre.

14. Sarà stampata in LCBI, 1870, coll. 739-41.

15. Cfr. LXXVI, 4.

[Vienna,] 1/7 '70

Carissimo amico!

Ad un ammalato bisogna perdonar tutto, anche il non mantener la parola. Non mi fu proprio possibile occuparmi dell'articolo del Propugnatore¹; perché davvero ora mi sto colle mani in mano, a studiare le oscillazioni de' miei nervi. Fra giorni — il 10 luglio — partirò per Aussee, luogo di montagna con bagni salini. Il medico se ne ripromette grande vantaggio; Dio lo voglia! Se in autunno mi sento bene, vo a fare una scappata a Lipsia²; c'è speranza che ci sia anche tu? E Teza? Vidi nell'Antologia i due tuoi articoli³. Tante grazie. Il libretto sui dialetti di Belluno⁴ me lo *devi* mandare; e se me lo fai avere prima ch'io parta, te ne sarò tanto più grato. Se non puoi, lascia fino ottobre; ché durante la mia assenza potrebbe andar perduto. Il Reina [sic] mi mandò una lettera, che è una vera dissertazione; appena oggi gli rispondo⁵. E ringrazio molto anche te, che mi fosti mediatore presso questo valentissimo giovane. Salutami Teza e chiedigli se ricevette il numero del CBI., che contiene la mia relazione sul Reinardo⁶. Spero che ne sarà rimasto soddisfatto.

Addio, amico mio; se m'avrò da te un addio prima della partenza, te ne sarò molto grato. Del resto, anche ad Aussee (Steiermark) puoi scrivermi, senza più; alla posta mi sapranno bene ritrovare. Mia moglie m'incarica di salutarti cordialmente. Addio di nuovo

Tutto tuo
Adolfo.

Dammi qualche notizia letteraria, specialmente di ciò che concerne te stesso.

1. Cfr. LXXII e 22.

2. A Lipsia doveva svolgersi, nell'autunno, la ventottesima riunione annuale dei filologi tedeschi: cfr. FREYBE, art. cit. (a LXX, 2), p. 128. La guerra costrinse a rinviare la riunione che fu tenuta, sempre a Lipsia, quasi due anni più tardi: cfr. K. HILDEBRAND, *Bericht über die Sitzungen*

der germanistischen Section auf der 28. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner zu Leipzig, 22. bis 25. Mai 1872, in « Germania », XVII (1872), pp. 372-84. Per i lavori di romanistica svolti nell'occasione cfr. anche « Romania », I (1872), p. 400 (*Chronique*): « Les romanistes y étaient peu nombreux: le seul professeur ordinaire, en dehors de M. Ebert, professeur à Leipzig, était M. Bartsch. La section germanico-romane n'en a pas moins entendu deux mémoires relatifs à nos études, l'un de M. Hugo Schuchardt sur les modifications syntactiques que subissent les consonnes initiales dans l'italien du centre et du sud - l'autre de M. Groeber (privat-docent à Zurich) sur une branche inconnue de la chanson de geste *Fierabras*. »

3. Cfr. LXXVI, 3.

4. *Saggi di dialetti della provincia di Belluno*, per nozze Marcucci-De Min, Belluno 1869. Il D'ANCONA ne aveva dato notizia in NA, XIV (1870), p. 435.

5. La lettera del Rajna, conservata tra le carte Mussafia, porta la data di Modena, 12 maggio 1870; occupa sette facciate e fornisce abbondanti informazioni sulla *Spagna* italiana in prosa. « Illustre sig. Professore », scrive il Rajna, « Il prof. D'Ancona mi comunicò alcuni giorni sono il di Lei desiderio di sapere se vi sia, o si possa scoprire un testo della Spagna in prosa italiana. Mi gode l'animo di poterLa soddisfare, e procurerò di comunicarLe per ora quelle notizie, che Le possano riuscire più gradite. Nel 1868 passai quattro mesi in Firenze, attendendo esclusivamente allo studio dei romanzi cavallereschi. Trassi dalla polvere quanti codici di questa materia potei spiare nei cataloghi, e studiai fra l'altre cose quattro volumi, stati già dello Stradino, e che si trovano nella Laurenziana, riuniti insieme accidentalmente sotto una sola denominazione e designazione, *Proelia paladinorum, Med. Palat. Codex CI*. Nel terzo di questi volumi riconobbi con molto piacere un testo in prosa della Spagna ». Il Rajna trascrive per il Mussafia ampi stralci del testo scoperto; gli comunica (3r) che la *Spagna* in prosa « concorda pienamente coll'*Entrée* », avanzando però l'ipotesi (4v) che tra le due opere non esistano rapporti di dipendenza diretta, e che entrambe derivino « immediatamente dai fonti francesi »; e contesta l'opinione del PARIS (cfr. LXXII, 21) che *Aspramonte* e *Spagna* siano il settimo e l'ottavo libro dei *Reali*. Anticipa dunque al Mussafia una parte consistente del suo articolo *La rotta di Roncisvalle* cit. a LXXIII, 4.

6. Cfr. LXXVII, 14.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, ottobre 1870]

Carissimo amico!

Trovo finalmente un istante di quiete per darvi mie notizie. Il luglio lo passai a Römerbad; l'agosto e quasi tutto il settembre nelle Alpi, in mezzo alla neve. La salute lascia ancor molto da desiderare. Sono affollato d'affari, perché il seminario di lingue moderne è stato istituito; tocca a me il dirigerlo, e a tenere degli esercizi d'interpretazione di classici francesi, che mi sono nuovi del tutto (i.e. gli esercizi).

Avrete saputo dal Franchetti¹ che passammo insieme parecchie ore. È un giovine molto molto simpatico, e la sua signora è altrettanto modesta e semplice che bene educata. Mia moglie ed io ci ricordiamo con vero piacere di loro e siamo lieti d'aver fatta la loro conoscenza.

Che cos'avete fatto voi in questi mesi così pieni d'avvenimenti? Siete stato a Roma? O aspettati (ora m'accorgo d'aver fin qui usato l'anacronistico *voi*) che s'apra la Vaticana? Scrivimi presto e dammi alcuna notizia letteraria. Il libricciuolo sul dialetto di Belluno lo *voglio* avere². Hai veduto un lavoro del Martini sul dialetto di Liguria³? Misericordia, che stile sui trampoli! Come si gonfia e si perde nelle nuvole per dir cose molto ovvie! A dirla fra noi, c'è un po' dell'Ascoli là entro; salvo che, come suole, l'imitatore esagera i difetti del modello, non avendo che pochissimo, presso che nulla dei suoi pregi.

Il Baudi di Vesme mi mandò un nuovo opuscolo, anzi un libro sulle *cartacce*⁴. Pare impossibile!

Addio, amico mio; credi all'affezione del

Tuo
Adolfo.

Ho dato a Franchetti (che mi saluterai) alcuni esemplari per te e per altri amici di costì della mia dissertazione sul ms. di Pavia⁵. Hai avuto tu il tuo?

1. Da identificarsi con Augusto (Firenze 1840-1905)⁶, studente a Pisa fino all'estate del 1862 e amico di famiglia del D'Ancona: cfr., oltre alla voce dell'EI, A. DEL VECCHIO, *Commemorazione di Augusto Franchetti*, Firenze 1906 (in particolare, alle pp. 45-7, la lettera che il Franchetti scrisse ai famigliari sulla prolusione tenuta da «Sandro» il 30 novembre 1860).

2. Cfr. LXXVIII, 4.

3. S. MARTINI, *Saggio intorno al dialetto ligure*, Sanremo 1870. Il MUSSAFIA lo recensirà in LCBI, 1871, col. 289.

4. C. BAUDI DI VESME, *Osservazioni intorno alla Relazione sui manoscritti d'Arborea pubblicata negli atti della R. Accademia delle Scienze di Berlino - Intorno all'Esame critico delle carte d'Arborea di Girolamo Vitelli*, Torino 1870 (un volume di pp. LXII-152). Le Osservazioni propriamente dette sono precedute dalla traduzione del *Be-richt* citata a LXXIV, 4 e seguite da un'appendice di *Rime* edite e inedite di Gherardo da Firenze, Bruno de Thoro e altri. L'espressione «cartacce» a designare le carte d'Arborea, già usata più volte in queste lettere (cfr. ad es. LV e 5), è ripresa dal D'ANCONA nella *Lettera* premissa all'*Esame critico* (cit. a LIII, 6), p. 255: «quelle che un amico mio, colto in varie discipline, ma ignaro di membranacei, cartacei e simili cose, chiama per sbaglio, ma con denominazione che potrebbe rimanere, le *cartacce d'Arborea*».

5. Cfr. LXXII, 4.

[Vienna,] 19/71

Carissimo amico!

Ti confesso che se io ora per un caso impreveduto t'incontrassi al Graben o alla Stefansplatz, è molto probabile che cercherei di svoltare l'angolo e sottrarmi ai tuoi sguardi; tanto è il rossore ch'io sento per l'imperdonabile mia negligenza nel rispondere alle tue lettere. Non ho che una scusa; volevo porterti dire qualche cosa di positivo rispetto alla grammatica¹. Che se ora pur finalmente ti scrivo gli è perché sento che più indugio e più grave si fa la mia mancanza; non già perché io ti possa indicare esattamente quando ti potrò mandare il manoscritto. Io ho un gran difetto; che il ricercare, il raccogliere, l'andar in traccia di qualcosa di nuovo e il ritrovarlo mi fa il più grande piacere; ma il redigere il materiale messo insieme m'è un grave peso. Perciò so scrivere dissertazioni, in cui il più di quel che dico l'ho raccolto io; ma mettere insieme un libro, di cui sette ottavi è roba già nota, m'è un lavoro, che alla menoma occasione abbandono. Così ti spiegherai che la grammatica procede, ma lentamente; ed ora per esempio sono tre mesi che giace lì, senza ch'io n'abbia scritta una linea. Fatti leggere una lettera, che scrissi or ha alcune settimane a Teza; e sentirai quante noie io or m'abbia all'università, senza ch'io stia qui a ripeterti i miei lamenti². Poi vengono i lavori a cui senza volerlo mi conduce il caso. Leggo p. es. il *Roman de Troie* di Bénéoit de S. More³; m'accorgo che gli estratti stampati dal Tommaseo della così detta versione della *Storia Trojana* di Guido delle Colonne di Binduccio dello Scelto⁴ sono traduzione del poema di Bénéoit, e non so resistere al desiderio di mettere in chiaro questo punto. Poi viene il libro del Giuliani *La visione di Tundalo*⁵, e ciò mi conduce a ritornare su certi appunti critici sul testo latino fatti ancor l'anno scorso sull'edizione dello Schade⁶. Fra breve spero mandarti ambedue le brevi dissertazioni⁷. Capita finalmente il mio buon amico D.r Manzoni di Lugo⁸ ed io dissotterro dalle mie carte uno studio sul dialetto romagnuolo, affine di potere avere da lui delle dilucidazioni su alcuni punti concernenti la pronuncia⁹. Non di meno sta certo

che penso al nostro lavoro, e che in ogni caso il 71 non passerà, ch'esso non sia finito. Che se fino allora gli editori avranno cambiato idea, e tu me ne troverai un altro; perché il libro sarà così bello e così utile, che ti so dir io che faranno a gara per averlo.

Ma che vo parlando di grammatiche a te, che promesso sposo¹⁰ forse nemmeno ti sei accorto che sono tre mesi che ti devo risposta? Accetta le mie sincere congratulazioni, ancorché vengano così tardi, e colle mie quelle di mia moglie, che non ha colpa veruna del mio silenzio e che anzi più volte s'unì colla mia coscienza a dirmi: Hai già scritto a D'Ancona? Il Köhler mi scrisse d'aver veduto la fotografia della tua fidanzata; e che la tua scelta fa onore allo squisito tuo sentimento del bello.

Di scrivere sulle carte d'Arborea non mi sento voglia nessuna; perché mi bisognerebbe dedicare un pajo di mesi a rileggere tutta quella roba, ed alla fine non troverei probabilmente nuovi argomenti da aggiugnere a quelli conchiudentissimi, che furono già recati per provarne la falsità¹¹.

È possibile immaginare una mia lettera senza interrogazioni? Non è; e quindi facciamone due almeno. Ti dissi che feci una piccola memoria sulla traduzione di Binduccio per dimostrare che nulla ha che fare con Guido, ma riproduce Bénéoit. Fu forse ciò già detto in Italia? Il Propugnatore, non so perché, da mesi non ci viene. Ora nella *Bibl. ital.* vedo che il Bartoli scrisse su alcune recenti pubblicazioni di filologia romanza¹². Mi tormenta il dubbio non forse egli abbia toccato di ciò. — Vedo anche che il Grion scrisse sul *Purg.* di S. Patrizio¹³; e ciò mi fa supporre ch'egli abbia trattato anche di Tundalo. Se così è, fammelo sapere, ten prego. Poi dimmi (ma non te ne dimenticare) cos'è il lavoro del di Marzo su una storia Trojana, lavoro che vedo citato dallo Zambrini¹⁴. Se è d'importanza, non sarebbe possibile averlo?

La relazione sul codice di Pavia¹⁵ l'hai per certo avuta.

Dí a Teza che due mesi fa gli mandai una grossa lettera con appunti di Müller¹⁶, di Miklosich, colle prove di stampa del Renardo greco rivedute sul ms. Spero che non sarà andata smarrita¹⁷.

Tanti tanti saluti dal

tuo affez.mo
A. Mussafia

1. È la progettata grammatica storica: cfr. LXXII, 16 e le lettere successive.
2. La lettera (da Vienna, 29 novembre 1870) è conservata tra le carte Teza. Il Mussafia, dopo aver accennato ai suoi progetti di lavoro tenuti in sospenso per motivi di salute («una malaugurata nevralgia, che omai da tre anni mi tormenta») scrive: «Aggiungi poi che hanno avuta la maledetta idea di formare un seminario di lingue romanze (...) ed io ho mille rompicapo cogli stipendiati, cogli esami, col provvedere le scuole di supplenti».
3. A. JOLY, *Benôit de Sainte-More et le roman de Troie ou les métamorphoses d'Homère et de l'épopée gréco-latine au moyen-âge*, Paris 1870.
4. N. TOMMASEO, *Dizionario estetico (Parte antica)*, Milano 1852, pp. 270-1.
5. *Il libro di Theodolo o vero la visione di Tantolo da un codice del XIV secolo della Capit. Bibl. di Verona*, a cura di G. B. GIULIARI, Bologna 1870 («Scelta», 112).
6. *Visio Tugdali* edidit OSCAR SCHADE. *Commentatio seorsim edita ex programme universitatis Albertinae quo natalicia principis generosisimi Wilhelmi primi die XII Martii anni MDCCCLXIX pie celebranda indicunt prorektor et senatus*, Halis Saxonum MDCCCLXIX.
7. A. MUSSAFIA, *Sulle versioni italiane della Storia Trojana*, in WAS, LXVII (1871), pp. 297-344; e *Id.*, *Sulla visione di Tundalo*, *ivi*, pp. 157-206.
8. Da identificarsi col conte Luigi Manzoni, nato a Lugo di Romagna nel 1844. Fu tra i fondatori, con E. Monaci ed E. Stengel, della «Rivista di Filologia Romanza» (Roma, 1872); morì a Lavezzola (Ravenna) il 15 ottobre 1905. Per altre notizie sulla vita e l'opera letteraria cfr. E. MONACI, *Luigi Manzoni conte di Mordano*, in «Bullettino della Società Filologica Romana», VIII (1906), pp. 55-63.
9. Sull'argomento il MUSSAFIA pubblicherà la *Darstellung der romanologischen Mundart*, in WAS, LXVII (1871), pp. 653-722.
10. Il D'Ancona sposerà Adele Nissim il 27 agosto di quello stesso anno.
11. Cfr., in particolare, LXXIV, 4.
12. Nella *Cronaca* della «Bibliografia Italiana», IV, 18 (30 settembre 1870), nel sommario del «Propugnatore» fornito a p. 76, si dava notizia di «Studi sulle lingue romane di varii Filologi moderni (Adolfo Bartoli)». Si tratta di A. BARTOLI, *Studii sulle lingue romane di varii filologi moderni*, in «Propugnatore», III (1870), pp. 242-54.
13. L'articolo di G. GRION, *Il pozzo di S. Patrizio*, in «Propugnatore», III (1870), 1, pp. 67-149, era annunciato nella stessa *Cronaca* citata alla nota precedente.
14. G. DI MARZO, *Di un codice in volgare della Storia di Troia di Anonimo Siciliano del sec. XIV, esistente nella Comunale di Palermo*, Palermo 1863; cfr. Zambrini ³, pp. 437-8.
15. Cfr. LXXII, 4.
16. Friedrich Müller (Jemnice 1834 - Vienna 1898)^o.
17. È la lettera già citata alla nota 2. Delle bozze di stampa del «Renardo» riviste sul ms. (il cod. Theol. gr. 207 della Nazionale di Vienna: cfr. W. WAGNER, *Medieval greek texts*, London 1870, p. xix) vi si prometteva l'invio a breve scadenza: furono forse accluse all'ultimo momento. Non sono conservate; il Teza dal canto suo non pubblicò il testo.

[Pisa, gennaio-febbraio 1871]

C. A.

Che tu sia un grande originale, e che le promesse ti costino più a mantenerle che a farle, ne ho continue riprove. Hai per le mani, con obbligo di contratto, un lavoro bello, utile, che ti procurerà grande onore frai dotti¹, e lo lasci da parte per sapere se Bindaccio o Bindoccio abbia tradotto di qua o di là, e se Tundalo si chiami così, o Tantolo o Tantalo o il diavol che se lo porti. Io non dico che questi lavori di minuta ricerca non sieno utili: tirerei sassi alla colombaja se non ne convenissi, ma non ti potrò mai perdonare che tu per essi lasci addietro il lavoro ben più importante, della Grammatica. Fortuna che gli editori non si fanno vivi: se no, starei bene anch'io.

Che poi tu manchi alle promesse ne ho tante prove che me n'avanzano. E prima cito questa della grammatica che doveva esser all'ordine per l'Aprile dell'anno passato; poi il Bonvesin che doveva esser allestito per la stampa per il 70²; poi l'articolo pel Propugnatore³ che dovevi rimettermi nel Gennaio dell'anno passato; poi la S. Guglielma che dovevi preparare per la mia collezione⁴. Ora, senti, vuoi mostrarmi che sei un uomo sul quale si può contare? Ti offro il mezzo di darmene splendida testimonianza: eccolo. Il librajo Vigo di Livorno imprende una collezione di cose antiche, e ti manda in dono il 1° saggio della sua raccolta⁵, desiderando che tu lo ajuti. Io mi sono lasciato andare a dirgli che tu dovevi a me una leggenda di S. Guglielma, che il testo era nelle tue mani, e la Prefazione ti doveva costare assai poco, trattandosi di rimpastare con cinque o sei giorni di lavoro un saggio già scritto in tedesco: che dunque mandasse il dono, e io mi ripromettevo che tu avresti fatto onore alle mie parole. Lo farai? Aspetto la risposta⁶.

Ora rispondo ad alcune dimande su Bindoccio, perché evidentemente tu non mi avresti scritto una riga per congratularti delle mie future nozze, se non fosse stato Bindoccio. E Bindoccio sia lodato! Or dunque non so nulla che altri abbia notato la corrispondenza da te avvertita. La pubblicazione del Di Marzo⁷

credo, se la memoria non mi inganna, che corrisponda al testo di Guido. Parmi di aver detto qualche cosa, ma non l'affermerei, in un articolo antico del Propugnatore sulla Guerra di Troja pubblicata dal Dello Russo⁸. L'articolo del Grion su S. Patrizio⁹ tratta di tutto fuor che di S. Patrizio, e Tondalo non ci entra nemmeno di scancio. Anche l'articolo del Bartoli¹⁰ non ha che fare né con Bindoccio né con Patrizio.

Ringrazia la tua gentile signora della memoria che serba di me, e credimi

Tuo
A. D'Ancona.

1. La progettata grammatica storica: cfr. LXXII, 16 e le lettere successive.

2. Cfr. LXXIII e 14.

3. Cfr. LXXII e 22.

4. Cfr. XXXV e 4.

5. Si tratta della *Leggenda e vita di Santo Guglielmo d'Oringa eremita*, a cura di G. CHIARINI, Livorno, Vigo, 1870.

6. Non se ne farà nulla, anche se i tentativi del D'Ancona si rinoveranno: v., ad es., XCIV e 6.

7. Cfr. LXXX, 14.

8. A. D'ANCONA, *Storia della guerra di Troia di M. Guido Giudice delle Colonne messinese, volgarizzamento del buon secolo. Testo di lingua ora ridotto a miglior lezione secondo il Cod. Zannoni citato dai nuovi accademici della Crusca, e confrontato col Testo Latino per cura di MICHELE DELLO RUSSO, Napoli 1868*, in «Propugnatore», I (1868), pp. 626-8. Il testo edito dal DI MARZO è soltanto menzionato.

9. Cfr. LXXX, 13.

10. Cfr. LXXX, 12.

[Vienna,] 23 aprile 1871

Carissimo amico!

Dacché ti scrissi per l'ultima volta fui a Venezia a passarvi una quindicina di giorni. Non per istudio, ma per divagarmi e per fare vedere a mia moglie almeno una, e certo delle più belle città d'Italia. Vi conobbi di persona il Bartoli, e passai con lui alcune ore gradevolissime.

Ora venendo a noi, ti dirò che hai mille ragioni di rimproverarmi la mia lentezza nel lavorare alla grammatica¹. Ora però lascio tutto da banda; e mi ci metto di lena; e vedrai che per la fine dell'anno avrò non solo condotto a termine questo lavoro, ma contentato altresì gli altri tuoi desiderii. La salute si va facendo migliore, e posso senza grave timore di ricadute occuparmi parecchie ore di seguito.

Ti mando il Tundalo², sebbene tema che tu esclamerai: Per quest'inezia ti togliesti al lavoro della grammatica? Fra giorni verrà la storia Trojana³, e dirai forse lo stesso.

Sento che in maggio ti sposi⁴; ti desidero tutta la felicità, e ti prego di esprimere le mie congratulazioni alla tua fidanzata. Così pure fa mia moglie, la quale si ricorda sempre con particolare compiacenza delle ore che tu passasti con noi. Non t'invanire; ma fra i tanti che in questi quattr'anni di matrimonio vennero a vederci, sembra che tu le abbia fatta la più grata impressione.

Chi sa che nell'autunno non ci rivediamo! Per potere stampare il poema francese della *Spagna*, dovrei studiare una quindicina di giorni in Firenze⁵. Ma quando? In settembre fa ancor forse troppo caldo, ed in ottobre è per me troppo tardi; ché ai 15 cominciano gli esami, che ora mi danno tanto briga. Basta; vedremo⁶. Addio, amico mio; vogli bene al tuo

Adolfo Mussafia.

1. Cfr. LXXXI e 1.

2. Cfr. LXXX, 7.

3. Cfr. LXXX, 7.

4. Cfr. LXXX e 10.

5. Allude all'*Entrée* (su cui cfr. LXXII e 2 e le lettere successive) e al codice fiorentino della *Spagna* italiana in prosa di cui gli aveva scritto Rajna (cfr. LXXVIII e 5).

6. Il Mussafia scenderà in effetti a Firenze nel settembre di quell'anno, come si deduce da una sua lettera conservata tra le carte D'Ancona e probabilmente diretta al fratello di Alessandro, Sansone (in data di Vienna, 23 settembre 1871): « Pregiatissimo Sig.r. Commendatore! Appena ritornato, mi affretto a scriverle per esprimerle anzi tutto il vivo dispiacere che mia moglie ed io abbiamo sentito di non averla potuta vedere prima della nostra partenza. Ci sarebbe stato tanto caro il dirle a voce quanta gratitudine Le professiamo per la squisita cortesia ch'Ella ci ha usata durante la nostra dimora in Firenze! Ora ci dobbiamo contentare di farlo per iscritto e di assicurarla che fra le molte carissime ricordanze che serbiamo della nostra (ahi troppo breve!) gita in Italia una delle più dilette è quella delle ore passate nell'amabile sua compagnia.

Scrivendo al caro Sandro, ce lo saluti affettuosamente, e da parte mia gli dica che ho un mondo di cose da dirgli, ma che mi sono proposto di non sturbarlo durante la luna del miele, e prima d'ottobre non lo molesterò con miei scritti. Egli voglia intanto presentare il nostro ossequio alla sua Signora.

Se, presentando l'occasione, Ella ci vorrà ricordare al sig.r conte Corinaldi, ci farà vero piacere.

Accolga, ottimo Signore, l'espressione del mio riconoscente affetto e mi creda sempre

Suo aff.mo dev.mo
Adolfo Mussafia ».

LXXXIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 6 Aprile 1872

Carissimo amico mio!

Donde devo io incominciare per iscusarmi teco? Sono a Firenze¹, ricevo un cordialissimo tuo invito, che pur troppo per indisposizione di mia moglie non posso accettare; torno a Vienna e lascio passare mesi e mesi senza inviarti una linea. È sempre lo stesso motivo, che appunto perché mille volte si ripete è verissimo, che quando s'ha un torto s'indugia a ripararlo, e più tempo passa meno s'ha il coraggio di dichiarare la propria colpa e chiederne perdono. Ma viene poi il momento, in cui sentiamo sincera compunzione, in cui la coscienza d'aver mancato ci tormenta così da non lasciarci requie ed allora si prende una ferma risoluzione e si corre all'ammenda. In questo stato sono ora io, che ogni giorno andando alla biblioteca spero di trovare una tua lettera ed avere così dalla tua generosità un'occasione di rompere il lungo silenzio. Ma poiché tu con pieno diritto mi punisci e mi fai sentire come io non meriti nemmeno i tuoi rimproveri, m'arrischio a rompere io questo ghiaccio, ed a scriverti per assicurarti che io non ho mai cessato d'esserti così sincero amico come sempre fui. E però, ti prego, dimentica la mia trascuratezza, rispondimi e consenti che la nostra corrispondenza ripigli di nuovo il corso primiero.

Sono tanto più da condannare che mi pare non averti fatto ancora le mie congratulazioni per il tuo matrimonio². Ciò non di meno mi crederai se ti dico che meco stesso me ne rallegrai vivamente, e tanto più avendomi tuo fratello narrato quanto felice tu sia e di quali belle doti della mente e dell'animo sia ricca quella ch'hai scelta a compagna della tua vita. Dell'avvenenza esterna non parlo, ché me ne sono persuaso io stesso ammirando la fotografia. Mia moglie prese del pari parte affettuosa alla tua gioja, e guai a me se ella sapesse che io appena ora te lo dico. Ella che delle lettere ch'io ricevo ordinariamente non si cura, più volte m'ha già chiesto: Ma che cos'è del D'Ancona? Che non ti scrive mai? Ed io, sciagurato, ricopro il mio fallo col darle la colpa a te, e dire: Che vuoi? i maritati di fresco non ricordano gli amici!

Quante cose avrei da dirti! Tante che non so d'onde farmi. Se fossi ora teco, mi pare che parlerei ore ed ore senza cessare; per iscritto non so spedirmene. Anzi tutto la salute. Essa non è buona tanto quanto desidererei; il non aver passato secondo il solito un mese nelle Alpi, e le fatiche del viaggio in stagione caldissima fecer sì che i bagni non ebbero l'effetto degli altri anni. Per questo motivo e per le molte brighe cagionatemi dalle lezioni non feci quasi nulla durante l'inverno. Speri nelle vacanze attuali; ed ecco che da tre settimane sono oppresso dalla più grande afflizione. Una mia sorella a Trieste fu presa dalla malattia più terribile che si possa immaginare; è alienata di mente con poca speranza di guarigione. Non ha che 23 anni! Di giorno in giorno aspetto che possa venire trasportata qui, poiché il manicomio di Trieste è un vero luogo da tormentati.

Teza t'avrà narrato che ebbi un invito a Strasburgo, che non accettai; e che a ringraziarmene il ministero ha aumentato notevolmente il mio stipendio³. E saprai che si va parlando da lungo di chiamarmi a Firenze; ma ora sento che s'incamminarono pratiche anche coll'Ascoli; ed io dichiarai che con lui ci vengo, ma *invece* di lui, non mai; ché sarebbe un tradire l'istituto⁴. Vedrai che non andrà molto e per la *linguistica* romanza, dopo il Diez, si nominerà tosto l'Ascoli.

Hai tu fatto qualcosa quest'inverno? Vidi annunciata la leggenda di S. Rosana⁵; ma non essendo ora molto diligente nel leggere giornali temo che mi sia sfuggito alcunché.

Per oggi fo punto; giacché so io per certo che tu ne voglia sapere delle mie chiacchiere?

Riveriscimi la tua signora ed accetta i cordiali saluti di noi due.

Tuo aff.o
A. Mussafia.

L'inchiusa a Teza, ti prego; e scrivendomi, dimmi se si è preso a male l'articoluccio del CBl.⁶; ma, Dio mio, quando a grandi intervalli s'esce fuori colla riproduzione d'un'antica stampa, il meno che si possa esigere è un po' d'attenzione.

1. Il Mussafia era stato a Firenze in compagnia della moglie nel settembre del '71: cfr. LXXXII e 6.

2. Cfr. LXXX e 10 e LXXXII e 4.

3. Il Mussafia ne aveva scritto al Teza da Vienna, il 16 febbraio (la

lettera è fra le carte Teza): «m'ebbi da Strasburgo un invito oltremodo lusinghiero, che, a non voler fare l'ipocrita, devo confessare mi riuscì di molta soddisfazione, conoscendo io per prova, quanto i Tedeschi si tengano del loro sapere né si decidano facilmente ad approvare chi non è affatto dei loro. Come potete immaginare, rifiutai, non ostante le splendide offerte, né more solito me ne valse per imporre un tributo al ministero di qui. Il quale del resto volle lottare di generosità meco, e lo stesso giorno in cui i giornali annunziarono che avevo ricevuto e rifiutato l'invito, mi assegnò un aumento di 1200 fiorini».

4. Della sua ventilata chiamata a Firenze il Mussafia farà una storia particolareggiata nella lettera LXXXV (v.). All'Ascoli aveva scritto poco prima (in una lettera senza data, ma posteriore al 14 marzo di quell'anno): «per Firenze, io dichiaro (...) che io mai e poi mai non accetterò una cattedra alla quale ci sia la possibilità di avere voi, giacché sarebbe fare un vero torto alla scienza... Un'altra questione è quella se non possiamo, uniti, cooperare allo stesso intento (...). Sta adunque che la formula 'io *invece* di voi' non l'accetterò mai, 'io con voi' formerebbe la mia più grande contentezza»: cfr. Ascoli-Msf., p. 8, n.

5. A. D'ANCONA, *Legenda della reina Rosana e di Rosana sua figliuola*, Livorno 1871.

6. La lettera è conservata tra le carte Teza. Il Mussafia vi annuncia all'amico la recensione (già stampata in LCBl, 1872, coll. 363-4) alla sua edizione del *Governo de' Regni* cit., a XLII, 14.

[Pisa,] 20 Aprile 72

C. A.

Non nego che sono stato un poco inquieto con te. Mi era assai dispiaciuto che l'incomodo improvviso di tua moglie mi avesse tolto il piacere di passar con te una giornata nello scorso settembre¹. Avremmo parlato insieme di tante cose! Sarei stato tanto contento di presentare a te e alla tua gentilissima signora, la mia cara compagna! Poiché la cosa non aveva potuto aver effetto, dico la verità che mi aspettavo una tua riga di saluto, o prima di partire d'Italia o giunto al termine delle tue peregrinazioni autunnali. Non avendo veduto giunger nulla, ne rimasi un poco scontento e irritato. Poi mi si assicurò che eri in trattato di venir a Firenze Professore all'Istituto², e ricordandomi che altra volta io ero stato da te incaricato d'una faccenda consimile, mi sapeva male che tu mi avessi lasciato da parte, o almeno non mi avessi fatto alcun cenno della cosa. Ti ho esposto tutte le mie lagnanze con tutta sincerità, ma mi affretto ad assicurarti che la tua lettera è giunta opportunissima a dissipare ogni nube che si frapponesse fra noi. A proposito però, me ne scordavo un'altra. Fin a quando ho da fare la bella figura alla quale mi condanni colla Società Le Monnier, avendo stipulato per conto tuo un contratto che non eseguisco³?

Riprendiamo dunque la nostra corrispondenza colla stessa amicizia di prima. L'unica punizione alla quale ti condanno è quella di confessare alla tua signora che il torto era da parte tua e non mia, e che non ero io che non rispondevo, ma eri tu che non scrivevi, e non mi facevi le congratulazioni che accetto di grandissimo cuore e con quell'affetto col quale tu me le fai... un po' tardetto!

Mi duole assai sentire che la tua salute non sia ottima, e che in questo momento tu sia conturbato per gravi dispiaceri domestici. Non posso che augurare di vivo cuore che presto tu possa darmi riguardo alla tua sorella, una notizia che sia di consolazione per te e per gli amici tuoi.

Sarei molto desideroso che tu mi dessi qualche schiarimento circa l'affare di Firenze. Vai o non vai? L'aumento avuto

a Vienna ti lega materialmente e moralmente in cotesta città, o ti senti tuttavia libero di accettare l'invito di Firenze? Desidererei, se si può, che tu mi dessi qualche schiarimento in proposito. Quanto a me, ad ogni modo resterò a Pisa, per varie ragioni private e scientifiche, vale a dire che non chiederò, sicuro come sono del resto che non mi inviterebbero. *Non sum dignus...*⁴

Non ti posso mandare la Rosana⁵ perché non ne ho più copia. In questo tempo non ho fatto gran cosa. Ora attendo alla stampa del Cod. Vaticano delle Rime antiche⁶, che mi fa impazzare, e temo non uscirne a onore. Non ti ho mandato nessuna delle pubblicazioni fatte per le mie nozze, per punire la tua contumacia: e ora le più sono esaurite: pure cercherò se trovo ancora qualche cosa che possa interessarti.

Non ho letto il tuo articoletto sul Governo dei Regni⁷, ma domani ne farò ricerca dal Comparetti che possiede il CBI. Del resto sta sicuro che non tasterò Teza su questo argomento. Se dici qualche cosa sul conto suo, sii certo che le osservazioni non saranno gradite. Io non gli ho mai tenuto parola di quella pubblicazione, sebbene ne trattassi io per lui la stampa col Zambrini, dacché dovrei dirgli che, a parer mio, cotesta non è la maniera di riprodurre un libro come il Governo dei Regni. Egli sdegnava di volgarizzar la scienza, e gli par che basti soddisfare al gusto di tre o quattro dotti. Ci sarebbe stato un gran male, di riassumere per uso degli Italiani tutto ciò che è stato sparsamente detto su quel ciclo di favole e novelle? Oibò! compilare!

Addio. Tante cose alla signora

Tuo
A. D'A.

1. Cfr. LXXXIII e 1.

2. Cfr. LXXXIII e 4.

3. Si riferisce all'impegno per la progettata grammatica storica: cfr. LXXVI e 1.

4. Il D'Ancona, in effetti, concluderà a Pisa la sua carriera di insegnante. Trattative per un suo passaggio a Firenze furono tuttavia avviate a più riprese: v. LXXXVIII e 3.

5. Cfr. LXXXIII, 5.

6. Il primo volume di *Le antiche rime volgari secondo la lezione del cod. Vaticano 3793*, pubblicate per cura di A. D'ANCONA e D. COMPARETTI (d'ora in poi: *Antiche rime*) uscirà a Bologna nel 1875 (« Collezio- », 41).

7. Cfr. LXXXIII e 6.

[Vienna, fine aprile 1872]

Carissimo amico!

Rispondo immediatamente alla cara tua del 20 per ringraziarti del modo affettuoso, con cui accogliesti le mie scuse e mi ridoni la tua amicizia. Io non mi starò di nuovo a dichiararti che i tuoi rimproveri sono più che giusti, e che alla serie pur troppo non piccola altri ne avresti potuto aggiungere. Basta; è nel mio interesse di considerare la cosa come passata, e non so dirti quanto io sia lieto d'avere ripigliato le mie conversazioni per iscritto con quell'ottimo fra gli amici che è il mio D'Ancona.

Ti dirò per filo e per segno come sta la cosa riguardo all'Istituto¹. — Già a Verona il Zandonella², che fu mio allievo e che ora è uno dei compilatori della povera Riv. fil.³, mi disse: Sappia che fra brevissimo Ella avrà un invito di venire in Italia a insegnare filologia romanza. — Vado a Milano, e passo tutte le mie ore coll'Ascoli. Quel tempo che ci rimane libero dal discutere sui tramutamenti dell'*a* e dell'*i* lo occupiamo a parlare di me. Mi esorta a scegliere Milano, grande centro di studi⁴; essere questa un'idea da lui vagheggiata; noi due uniti insieme si scruterebbe fino alle viscere tutte le vocali e le consonanti di quanti dialetti sono in Italia; non ne scapperebbe pur uno alle nostre indagini. E di che provvederei io ai bisogni di me, di mia moglie, in parte delle mie sorelle? Vi daremmo 5000 franchi forse 6000, ma che colla ritenuta tornerebbero a poco più di 5. — E credete che mi basteranno? — Io non ne so nulla, perché attendo alle vocali io; ma credo che mia moglie spenda per la famiglia, numerosa in vero, qualcosa come 15000 per anno. Anche a far la riduzione colla regola del tre, mi pareva che la prospettiva non fosse molto lusinghiera. Il soggiorno di soli quattro giorni in Italia avea però già esercitato un tale fascino sopra di me, che stavo per dirgli di sì; ma venuti un po' più vicino al caso concreto, vidi che si trattava di avviare appena la cosa, che ci sarebbero stati ostacoli da vincere; che insomma il desiderio dell'amico era sincero e vivissimo, ma che la era ancora una idea sua, e che fino all'ese-

cuzione pratica ci aveva da correr molto. Ci separammo col dire: Se saranno rose, fioriranno. — A Firenze le cose avevano un'apparenza più soda. Il Villari⁵, che era stato a Vienna e non mi ci avea trovato, mi chiese esplicitamente se ed a quali condizioni avessi l'intenzione di venire. Cominciai dal dirgli ciò che s'era parlato coll'Ascoli; e convenimmo ambedue in questo, che quei conversari tutto privati e senza alcun fondamento reale non dovevano impedirmi dal dare ascolto a proposizioni, che avevano un carattere semi-ufficiale. Pregato dal Villari, vidi altresì il Galeotti⁶, che per mezzo di tuo fratello avea sin dal 67 conosciuto a Vienna⁷; e con lui si parlò quasi esclusivamente di denari; io chiedeva (e sulle generali il Gal. pareva accettasse) non mi ricordo più se 7 od 8m. franchi, aggiungendo che tra per meritarmi il soldo maggiore e perché io senza bazzicare in una biblioteca non potrei vivere desideravo di avere la direzione (esclusiva o con altri) della sezione filologico-storica della libreria dell'istituto. Che se nel numero grande di pubblici edifici che rimanevano vuoti dopo il trasporto della capitale la libreria fosse messa in uno, che avesse attigue un pajo di stanze da potervi abitare io, ciò e sarebbe utile alla libreria ed agevolerebbe a me il modo di vivere con un po' d'agiatezza. Anche qui pareva che non ci sarebbe stata grave difficoltà. Ma in fondo veniva questa volta l'amaro; giacché io dichiarai che non mi sarei mai acconciato a ricominciare dal bel numero uno i miei anni di servizio; averne io omai undici (ora sono dodici) e questi dovermi venire in ogni caso computati. Qui il Gal. non seppe dirmi nulla; dipendere queste norme amministrative del tutto dal Governo, ed il Municipio non potersi immischiare; ma gli pareva che questa sarebbe stata la difficoltà più grossa, né si sarebbe appianata che per imitazione forse dei procedimenti di Germania, ove non solo si rispettano i servizi già prestati, ma anzi nel caso d'inviti si suol aggiungerne alcuno. Nel dividerci del resto intesi (non senza mio stupore) che in verità il bambino non era ancora in culla; che il tutto era ancora nello stadio di pratiche avviate fra il Municipio ed il Governo. Quindi di nuovo nulla di stabile e di nuovo: Se saranno rose ecc. — Durante l'inverno ebbi qualche lettera dal Villari, qualche altra dal De Gubernatis⁸; il primo, da quell'uomo assennato e prudentissimo che è, non mi disse mai altro se non 'Spero che fra breve la faccenda dell'Istituto avrà preso consistenza, ed allora Le darò comunicazione'; il secondo, di spiriti più focosi, mi dava la cosa per fatta. Finalmente seppi dalla Riv. Eur. che l'accordo fra Municipio e

Governo aveva avuto luogo, che una somma vistosissima era stata allogata (dice 500m. fr. annui; ma mi par troppo; che non ci sia errore?)⁹ che quindi il bambino era per nascere, e ci voleva ancora la levatrice, vale a dire il Parlamento, che ajutasse a metterlo al mondo. Io dicevo fra me stesso: Grazie a Dio; ora starà poco il Villari a scrivermi e propormi suppergiù quello che s'era discorso col Galeotti. Che farò io ora? La mia posizione s'è frattanto migliorata; e il grande desiderio di ritenermi mostratomi da questo ministero e l'onorificenza datami mi hanno collocato fra i professori più considerati della nostra facoltà; da tenuissimi principii, in terra straniera, in età ancor non molto avanzata mi fecero salire ad onorevole altezza; devo persistere nell'idea di lasciar tutto questo, di andar incontro a nuove sorti, e per giunta di mettermi forse in condizioni economiche più ristrette che non sieno le attuali? Ma dall'altra parte pensava: l'Italia! Firenze! i codici! E non essere legato a due carrette: Università e Biblioteca e questa tale da non lasciarti che sette settimane di vacanze. E la salute non ottima non s'avvantaggerebbe del clima mite? Insomma combattevo meco stesso e come dici bene gli elementi della lotta erano di natura morale e materiale insieme. Ma il bello e sufficientemente ridicolo è, che io veniva agitandomi in tali dubbii, senza che l'oggetto reale vi fosse; perché in verità nessuno m'aveva chiamato. Anticipavo quindi future battaglie. In questo stato d'animo ricevo una lettera dall'amicissimo Ascoli, che, fior di galantuomo, è a lottare anche lui, ma con miglior fondamento. Il Villari ha invitato lui, ed egli non sa determinarsi ad accettare, perché sa che si parlò con me. Io non esitai un istante a dichiarare e all'Ascoli e di spontaneo moto al Villari che (mi servo della formola concisa allora usata) Mussafia *invece* di Ascoli mai e poi mai; M. *con* A. molto volentieri, e colla speranza che ci ajuteremmo efficacemente l'uno l'altro¹⁰. Se quindi l'istituto vuole *un* professore, prenda l'Ascoli, che avrà uno de' primi linguisti d'Europa e per soprassello un grande romanista (i suoi Studii ladini¹¹ lo mostreranno); se ne può avere due, faccia venire il M., che si studierà d'alleggerire la grave soma all'A. e potrà forse in prov. ed in fr. ant. e in fatto di critica di testi avviare alcuni studii, cui non attende per ora l'A. non perché non possa, ma perché gliene manca il tempo. E poiché ora da un momento all'altro vidi allontanarsi d'assai quella mèta che mi pareva vicinissima, la lotta cessò quasi del tutto, e dissi: Vedo già che non m'è destinato di andare in Italia; sono omai quattro cinque anni che se ne par-

la, e non si viene a nulla. Io per me mi rassegnò. E (questo lo dico a te, come ad amico in cui ho la medesima confidenza che in me) un tantino perché indispettito, ma del resto con piena sincerità e per il gran desiderio che s'appiglino anzi tutto all'Ascoli, scrissi a questo, autorizzandolo a farne l'uso che più gli piacesse, che già io, il quale ho qui di fisso 6000 f., non potrei accettare meno di 9 a 10m. f.chi, e gli anni di servizio calcolati, s'intende¹². Asc. mi fa sapere che il Vill. gli scrisse in modo da far comprendere che la soverchia disparità di trattamento darebbe origine a mali umori ecc.; insomma, vedo che a me non ci si pensa più. Che mi dolga assai, assai non te lo posso negare; ma vedi bene che non avendo io avuto invito alcuno, sapendo anzi che si trattava con altri a me di gran lunga superiore io non posso presentarmi a dire: Sentite, ve lo farò a buon mercato. Insomma offrirsi quasi per andar forse a stare peggio, per grande che sia il desiderio di stare in Italia non mi ci so risolvere. Se vedessi, amico mio, come vanno queste cose in Germania! Roggenbach¹³ mi scrive: Venite, fate le vs proposte e sono accettate; e col mezzo d'un suo incaricato mi fa sapere: Può andare fino a tanto e tanto. Io notifico il caso al ns ministro: Egli mi scrive la stessa sera: se vi sodisfate di tanto, li avete; se chiedete più, dovrò parlarne all'Imperatore. Io mi contento, scrivo tosto a Rogg. ringraziando. Il giorno dopo ho il decreto e tutto è in ordine¹⁴. In quattro giorni l'episodio intero s'è consumato. Mi direte che questo è un procedere tutto mercantile. E per la parte esterna; e qui sta il bene. Che io del resto non abbia pensato al denaro solo; che a Strasburgo, se m'avessero ricoperto d'oro, non ci sarei andato, puoi crederlo bene. Ma in Italia pare che si ami tirar le cose molto molto in lunga. E se la lettera non fosse già così prolissa, ti racconterei un'altra storia d'una croce della Corona d'Italia, che mi mandarono, ma come a cavaliere *nazionale*, ed io Austriaco, feci osservare che ciò darebbe occasione a recriminazioni diplomatiche; la questione non essere di etnografia, ma di politica¹⁵. Il ministro lodò molto il mio senno, promise far il cambio del diploma, ma dopo che alcun giornale italiano — dev'esser così, perché venne in quel di Trieste, né io fiatai con alcuno — disse che io avea avuta la decorazione, io però non la ho. Ma queste sono inezie, e tu non ne parlerai ad alcuno; che non paja ch'io tenga più del dovere a ciò che m'importa soltanto per il grand'amore ch'io ho per tutto ciò che in alcun modo spetta all'Italia.

Bene però tu farai, se ne hai l'occasione, capire per il suo verso al Villari la faccenda delle mie esigenze. Troppo mi spia-

cerebbe ch'egli supponesse non essere guidato io che dall'amore dei quattrini; vorrei che sapesse perché in verità io abbia rin-carita la merce. E ti sarò grato, se mi dirai su tutto ciò la tua opinione; e se ti pare che io per qualche rispetto abbia torto, lo farai colla sincerità dovuta fra amici.

Ho fatto l'ammenda imposta con mia moglie, la quale ti ringrazia dei tuoi saluti, e li concambia pregandoti di riverire 'unbekannter Weise' la tua Signora. Alla quale m'inchino io del pari con tutto rispetto, ed a te, amico mio, stringo affettuosamente la mano

Tuo
A. Mussafia.

Ho ancora molto da dirti, sai. Ma un po' per volta.

1. Cfr. LXXXIII e 4.
2. Bartolomeo Zandonella, nato a Conegliano Veneto il 15 novembre 1837. Da Verona, dove aveva insegnato e dove aveva fondato e diretto con F. Corazzini e A. Gemma la « Rivista Filologica-letteraria » (ne uscirono solo alcuni fascicoli, tra il 1871 e il 1872: cfr. un resoconto di G. PARIS in « Romania », II, 1872, pp. 270-1, che ne segnala la cessazione), si trasferì a Firenze nel maggio del 1873 e vi assunse l'incarico di lingua tedesca al liceo Dante.
3. Cfr. la nota precedente.
4. All'invito ricevuto dal Mussafia per Milano accenna Renzi, Msf., p. 385; ne parla ancora l'Ascoli, in Ascoli-Msf., p. 21, nella lettera del 9 giugno 1872: « Se ci fosse (e facilmente ci sarà) un modo conveniente di aggiustarci entrambi in Milano, che ne direste? ».
5. Pasquale Villari (Napoli 1826-Firenze 1917)^o. Nel 1871-72 era « presidente » della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze e membro ordinario del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione.
6. Leopoldo Galeotti (Pescia 1813-Firenze 1884)^o, all'epoca deputato e membro del Consiglio provinciale per le Scuole di Firenze.
7. Cfr. XLVIII e 1.
8. All'epoca, ordinario di sanscrito all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.
9. La « Rivista Europea » del febbraio 1872 (Anno 3^o, vol. I, fasc. 3^o), in un pezzo di cronaca intitolato *L'Istituto di Studii Superiori*, pp. 571-3, annunciava: « La Nazione di Firenze del 29 gennaio ci reca la prima notizia lieta della convenzione firmata fra il Governo, la Provincia e il Municipio di Firenze, per assicurare l'esistenza e la prosperità al nostro Istituto di Studii Superiori (...). Ecco in quali termini la Nazione annunzia la convenzione (...): ' Giovedì passato venne firmata dal Ministro della pubblica istruzione, dall'on. Nobili per la provincia, e dal prof. comm. Villari e comm. Mantellini per il Municipio di Firenze, una convenzione (...) All'Istituto sarà dato un assegno annuo di lire 540,000, delle quali il Governo (...) pagherà lire

340,000: e alla restante somma provvederanno la provincia per un terzo e per due terzi il Comune di Firenze' (...) ».

10. Di questa lettera all'Ascoli si è detto a LXXXIII e 4; la lettera al Villari, da Vienna, del 21 marzo 1872, è conservata tra le carte Villari in Vaticana (otto, complessivamente, le lettere del Mussafia conservate).

11. Allude a G. I. ASCOLI, *Saggi ladini*, in AGI, I (1873), pp. 1-537. Il Mussafia ne poteva leggere i fogli che l'Ascoli gli inviava a mano a mano che venivano stampati: cfr. Ascoli-Msf., p. 14, n. 7.

12. E, probabilmente, la lettera ricevuta dall'Ascoli il 29 marzo 1872 (ma nel mese di marzo vi era stato sull'argomento un fittissimo scambio di lettere tra i due): cfr. Ascoli-Msf., pp. 8-9, n.

13. Franz von Roggenbach (Mannheim 1825-Freiburg i. Br. 1907). Il Roggenbach, già ministro degli esteri del Baden, stava allora organizzando la nuova università di Strasburgo: cfr. A. BAUMHAUER, *Der badische Staatsmann und letzte badische Aussenminister Franz Freiherr von Roggenbach*, Lörrach 1954, p. 10; e F. MEINECKE, *Autobiographische Schriften*, Stuttgart 1969, p. 153.

14. Cfr. LXXXIII e 3. Il Mussafia parla dell'invito ricevuto per Strasburgo e del suo rifiuto anche in una lettera al Villari (da Vienna, 31 gennaio 1872): « jer l'altro ebbi dal barone di Roggenbach una lunga lettera, in cui egli, incaricato di fondare l'università di Strasburgo, m'invita ad accettare la cattedra di filologia romanza (...) per motivi di più d'una specie, non accetto, accontentandomi della soddisfazione morale ».

15. Il Mussafia ne aveva scritto al Villari, principale promotore della concessione dell'onorificenza, da Vienna, il 5 marzo 1872: « mi duole che una svista commessa da chi diede spaccio al decreto Reale m'impedisca per ora di approfittare della bontà di Lor Signori. Ella saprà che qui per accettare e portare una *decorazione* straniera dev'essere chieder il permesso all'Imperatore. Ora nel diploma è detto che io sono iscritto sotto il numero tale e tale nel ruolo dei cavalieri *Nazionali*, indicazione che manifestamente presuppone un altro ruolo di cavalieri *Esteri*. Ora io nacqui in Dalmazia di padre austriaco, e sono professore in una università austriaca. Gli è certo che allegando io il diploma alla mia domanda (com'è indispensabile), gl'impiegati del gabinetto imperiale (...) a quell'indicazione di Nazionale si soffermerebbero, e ne potrebbe non solo derivare un imbarazzo a me, ma dare occasione a *pourparlers* diplomatici, quasi che il governo italiano (...) dichiarasse suddito italiano un nativo di Dalmazia. La questione non è d'etnografia, ma di politica » ecc. La lettera (come quella citata alla nota precedente) è conservata tra le carte Villari.

[Pisa, maggio 1872]

C. A.

Se tu ti lagni di me, hai tutte le ragioni, sebbene non tante quante ne avevo io, tempo addietro. Però abbi pazienza: le occupazioni, un poco di campagna da godermi in quiete, e questi benedetti nervi che mi rompono le tasche, fanno sì ch'io mi trovo sempre in debito di lettere agli amici. Oggi è Domenica, e voglio consacrarla alla corrispondenza, cominciando da te.

Ho letto con sommo interesse la tua lettera, contenente tutta la storia della cattedra fiorentina¹. Io non mi maraviglio di nulla, conoscendo chi tiene il mestolo in mano in questa faccenda dell'Istituto: ma ho troppe ragioni per star zitto. Perciò mi perdonerai se contrariamente al desiderio che tu mi esprimevi, non ho cercato modo di far conoscere quanto fosse leale e retto il tuo procedere in queste trattative, al Villari o ad altre persone influenti. È molto tempo che non veggio più il Villari, né egli cerca di me; ed è troppo subdola e continuata la guerra ch'ei cerca fare da un pezzo alla Scuola Normale. Ora egli ha ottenuto un trionfo, dacché pare certo che il Comparetti debba lasciarci per andare a Firenze: ma non però l'Istituto andrà meglio; soltanto, la nostra scuola perderà un gran sostegno, e il Comparetti si troverà isolato a Firenze².

Mentre dunque ti ringrazio di avermi chiarito la cosa, debbo confessarti ancora ch'io non sono punto l'uomo che potrebbe presso quei signori di Firenze dissipare i dubbi che potessero per avventura esser sorti nell'animo loro, e avviar le cose ad una soluzione di soddisfazione comune, dacché ho fatto proposito di non mostrarmi ad essi preoccupato in nulla dell'opera loro e delle loro intenzioni palesi o nascoste.

Ben mi duole di certo che tu non venga a professare in Italia, perché son sicuro che tu avvieresti gli studj filologici in una strada ove nessuno degli studiosi italiani, e specialmente dei grammatici e pedanti fiorentini, si è posto sin ora. Credo anche che nelle Biblioteche Italiane troveresti molti materiali di grande utilità a te e alla scienza. Ma apprezzo grandemente le ragioni che mi adduci nella tua lettera: e nel caso tuo non saprei fare

altrimenti. Tuttavia quando il V. lasciasse cotesto suo modo di trattare la faccenda, e ti facesse una proposta seria, io non potrei non augurarmi che tu ti sentissi inclinato ad accettarla. In caso tale, rinunzia a un patto che non potrebbe mai esser accettato a causa delle nostre leggi, a quello cioè della valutazione del servizio all'estero, e in compenso di ciò e degli altri vantaggi che perderesti a Vienna, chiedi uno stipendio alto, ma tuttavia anche proporzionato alla minor spesa che il soggiorno di Firenze comporterebbe rispetto a quello di Vienna.

Può essere che finalmente le Camere approvino il progetto dell'Istituto³, e allora penso che quei signori vorranno cercare sul serio qualche pezzo grosso, perché l'epiteto di *superiore* non paja una derisione, cogli uomiciattoli che ora l'Istituto possiede. In tal caso, se vogliono far sul serio — del che però non sono molto sicuro, conoscendo quei signori e le loro idee — mi par naturale che dovranno di nuovo, e con fondamento rivolgersi a te. E allora, se hai proprio voglia di venire, scarta la condizione che ti ho sopra ricordata, e innalza di tanto più la dimanda dello stipendio; e tieni duro, perché se ti cercano, è segno che ti credono indispensabile.

Ora ad altro. Riceverai presto i 3 vol. delle Rappresentazioni⁴ ai quali ne susseguirà quanto più presto potrò, uno di studj sull'antico Teatro spirituale⁵. Fa' loro buona accoglienza; e se li annunzierai, te ne sarò gratissimo⁶.

Debbo ancora pregarti di un favore. Riceverai un Manifesto di un'Opera di Iscrizioni Pisane. Il fondamento del lavoro è la storia Pisana, ma le iscrizioni possono riuscire utili anche al Latinista e al Romanista⁷. Ci sarebbe modo di aver se non la firma, almeno la sicurezza che la Biblioteca Viennese farebbe acquisto dell'opera?

Ti prego di tante cose da parte mia e di mia moglie alla gentilissima tua signora, e tu credimi di tutto cuore

Tuo
A. D'Ancona.

È stato rimediato l'affare della croce? Rispondimi, o cercherò, come di mio, di accomodarlo. E che croce sarebbe? i soliti santi o la Corona⁸?

Se tu avessi occasione di scrivere al Prof. De Mattio⁹, potresti ringraziarlo dei suoi scritti filologici e grammaticali, inviarmi ultimamente¹⁰? Io non li ho annunziati, perché in materie filologiche mi sento ogni giorno più incompetentissimo.

1. È la lettera precedente.

2. In quello stesso anno, in effetti, il Comparetti passerà a Firenze come ordinario di lingua e letteratura greca. Alle ostilità tra il Villari (che era stato direttore della Scuola Normale di Pisa nel periodo 1862-65) e l'ambiente pisano si riferisce un passo di una lettera del Comparetti al D'Ancona, da Firenze, 29 settembre 1870: « Chiudo con un aneddoto edificante. Il De Amicis pensa a stampare la sua tesi che ha compilata; il bravo Villari se l'è già accaparrata per l'Istituto di cui naturalmente il De Amicis è allievo. Quel che è bello però, è questo che l'Istituto non avendo fondi per istamparla a sue spese il buon Villari crede debba stamparla la nostra Normale non omettendo però il titolo di *Allievo del R. Istituto* ecc. nel frontespizio. Son brutte cose che si aggiungono a molte altre non meno brutte (...) Spero che la liberazione di Roma libererà anche me ».

3. Cfr. LXXXV e 8. Alla legge sull'Istituto e ai ritardi che subiva la sua approvazione allude una lettera dell'Ascoli al Mussafia del 9 giugno di quell'anno: « E morto, quasi improvvisamente, il povero Ugdulema, cui toccava riferire alla Camera sulla nota legge » (cfr. Ascoli-Msf., p. 20).

4. Sono le *Sacre Rappresentazioni* citt. a III, 9.

5. Si tratta, probabilmente, delle *Origini del teatro in Italia. Studi sulle Sacre Rappresentazioni, seguiti da un'appendice sulle Rappresentazioni del contado toscano*; usciranno alcuni anni più tardi (nel 1877, a Firenze) in due volumi.

6. Non pare che il Mussafia ne abbia mai scritto.

7. Il lavoro a cui il D'Ancona allude (con riferimenti non del tutto pertinenti) è probabilmente quello di A. PARDINI, *Raccolta delle iscrizioni esistenti sotto i loggiati del camposanto suburbano di Pisa*, 2 voll., Pisa 1872-73. Il raccoglitore era « impiegato nella biblioteca della R. Università di Pisa »; il primo volume uscì con la prefazione datata al 12 giugno 1872.

8. Cfr. LXXXV e 15. I « soliti santi » sono, naturalmente, Maurizio e Lazzaro, dai quali prende il nome l'ordine detto anche, abbreviatamente, mauriziano: v. EI, s.v.

9. Fortunato De Mattio, nato a Cavalese nel 1837. Dopo aver insegnato nei ginnasi di Trento e Rovereto, fu professore di lingua e letteratura italiana e di filologia romanza a Innsbruck, dove morì il 30 settembre 1899. Vedine il necrologio di S. B[ATELLI], in « Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati », s. 3^a, VI (1899), p. LIII.

10. Il DE MATTIO pubblicò a Innsbruck, nel 1872, una *Grammatica storica della lingua italiana* in tre volumi; qualche anno prima, a Innsbruck, nel 1869, degli studi sull'*Origine, formazione ed elementi della lingua italiana*. Difficile precisare meglio non disponendosi, per il De Mattio, di una bibliografia organica.

LXXXVII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, giugno-luglio 1872]

Carissimo amico!

Appena ricevuti i tre bei vs volumi¹, mi affretto a ringraziarvene di tutto cuore. M'ero proposto, a dir vero, di non toccarli e riserbarmeli per Römerbad, ove al solito vado il 1.^o agosto; ma che volete? non potei resistere e ieri sera lessi, non senza qualche difficoltà, la 1.^a rappresentazione del 3.^o volume². Per noi, non toscani, e per i Liebrecht, Köhler ecc. che vi leggeranno certo più diligentemente di molti italiani, avreste dovuto essere più liberale di schiarimenti. A pag. ³ avrei stampato *È verisimile*; Credendo che vi farà piacere l'opuscoletto del Karajan sui 7 dormienti⁴, ve lo mando. Se non m'inganno, il Wattenbach⁵ scrisse sull'argomento. Se v'interessa, cercherò⁶.

Villari fa ressa perch'io mi decida; ed io decidermi non so⁶. Se pronuncio 10.000 franchi pare un'enormità, ed io che ne ho qui circa 15 e che non so misurare la differenza nelle spese fra le due città, non so che mi dire. E poi il perdere 12 anni fra 30 di servizio è un osso duro. Basta, ci penserò e v'informerò tosto. I miei rispetti alla vs signora e vi saluto in fretta.

Mussafia.

L'Antologia, che m'invitò a scrivere, non mi mandò neppure un esemplare del mio articolo. Ed anche questo giornalone si fa dare articoli *gratis et amore Dei*?

Bisogna pure voltar pagina. Interrogate la vs memoria, se vi vien fatto di trovare il nome di *Boccalàmpana*. Io ho una mezza idea che ci debba essere un volgarizzatore del 300 di questo nome; il quale in verità non è che un sinonimo di Filippo. Ho dato un'occhiata allo Zambrini e nulla trovo; sotto Filippo Ceffi, nulla. Guardate voi⁸. Non è per me, ma per Meyer che nella 2.^a dispensa della Romania ne tocca⁹, senza badare alla *Leggenda aurea*, dove c'è lo stesso¹⁰; e a cui ho indicato il nome italiano, promettendogliene più tardi esempî, che aspetto da voi.

Io sono a Vienna fino il 30 luglio inclusivo; 1-25 agosto

Römerbad (Untersteiermark); 27 Agosto - ultimo 7mbre su per le Alpi del Salzkammergut Ischl, Aussee, Berchtesgaden, fermandomi dove troverò più commodi e prezzi migliori. La malattia di mia sorella¹¹ mi costa un occhio; devo quindi badare ad economie.

Ricevo un opuscolo del D'Ovidio¹²; bonino, ma ingiustamente polemico contro il Diez. Ci fo sopra un articolo; non so se per l'Antologia (che però non mostra che le importino le cose mie) o per il Prop. che è pieno d'errori di stampa o per la Romania¹³. Conoscete voi il D'Ov.? Pare che abbia *du nez*; è giovine assai¹⁴?

Perché non stampaste un S. Alessio? Lo cedeste forse al Paris¹⁵? Tanti saluti al Buddista di Pisa¹⁶, e tanti ringraziamenti.

^a Non è vero; scrisse sulla leggenda quattuor coronatorum¹⁷.

1. Cfr. LXXXVI, 4.
2. Si tratta di G.M. CECCHI, *L'esaltazione della croce* (pp. 1-138).
3. Lo spazio bianco al posto dell'indicazione numerica è del Mussafia.
4. Il D'ANCONA aveva scritto in *Sacre Rappresentazioni* cit., II, p. 352, a proposito della *Rappresentazione dei Sette Dormienti*: «Un rimatore tedesco del XIII secolo compose su quest'argomento un poemetto di 135 versi, pubblicato nel 1838 ad Heidelberg dal sig. DI KARAJAN, con una introduzione che ci spiace non aver potuto consultare». Si tratta di Th. G. v. KARAJAN, *Frühlingsgabe von den sibem Slaeferen. Gedicht d. XII Jahrh.*, Heidelberg 1839.
5. V. oltre, alla nota 17.
6. Ad accettare le offerte per Firenze (cfr. in particolare la lettera LXXXV). Il carteggio col Villari sull'argomento registra, oltre a quelle già citate, una lettera del Mussafia del 3 maggio e ancora una del 24 settembre, in cui venivano richieste informazioni sull'Istituto e sulle condizioni di vita a Firenze.
7. Si tratta della lunga recensione alla *Grammatica storica della lingua italiana, estratta e compendiate dalla grammatica romana di Federico Diez* a cura di R. FORNACIARI, parte prima (Morfologia), Torino 1872, uscita in NA, XX (1872), 2, pp. 428-46. Non è registrata nelle *Schriften*. Queste ultime righe sono vergate lungo il margine verticale sinistro della lettera: ciò spiega la frase che segue nel testo.
8. Zambrini³ registra il nome di Filippo Ceffi, autore delle *Dicerie* (p. 98) e volgarizzatore della *Storia troiana* (p. 112) e delle *Epistole ovidiane* (p. 325); non fa cenno invece del «sinonimo» ricordato dal Mussafia. Cfr. anche Zambrini⁴, s.vv.
9. P. MEYER, *Henri d'Andeli et le chancelier Philippe*, in «Romania», I (1872), aveva pubblicato (pp. 210-5) «[Le dit du Chancelier Philippe]», scrivendo (p. 214, n.) a commento del v. 191, «Philippe c'est

os lampadis»: «Il doit y avoir ici quelque-une de ces étymologies bizarres dans lesquelles se complaisaient les scolastiques. L'explication du nom Philippe par *os lampadis*, dont je ne suis pas en état de donner la raison, remonte au moins à la fin du XI^e siècle» ecc.

10. Cfr. JACOBI A VORAGINE, *Legenda aurea, vulgo Historia Lombardica dicta. Ad optimorum librorum fidem recensuit Dr. Th. GRAESSE*, Dresdae et Lipsiae, 1846, cap. LXV (62): «De sancto Philippo apostolo. Philippus dicitur os lampadis (...) Dicitur igitur os lampadis propter suam luculentam praedicationem» ecc.

11. Cfr. la lettera LXXXIII.

12. F. D'OVIDIO, *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano*, in ASNS, I (1872), pp. 153-211.

13. Uscirà in «Romania», I (1872), pp. 492-9.

14. Francesco D'Ovidio (Campobasso 1849 - Napoli 1925)^o era stato allievo del D'Ancona alla Scuola Normale di Pisa dalla quale era uscito nel 1870; il lavoro citato alla nota 12 era la rielaborazione della sua tesi di laurea.

15. Il MUSSAFIA si era occupato di recente, con una recensione nel LCBI del 30 marzo 1872, coll. 335-7, di G. PARIS-L. PANNIER, *La vie de Saint Alexis. Poème du XI siècle et Renouvellements des XII, XIII et XIV siècles publiés avec préfaces, variantes, notes et glossaire*, Paris 1872. Di una edizione alessiana progettata dal D'Ancona non restano altre tracce.

16. L'allusione riguarda il Teza, che doveva avere da poco pubblicato il carne A Siddarta Suddodanide, il Budda: una plaquette alta e stretta, col testo stampato nel senso dell'altezza della pagina e con l'indicazione: «Stampato nelle case dei fratelli Nistri, in Pisa, l'anno di Çaka mille settecento novanta quattro, dell'era cristiana mille ottocento settantadue, duemila quattrocento quindici anni dopo che Siddhârtha, il Buddha, giunse al nirvâna».

17. W. WATTENBACH, *Passio Sanctorum quattuor coronatorum*, in WAS, X (1853), pp. 115-26.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 26 7mb. 1872

Carissimo amico mio!

Scusami se non risposi per anco alla cordialissima tua¹; ma io quando lascio Vienna, non c'è modo che mi determini a toccar la penna; mi do tutto a una vita meramente vegetativa. Fui a Römerbad, ad Aussee, a Ischl, per i laghi ed i monti di quelle amenissime regioni, ed i miei nervi ne risentono il benefico influsso. Ora sono qui, pieno di voglia di lavorare, ma con tante idee in mente, che non so quale prima attuare. E mi preoccupa anzi tutto il pensiero dell'avvenire. Oggi stesso scrivo a Villari², il quale, se (come spero) omai anche tu fai parte dell'Istituto³, ti mostrerà probabilmente la lettera. La quale dice su per giù questo:

ad 1.^{um} « Se io accetti il posto ». Nulla desidero di più; ma vorrei pure conoscere un po' meglio la *cerchia d'azione* che mi è destinata. La stampa fu sempre per me un po' lusinghiera; ma gl'incensi non m'offuscano la vista; io so di saper poche cose, e quelle bene; ma non vorrei che s'attendessero da me molte; e sarebbe per me una sventura atta ad avvelenarmi tutta la vita se, lasciando un posto ove sono contenti di me, ne avessi un altro, in cui dopo poco mi facessero capire, che s'aspettavano di più. Quanto maggior chiarezza io avrò sui limiti prefissi alla mia cattedra, con tanto maggior tranquillità d'animo io l'accetterò.

ad 2.^{um} « A quali condizioni io accetti la cattedra ». Punto spinoso, spiacevole a trattarsi, perché quando c'entrano i danari, siamo sul brutto campo di pratiche mercantesche. Che cosa abbiano, dico io al Villari, gli altri professori io non so; mi manca quindi la base del confronto. Io qui ho da due uffici e da quel po' che mi dà l'Accademia 6m. fio. = 15 m. franchi e se volessi dar ascolto a Strasburgo, che come collo Scherer (che pare ci vada)⁴ così con me, in via ora meramente privata, rinnova le istanze, avrei 4m. talleri, che son di nuovo lo stesso, ma senza diffalchi d'imposta e in città meno cara di Vienna. A Firenze si vive a miglior patto, ne sono persuaso; ma un'idea, anche approssimativa, del quanto ci vuole per vivere decentemente e fare il viaggetto d'autunno io non la ho. Se fossi solo, tutto s'ordi-

nerebbe facilmente ma ho mia moglie. Posso io esigere da lei che lasci il luogo nativo per mettersi in posizione del tutto nuova, a rischio di trovarla più angusta, di vedersi priva di qualche agiatezza, che ci è pure concessa a Vienna? Credo adunque che quando io mi contenti dei due terzi di quello che ho qui perfettamente assicurato, non fo dal punto di vista mio che essere molto discreto, sebbene io non mi celi che all'Istituto la somma deva parere molto alta e (che più è) troppo diversa dall'assegnamento che si dà agli altri. Per una specie di compenso offro, ed anzi chiedo come favore, un servizio non molto gravoso nella biblioteca dell'Istituto; ché certo una ce ne sarà o si fonderà.

Se la cosa si potrà combinare, io ne sentirò la più viva soddisfazione; essere a Firenze in posizione conveniente frammezzo a tanti buoni e valenti amici, vicino a biblioteche così ricche di codici; che cosa potrei desiderare di meglio?

Addio, amico mio; mia moglie saluta te e la tua signora; alla quale io pure presento i miei ossequi.

Scrivimi se il soggiorno in montagna t'ha fatto bene e credimi sempre

Tuo aff.o
Ad. Mussafia.

1. Allude ad una lettera non conservata.

2. È la seconda delle lettere ricordate a LXXXVII, 6.

3. Una lettera del D'Ancona al De Gubernatis (in data 20 luglio 1872) illustra la situazione delle trattative che, in effetti, avrebbero dovuto portare il D'Ancona a Firenze. Scrive il D'Ancona: « C. A. Vi ringrazio della vostra lettera affettuosissima, e vi prego di testimoniare la mia gratitudine anche al Villari, quando abbiate occasione di vederlo o di scrivergli. Permettetemi tuttavia di chiedervi ancora un favore, ed è quello di tenere in sospenso l'affare fino alla mia venuta costà. Voi ben ricordate che io m'indussi a prendere in considerazione le vostre per me onorevoli profferte, sol quando fui informato di cosa per me fino allora ignota, cioè del nuovo indirizzo che gli studj avevan preso nell'Istituto (...) Nonostante, mi rimangono da chiarire alcune cose per me assai importanti, e che sarebbe difficile e lungo esporre per lettera: e per ciò proporrei di lasciar la cosa nei termini in cui sta al presente, fino al momento nel quale (...) mi sarà possibile abboccarmi personalmente con voi e col Villari. Io penso che questo incontro potrà aver luogo agli ultimi di Settembre o ai primi di Ottobre, e nutro fiducia che in esso non sarà difficile lo intenderci ». La lettera è conservata alla Biblioteca Nazionale di Firenze, tra i carteggi De Gubernatis, cass. 33, n. 62. L'accordo, in realtà, non fu raggiunto: v. XC e 2.

4. Wilhelm Scherer (Schönborn 1841 - Berlino 1886)^o passò in effetti a Strasburgo in quello stesso anno.

[Vienna,] 13 Nov. 1872.

Carissimo amico!

Sebbene tu non abbi risposto all'ultima lunghissima mia¹, pure ti scrivo di nuovo per cosa che interesserà forse anche te. Uno degli studenti della ns università, certo Ive istriano, giovin studiosissimo, eccitato da me, si diede a raccogliere canti popolari del suo paese. Ne mise insieme un bel numero, da 300 ed ora è inteso ad illustrarli alla meglio. Ora per mezzo mio li propone a voi, Signori, pregandovi di volerli esaminare, se fossero degni di far parte della vostra collezione². Io spero che sì, tanto più se l'uno o l'altro di voi vorrà sottoporli ad una revisione, per toglierne alcuni che non si possono dire popolari nel vero senso della parola, e per aggiungere quei raffronti, che all'Ive fossero sfuggiti. Ci saranno alcune osservazioni fonetiche di più che non nel Ferrari³ e nell'Imbriani⁴; se non le vorrete, potrete cancellarle. Mi farai gran piacere rispondendomi alcunché su questo argomento; e poiché io toccai al mio giovane amico della possibilità ch'egli per le lunghe fatiche e spese di libri abbia qualche leggiero compenso, dimmi se io gli abbia dato fallaci speranze. Del resto, l'Ive sarà abbastanza soddisfatto se si vedrà accettato in così bella compagnia.

Lessi con interesse la tua relazione sul Bonvesin ed. Lidforss⁵; solo me lo lodi troppo, mentre la sua edizione è fatta coi piedi. Ne mandai un lungo articolo alla Romania⁶; e so che anche l'Ascoli ci scriverà sopra⁷. E perché chiami *poco corretta* l'edizione del Bekker⁸? È una colpa questa contro il critico meraviglioso, di cui dovresti fare ammenda. Io nel Borghini⁹ dissi a suo tempo che è eccellente, e lo sostengo. Io non mai ebbi occasione di ammirare tanto la valentia del Bk., che quando confrontai il codice col suo testo, e non vi trovai che pochissimi nei. A pensare che si trattava d'un idioma a lui nuovo affatto, senza opere acconcie a prepararsi, e stampar tutto così bene, comprendere quasi tutto, come si scorge dall'interpunzione! Tu mi stuzzichi per l'edizione¹⁰; hai un bel dire tu, ma io non ho ancora trovato il modo di potere dedicare quattro o

cinque mesi di lavoro a fare un'edizione, che mi varrà un pajo d'articoli laudatorii.

Addio, mio buon amico; scrivimi talvolta e credi sempre al sincero affetto del

Tuo
Adolfo Mussafia.

1. Può essere forse identificata, nonostante la qualificazione relativamente incongrua, con la lettera LXXXVIII: v. XC e 1-3.

2. Antonio Ive, nato a Rovigno (Istria) il 13 agosto 1851, fu allievo del Mussafia a Vienna, conseguendo nel luglio del 1875 il diploma « per l'insegnamento della filologia classica ed italiana ne' licei-ginnasj italiani »: cfr. A. IVE, *Le memorie inutili (Ricordi di un docente)*, pubblicate da G. RADOSSI in *Antologia delle opere premiate* (Quarto Concorso d'Arte e di Cultura « Istria nobilissima »), Trieste 1971, p. 61. Insegnante nelle scuole medie fino al 1894, tenne poi fino al 1921 la cattedra di lingua e letteratura italiana all'università di Graz, dove morì il 9 gennaio 1937. Il lavoro di cui qui parla il Mussafia uscì nel 1877, col titolo di *Canti popolari istriani, raccolti a Rovigno ed annotati* da A. IVE, come quinta pubblicazione della collezione di « Canti e racconti del popolo italiano » diretta, per conto dell'editore torinese Loescher, dal D'Ancona e dal Comparetti (d'ora in poi: « Canti e racconti »).

3. Si tratta dei *Canti popolari monferrini*, raccolti ed annotati da G. FERRARO [non « Ferrari » come scrive il Mussafia], Torino 1870 (« Canti e racconti », 1).

4. *Canti popolari delle provincie meridionali*, raccolti da A. CASETTI e V. IMBRIANI, Torino, 2 voll., 1871-72 (« Canti e racconti », 2-3).

5. A. D'ANCONA, *Il tractato dei Mesi, di Bonvesin da Riva milanese*, dato in luce per cura di EDUARDO LIDFORSS. Bologna, Romagnoli [, 1872 (« Scelta », 127)]', in NA, XXI (1872), pp. 453-5.

6. Uscirà in « Romania », II (1873), pp. 113-24.

7. Nella lettera del 10 ottobre 1872 (cfr. Ascoli-Msf., pp. 24-6) l'Ascoli aveva scritto al Mussafia: « Il sign. Lindforss [sic] mi pare assai scarsamente preparato, e non mancherò di dirlo e di mostrarlo, a suo tempo, per conto mio »; e aggiungeva una serie di osservazioni sull'edizione, di cui il MUSSAFIA si sarebbe servito, citando la fonte, nella recensione di cui alla nota precedente.

8. Cfr. II, 5. Il D'ANCONA, rec. cit., p. 453, aveva definito le poesie di Bonvesin « meritevoli della nuova stampa fattaci sperare dal Mussafia, dopo quella compiuta, ma non molto corretta, procuratoci dal Bekker nei *Monatsbericht* di Berlino ».

9. Cfr. II, 3.

10. Cfr. D'ANCONA, rec. cit., p. 454: « il Mussafia (...) ne prometteva una edizione critica, che sempre vivamente desideriamo ».

[Pisa, novembre 1872]

Cariss. Amico

All'ultima tua, risposi, checché tu ne dica¹. Si vede che la risposta è andata in Emaus. Ti dicevo che avendoti fatto premura di accettare il posto di Firenze, per trovarci tutti insieme all'Istituto, ora non volevo che questa prospettiva avesse nessuna efficacia sulle tue deliberazioni, perché, per conto mio, e per quest'anno almeno, ero deciso di restare a Pisa². Il solo che sia andato è Comparetti, che ad ogni modo non voleva più starsene a Pisa: ora hanno invitato anche Lasinio, o per dir meglio si è fatto invitare, ma non so se andrà³. Io resto a Pisa, finché le condizioni scientifiche non sieno radicalmente mutate. Di te non so più nulla, e desidererei vi fosse speranza per un altr'anno.

Accetto di gran cuore il manoscritto del sig. Ive⁴, ma ecco quanto debbo avvertire. Il caro Loescher⁵ non dà un soldo né ai Direttori della Raccolta né agli autori dei singoli volumi. Protesta sempre che la Collezione non va, e che ci rimette: nonostante accetta di continuare, *provando* ancora un volume. Ora si *prova* il vol. dei Canti Marchigiani⁶; dopo questo sono certo che il Loescher farà le stesse lamentazioni, ma proporrà di *provare* ancora un vol. Se dunque andando di prova in prova, la collezione continuasse, vi sarà posto anche per l'Ive, ma siccome vi sono alcuni mezzi impegni, sarà bene che quando il lavoro sia all'ordine, mi venga mandato. In tal caso, lo potrei far passare innanzi agli altri, se gli altri non fossero in punto. Quanto ad osservazioni fonetiche e grammaticali, è bene che vi sieno: rivedrò i raffronti se vi sia nulla da aggiungere: e se mi parrà che alcuni canti non sieno schiettamente popolari, li toglierò avvertendone però il compilatore, col quale puoi mettermi direttamente in corrispondenza. E intanto ringrazio dell'offerta te e lui. A quel che ho detto del nessun compenso, aggiungo però che l'autore ne ha 24 copie. Se poi il sig. Ive non avesse e desiderasse i vol. già comparsi, credo che potrei sperare di averli da cotesto tedesco lurco.

Chiedo mille scuse all'anima del buon Bekker, e faccio ammenda dell'offesa⁷. Mi parve quando lessi il Bonvesin da lui pubblicato, che certo l'edizione fosse meravigliosa, considerando che l'editore era straniero, e trattandosi di un dialetto, ma che vi fosse qualche incertezza nel sistema lessigrafico, e qua e là qualche errore. Se ho errato, mi rimetto e faccio ampia confessione: del resto l'articoletto dell'Antologia, era fatto soltanto per *tediare* il caro Cantù⁸. Quanto a stuzzicarti per l'edizione del Bonvesin, non aver paura che non lo faccio: ti ricordi che ne parlai una volta con Zambrini e la cosa pareva accomodata⁹; poi per incarico tuo, trattai coi Successori Le Monnier la stampa della Grammatica storica¹⁰, e ci spesi la mia parola; alla terza non ci ricasco. Amici sempre, ma per affari di stampa non se ne parli più, se non avendo io il ms. fra mano. Allora ci crederò. E nel mio articoletto ho detto che tu *avevi* promesso, non che tu *hai* promesso la ristampa del Bonvesin¹¹.

A proposito, so di una tua pubblicazione che non ho vista, in appendice alla Leggenda Trojana¹². C'è da averla?

Tante cose alla tua signora, scrivimi ed amami, e non ti prendere bizza per qualche mia parola. E poi, in coscienza, chi ha ragione: te o io? Credimi

Tuo aff.mo
A. D'Ancona.

1. Cfr. LXXXIX e 1.

2. Cfr. LXXXVIII e 3.

3. Il Lasinio si trasferì a Firenze, come ordinario di lingue semitiche comparate, nel 1873.

4. Cfr. LXXXIX e 2.

5. Ermanno Loescher, nato a Lindenau nel 1831. Stabilitosi a Torino nel 1855, fondò nel 1861 la casa editrice che portava il suo nome; nel 1865 istituì la filiale di Firenze, nel 1870 quella di Roma. Morì a Torino nel 1892.

6. A. GIANANDREA, *Canti popolari marchigiani*, Torino 1875 («Canti e racconti», 4).

7. Cfr. LXXXIX e 8. August Immanuel Bekker, nato a Berlino nel 1785, era morto il 7 giugno 1871.

8. Cesare Cantù (Brivio 1804 - Milano 1895)^o. Il D'ANCONA, nella rec. cit. a LXXXIX, 5, p. 453, ironizzava sul fatto che «il signor Cantù aveva di Bonvesin citato nella sua *Storia universale*, quattro, dico quattro, versi tratti dalle *Cortisie*, e due, dico due, nella *Dissertazione sull'origine della lingua italiana*».

9. Cfr. LXXIII e 14.

10. Cfr. LXXVI e 1.

11. Cfr. LXXXIX e 10.

12. Cfr. LXXX, 7.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, marzo 1873]

Carissimo amico!

Il Sig. r Ive m'ha consegnato il suo manoscritto¹, voluminoso assai, perché egli copiò per extensum non solo i raffronti tolti dal Pitre², Dal Medico³, Wolf⁴ ecc. ecc. ma persino quelli, che ei trasse dai primi tre volumi della collezione⁵. È certo che voi li cancellerete tutti e vi contenterete delle pure citazioni, aggiungendovi le molte che sfuggirono al giovine raccoglitore. Il numero ascende a circa cinquecento; se anche voi ne escluderete parecchie, saranno pur sempre tante da dare un giusto volume. Scrivetemi ora, vi prego, in qual guisa voi stimiate più comodo e più economico di mandare il manoscritto. Se spesa ci fosse, sarà giusto compensarla al S. r Ive, che s'è data molta briga, ha comperato più libri, e come voi mi scrivete, non ne trarrà nessun utile.

(Fin qui il voi, perché m'era presente alla mente la doppia persona di Compar. e D'A.; ora a quest'ultimo il tu).

Mi farai piacere se più presto che sarà possibile mi risponderai su quest'argomento. L'Ive è ora a Rovigno, donde ritornerà ai primi di Maggio; si propone di raccogliere ora le fiabe⁶. Il dialetto di Rovigno è curiosissimo; ne troverai saggi nell'Archivio dell'Ascoli⁷, volume difficile a digerirsi, ma che studiato e compreso t'insegna un mondo di belle cose. Non sono perfettamente d'accordo con lui sulla materia della lingua della letteratura dialettale antica; e fra breve spero trovar occasione di parlarne⁸. La mia salute, ottima durante l'inverno mitissimo (due mezze giornate di neve, ghiaccio non mai, a Vienna!), ora in primavera, con un caldo soffocante, se ne risente; ma spero che passerà. Ho lavorucchiato per giornali⁹; correggo le prove d'un mio studio su dialetti nel 400¹⁰; e in maggio darò mano all'*Entrée en Espagne*¹¹. Ancora non so dove stamparlo: a Vienna è carissimo; e poi c'è lo sciopero; forse a Parigi, dal Gouverneur, che stampa la Romania; ho pensato anche a Pisa, ma temo degli errori di stampa, difficili a correggersi in tanta lontananza. Non di meno, se hai occasione, chiedi quanto costerebbe il foglio di stampa, in buona carta, 300 esemplari,

d'un testo in versi alessandrini, che quindi non prendono tutta la linea come un testo in prosa. E dimmi, che aggio fa suppergiù la carta italiana¹², affinché io possa calcolare tutto. Vedi che sono costretto a stampare a spese mie, vale a dire a spese dell'Accademia. Ho picchiato alla porta di più libraj, perché si contentassero d'un sussidio e vendessero poi come roba loro il libro; ma non mi fu aperto. Devo dunque, qual compenso del lungo lavoro, contentarmi del ricavo dei pochi esemplari che si venderanno; ma avrò almeno il gusto di regalare due bei volumi non solo agli amici, ma anche ai conoscenti più lontani. Prefazione non ho intenzione di farci; la materia è avviluppata; e poi la mole crescerebbe. Farò un poco come il Bekker, il Miklosich^a, come gli uomini grandi grandi; mezza pagina al lettore, testo, noterelle critiche strozzate, ed un glossario di cinquanta parole. È un fare aristocratico, e comodo quanto mai.

Stengel lascia l'Italia, e va a Marburgo¹³. Quel giovine non avreste dovuto lasciarvelo scappare. È diligentissimo, ha cognizioni abbastanza estese e sode, e si poteva avere a buon prezzo.

Mia moglie ti saluta cordialmente; io ti prego di riverirmi la tua Signora; e con un'affettuoso saluto mi dico

Tutto tuo
A. Mussafia.

Vieni all'Esposizione¹⁴? E quando? E quando viene Teza? Se posso far a meno dei bagni, resto a Vienna, fino a 1/2 7mb.; poi a Innsbruck al congresso dei filologi¹⁵, e poi tutto l'8bre in Italia. Voglio vedere Napoli — a costo di poi morire.

^a (dimenticavo il Teza).

1. Cfr. LXXXIX e 2.

2. *Canti popolari siciliani*, raccolti ed illustrati da G. PITRÈ, Palermo, 2 voll., 1870-71.

3. *Canti del popolo veneziano, per la prima volta raccolti ed illustrati* da A. DAL MEDICO, Venezia 1848 (1857²).

4. G. WIDTER, *Volkslieder aus Venetien* hrsg. v. A. WOLF, Wien 1864.

5. Cfr. LXXXIX, 3-4.

6. Saranno le *Fiabe popolari roviginesi*, raccolte ed annotate da A. IVE, Vienna 1878.

7. Cfr. LXXXV, 11.

8. Lo farà nella recensione 'Archivio Glottologico Italiano' diretto da G. I. ASCOLI, Rom 1873, Löschner, in LCBI, 1873, coll. 464-6.

9. Le *Schriften*, nel periodo corrispondente, non registrano lavori che possano identificarsi con quelli qui annunciati. Avverte però la compilatrice: « Belletristische und politische Artikel sind hier nicht berücksichtigt worden »: cfr. *ivi*, p. x.

10. E il *Beitrag* cit. a LXII, 8.

11. Cfr. LXXV, 6.

12. L'aggio dell'oro rispetto alla lira-carta era notevolmente aumentato, soprattutto negli ultimi tre anni, per l'aumento eccessivo della circolazione cartacea: cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, VI, Milano 1970, p. 21; e v. la lettera seguente alla nota 5.

13. Edmund Stengel, nato a Marburgo nel 1845, allievo del Diez all'Università di Bonn, aveva fondato a Roma, con E. Monaci e L. Manzoni, la « Rivista di Filologia Romanza ». Nel 1872 era stato chiamato ad insegnare a Marburgo. Passerà poi a Greifswald (1896) dove insegnerà fino al 1913; morirà a Marburgo nel 1935. Vedine il necrologio, di A. LANGFORS, in « Romania », LXVI (1937), p. 282.

14. L'Esposizione universale di Vienna, che sarebbe stata inaugurata il 1° maggio e si sarebbe chiusa il 4 novembre di quell'anno.

15. Cfr. « Germania », XVIII (1873), p. 256: « Bekanntmachung. Die

29. Versammlung deutscher Philologen, Schulmänner und Orientalisten wird in den Tagen vom 23-26 Sept. d. J. zu Innsbruck stattfinden » ecc.

[Pisa,] 31 Marzo 73

C. A.

Rispondo subito alla tua carissima. Ho piacere che siasi combinato l'affare coll'Ive¹: ti prego testificarli la nostra gratitudine, e tanto più sincera, in quanto il caro Loescher non vuol sentir parlare di compensi, allegando sempre che la collezione non vada. Io non lo credo, ma bisogna striderci. L'unica cosa che ottenni da lui sarebbe stato, oltre le 24 copie d'uso — escluse due, una per uno dei direttori della raccolta — il dono dei volumi già usciti. Parmi che il sig. Ive già li possedeva, e in tal caso compenseremo coi volumi da pubblicarsi. Quanto ai raffronti per estensum, sono d'accordo con te che nella massima parte dei casi, basterà una semplice citazione: nonostante desidero andar d'accordo col compilatore e non prendermi nessuna licenza di resecare e abbreviare, se egli non me ne dà espressa facoltà. Ti prego di dirmi qualche cosa in proposito. Quanto alla spedizione del ms. si può attendere una sicura occasione che prima o poi deve presentarsi. Tanto più che quì siamo impegnati in un vol. di Canti Marchigiani², la stampa del quale cammina lentissimamente per colpa del Loescher.

Vengo adesso all'affare della stampa del poema³. Riceverai contemporaneamente a questa mia due fogli di saggio: per quello segnato A si chiederebbero dal Nistri, per 300 copie, lire 60 ogni foglio di 16 pag. Per quello segnato B lire 50⁴. Questi prezzi potrebbero esser sbassati ciascuno di un pajo di franchi, quando si trattasse di molti fogli di stampa. Si potrebbe sapere incirca quanti verrebbero, quando si sapesse il numero dei versi. Quando tu ti decidessi per la stampa in Pisa, ci sarebbe da calcolare la spesa di spedizione e ritorno di stampe. Io non sono filologo e non potrei prometterti molto ajuto nella revisione; è vero che il tuo carattere è molto chiaro, ma avrei paura colla mia poca scienza filologica, di assumermi il carico della revisione, senza che tu vi ponessi l'occhio. Quanto all'aggio dell'oro, è salito ora a un prezzo a cui non pervenne che sul primo emettersi della carta: cioè al 14%⁵. Si spera che debba ribassare, ma non me ne fo garante. Fa i tuoi conti, e rispondi:

se hai bisogno di altri schiarimenti, sono qua a tua disposizione.

Adesso ho bisogno da te di un gran favore. Leggo che nel Grässe Literärgesch. III, 1120 si trovano alcuni particolari della « leggenda del cuore mangiato »⁶. Ti sarebbe grave farmi un sunto di ciò che egli annota in proposito? Mi faresti un favore segnalatissimo, e tanto più se potessi compiacermi con sollecitudine. Il libro quà non si trova, e perciò debbo ricorrere alla tua compiacenza. Mi ti raccomando dunque e ti ringrazio.

Sono lieto delle nuove della tua salute. La mia va sempre così così, e tale pur troppo che mi impedisce lunghi lavori; e così la mia storia dell'antica letteratura resta sempre per me un voto e una speranza⁷.

Avevo mezza idea di venire a Vienna per l'esposizione⁸ nelle vacanze, ma ho deciso che non ne farò nulla. D'altra parte le Esposizioni non sono per me: mi confondono la testa, e mi stancano. Farò la mia solita cura idroterapica: poi andrò a Venezia e tornerò in Toscana passandomela in campagna, dove questa volta spero davvero di vederti colla tua signora. Badiamo questa volta di non farmela!

Ti saluto caramente, e ti prego presentare i miei ossequi alla tua signora. E mi dico

Tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. LXXXIX e 2.

2. Cfr. XC, 6.

3. L'Entrée, che il Mussafia progettava di stampare in Italia: cfr. XCI e 11-12.

4. Sul margine della terza facciata di questa lettera c'è un conto, di mano del Mussafia:

36
16
—
216
36
—
576

e il numero 20.000. Per le deduzioni tratte da questi calcoli v. XCIII e 4.

5. Cfr. XCI e 12. L'aggio, da una media del 4% nel 1870, avrebbe raggiunto una punta massima del 17,65% nel mese di maggio di quell'anno: cfr. CANDELORO, loc. cit.

6. Una bibliografia sulla leggenda è in J.G. Th. GRÄSSE, *Lehrbuch einer literärgeschichte der berühmten Völker des Mittelalters oder Geschichte der Literatur der Araber, Armenier, Perser (...)*, Dresden-Leipzig, 3 voll. (12 tt.), 1837-59, II, 2, pp. 1120-3. Il D'Ancona intendeva servirsene per il commento alla sua *Vita Nuova di Dante Alighieri, riscontrata su codici e stampe, preceduta da uno studio su Beatrice e seguita da illustrazioni*, Pisa 1872. L'edizione porta la data del 12 dicembre (giorno del compleanno della moglie, Adele, alla quale è dedicata), e il D'ANCONA poté inserire un cenno al lavoro del GRÄSSE in un'aggiunta alla fine del volume, a p. 128. Vi accennerà ancora, sommariamente, nella seconda parte del suo lavoro su *Le fonti del Novellino* (cfr. LXXII, 13), p. 177.

7. Il D'Ancona non scriverà una « storia » organica delle origini letterarie, ma un anno più tardi gli studi cui qui allude lo porteranno alla conferenza sui *Precursori di Dante*: v. CIV, 12.

8. Cfr. XCI e 14.

XCHII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, aprile 1873]

Carissimo amico!

L'Ive ti darà tutte le facoltà possibili, perché è giovane modestissimo, e nulla desidera di meglio che d'essere ajutato da uomo così dotto e di così buon gusto come sei tu. Del resto, mandandoti il ms. aggiungerò qualche cenno sulla trascrizione grafica. Io spero che diventerà un bel volumetto. Vedo che l'Ive dovrà moderare un po' la sua impazienza di vedere stampata la sua raccolta¹.

La stampa in Italia² è in vero un po' più cara che in Germania. Il saggio del Nistri non farebbe in nessun caso per me, ché i caratteri troppo grandi e il sesto troppo piccolo non dando che 30 versi per pagina, i 20000 versi del poema esigerebbero 700 pagine. Per queste pubblicazioni ci vuole più economia. Il sesto ed il carattere p. es. del Buovo ed. Raina³ m'andrebbero (carta naturalmente migliore e inchiostro più nero); anche in questo non c'è che 36 linee per pagina, ma è pur un guadagno. Se il Nistri ha caratteri consimili, e se accetta 50 fr. per foglio da 16 pagine in carta che stia di mezzo fra il saggio A e il saggio B⁴ (e di questa mi manderebbe del pari un saggio, con due linee forse di stampato), ci potremo forse combinare. Scusa gl'incomodi che ti do; ma pensa che mi sarebbe caro vedere stampato in Italia questo poema tutto italiano.

Eccoti il sunto di ciò che scrive il Grässe⁵. Se t'occorrono sunti od altro di opere che voi costì non abbiate, comandami pure.

Che tu non venga all'esposizione⁶ mi duole assai, ma non ti so dar torto; io stesso, se potessi, me n'andrei. Addio, mio ottimo amico

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Cfr. LXXXIX e 2.

2. Dell'Entrée: cfr. XCII e 3.

3. Allude alle *Ricerche intorno ai Reali di Francia* per Pío RAJNA, seguite dal *Libro delle storie di Fioravante e dal Cantare di Bovo d'Antona*, vol. I, Bologna 1872 (« Collezione », 34).

4. Cfr. XCII e 4.

5. Cfr. XCII e 6. L'allegato non è conservato.

6. Cfr. XCI, 14.

[Pisa, luglio 1873]

C. A.

Ti porgono questa mia i miei cognati Alessandro e Giuseppe Nissim che si recano a Vienna a vedere l'esposizione¹. E inutile dire che te li raccomando quando essi avessero bisogno di incomodarti, sicuro che basti il dirti che sono miei parenti perché tu ti offra ad ogni loro necessità.

Essi ti consegneranno una copia di una splendida edizione della Vita Nuova fatta dal Nistri con illustrazioni mie e del Carducci². Di questa edizione Nistri non vuole dar copie in dono, ma gli ho chiesto che facesse una eccezione per te, assicurandolo che tu l'avresti raccomandata nel Centralblatt, e che un tuo articolo, e in cotesto giornale, avrebbe aiutato la non facile diffusione dell'opera. Vedi dunque di non farmi apparire bugiardo, e poni cura a far notare nell'articolo ciò che di nuovo si contiene in questa edizione, acciocché non debba parere troppo grave il farne acquisto, anche a coloro che posseggono le anteriori edizioni³.

Credo di poter esser in tempo di mandarti un saggio del poema francese-veneto datomi dalla stamperia Nistri⁴, acciocché tu veggia come si farebbe la pagina e quanti versi conterrebbe. Quando tu potessi combinarti per i caratteri, la carta e il prezzo, pensa bene che c'è molto tempo da perdere per la correzione dovendo mandare le stampe in su e in giù, e naturalmente dovendo essere a tuo carico la francatura. Per le seconde stampe mi offro io, ma per le prime assolutamente non mi sento di assumermi tanta responsabilità.

Vorrei adesso pregarti di un favore: ma vorrei che tu non mi dicessi di no. Il Nistri vorrebbe risuscitare quella Collezione di scritture antiche della quale finora uscirono solo sei dispense⁵, non indegne mi pare, della estimazione dei dotti. Potrei contare sul tuo concorso? Potrei annunziare che davvero tu mi dia per la mia collezione quella S. Guglielma, che altra volta mi prommettesti⁶? E se tu avessi altro da propormi, per annunziarlo nel manifesto, sappi che mi faresti cosa della quale ti sarei riconoscentissimo. Intanto potresti coi miei cognati man-

darmi il testo della leggenda di S. Guglielma; la prefazione mi rimetteresti a tuo comodo, rifacendo il tuo lavoro tedesco, e aggiungendovi ciò che fosse uscito a luce o scoperto d'allora in poi. Dammi su questo proposito una qualche risposta, perch'io possa mettere il tuo nome nel nuovo Manifesto.

Colla stessa occasione dei miei cognati potresti mandarmi il manoscritto dell'Ive⁷. Innanzi l'Ive deve stamparsi un vol. pel quale abbiamo anteriori impegni⁸: intanto scriverò di buon inchiostro al Loescher perché si affretti. Egli voleva far procedere il volume da te raccomandato, ma non potevamo far così triste figura col nostro collaboratore, che al solito, paghiamo con belle parole di ringraziamento, e non d'altra moneta. Perciò di al sig. Ive che abbia pazienza un poco: appena uscito il vol. dei Canti marchigiani che sarà di poca mole, metteremo mano al suo.

Mille grazie dell'estratto del Grässe⁹. Voglimi bene, fa tanti complimenti per me alla tua signora e credimi di cuore

Tuo
A. D'Ancona.

Oggi è domenica e non posso avere dalla stamperia la prova della pagina e la distinta dei prezzi. Ti manderò ogni cosa quanto prima.

Di mano del Mussafia sulla prima facciata:
« D'Ancona / luglio 1873 »

1. Cfr. XCI, 14.

2. Cfr. XCII, 6. Il nome del Carducci non compare nelle note editoriali; il D'ANCONA informa tuttavia (p. xvi) che, delle note, raccolte alle pp. 57-125, « le più, e sono quelle distinte con asterisco, [sono] dovute all'amicizia e alla dottrina del Prof. Giosuè Carducci ».

3. Il MUSSAFIA ne parlerà in LCBI, 1874, coll. 116-7.

4. Cfr. XCIII e 2-4.

5. Cfr. I, 2; IV, 6; VI, 13; XXI, 8; XL, 18; XLII, 13.

6. Per la progettata « Collezione Vigo »: cfr. LXXXI e 6. La nuova collezione Nistri non vide mai la luce.

7. Cfr. XCI e 1.

8. Cfr. XC, 6.

9. Cfr. XCIII e 5.

[Pisa,] 4 Ott. 73

C. A.

Si vede che una volta l'anno nelle ns relazioni epistolari ci ha da essere una parentesi, una sincope, un diavolo che mi porti: e confessiamolo, non per cagione mia. Il fatto sta che io nel Luglio scorso ti scrissi due lettere; una per la posta, l'altra per mezzo dei miei cognati¹. In una di codeste lettere ci era una risposta pel D.r Ive², il quale anch'egli non si è fatto più vivo. Di più, ti mandavo un saggio della carta e dei caratteri che il Nistri proponeva pel noto poema, con i patti dei quali ora non ho più memoria³. Ancora: ti chiedevo il permesso di mettere il tuo nome al Manifesto che intendevo dar fuori per annunziare la ripresa della Collezione di cose antiche⁴. Di più, col mezzo dei miei cognati ti mandavo in dono per conto del Nistri una copia del magnifico volume della Vita Nuova, pregandoti a nome dell'editore di un annunzio nel Centralblatt⁵. So che il volume fu lasciato dai miei cognati al tuo indirizzo in Biblioteca. L'hai ricevuto? Non ne so nulla. E l'articolo l'hai scritto? È quello che desidero sapere, come sarei contento di esser assicurato che la pubblicazione ti sia parsa di qualche valore.

Dovevi scriver tu, ma sono stato io il primo a rompere il ghiaccio. Ora non mi fare a lungo desiderare tuoi caratteri, e credimi

Tuo
A. D'Ancona.

1. Allude ad una lettera non conservata (e forse non ricevuta dal Mussafia: v. XCVI e 2) e alla lettera XCIV.

2. Probabilmente nella lettera non conservata. Ma cfr. XCIV e 7-8.

3. Cfr. XCIV e 4.

4. Cfr. XCIV e 5-6.

5. Cfr. XCIV e 2-3.

[Vienna,] 9/10 '73

Amico carissimo!

Rispondo immediatamente alla cara tua del 4, impostata il sei. In luglio rimasi alcuni giorni in villa, e ritornato alla biblioteca trovai il bellissimo tuo donativo¹ e una tua lettera². Pur troppo i tuoi cognati non mi lasciarono il loro recapito; misi invano in campagna l'Ive che chiese di loro all'Ufficio dei forestieri alla Direzione di polizia, ed al Commissariato italiano all'Esposizione. Così rimasi privo del piacere di vederli e di mettermi a loro disposizione; quanto ciò mi sia doluto, non è necessario ch'io ti dica. Verso la fine di luglio io partii, né ritornai che verso i 20 di settembre; nelle tre settimane dacché sono qui ho avute tante faccende d'ufficio da sbrigare, che non ho potuto fin qui pensare ad altro. Ora ho un po' di quiete, e i dieci o dodici giorni che mi rimangono fino all'apertura dei corsi li impiegherò a studiare la tua 'Vita nuova' e l'articolo nel CBL. si farà per certo³. Poi con un tantino di comodo darò un'occhiata al ms. della S. Guglielma, per vedere se ho tanto in mano da poter dare una edizione, che non contradica al mio continuo esigere 'edizioni definitive'. E te lo saprò dire. Se no, ti manderò il ms., perché tu ne possa incaricare alcun altro. Sii certo che è vivo il mio desiderio di vedermi stampato nella Collezione Nistri⁴. — Quando l'Ive si congedò da me, parmi che m'abbia detto che, non potendosi procedere tosto alla pubblicazione dei Canti⁵, egli approfitterebbe delle vacanze per aggiungere un certo numero di canzoni che nel frattempo aveva ritrovate. Egli dovrebbe capitare fra giorni, perché deve fare gli esami, e lo ecciterò a scriverti. Mi stupisco del resto che non l'abbia fatto, poiché m'aveva detto d'averne l'intenzione.

Rispetto alla stampa del mio poema⁶, ti dirò che mi venne proposto dal Teubner di stamparmelo a sue spese, quand'io non chieda veruna remunerazione e il prodotto del libro appartenga a lui. Così non avrò altri impicci, e la sovvenzione dell'Accademia potrò ritenerla qual compenso della lunga fatica. Ti ringrazio quindi cordialmente delle premure che ti sei date, e tu ed il Nistri scusate l'incomodo cagionatovi.

Con ciò credo di aver esaurito l'argomento della cara tua, senza lasciarti motivo di lagnarti ch'io non sappia rispondere 'a tuono'. Come hai passate le vacanze? E la solita cura ebbe il solito buon effetto? Io quest'anno stanco di Römerbad ho preso l'*école buissonnière*, e sono andato (con mia moglie s'intende) a divertirmi. Passammo cinque belle settimane in Svizzera, poi altre tre ad Ischl. Quand'ero a Ginevra, non rifiniva di studiare la carta geografica e misurare la distanza che corre fino a Biella⁷, e: se potessi fare una scappatina a vedere il mio ottimo amico! Ma tra che avevo paura del gran caldo, e per i dovuti riguardi finanziarii dovetti rinunciare a pensiero così gradito.

Vi mando un mio studio su dialetti italiani⁸. Qualcosa d'utile ci sarà; ma ora l'Ascoli ed il Flechia⁹ ed i loro allievi trattano in modo così eminente questa materia, che io, lontano dall'Italia e con mezzi letterarii alquanto scarsi, posso e debbo omai ritrarmene.

Conoscete un Arboit, professore ad Udine¹⁰? Mi si presentò, dicendosi vostro amico. Aveva seco copia di laudi de' Battuti tolte a codici di Cadore e d'Udine, trascritti però da lui pessimamente e senza la menoma idea della struttura metrica¹¹. Perdetti con lui una mezza dozzina di ore per indicargli la disposizione tipografica, con cui ciascuna poesia dev'essere stampata, affinché le strofe sieno riconoscibili; dico 'perdetti', perché credo che non ha capito nulla. Fa anche il glottologo, e ha alcune buone raccolte di voci dei paeselli 'di zona ladina' intorno a Belluno; ma gli mancano al tutto cognizioni fondate.

Il Villari mi riscrisse, chiedendomi se con uno stipendio di 6 a 7m. fr. vorrei venire a Firenze; io sono certo che lo fece a scarico di coscienza, ma che è convinto dell'inutilità dell'offerta, giacché mi chiede chi io stimerei adatto alla cattedra di filologia romanza all'Istituto di Firenze. Risposi nominando il Rajna, che meritamente celebre già per gli studi di letteratura comparata, sembrami anche molto bene informato di cose grammaticali, e conosce senza dubbio molto bene e il fr. ant. e il prov.¹². Se occasione ti si presenta, certo dal tuo lato appoggerai questa mia proposta, naturalmente senza mostrare che io te ne abbia parlato. Scrissi lo stesso all'Ascoli¹³; e sarei molto lieto se riuscisse all'egregio giovane di avere un posto, che gli darebbe il miglior agio di studiar codici e di darsi tutto a

lavori, che il professore liceale¹⁴ non può fare se non nei momenti di ritaglio.

Addio, mio carissimo; vogliami bene e ricordati spesso del

Tuo aff.o
Ad. Mussafia.

La lettura delle lettere famigliari del Foscolo ed. Pero-sino¹⁵ mi indusse a guardare fra i ns autografi, se ce ne fosse alcuno del grande poeta. Son tre lettere; una, parmi, inedita; l'altra con data più esatta che non quella indicata dall'Epistolario ed. Le M.¹⁶ e con un P.S., che mostra una volta di più come il F., almeno prima del soggiorno in Inghilterra, pensasse non solo ai suoi congiunti, ma anche al vecchio servo; la terza concorde perfettamente alla stampata. Se credete, che una tale comunicazione possa far piacere ai tanti ammiratori del Foscolo o ad alcun raccoglitore di cose sue, approfittate del foglietto che v'inchiodo¹⁷.

1. Cfr. XCIV e 2.

2. La lettera XCIV.

3. Cfr. XCIV, 3.

4. Cfr. XCIV e 5-6.

5. Cfr. LXXXIX, 2.

6. L'Entrée: cfr. XCII e 3.

7. Ad Andorno, nei pressi di Biella, il D'Ancona era solito trascorrere parte dell'estate.

8. È il *Beitrag* cit. a LXII, 8.

9. Giovanni Flechia (Piverone 1811-1892).

10. Si tratta di Angelo Arboit, allora insegnante di letteratura italiana nel liceo di Udine (tenne l'incarico dal 1867 al 1874). Nato intorno al 1830 a Rocca d'Arsiè, nel Feltrino, aveva studiato a Padova dove si era laureato nel 1850. Morì a Rocca nel marzo 1897: cfr. «La Patria del Friuli» del 9 aprile 1897 (comunicazione dell'amico prof. A. Carlini). Si occupò di dialetto e di poesia popolare del Friuli; da ricordare, in questo settore, la sua raccolta di *Villotte friulane*, Piacenza 1876.

11. Tra le carte Mussafia è conservata una lettera dell'Arboit (da Erto, 12 settembre 1873) nella quale questi preannuncia la sua visita a Vienna e informa il Mussafia di avere «già approntato un volumetto colla raccolta delle *Laudi* cantate dai *Fratelli battuti* di Cadore e di Udine, le quali rimontano agli ultimi anni del MCC». Non pare che l'opera sia stata pubblicata.

12. La lettera (da Vienna, 1° ottobre 1873) è conservata tra le carte Villari. Il parere sui romanisti italiani richiesto dal Villari (che pensava, per Firenze, soprattutto al Caix: v. XCVIII e 14) è espresso dal Mussafia in un foglio riservato allegato alla lettera. Il giudizio è piuttosto severo sul Caix, giudicato di interessi troppo limitati per poter

reggere un incarico di filologia romanza, e sulle sue ricerche di etimologia, condotte «senza volersi curare di leggi fonetiche, che l'autore sa pur essere la vera pietra di paragone d'ogni ricerca etimologica»; si fanno invece grandi lodi «del sapere e del metodo di Pio Rajna», sul valore del quale si chiama a testimone anche l'Ascoli.

13. La lettera non è conservata nel fondo Ascoli (che contiene trentadue lettere del Mussafia) della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, a Roma.

14. Il Rajna era allora a Milano, dove insegnava letteratura greca e latina al liceo Parini e, per incarico, letteratura italiana all'Accademia Scientifico-letteraria.

15. U. FOSCOLO, *Epistolario domestico, tratto dalle lettere inedite con note per uso specialmente della gioventù*, a cura di G.S. PEROSINO, Torino 1873.

16. U. FOSCOLO, *Epistolario*, a cura di F.S. ORLANDINI e di E. MAYER, Firenze, Le Monnier, 3 voll., 1854.

17. L'allegato non è conservato. V. XCVII e 6.

XCVII

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, novembre 1873]

C. A.

Dovevo risponder prima alla tua dell'Ottobre¹, ma, vuoi che te lo dica? siccome mi annunziavi prossimo l'articolo nel Centralbl.², così aspettavo di poterti contemporaneamente ringraziare di tal favore, a nome mio e del Nistri, il quale dà, a ragione, grande importanza a un articolo tuo in cotesto giornale, e ne spera assai per la diffusione dell'opera. Se tu non l'avessi fatto, questa mia servirà a darti una toccatina e deciderti a stenderlo.

Per la S. Guglielma³ mi raccomando. Non ho ancora mandato fuori il Manifesto della Collezione perché dovrei omettere il nome tuo, e invece desidero assai di includercelo. Il testo che hai per le mani mi par assai buono, e la prefazione non dovrebbe costarti gran fatica, bastando aggiungere quello che è venuto in luce dopo la tua pubblicazione del poema italiano. Del resto, tempo a mantener la promessa ne avrai quanto ti bisognerà: intanto concedimi di prometter a nome tuo.

Dell'Ive non so più nulla, ma se tornando a casa avrà fatto nuova messe, meglio così. Prima della fine dell'anno, scriverò al Loescher per la Collezione dei Canti popolari, e farò che mi dia una data precisa per la pubblicazione del vol. dell'Ive⁴.

Ebbi il tuo saggio dialettale⁵, e te ne ringrazio. Vi sono cose assai importanti e recondite. Le lettere del Foscolo⁶ furono un dono graditissimo al Bianchini impiegato degli esteri, che lavora a una vita di Ugo⁷. La lettera senza nome di destinatario, mi par che mi abbia detto dover esser indirizzata a un Cagnoli, se non sbaglio⁸.

Ora vedi di farmi un favore. Per l'opera ghivizzanesca che sarà pubblicata pel Centenario del Petrarca⁹, ho promesso di far una notizia sul poeta Convenevole da Prato che fu maestro di Mess. Francesco, ed è autore di un poema latino al Re Roberto¹⁰. Copia di esso si trova nella Collezione Ambras, e il Primisser deve farne menzione nel Die K. Ambraser Sammlung. Wien 1819¹¹ n.º 28, p. 251 e ne da estratti nell'Archiv f. Geogr.

Hist. und Staats und Kriegs-kunst. Wien 1818 n.º 78-9¹². Desidererei notizia di questi articoli del Prümmer, e un po' di descrizione bibliografica del codice. A te non deve esser difficile trovar cotesti giornali e libri, ed esaminar il ms. e se lo farai, te ne sarò assai grato.

Il Rajna pare che avrà la cattedra di lingue romanze a Milano¹³: ma non dartene per inteso, perché mi è stato raccomandato il segreto; tuttavia te lo scrivo, perché so che la cosa ti farà piacere. Io ne godo come se fosse di cosa mia, e sono tanto contento che questo più che figliuol mio abbia un collocamento onorevole e utile ai suoi studj, che bisogna mi sfoghi con qualcheduno. A Firenze ho paura che faranno una scelta meno buona¹⁴: ma se non vai tu, se l'Ascoli resta a Milano, come fare, quando pure il Raina sia occupato altrove? Io sono sempre nella stessa incertezza rispetto all'andare o no a Firenze pel prossimo anno: se Ascoli e tu vi decidevate, e già erano decisi Comparetti e Lasinio, non avrei esitato un momento: ora voglio pensarci ancora¹⁵.

Addio. Voglimi bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona.

Tante cose alla tua signora: la mia dovrebbe farmi padre verso il Marzo p.v.¹⁶

Di mano del Mussafia sulla prima facciata:

« D'Ancona / 9mb. 1873 / Risposi lo stesso / giorno ».

1. La lettera XCVI.

2. Cfr. XCVI e 3.

3. Cfr. XCIV e 5-6.

4. Cfr. LXXXIX e 2.

5. Il *Beitrag* cit. a LXII, 8.

6. Cfr. XCVI e 17.

7. Domenico Bianchini (Napoli 1835-Roma 1919)^o, dal 1861 nei ruoli del Ministero degli Esteri, raccolse in effetti una notevole quantità di materiale documentario sulla vita del Foscolo senza tuttavia giungere a pubblicare i risultati del suo lavoro: cfr. DBI s.v.

8. Luigi Cagnoli (Modena 1772-Reggio Emilia 1854)^o. La lettera in questione sarà pubblicata da D. BIANCHINI in « Baretto », V, 49 (4 dicembre 1873); vedila ora in U. FOSCOLO, *Edizione Nazionale - Epistolario*, III, Firenze 1953, pp. 450-1.

9. Gaetano Ghivizzani progettava di raccogliere, per il centenario della morte del Petrarca, un volume miscelaneo (sul modello di quello da lui curato col titolo di *Dante e il suo secolo*, Firenze 1865) che non fu, però, mai pubblicato. Il D'Ancona aveva scritto del suo impegno

anche al Bartoli, nell'aprile del '73: « Anch'io sono rimasto impegnato nel prossimo futuro centenario petrarchesco: e con chi? Col Ghivizzani. Bisogna che avessi il momento del coglione ». La lettera, conservata tra le carte Bartoli presso la BFLF, è stata trascritta dalla dott.ssa L. Monarca per la sua tesi di laurea su *Adolfo Bartoli: vita e opere con appendice documentaria*, Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, 1975 (cfr. ivi, II, p. 334).

10. Il lavoro del D'ANCONA sarà pubblicato, col titolo *Il Maestro del Petrarca*, nella « Rivista Italiana di Scienze, Lettere e Arti », I (1874), pp. 145-77. Il poema è tuttora inedito; un manoscritto, del sec. XIV, se ne conserva alla Biblioteca Nazionale di Firenze, segnato Banco Rari 38.

11. A. PRÜMMER, *Die K. K. Ambraser Sammlung*, Wien 1819. Il codice è ora alla Nazionale di Vienna, segnato Series Nova 2639.

12. Id., *König Robert von Neapel*, in « Archiv für Geographie, Historie, Staats- und Kriegskunst », IX (1818), pp. 305-12. Nella lettera seguente il Mussafia ne trascriverà per l'amico larghi brani (limitatamente alle pp. 305-9, ed escludendone le citazioni dal testo latino): v.

13. L'anticipazione è inesatta per quanto riguarda il titolo dell'insegnamento: cfr. XLIV, 6.

14. Cfr. XCVI e 12. A Firenze, dal 1º gennaio 1875, avrebbe insegnato lingue romanze Napoleone Caix: cfr. P. RAJNA, *In memoria di Ernesto Monaci*, in « Archivio della R. Società Romana di Storia patria », XLI (1918), p. 317.

15. Cfr. LXXXIV e 4. Una lettera al Lasinio, del 19 ottobre 1873, chiarisce la posizione del D'Ancona al proposito: « Io ho dei dubbj da schiarire; e non entro nella via ufficiale, sinché su quei punti non sono chiaro: né posso esser chiaro, se non dopo esser venuto a Firenze, e aver veduto coi miei occhi e interrogato colla mia bocca, e udito coi miei orecchi (...) Or quello che resta a sapere è se il Villari accetta di trattare la cosa ora per l'anno prossimo, riprendendo meco col tuo intermedio una trattativa che l'anno scorso fu condotta dal De Gubernatis. Se accetta, verrò costà quando tu e il Villari crederete opportuno, e deciderò. Se invece al Villari non par buono attendere un anno, non so che farci » (dalla minuta conservata tra le carte D'Ancona).

16. La primogenita del D'Ancona, Matilde, sarebbe nata il 3 febbraio 1874. Cfr. A. D'ANCONA, *Matilde. Ricordi di un nonno ai suoi nipotini*, Pisa 1904, p. 3.

[Vienna, novembre 1873]

Archiv für Geographie und Geschichte¹.

... Ein lateinisches Werk aus der Mitte des XIV. Jahrh., wovon, so viel man weiss, die einzige, gleichzeitige Hs. unter den Seltenheiten der K.K. Ambrasersammlung in Wien bewahrt wird. Es ist poetischen Inhalts verfasst zum Lobe des Königs Robert von Neapel... Aus der Ansicht der Schriftzüge und vielen Gemälden mit reichlicher vergoldung, bestätigt sich, was der Inhalt zeigt, dass die vorliegende Hs. das Original sey, welches ungefähr um das Jahr 1340 angefertigt, für den König Robert selbst bestimmt war. Das ganze Werk enthält 36 Pergamentblätter in f.o. mit vielen Bildern, worunter zwei mal das Bildniss des Königs vorkommt. Die Schrift ist deutlich und schön, doch abgekürzt und gar nicht fehlerfrei.

Des Vf. Absicht bey seiner Arbeit war: das Lob des Königes und die Bitte an ihn, dem gesunkenen Rom wieder aufzuhelfen, und den Papst zur Rückkehr dahin zu vermögen. Zu dem Ende schildert er den damaligen Zustand Italiens, vorzüglich der Kirche, als eine Folge jener Abwesenheit, mit den lebhaftesten Farben; und diese Anspielungen auf jene Zeitverhältnisse sind es, welche dem Werke seinen Werth geben. Die Einkleidung des Vortrages ist verschieden. Bald spricht der Dichter selbst, bald führt er Christus, bald die Stadt Rom und bald die Tugend, ja auch Hercules und Hekuba redend ein, welche alle, jedes von seinem Standpunkte, den König auffordern, sich der Römer anzunehmen.

Die Sprache ist freilich oft mehr bombastisch als poetisch, der vorherrschend gereimte Hesameter macht sie schleppend, die ungewöhnlichen Versetzungen dunkel und unlateinische Worte und Wendungen ermüdend. Einige Abschnitte bestehen jedoch aus ungereimten, ziemlich guten Hesametern...

1.

Gleich am Eingange lässt der Dichter die Sedes apostolica über die Abwesenheit des Hirten klagen. (34 versi)

2.

In folgenden Versen drückt sich der Vf. sehr stark über das Unwesen aus, welches damals mit den Verleihungen geistlicher Pfründen getrieben wurde. Merkwürdig sind auch die Andeutungen des schwankenden Verhältnisses, in welchem Deutschland, das oströmische Reich und Italien damals zum päpstlichen Stuhle gestanden, und dessen Grund der Autor in der Abwesenheit der Papste aus Rom findet. (80 versi)

3.

Die trauernde Roma beklagt sich über den herrenlosen Zustand und die aus demselben hervorgehenden Spaltungen in Italien, die auch ihr selber hart zusetzen. Sie bittet den König Robert dringend um Hülfe und zwar um so mehr, da auch seine Sicherheit gleichmässig bedroht werde. (27 versi)

4.

Seitdem Rom verlassen sey, sagt der Dichter, kümmere sich Niemand mehr um sie, und doch fordre Recht und Billigkeit dass man der tief gekränkten Stadt, als dem Haupt der Welt und der Christenheit zu Hülfe komme. (14 versi)

5.

In folgender Stelle berührt der Vf. die Verdienste des Papstes Benedict XII. um Verbesserung der Kirchenzucht. (24 versi)

6.

Auf die Zeit der Abfassung unseres Werkes, so wie auf das Vaterland des Vf.s deuten mehrere Stellen. Folgende beweiset, dass Kön. Rob., als der Dichter schrieb, schon alt war. Es fordert nämlich die *Constantia* den König zu Thaten auf:

Gloria major erit tibi, virtus, laus seniorum
Si geris illa *senex* que sunt terror juniorum.

Der Vf., ein geborner Römer, scheint zu Prato gelebt zu haben; er nennt sich einmal: professor Pratensis. Einige Verse,

welche den Bildnissen des Königs und des Dichters beygeschrieben sind, geben hierüber folgende Aufklärung:

sum namque professor
Pratensis, referoque suam sic stando figuram.

Und bald darauf spricht er zum Könige:

Proque mea tibi matre preces cum supplici mente
Porrigo pro Roma, *genitrice mea*, modo flente etc.

Ja nach einigen Stellen zu urtheilen, scheint es gar, als habe der Dichter im Namen der Stadt und des Volkes von Prato, seine Schrift an den König richten wollen. Hier nur eine dieser Stellen:

Supplico, pronate — qui regia carmina audit
Hec tua, que trudit in vincula pro brevitate —
Exaudire velis, que poscit *nomine Prati* etc.

Wehr lässt sich schwerlich, aus dem Inhalte selber, für die Geschichte des Werkes und seines Vf. herausbringen. Nach der oben angeführten Stelle, wo Robert *senex* genannt wird, wäre die Abfassung in die letzten Jahre seiner Regierung, etwa um das Jahr 1340, anzusetzen.

7.

Einer der Schlussabschnitte ist in ungebundener Rede. Der Vf. lässt die Philosophie sprechen, welche im Lobe des Königs weder Mass noch Ziel kennt. Die Rednerinn gedenkt mit ehrenvollem Lobe auch der Ältern Roberts, seines Vaters, Carls II; und seiner Mutter Maria so wie des 1297 verstorbenen Bruders von Robert, Ludwig. Aus dieser Rede, an welcher die damals herrschende scholastische Lehre nicht zu verkennen ist, heben wir einige Stellen heraus. (passo abbastanza lungo)

Auf diese Rede folgen noch mehrere Blätter mit Gedichten und Bildern, welche die Musen, die Tugenden, die verschiedenen Wissenschaften und Künste vorstellen... voll von Schmeicheleien und Bitten, die sich zehnmal wiederholen... eine vollständige Ausgabe dieses Werkes, die übrigens mit manchen Schwierigkeiten verbunden sein müsste, würde die Mühe kaum lohnen.

* * *

La breve descrizione contenuta nell'opera Die K.K. Ambr. Sammlung² uscita l'anno appresso, nulla aggiunge di nuovo.

* * *

C. A.

Rispondo alla tua del ?³ Dell'articolo⁴ non so che dirti; lo feci, lo mandai, pregai che s'affrettassero; e nulla vedo ancora. Lo Zarncke da qualche tempo indugia tanto a stampare le cose mie, che ci vedo quasi un modo indiretto di farmi sapere ch'ei più non ne vuole. Imaginati che dal luglio ha un articoluccio sul *Cancionero de Stùñiga* (hai veduto questa pubblicazione? trattandosi del cerchio poetico di Alfonso di Napoli, dovrebbe interessare gl'Italiani), e non lo stampa⁵.

Stampa in nome del cielo il mio nome per la S. Guglielma, e ti prometto che questa volta non ti lascerò in asso⁶.

Anch'io nulla so dell'Ive, e sono un poco inquieto. E di salute molto cagionevole, e studia troppo.

Sono lieto che le reliquie foscoliane abbiano trovato chi le gradisca⁷. Hai fatto bene a dare una sciacquata di capo al Corio⁸. Appena ieri ebbi il suo librettolo, e lo lessi per intero. La mania di denigrare e sollevare scandolo è manifesta; le così dette rivelazioni sono di tenuità ridicola. La più grave si fonda su una relazione d'impiegato di polizia, il quale dice che Foscolo *si è offerto*⁹. Chi non vede che molto probabilmente saranno stati i letterati di minor valore e di natura più accomodanti che avranno concepita l'idea della nuova gazzetta e sperato o fatto sperare che il Foscolo, stretto dal bisogno, li ricoprirebbe dell'autorità del suo nome. A lui avranno detto: ciò non vi obbliga a nulla, al governo avranno fatto intravedere, che il giornale avrebbe loro recato utilità; il poliziotto avrà caricato le tinte affine di persuadere il governo a fondare il giornale. E su tali basi crede il Corio di erigere il suo edificio? I difetti del Foscolo non è difficile riconoscerli; ma né al Corio né a nessuno riuscirà, credo, di mostrarlo subdolo e traditore.

Le prime tre pagine di questo foglio contengono l'articolo del Primisser, salvo le lunghe citazioni. Non credo necessario esaminare il codice, ch'io ebbi or ha molt'anni fra mani, senza avere avuto occasione di aggiungere per mio uso alcunché alla Descrizione del Primisser. Se vuoi copia delle citazioni del Primisser, o se ci tieni ad avere altri estratti dal Codice, ti servirò di buon grado. È fuor di dubbio che l'autore sia Convenevole?¹⁰.

V'ho mandato alcuni anni fa copia dei cinque sonetti che v'inchiodo¹¹? Vorrei ora pubblicarli; ma prima desidero ancora sincerarmi se sieno pubblicati o registrati almeno in alcuna tavola di Canzonieri già pubblicata. Voi ora dovete essere in mezzo a tale materia e potrete dirmene qualcosa. Quegli *ei per e* lungo, come in francese, mi danno martello; non mi so ricordare di dialetto toscano che offra questa particolarità. E roba siciliana non mi pare; specialmente gli ultimi quattro, che formano la narrazione di un *Giudicio d'Amore*, sono troppo belli, per darli al mezzogiorno¹².

Mi congratulo teco della lieta novella che mi dai¹³, e ricambiandoti i saluti pôrti a mia moglie, ambidue ti preghiamo di presentarli da parte nostra alla tua Signora. Addio, mio carissimo.

Crederai che il Villari, il quale fu pur lui ad invitarmi a dirgli alcunché sui giovani romanisti d'Italia, non mi degnò d'una linea di risposta? Credo ch'egli sia malcontento ch'io non gli abbia fatto un grande panegirico del Caix, a cui pare che pensino¹⁴. Ma quello che più mi stupisce e m'affligge è che da mesi non ho linea dall'Ascoli; e ne cavo tristo presagio per il mio Beitrag¹⁵, del quale non vorrà dirmi male, e dirmi bene non potrà. E sì, che m'è costato molta fatica. Vorrei mandarne un esemplare all'Imbriani¹⁶; dove è egli?

Non firmata.

1. Cfr. XCVII e 12.

2. Cfr. XCVII, 11.

3. La lettera XCVII, non datata dal D'Ancona.

4. La recensione cit. a XCIV, 3.

5. La recensione del MUSSAFIA (*Cancionero de Lope de Stùñiga*, codice del siglo XV ahora por vez primera publicado, Madrid 1872, Rivadeneira) sarà stampata nel LCBI del 20 dicembre 1873, coll. 1620-1.

6. Cfr. XCIV e 6.

7. Cfr. XCVII e 7-8.

8. Si riferisce all'opuscolo di L. CORIO, *Rivelazioni storiche intorno ad Ugo Foscolo. Lettere e documenti tratti dal R. Archivio di Stato in Milano*, Milano 1873, e alla recensione, fortemente critica, che ne aveva scritto il D'ANCONA in NA, XXV (1873), pp. 431-3.

9. Di dirigere la « Biblioteca Italiana ». L'episodio è illustrato dal CORIO, op. cit., pp. 80-106; il documento di cui si parla, una lettera del barone von Hager al governatore di Milano conte di Saurau, è pubblicato alle pp. 88-9.

10. Cfr. XCVII e 10. Sul problema dell'attribuzione del poema a Convevole, già negata dal D'ANCONA nello studio cit., cfr. ora A. FRUGONI, *Convevole da Prato e un libro figurato in onore di Roberto D'Angiò*,

in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* », n. 81 (1969), pp. 1-32.

11. Cfr. XXXVIII e 19.

12. In *Cinque sonetti* cit., p. 387, il MUSSAFIA concluderà: « Quale adunque la patria dei sonetti? Ci costa fatica il supporla altrove che in Toscana, e la notazione *ei per e* vorremmo attribuirla al copista emiliano, che sarà stato uno studente (e perché no un professore?) dell'Università di Bologna ».

13. Cfr. XCVII e 16.

14. Napoleone Caix (Bozzolo 1854-1882)^o. Cfr. XCVI e 12.

15. Cfr. LXII, 8 (e v. C e 6).

16. Vittorio Imbriani (Napoli 1840-1886)^o, allora « Libero insegnante » di letteratura tedesca all'Università di Napoli.

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, dicembre 1873]

C. A.

Comincio dal poema¹. Mille grazie della trascrizione dell'articolo richiesto². Se non ti fosse difficile aver fra mani il codice vedi di copiarne alcuni versi del principio, cominciando cioè da *Cur ego tot silui*³, anzi dall'*Astitit effingens faciem*⁴ e seguitando giù per un pajo di dozzine di righe. Vedi un poco anche se ci capisci nulla, e dimmene il tuo parere. Chi parla? la cattedra o il vecchio? e questo vecchio chi è? e chi sono i tre ricordati in cotesti versi? Io non ci cavo le gambe⁵.

La tua letterina foscoliana è stata stampata, e stamani ti ho mandato il numero di giornale che la contiene⁶.

Quanto a quei sonetti⁷ non mi ci rinvento. Li ho mandati al Bilancioni di Ravenna⁸ che ha copiosi indici dei poeti antichi⁹, e appena avrò risposta te la comunicherò. Io sospetto che possano appartenere a una collezione di sonetti che si trovano in un codice di Montpellier, e che sono una traduzione libera del Roman de la Rose¹⁰. Certo il Sonetto Ad una fiata ecc.¹¹ rammenta il genere del Roman de la Rose, e così si spiegherebbero quegli *ei* alla francese. Tornando al codice, lo chiesi alla Università di Montpellier, e non l'ottenni, ma il Console Italiano¹² si è posto d'accordo col Boucherie¹³ per cavarmene una copia. Se avendo aspettato tanto a pubblicarli, vuoi attendere ancora un poco, può esser che questo dubbio, che lascio alla tua ponderazione, possa schiarirsi, e forse diventar certezza.

Mille grazie dell'articolo sulla Vita Nuova¹⁴: se il CB. non lo inserisse, il che non vorrei credere, potresti mandarlo al Lemcke. E grazie anche pel permesso accordatomi di porre il tuo nome nel Manifesto per la ripresa della collezione ni-striana¹⁵.

L'Ascoli non ti avrà scritto perché occupatissimo nel riordinamento dell'Accademia di Milano¹⁶. Saprai che il mio Rajna è stato nominato professore straordinario di Filologia Romanza, e spero che se ne caverà, come in ogni cosa, con onore e plauso¹⁷. L'Imbriani non so dove sia, ma mandando l'opuscolo all'indi-

rizzo del padre Senatore Paolo Emilio¹⁸, Roma, certo perverrà anche al figliuolo.

Saluterai l'Ive da parte mia ringraziandolo. Gli scriverò appena mi sia giunto a mani il suo manoscritto¹⁹. Per ogni buon fine ho fatto sapere al Loescher della spedizione fatta per mezzo del Coen di Trieste, pregandolo appena il ms. gli giunga di mandarmelo con ogni cautela. Gli ho anche dimandato quando crederebbe di poter porre mano alla stampa. Pare che sia poco contento dell'esito dei primi tre voll. e vorrebbe dar il passo a un vol. di Novelle popolari che allestirebbe il Comparetti²⁰. All'Ive non so se dovrebbe l'aspettare ancora un poco. Ma lo ripeto, gli scriverò appena abbia notizie certe da comunicargli.

A Roma ho conosciuto il Monaci, giovane ottimo e da essere ajutato nella sua impresa²¹. Te lo raccomando vivamente.

Credimi

Tuo

A. D'Ancona.

Tante cose alla tua signora anche da parte della mia. Dimmi un poco, per l'Album della mia signora saresti tu uomo da trovarmi qualche autografo delle celebrità tedesche contemporanee?

Di mano del Mussafia sulla prima facciata:

« D'Ancona / Dicembre 1873 / risposi tosto ».

1. Cfr. XCVII e 10.

2. Cfr. XCVIII e 1.

3. È il primo emistichio del verso 16.

4. È il primo emistichio del verso 12.

5. Cfr. D'ANCONA, art. cit. (a XCVII, 10), p. 166: « Il poema comincia con una visione del poeta, alla cui immaginazione si presenta una cattedra, ove siede un vecchio, canuto e bianco, e dal volto splendente: e pargli udire una voce che si lamenta contro coloro che deridono il *caput venerabile* di Roma, e la ingannano con parole fallaci ». Il D'Ancona si riferisce inoltre ad una allusione che si legge al v. 27 del poema: « Mox michi tres dominos vidisti nonne sedentes ».

6. Cfr. XCVII, 8.

7. Cfr. XCVIII e 11-12.

8. Pietro Bilancioni, nato a Rimini nel 1812, avvocato e bibliografo. Fu membro della prima Commissione per i Testi di Lingua, insediata nel marzo del 1860; morì a Ravenna il 24 luglio 1877.

9. Acquistati nel 1878 con le carte del Bilancioni dalla Biblioteca Comunale di Bologna, furono parzialmente pubblicati nel lavoro di C. e L. FRATI, *Indice delle carte di Pietro Bilancioni. Contributo alla bibliografia delle rime volgari de' primi tre secoli*, uscito in varie riprese nel « Propugnatore » a partire dal 1889 (N.S., II, 1, pp. 5-100), poi rac-

colto in volume (Bologna, 1893). La stampa comprende solo le rime di cui è noto l'autore; un secondo volume, comprendente le adesposte e l'incipitario, fu promesso ma non fu pubblicato. Cfr. Frati, s.v. *Bilancioni*; e v. L. FRATI, *Giunte agli 'Inizii di antiche poesie religiose e morali' a cura di Annibale Tenneroni*, in « Archivum Romanicum », I (1917), p. 442.

10. Si tratta del *Fiore*, ora attribuito a Dante (cfr. G. CONTINI, v. *Fiore* di ED); il codice è l'anepigrafo H. 438 della Biblioteca universitaria di Montpellier (Ecole de Médecine). L'accento in questa lettera conferma la paternità danconiana della scoperta, già attestata da E. MONACI, *Una redazione italiana del 'Roman de la Rose'*, in « Giornale di Filologia Romanza », 3 (1878), p. 238 (« Qualche anno addietro seppi dal prof. D'Ancona come in un codice esistente nella Biblioteca della Facoltà di medicina di Montpellier si trovasse un'antica redazione italiana in versi del *Roman de la Rose* ») e ribadita da F. CASTETS, *Il Fiore. Poème italien du XIII^e siècle, en CCXXXII sonnets, imité du Roman de la Rose par Durante. Texte inédit (...)*, Montpellier-Paris 1881, pp. v-vi.

11. E il primo dei cinque sonetti ritrovati dal Mussafia.
12. Il cavalier Eliseo De Andreis, agente consolare italiano a Montpellier dal 1873 al 1885. Il contributo da lui offerto nella circostanza è ricordato dal MONACI, loc. cit.

13. Anatole Boucherie, nato a Chalignac il 29 marzo 1831. Dal 1864 alla morte (3 aprile 1883) insegnò grammatica francese al liceo di Montpellier, dove, nel 1869, fondò con altri la Société pour l'étude des langues romanes. Della « Revue des Langues Romanes » che, a partire dall'anno successivo, ne costituì l'organo il Boucherie fu collaboratore tra i più assidui.

14. Cfr. XCIV, 3.

15. Cfr. XCVIII e 6.

16. Cfr. XCVIII e 15. Nell'ottobre l'Ascoli aveva accettato l'incarico di Preside dell'Accademia Scientifico-letteraria. Il rinnovamento (amministrativo e didattico) da lui avviato nell'istituto è vivacemente descritto da una vittima dell'operazione, Eugenio Camerini, da tredici anni segretario dell'Accademia e spinto dalla nuova situazione alle dimissioni: cfr. *Carteggio inedito Tenca-Camerini*, a cura di I. DE LUCA, Milano-Napoli 1973, pp. 539-40. Cfr. anche M. RAICICH, *Momenti di politica culturale dopo l'unità (De Sanctis e Ascoli)*, II, in « Belfagor », XXIX (1974), p. 52.

17. Cfr. XLIV, 6.

18. Napoli 1808-1877°.

19. Cfr. XCI e 1.

20. Le *Novelline popolari italiane*, pubblicate ed illustrate da D. COMPARETTI, usciranno a Torino nel 1875 (« Canti e racconti », 6).

21. Ernesto Monaci (Soriano nel Cimino 1844-Roma 1918°) aveva fondato nel 1872, assieme a E. Stengel e L. Manzoni, la trimestrale « Rivista di Filologia Romanza », il cui primo fascicolo era uscito nell'ottobre del 1872. Tanto il D'Ancona che il Mussafia furono tra i collaboratori. La « Rivista » non visse oltre la pubblicazione del secondo volume, che fu completato nel 1876.

C

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, dicembre 1873]

Carissimo amico!

Eccoti copia dei versi¹, non fatta da me, alquanto indispeso di questi giorni, ma dal mio amico Wendelin Förster², il cui nome avrai già veduto nella Romania e nel Jahrbuch³. Puoi fidarti dell'esattezza; perché egli è cultore di filologia classica e valente paleografo. Se tu capisci poco, io nulla; dacché il F. mi mandò la copia, non l'ho più veduto, né gli ho potuto chiedere se egli ci vede lume. Solo è chiaro che parla la cattedra.

Il fascicolo del Baretti⁴ lo ricevetti, lo liberai dalla fascia, lo lessi, e poi lo tornai a mettere sotto fascia, scrivendoci sopra « non si accetta », e ciò perché ne volevano qualcosa come 6 o 7 franchi di porto.

Il tuo sospetto rispetto ai sonetti mi pare fondato⁵; aspetterò finché tu abbia ricevuto la copia dal Boucherie; intanto pregai Gastone Paris che viaggia ora il 1/2 di della Francia di dar lui un'occhiata ai capiversi dei sonetti di Montpellier e dirmi se ci sieno i miei cinque.

L'Ascoli è sempre muto⁶; ma per capo d'anno gli scriverò qual creditore che inesorabilmente vuol riscuotere il suo. Il Rajna m'annunziò la sua nomina⁷ e puoi immaginare quanta soddisfazione ne abbia io sentita.

Non firmata.

1. Cfr. XCIX e 3-5.

2. Wildschütz 1844-Bonn 1915°.

3. Allude ai lavori del FÖRSTER *Del tumbleor Nostre Dame*, in « Romania », II (1873), pp. 315-25; *Li romans de Durmart le galois*, in « Jahrbuch », XIII (1873), pp. 65-103 e 181-201; e *Du Vallet qui d'aise à malaise se met, altfranzösisches Fabliau, zum ersten Male herausgegeben nach Paris B. N. fr. 12063*, ivi, pp. 281-307.

4. Cfr. XCIX e 6.

5. Cfr. XCIX e 7-13.

6. Cfr. XCVIII e 15. L'Ascoli avrebbe rassicurato il Mussafia ancora il 25 ottobre 1874, annunciandogli la pubblicazione della terza dispensa del II volume dell'AGI, contenente i suoi *Ricordi Bibliografici* (in cui, pp. 406-7, recensiva l'opera dell'amico): « Del vostro 'Beitrag' parlo, com'è naturale, 'col cappello in mano' » (cfr. Ascoli-Msf., p. 28).

7. Cfr. XCIX e 17.

[Pisa,] 22 del 74.

C. A.

Scrivo a te anziché all'Ive, perché ignoro l'indirizzo al quale dovrei mandar la lettera. Dirai dunque anzitutto all'Ive che il suo manoscritto¹ è giunto, ma il Loescher anziché a me lo ha recapitato al Comparetti, il quale me lo manderà qui con sicura occasione a giorni. Intanto ecco quanto debbo far sapere al sig. Ive. Il patto che avevamo fatto col Loescher editore era questo, sul principiare del 1873: che cioè, egli nel 73 avrebbe posto mano ai Canti popolari Marchigiani², indi verso i primi del 74 ai Canti dell'Ive, poi a un vol. di Fiabe. Intanto il Loescher adducendo la ragione che i primi volumi della Collezione non sono andati bene (cosa a cui non credo, del resto) ha consigliato di intercalare ai tre pubblicati e contenenti tutti e tre Canti, un vol. di Racconti³. Questo volume dovrebbe esser pronto per uscir a luce nel Luglio dell'anno corrente: ma il vol. a cui si porrebbe mano dopo e che dovrebbe uscir pure nel 74, sarebbe quello del Gianandrea, Canti Marchigiani, perché il raccoglitore di essi è tenuto sulle promesse da oltre due anni. Ne verrebbe quindi che la stampa del vol. dell'Ive sarebbe necessariamente ritardata, e che la pubblicazione difficilmente potrebbe farsene nel corrente anno, se anche se ne cominciasse la stampa.

Ecco lo stato delle cose. Resta all'Ive la decisione. Noi non vogliamo abusare della promessa ch'egli ci ha fatto, e della gentil cessione del suo Manoscritto, e comprendiamo benissimo ch'egli dev'essere impaziente di vederlo messo a luce. Per quanto sia vivo il nostro desiderio ch'egli voglia rimanere nel suo primo proposito, non vogliamo però violentarlo minimamente. Tuttavia sperando ch'egli acconsenta a un indugio che si potrebbe tentare di allungare il meno possibile, ecco che cosa io proporrei. Egli dovrebbe scrivermi una lettera nella quale, dolendosi di questo contrattempo, mi incaricherebbe di chieder al Loescher un termine oltre il quale non si potrebbe andare nell'aspettativa, mostrando che altrimenti si scioglierebbe dall'impegno, e cercherebbe altrove un editore. Questa lettera

sarebbe fatta in modo ch'io potessi mandarla al Loescher per ottenerne categorica risposta, e se tu Mussafia, potessi aggiungere una riga che incoraggiasse l'editore a una risposta favorevole, non sarebbe male, perché il Loescher conosce questo manoscritto, o per dir meglio questo progettato volume, come lavoro di uno scolaro di Mussafia⁴.

Avrei anche una proposta da fare, sempre pel desiderio di serbare il vol. alla ns Collezione, e insieme dar un giusto compenso di soddisfazione all'operosità dell'Ive. A saggio dell'opera sua, caso che la stampa non potesse cominciarsene se non verso la fine dell'anno, ed egli si acquietasse al lungo termine, si potrebbe pubblicar qualche Canto da lui raccolto in un giornale, ed io proporrei addirittura la Rivista di Filologia del nostro bravo e buon Monaci. Si potrebbero dare quattro o sei Canti con qualche illustrazione, e con qualche delucidazione sul dialetto, dacché il giornale è essenzialmente filologico. Anche di questa proposta il sig. Ive potrebbe farmi cenno nella sua lettera, ma *come facendola di suo*; dato tuttavia il caso che non gli spiaccia⁵.

Tutto ciò dimostri all'Ive il desiderio che avremmo di non perdere il suo volume, e nel medesimo tempo di soddisfare i suoi giusti desideri di prossima pubblicazione.

Credimi

Tuo
A. D'Ancona.

Non so se ti ho scritto che il Bilancioni mi rispose non aver nessuna contezza di quei sonetti⁶. Ho scritto anche al ns Console di Montpellier dal quale aspetto la trascrizione del noto codice, perché esamini se in esso a caso ci fossero i Sonetti, dei quali gli mandai i capiversi⁷.

Ho una copia disponibile dell'estratto della Romania⁸: se tu non hai il giornale, te la manderò. Dell'Angiolieri⁹ non potei aver che tre o quattro copie a parte, e perciò non te l'ho mandato.

1. Cfr. XCI e 1.

2. Cfr. XC, 6.

3. Le *Novelline* citate a XCIX, 20.

4. Dalle lettere dell'Ive conservate tra le carte D'Ancona (ins. 20, b. 713: quarantanove pezzi scritti tra il 7 luglio 1873 e il 13 settembre 1905), così come dal seguito di questo carteggio, non emergono elementi

che facciano ritenere che la lettera in questione sia stata effettivamente scritta.

5. Non pare che il progetto abbia avuto seguito: in una lettera al D'Ancona (da Vienna, 29 marzo 1875) l'Ive parla del «suo magro e primo saggio del dialetto roviginese che fu la novella del Boccaccio» (per cui v. oltre, a CII e 6).

6. La lettera non è conservata tra le carte D'Ancona.

7. Tra le carte D'Ancona restano alcune lettere del De Andreis, inserite erroneamente tra quelle di altri corrispondenti, nelle quali il console riferisce sui suoi non facili tentativi di ottenere una copia del codice. La più strettamente connessa con questa richiesta del D'Ancona pare quella del 19 dicembre 1874 (conservata tra le lettere del Nigra: ins. 28, b. 786): «Je ne viens pas vous annoncer, Monsieur, que j'ai, enfin, (...) la copie des Sonnets du 'Roman de la Rose' que vous désirez» ecc.

8. Allude alla prima parte del suo articolo *Le fonti del Novellino*, in «Romania», II (1873), pp. 385-422.

9. È l'articolo citato a XXXVII, 8.

D'ANCONA A MUSSAFIA

Pisa 1 Luglio 74

C. A.

Ho ricevuto il tuo interessante opuscolo del poema di S. Caterina¹, e spero che tu avrai ricevuto il mio su Convenevole². Molto tempo fa ti scrissi riguardo alla faccenda dell'Ive, ma non ho mai avuto risposta né da te né da lui. Le cose sono sempre allo stesso punto³.

Ora fa un servizio a me e al mio amico Papanti⁴, il quale per il centenario boccaccesco vorrebbe ripubblicare e aumentare l'esperimento fatto dal Salviati sopra la novelletta 9 della 1ª giornata⁵. Perciò ti prega a nome mio di voler dar una revisione al testo del Salviati, pel caso che ci fossero incorsi errori patenti di stampa o punteggiatura, e aggiungere una traduzione in moderno istriano⁶. Spero che vorrai compiacerlo, e te ne ringrazio anche a nome suo, anticipatamente.

Ricordami alla tua signora e credimi

Tuo

A. D'Ancona.

1. Cfr. XII, 5.

2. Cfr. XCVII, 10.

3. Cfr. la lettera precedente, in particolare alle note 4 e 5.

4. Giovanni Papanti, nato a Livorno il 24 dicembre 1830, commerciante e bibliografo. Fece parte della Commissione per i Testi di Lingua a partire dal 1874; morì a Castelfandolfo il 6 agosto 1893. Notizie più dettagliate e cenni sulla sua opera letteraria in A. D'ANCONA, *Giovanni Papanti*, in RB, I (1893), p. 256.

5. Allude alla *Novella IX della giornata prima del Decamerone volgarizzata in diversi volgari d'Italia*, in L. SALVIATI, *Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone, Volume primo*, Venezia 1584, pp. [337-48]. L'opera qui annunciata dal D'Ancona uscirà a Livorno, nel 1875, col titolo *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci, omaggio di G. PAPANTI*.

6. In PAPANTI, op. cit., la novella nella versione istriana del SALVIATI è ristampata alle pp. 24-6, con note di G. MOISE; la traduzione in istriano moderno (o, più precisamente, nella parlata di Rovigno, dato che sarà l'Ive ad assumersi il compito: v. CIII e 1) alle pp. 617-20.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, 18-20 luglio 1874] *

Carissimo amico!

Diedi all'Ive, che parte di questi giorni per l'Istria, l'incarico di far tradurre in patria e nel più pretto istriano la novella del Boccaccio¹. Egli stesso, lontano da più anni dal suo paese, non avrebbe potuto fare su due piedi una traduzione irreprensibile. In ottobre la riceverai; né credo che questo indugio disturberà il P., ché fino all'anniversario della morte del Boc. c'è tempo².

L'Ive farà gli esami in ottobre; spero che mi riuscirà di ottenergli uno stipendio per passare sei mesi o un anno in Italia, ch'egli passerebbe in parte a Pisa in parte a Firenze e un paio di mesi forse anche a Milano. V'è la cattedra d'italiano a Gratz, che fra non molto resterà libera, perché Lubin, già settantenne, va in pensione; io vorrei che s'invitasse alcun valente giovane italiano (p. es. il Canello)³; ma poiché potranno nascere difficoltà dall'una parte o dall'altra, penso nel medesimo tempo all'Ive, che fin ora s'è occupato quasi esclusivamente di filologia classica, ma che dandosi ora tutto allo studio dell'italiano, potrebbe colla diligenza e coll'ingegno ha, riuscire un buon insegnante per un istituto straniero⁴. E quando pure dovesse andare in un liceo di Trieste o dell'Istria, sarà sempre un grande vantaggio l'avere almeno un docente, che abbia fatto nella lingua materna studii più seri che non si facciano per solito dagli altri. Vedi adunque, amico mio, se fosse possibile avviare le cose in modo, che già in 9mbre incominciasse la stampa de' Canti⁵; durante la sua dimora in Italia e presso di te la cosa andrebbe molto più celermente.

Il tuo discorso su Convenevole⁶ non l'ebbi; e noi la Rivista Italiana, almeno per ora, non la compriamo. Sono tanti i periodici, che anche ad una biblioteca grande mancano i denari per acquistarli tutti.

La mia salute è pessima. Fra giorni vo a Gastein; se quest'ultimo tentativo fallisce, mi do alla cura dell'acqua fredda,

che a solo pensarci mi mette il brivido nelle ossa. Addio, mio carissimo

T u o
A. M.

* La data è dedotta dal timbro postale d'arrivo (Pisa, 22 luglio 1874) stampigliato sulla busta, che è conservata. L'indirizzo originale (« Sig. prof. Al. D'Ancona / Pisa ») è stato rettificato in « Biella / Andorno » da altra mano.

1. Cfr. CII e 5-6.

2. Cfr. CII, 5.

3. Ugo Angelo Canello (Guia 1848 - Padova 1883)^o.

4. Firmando la versione istriana della novella del Boccaccio l'Ive si qualificherà (1875) « Professore di filologia classica e lingua italiana nell'I. R. Ginnasio di Capodistria »; cfr. *I parlari italiani* cit., p. 620.

5. Cfr. LXXXIX, 2.

6. Cfr. XCVII, 10.

Vienna, 24/10 '74

Carissimo amico!

Finalmente m'è dato inchiuderti la traduzione della novella del Boccaccio in puro istriano³ dei giorni nostri. Me la diede l'Ive (la cui scrittura riconoscerai), il quale mi sta garante per l'esattezza dialettale¹. — Ho da due giorni il tuo lavoro su Ciullo². Ammiro la pazienza che hai avuto di confutare opinioni così assurde come quelle del Vigo³ e del Grion⁴. Il primo, se non altri, ha per sé i Siciliani, e giova aprir loro gli occhi; ma credi che ci sia pur un uomo al mondo che abbia preso sul serio lo 'scherzo comico'? No per certo, non uno, e meno di nessun altro il Grion stesso, che non fa altro se non burlarsi della gente con quelle tante fandonie che va spacciando. Dovevi contentarti di lodare, come ben merita, il Grion di sette od otto anni fa; quello d'oggi non esiste. Perché lo chiami *dalmata*⁵? Egli è triestino o goriziano; ma solo per caso nato a Trieste o Gorizia; non sai tu forse che discende in diritta linea da un Marco Grion, e che questi è il Marco Lombardo di Dante? E se vuoi sapere in che anno, in che mese, in che giorno costui nascesse e morisse, ed in qual città, in qual via, a qual numero civico abitasse, vaglielo a chiedere, che te lo indicherà con maggior esattezza che un libro di ricapiti⁶.

Che tutte le tue osservazioni, la maniera con cui giudichi del componimento, il posto che gli assigni nella letteratura, l'età in cui lo supponi vissuto, che tutto insomma sia molto giudiziosamente pensato e molto chiaramente detto, ognuno lo dichiarerà che non voglia a viva forza chiudere gli occhi al vero. E non te ne devi nemmeno tenere soverchiamente; perché la cosa è sì chiara come pochi punti di storia letteraria lo sono. Per me fu una vera compiacenza il vedere come in molti punti noi ci accordiamo tanto, che non solo nei pensieri, ma talvolta persino nell'espressione io trovo coincidenza fra ciò che dici tu e ciò che leggo nei miei fascicoli, di cui mi servo per le lezioni all'università. Cavami anzi una curiosità. Parlando delle contese sul primato di tempo, di Folc., di Ciullo ecc.⁷, io dico: 'Sul dichinare del 12.^o secolo, sul principiar del 13.^o l'Italia tutta

somiglia ad un campo vastissimo, in cui da lungo tempo giacciono sepolti dei germi, che finora non trovarono occasione di svolgersi, ma che si vengono maturando. È prossimo il punto in cui finalmente irromperanno; nel mezzogiorno, nel 7ntrione, nel centro, qui alcuni anni prima, lì alcuni più tardi; nell'un luogo più feracemente, meno nell'altro; la suscettività era da per tutto, ma non da per tutto le condizioni d'uno sviluppo duraturo...'. E continuando a dire dell'impossibilità che a 1/2 il sec. XII ci fosse un Folc., autore affatto isolato di liriche artistiche, aggiungo: La Toscana ha troppi veri meriti da vantare perché le sia necessario ricorrere ad espedienti così equivoci ed appropriarsi a spese del vero la frivola lode del primato di tempo. Giacché in vero, per rimanere nel paragone incominciato più sopra, chi potrà dire nella superficie d'un campo tutto pregno di succhi, fervente di vegetazione, qual germe sia prima sbocciato, qual erba abbia prima mostrato il suo verde? (Trascrivo come leggo nel mio ms.; perché tiro giù come viene senza curar troppo la castigatezza della dizione). Ora, specialmente quest'ultima immagine coincide perfettamente colle prime linee della pag. 64 del tuo libro⁸. Non è singolare? Mi viene il dubbio che io l'abbia tolta di qualche luogo (perché a dirla fra noi, per le lezioni io non mi fo riguardo di prendere dove trovo, copiando talvolta pagine intere); che te l'avessi presa a te, da qualche lavoro tuo anteriore? Ajutami a rechercher la paternità; se però è originale mia, mi congratulo meco stesso della coincidenza. Io farò un articolo sul tuo Ciullo, o nel CBL o nella Romania, secondo che risulterà più o meno lungo⁹. Che il ricordare i denari ad ogni istante qual merito e premio d'amore sia indizio di far popolaresco, prima del Bartoli¹⁰, lo notai io nel Jahrb. I (ove su per giù dissi in tedesco quello che nella Rivista in italiano; allora, che nessuno leggeva in Italia roba tedesca, ciò era permesso)¹¹. — Lessi con piacere la tua lettura sui precursori di Dante¹²; come sempre, è soda erudizione esposta con bella semplicità. — Ed appunto ora mi giungono le Devozioni¹³, che io ho nel mio scrittojo dal 71 in poi, trascritte di mia mano in Firenze. Venute in tua mano, ci hanno guadagnato, che una così bella introduzione io non ci avrei saputo fare. La tua operosità è veramente meravigliosa; e sai così bene scegliere argomenti interessanti! — La pubblicazione del Canzoniere Vaticano¹⁴ aumenterà d'assai il diritto che tu hai alla gratitudine dei romanisti; ma che grosso volume diventerà, se ad illustrare una sola poesia spendi più di cento

pagine¹⁵. — Sappi che lo studio sul Convenevole¹⁶ io non l'ebbi; e poiché noi non riceviamo la Riv. Italiana, mi sarebbe assai caro l'averlo. — Addio, mio ottimo amico; continua a voler bene al

Tuo aff.mo
Adolfo Mussafia.

Se il Fornaciari¹⁷ (che par che mi tenga il broncio per l'articolo nell'Antologia¹⁸) o l'editore mi manderà un esemplare del 'Sunto di storia lett.'¹⁹, io lo annuncerò nella Gymnasial Zeitschrift²⁰. Mando a te un altro esemplare dei 5 sonetti²¹, perché tu lo dia al For. di cui ignoro il recapito.

^a Cioè nella parlata propria di Pirano, Rovigno ecc. di cui l'Ascoli S. lad.²² 433 segg.

Pubblicata in *Pagine sparse*, pp. 412-4.

1. Cfr. CII, 6.
2. Il *contrasto* di *Ciullo d'Alcamo*, ristampato secondo la lezione del cod. vaticano 3793, con commenti e illustrazioni di A. D'ANCONA, Bologna 1874. E l'estratto anticipato dell'edizione e del commento che sarebbero usciti in *Antiche rime*, I, pp. 165-377 (da cui si cita).
3. L. VIGO, *Ciullo d'Alcamo e la sua tenzone*, in «Propugnatore», III (1871), pp. 254-352.
4. G. GRION, *Il Serventese di Ciullo d'Alcamo. Scherzo comico del 1247*, in «Propugnatore», IV (1872), pp. 104-81.
5. In *Antiche rime*, I, p. 281.
6. Secondo il GRION, art. cit., Cielo d'Alcamo avrebbe soggiornato a Verona «dalla fine di maggio alla prima settimana del luglio 1245» e avrebbe scritto il «serventese» a Cremona, «il maggio del 1247», per le nozze di Caterina, figlia di Federico II, col marchese del Carretto; lo avrebbe anzi scritto «al cospetto degli sposi».
7. Allude alla questione, all'epoca ancora dibattuta, che era stata sollevata dalla *Lettera apologetica in favore di Folcacchiero Folcacchieri cavaliere sanese del secolo XII*, il primo di cui si trovino poesie italiane, dell'Abate DE ANGELIS, Siena 1818; il D'ANCONA in *Antiche rime*, I, p. 222 sgg., respinge la pretesa priorità di Folcacchiero.
8. Cfr. *Antiche rime*, I, pp. 223-4: «l'indagine del primo poeta e della prima poesia ci sembra così inutile come quella di colui che volesse ritrovare il primo fil d'erba che nacque in un prato, o il primo virgulto che sorse in una foresta».
9. Il Mussafia, in realtà, non ne scrisse mai.
10. A. BARTOLI, *I primi due secoli della letteratura italiana*, Milano 1870, p. 130 (cit. in *Antiche rime*, I, p. 241, n. 2).
11. Cfr. XXXIX, 3.
12. A. D'ANCONA, *I precursori di Dante, lettura fatta al Circolo filologico di Firenze il 18 maggio 1874*, Firenze 1874.

13. Si tratta dell'estratto anticipato di A. D'ANCONA, *Due antiche devozioni italiane*, dalla «Rivista di Filologia Romanza», II (1875), pp. 1-28: cfr. *Bibl.*, 311.

14. Le *Antiche rime*.

15. Le appendici in cui si svolge il commento al *Contrasto* occupano le pp. 221-377 di *Antiche rime*, I.

16. Cfr. XCVII, 10.

17. Raffaello Fornaciari (Lucca 1837-1917)^o.

18. Cfr. LXXXVII, 7.

19. Si tratta, verosimilmente, di R. FORNACIARI, *Disegno storico della letteratura italiana ad uso delle scuole*, Firenze, Sansoni, 1874.

20. Il Mussafia non ne scrisse mai.

21. Cfr. XXXVIII, 19.

22. Cfr. LXXXV, 11.

[Pisa,] 2 Nov. 74

C. A.

Debbo risposta a due tue lettere. Nella prima mi annunzi il progetto circa all'Ive¹. Se verrà in Italia, in qualunque luogo egli vada, cercherò di essergli utile. Quanto alla sua raccolta², ora il Loescher dovrebbe metter fuori due vol., uno di Canti³, l'altro di Racconti⁴: poi decidersi se proseguire o no. Se si decidesse pel sì, credo che vorrebbe approfittare del soggiorno dell'Ive in Italia per la migliore e men dispendiosa correzione delle stampe. Intanto saluta cotesto ottimo giovane, e ringrazialo della versione istriana⁵. Glie ne manderò quanto prima le stampe per mezzo tuo, e vorrà metterci in principio il distretto preciso a cui la versione appartiene, e in fondo il suo nome, come fanno tutti gli altri.

Ora riscontro la seconda lettera. Godo che ti sia andato a versi il mio Ciullo⁶: se hai osservazioni particolari da farmi le gradirò assai. Tu quasi mi rimproveri di aver perso il tempo a confutare il Grion⁷: Amari mi rimprovera di aver perso il tempo a confutare il Vigo⁸: intanto però la letteratura del soggetto si restringeva principalmente a questi due che rappresentavano, bene o male, le opinioni prevalenti presso gli Ita[lia]ni di terraferma e dell'isola, e il Grion era citato anche dal Diez⁹. Bisognava demolirli e farla finita una volta con tante minchionerie: ho preso sul serio due oppositori da burla, ma le cui opinioni erano accettate o dagli uni o dagli altri che discorressero in materia: e se ho scelto una via lunga è stato per non lasciar agli avversari nulla di inconfutato, affinché non credessero o dessero a credere che in qualche punto almeno erano inattaccabili. Quanto alle opinioni e alle frasi nelle quali ci siamo incontrati¹⁰, né io le avevo mai enunciate prima d'ora, né tu le hai dunque lette in qualche scritto mio: l'esserci trovati d'accordo anche nelle immagini mi da segno che abbiamo comunanza di vedute in materia comune di studio. Ti sarò molto grato se annunzierai il mio lavoro¹¹; mi costa una fatica non piccola, e, se non del dettato, che non ebbi tempo di rivedere e correggere, ed è delle cose mie meno curate, sono contento della sostanza.

Ora stò lavorando alla Introduzione dei tre volumi di Rappresentazioni¹², e per dirti la verità non con quell'ardore e con quell'amore al soggetto che vorrei pur averci. Ma è un impegno che mi convien mantenere. Sto intanto preparando materia per un altro volume¹³. Del Convennole¹⁴ ho ancora una copia che ti manderò quanto prima.

Ti ringrazio assai dei Sonetti¹⁵, molto interessanti, ma che per me rimangono tuttavia un problema. Il bravo Caix invece ha già scoperto e stampato che sono frammenti poetici dell'antica scuola bolognese¹⁶. Beato lui che vede così presto e così chiaro, dove per gli altri c'è materia di studj e di dubbj¹⁷! Quanto al Fornaciari, fra poco avrò occasione di scrivere all'editore e gli dirò se vuol mandarti una copia del suo Sunto di Storia Letteraria con ricambio di annunzio¹⁷. Non ho ricevuto la copia dei Sonetti che mi annunziavi spedita pel Fornaciari: del resto se vuoi mandarla direttamente, basta il nome e l'indirizzo a Firenze.

Avrei bisogno di qualche notizia biografica sul Du Meril. Gaston Paris mi disse di averle mandate a te: se tu le possiedi o stampate o manoscritte, ti pregherei di comunicarmele, almeno il giorno della nascita e della morte¹⁸.

Hai tenuto dietro alla controversia sulla autenticità delle commedie di Rosvita? Potresti dirmi la tua opinione in proposito? E potresti anche, o almeno, darmi la bibliografia della controversia? Te ne sarei molto grato¹⁹.

La tua prima lettera conteneva dolorose parole sulla tua salute. Nella seconda non ne parli: è segno dunque che stai meglio? Caro mio, siamo due cocci; ma tanto tiriamo avanti, come le pentole fesse, che durano più delle sane. Lavoriamo, e consoliamoci.

Tante cose alla tua signora, e tu credimi

Aff.mo amico
A. D'Ancona.

* E tu che ne pensi di questa opinione?

1. Cfr. CIII e 4.
2. Cfr. LXXXIX e 2.
3. Cfr. XC, 6.
4. Cfr. XCIX, 20.
5. Cfr. CII, 6.
6. Cfr. CIV, 2.

7. Cfr. CIV e 4.

8. Cfr. CIV e 3. L'Amari aveva scritto al D'Ancona, da Roma, il 22 ottobre: «Se voi foste siciliano e conoscesti la persona e gli scritti di Lionardo Vigo, Liunarduzzu, come lo chiamano nel paese, non vi sareste messo a combattere contro lui, così armato di tutto punto, con spada e lancia e mazza all'arcione» (cfr. D'A.-Amari, p. 18).

9. Il DIEZ, nella sua *Grammatik der romanischen Sprachen* (Dritte, neu bearbeitete und vermehrte Auflage, III, Bonn 1872, p. 89), citava di G. GRION *Il sirventese di Ciullo d'Alcamo*, Padova 1858.

10. Cfr. CIV e 8.

11. Cfr. CIV e 9.

12. Cfr. III, 9.

13. La progettata «introduzione» e questo nuovo volume confluiranno nel lavoro sulle *Origini del teatro* cit. a LXXXVI, 5.

14. Cfr. XCVII, 10.

15. Cfr. XXXVIII, 19.

16. Allude a N. CAIX, *La formazione degli idiomi letterarii, in ispecie dell'italiano, dopo le ultime ricerche*, in NA, XXVII, 9 (settembre 1874), pp. 35-60, e 10 (ottobre 1874), pp. 288-309. Il CAIX aveva stampato in un foglietto a parte, incollato sulla prima pagina degli estratti, la seguente *Avvertenza*: «L'articolo era già stampato, quando ricevemmo dalla squisita gentilezza dell'illustre prof. Mussafia alcuni sonetti, che sono forse i più antichi e genuini saggi che abbiamo della Scuola bolognese, che il dotto romanista testé scoperse e pubblicò nei *Rendiconti delle tornate dell'Accademia di Vienna*. In quei saggi, sovrapponendosi alle meridionali le forme toscane miste colle emiliane, si sorprende quasi il processo di trasformazione della lingua, quale noi abbiamo cercato disegnarlo nel nostro breve articolo. Torneremo perciò su questa importante pubblicazione».

17. Cfr. CIV e 19-20.

18. Il D'Ancona si accingeva a dedicare alla memoria del Du Méril, scomparso nel 1871, le *Origini* citate (cfr. ivi, p. 1: «Alla memoria / di / Edélestand Du Méril / infaticabile ricercatore delle origini del teatro / questi studj / de' quali vivendo accettava amicamente l'offerta / per segno di ricordevole affetto / dedica / A. D'A.». La lettera qui ricordata del Paris (da Parigi, 10 ottobre 1874) fu inserita tra le *Lettere di Gaston Paris* cit. (cfr. XXXIV, 43), pp. 348-50. Ivi, p. 349, n. 2, il D'ANCONA, rievocata una visita da lui fatta al Du Méril nel 1866, ricorda: «gli promisi che a lui avrei dedicato il lavoro, al quale attendevo allora, sull'antico teatro italiano. Ma fu soltanto dedicato alla sua memoria (...). Non conosco di lui nessun ricordo biografico». Nella lettera citata, p. 350, scriveva da parte sua il Paris: «Je sais que Mussafia a dû dans le temps écrire une notice sur lui; je lui ai fourni quelques renseignements, mais je ne sais si elle a paru dans les Mémoires de l'Académie de Vienne». V. CVI, 3. 19. V. la lettera seguente, alle note 4 e 5. A Rosvita di Gandersheim è dedicata la nota 2 di p. 79 di *Origini* cit., I; l'autenticità era stata posta in dubbio da J. ASCHBACH, *Roswitha und Conrad Celtes*, Wien 1867 (1868²).

CVI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 22 / 75

C. Amico!

Ti rispondo due o tre mesi dopo ricevuta la carissima tua; è il mio solito e non me ne scuso. Mi chiedevi notizie sul Du M., perché G. Paris ti scrisse d'avermene somministrate¹; il vero si è ch'egli nulla mi seppe dire d'importante, cosicché nel 1871, quando il Vahlen² dovette dire due parole su questo fons socio corrispondente e si rivolse a me, io non potei dargli che le linee copiate nel foglietto qui inchiuso³. —

L'ultima parola su Rosw. fu detta, ch'io mi sappia, da Rodolfo Köpke nel suo libro «*Hrotsvit v. Gandersheim*, Berlin 1869» che è la seconda parte del suo libro intitolato «*Ottomische Studien*. Berlin 1867-69» di pag. XIII-314 con un facsimile del cod. Monacense⁴. Ci dev'essere un articolo del Paris nella *Revue crit.*, che difende l'autenticità; non mi ricordo se anteriore o posteriore al libro del K., ma credo anteriore⁵. La *Revue* tu l'avrai; se no, dimmelo e cercherò per te. Ad ogni modo, il libro del K. resta l'opera più importante sulla materia; e tu te lo farai per certo venire.

Ebbi dal Comparetti il 1.^o vol. delle Novelline⁶; che bel gioiello! Ma perché non tutte nel dialetto rispettivo! È vero, l'esempio del Grimm autorizza a una trascrizione (giacché si vede che non è altro, e che il valente publicatore, intendo il C., si astenne dal *tradurre*), ma pure le storielle in dialetto di Jesi, Basilicata, Monferrato si leggono con molto maggior diletto che quelle delle regioni eguali trascritte in lingua comune. Il volume sul frontispizio porta *Vol. 6^o*; il catalogo del Löschner dice *Vol. 5^o*; quale indicazione è la vera⁷? Il 4.^o, del Giannandrea [sic]⁸, non è ancor venuto alla Biblioteca; io, devo comprarmelo; o hai tu la buona intenzione di mandarmelo?

È singolare come noi andiamo d'accordo in tutto e per tutto. Due giorni prima che io ricevessi la tua osservazione sopra il pezzetto di carta stampata aggiunto dal Caix alla tiratura a parte del suo Articolo nell'*Ant.*⁹, io scriveva all'Asc., che mi dicesse che pensasse dei Sonetti; giacché io non riusciva a vederci quella rivelazione che s'era manifestata agli occhi argu-

tissimi del C.; che del resto io mi sarei volentieri rassegnato a far la parte di chi, senz'avvedersene, avesse scoperto un tesoro¹⁰. Asc. non mi scrisse (perché anche lui, ve', è pigro nello scrivere lettere); ma il Caix, come sai, ha ristretto di molto le sue osservazioni¹¹; ed ora mi pajono in generale abbastanza buone; anzi egli mi scrive che nuove ricerche lo condussero alla certezza che i sonetti sono di Guittone stesso¹². Il C. dal suo Saggio¹³ in poi, libro poco meditato, ma che palesa molto ingegno, fece grandi progressi; e il desiderio di trovar nuove cose, anche a rischio di sbagliare la via, lo condurrà a belle scoperte. In una scienza così nuova come la linguistica romanza, un seguire troppo docilmente gli antesignani non è sempre utile. E questo è il vantaggio che hanno i giovani; io p. es. confesso che un po' per una certa timidezza della mia natura, un po' perché non so liberarmi dalla grande venerazione per il Diez, al quale debbo tutto, comincio a divenire stazionario. Hai veduto l'articolo dello Schuch. nel CBL sul mio Beitrag¹⁴? C'è un po' del panegirico; ma non nego che mi fece piacere. Mi farebbe però assai più, se quel pigraccio volesse stampare alcune dozzine pagine [sic] per fare aggiunte e rettificazioni. Di queste il C. mi promette una serie nella Riv. del Monaci¹⁵ e non dubito che molto ne apprenderò.

Ho consegnato all'Accademia i 7 Savii in catalano¹⁶, che mi costarono molta fatica, per mancanza di libri e di modelli da seguire; ma ne sono soddisfatto, e spero che verranno bene accolti.

Si comincerà fra breve a stampare anche l'*Entrée en Espagne*¹⁷; non dal Brockhaus, ma dal Niemeyer in Halle, che stampa anche il Canz. port. del Monaci¹⁸.

La salute è poco buona; Gastein mi fece più male che bene; ho deciso di finirla coll'acqua calda, e far un tentativo colla fredda. Chi sa che se tu ci vai, e mi puoi dare buone informazioni sull'efficacia, sul clima ecc. io non mi rechi a quel bagno nel Piemonte, ove tu suoli andare¹⁹.

L'Ive non ha per anco fatti gli esami; e per conseguente, se otterrà lo stipendio, non potrà venire in Italia che nell'autunno di quest'anno²⁰.

Addio, carissimo amico mio; riveriscimi la tua signora; e desiderandovi ogni bene mi dico

Tuo aff.o
A. Muss.

Le tue ultime lettere non erano affrancate sufficientemente.

1. Cfr. CV e 18.

2. Johannes Vahlen (Bonn 1830 - Berlino 1911)^o.

3. Il foglio allegato non è conservato. La commemorazione del Du Méril si legge nel *Bericht des Secretärs der phil.-histor. Classe* (all'epoca, appunto il Vahlen) stampato in « *Almanach der K. Akademie der Wissenschaften* », Wien 1872, pp. 235-7. Cfr. ivi, p. 235, n. 1: « Für Mittheilung dieser Daten bin ich meinem verehrten Collegen Prof. Mussafia zu Dank verpflichtet ».

4. R. KÖPKE, *Ottomische Studien zur deutschen Geschichte im 10. Jahrhunderte. II. Hrotsuit von Gandersheim. Zur Litteraturgeschichte des 10. Jahrh. Mit einem photolithographische Bilde der Münchener Handschrift*, Berlin 1869. Il codice è il lat. 14485 dell'odierna Bayerische Staatsbibliothek.

5. Deve trattarsi della doppia recensione alle due edizioni del lavoro dello ASCHBACH (cit. a CV, 19), siglata Ø, in RCHL, III (1868), pp. 169-70 e pp. 372-7.

6. Cfr. XCIX, 20. Il secondo volume non fu mai pubblicato. In una lettera da Torino del 12 maggio 1879 (conservata tra le carte Comparetti presso la BFLF) ne scriveva al Comparetti il Loescher: « Resta inteso che pubblicherò il 2° volume delle sue Novelline Popolari, il quale formerà così l'8° della Raccolta ». L'ottavo volume dei « *Canti e racconti* » sarebbe stato invece quello di G. GIANNINI, *Canti popolari della montagna lucchese*, Torino 1889.

7. Il volume è il sesto nel piano della collezione, il quinto in ordine di pubblicazione.

8. Cfr. XC, 6.

9. Cfr. CV e 16.

10. Cfr. Gazdaru, p. 63: « Ricevo in questo punto una tiratura a parte dell'articolo di Caix nell'Antologia, e v'è unita una striscia di carta a stampa in cui s'annunciano i 'Cinque sonnetti' [sic] come [sic] una grande rivelazione. Mi pare che Caix abbia un'immaginazione alquanto fervida. I miei sonetti sono bellissimi, e me ne tengo, come se li avessi fatti io; ma che abbiano una significazione letteraria e linguistica così grande, non lo sapevo ».

11. Si riferisce allo scritto di N. CAIX, *Di un antico monumento di poesia italiana*, in « *Rivista Europea* », VI (1874), pp. 72-80, ancora dedicato all'esame dei *Cinque sonetti* del MUSSAFIA (cfr. XXXVIII, 19). A p. 75 l'autore conclude: « i sonetti poterono essere (...) scritti da un Aretino senza che il copista v'abbia nulla aggiunto di proprio ». Per l'opinione del Mussafia cfr. XCVIII e 12.

12. La lettera (da Firenze, 9 gennaio 1875) è conservata tra le carte Mussafia; il Caix, dopo aver accennato al suo articolo nella « *Rivista Europea* », aggiunge: « certo è che, dopo nuove ricerche e riflessioni, io comincio a credere che quei sonetti siano opera, non di un oscuro aretino, ma dello stesso Guittone ».

13. N. CAIX, *Saggio sulla storia della lingua e dei dialetti d'Italia, con un'introduzione sopra l'origine delle lingue neolatine*, Parma 1872.

14. La recensione di H. SCHUCHARDT al *Beitrag* (cit. a LXII, 8) e ad altri lavori del MUSSAFIA era uscita nel LCBI del 5 dicembre 1874, coll. 1627-8, siglata H. Sch...rdt.

15. Nella lettera già citata il Caix scrive: « di un'altra cosa volevo ora prevenirla. Nel prossimo numero della *Rivista di filologia romanza* uscirà una mia rassegna della pubblicazione da lei fatta dei glossari

veneti, col titolo: *Beitrag* ecc.; rassegna nella quale ho esposto alcuni dubbi e proposto parecchie aggiunte a varii articoli dei glossari». La recensione uscirà nella « Rivista » cit., II (1875), pp. 55-9, colla data « Firenze, giugno 1874 »; non è registrata nella bibliografia del Caix curata da P. RAJNA, in « Giornale di Filologia Romanza », IV (1883), pp. V-XI.

16. A. MUSSAFIA, *Die catalanische metrische Version der Sieben Weisen Meister*, in WAD, XXV (1876), I, pp. 151-233.

17. Cfr. LXXV, 6.

18. È *Il Canzoniere Portoghese della Biblioteca Vaticana messo a stampa con una prefazione, con facsimili e con altre illustrazioni* a cura di E. MONACI, Halle 1875.

19. Cfr. XCVI, 7.

20. Cfr. LXXXIX, 2.

[Pisa,] 27 Febr. 75

C. A.

Ti accludo la prova di stampa dell'Ive che mi farai il piacere di far correggere e rispedirmi. Il Papanti a forza di insistenze, è riuscito a metter insieme oltre trecento versioni di quella novella. Non so se gli studj se ne avvantaggeranno: ma sarà una curiosità¹.

Dirai all'Ive che stiamo facendo istanza al Loescher perché voglia metter mano a un altro vol. della Raccolta, e in tal caso il nuovo volume sarà il suo². Quando il Loescher acconsenta, ci concerteremo per la correzione delle stampe.

Non posso mandarti il vol. del Gianandrea³, perché non ne ho copie. Per rimerito del mio nome sul frontespizio, ne ho un esemplare e basta; e il Loescher non mi par largo di copie, anzi bisogna accomodare certa vertenza fra lui e il Gianandrea⁴ che ne ha avute soltanto sei! Il Comparetti ti ha mandato il suo, perché ne ha avuti parecchi come autore del volume⁵. Quanto al pregio dell'opera siamo molto d'accordo nel giudicare che meglio sarebbe stato darle ciascuna nel suo dialetto. Vedrai quanto è bella la raccolta ora pubblicata di novelle siciliane dal bravo Pitre⁶! Come si leggono volentieri!

L'articolo del Caix⁷ accomoda un poco la sentenza recisa della carticina appiccicata: ma ancora ci capisco poco. È scuola bolognese o è testo aretino? Non mi ci rinvengo!

Ti ringrazio delle notizie sulla Roswita⁸ e sul Du Meril⁹. Sto lavorando di forza al volume sulle Rappresentazioni¹⁰. Attendo con desiderio i tuoi Sette Savi¹¹ e l'Entrée¹².

Mi duole assai che la tua salute non sia buona. Credo certo che l'idroterapia debba farti bene: noi altri lavoratori di tavolino abbiamo bisogno di qualchecosa che dia tuono alla macchina, e non di ciò che la indebolisce, come sono le acque calde. Figurati se mi sorriderebbe il pensiero che ci potessimo trovare a far la cura in uno stesso stabilimento! Quanto si scorrerebbe insieme! Disgraziatamente, da ora non posso dirti nulla di positivo sul tempo della mia cura. Gli altri anni partivo di qua ai 25 di Luglio e stavo ai bagni fino alla fine di

Agosto: ma quest'anno mia moglie mi promette un figliuolo¹³ per l'estate: non potrò dunque muovermi se non alla fine di Agosto. Ti converrebbe quell'epoca? Il luogo dove vado è Andorno presso Biella, a poche ore da Milano. L'acqua è fredda, non freddissima: il che a me che sono nemico d'ogni eccesso, pare preferibile. Il clima è sano e assai fresco: il luogo amenissimo; la spesa verso i 10 fr. il giorno tutto compreso. Se hai bisogno di altre informazioni, scrivimene. Aggiungo, che il dottore è ottima e premurosa persona, e non ciarlatano; la società piacevole generalmente, e senza complimenti.

Avrei adesso bisogno di un favore. Allo scritto sulle antiche Rappresentazioni vorrei aggiungere l'altro sul Dramma del contado toscano¹⁴. Io credo di avertelo mandato quando lo stampai nell'Antologia¹⁵. Potresti rimandarmelo per farlo servire ai compositori? Mi faresti sommo piacere, e avresti in cambio il volume. Io non ne ho copia salvo nell'Antologia, e dovendo farci correzioni e aggiunte mi servirebbe comunicarne al compositore una copia sulla quale poterle scrivere. Vedi, se puoi, di favorirmi.

Scusami questo pessimo carattere, ma non tengo la penna in mano dal grandissimo freddo. Credimi

Tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. CII, 4. Le versioni raccolte saranno in realtà più di settecento: cfr. PAPANTI, op. cit., p. VIII.

2. Cfr. LXXXIX, 2.

3. Cfr. XC, 6.

4. Antonio Gianandrea, nato a Osimo nel 1842, morto a Jesi nel 1898. Cfr. Casati, s.v.

5. Cfr. XCIX, 20.

6. *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, raccolti ed illustrati da G. PITRÈ, con *Discorso preliminare, Grammatica del dialetto e delle parlate siciliane, Saggio di novelline albanesi di Sicilia e Glossario*, 4 voll., Palermo 1875.

7. Cfr. CVI, 11.

8. Cfr. CVI, 4-5.

9. Cfr. CVI e 1 e 3.

10. Cfr. CV e 13.

11. Cfr. CVI, 16.

12. Cfr. CVI e 17.

13. Il secondogenito, Giuseppe (1875-1948).

14. Cfr. LXXXVI, 5.

15. Cfr. LXVIII, 10.

[Vienna, settembre 1875] *

Carissimo amico!

Dopo molti e molti mesi di penosa malattia, ora grazie all'idroterapia sto un po' meglio. Consigliato dai medici, presi la risoluzione di passare l'inverno in perfetta tranquillità e in clima più mite. Dovendo scegliere una città d'Italia, pensai tosto a Pisa, e il medico approvò. Ora a te chiedo un consiglio. Dove alloggiare? Preferirei all'albergo una famiglia, che acconsentisse a darmi una stanza, o stanza e camerino, possibilmente col vitto. Ti pare che ci sia la probabilità di trovare ciò? E venendo con mia moglie (nel qual caso le stanze dovrebbero essere due almeno, e sufficientemente spaziose), sarebbe maggiore la difficoltà? Potresti indicarmi suppergiù la spesa per mese o per settimana? Una famiglia d'impiegato, di professore liceale o universitario, che naturalmente non ci rimettesse del suo, ma non mi facesse sentire che io sono per lei un oggetto di speculazione, sarebbe quello che più m'anderebbe a genio. Posizione salubre soleggiata e non molte scale d'ascendere. Io partirò il 16 ottobre; verso la fine del mese sarei a Pisa.

Attendo con ansietà tua risposta. A rivederci, mio carissimo

Tutto tuo
A. Muss.¹

* Sulla scorta della lettera CIX (v.) di argomento analogo.

1. Sull'ultima facciata un appunto a lapis, di mano del D'Ancona:

« 2 stanze per 1 persona 12 il giorno, fuori il vino, fuoco, lume — Servizio 2 fr. la settimana — 2 stanze a 2 persone 16. — Servizio 2 fr. la settimana — A settimane ».

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, 7 ottobre 1875] *

Carissimo amico!

Tante tante grazie dell'affettuosa premura che vi deste per sodisfare il mio desiderio¹. Meglio di quello che ci proponete (dico *ci*, perché mia moglie m'accompagna) non si potrebbe desiderare ed io godo al pensiero delle belle giornate che passeremo costì. Scrivere alla Sig.a Ludwig perché ci tenga in serbo le camere parmi un po' difficile, giacché è prendere un impegno, che nel caso (non supponibile, a dir vero, ma pur sempre possibile) che non ci convenissimo a vicenda mi potrebbe riuscire penoso; voglio quindi sperare nella mia buona ventura, e da Bologna, ove conto essere il 25 o 26, telegraferò per chiedere se possa aver alloggio dalla S.a Ludwig, e nel caso che, come spero, la risposta sia affermativa, mi recherò dalla stazione direttamente alla vs casa; se no, andrò ad un albergo di Lung'Arno, e si cercherà d'altro. Fino allora tu sarai già a Pisa. Mia moglie ti saluta cordialmente; Le ho letto la tua lettera (leggerla da sé non avrebbe potuto; ché tu da qualche tempo scrivi da gallina) ed ella, che già da anni ti vuol un gran bene, ora te ne vuole ancor più, e non finiva di ripetere: Ein prächtiger Mensch! Wie Liebevoll! Welche Theilnahme! Ich freue mich herzlich ihn wiederzusehen.

Presenta i miei rispetti alla gentile tua Signora e credimi sempre

Tuo aff.o
A. Mussafia.

* La data è dedotta dal timbro postale di partenza stampigliato sulla busta, che è conservata. L'indirizzo, di mano del Mussafia, è al « Sig.r prof. Alessandro D'Ancona / Firenze / Piazza D'Azzeglio 20 ».

1. Cfr. la lettera precedente (e la nota 1).

MUSSAFIA A D'ANCONA

Trieste 19 Ott. 1875

Carissimo amico!

La mia venuta a Pisa si differisce di alcuni mesi; un nuovo consulto di medici dichiarò l'aria di Pisa come affiaccante, buona per mali di petto, dannosa forse o almeno non giovevole per i nervi sofferenti. Mi mandano quindi a S. Remo ove rimarrò fino a mezzo il febbraio; e di là verrò a contentare il vivo mio desiderio di passare alcune settimane con te. — Ho veduto il caro e bravo tuo nipote, e ho passato con lui due ore piacevoli, parlando, come ti puoi immaginare, in gran parte di te. Mi diede il tuo libro¹, di cui molto ti ringrazio; e non ostante il divieto dei medici di occuparmi di libri e studii, non potei resistere al desiderio di leggere or l'una or l'altra delle poesie, con in mano la matita annotatrice. E per mostrarti il mio buon volere, ancor l'ultima sera che passai a Vienna, scambicchai i foglietti che ti inchiudo²; osservazioni di poco momento, ma di cui forse alcuna ti potrà servire. Quando saremo insieme a Pisa, parleremo più a lungo di questa tua pubblicazione, la cui utilità non hai bisogno che io te la decanti. Addio, amico mio; ti scriverò da S. Remo. Riveriscimi la gentile tua Signora ed accetta i saluti della mia

Tuo aff.o
A. Mussafia.

[Allegato n. 1]

42,2³ il *gra* del cod.⁴ non si muti in *gran*, ma come si fece in tanti altri casi identici si stampi *gra'rag*; -n r- diviene -r r-, e il cod. invece di due r ne scrive una.

Perché 41,4⁵ *gioja* in *gioi'* e 42,6⁶ in *gio'?* Preferisco il prima. Non Pisto' ma Pistoij' nel noto verso del Petrarca⁷. In tutto il volume si osserva egual titubanza fra *gioj'* e *gio'*. Anzi in questa strofa stessa cfr. v. 6 e v. 9⁸.

Le [lezioni] *Volere, parere* non si dica[no] erronee, perché la

rima vuole così; giacché anche il ns testo ha al v.o 10 *temere*, e la rima vuole *ire*⁹.

16¹⁰ mutar *mai*¹¹ in *ma* non è assolutamente necessario: ambedue da *magis*, e poteva forse anche per la congiunzione avversativa usarsi *mai*.

20¹² dev'essere di 6 sillabe. Cancello *gran*¹³

22¹⁴ Dovevasi notare che la rima vuole *laudato* dunque buona la lezione del Nann. (o che sia tolta da un cod., o che sia congettura)¹⁵.

Io suppongo che nell'ultimo verso di ciascuna strofa ci sia una rimamezzo col v.o 3.6.7.10. Chiaro è nella prima e seconda strofa. Nella 3.^a c'è errore, ché la lezione del cod.¹⁶ non dice nulla. L'emendazione *lo mare*¹⁷ non mi piace. Leggo *la via* e ottengo la rimamezzo.

43,1¹⁸ La virgola dopo *Amor* si cancelli. Ben veio che *Amore* = *Amor* ben vejo che

13 la virgola in fine la cancellerei. *Lo tempo* è soggetto di *mi tolse*¹⁹

37²⁰ La stampa legge *amore*, e così il cod. Perché l'annotazione²¹?

* * *

44²² Rimeamezzo non costanti sono meramente fortuite e non vanno messe in rilievo. Si cancelli il tratteggino al v. 2.28.31²³

16²⁴ Perché qui correggere *venere*, mentre in tanti altri luoghi si lascia passare inosservato il rimar *ere* con *ire*? Non solo piagire e podire, ma anche 8 *parire*. 20.22 *vedere* 32 *compire* 35 *dispiacire*; perché *ire* è la rima *b* di questa strofa, il cui schema è abcb abcb//dde.ede. La nota è superflua²⁵.

[Allegato n. 2]

LV²⁶. Ogni strofa deve avere 11 versi²⁷

1	2	3	4	.	5	6	7	8	9	10	11
a	b	a	b	//	c	c	d	c	c	c	d
					6	6	6				3

1.^a strofa. Disposizione di rime regolare.

V. 6	troppo	lungo	{	corretti dal Val. e Nann. ²⁸ (per congettura, o dietro codici)
7	»	breve		
8	»	»		
9 ²⁹	»	»	da correggersi in un endecasillabo.	

2.^a strofa. Corretta. NB. 7³⁰ ha sei sillabe. L'E si elide mediante la vocale ultima del verso antecedente³¹. L'emendazione Val. Nann.³² par quindi superflua.

3.^a strofa. Manca l'8.^o verso, di sei sillabe colla rima *iso*³³.

4.^a strofa. 6.^o verso³⁴ troppo lungo; corretto dal Val. e Nann.³⁵ E potrebbe conservarsi³⁶. 7.^o e 8.^o³⁷ sono sbagliati. Devono essere di 6 sillabe, colle rime *anza* e *ia*. Propongo:

Per lei in alegranza

I' stava tuttavia.

11.^o³⁸ sembra di 4 sillabe; ma *In* può elidersi mediante *solia*^{39 a}

5.^a strofa. 6.^o verso⁴⁰ troppo lungo; cancella *d'esta vita*.

8.^o verso manca (come nella 3.^a strofa); di sei sillabe colla rima *-ao*⁴¹. 11.^o⁴² troppo lungo; forse *A conf.*; ed *A* come di solito s'elide^a

6.^a strofa. 6.^o verso⁴³ troppo lungo; forse *Mi dicea dolz'amico* o *Mi / appellava amico*

8.^o manca (v. 3.^a e 5.^a strofa); di sei sillabe colla rima *-ico*⁴⁴

11.^o⁴⁵ *E* s'elide.^a

v. 30⁴⁶. Poiché il v.o antecedente manca⁴⁷, ed in esso si conteneva forse un verbo, di cui *lo vs insegnamento* era soggetto od oggetto, può conservarsi *ed onde*; *onde*, come il prov. *ont*, cat. *on* ha qui il valore di *dove*.

55⁴⁸ *diceste* sta bene⁴⁹. È de' dialetti meridionali di usare l'imperfetto del congiuntivo in luogo del condizionale^b; a modo che in latino per ambedue le relazioni non c'era che una forma: *dicerem* = *dicessi* e *direi*. Anche in tedesco ich hätte = *avessi* e *avrei*.

LVI⁵⁰

1	2	3	4	.	5	6	7	8	9	10
a	b	a	b	//	c	d	c	d	d	c
7	7	7	7		9	6	9	6	3	7

1.^a strofa.

Che nulla pena mi par soffrire
Cotant'è lo dolzore
Ch'a tutt'ora 'l cor mi fa sbaldire
Nom pensai dolz'amore
C'a null'ore
Dovessi da me partire ⁵¹

2.^a strofa. 1.^o e 2.^o verso ⁵² devono essere di 7 sill. Nel cod. il

2.^o ha la giusta misura; basta leggere *gran* ⁵³
Sbagliata in fine: 5.^o verso bene; 9 sill. -iso ⁵⁴
7.^o dev'essere di 9 sillabe -iso ⁵⁵
10.^o verso una sillaba di meno -iso (disciso) ⁵⁶
Il 6.^o ⁵⁷ Perdèra 'l gran presio (-io o rima ad occhio)
L'8.^o ⁵⁸ Posto in tutto disio [sic]
Il 9.^o ⁵⁹ dev'essere di 3 sillabe e rimare in -io

3.^a strofa. 3.^o verso ⁶⁰; forse *di credr'*

6.^o verso ⁶¹ forse *che i*
7.^o verso ⁶² *E s'elide al solito*
9.^o e 10.^o In veggendo
Partir sì dolce amanza ⁶³

4.^a strofa ^c. 1.^o ⁶⁴ una sillaba soverchia

4.^o ⁶⁵ leggi *bàlgia* non *balgia*
5.^o ⁶⁶ leggi *gran*
6.^o ⁶⁷ Perder lo core e vui (Ambedui spetta al 7.^o verso
che dev'essere di nove sillabe)
9.^o ⁶⁸ *Fra no' dui o Infra* vale per una sillaba
10.^o ⁶⁹ *Or nom falli o Non mi f.*

5.^a strofa. 1.^o ⁷⁰ Cancella *Oi*

^a Forse l'11.^o è di 4 sillabe; 1.^a strofa ⁷¹ *Ch'i' aver* o piuttosto come il codice *ch'avere*, 2.^a ⁷² *Ch'ella solia*, 3.^a ⁷³ *O donna*.

^b V. il Pitre nella prefazione ai Racconti ⁷⁴; e il Fanfulla si burla del deputato Lazzaro per i suoi *Andassi, volessi* ⁷⁵. Anche a Trieste dicono *io volessi* per *vorrei*; e molti lo credono un germanismo.

^c La numerazione dei versi nella stampa è erronea; 40 dev'essere 39.

[Allegato n. 3]

LXXI ⁷⁶. La prima strofa ha 8 versi, e devono essere 10 ⁷⁷. Man-

cano 2 versi o in sul principio, o fra il 2.^o e il 3.^o o fra il 4.^o e 5.^o; le rime sarebbero -ezze -ente.

v. 67 la neve mi riscalda e 'l fuoco *incende*.

Ove sarebbe l'antitesi ⁷⁸? La voce *recente* vale anche 'fresco'; Vedi il mio Beitrag zur Kunde ecc. *resente* 'kühl' ⁷⁹. Si conservi quindi la lezione del cod. ⁸⁰, correggendo *al f. mi riciento*. Il verso soverchia a dir vero la misura; forse *neve - m' scalda e al f.*

v. 68 ⁸¹ *uom(o)* del cod. ⁸² potrebbe conservarsi; A s'elide mediante la vocale ultima del verso che precede.

LXXII ⁸³ *laudito* ⁸⁴ dee correggersi in *laidito*, v. V. 2 ⁸⁵ fr. *laidir* significa anche 'ingiuriare, far danno' *senza inf.* vale 'gagliardamente'; *non infingersi di fare una cosa* valeva in italiano (e in fr. *ne se feindre*) farla con diligenza;

24 ⁸⁶ forse meglio *chi*

25 ⁸⁷ Vo pensando se forse *dice* non stia per *drice* e sia desinenza femminile di -tore; ma che sarebbe *latradrice*? Da latrare, no; un verbo ladrare per 'rubare'

[Allegato n. 4]

LXXII.

non s'è mai udito.

40 ⁸⁸ *chi* non lo eliderei; piuttosto *chi 'n*. Così 68, 42 *k'intra* ⁸⁹; preferisco *ki 'ntra*.

50 ⁹⁰ *Or mora chi di essa faci 'ammento?* 'chi faccia menzione di lei'?

63-64 ⁹¹ Lo schema vuole a b a b; ore, ata,

11 6 11 6

ato, ata non può quindi stare; c la misura è sbagliata.

Distrutto ài e guastato 'l fino amore

E a vil ne se' tornata.

LXXIV ⁹².

V. 6 ⁹³ ha una rima al mezzo ma con che? Col 5. ⁹⁴ che va stampato

Di bellezze - era porto e focie.

Così 31 ⁹⁵ Di sapere - e di cortesia

39 ⁹⁶ *Pel* più gente - cav. d'onore

o Per lo gente

La rimalmezzo al v.o 15⁹⁷ e quella al 24⁹⁸ non corrispondono allo schema.

LXXV⁹⁹. Il 1.^o 100 e 3.^o 101 verso sembrano dover essere di 7 sillabe
al 3.^o verso il codice legge *Se che*¹⁰², forse *So che*; così il discorso non starebbe in aria.
Sono strofe di 9 versi, e la 5.^a non n'ha che 8. Fra il 40 e 41 (o 41 e 42) manca un verso in *-ana*.

LXXVII, 17¹⁰³. Perché *cad'*; qui non c'è elisione; ma *d* toglie l'iato.

LXXXI, 38¹⁰⁴ deve aver sei sillabe e rimare col 41¹⁰⁵, quindi in *-ori*.

LXXXIII¹⁰⁶

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
a	b	c	a	b	c	//	d	e	e d
							6	11	11

Nell'ultima strofa il 7.^o verso¹⁰⁷ non rima col decimo¹⁰⁸,

Leggi

E poi che m'à dato Amore.
Cancellare *E* non è necessario, elidendosi questo al solito.
8.^o e 9.^o 109 dell'ultima strofa non sono endecasillabi.

LXXXV, 3¹¹⁰ sarà *fanno llor* cioè *fanno 'n lor* colla solita assimilazione di *nl*.

Col verso 30 parmi finita la canzone. L'ultimo periodo è esclamativo. Il v. 31 dev'essere uno scherzo di scrivano¹¹¹.

LXXXVI, 1¹¹² deve avere 6 sillabe, il codice ne ha 5; a leggere *Amor* ne va perduta ancor una.

[Allegato n. 5]

87,5¹¹³ Si conservi il secondo *o* del codice¹¹⁴, leggendo

Tal penser ò no l'avìa

Per i suoi tormenti ho ora un pensiero, che prima non l'avevo. E così il verso, ora di sei sillabe, ne ha 7 come deve avere.

90¹¹⁵

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
a	b	c	d	a	b	c	d	/	e	f	f	g	g	h
										6	6	11		h-i

Nella prima strofa 11¹¹⁶ non rima con 10¹¹⁷ ed è troppo lungo e 12¹¹⁸ è troppo corto. Stampisi:

Ma tutavia più sale
Ed avanza e cresce mia voglia
(ed acc.?)

91¹¹⁹ Non solo la 2.^a, ma anche la 5.^a strofa è errata¹²⁰.

I versi 67-70 non corrispondono allo schema¹²¹.

In ogni caso il v.o 70 non può consistere che delle parole

Ch'io metta in ubrianza.
*giela*¹²² impossibile dieresi; meglio iato fra *giela* e inanti.

1. Si tratta di *Antiche rime*, I, come si deduce dall'esame degli allegati (e v. CXI e 1). Sempre al primo volume dell'opera ci si riferisce nelle note di questa lettera.

2. V. gli allegati.

3. Nei suoi rinvii ad *Antiche rime* il Mussafia indica il numero del componimento (qui con cifre arabe, più oltre anche con cifre romane) e quello del verso preso in esame; nelle note che seguono ogni componimento citato sarà individuato riferendo il nome dell'autore e il primo verso. Le *Antiche rime* hanno un doppio apparato: nel primo sono registrate le lezioni del codice non accolte, nel secondo si riportano le lezioni adottate in altre edizioni; al primo ci si riferisce citando, accanto al numero della pagina, il solo numero del verso; al secondo facendo precedere il numero del verso da « n. ». Di ogni componimento citato, inoltre, si fornisce la collocazione nell'edizione di Contini, *Poeti*, quando sia possibile, in quella di B. PANVINI, *Le rime della scuola siciliana*, 2 voll., Firenze 1962-64, I, negli altri casi.

In questo caso si tratta di MESSER JACOPO MOSTACCI, *Allegremente canto* (v. 2: « Certo ed a gran ragione »). Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 419-20.

5. MESSER JACOPO MOSTACCI, *Al cor m'è nato e prende uno disio* (v. 4: « Che d'altr'amor mi piaccia gioi' né riso »). Cfr. PANVINI, op. cit. (che la attribuisce a Jacopo d'Aquino), pp. 141-2.

6. « Dela mia gio', ch'è ciò saria fallire ».

7. Allusione non chiara. Il termine in questione ricorre due volte nel Petrarca volgare, in *Rime* XCII, 12 (« Pianga Pistoia e i cittadin per-versi ») e nel *Trionfo d'Amore*, III, 32 (« Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo »). Se, com'è probabile, si tratta di un'ipotesi di scansione, sarà da riferire al secondo esempio citato.

8. Il v. 6 è riportato sopra, alla n. 6. V. 9: « C'a mia gioi' non s'avene ».

9. Le *Antiche rime* (seguendo il codice) stampano in rima «volire» 3: «fallire» 6: «parire» 7: «temere» 10. A p. 124, n. 3 è criticata la lezione «volere» («ma la rima deve essere in *ire*») e ivi, n. 7, quella «parere», che sarebbe stata accolta da altri editori «erroneamente».
10. «E sì farò, ma senza».
11. Cfr. *Antiche rime*, p. 125, 16.
12. «Nom po' gran gioi' aquistare».
13. Il verso è in realtà (e tale resta anche con la modifica proposta) un settenario.
14. «Ma quale è da laudare?».
15. La rima è con «namorato» 15: «grato» 18: «dismisurato» 19. La lezione «Però è più laudato» (registrata in *Antiche rime*, p. 125, n. 22) è, con altri, di V. NANNUCCI, *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, 2 voll., Firenze 1856-58², I, p. 50.
16. Accolta nelle *Antiche rime*: «Come l'amore per lo scoridore». La rima è con «saria» 27: «invia» 30: «poria» 31: «saria» 34.
17. Registrata in *Antiche rime*, p. 126, n. 36.
18. MESSER JACOPO MOSTACCI, *Amor, ben veio che mi fa tenere*. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 145-6.
19. Vv. 13-14: «Amor, lo tempo che non m'era a grato, / mi tolse lo cantare».
20. «Donna e l'amore àn fatto compangnia».
21. In *Antiche rime*, p. 129, 37 è registrata la lezione «amore».
22. MESSER JACOPO MOSTACCI, *A pena pare ch'io saccia cantare* (vedila in Contini, *Poeti*, I, pp. 142-4).
23. V. 2: «Né gioi' mostrare — che degia plagiare»; v. 28: «Ricco e manente — di gioi' e di burbanza»; v. 31: «Di ritenere — e di dar-mi comiato».
24. «La volgio a voi, da cui mi suol venire».
25. In *Antiche rime*, p. 131, n. 16 si legge: «Dovrebbe correggere *venere* perché la seconda rima d'ogni strofa è in *ere*, o nelle altre strofe va letto *plagire* e *podire*».
26. GIACOMINO PUGLIESE, *Morte, perché m'ài fatta sì gran guerra* (in Contini, *Poeti*, I, pp. 146-8).
27. Nelle *Antiche rime* hanno undici versi la 1^a, 2^a e 4^a stanza, dieci la 3^a, 5^a e 6^a.
28. Il v. 6, «Disparti Amore e toglì l'alegranza», è letto da L. VALE-RIANI, *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, 2 voll., Firenze 1816, I, p. 230, e dal NANNUCCI cit., «Disparti pura amanza» (cfr. *Antiche rime*, p. 379, n. 6). Il v. 7, «E dà cordoglio», è letto «Affi-ni, e dà cordoglio» (cfr. ivi, n. 7). Il v. 8, «La mia alegranza», è letto «Ora la mia alegranza» (cfr. ivi, n. 8).
29. «Post'ài in gran tristanza».
30. E il v. 18: «E la dolce compangnia».
31. «Levòmi gioco e canti».
32. Che leggono «E dolce —»: cfr. *Antiche rime*, p. 380, n. 18.
33. Secondo lo schema ipotizzato dal Mussafia: cfr. sopra.
34. E il v. 38: «E la sua nobil gientilia?».
35. In «La nobil —»: cfr. *Antiche rime*, p. 381, n. 38.
36. Perché si eliderebbe con la finale del verso precedente: cfr. sopra, alla n. 31.
37. Vv. 39-40: «Madonna, per cui stava tuttavia / In alegranza».

38. V. 43: «In sua sembianza».
39. Del v. 42: «E non m'abella, sì com' far solia».
40. V. 49: «Madonna, [e] d'esta vita trapassao».
41. Cfr. sopra, la n. 33.
42. V. 53: «Per confortanza».
43. V. 59: «Sovente m'apellava dolce amico».
44. Cfr. la n. 33.
45. V. 63: «E la sua pacie».
46. «Lo vostro insegnamento d'ond'è miso?».
47. Cfr. la n. 33.
48. «Diceste a Dio sovrano, che tutto facie».
49. In *Antiche rime*, p. 381, n. 55, si legge: «meglio sarebbe: *Dire-ste*».
50. GIACOMINO PUGLIESE, *Tuttora la dolce speranza*. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 181-3.
51. Le *Antiche rime* leggono questi versi (5-11) come segue: «Che nul-la pena mi par soffrire; / Cotant'è lo dolzore / C'a tutt'ora lo core / Mi fa sbaldire: / Nom pensai, dolce amore, / C'a null'ore, / Dovessi da me partire».
52. Vv. 12-13: «Donna dolcie e piagiente, / La vostra canoscienza».
53. Il codice ha «Vostra grande —»: cfr. *Antiche rime*, p. 383, 13.
54. V. 16: «S'abandonassi ciò c'ài conquiso».
55. V. 18: «E 'l dispregio vostro è miso».
56. E il v. 20 (nello schema proposto dal Mussafia ogni stanza ha dieci versi): «Sì alt'amor discieso».
57. V. 17: «Perderia lo gran presio».
58. V. 19: «Posto in tutto disio».
59. Postulato sulla base dello schema (cfr. sopra).
60. V. 23: «Di credere ala gente ria».
61. V. 26: «Che li cori van pungiendo».
62. V. 27: «E dicendo per mala indivinanza».
63. Dal v. 29: «Vegiendo partir sì dolce amanza».
64. V. 30: «Donna, se [n] me non vuoi intendere».
65. V. 33: «Ch'è distretto in vostra balgla».
66. V. 34: «Chè grande perdanza di me saria».
67. V. 35: «Perdere lo core e voi abendui».
68. V. 39: «Infra no' dui».
69. V. 40: «Nom falli, donna mia».
70. V. 41: «Oì donna, se 'n ver me falzassi».
71. V. 11: «Ch'aver solgio». La lezione del codice in *Antiche rime*, p. 379, 11.
72. V. 22: «Che solia».
73. V. 32: «Donna mia?».
74. PIRRE, op. cit. (cfr. CVII, 6), I, pp. CCXXV-VI.
75. Il deputato della sinistra liberale Giuseppe Lazzaro (Napoli 1825 - Roma 1910) e le sue difficoltà nell'uso del congiuntivo erano un bersaglio costante per il quotidiano «Il Fanfulla». Si veda, ad esempio, E. CARO, *Il Parlamento dalle tribune*, nel «Fanfulla» del 24 gennaio 1875: «(...) L'onorevole Lazzaro (...) esclama: - Io domandassi a nome di dieci colleghi che prima di deliberare si verificerebbe il numero!»; e la rubrica *Il Parlamento* (firmata «I Reporters») nel «Fanfulla» del 12 febbraio di quello stesso anno: «L'onorevole Lazzaro ha dichiarato che la discussione attuale è inopportuno, che né Cavour, né i ministeri po-

sterioni hanno tanto influenzato le elezioni generali. Presenta un progetto per modificare la legge elettorale, ma prega il presidente che non lo leggesse per ora ».

76. *Giamai null'om non à si gra' ricchezze*, adespota. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 485-6.

77. Sono dieci in tutte le altre strofe.

78. Richiesta dal contesto.

79. Cfr. *Beitrag* cit. (a LXII, 8), p. 195.

80. « Mi ricienta »: cfr. *Antiche rime*, p. 432, 67.

81. « A tal vo' ben, che no' l'amo neiente ».

82. Cfr. *Antiche rime*, p. 432, 68: « — uomo volgio bene — ».

83. *Amor non saccio a cui io mi richiami*, adespota. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 487-9.

84. V. 13: « Ch'io fui laudito senza infingimento ». In *Antiche rime*, p. 433, n. 13 si osserva: « *Laudito* dev'essere errore; ma la correzione più agevole in *là udito*, non mi par che dia senso ».

85. V. 2: « Sì laido m'ài feruto ».

86. « Tapino, che si credel ».

87. « Falsa latra dicie ».

88. « Dolente sia ch'in tale spene à volgia ».

89. In realtà, LXVIII (*Amor volgio blasmare*, adespota: cfr. PANVINI, op. cit., pp. 478-80), v. 43: « K'intra noi partimento ».

91. « Distrutto ài e guastato / Lo fino amor, e a vil ne se' tornata ».

92. *Morte fiera e spietata*, adespota. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 492-3.

93. Si tratta in realtà del verso 8: « E d'adorneze — l'angielica bocie ».

94. E il verso 7: « Di belleze era porto e focie ».

95. « Di savere e di cortesia » (rimalmezzo col v. 32: « Tutto piacere — avea in ballia »).

96. « Per lo più giente cavalier d'onore » (rimalmezzo col v. 40: « Ch'era servente — di buoni a tutt'ore »).

97. « Mortal sentenza — a' dato » (rimalmezzo col v. 14: « Qual vuoi: non ci ài canoscienza »).

98. « In pungiente foco — lasciato » (rimalmezzo col v. 22: « Sì che melgio in esso loco »).

99. *Dispietata morte e fera*, adespota. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 494-5.

100. « Dispietata morte e fera ».

101. « Se non ti val preghera ».

102. Cfr. *Antiche rime*, p. 442, 3.

103. *La mia vita è sì forte, e dura, e fera*, adespota (in Contini, *Poeti*, I, pp. 102-3, attribuita a GUIDO DELLE COLONNE). V. 17: « Cad'eo non trovo aiuto ».

104. MAZEO DI RICCO DI MESSINA, *Madonna, delo meo 'namoramento* (v. 38: « Sono presedente »). Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 208-10.

105. « C'ali maior furori ».

106. MAZEO DI RICCO DI MESSINA, *Lo gran valore e lo presgio amoro* (in Contini, *Poeti*, I, pp. 153-4).

107. « E poi ch'Amor m'ài dato ».

108. « Acìd c'agiate in voi tutto valore ».

109. Vv. 48-49: « In vostra potestate / Agiatene alcuna pietate ».

110. MESSER PRENZIVALLE DORE, *Kome lo giorno quand'è dal maitino* (in Contini, *Poeti*, I, pp. 162-3). V. 3: « Perché gli ausgelli fanno lor latino ».

111. Per *Antiche rime* il v. 30 è « Se pensate ». I versi successivi so-

no: « 31 Come s'avene a donna in veritate / 32 Mostrare amore — e mettere in errore / 33 Lo suo servente e sì fedele amante / 34 Tu doni e tolli come fa lo fante ». È probabile che l'indicazione « v. 31 » del Mussafia sia errata, e che lo « scherzo di scrivano » debba essere individuato nel v. 34.

112. Da leggere LXXXVI, 1 (MESSER PRENZIVALLE DORE, *Amor m'ài priso*). Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 225-6. La lezione del codice è « Amore — »: cfr. *Antiche rime*, p. 476, 1.

113. COMPANGNETTO DA PRATO, *Per lo marito c'ò rio* (in Contini, *Poeti*, I, pp. 165-6). V. 5: « Tal penser no' l'avìa ».

114. Il codice legge « — pensero o no l'avea »: cfr. *Antiche rime*, p. 478, 5.

115. NERI DE' VISDOMINI, *Oi forte inamoranza*. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 243-5.

116. « Ma tutavia più sale e avanza ».

117. « Credo cacciar lo male ».

118. « E cresce mia volglienza ».

119. NERI DE' VISDOMINI, *L'animo è turbato* (in Contini, *Poeti*, I, pp. 367-70).

120. In *Antiche rime*, p. 492, nella premessa a questa canzone, si avverte che « la seconda strofa cresce di un verso, il che turba tutto l'ordine strofico che dovrebbe essere secondo questo schema: ABB-C, ABB-c, CDd-E, e-F, f-G, G, H, h-I ».

121. Sono i seguenti: « Ma d'esto mio conforto / Co lo m'ài contrariato / In tuto lo m'ài dato — e dutto inanti: / Sì che conven ch'io metta in ubrianza ». Analizzati secondo lo schema riferito nella nota precedente, forniscono in effetti la formula FGg-H, I (contro la « regolare » e-F, f-G, G, H).

122. E nel v. 75: « Se non giela inanti ».

MUSSAFIA A D'ANCONA

S. Remo 17 Nov. 1875
Hôtel S. Remo

Carissimo amico!

T'ho scritto da Trieste, mandandoti alcune osservazioni sul tuo Canzoniere¹. Dal 27 ottobre sono qui e fino ad ora sono sufficientemente soddisfatto della mia dimora. Il clima è invero di meravigliosa dolcezza. Non rinuncio però al pensiero di passare alcune settimane a Pisa, per godere della graditissima tua compagnia. Qui sono con Ascoli, che ci è dal 15 8bre; fra giorni ripartirà². La mancanza totale di libri m'è oltremodo penosa; potresti tu mandarmene alcuno? Tanti saluti da parte mia e di mia moglie a te ed alla tua signora. Dammi, ti prego, tue notizie e credi alla sincera amicizia del

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Cfr. gli allegati alla lettera precedente.

2. Un accenno a questo soggiorno, per l'Ascoli non molto sereno, si trova in Ascoli-Msf., p. 37.

MUSSAFIA A D'ANCONA

S. Remo 1/1 76

Carissimo amico!

Scusami se non risposi alla cara tua¹, ma mi fece indugiare un po' la mancanza d'argomento strignente, un po' il desiderio di darti notizie positive della mia salute. Se cinque o sei giorni fa te l'avessi date, t'avrei detto che il miglioramento fa progressi meravigliosi; ma da Natale in poi soffro di nuovo dolori atroci; si direbbe quasi che l'anno 75, per me così funesto, abbia prima di andarsene voluto farmi ancora un'amabile visita di congedo. Chi è ammalato diviene superstizioso; t'assicuro che respiro più libero ora che quest'anno malaugurato è finito; io non sapeva liberarmi dal timore che non arriverei a vedere il capo d'anno del 76. Ma ora l'ho raggiunto questo giorno sospirato; e, cosa singolare, coricatomi ieri sera con fieri dolori, stamattina mi sono levato d'ottimo umore e libero da ogni incommodo. Tornato a casa da una gita in carrozza nell'incantevole seno di Ospedaletti trovo la tua cartolina² e ti rispondo immediatamente. Io rimarrò qui fino a tutto Gennajo; passerò la prima settimana di febr. a Nizza, come spero con P. Meyer, il quale mi promise una visita; verso il 15 sarò a Pisa, e godo già al pensiero delle belle ore che passeremo insieme. Una signora di Torino, la quale abita nel ns albergo, e che fu non so in qual anno ad Andorno, mi disse di avervi conosciuto il prof. D'Ancona, che era tanto allegro ed aveva un sorriso per ogni bella fanciulla, una parola graziosa per ogni signora avvenente. — Accetta da parte mia e di mia moglie i più sinceri augurii per l'anno novello; e presentali da parte nostra alla riverita tua signora, della quale siamo impazienti di fare la conoscenza personale.

Addio, mio ottimo amico

Il tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Non conservata.

2. Non conservata.

MUSSAFIA A D'ANCONA

S. Remo 6 / 2 '76

C.a. Ho indugiato a risponderti, per poterti indicare precisamente il giorno del ns arrivo. Un po' a cagione del freddo, un po' perché non mi sentiva troppo bene, non sono ancora andato a Nizza¹. Rinuncerei volentieri alla gita, ma oggi ricevo una lettera di G. Paris, che è lì ad assistere un suo cognato gravemente ammalato, e non potendo venir egli a S. Remo, mi prega istantemente di andarlo a trovare. Non potrò quindi prima del 16 partire per Genova, ove debbo riposare almeno un pajo di giorni; cosicché prima del 20 non potrò essere a Pisa. Spero di ritrovarvi ancora, e di passare almeno un pajo di giorni teco. Scrivimi, ti prego, a qual albergo io debba andare; sciegline uno, non lontano di casa tua, in cui io possa trovare una buona stanza esposta a mezzodì. Addio, mio carissimo; a rivederci.

Tutto tuo
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Cfr. la lettera precedente.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Sanremo,] * Domenica, 13 / 2 '76

C.A. Il tempo freddissimo e i dolori, che ne furono la conseguenza, mi tennero fin oggi inchiodato qui. Domani *devo* andare a Nizza; perché al mio desiderio di rivedere il Paris si aggiunge la ressa vivissima che me ne fa quest'eccellente amico. Vedi adunque che, domani essendo già il 14, mi è oltremodo difficile di essere costì prima del 22 o 23. Ora io non voglio assolutamente che tu rinunci ai tuoi progetti¹ per cagione mia, e per quanto io soffra dell'indugio che si frappone al nostro incontro, ti esorto a fare la bella gita che ti sei proposto; al ritorno da Roma ripasseremo per Pisa e staremo un pajo di giorni insieme. Noi ora ci fermeremo a Pisa almeno una giornata a riposare; e non potendo avere per ora il piacere di vedere te, ci permetteremo di recarci a fare la conoscenza della riverita tua signora. Teza probabilmente scapperà via anche lui; se però rimane, mi farà vero piacere il rivederlo dopo tanto tempo. Scrivimi una linea qui, posta restante, indicandomi un buon albergo, che abbia stanze esposte al sole. Ripassando da qui il 18 o 19, spero di trovare una tua cartolina. Tanti saluti da parte di ambedue noi

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Evidentemente esposti in una lettera non conservata: cfr. la lettera precedente.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Roma, 6/2 '76 *
Albergo della Minerva

Carissimo amico!

Ti suppongo di ritorno a Pisa¹, e mi affretto a darti mie notizie. Io passai a Pisa il giovedì grasso, e la mattina di venerdì. Giunto mercoledì sera verso le sette con una pioggia dirotta, cercai l'omnibus della Vittoria; non trovandolo, montai in una vettura, ordinando al cocchiere di condurmi a quell'albergo. Dopo due minuti è giunto; scendiamo; ci danno una bellissima stanza; ordiniamo il pranzo, e avviandoci alla sala, vediamo un affisso, in cui si ricorda che all'Hôtel de Londres ci stettero i principi tali e tali. Oh come c'entra l'H. de L.? chiedo al portinajo. Ma questo è appunto l'H. de L., risponde. Quel birbante di vetturino, o perché pagato dall'albergatore o per accorciarsi la via m'aveva condotto ov'era parso a lui. N'ebbi il danno che ero fuori del centro, e che quindi per andare a Lungarno e ritornarne dovevo prender sempre la vettura; che alloggiassi bene, ma mangiai male e pagai carissimo. Giovedì mattina faceva un vento fortissimo e mi sentiva poco bene; cosicché appena veduto il duomo e i monumenti che lo circondano, tornai a casa, senza potere soddisfare al mio dovere e desiderio d'andare a presentare i miei rispetti alla tua signora. Il dopopranzo il tempo si fece bello; ritornammo in Lungarno a vedere il Corso, e anzi ci prendemmo parte divertendoci abbastanza bene; ma l'ora era troppo tarda per fare la visita. Il venerdì mattina godemmo ancora un pajo d'ore di splendido sole in Lungarno; e a mezzodì si partì. Alla stazione ebbi la mala ventura di perdere il portafogli con non molti quattrini (una cinquantina di franchi), ma con un certo numero di cedole, contenenti appunti per il glossario ai 7 savii catalani². In vagone era con me un certo Lorenzi, che andava a Grosseto e si disse amicissimo del Teza³; mi promise di fare indagini e di procurare che riavessi almeno il portafogli e le cedole. Pare che non sia riuscito a nulla. — Gli è così che il soggiorno di Pisa, da cui sin dal principio del mio viaggio m'ero ripromesso tanto piacere, non ha lasciato in me che ingrate reminiscenze.

Non so se mi riuscirà al ritorno di passare un pajo di giorni costì, affine di cancellare la prima impressione; ma nel caso che nol potessi, dovrò io proprio essere stato sei mesi in Italia, senza vedere il più caro dei miei amici? Udii che tu fosti alcune settimane fa a Roma; è una vera disgrazia che tu ed io ci moviamo continuamente, ma non mai nella stessa direzione. — Possiedi tu per caso il Cancionero di Lopez [sic] de Stuniga, stampato a Madrid or ha due o tre anni⁴? Se sì, fammi il piacere, mandamelo per alcuni giorni; ne avrei stretto bisogno per un lavoriuccio che ho impreso⁵. — Non ti è capitata nessuna lettera per me?

Addio, mio carissimo; mia moglie ti saluta ed io ti prego di ricordarmi con rispetto alla tua; credi sempre all'affetto sincero del

Tuo
A. Mussafia

* La data è manifestamente errata: cfr. la lettera CXIII. Probabilmente deve leggersi « 6 / 3 »: il giovedì grasso, ricordato più avanti nella lettera, cadeva quell'anno il 24 febbraio.

1. Cfr. la lettera precedente, alla nota 1.

2. Cfr. CVI, 16.

3. Identificabile, forse, con Giovan Battista Lorenzi (Venezia 11 settembre 1804 - 19 marzo 1890), distributore per vent'anni, dal 1856 coadiutore e infine vicebibliotecario della Marciana. Cfr. F. NANI MOCENIGO, *Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie ed appunti*, I, Venezia 1891, pp. 295-6. Il suo nome non figura tra quelli dei corrispondenti del Teza le cui lettere sono conservate alla Marciana di Venezia.

4. Il MUSSAFIA lo aveva a suo tempo recensito: cfr. XCVIII, 5.

5. Non è dato precisare di che cosa si tratti, nell'ipotesi che il Mussafia abbia realizzato il suo progetto; nel periodo tra il 1876 e il 1877 le *Schriften* non registrano alcun lavoro di argomento spagnolo.

[Vienna,] 9 / 10 '76

Carissimo amico!

Caix mi scrive che ti duoli di non avere mie notizie. Tu hai ragione, ma pur troppo anch'io non ho torto. La sventura non si stanca [sic] di farmi segno ai suoi colpi; appena cominciai a sentirmi un po' meglio dei piedi che mi sopravvenne una grave infermità all'occhio sinistro che ancora mi travaglia. Da mesi non leggo nulla e per lungo tempo ancora dovrò astenermi da ogni lavoro. Oh se mi riuscisse abbandonare questo clima che mi è proprio micidiale! Se voi altri di Pisa vi voleste decidere a pregare il ministero di farvi venire l'illustre e celeberrimo Professor Mussafia sacrificandosi a dargli un migliaio di lire di più che al primo capitato, il quale cominci appena la carriera. All'avvicinarsi dell'inverno il mio pensiero si volge al bel sole di Lungarno e mi sento struggere dal desiderio di goderne per quel poco che mi rimane di vivere.

Cos'è di Bartoli gli scrissi in luglio una lunga lettera sui suoi Precursori del Boccaccio [sic]¹ e non vorrei che avesse preso a male alcune osservazioni fattegli. Scrivendo a Caix dagli mie notizie.

Scrivimi a lungo, ché nella mia inoperosità è per me una vera gioja l'udire ciò che fanno i miei amici. Mia moglie la segretaria ti prega però di scrivere ben chiaro. Ambidue ci ricordiamo con affetto alla distinta tua signora e di tutto cuore ti salutiamo

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

Di mano della moglie, Regina; autografe la firma e la data.

1. *I precursori del Boccaccio e alcune delle sue fonti*, studio di A. BARTOLI, Firenze 1876.

[Pisa, 15-20 novembre 1876] *

Caro Amico

Ti scrivo non per impulso d'altri, ma per sentimento di amicizia, per dover di coscienza. Da due settimane a questa parte il tuo nome è mischiato a fatti che mi cagionarono vivissima impressione, ed io desidero aver da te una piena ragione della misura nella quale ho da ritenerti sciente e compartecipe di questi fatti. Si tratta di persone alle quali nutro molto affetto: si tratta di te al quale da tanti anni professo amicizia e stima, e che tu sai bene se desidererei aver qui presso a me, e se a questo fine mi sono replicatamente adoperato.

La scorsa settimana ricevei una lettera del Rajna, nella quale mi si diceva che il Ministro Coppino col mezzo dell'Ascoli gli proponeva il traslocamento a Pisa per far posto a te a Milano¹. Il Rajna rispose, come già in addietro, che avrebbe accettato quantunque con dispiacere, se si fosse trattato di promuoverlo ordinario. Gli si rispose che ciò non era possibile, ed egli, contro tutti gli usi e i precedenti, doveva contentarsi di una traslocazione senza promozione. Il Rajna nobilmente rispose che come scienziato non poteva non rallegrarsi della venuta del Mussafia in Italia, che era pronto ad agevolar la cosa anche con suo danno, che perciò essendo egli di ostacolo, quando non vi fosse altro rimedio, darebbe la sua dimissione lasciando vacante il posto di Milano. Poco appresso, il Rajna mi scrisse che tutto era ritornato nello *statu quo*².

Ora è la volta del Monaci. Togliere il Monaci da Roma, è anche più difficile ed anzi impossibile, che non togliere il Rajna da Milano, che finalmente non gli è patria. Or dunque secondo quel che mi scrive il Monaci, si tratterebbe per far posto a te in Roma, di mandar via lui; dico mandar via, perché egli non può accettare lo straordinariato di Pisa. Quasi a maggiore scherno, gli si dice che abbia la bontà fino alla tua venuta, di assumere la supplenza della cattedra³.

È per te necessario, è indispensabile pel Ministro per acquistare te, rovinare o l'uno o l'altro di cotesti due giovani, certo non meritevoli di esser posti da banda? Non potresti ritornare

sul progetto di Milano, *ma che si compensasse* il Rajna? O addirittura optare per Pisa, vacante, dove saresti accolto a braccia aperte da me, e dai colleghi, e ove non danneggeresti nessuno?

Tu sai bene le condizioni di famiglia, di studio, e di salute del Monaci, e se hai accettato il posto di Roma senza incartamenti di ciò che avverrebbe di lui, e aver la certezza ch'egli accetterebbe il compenso offertogli, e che non può accettare, lasciarmi dire che avresti agito con precipitazione. Ti prego togliermi questa spina dal cuore, perché, lo ripeto, ti amo e ti stimo, e tu ben lo sai; e mi dovrebbe doverti accusare del minimo fallo.

Non ti chiedo scusa della mia franchezza, perché scrivendo come ho fatto adempio agli obblighi dell'amicizia verso te e verso il Rajna ed il Monaci.

Desidero aver buone nuove della tua salute e specialmente degli occhi e mi dico

Tuo aff.o
A. D'Ancona.

Tante cose alla signora⁴.

È conservata tra le carte D'Ancona nella busta 915 dell'inserto 26, che contiene le lettere del Monaci, interfoliata alla seconda delle lettere che il Monaci scrisse al D'Ancona il 13 novembre 1876 (v. la nota 3).

* La datazione è stabilita, per approssimazione, sulla base delle lettere del Monaci già ricordate (v. la nota 3).

1. Il Coppino era Ministro della Pubblica Istruzione nel primo gabinetto Depretis. La lettera del Rajna, in data di Milano, 26 ottobre 1876, è conservata, con le altre al D'Ancona, tra le carte Rajna presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze. Alla proposta che l'Ascoli, da Roma e per conto del ministro, gli faceva, di passare, ancora come straordinario (seppure con un lievissimo aumento di stipendio), a Pisa, il Rajna riferisce di avere risposto separando «dalla mia la questione riguardante il Mussafia; perché egli possa venir qui, è necessario ch'io me ne vada, ma non già che me ne vada come straordinario. Alla prima delle due cose, per quanto mi sia grave, consento senza titubanza; ma alla seconda non posso piegarmi di mia volontà».

2. È la lettera datata da Milano, 31 ottobre 1876. Il Rajna vi riassume la questione, ormai sciolta per lui: «Al Prof. Ascoli (...) pare che io mi sia dato in preda ad un'agitazione irragionevole (...). Mi limito dunque a comunicarle i fatti. Visto che io non ho alcuna inclinazione ad accettare le proposte che mi si facevano, non s'insiste altro. Potrò con-

servare il mio posto senza alcuno scrupolo, giacché mi si assicura che a nessuno ne verrà danno».

3. Le notizie qui riassunte erano state comunicate al D'Ancona dal Monaci in due lettere, datate la prima «Roma 13 Nov. 1876», la seconda «Casa 13 Nov. 76». La proposta della temporanea supplenza che il Monaci avrebbe dovuto tenere era contenuta in una comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione al Rettore dell'Università di Roma, datata all'8 novembre 1876, di cui all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, tra le carte del Ministero della Pubblica Istruzione, nel fascicolo personale di E. Monaci, si conserva la minuta:

«Nel desiderio di accrescere sempre più il lustro di cotesta facoltà di filosofia e lettere, ho offerto la cattedra di storia comparata delle letterature neo-latine all'illustre Prof. Adolfo Mussafia, che ha dichiarato di accettare. Questa nomina sarà fatta al di là del numero dei Professori ordinari stabiliti dalla legge 13 Novembre 1859, e con l'applicazione dell'art. 73, della legge stessa.

Intanto che hanno corso le pratiche relative a questo provvedimento, io desidererei che il signor dr. Ernesto Monaci assumesse la supplenza temporanea alla detta cattedra, e prego la S.V. di fargli questo invito.

P. il Ministro
Ferrati».

4. Con la lettera sono conservati tre foglietti, abbozzi o resti di sue differenti stesure. Li riproduco, distinguendo con lettere dell'alfabeto la prima riga di ogni facciata.

[1]

a. straordinario a Pisa. Come rimanesse il Monaci, che, tu lo sai meglio di me, è romano e non può né vuole muoversi da Roma, tu facilmente lo capirai: anche il Ministro rimase scosso dalle ragioni addotte dal Monaci in propria difesa: e rispose che non sapeva nemmeno ch'ei fosse romano! E poi per maggior scherno gli si manda un decreto col quale vien dispensato dall'incarico pel prossimo anno: intanto però, visto che le trattative col Mussafia continuano, avrà la temporanea supplenza della cattedra. In verità, così non si tratta neanche con uno sguattero!

Io credo fermamente parecchie cose. Che, prima di tutto, tu sia perfettamente inconsapevole che la tua venuta quà dovesse esser di tanto danno a dei bravi giovani, che ti amano e ti stimano. Venendo in Italia, tu / b. devi essere il capo, il padre, il maestro dei nostri giovani romanisti, non il terrore o lo spauracchio, non l'angelo sterminatore. In secondo luogo, bench'io nol sappia di sicuro, credo fermamente che il Monaci non possa per ragioni anche di famiglia, un ufficio fuori di Roma [sic]: sicché la tua nomina a Roma farebbe il compiuto suo sacrificio. Lascio andare il danno materiale ch'ei ne riceverebbe: ma incommensurabile sarebbe l'offesa morale: e tu che mi hai narrato quali sono le condizioni domestiche del Monaci, puoi facilmente fartene un'idea.

[2]

c. sono certo che ignori quanto ho creduto dover mio comunicarti. Conoscendoti da tanto tempo e stimandoti per l'ingegno come per l'animo, ritengo fermamente che non ti passi nemmeno per la testa, la tua venuta poter esser di danno ad altra persona. Ora, così stando le cose, come te le ho narrate, penso che fra le condizioni della tua accettazione, potresti mettere che il Monaci sia compensato di ciò che gli togli, con altro ufficio di suo pieno gradimento e di sua convenienza.

Desidero anch'io vivamente vederti e saperti in Italia. Mi duole che ciò non possa essere a Pisa: il Bilancio dell'Università, sorpassato già della sua cifra normale, vieta non che l'assegno di uno stipendio straordinario, anche il lieve aumento che avrebbe recato seco la traslazione e la promozione del Rajna. Ma se tu fossi a Roma, sarebbe facile il vedersi sovente. Tuttavia, lo ripeto, desidero / d. vivamente che il tuo arrivo sia salutato dal giubilo di tutti i nostri giovani filologi, e che esso non debba costare né un dolore né una lagrima ad altri. Sono persuaso che nel tuo ottimo cuore tu non pensi certo altrimenti! Scusami la fretta colla quale scrivo, e vogliami bene. Tante cose alla signora, e dammi pronte notizie degli occhi. Credimi tuo

A. D'Ancona.

P.S. Non dal Monaci né da Roma, proprio in questo momento ricevo una lettera che mi dice: «Al Monaci si penserebbe dare l'incarico delle lingue neolatine, di cui il Lignana pare non vorrebbe sapere». A te garbirebbe la cosa? Non so. Ad ogni modo questa, o altra divisione delle materie, rimanendo a te la scelta, salverebbe il Monaci.

[3]

c¹. sono sicuro che ignoravi tutto quello che io ti ho scritto. Conoscendoti da tanto tempo, non posso supporre che tu non creda o non ti sia fatto credere, che la tua venuta possa esser di danno a qualcuno. E così stando le cose, io credo che fra le condizioni della tua accettazione potresti mettere che il Monaci sia compensato di ciò che perde, con altro ufficio di sua piena convenienza e di suo gradimento. Desidero anch'io vivamente vederti e saperti in Italia. Mi duole che ciò non possa esser a Pisa, dacché il Bilancio lo vieta, e nonché uno stipendio straordinario, impedisce, almeno così afferma il Ministro, anche un semplice aumento, come sarebbe stato traslocando quà ordinario il Rajna. Ma se tu fossi a Roma, sarebbe facile il vedersi. Tuttavia lo ripeto, desidero che la tua venuta fra noi sia accompagnata dal /

CXVIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, 20-25 novembre 1876] *

Carissimo Amico!

Tu mi hai dato molte prove di vera amicizia, ma nessuna così splendida, e tale che io te ne debba avere perenne gratitudine, come quella che mi desti col dirgermi l'ultima tua. Io invero non avevo la più lontana idea che la speranza che finalmente mi sorrideva di poter venire in Italia dovesse avere già fin d'ora conseguenze per due giovani, per i quali io nutro amicizia così sincera e stima così profonda¹. Il Coppino nel propormi una cattedra a Roma mi parlava di una *nuova* Cattedra, di cui avrebbe ottenuta la fondazione dal Consiglio superiore, cosicché io dovea tener per fermo che si trattasse d'un insegnamento da impartirsi di conserva col Monaci. Ben lontano dal temere che la mia adesione dovesse togliere il posto ad un mio così caro amico, uno dei motivi precipui che mi avrebbe fatto preferire Roma ad ogni altra città, era il pensiero di lavorare in compagnia di uomo così dotto e a me tanto simpatico. Nella mia prima lettera al Coppino io ringraziai dell'invito e mi riserbai qualche mese di tempo prima di dare una risposta definitiva; oggi stesso gli riscrivo dichiarando che al posto del Monaci non ci andrei in verun caso e pregandolo istantemente di voler provvedere affinché anche per l'avvenire l'Università romana non sia privata d'un insegnante come il Monaci, che le riesce di tanto splendore². Quanto a Milano, l'invito mi venne dal Brioschi³, e ti confesso, che rispetto al Rajna io non m'era fatto grandi scrupoli, perché stimavo che egli sarebbe passato a Pisa come ordinario, e così i voti tuoi, della facoltà Pisana e del Rajna stesso che avrebbe avuto la meritata promozione, si sarebbero adempiuti. Aggiugni che siccome in fondo in due luoghi non potevo andare, a Milano non ci pensavo gran fatto, ed in vero rispondendo al Brioschi, ricordai l'invito di Roma e mi scusai del non poter prendere una risoluzione. Anche a lui scrivo quest'oggi in egual modo che al Coppino. Non ti so dire, quanto tutti questi spiacevoli episodi mi tengano in agitazione. Già l'irrisolutezza fra i due partiti del rimanere qui o recarmi in Italia, mi toglieva quella tran-

quillità morale, di cui lo stato della mia salute avrebbe così gran bisogno. Ora poi son conturbato più che mai. Per il momento null'altro desidero se non che le mie due lettere abbiano l'effetto desiderato, e solo allora quando io saprò che la posizione dei miei due amici s'è perfettamente rassodata, io potrò continuare le pratiche. Le quali, come ora stanno le cose, troverebbero a parer mio la miglior soluzione, se il ministro mi desse la Cattedra di Pisa (ed infatti oltrechè Roma egli mi nominò anche cotesta città) e consentisse ad assegnarmi quello che mi veniva offerto per Roma o Milano⁴.

Addio, mio carissimo, accetta di nuovo i ringraziamenti ed i saluti del tuo

aff.mo amico
A. Mussafia.

È conservata solo nel testo a stampa pubblicato dal D'ANCONA, *Dal mio carteggio*, Pisa 1912, pp. 42-3; poi in *Pagine sparse*, pp. 430-1.

* Nelle edizioni citate, il D'ANCONA fornisce una indicazione di data del tutto incongrua: « (Senza data, ma fra il 15 Febbraio e il 15 Maggio 1879) ».

1. Il Rajna e il Monaci: cfr. la lettera precedente.
2. La completa buona fede del Mussafia in questo frangente pare dimostrata da una lettera scrittagli dal ministro Coppino, in data di Roma, 14 ottobre 1876, e conservata tra le sue carte: « Chiar.mo Prof.re, Ieri da un colloquio col comm. Ascoli appresi che l'anno passato V. S. Ill.ma non si era mostrata aliena dallo accettare un ufficio nell'insegnamento superiore in Italia. Come io ricevessi questa notizia, glielo provi la domanda che mi affretto di rivolgerle se Ella quest'anno fosse ancora nella intenzione medesima. L'insegnamento, di cui Ella è splendore, può essere dato così a Pisa, come a Roma pel quale ultimo luogo domanderei facoltà di aumentare di uno il numero dei professori ordinari; e questo consiglio Superiore, estimatore del merito suo, concederà lietamente così l'istituzione del posto, come anche un qualche aumento dello stipendio che è di solo 5000 lire. Voglia Ella rispondermi con quella franchezza colla quale io Le scrivo. Mi auguro di poter fare questo regalo all'università romana e mi dico

Suo dev.mo
M. Coppino ».

Appena ricevuta questa lettera del Mussafia, con l'anticipazione della risposta che questi stava per dare al ministro, il D'Ancona dovette affrettarsi a comunicare la notizia al Monaci, che da Roma già il 28 novembre gli scriveva: « (...) il Ministro jeri mi comunicò anche la lettera di Mussafia, cui tu mi accenni » ecc. Nella stessa lettera il Monaci informava l'amico degli ultimi sviluppi della situazione: « (...) Quanto al fare due cattedre per la fi-

lologia neolatina, sebbene la Facoltà ne abbia fatto la proposta, e il Lignana abbia rinunciato alle lingue neolatine, il Ministro non ne vuol sapere, perché dice che mancano i fondi, e solo per quest'anno vi consentirà, affinché io possa pel momento restare all'Università di Roma senza la qualifica di supplente e senza occupare il posto di Mussafia ». La vicenda troverà invece una soluzione diversa. Tra le carte Mussafia è conservata un'altra lettera del ministro Coppino, in data di Roma, 5 gennaio 1877: « Chiarissimo Signor Professore, Il Consiglio Superiore aveva con molto favore accolta la proposta mia di nominare la S.V. Professore nella Facoltà Filosofico-letteraria di Roma, ed io ero pronto a sottoporre alla firma di S.M. il Re Vittorio Emanuele il corrispondente Decreto. La sua lettera intanto mi giunge e non solo guasta il disegno da me vagheggiato di accrescere col merito del suo insegnamento la reputazione di questa Università Romana, ma eziandio mi addolora col racconto della sua infermità. Ella è tale persona che o venuta tra noi, o rimasta fuori, deve muovere la simpatia di quanti rispettano l'ingegno e sentono gratitudine verso la scienza.

Per questo io mi auguro che le sue previsioni non si avverino ed Ella possa riavere tal sanità da seguitare a produrre quei frutti che giovinno al progresso degli studi anche qui dove non si può per ora avere il vivo ammaestramento dalla sua bocca.

Con distinta stima e considerazione

Suo devot.mo
M. Coppino ».

Le « previsioni » di cui qui parla il Coppino, così come gli accenni al proprio stato di salute che il Mussafia fa nel testo, si riferiscono alla perdita (rivelatasi in seguito definitiva) della vista all'occhio sinistro, risalente a qualche mese prima: cfr. l'introduzione a questo *Carteggio*, p. XL, n. 118; e v. la lettera seguente.

3. Francesco Brioschi (Milano 1824-1897)^o.

4. Il progetto non sarà attuato. Cfr. anche, alla lettera precedente, la nota 4.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 16. Aprile 1877.

Carissimo amico!

Tante grazie dei due opuscoli¹. Tu almeno non mi dimentichi, e mi dai oltracciò notizie indirette degli altri amici. Dunque anche Teza prese moglie²; me ne rallegrai di cuore e spero che l'influenza benefica d'una dolce compagna servirà a dissipare i suoi umori melanconici e che il tuo bel donativo di nozze ristabilirà la concordia fra voi due. Sono mesi e mesi che Monaci non mi scrive e ne sono rammaricato, perché temo che mi tenga il broncio, sebbene io mal sappia perché. La malaugurata faccenda di Roma³, oltre alle molte inquietudini che mi cagionò, ebbe questa funesta conseguenza, che l'affetto di parecchi amici sembrami essersi raffreddato. Non so dirti quanto ciò mi dolga, e quanto grato ti sarei se tu volessi rendermi chiaro sui sentimenti di Monaci verso di me. Sento dire, che la Rivista di filologia romanza continuerà a pubblicarsi: È vero⁴? Non so chi mi narrò d'aver veduto, non so se pubblicato o solamente annunziato un tuo libro sulla poesia popolare italiana⁵. Che è ciò? Si tratta forse dell'introduzione alle Sacre rappresentazioni⁶? O è qualcosa di simile al libro che promette il Nigra⁷? Insomma dammi notizie letterarie d'Italia, ché io ora lontano dalla biblioteca vivo come al buio; immaginati che non vedo nemmeno l'Antologia. La mia salute va meglio assai per ciò che spetta la neuralgia; gli accessi son più rari e brevissimi; e cammino molto più spedito che non facessi l'anno scorso quando mi vedesti a Firenze. L'occhio destro non si risente punto della perdita della vista del sinistro; fo lezione regolarmente, leggicchio e mi sono perfino arrischiato a scrivere una recensione su una edizione del mio Förster⁸. Ma di lavori di qualche lena per ora non si parla. Mia moglie saluta cordialmente te e la tua Signora; io a questa presento i miei rispetti ed a te stringo affettuosamente la mano

Tuo affezionatiss.o
Adolfo Mussafia.

Di altra mano; autografa la firma.

1. Uno degli opuscoli inviati, come si deduce dal testo della lettera (v. oltre), era la *Canzone di Guido Guinicelli secondo la lezione del codice vaticano 3793, con raffronti di manoscritti e stampe e saggio di commento* per A. D'ANCONA, Bologna 1877 (estratto, per nozze Teza-Perlasca, da *Antiche rime*, II; uscirà in volume nel 1881). Non è altrettanto chiaro quale fosse il secondo: cfr. *Bibl.*, nn. 353 e 355.
2. Emilio Teza aveva sposato il 27 marzo di quell'anno Annunziata Perlasca.
3. Cfr. le lettere CXVII e CXVIII.
4. Alla « Rivista di Filologia Romanza », cessata nel 1876, sarebbe succeduto, a partire dal gennaio 1878, il « Giornale di Filologia Romanza », diretto dal solo Monaci.
5. Si tratta di *La poesia popolare italiana, studj* di A. D'ANCONA; uscirà a Livorno, editore Francesco Vigo, nel 1878.
6. Cfr. LXXXVI, 5.
7. Costantino Nigra (Villa Castelnuovo d'Aosta 1828 - Rapallo 1907)^o preparava da anni una raccolta di canti popolari piemontesi: cfr. C. NIGRA, *Canzoni popolari del Piemonte*, in « Rivista Contemporanea », VI, vol. XII (gennaio-marzo 1858), p. 16. In « Romania », XX (1876), pp. 417-52, il NIGRA aveva pubblicato il saggio *La poesia popolare italiana* che, in parte modificato ma con lo stesso titolo, servirà da introduzione ai *Canti popolari del Piemonte* pubblicati da C. NIGRA, Torino 1888.
8. A. MUSSAFIA, *Li chevaliers as deus espees, altfranzösischer Abenteuerroman. Zum ersten Male herausgeg. von W. FOERSTER*, Halle 1877', in « Zeitschrift für die Österreichischen Gymnasien », XXVIII (1877), pp. 197-213.

[Pisa, aprile 1877]

Caro Amico

Credo fermamente che per quanto la faccenda di Roma¹ desse luogo a molti equivoci e malintesi, dissipati gli uni e gli altri nessuno dei tuoi amici abbia di un menomo che scemato la stima e l'amicizia per te. Se Monaci è stato a lungo senza scriverti, sarà stato caso o impossibilità per molte occupazioni; ma non sarà punto dipeso da altre cagioni, e forse anzi a quest'ora ti avrà fatto vedere suoi caratteri colla solita ed antica cordialità.

Sono lieto delle migliori notizie che mi dai sul conto tuo, e voglio sperare che la tua salute andrà sempre migliorando. Io sono abbastanza contento della mia, perché sebbene i miei nervi mi impediscano di scrivere bene, quanto a calligrafia, non mi tolgono di scrivere molto e di lavorar assai colla testa. È vero quel che hai sentito dire che mi occupo della Poesia popolare italiana: anzi il libro è già fatto e già cominciato a stampare dal Vigo². L'ho fatto con amore anzi con passione, perché mi è riuscito dire molte cose nuove, e che parranno anzi strane: ma parmi siano dimostrate in modo incontrovertibile. I risultati principali sono questi 1° Dimostrata l'antichità della poesia popolare 2° Dimostrata l'origine di questa maniera di poesia in Sicilia 3° Dimostrata la natura e origine letteraria e scritta di essa. Gli adoratori della Musa popolare forse mi vorranno lapidare: ma i fatti sono fatti, e le prove che adduco per provare l'origine letteraria sono molte e conclusive.

Quanto al lavoro sulle Origini del Teatro³, il Le Monnier me lo strascica lentamente, in modo che ne sono stufo. Siamo adesso colla stampa al principio del 2° volume, e mi contenterei se l'opera si potesse pubblicare nell'Autunno. Adesso se mi resta tempo prima delle vacanze, vorrei mettere insieme quel che ho raccolto da molto tempo sulle Origini dell'*Intelligenza*. Ho trovato tutte quasi le fonti dei varj Episodj ond'è composto quel poema a mosaico: e forse prenderò l'occasione di rompere una lancia in favore del povero Dino⁴.

Ti prego di salutarmi affettuosamente la tua signora, anche a nome di mia moglie, e credimi di cuore

Tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. CXIX e 3.

2. Cfr. CXIX, 5.

3. Cfr. LXXXVI, 5.

4. Il progetto non fu realizzato. L'identificazione dell'autore del poemetto con Dino Compagni trovò, nel tempo, diversi sostenitori: cfr. N. SAGEGNO, *Il Trecento*, Milano 1966³, p. 135, n. 2.

[Vienna, autunno 1877]

Mio carissimo amico!

Nella mia piccola libreria c'è una seansia a me prediletta; è quella in cui conservo i libri e gli opuscoli del mio ottimo amico D'Ancona. Grazie alla meravigliosa operosità di lui, essa è quasi interamente piena, e gli esemplari ch'io possiedo di questi bellissimi lavori mi sono tanto più cari, in quanto che rappresentano tutti dei graditi donativi dell'autore. The last, ma in verità not the least della numerosa serie è lo stupendo tuo studio sulle Rappresentazioni¹, che mi giunse or fa quindici giorni, ed al quale dedico quotidianamente due delle più piacevoli ore. Non leggo io stesso, perché occupato assai per il principio dei corsi devo aver riguardo alla mia vista; ma sull'imbrunire viene da me, ansiosamente aspettato, un bravo giovine tirolese, mio allievo, che mi fa la lettura. E t'assicuro che doppiamente ne godo; prima per il diletto e la istruzione ch'io ne ricavo; poi per le espressioni, anzi esclamazioni, di reverente ammirazione, in che lo Zatelli² (così si chiama il mio lettore) erompe ad ogni istante dinanzi a tanta erudizione, esposta in modo così semplice, così chiaro ed ameno. Non siamo ancor giunti che a mezzo il 1.^o volume, perché si legge attentamente e qui e là facendo un breve sunto. Quando avrò finito, mi propongo (sebbene tu sai che ad articoli di giornale non ci penso più) di farne una relazione³, che non potrà essere tale quale l'importanza del libro vorrebbe, ma che almeno contenterà il mio desiderio di dire in pubblico quello che ora con tutta effusione del cuore ti dichiaro: che ogni cultore di questi studii deve congratularsi teco e renderti sincere grazie del grande servizio che hai reso alla scienza.

Passai tre mesi ad Ischl, e la mia salute ne risente i benefici effetti. Deh potesse la scienza dei medici rifarmi la retina che se n'è andata! È una vera disperazione. L'occhio manco è intatto⁴, brilla come fosse perfettamente sano; non ebbi mai il menomo dolore eppure a chiuder l'occhio destro non ci vedo nulla, nulla affatto. — A Ischl mi feci fare il ritratto; e te lo mando.

Riverisci da parte mia e di mia moglie la tua signora;
ambidue ti salutiamo con tutto il cuore

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Ti ringrazio d'avermi fatto mandare dal Barone Caselli (?) di Modica un suo studio sul Carnovale⁴. Gli scrissi, ringraziandolo. Spero che avrà ricevuta la mia lettera.

^a Nella fotografia vedrai come un punto bianco; ma è difetto della fotografia non riproduzione d'un'imperfezione all'occhio.

1. Cfr. LXXXVI, 5.

2. Da identificare probabilmente con il Domenico Zatelli autore di *De l'emploi de la négation en français et en italien*, Trento 1883 (Rovereto 1885²). Nato a Trento nel 1852, laureato a Vienna, fu insegnante di francese nell'istituto tecnico di Rovereto; socio residente dell'Accademia roveretana degli Agiati dal 29 dicembre 1890, morì a Rovereto nel 1925 (vedine un necrologio negli « Atti » di quell'Accademia, s. 4^a, VII, 1924-25, pp. xxx-xxxI).

3. Il progetto non sarà realizzato.

4. Si tratta, quasi certamente, del barone Serafino Amabile Guastella, e lo studio di cui il Mussafia ringrazia è *L'antico carnevale nella contea di Modica, schizzi di costumi popolari* per S. GUASTELLA, Modica 1877. Del Guastella (Chiaromonte Gulfi, 1819-1899: v. ad es. su di lui V. INTERLANDI, *Della vita e delle opere di Serafino Amabile Guastella*, Ragusa 1907) restano tra le carte D'Ancona (ins. 19, b. 680) tre lettere, in cui si parla del lavoro sul carnevale di Modica e del desiderio (poi accolto) dell'autore di dedicare l'opera allo stesso D'Ancona. Nella terza lettera (da Modica, 29 luglio 1877) si legge tra l'altro: « grazie soprattutto della nota di suoi amici e corrispondenti che si è degnato inviarmi (...) ma taluni mi sono ignoti: e quel che è peggio mi è riuscito impossibile decifrarne i cognomi (...) Se la S. V. avesse la degnazione di copiarli con scrittura un po' più cristiana, mi farebbe un vero regalo ». Nel margine inferiore, di mano del D'Ancona, un elenco di nomi, tra cui quello del Mussafia.

Vienna, 9 Dec. 1878

Carissimo amico!

Grazie dell'opuscolo sugli usi nuziali¹. La mia salute, grazie al Cielo, è migliore; ma non potendo leggere o scrivere che un pajo d'ore il giorno e dovendo dedicare queste alle lezioni, non mi riesce possibile di lavorare alcunché, e quindi il lungo mio silenzio letterario che mi riesce tanto doloroso e che finirà col farmi dimenticare da ognuno. Oggi Vi scrivo in nome del Bartsch, il quale mi mandò la copia di una canzone popolare e frammenti di due altre e vorrebbe avere dilucidazioni sul proposito². Ora Voi siete il maestro di cotali studii e tocca a Voi contentare l'amico. Scrivetegli direttamente o per mezzo mio, come meglio Vi piace.

Accettate i cordiali saluti di me e di mia moglie e ricordateci ambedue alla gentile Vostra Signora.

Addio, mio carissimo

Sempre vostro
A. Mussafia.

Di altra mano; autografi i saluti, la firma, la data.

1. A. D'ANCONA, *Usi nuziali dei contadini della Romagna*, Pisa 1878 (per nozze Salomone Marino-Abate).

2. L'allegato non è conservato.

Vienna, 14 luglio 1879

Carissimo amico!

Un bibliografo distinto e molto addentro nella letteratura musicale e teatrale ha fatto, secondo ch'ei mi assicura, le ricerche più minute così in biblioteche come presso i Venditori di libri vecchi, affine di soddisfare il desiderio del sig.r Passano¹. Pur troppo il risultato ne fu tenue: dei tre libretti desiderati non si ritrovò che uno solo, la *Ginevra di Scozia*², di cui un esemplare è alla Biblioteca di Corte. Il direttore, Cons. aulico D.r Ernesto caval. de Birk³, mi fa sperare che, qualora il S.r P. chieda il prestito dell'opuscolo, questo gli potrà venire inviato. Ma forse il S.r P. preferisce averne una copia; ed in questo caso si rivolga al Sig.r 'L. Sardoni⁴, cand. phil. an der K. Universität, Wien', il quale ha una bellissima scrittura e che per un compenso modicissimo eseguirà il lavoro colla massima esattezza.

Io soffro continuamente; fra giorni parto per Tüffer, un luogo di bagni nella Stiria; non ch'io spero di guarire e nemmeno d'alleviare i miei dolori, ma per ubbidire ai medici, i quali non sapendo far altro, vogliono almeno per qualche tempo cavarsi d'attorno gli ammalati.

Mia moglie ed io ci ricordiamo con vero affetto all'ottima tua Signora e speriamo e desideriamo ardentemente che la buona stagione le rechi perfetta guarigione. Te, mio carissimo, salutiamo ambedue con tutto il cuore.

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

1. Giovan Battista Passano, bibliofilo genovese, morto nel 1891: cfr. Frati, s.v.

2. L. MILLO (pseudonimo di G. Pindemonte), *Ginevra di Scozia*, s.l., 1795.

3. Ernst von Birk (Vienna 1810-1891), alla Hofbibliothek dal 1837; dal 1865 era membro dell'Accademia delle Scienze di Vienna. Per notizie più dettagliate v. ÖBL s.v.

4. Personaggio non identificato.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Venezia 19. IV. 1881
(Hôtel Monaco)

Carissimo amico! Dal 28 di marzo a Venezia, non t'ho mandato ancora un saluto, perché speravo di capitarti un giorno a Pisa, e goder teco la tua città meglio che non mi sia riuscito or ha 5 anni¹. Ma durante le prime due settimane il tempo, da per tutto poco favorevole ai viaggi e i dolori che non mi davano tregua, mi trattennero qui; da una settimana mi vi trattiene il bel tempo ed il desiderio di approfittare del grande miglioramento della mia salute per rivedere le belle cose di questa città così incantevole, quando il sole la irraggia! Aggiugni che ci sono alcuni colleghi di Vienna, ai quali fo un pochino da cicerone e da interprete. Oggi abbiamo il 19; il 30 voglio essere a casa; devo quindi rinunciare ad altri viaggi e al piacere di stringere la mano ai miei amici. Ti sarò molto grato se ancor durante la mia dimora di qua dall'Alpi mi vorrai dare tue notizie. Quando sono in Italia, mi sento, se è possibile, accrescere il mio affetto per i miei amici italiani. I miei rispetti alla tua riverita signora. Mia moglie si ricorda affettuosamente ad ambedue.

Addio, mio carissimo Alessandro

Tutto tuo
A. Mussafia.

Cartolina postale.
1. Cfr. la lettera CXV.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna. 12. II. '82

Carissimo amico!

Sono mesi e mesi che mi propongo di scriverti, e poi lo stato della mia salute, le molte faccende, e (diciamolo schietto) la grande mia pigrizia fecero sì che non mandassi ad effetto il buon proponimento. — All'Archivio ci sono alcune carte concernenti il Casanova¹, tutte già vedute e copiate dal sig. r D. r Löhrner², cognato del mio collega Siegel³. Il direttore dell'Archivio, Arneth⁴, mi dichiarò che, non ammettendo egli il diritto di priorità fra gli studiosi, egli metterà a disposizione d'un tuo incaricato le carte medesime. Non di meno, è probabile che tu non voglia metterti sulle tracce altrui, e che preferisca rivolgerti al sig. Löhrner. Questi, come credo averti detto, è uomo poco atto a condurre a termine qualsiasi lavoro; ci trova gusto a indagare, a raccogliere; ma non viene mai a verun costrutto. E poi, a detta di suo cognato, oltre modo compiacente, e sempre pronto a far parte altrui del frutto delle sue ricerche. Dimora a Venezia, casa Raffaelli; se non m'inganno, in Campo o Via S. Protaso. Siccome però bazzica continuamente nella Marciana, potresti inviare la tua lettera al Soranzo⁵, che per certo lo conosce. Puoi salutarlo a nome mio, e dirgli che fui io ad eccitarti a metterti in relazione con lui. Scrivigli però chiaro; giacché le tue lettere (pur troppo ne so il motivo) sono difficilmente leggibili anche a chi è pratico della tua scrittura. Scrivigli pure in italiano, lingua ch'egli conosce perfettamente. — Al Gröber⁶ scrissi, e non n'ebbi ancora risposta. È pieno di occupazioni, ed uomo alquanto rustico; cosicché temo che non se ne potrà cavare gran cosa. — L'Ive mi comunicò la tua richiesta concernente il Lamberg⁷. Mi rivolsi all'Arneth, che gentilmente mi fece sapere come le costui carte dovrebbero trovarsi o a Steyr (piccola città dell'Austria superiore) o all'archivio arcivescovile di Kremsier (piccola città, credo, della Moravia). Mi promise di parlarne al conte Lamberg⁸ ed al conte Belrupt⁹, canonico di Kremsier. Vedi che dopo tanto tempo, che t'ho fatto aspettare, non ho nulla ad offrirti che parole e promesse; ma che vuoi? il buon esito non dipende da me. Puoi

immaginarci quanto lieto sarei se mi potesse riuscire di servirti più efficacemente.

Tante grazie dei molti donativi. Gli articoli dell'Antologia¹⁰ mi erano naturalmente ben noti; ma li rilessi con sempre nuovo diletto negli estratti da te inviati. Il Glossarietto del Ferrari¹¹ lascia molto a desiderare; ma non è senza utilità. Singolare che nel SGB.¹² 29-30 *strade* rimi con *vede*¹³; e 225-229 *vere* con *padiglioni* non dia rima veruna¹⁴.

La mia salute va sempre al medesimo modo; ora ho requie, ora soffro quanto mai. L'occhio sano ebbe in giugno dell'anno scorso a soffrire d'una forte infiammazione; e devo quindi raddoppiare la cautela, per evitare la più terribile delle disgrazie, la totale cecità. Per ventura mi vengo sempre più persuadendo che sono un gran filosofo; e grazie alle cure dell'angelica mia moglie e dell'eccellente sua natura, in casa nostra c'è molto meno malinconia che si dovrebbe credere. L'autunno fummo a Milano; ma con un tempo orribile. L'Italia nell'anno scorso per ben due volte deluse le nostre speranze; e perciò quest'anno ne staremo lontani. Duolmi assai udire che tu pure soffri; non ho bisogno di esortarti ad avere coraggio.

Tanti cordiali saluti di casa Muss. a casa D'Ancona e con una affettuosa stretta di mano mi dico

Tuo aff.o
Ad. Mussafia.

1. La prima parte dello studio del D'ANCONA, *Un avventuriere del secolo XVIII. Giacomo Casanova e le sue Memorie*, era stata pubblicata in NA, LXI (1882), pp. 385-428. La seconda parte sarebbe uscita alcuni mesi più tardi, in NA, LXIV (1882), pp. 423-53.

2. Hermann von Löhner (Vienna 27 aprile 1841-19 maggio 1902); libraio e giornalista, scrittore e traduttore di opere teatrali, visse in Italia tra il 1878 e il 1884, dedicandosi a ricerche storico-erudite vertenti in particolare sul Goldoni. Cfr. Kosch, s.v.; e vedi il ricordo che ne traccia A. D'ANCONA, *Casanoviana*, in NA, s. 5^a, CLII (1911), pp. 385-93.

3. Probabilmente, Heinrich Siegel, nato a Ladenburg am Neckar il 13 aprile 1830, morto a Vienna il 4 giugno 1899. Era dal 1862 professore di storia del diritto all'Università di Vienna; più tardi entrò a far parte della Herrenhaus. Cfr. Kosch, s.v.

4. Alfred von Arneth (Vienna 1819-1897)^o, direttore dello Haus- Hof- und Staatsarchiv dal 1868 all'anno della sua morte.

5. Il conte Camillo Soranzo, nato nel 1826, sottobibliotecario alla Marciana, membro della Deputazione di Storia patria di Venezia. Morì a Venezia il 24 dicembre 1902. Altre notizie in Frati, s.v.

6. Gustav Gröber (Lipsia 1844-Strasburgo 1911)^o.

7. Il conte Max Lamberg (1729-1792), amico e protettore del Casanova, da lui conosciuto a Parigi nel 1757. A Dux sono conservate 172 lettere del Lamberg al Casanova: cfr. G. CASANOVA, *Mémoires*, Paris, 3 voll., 1958-60, II, p. 874, n. 2. In una lettera datata «26 dell'82» il D'Ancona aveva scritto tra l'altro all'Ive, a proposito delle sue ricerche sul Casanova: «(...) Ella mi farebbe molto piacere dimandando al Mussafia se potrebbe sapere dove sarà il carteggio del conte Massimiliano di Lamberg, autore del *Memorial d'un mondain* e di altri scritti». La lettera, girata dall'Ive al Mussafia, è conservata tra le carte Mussafia.

8. Probabilmente, Franz Emerich von Lamberg, dei conti di Steyr. Nato a Vienna nel 1832, membro del Consiglio Segreto e del Senato, è ricordato soprattutto come collezionista (di posate: cfr. ÖBL, s.v.). Morì a Graz il 18 settembre 1901.

9. Gustavo Belrupt-Tissac, nato l'11 agosto 1818 a Opava, morto il 9 giugno 1895; secondo il *Catalogus Venerabilis Cleri Archidieceos Olomucensis*, Olomucii 1882, era «Episcopus Germaniciensis i.p.i. Almae Metropolitanae Ecclesiae Olomucensis, prelatus infulatus et decanus capitularis ecc. Install. 1839, presb. ord. 1842, decanus cap. electus 1879, episcopus consecratus 1881». Il titolo di «canonicus a latere» della corte arcivescovile di Olomouc gli è attribuito dal *Gothaisches genealogisches Taschenbuch der gräflichen Häuser*, Gotha 1882. Da ricordare che l'«Archipresbyteratus Cremsiriensis in Moravia» apparteneva all'arcidiocesi di Olomouc, e che il clero risiedeva sia a Olomouc sia nel palazzo capitolare di Kremsier (odierna Kroměříž).

10. Deve trattarsi, oltre alla prima parte del Casanova cit., dell'articolo di *Rassegna letteraria italiana*: «Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo di GIULIO REZASCO, Firenze, Succ. Le Monnier, 1882» — «Statuti della Università e Studio fiorentino dell'a. MCCCLXXXVII, seguiti da un'appendice di documenti, pubbl. da ALESSANDRO GHERARDI, con un discorso del prof. CARLO MORELLI, Firenze, Vieusseux, 1882», in NA, LXII (1882), pp. 334-54.

11. G. FERRARO [non «Ferrari», come scrive il Mussafia], *Glossario monferrino*, Ferrara 1881.

12. A. D'ANCONA, *Le feste di S. Giovanni Battista in Firenze. Poesia antica*, Pisa 1882 (per nozze Pistelli-Papanti).

13. Cfr. D'ANCONA, op. cit., p. 6.

14. Cfr. D'ANCONA, op. cit., p. 18. In realtà, «padiglione» 229: «lione» 230; e «vere» 225: «sedere» 231: «piaciere» 232.

[Pisa,] 14 Febr. 82

C. A.

Ti scrivo col più bel carattere che mi sia dato formare; ma questo maladetto braccio non mi permette di sfoggiar troppo. Ti ringrazio cordialmente di tutto ciò che hai fatto per me. Col Löhner sono in corrispondenza per intermedio di Molmenti¹, anzi egli mi scrisse che sarebbe passato da Pisa e mi avrebbe fatto desiderate comunicazioni sul Casanova. Io l'aspetto di giorno in giorno, e vedrò se in quello che mi comunicherà ci saranno anche i documenti viennesi: se no, ti riscriverò e approfitteremo della bontà del sig. Arneth². Per il Löhner dunque siamo, spero, a buon porto. Pel Grober non impacciartene ulteriormente se è uomo rustico, e non risponde alle lettere. Resta il carteggio Lamberg; e se questo ci fosse e si potesse avere coi mezzi che ti ha indicato il sig. Arneth, sarebbe una bella cosa. Non sono riuscito a nulla coi carteggi del Casanova col Della Lena e conte Collalto, perché sono dispersi: almeno riuscissi con questo del Lamberg³!

Mi duole non sentirti in miglior salute, ma sono lieto della tua filosofia e soprattutto della tua quiete e felicità domestica. E questo nella vita, o almeno in certo periodo della vita, che si dilunga dalla gioventù, è l'importante, e niente altro può supplirvi. Non ti mando i saluti di mia moglie che è andata a Roma e Napoli in compagnia di un fratello e della sorella: rammenta me solo adunque, ed affettuosamente, alla tua signora.

Mi duole che tu incappassi in cattiva stagione nella ultima gita in Italia. Perché non sei venuto ora! Abbiamo dal Gennaio la primavera: mia moglie mi scrive da Napoli che la molesta il caldo. L'inverno lo abbiamo avuto nell'Ottobre, ora siamo in Primavera, e ragionevolmente, la Primavera sarà estate. Il mondo ha cambiato strada, anche le stagioni sono *in progresso*. Ma lasciamo la politica. Voglimi bene, non mi dimenticare pel Lamberg, e credimi

Tuo
A. D'A.

S^e vedi l'Ive digli che ho scritto a Napoli per le notizie che desidera⁴ e gli scriverò tosto che abbia risposta.

1. Pompeo Gherardo Molmenti (Venezia 1852-Roma 1928)^o.

2. Cfr. CXXV e 4.

3. Cfr. CXXV e 7. Il carteggio tra il Casanova e il conte Antonio Ottaviano di Collalto, venuto più tardi in possesso del D'Ancona, fu pubblicato da P. MOLMENTI, *Carteggi casanoviani (I)*, in ASI, XLVI (1910), pp. 3-60 (la vicenda esterna dell'epistolario è ricostruita a p. 10); lo stesso MOLMENTI, *Carteggi casanoviani (II)*, in ASI, XLVI (1910), pp. 241-5, pubblicò tre lettere del Casanova all'abate Eusebio Della Lena, da lui copiate per incarico del D'Ancona (p. 245). I due contributi furono poi ristampati, assieme a lettere di altri corrispondenti del Casanova, in P. MOLMENTI, *Carteggi casanoviani*, 2 voll., s.l.e.a. (ma 1917-19), I, pp. 1-85.

4. In due lettere da Vienna, del 21 gennaio e dell'8 febbraio, l'Ive aveva chiesto al D'Ancona chiarimenti su « delle poesie popolarische della fine del secolo XV, in un dialetto del mezzodì d'Italia, napoletano, o giù di lì », da lui copiate a Parigi nel 1878. « Le poesie, avvertiva l'Ive nella prima lettera, non sono anonime; anzi portano, tutte, o quasi tutte, in fine, il nome dell'autore: Francisco Spinello, Johanne de Trochulj, Michel Tricha ["Richa" nella seconda lettera], Petrus Jacobus, Francisco Galiotto, Cola de Monforte, Petr. Jac. de Jennariis » ecc. Sono i testi che qualche anno più tardi saranno stampati nei *Rimatori napoletani del quattrocento*, dal cod. 1035 della Bibl. Nazionale di Parigi, per cura di G. MAZZATINTI e A. IVE. Prefazione e note di M. MANDALARI, Caserta 1885.

Vienna, 6 marzo '82

Carissimo amico.

Ho ricevuto la tua cartolina¹ scrittami, senza dubbio, prima che tu ricevessi la mia in cui ti parlava del Waldstein². Dopo domani vedrò l'Arneth e gli parlerò rispetto all'archivio³. Frat-tanto vennero due lettere all'Arneth, una del cardinale Fürsten-berg⁴ di tenore negativo l'altra del conte Lamberg di Steyr che dice: «L'Archivio è a vostra disposizione, venite a cer-care o fate sapere al mio intendente che cosa vi occorre, e cer-cherà lui». Anche qui devo ripetere quello che rispetto all'ar-chivio Waldstein: questo signor intendente vorrà occuparsene gratis o esigerà un compenso? E il compenso si dovrà dargli solo se trova qualcosa o anche per ricerche che probabilmente riu-sciranno infruttuose? Io non so se tu sii disposto a sostenere spese forse non lievi per ottenere risultamenti o nulli o scarsi. Aspetto tue istruzioni per saper che cosa io debba scrivere a Steyr. Vedi che ti potrai lamentare del successo delle tue in-chieste, ma dovrai dire che conti e baroni e principi cardinali si sono data briga a favore di quel tuo birbante di Casanova.

È pericoloso cominciare a dire A, diceva quel ragazzo che non voleva imparare leggere [sic], perché detto A, ci vien dietro B e C ed una filza di lettere da non finire più. A che mira l'apo-logo? A ricordarti che nel 75 mi mandasti il primo volume delle Rime antiche, e quindi aspetto nell'82 il secondo⁵. Ancor una cosa.

Qui s'è levato un gran fervore per Metastasio. Io cerco di starmene lontano; ma per il caso che fra capo e collo mi ve-nisse giù l'incarico di dire o scriver qualche parola, mi sapresti indicare qualche lavoro moderno fatto per bene, cui io potessi commodamente svaligiare⁶? Vedi che ti voglio complice d'una cattiva azione, ma anche S. Crispino rubava il cuojo per fare scarpe ai poveri. E ad ogni modo vedi, che io mi occupo di gente più onesta che non fosse quel tuo birbante di Casanova.

Che cosa dici del volume dell'Isola⁷? Che vituperio! Che abominazione! Che vergogna per l'Italia tutta e per la commis-sione in particolare! A pensare che nella patria dell'Ascoli, del

Monaci, e di tanti altri valenti esca, quasi sotto gli auspici del governo, un tale libro, è cosa da far proprio venire il ros-sore al volto.

Addio mio carissimo

Sempre tuo
A. Mussafia.

Di altra mano; autografe la firma e la data.

1. Non conservata.

2. Anche questa lettera del Mussafia non è conservata. Il personaggio qui ricordato è probabilmente Ernst Franz von Waldstein (nato il 10 ottobre 1821: cfr. *Götisches Taschenbuch* cit. a CXXV, 9); uno dei suoi ascendenti, Joseph-Carl-Emmanuel, conte di Dux, Oberleutensdorf ecc. (1755-1814), era stato amico e protettore del Casanova (che al castello di Dux fu bibliotecario dal settembre 1785).

3. Cfr. CXXV e 4.

4. Friedrich von Fürstenberg, nato a Vienna l'8 ottobre 1812, arcivescovo di Olomouc (allora Olmütz) dal 12 maggio 1879. Cfr. *La Gerarchia Cattolica. La cappella e la famiglia pontificie per l'anno 1882*, Roma 1882, p. 71.

5. Il secondo volume delle *Antiche rime* era uscito nel 1881 («Colle-zione», 52).

6. In occasione del centenario metastasiano il Mussafia tenne in real-tà, all'Accademia delle Scienze, un discorso celebrativo, poi stampato col titolo *Pietro Metastasio, discorso* di A. MUSSAFIA, Wien 1882.

7. *Le Storie Nerbonesi, romanzo cavalleresco del secolo XIV*, pubbli-cato per cura di I. G. ISOLA, III, *Appendice*, Bologna [31 agosto] 1880 («Collezione», 44). Il volume, dedicato all'«Illustre signor Commenda-tor Cesare Cantù», porta anche un secondo titolo: *Delle lingue e let-terature romanze parti quattro*, di G. I. ISOLA, a corredo delle *Opere pubblicate dalla R. Commissione pe' Testi di Lingua ed in particolare delle Storie Nerbonesi, parte prima e seconda*. Per illustrare il pensiero linguistico dell'Isola (e spiegare lo sdegno del Mussafia: v. oltre) ba-sterà citare dal cap. IX (*Le lingue romanze*), p. CCCL: «La lingua ro-manza si divide in più idiomi, che sono i seguenti (...): provenzale, francese, castigliano, portoghese, italiano, grigione, e valaco, o daco-ro-mano (...) Quanto alla loro origine (...) ho detto, e ripeto che [queste lingue] rimontano tutte per diretto al tronco ariano, od indo-europeo; e però è certo ancora che il latino, né classico, né rustico, non le spense, sì giunsero sino a noi colle forme prime ed essenziali, nonostante le alte-razioni recatevi dal tempo, dai Romani, dai Barbari».

[Pisa, aprile-maggio 1882]

C. A.

Io stanco la tua pazienza, ma tu sei d'una così inesauribile bontà e gentilezza, che io quasi me ne meraviglio, e intanto ne approfitto. Si può fare il tentativo col Conte¹, ma tutto sta a trovare il modo. Credi che potrebbesi trattare la cosa in via diplomatica? cioè per mezzo del ministero: sentendo ad esempio l'ambasciatore austro-ungarico a Roma se volesse incaricarsi di tastare il Conte? Tu sai bene per prova che sopra documenti inediti si lavora bene solo da per sé stessi: e se quei Documenti potessero esser sotto i miei occhi ne trarrei partito più che qualunque altro, e più presto e pienamente. L'idea intanto di sentire il Dr. Grundling² parmi ottima, perché avendo egli avuto quelle carte fra mano, è probabile che ne possa aver tratto quel profitto, presso a poco, che ne trarrei io. Sentiamo dunque intanto lui, e se volesse venire a trattative si può discorrere e trattare. Se non si concluderà nulla per questa via, azzarderemo nel modo migliore la dimanda al Conte: se il Conte rifiuterà di mandar le carte, o qui o a Venezia o a Roma, che sarebbero sempre più vicini di Dux, si potrà pensare a qualcuno che vada a Dux, dove io non potrei recarmi, e vedi se sarebbe il caso dell'I.³ a cui io avevo già pensato.

Credo che avrai ricevuto le due copie del 1° articolo: a metà di Giugno spero mandarti il 2° articolo⁴. Intanto scrivendo al Gröber digli quant'è la mia gratitudine per le comunicazioni fattemi e i consigli offertimi. Ti rimetto la sua lettera, e spero che presto potrai farmene avere una del Grundling. Nutro speranza che col Grundling si sia trovato il bandolo della matassa⁵!

Tante cose alla tua signora e al Dr. Gartner⁶. E credimi

Tuo
A. D'Ancona.

1. Waldstein: cfr. la lettera CXXVII.

2. Si tratta, quasi certamente, di Julius Gundling (non « Grundling »,

come scrive il D'Ancona), nato a Praga il 7 marzo 1828, morto ivi il 4 maggio 1890. Legò la sua fama a romanzi storici pubblicati con lo pseudonimo di Lucian Herbert. Del Casanova, a cui dedicò un romanzo, e delle sue carte a Dux si era occupato nel 1874: cfr. A. RAVÀ, *Studi Casanoviani a Dux*, nel « Marzocco » del 18 settembre 1910, p. 1. E cfr. inoltre MOLMENTI, *Carteggi cit.* (a CXXVI, 3), p. XIX. La proposta doveva essere contenuta nella lettera del Mussafia, non conservata, di cui a CXXVII e 2.

3. A. Ive: per il suo ruolo nelle ricerche, v. CXXIX e 1.

4. Cfr. CXXV, 1.

5. Non restano lettere del Gundling tra le carte D'Ancona.

6. Theodor Gartner (Vienna 1843-Innsbruck 1925)⁶.

Vienna, 17. 10. 82

Carissimo amico!

Ti scrivo per soddisfare una mia curiosità. Alla fine di luglio ebbi in Tirolo una lettera del Gröber, che mi dichiarava i Waldstein non essere punto propensi a lasciar esaminare le carte Casan.¹ Aggiungeva che non aveva nulla per iscritto, e che aspettava solo una lettera, in cui la ripulsa fosse esplicitamente espressa per considerare le pratiche del tutto finite. Stimai inutile scriverti per comunicarti un risultato così poco lieto di tante premure. Torno alla fine di 7mb., e il Gartner mi narra che l'Ive, già rimpatriato, ritornò a Vienna e si recò a Dux per istudiare le carte credute inaccessibili. E pochi giorni fa udii che l'Ive ripassò da Vienna (non venne a vedermi, riputandomi forse ancora assente) e raccontò d'avere raccolto molto materiale non solo per te, ma altresì tanto da far egli una pubblicazione a parte². Sono oltremodo lieto dell'eccellente piega presa dalla faccenda, e ti sarei grato se mi facessi sapere in qual modo ti riuscì ottenere quello che al Gr. era stato ricisamente negato.

Le vacanze le passai non molto bene. Fui in Tirolo, tormentato costantemente dal pessimo tempo. In autunno poi mi trovai nelle vicinanze di Bressanone, in mezzo all'inondazione, tanto che per due settimane rimasi come rinchiuso, senza la possibilità di partirmene. La salute ne soffrì non poco; ora mi vo rimettendo.

Il Bartoli è in grande collera con me, per un articolo (che non avrai veduto) sulla sua crestomazia³, di cui si valse il Misantropo (Imbriani?) del giorn. nap. della dom. per dargli addosso una seconda volta⁴. Non ti so dire quanto ciò mi dolga. L'Imb. non è certo l'uomo, con cui io vorrei fare causa comune. Ma io non vedo nessuno dei tanti giornali ebdomadarii di letteratura, che si pubblicano in Italia. Se avessi avuto il menomo sentore della polemica sorta a cagione della crestomazia, avrei soppresso il mio articolo. Se hai occasione, cerca, ti prego, di capacitare il Bartoli che io non ebbi pur la più lontana idea di recargli dispiacere, e che sarei oltremodo afflitto, se

dovessi perdere la preziosa sua amicizia. Quello che più mi duole è che G. Paris mi scrive che nel prossimo numero della Rom. uscirà un articolo molto aspro sulla crestomazia, ch'egli chiama un cattivo libro. Pregai tosto il P. a voler o sopprimere o mitigare l'articolo; vedremo se vorrà o, se volendo, ne sarà ancora a tempo⁵.

Dammi tue notizie; riveriscimi la tua signora e credimi sempre

Tuo aff.mo

A. Mussafia.

1. Cfr. CXXVII, 2.

2. Il D'Ancona fornirà altri particolari sulla vicenda a CXXX e 1 (v.).

3. Il Mussafia allude alla *Crestomazia della poesia italiana del periodo delle origini*, compilata ad uso delle scuole secondarie classiche da ADOLFO BARTOLI, Torino 1882 e alla sua recensione stampata in LGRPh, III (1882), pp. 275-7.4. Una recensione della *Crestomazia* cit., a firma «Il Misantropo» (pseudonimo, come giustamente suppone il Mussafia, dell'Imbriani: cfr. V. IMBRIANI, *Critica d'arte e prose narrative*, con prefazione e un saggio bibliografico a cura di G. DORIA, Bari 1937, p. 298) era comparsa sul «Giornale Napoletano della Domenica», I, 2 (8 gennaio 1882), p. 2; il secondo articolo (anonimo) cui qui allude il Mussafia, dal titolo *Il professor Bartoli giudicato in Germania*, era uscito ivi, I, 31 (30 luglio 1882), p. 4.5. In «Romania», XI (1882), p. 427, uscirà una breve recensione (moderatamente negativa) alla *Crestomazia* cit., curata da J. ULRICH.

[Volognano,] 22 Ott. 82

C. A.

Prima di tutto mi rallegro nel rivedere quei tuoi bei caratterini, il che mi dà ferma fiducia che tu stia meglio. Era molto tempo che non vedevo se non la tua firma.

Quello che hai sentito dire è conforme al vero. Il Grober dava poche speranze, quando all'Ive saltò in testa di prender d'assalto la posizione, recandosi in persona a Dux. Audaces fortuna juvat, e la fortuna è amica dei giovani. Gli riuscì penetrare nel castello e nella biblioteca, esaminar le carte casanoviane e copiarne alcune. Dovendo ripartire, alcune glie ne furono confidate, e altre potrà avere quando le chiegga. La principessa lo invitò per l'anno che viene, ed egli alloggerà non più alla locanda, ma nel Castello. Mi ha mandato un inventario delle carte, e qualche copia. Io gli ho scritto che mi atterrei al solo Epistolario e che gli avrei lasciato le carte originali, se crede cavarne egli qualcosa. Insomma non ho che a lodarmi della destrezza e operosità dell'Ive, e ti ringrazio di avermi suggerito di valerme di lui, e aver parlato a lui per me. I carteggi sono molti e copiosi, ma con un poco di pazienza e buona volontà, credo potrà cavarsene notizie curiose¹.

Non ricordo se ti ho mandato il 2° Articolo Casanoviano², che sostiene la veracità del racconto della fuga dai piombi. Può essere che non l'abbia fatto, ignorando ove indirizzarlo, e qui in campagna non so raccapezzarmi. Vedrò meglio a Pisa: intanto, se vuoi, scrivimene per mia regola. La mia tesi ha fatto drizzare i capelli ai parruconi veneziani, cui dovette parere un oltraggio alla Serenissima: ma il Fulin³ stesso mi ha scritto quasi convinto dei miei argomenti.

Lasciamo i miei *délassements* casanoviani, pei quali del resto, ti debbo molta gratitudine, e veniamo al Bartoli. Seppi qualche cosa dell'affare⁴, ma mi parve che una tua lettera posteriore dovesse dissipare le collere. Io poi ignoro il vero stato delle cose, dacché vi è mescolato l'Imbriani, diventato nemico mio⁵, e il Giornale napoletano, che è diretto quasi tutto contro di me: ragione per cui non lo leggo, lasciando che Imbriani,

Fiorentino⁶ e Tallarigo⁷ si consumino nella loro rabbia. Se vedrò il B., cosa che non credo probabile, gli toccherò il tasto prudentemente: dico prudentemente, perché entrando nel merito, non potrei dirgli che la Crestomazia⁸ sia una bella cosa, e che le critiche che gli si fanno sieno ingiuste. Scrivergli, non mi pare prudente: ma se vuoi o lo desideri, lo farò, raccontandogli anche della tua intromissione col Paris⁹. Forse il meglio, se credi, sarebbe scrivergli tu direttamente. Ma riman sempre vero che la Cr. è una brutta, e inutile, cosa. Se lavorasse più pensatamente e ad agio, farebbe tanto meglio!

Addio, mio buon amico. Scusami questi ganci, ma con questa temperatura umida, i dolori del braccio si sono riaffacciati. Tante cose alla tua buona signora, e credimi

Tutto tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. CXXIX e 2. Tra le carte D'Ancona non è conservata la lettera dell'Ive contenente l'inventario e le copie casanoviane di cui si parla. Della ulteriore missione a Dux da parte dell'Ive, qui annunciata, si trova menzione in una lettera dello stesso Ive al D'Ancona, datata « Rovereto (alias Tomi), 5 luglio 1883 »: « spero ai primi del venturo, di lasciare questa città, passare qualche giorno a Vienna e, poscia, come v'ho promesso, spingermi fino a Dux ». Su questo secondo viaggio cfr. anche A. D'ANCONA, *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze 1912, p. 243, n. 1 (che lo colloca nel 1884).

2. Cfr. CXXV, 1.

3. Rinaldo Fulin (Venezia 1824-1884)^o, che si era occupato dell'episodio in *Giacomo Casanova e gli Inquisitori di Stato*, Venezia 1877. Tra le carte D'Ancona (ins. 17, b. 584) sono conservate 78 tra lettere e cartoline inedite del Fulin; non c'è la lettera di cui qui parla il D'Ancona (v. oltre), ma il Fulin tornò sull'argomento qualche mese più tardi, in una lettera da Venezia del 10 aprile 1883: « Quanto al Casanova, le tue riflessioni pajono così giuste, che fanno breccia assolutamente anche su l'animo mio ».

4. Cfr. CXXIX e 3-5.

5. L'inimicizia risaliva all'esito, sfavorevole per l'Imbriani, del concorso alla cattedra di letteratura italiana dell'Università di Napoli, vacante per la morte del Settembrini (3 novembre 1876) e giudicato nel febbraio del 1880 da una commissione di cui faceva parte anche il D'Ancona; vincitori alla pari riuscirono Domenico Gnoli e Bonaventura Zumbini, al quale fu in seguito assegnata la cattedra. Sulla vicenda cfr. N. COPPOLA, *Per la cattedra di letteratura italiana nella Università di Napoli (1878-1880)*: G. Carducci, giudice, V. Imbriani, concorrente, in NA, LXXXVII (1952), pp. 343-73; e Id., *Alessandro D'Ancona e Vittorio Imbriani (con lettere inedite)*, ivi, LXXXVIII (1953), pp. 435-56.

6. Francesco Fiorentino (Sambiasi, Catanzaro, 1834 - Napoli 1884)^o era direttore del « Giornale Napoletano della Domenica ».

7. Carlo Maria Tallarigo, nato in Calabria il 2 luglio 1832, morto a Napoli il 7 dicembre 1889. Su di lui v. il necrologio (anonimo) stampato in GSLLI, V (1890), p. 336.

8. Cfr. CXXIX, 3.

9. Cfr. CXXIX e 5.

[Pisa, primi mesi del 1883]

C. A.

Tu sei grandemente benemerito dei miei *Avventurieri del sec. XVIII*, avendomi per mezzo dell'Ive dischiuso gli archivi di Dux, dai quali qualche cosa ho tratto e spero che l'Ive più mi trarrà fuori nel prossimo autunno¹. Ora vienmi nuovamente in aiuto, non per quel birbante del Casanova, ma per un altro avventuriere, e a quel che pare, più galantuomo. È questi l'ab. Piattoli² (bel nome!) fiorentino e già scolopio, poi politicante in Polonia, per ultimo egeria nascosta d'Alessandro di Russia: nella qual ultima sua qualità è menzionato anche dal Thiers nella Storia del Consolato ed Impero, libro XXII³, come autore di un progetto di rimpasto di tutta Europa, che lo Czar doveva presentare a Napoleone, e che gli eventi mandarono a male. Ora vi è un momento in che il Piattoli è personaggio temibile per la Corte di Vienna, e fu perciò arrestato e mandato in Boemia. Ciò avvenne nel Luglio del 1794 quando gli uomini di stato austriaci fecero una retata generale dei così detti fautori della costituzione polacca del 3 Maggio 1791. Fra gli arrestati dunque, oltre il C. Soltick⁴, il C. Potocki⁵ etc., vi fu anche l'ab. Piattoli⁶.

A tutto tuo comodo ti rincrescerebbe dimandare all'illustre Arneth, o a chi altri credessi meglio, se nelle carte del tempo vi è traccia dell'arresto del Piattoli? se vi è processo, dal quale emerga la vera ragione del fatto, e la parte che gli si attribuiva o che aveva negli affari di Polonia, fino alla sua liberazione dal carcere? Se puoi rendermi questo servizio, te ne sarò gratissimo; e non avendo furia, aspetterò il tuo comodo. Se non potessi occupartene, dimmelo francamente, e tenterò la via diplomatica⁷.

Intanto ho l'occasione di rammentarmi a te con questi miei ganci. La mia salute è buona e lavoro molto. Spero poterti presto mandare un figlio delle mie viscere... intellettuali. E tu che fai? come va la salute? e la signora sta bene? Non hai nessuna intenzione di venir presto dalle nostre parti?

Addio. Seusami la nuova briga, ma incolpane un po' te

stesso, perché la premura colla quale mi favoristi pel Casanova mi ha dato animo a rivolgermi a te. E ad ogni modo, spero che tutto ciò non ti darà molto incomodo. Voglimi bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. CXXX e 1.
2. Scipione Piattoli (Firenze 1749 - Löbichau 1809)^o. *Scipione Piattoli e la Polonia* sarà l'ultima opera del D'ANCONA; uscirà postuma a Firenze, nel 1915. Prima di quella data il D'Ancona si sarebbe occupato del Piattoli anche con interventi minori: cfr. *Bibl.*, nn. 602, 1192, 1213.
3. Il passo relativo a questo fatto, da A. THIERS, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, 9 voll., Florence 1845-60, III, p. 211, sarà riportato in *Scipione Piattoli cit.*, p. 3.
4. Probabilmente, Stanislaw Soltyk, nato nel 1753, morto nel 1831, gran sottodapifero della Corona negli anni 1784-89, sostenitore delle riforme nella Dieta dei Quattro Anni (1788-1792): cfr. *Wielka Encyklopedia Powszechna*, PWN, vol. X, Warszawa 1966, V. anche la nota 6.
5. Probabilmente, Stanislaw Kostka Potocki (1752-1821), su cui v. EI s.v. *Potocki*; e cfr. *Scipione Piattoli cit.*, p. 117.
6. L'episodio in *Scipione Piattoli cit.*, pp. 116-7 e 121-5 (dove non si parla del Soltyk).
7. V., per la risposta dell'Arneth, la lettera seguente.

CXXXII

MUSSAFIA A D'ANCONA

Attersee, Oberösterreich [agosto 1883]

C. A.

Finalmente venne la risposta dell'Arneth¹. Un po' tardi, ma, spero, sempre a tempo. Non te la traduco, poiché il tedesco tu lo sai. Che è dell'Ive? Si recò a Dux²? Io rimango qui fino al 20 7mbre. Addio, mio carissimo

Tutto tuo
A. Mussafia.

Scritta sul retro della lettera di A. von Arneth (datata «Wien, 3 August 1883») di cui si parla nel testo.

1. Cfr. CXXXI e 7.
2. Cfr. CXXXI e 1.

Vienna, 30. 11. '83

Carissimo amico!

Ieri ricevetti la tua cartolina¹, ed oggi ho scritto al Signor Reggio² che entro la settimana ventura faccia il sunto degli altri atti conservati nell'archivio. Mercoledì poi parlerò col l'Arneht per vedere se ci sarà modo di avere adito al Ministero della guerra, sincerarsi se le lettere al Piattoli in verità ci sieno e nel caso affermativo procurare di ottenerne la copia o almeno l'ispezione³.

Ti ringrazio molto dei due libri⁴ che mi favoristi. Sono ora così occupato che non potei se non darci di sfuggita un'occhiata; durante le vacanze di Natale mi propongo di leggerli attentamente.

Frattanto ho almeno scorsa la settima ode⁵ presa così a caso e mi permetto di farti alcune osservazioni.

Sarebbe una pedanteria il notare che « pèra »⁶ non ha il vero significato di « muoia » giacché chi primo commise la ribalderia di evirare il figliuolo o di condurre le acque stagnanti presso Milano è già morto da un pezzo; la locuzione è quindi divenuta una specie di formula imprecatoria equivalente a « maledetto sia » « maledetta la memoria » ecc. Non so se sia l'uso di gridare evviva ad un morto; eppure questo sarebbe più facile ad intendersi, giacché chi ora dicesse « Viva Vittorio Emanuele » intenderebbe dire « Viva la memoria di lui », ma non così bene calzerebbe « muoia la memoria di colui... », perché lo scellerato deve desiderare che la memoria sua si spenga. Resterebbe da vedere se il latino usasse il suo « pereat » rispetto ai morti: dei due esempi che tu rechi⁷ il primo è così stroncato che non so bene interpretarlo, il secondo senza dubbio si riferisce ad un vivo, ed io di questi giorni mi sento rintronare alle orecchie dei vigorosi « pereat » diretti a professori che mangiano bevono e veston panni ma non credo che lo dicano a defunti.

62. non sarebbe un'altra pedanteria il notare che il « tu » del v. 61 si riferisce a cielo e quello del 62 all'« empio genitore »? o che si debba anche al v. 61 prendere a soggetto il genitore? mi parrebbe strano⁸. Trattandosi di libro destinato

alle scuole, non approvo la nota al v. 64⁹; o lo scolare capisce che cosa tu vuoi dire e si accorge di una malizia che forse a lui sarebbe sfuggita; o non capisce e chiede schiarimenti al maestro, il quale come farà a darglieli?

Nella nota a v. 83 « impulso » è errore di stampa per « impeto »¹⁰.

Nella nota al v. 91 leggesi « il suolo che vanta, agguaglia » ecc.; il soggetto di « agguaglia » non è il « suolo » ma « infamia »¹¹.

Scusa queste inezie e se ti vanno, ti comunicherò le altre osservazioni che mi accadesse di fare.

Tanti cordiali saluti dal

Tuo
A. Mussafia.

Di altra mano; autografi i saluti, la firma, la data.

1. Non conservata.

2. Di Cervo Reggio, che si definisce nelle sue lettere « professore in Vienna », restano tra le carte D'Ancona, in un inserto non numerato che raccoglie il carteggio relativo alle ricerche sul Piattoli, dodici pezzi di corrispondenza (30 dicembre 1883-4 settembre 1884) che illustrano minutissimamente le fasi del lavoro da lui condotto su indicazioni del D'Ancona e del Mussafia.

3. In appendice a *Scipione Piattoli* cit. (cfr. CXXXI, 2) saranno pubblicate numerose lettere scritte dal Piattoli o a lui dirette, delle quali non è indicata la provenienza.

4. Tra il 1883 ed il 1884 il D'Ancona pubblicò quattro tra volumi e opuscoli (cfr. *Bibl.*, nn. 631, 665-7); non è dato stabilire quale fu il « libro » inviato al Mussafia unitamente a G. PARINI, *Le odi, illustrate ad uso delle scuole* da A. D'ANCONA, Firenze 1884, di cui si parla nel testo (v. oltre).

5. *La evirazione (La musica)*, in *Odi* cit., pp. 57-63.

6. V. 7 (« Ahi pèra lo spietato ») dell'ode cit.; e v. 25 (« Pèra colui che primo ») dell'ode II, *La salubrità dell'aria*, op. cit., pp. 2-18.

7. Nella nota al v. 25 dell'ode II (op. cit., p. 11): « Forma comune ai poeti latini: ad es. TIBULL., II, IV, 27: *O pereat, quicumque legit viridesque smaragdus* etc. PROP., I, VI, 12: *Ah pereat, si quis lentus amare potest* etc. ».

8. I versi in questione sono: « 59 Empio! il viver tu furi / 60 Ai nipoti venturi. / 61 Oh cielo! E tu consenti / 62 D'oro sì cruda fame? ». Nel testo del Mussafia, dunque, 62 è certo errore per 59.

9. « Di Pentapoli infame ». In nota si dice: « Citazione non priva di malizia ».

10. V. 83: « Ed impeto non trova ». In nota si legge: « *Impulso*. DANTE, *Parad.*, I, 134: *se l'impeto primo A terra è torto da falso piacere* ». Il Mussafia, evidentemente, fraintende.

11. L'osservazione si riferisce ai vv. 90-6: « Per l'italico suolo: / Per

quel suolo che vanta / Gran riti e leggi e studi, / E nutre infamia
tanta, / Che a gli Affricani ignudi, / Ben che tant'alto saglia, / E ai
barbari lo agguaglia». La nota al v. 91 dice: «Il *suolo* che *vanta*,
agguaglia ecc. va inteso largamente come il *terreno* del v. 1 della *Salu-
brità*, e come nel discorso comune, *paese*».

CXXXIV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 7. XII. 83

Carissimo amico!

Eccoti la seconda ed ultima parte del lavoro fatto dal signor Reggio. Io non l'ho letta ma mi pare di gran lunga più importante della prima. Gli ho dato in tutto 14 fiorini che si ragguagliano a 30 lire italiane¹.

Ho parlato al Signor Arneth per gli Atti del Ministero della guerra, mi promise di adoperarsi, ma non mi celò che ci vorranno molte ricerche per giugnere a sapere se gli Atti ci sieno davvero, ed essendoci, molte pratiche per riuscire a vederli. Scrivimi se desideri che le pratiche si continuino e, qualora ciò fosse necessario, si dia un compenso al ricercatore, anche a rischio che egli non trovi niente.

Rispetto al Kalinka² ho chiesto informazione al mio collega Zeissberg³, che fu a lungo professore a Lemberg e dottissimo di polacco: te ne includo la risposta⁴. Se hai bisogno di qualche dilucidazione sù alcun punto di storia polacca, sappi che lo Zeissberg è oltremodo cortese ed amicissimo degli Italiani. Potresti farmi un piacere? il Landau mi comunicò la copertina di uno degli ultimi fascicoli dell'Antologia, in cui fra le recenti pubblicazioni è registrato « Mussafia Adolfo, Difese di un illustre Vienna 1882 », si tratta quindi di quel libercolo ch'io scrissi a 19 anni, stampai per nozze in un piccolissimo numero d'esemplari a 25 o 26 e di cui non mi sono mai più curato⁵. Al Gerold non riuscì trovare traccia di questa nuova edizione. Avresti modo d'informarti presso i signori dell'Antologia donde abbiano tratta una tale notizia bibliografica? Suppongo e spero che sia un malinteso, sebbene mi riesca difficile spiegarmelo; vorrei quindi averne certezza, perché nel caso che taluno abbia abusato del mio nome, m'importa che si sappia che io non ho parte nessuna a questa esumazione⁶.

Per il momento ti prego di non mandarmi quei pochi [denari], perché capitandomi di quando in quando l'occasione di dover fare qualche piccolo pagamento in Italia, te ne pregherò.

Tanti cordiali saluti dal

tuo aff.mo
A. Mussafia.

Di altra mano; autografi i saluti, la firma, la data.

1. La ricevuta di pugno del Reggio è sul retro della lettera dello Zeissberg di cui alla nota 4 (v.).
2. Dello storico polacco Walerian Kalinka (1826-1886) lo Zeissberg indicava al D'Ancona le opere *Ostatnie lata panowania Stanisława August, Poznań 1868*, e *Sejm czteroletni* [2 voll., We Lwowie, 1884-86]: v. oltre, alla nota 4.
3. Da identificarsi con lo storico Heinrich Zeissberg (Vienna 1839-1898), professore all'Università di Vienna dal 1872, direttore dal 1896 della Hofbibliothek. Per altre notizie v. Kosch, s.v.
4. La lettera, in data del 3/12 '83, è conservata tra le carte D'Ancona, nell'inserto cit. a CXXXIII, 2.
5. A. MUSSAFIA, *Difese d'un illustre*, Vienna 1861.
6. Un controllo effettuato sui fascicoli dell'annata conservati con la copertina originale presso la sede della «Nuova Antologia», a Roma, non ha confermato l'informazione del Mussafia (ma la collezione non è completa); né restano altri segni di questa paventata ristampa. Il Gerold qui nominato è probabilmente Moritz (Vienna 21 novembre 1815-6 ottobre 1884), figlio ed erede del libraio-editore Carl: cfr. ÖBL, s.v.

CXXXV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 21. 12. 83

Carissimo amico!

Ho un'ottima notizia da darti. Quando ier l'altro chiedi all'amico Zeissberg: « Sapete nulla di un tal Piattoli? » — « Come mai » mi rispose « il Piattoli v'interessa? ma è precisamente questo nome che ad ogni istante mi ricorre in certi studi che io fo' all'Archivio del Ministero dell'Interno; quivi trovai una intera biografia dell'uomo (non mi disse in quale lingua), un gran numero di atti che lo concernono; se non m'inganno molti pieghi di lettere, insomma tanta roba da poterne fare uno studio vasto assai¹. Io stesso ho raccolto degli appunti e li metterò volentieri a disposizione del signor D'Ancona ». Così il buono e bravo professore. Or che ne dici tu? godi di questa ubertosissima messe, oppure (come talvolta suole) la sovrabbondanza del materiale ti spaventa?

Non sarebbe il meglio che, potendo, venissi tu a passare una quindicina di giorni quassù? Se, come temo, ciò ti sarà impossibile, fammi sapere se vuoi che il signor Reggio faccia almeno un registro delle cose che ci sono, perché poi tu fra le tante possa scegliere quelle che ti paiono le più importanti. Ti fo' avvertito però che non si ha adito agli Archivi del Ministero dell'Interno se non mediante una domanda. Lo Zeissberg dice che non sarebbe opportuno che il Signor Reggio la faccia lui, perché ad uomo ignoto e di umile condizione sociale potrebbe venir rifiutato il permesso; ti dirò schiettamente che mi sconsigliò dal farla io, perché facilmente s'accorgerebbero che non m'occupo io stesso dell'argomento e non vedono di buon occhio che alcuno presti il suo nome ad altri. Toccherebbe dunque a te fare la domanda; e poiché senza dubbio, prima di risponderti chiederanno informazioni o all'Ambasciata austriaca a Roma o all'italiana a Vienna, gioverebbe che tu « brevi manu » te la facessi accompagnare con alcune linee dall'una o dall'altra.

Nei tuoi « Studii di letteratura antica » che m'annunzi c'è qualcosa rispetto all'« Intelligenza » e se sì, potresti sin d'ora farmi avere il foglio rispettivo²? te lo rimanderei immediata-

mente. Hai veduto l'ultima edizione del poemetto, fatta da un Tedesco a Breslavia³?

Desiderando felicissimo l'anno novello a te ed alla tua famiglia presento i miei rispetti alla tua Signora e cordialmente ti saluto

Tuo aff.mo
A. Mussafia

Di altra mano; autografa da « Desiderando ».

1. In *Scipione Piattoli* cit. (a CXXXI, 2), pp. 204-349, sarà pubblicata una nutrita appendice documentaria comprendente lettere, memorie e note; non sono però indicati distintamente i luoghi in cui i documenti sono (o erano) conservati. Di una biografia del Piattoli, compilata (« per dimostrare che il Piattoli era depositario di utili segreti ») dal capitano civico di Praga, si parla in op. cit., p. 128. L'identificazione col documento qui citato è autorizzata da una lettera al D'Ancona del Reggio (da Vienna, 11 marzo 1884) che, riferendo sulle carte conservate nell'Archivio dell'« i. r. Ministero dell'Interno » e in particolare su un « *Rapporto ufficioso* » della polizia praghese destinato al « Ministro di Polizia in Vienna sul trattamento, contegno, ecc. del P. e compagni durante la loro prigionia in Praga », precisa: « ciò che havvi di più importante in questo Rapporto, si è che (...) esso contiene una specie di *Biografia del Piattoli dalla sua prima gioventù sino al momento della sua cattura in Carlsbad* »; e informa di averne fatto una copia che invia (in traduzione) al D'Ancona.
2. In A. D'ANCONA, *Studj sulla letteratura italiana de' primi secoli*, Ancona 1884, non si parla dell'*Intelligenza*; sull'argomento cfr. CXX e 4.
3. *Die 'Intelligenza'. Ein altitalienisches Gedicht. Nach Vergleichung mit den beiden Handschriften* hrsg. v. P. GELLRICH, Breslau 1883. Il MUSSAFIA recensirà il lavoro per il LGRPh, V (1884), pp. 153-8.

CXXXVI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 16. 2. 84

Carissimo amico!

Non credere che io t'abbia dimenticato. L'indugio deriva da ciò, che cerchiamo di risparmiarti la briga di chiedere tu stesso il permesso di far esaminare le carte piattoliane¹. Le cose procedono alquanto lente; per qual motivo, non so; e non potendo io, attesa la grande debolezza delle mie gambe, andare in persona a sollecitare, capisci che rifugio dallo scrivere troppe lettere, affine di non riuscire importuno. Pazientati quindi ancora un poco; sappi che le pratiche si fanno e che c'è tutta probabilità che riescano bene.

Ti ringrazio molto delle fiabe d'Otranto²; e ti prego ringraziarne a mio nome l'autore; dico così e non 'raccoglitore', perché mi pare vedervi un po' di lavoro personale, ancorché felicemente condotto. Le note filologiche sanno spesso di eresia; ma si vede che l'autore è in via di progresso, e che se si dà a studiare con buon metodo, potrà prestare utili servigi alla dialettologia. A me, inteso ora a stampare un breve testo in antico dialetto del mezzogiorno — il *Regimen Sanitatis* della biblioteca di Napoli³ — il libretto venne molto in acconcio. Quando avrò pubblicato il mio lavoro, te ne manderò una copia da offrire al Sig. P.

Addio, mio carissimo; i miei rispetti alla tua Signora

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Cfr. la lettera precedente.
2. *Fiabe e canzoni popolari del contado di Maglie in terra d'Otranto*, raccolte e annotate da P. PELLIZZARI, Maglie 1881. Di Pietro Pellizzari resta tra le carte D'Ancona una lettera (da Maglie, 4 luglio 1880). L'autore vi illustra il suo progetto di una raccolta di componimenti popolari in dialetto otrantino; e si presenta: « Sono di Padova, dove ho studiato la Facoltà di lettere e storia, riportandone nel 76 il diploma di abilitazione per liceo. Mi trovo qui da due anni e mezzo nell'ufficio di diret-

tore del Convitto e Ginnasio pareggiato e delle scuole elementari maschili e femminili del paese » (carte D'Ancona, ins. 32, b. 1045).

3. A. MUSSAFIA, *Mittheilungen aus romanischen Handschriften. I. Ein altneapolitanisches Regimen Sanitatis*, in WAS, CVI (1884), pp. 507-626. Nel lavoro si fa riferimento al dialetto di Otranto (cfr. ad es. p. 544, n. 2 e p. 549, n. 3) senza tuttavia citare la pubblicazione del PELLIZZARI.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 22. 2. '84

Carissimo amico!

Ebbi finalmente risposta dal Ministero dell'interno. È permessa la copia della biografia. È permesso di esaminare e far estratti dagli Atti; ma con questa restrizione, che trattandosi di faccende delicate, e temendosi di abusi, il lavoro deve essere eseguito da una persona di confidenza. Mi venne indicato un D.r Zimmermann; e l'amico Zeissberg mi promise di parlare con lui, per concertare il modo con cui il lavoro ha ad essere condotto e stabilire il giusto compenso¹. Capirai che si farà pagare più del Reggio, che è un povero diavolo; sarei lieto quindi se tu mi facessi sapere qual estensione vuoi dare alle ricerche e limitassi a un dipresso la spesa. Feci osservare allo Zsbg. che quando pure le carte, gelosamente custodite, non si vogliano affidare al primo venuto, almeno la biografia, che forma un quadernetto da se, potrebbe venire copiata dal Reggio; e che sarebbe una buona azione dare al pover uomo l'occasione di buscarsi qualche fiorino. Mi promise di rispondermi fra breve sul proposito; cosicché mi affido di prometterti che fra non molto o da una parte o dall'altra avrai la biografia così ansiosamente aspettata. Purché essa risponda alle tue aspettative; giacché in fine potrebbe darsi che si trattasse d'un documento o poco importante o non sufficientemente attendibile.

Fammi il piacere di pagare al Sig.r Löscher la somma di franchi 3.20. Gli devo 10 per l'ultimo volume del Giornale di fil. rom.; 6.80 gli pagò il Monaci, che aveva un piccolo resto da pagarmi; ora disturbo te. E ti disturbo per altro libro. Mi preme avere colla massima sollecitudine lo studio dell'Avolio sul dialetto di Noto; non i Canti del 75², ma lo studio linguistico, credo dell'82³. A te non sarà difficile commetterlo presso alcun librajo di Roma o Napoli, incaricandolo di mandarmelo sotto fascio. Scusa l'incomodo; ma se sapessi quanto difficile sia l'averne un libro italiano per mezzo dei libraj di Vienna.

Addio, mio carissimo.

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Cfr. CXXXV, 1. In *Scipione Piattoli* cit. (cfr. CXXXI, 2), p. 119, il D'ANCONA ringrazia un dottor Zimmermann, direttore dell'Archivio segreto di Polizia a Vienna, per aver tratto dai documenti « un sunto diligentissimo di tutto quello che riflette il Piattoli dalla sua cattura nel luglio 1794 alla liberazione nell'agosto 1802 ». Tra le carte d'Ancona, nello stesso inserto che conserva le lettere del Reggio (cfr. CXXXIII, 2), resta una lettera (da Vienna, 12 luglio 1884) del personaggio qui ricordato, che si firma « Enrico Dottore Zimerman, impiegato nell'archivio del Ministero d'Interno ».

2. C. AVOLIO, *Canti popolari di Noto. Studii e raccolta*, Noto 1875.

3. Id., *Introduzione allo studio del dialetto siciliano. Tentativo d'applicazione del metodo storico-comparativo*, Noto 1882.

CXXXVIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 24. 4. '84

Carissimo amico!

Tante tante grazie del nuovo e cospicuo donativo¹. L'ho già percorso quasi interamente e rilessi con crescente diletto e grande utilità i bei lavori già a me noti ed ora riveduti ed ampliati. È per me una vera festa, quando leggo cose tue; fortunata l'Italia se avesse un numero sufficiente di uomini che, come te, sanno accoppiare la sodezza e la profondità della dottrina a tanta chiarezza d'idea ed a così amabile modo d'esporre. Un quarto d'ora fa ho letto i tuoi due articoli sul Tenca²; e sono, come sempre, sotto l'impressione d'una sincera ammirazione. Tu devi avere in Italia un grande numero di amici; il grande affetto alle lettere ed ai buoni e modesti cultori di esse ti deve guadagnare gli animi, anche in questi tempi di gare disoneste e di combriccole intese a encomiare o vituperare senza discernimento.

Il Sig. Avolio³ mi mandò non una, ma due copie del suo lavoro sui dialetti di Sicilia⁴. In parte le molte occupazioni, in parte i miei mali che, come ogni anno, durante la primavera mi travagliano piucché mai, mi fecero indugiare fin ora a ringraziarnelo. E me ne duole, anzi tutto perché egli a ragione mi accuserà di poco cortese; poi perché quando si ringrazia subito, non si è in dovere di dire qualche parola sul libro; e questo nuovo lavoro dell'Av. (a dirtela sinceramente) è un grande regresso in confronto al primo del 75⁵. Sarebbe ingiustizia il fargliene rimprovero; perché (com'egli mi scrive) egli è maestro di scienze naturali in una scuola femminile, e da sé solo si avviò agli studii linguistici; ma è pur singolare che chi ha cominciato così bene dopo sette anni venga fuori con un lavoro meno che mediocre. Gli nocque particolarmente la smania di voler fare dell'erudizione araba, provenzale, francese antica e così via. Ma basti di ciò; aggiungerò solo che io posso con gratitudine accettare un esemplare, ma due no; vedrò di dare il secondo ad una biblioteca. Ad ogni modo, oggi gli scrivo; lo ringrazio; e gli dico che ho ceduto ad un amico il secondo esemplare, il quale me l'ha pagato; e che quindi lo

prego d'accettare le quattro lire, che tu gli farai tenere. Scusa se ti do tanti impicci; ma come fo a mandare da qui a Noto una così tenue somma?

Alcuni giorni fa venne il Sig. Reggio, e mi mostrò quel tanto del Giornale⁶ che avea copiato. Mi parve di lieve importanza; lo consigliai di soprastare, di mandarti quel frammento e chiederti se debba continuare o smettere. Che il Piattoli, il quale alle volte usa frasi prette francesi, abbia commesso tanti errori ortografici! Dice il Reggio, che la scrittura è spesso indecifrabile; è lecito supporre che molti degli strafalcioni si debbano a lui, e non all'Abate. A quest'ora anche il D.r Zimmermann t'avrà mandato i suoi sunti⁷; queste tue ricerche ti vengono omai a costare una bella sommetta!

La casa Löscher, a cui io devo 3.70, è senza dubbio quella di Roma.

Dimmi una cosa: 'Bertoldo' fa parlare molto di se e vedo dalla Dom. lett. che ci fu anche una sfida ed un processo verbale⁸. Hanno per avventura tirato in ballo anche me, che in gennajo — quando io né avevo veduto il Giornale di st. lett.⁹ né l'articolo del Biagi¹⁰ — publicai nel LitBl. di Heidelberg una relazione favorevole sul Brun. Lat. del malcapitato tedesco¹¹? Te ne mando una tiratura a parte.

Addio, mio carissimo; credimi sempre

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Si tratta, probabilmente, degli *Studj* citati a CXXXV, 2.
2. A. D'ANCONA, *Carlo Tenca e i suoi scritti di critica letteraria*, in «Fanfulla della Domenica», VI (1884), nn. 11-12.
3. Corrado Avolio (Siracusa 1843 - Noto 1905)^o.
4. Cfr. CXXXVII, 3.
5. Cfr. CXXXVII, 2.
6. Si tratta certamente del «Diario» che il Piattoli tenne, in francese, nei primi tempi della sua prigionia a Josefstadt (estate 1794): cfr. *Scipione Piattoli* cit. (a CXXXI, 2), p. 117.
7. Cfr. CXXXVII e 1.
8. «Bertoldo» è Berthold Wiese (Rostock 19 dicembre 1859 - Halle 3 maggio 1932: v. su di lui la voce curata da Th. ELWERT in ED), che si trovava al centro di una accesa polemica per avere criticato (incorrendo in alcuni gravi infortuni) le *Cantilene e Ballate* del CARDUCCI (cfr. XLI, 11). Della sfida verbale, svoltasi a Roma il 7 aprile di quell'anno tra Ferdinando Martini e Oreste Baratieri (per conto di Guido Biagi) e Alessandro Luzio e Domenico Gaspari (in rappresentanza di Francesco Novati, condirettore del GSLI: v. oltre), aveva parlato non la «Domenica Letteraria», come scrive il Mussafia, ma il «Fanfulla della Domenica»,

nel numero del 13 aprile 1884, pubblicando il documento di composizione firmato dai quattro «padrini».

9. B. WIESE, *Alcune osservazioni alle 'Cantilene e Ballate' ecc. pubblicate da G. Carducci*, in GSLI, II (1883), pp. 115-28.

10. G. BIAGI, *Contro Bertoldo*, in «Fanfulla della Domenica», VI, 6 (10 febbraio 1884), p. 2.

11. Allude alla sua recensione, stampata in LGRPh, V (1884), pp. 24-8, a B. WIESE, *Der Tesoretto und Favolello Brunetto Latinos. Kritischer Text nebst einleitender Untersuchung über Handschriften und Sprache der Gedichte*, in ZRPh, VII (1883), pp. 236-389.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, estate 1884]

Carissimo amico!

Un giovane triestino, S. Piazza, un po' mio parente, che ha dato gli esami di filologia classica a Vienna con esito eccezionale, non trovando posto in Austria, ne cerca uno in Italia¹. Il Mazzoni², segretario del Martini³, gli dà le migliori speranze. Ora egli mi prega di volerlo raccomandare ad alcun mio amico. Né so a chi rivogliermi con più confidenza che a voi, mio carissimo. Non mi dilungherò in preghiere; basta ch'io vi dica che il Piazza oltre ad essere valentissimo, è modesto, di maniere gentilissime e d'un carattere nobilissimo; ajutandolo, fate una buona azione, rendete a me un grande servizio ed acquistate ad uno degl'istituti (ginnasio-liceo) del vs paese un ottimo insegnante. Volete scriverne alla vs volta al Ministero? o aspettare l'occasione che in alcuna delle tante commissioni, in cui si conferiscono posti, e delle quali o voi o alcun vs amico fa parte, si deliberi sulla domanda del Piazza? Fate voi quanto vi par meglio.

Addio, mio carissimo

Tutto vs
A. Mussafia

Una vs linea mi trova fino al 24 Agosto a Bad Mühllacken (Linz); più tardi da Vienna mi verranno mandate le lettere nel luogo ove passerò il 7mbre.

1. Si tratta di Salomone Piazza, che tra il 1885 e il 1891 fu insegnante « reggente » di letterature classiche nei ginnasi e licei di Arpino, Cosenza, Lucera e Padova; è da identificarsi con l'autore di *L'epigramma latino*, Padova 1898 e *La politica in Sofocle*, Padova 1896.

2. Guido Mazzoni (Firenze 1859-1943)^o, allora membro del Gabinetto del Segretario generale della Pubblica Istruzione.

3. Ferdinando Martini (Firenze 1841-Monsummano 1928)^o, allora Segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, estate 1884]

Carissimo amico!

Non ho risposto ancora alla tua cartolina¹, perché speravo poter sodisfare il desiderio del S.r Casella². Io non mi trovo avere verun esemplare; che se l'avessi, l'avrei volentieri offerto, senza prezzo né discreto né indiscreto. L'Accademia essa pure non ha più veruna tiratura a parte; diedi commissione ad un librajo, molto diligente nell'andar in cerca di libri di rivendita, ma non ebbi nulla. Del resto se il sig.r Casella s'interessa all'opuscolo, non dal lato meramente bibliografico, ma in grazia di quello ch'esso contiene, egli potrà vedere una ristampa della parte più importante del mio lavoro nell'Appendice alla Vita del Latini che il Sundby scrisse in danese ed il Renier voltò in italiano³. Credo che, se non è già comparsa, fra due o tre settimane il libro sarà pubblicato.

Il d.r Zimmermann mi mandò due ore fa un grosso ms. Piattoliano, in parte di sua mano in parte di quella del Reggio⁴, pregandomi di mandartelo e aggiungendo che egli (il Zimm.) chiede 20 fr. per il suo lavoro (prezzo di favoloso buon mercato). Io me ne occuperei volentieri; ti manderei il fascio, pagherei lo Zimm.; ma fra due ore parto. Rimando quindi il tutto al Zimm., pregandolo di spedirtelo direttamente. O egli ti mette in conto la spesa di posta; o se per discretezza non lo fa, da tu un'occhiata alla sopraccarta, vedi quanto abbia sborsato ed aggiungilo ai 20 franchi.

Di nuovo una Rivista di letteratura italiana! Non bastano adunque i tanti periodici? Pure, poiché i giovani compilatori me ne scrissero direttamente, m'associerò anche a questo⁵. Ti prego dunque di mandare la polizza annessa e di unirvi i 6 franchi per la prima annata.

Addio di cuore; in grande fretta

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Se hai motivo di scrivermi, manda a Vienna; di qui mi verrà spedito ogni cosa.

1. Non conservata.

2. Francescantonio Casella, nato a Palermo il 13 maggio 1818, giurista e bibliofilo; morì a Napoli il 1° aprile 1894. G. AMALFI, che ne redasse il necrologio stampato in RB, II (1894), p. 131, lo ricorda come «collettore specialmente di opuscoli a pochi esemplari, pubblicati per nozze od altre circostanze simili, nel corso del secolo XIX». Cfr. anche Frati, s.v.

3. È la ristampa del *Tesoro*: cfr. V, 26.

4. Cfr. la lettera CXXXVII.

5. Si tratta della «Rivista Critica della Letteratura Italiana» (d'ora in poi: RCLI), diretta da T. Casini, S. Morpurgo e A. Zenatti. Il primo fascicolo uscì nel luglio del 1884: cfr. A. STUSSI, *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, in «Studi Medio-latini e Volgari», XXI (1973), p. 281 (e la nota 66).

CXLI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 30. XI. 85

Carissimo amico!

Scusami se lasciai senza risposta alcune delle tue cartoline¹ ed attribuisce il mio silenzio non à indifferenza, ma prima alla mancanza di segretario (giacché il mio Gartner se n'è andato à Czernovitz² ed appena ora mi è riuscito trovare chi mi renda eguale servizio per l'italiano) e dal non avere proprio che cosa rispondere. Tu ritornavi sempre su questi due punti: le poche lire che hai di mio e il tuo raccomandato [sic]³. Rispetto à questo ultimo, t'assicuro che io non so proprio che fare; egli chiede posti impossibili; vuol p. es. insegnare il francese in una scuola tedesca e non è approvato per il francese e non sa tanto di tedesco per poter insegnare à ragazzotti indisciplinati senza farsi burlare; chiede stipendi e congedi, dopo di averne avuti tanti quanti mai non n'ebbe verun professore né di ginnasii né di università. Ogni parola detta à suo favore sarebbe fiato sprecato; ed io non posso capire come un giovane provveduto [sic] di buone cognizioni, in un posto, se non splendido, abbastanza soddisfacente, alle porte d'Italia e quindi in grado di fare spesso qualche viaggetto letterario, non trovi modo di vivere in pace coi suoi colleghi e di attendere ai doveri del suo officio e a qualche sodo lavoro letterario. Quanti altri in condizioni molto meno favorevoli si rassegnano alla loro sorte e studiano e lavorano di proposito! Egli invece preferisce di empirie il mondo dei suoi lamenti e di non dar tregua agli amici ed ai superiori. Non credere che io sia troppo severo verso di lui; io mi sono adoperato a suo vantaggio molto e forse troppo; comincio à credere che l'avergli procurata l'occasione di passare un paio d'anni in Francia ed in Italia à studiare à suo beneplacito gli abbia recato più danno che vantaggio; giacché egli vorrebbe continuare sempre à fare la stessa vita. Del resto, chi sa che ora non spirino per lui aure favorevoli; abbiamo ora qual ministro d'istruzione un giovane di 35 anni⁴, al quale (se non m'inganno nella persona) io, molti anni fa, lo raccomandai [sic] qual maestro d'italiano.

Quanto alle poche lire, voglio finalmente liberarti da un

peso, che pare gravarti assai. Mi farai il piacere di pagare sei lire all'amministrazione della Rivista critica per i prossimi dodici numeri. Se poi ti vien fatto di ritrovare i due opuscoli del Casini: « Forme metriche italiane » e « Monumenti di dialetto bolognese, 1880 »⁵, comprali e mandameli. Così, credo, saremo in ordine.

Come stai, amico mio? Io tiro innanzi al solito. Or male, ora passabilmente; perfettamente bene non mai. Ti mando la mi [sic] S.^{ta} Catarina abruzzese⁶.

Riveriscimi la tua Signora e credimi sempre

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

Di altra mano; autografi i saluti, la firma, la data. È da attribuire al « segretario », oltre agli errori segnalati nel testo, l'accentazione della preposizione *a*.

1. Non conservate.

2. Il Gartner vi era stato nominato professore ordinario di filologia romanza, su designazione dello stesso Mussafia e di H. Schuchardt: cfr. Gazdaru, p. 80.

3. Personaggio non identificato.

4. Paul Gautsch von Frankenturn (Vienna 1851-1918)^o, allora per la prima volta ministro della Pubblica Istruzione (gabinetto Taaffe).

5. T. CASINI, *Sulle forme metriche italiane*, Firenze 1884; e *Id.*, *Documenti dell'antico dialetto bolognese (1380-1417)*, in « Propugnatore », XIII (1880), 1, pp. 23-104.

6. A. MUSSAFIA, *Zur Katharinenlegende. II. Aquilesische Version*, in WAS, CX (1885), pp. 355-421.

[Vienna,] 28/12 '85

Carissimo amico!

Anzi tutto accogli le più sincere congratulazioni da parte mia e di mia moglie per il fausto avvenimento, che m'annunciasti coll'ultima tua¹. Ti preghiamo ambidue di presentare le nostre felicitazioni alla riverita tua Signora, che, speriamo nel Cielo, sarà ora perfettamente ristabilita. Dio conceda a voi ed ai vostri figliuoli ogni felicità!

Ti ringrazio delle premure che ti sei dato per i due libretti da me desiderati. Se mi fossi ricordato che i docum. bol. sono contenuti nel Propugnatore² (che io non tengo, ma che ho comodità di vedere alla Biblioteca), non avrei disturbato il Sig.r Casini³. S'intende che io gli ho la medesima gratitudine per la Sua cortesia e gliela esprimo oggi stesso con una cartolina e mandandogli un esemplare del mio Regimen Sanitatis⁴.

Ti ricordi che una volta ti parlai dell'aneddoto di quel fanciullo che non voleva dire *a*, perché sapeva che poi bisognava dire *b* e *c* e non la si finiva più? E ne facevo l'applicazione alle Antiche rime volgari. Ora je reviens à la charge, e ti ripeto: sul mio tavolino ci sono i due primi volumi, che sapendo essere uscito alla luce un terzo, desiderano vivissimamente di fare la conoscenza del fratellino neonato⁵.

Due o tre mesi fa l'Amari mi scrisse a proposito d'un frammento del Tesoro e d'un codice arabo di questa biblioteca⁶. La mia risposta non esigeva assolutamente un'altra sua; ma pure sarei lieto di sapere se l'ha ricevuta o no, non per altro motivo che per togliermi al dubbio cruccioso che si fosse smarrita ed un tant'uomo potesse dubitare del mio rispetto verso di lui. Non ti dico d'interpellarlo direttamente, che non paresse un rimprovero; ma se trovassi modo di certificarti che ha ricevuto la mia lettera e me lo facessi sapere con una riga, te ne sarei gratissimo.

Addio, mio carissimo amico; credimi sempre

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. La lettera non è conservata. Il 20 novembre era nata Giulia, figlia ultimogenita del D'Ancona: cfr. A. D'ANCONA, *Ricordi ed affetti*, Milano 1908, p. 562.

2. Cfr. CXLI, 5.

3. Tommaso Casini (Pragatto 1859 - Bazzano 1917)°.

4. Cfr. CXXXVI, 3.

5. Cfr. CXXVII e 5. Il terzo volume delle *Antiche rime* era uscito a Bologna nel 1884 (« Collezione », 59).

6. Tracce di questa richiesta sono in una lettera dell'Amari al D'Ancona del 30 agosto 1885 (cfr. D'A.-Amari, p. 55); le lettere scambiate tra l'Amari ed il Mussafia di cui qui si parla non figurano invece in A. D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari*, Torino 1896-1907. La richiesta è facilmente ricostruibile, per ciò che concerne il *Tesoro*, sulla scorta di M. AMARI, *Altre narrazioni del Vespro Siciliano*, Milano 1887, p. xxv; parlando del frammento del *Tesoro* italiano della Nazionale di Firenze, « VIII Latini, 1375 (già Stroziano 265) » (cioè Magl. VIII. 1375), l'AMARI ricorda che il codice aveva richiamato l'attenzione del Mussafia, il quale ne aveva poi « perduta la segnatura (...) e non rammentandola con certezza lo disse [cfr. LVIII, 5] riccardiano; ma in Riccardiana io lo cercai inutilmente per due o tre settimane. Rivoltomi allora all'illustre filologo, ei mi consigliava di tentare in Magliabechiana: e con questo cenno conseguì subito l'intento, in grazia del barone Podestà bibliotecario della Nazionale di Firenze addetto a' Codici, il quale recatesi in mano le note de' volumi che avea studiati il Mussafia nel 1861, ritrovò il frammento desiderato ».

Ischl, 25. 7. '86

C. A.

Poche ore prima di lasciare Vienna ebbi il quarto volume delle *Rime Antiche*¹. Fui appena a tempo di darci un'occhiata di sfuggita. Ti ringrazio molto del donativo, e poiché mi sorgono alcuni scrupoli di non averti ringraziato per il terzo², lo fo ora con tutto il cuore. Se avessi saputo che avevi l'intenzione di aggiungere all'ultimo volume una serie di osservazioni tue e d'altri³, avrei di gran lunga preferito mandare a te quelle che furono stampate nella Rivista⁴. Spero che anche così le avrai accolte benignamente. Io non sto bene; e la cura che ho impresa (di bagni di sale) fin ora, anziché giovarmi, mi tiene in continua agitazione. Tu vai per certo ad Andorno; beato te, che hai trovata la buona via e vi perseveri. Addio, mio carissimo. I miei rispetti alla Signora.

Tutto tuo
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Si tratta di *Antiche rime*, IV (« Collezione », 63), pubblicato a Bologna in quell'anno.

2. Cfr. CXLII e 5.

3. In una nota alla fine del volume, a firma del D'ANCONA, si annunciava che la pubblicazione delle *Antiche rime* si sarebbe conclusa col quinto volume, una parte del quale sarebbe stata dedicata « ad osservazioni critiche sui componimenti contenuti in tutti i volumi, raccogliendovi ciò che siamo andati notando da per noi, o che cultori di questi studj hanno notato sulla lezione, sui metri, sull'interpretazione ecc. La cura di ordinare tutta la materia è stata assunta dal nostro amico prof. Tommaso Casini del Liceo di Pisa ». Il CASINI pubblicherà le *Annotazioni critiche intorno alle rime del codice vaticano 3793*, in *Antiche rime*, V, Bologna 1888 (« Collezione », 68), pp. 307-493.

4. Allude alla sua recensione ad *Antiche rime*, III, stampata in RCLI, III (1886), pp. 72-8. Il CASINI la utilizzerà per le *Annotazioni* cit. (cfr. ivi, p. 313).

Ischl, 19 ag.o '87

C. amico! La tua cartolina¹ mi pervenne un po' tardi in questa mia villeggiatura di Ischl, ove passo tre mesi dell'anno, in aria che mi fa bene; colla possibilità di camminare un pajo d'ore al giorno, riposando ogni dieci minuti; senza occupazione di sorta alcuna. Il resto dell'anno lo passo a Vienna, dall'ottobre all'aprile rinchiuso in casa, d'onde non sorto che i giorni di lezione per recarmi (spesso in carrozza) all'università, distante pochi minuti. Ecco la mia vita da qualche anno. I dolori mi lasciano talvolta per parecchie settimane, poi ritornano; è una continua altalena, alla quale omai mi sono assuefatto. Quello che è costante è la debolezza delle gambe; ed è naturale che cogli anni questa s'aumenti sempre più. Gli è perciò che omai ho rinunciato ai viaggi, e che in Italia io non verrò se non fra due anni, quando, finito il mio servizio, potrò disporre di me a mio talento. Quale città io sceglierò a mia dimora, ancora non so; probabilmente Firenze o Pisa.

Non t'ho mandato il 1.^o fascicolo dei miei Studii sulle leg. d. Md.² perché mi è riuscito troppo poca cosa; ora si stampa il secondo³, e sono ancora sempre sulla soglia; non di meno, appena sarà finito di stampare, te li manderò tutti e due. Quanti altri fascicoli verranno, non lo so nemmeno io⁴; il lavoro mi va crescendo fra mano e comincio a temere che lo abbandonerò in forma di torso. Altri potrà continuare; io avrò ottenuto il principale mio intento, che è d'ingannare con un lavoro continuato e con un'assidua corrispondenza il tedio della mia solitudine in mezzo alla popolosa città. Addio, mio carissimo

Sempre tuo
A. Mussafia.

1. Non conservata.

2. A. MUSSAFIA, *Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden*. I, in WAS, CXIII (1886), pp. 917-94.

3. Uscirà in WAS, CXV (1888), pp. 5-92.

4. Saranno in tutto cinque. Gli ultimi tre usciranno in WAS, CXIX (1889), Abhandlung IX (pp. 66); ivi, CXXIII (1891), Abhandlung VIII (pp. 85); e ivi, CXXXIX (1898), Abhandlung VIII (pp. 74).

[Vienna,] 3. 89

Carissimo amico,

Ricevo in questo momento il quinto volume delle vostre Rime¹. Mi congratulo con voi e col Comparetti, che abbiate condotto a termine così poderoso lavoro. La vista del grosso volume mi riuscì come un rimprovero del non aver io mantenuta la promessa che vi avevo fatta di mandarvi alcune osservazioni sulle poesie dei primi tre volumi. Consolatevi col pensiero, che ad ogni modo sarebbero state di tenuissimo valore.

Della mia salute non ho da dolermi; ma, tra le molte occupazioni della scuola e i riguardi che debbo alla mia vista, non mi è dato lavorare che pochissimo. Or'è più d'un anno che non pongo mano alle mie Leggende Mariane², per le quali ho ancora in pronto un materiale molto ricco. A proposito di queste leggende vi confesso che non mi ricordo, se vi ho mandato o no i due primi fascicoli. Per il caso che non l'avessi fatto, scrivetmene un rigo e ve li manderò.

Le più sincere felicitazioni per l'anno nuovo da parte mia e della mia moglie a voi ed alla vostra signora.

Continuate a voler bene al

V.o aff.mo
A. Mussafia.

Di altra mano; autografa da « Continue ».

1. Cfr. CXLIII, 3.

2. Cfr. CXLIV e 2-3.

[Pisa, 22 giugno 1889] *

C. A. Ti ho inviato parecchie cose mie: la noterella sulle Tradizioni carolingie¹, alla quale preparo una giunta², i Poemetti popolari³ e la Dissertazione sul Tesoro in versi⁴. Non mi importa — lo dico per modo di dire, ma veramente m'importerebbe — che tu abbia letto tutta cotesta roba: ma vorrei esser certo, almeno per ricevuta di un biglietto, che ti fosse arrivata a mano.

Se poi invece di un biglietto con un *p.r.* mi mandi una cartolina colle tue notizie, lo gradirò ancor più. Ma mi dorrebbe che quelle spedizioni fossero fuorviate o perdute, perché non saprei come rimediarvi, e d'altra parte mi dorrebbe che tu avessi ingiustamente a lagnarti di me.

A quando la 3^a dispensa dei *Miracoli*⁵? Tante cose per la signora e per te dall'amico

A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. A. D'ANCONA, *Tradizioni carolingie in Italia. Nota*, in « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei », s. 4^a, V (1889), pp. 420-7.

2. Sarà pubblicata, in appendice alla ristampa dell'art. cit., in D'ANCONA, *Saggi di letteratura popolare* cit. a LXVII, 5, pp. 20-44.

3. *Poemetti popolari italiani*, raccolti ed illustrati da A. D'ANCONA, Bologna 1889.

4. A. D'ANCONA, *Il 'Tesoro' di Brunetto Latini versificato*, in « Memorie della R. Accademia dei Lincei », s. 4^a, IV (1888), pp. 111-274.

5. Cfr. CXLIV e 2-4.

Ischl, Kreuzplatz 26, 7. 7. 89

Carissimo amico!

Hai tutte le ragioni del mondo di lagnarti di me. Tu mi mandi un grosso volume, una lunga dissertazione, una breve, ma non meno preziosa, comunicazione accademica¹; ed io non ti fo nemmeno sapere che ho ricevuti questi bellissimi donativi. Mi darai dell'ingrato e del pigro; ma il primo titolo, davvero, non lo merito, giacché la mia riconoscenza, ancorché non espressa a parole, non è meno viva; pigro, via, lo sono sempre stato nello scrivere lettere; ma stavolta invoco le circostanze attenuanti di mille faccende, fra le quali la visita d'una mia sorella da Trieste, che non era ancora mai stata a Vienna e ch'io dovetti accompagnare da per tutto. Aggiungi che era mio desiderio di unire alla lettera di ringraziamento una mezza colonna di stampato sul 'Tesoro'²; ma poiché la pubblicazione di questa tardava, indugiavo anch'io. Ora, il Neumann del LBL.³ mi fa sapere che non avrà posto sino ad ottobre o novembre. Abbi quindi pazienza, ché tanto, non ci perdi nulla; e permettimi che, approfittando degli ozii di questa mia villeggiatura (ove sono dal 1.^o luglio e resterò fino a tutto settembre), io mi presenti a te con sole queste linee.

Grazie adunque, mio carissimo, della memoria fedele che serbi di me. Non ti so dire con quanta compiacenza io legga le cose tue: argomenti sempre nuovi e sempre interessanti; tu dici una quantità di cose finora ignote e ottime a sapersi e le dici con una chiarezza ed un garbo, che rendono la lettura dei tuoi lavori non meno dilettevole che quella del più interessante libro di letteratura amena. E ciò vuol dire molto ai giorni nostri, nei quali la mania dell'erudizione comincia, mi pare, a passare i confini del dovuto, e su materie di tenue importanza e scrittori minimi si stampano troppo grossi volumi. Ed io ragiono così: Se a me, che per lunga consuetudine e per una certa mia propensione personale di ricerche microscopiche e faticose ne so sopportare un buon dato, se a me stesso il Giorn. Storico (cito questo a modo d'esempio) riesce talvolta tedioso, c'è speranza che molti in Italia e fuori, quando pure sieno del mestiere,

leggano tutta quella roba? Ma che ci possano essere di quelli, i quali, amando pur mediocrementemente gli studii di letteratura, non leggano da cima in fondo, e con diletto sempre crescente, i libri del mio D'Ancona, io in verità non lo credo.

Ti verrà fra poco mandata una breve relazione sui poemetti, fatta da un mio allievo⁴; si stamperà nelle 'Scintille', piccolo giornale letterario di Zara⁵, compilato da un pugno di giovani pieni di buona volontà, i quali fanno sforzi sovrumani, ma ahimè! quasi inutili, per resistere all'inondazione slava, vicina ad affogare tutto quello d'italiano che dura ancora nella mia povera Dalmazia.

La mia salute, se non è ottima, è migliore che per l'addietro; ma la devo in parte all'astenermi più che posso dal lavoro; quanto ciò mi costi, puoi immaginarlo. E se fo qualcosa, sono studii di lingua, specialmente sul francese antico⁶; che non ti mando, perché non ti interesserebbero affatto. Ne vedrai uno lungo lungo nella Romania⁷; e sono certo che esclamerai: Gran tempo da perdere hanno costoro!

Addio, mio carissimo; casa Mussafia saluta cordialmente casa D'Ancona.

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

1. Cfr. la lettera precedente, rispettivamente alle note 3, 4 e 1.

2. Le *Schriften* non registrano la recensione.

3. Fritz Neumann, nato nel 1854, fondatore (1880) e redattore, assieme a O. Behagel, del LGRPh. Ordinario di filologia romanza ad Heidelberg, nel settembre del 1929, gravemente ammalato, lasciò (a Kurt Glaser) il suo posto nella direzione del periodico: cfr. LGRPh, L (1929), n. 9-10.

4. Edgardo Maddalena (v. CLXV, 3). L'attribuzione è fatta sulla scorta di una lettera del Maddalena al D'Ancona (la prima di ventuno tra lettere e cartoline, conservate tra le carte D'Ancona, ins. 23, b. 814) scritta da Vienna il 28 gennaio 1890. Accompagnava l'invio della «notizia» che, dice il Maddalena, «alcuni mesi fa, per ottemperare ad un desiderio del Professor Mussafia, mio amatissimo maestro, pubblicai in una gazzetta della mia patria». Le pessime condizioni di conservazione della rivista in cui uscì (le «Scintille» di Zara: v. la nota seguente) e la mancanza di una bibliografia organica degli scritti del Maddalena non hanno consentito di precisare ulteriormente il riferimento.

5. L'ultimo numero uscito a questa data era il 16 dell'anno III (4 maggio 1889); portava la firma del «redattore responsabile» G. Perissich. Il successivo sarebbe uscito il 7 ottobre. La rivista (un settimanale) era stata fondata probabilmente nella primavera del 1886. Non ne esistono collezioni complete nelle biblioteche europee di più agevole accesso.

6. Cfr. *Schriften*, nn. 274 e 284; e v. la nota seguente.

7. A. MUSSAFIA, *Osservazioni sulla fonologia francese*, in «Romania», XVIII (1889), pp. 529-50.

[Vienna,] 25/3 '90

Carissimo amico,

Avrete ricevuto un fascio di carte contenenti fiabe, e se avete badato all'indirizzo, vi sarete accorto che venivano da parte mia. Ora vi dico, di che cosa si tratta. Da anni ed anni io fo istanza ai miei allievi dalmati che, tornati a casa, cerchino canzoni popolari e fiabe italiane. L'elemento slavo fa progressi così rapidi che, se non si affrettano, fra venti o trent'anni non ci sarà [sic] più modo di trovar nulla. Fino a pochi mesi fa [sic] predicai a sordi. Ora si danno le mani attorno. Nelle 'Scintille' (quel giornale di cui ti fu mandato un numero)¹ uscì un breve studio sulle canzoni popolari d'argomento epico², ed uno più ampio si pubblicherà nel prossimo 'Annuario dalmatico'³. Un altro giovine poi, figlio di ufficiale tedesco e, malgrado ciò o appunto per ciò, di sentimenti tutto italiano, si diede a raccogliere fiabe e ne fece una messe abbastanza copiosa, di cui quelle che ti ho mandato rappresentano circa la metà. In nome del raccoglitore Forster⁴ e in nome mio ti prego di volerle esaminare, di pronunciare sopra di esse il tuo giudizio, e di darci un consiglio sull'opportunità [sic] di stamparle e, nel caso affermativo, sul modo più acconcio di farlo⁵. Non ti nego che la cosa mi sta a cuore: poiché ci vengono ripetendo in tutti i tuoni che in Dalmazia l'italiano non ci ha proprio che vedere, che non c'è dialetto né letteratura popolare, mi pare che non sia inutile di dimostrare il contrario. Ti raccomando adunque di volerti occupare della cosa e ti sarò tanto più grato, quanto più presto me ne farai sapere alcun che.

Rileggendo trovo che al solito mescolai il *voi* col *tu* al modo di un giullare medievale. Scusamene e sii certo che o 'vostro' o 'tuo' sono sempre

aff.mo amico
A. Mussafia.

Di altra mano; autografe la firma e la data.

1. Cfr. CXLVII e 4.

2. Da identificare con l'articolo di P. VILLANIS, *Folk-lore*, in « Scintille », IV, 5 (22 febbraio 1890), pp. 33-5; 6 (1 marzo 1890), pp. 45-6; e 7 (8 marzo 1890), pp. 51-2.

3. P. VILLANIS, *Saggio di canti popolari dalmati raccolti a Zara e in Arbe*, in « Annuario Dalmatico », V (1890), pp. 73-138.

4. Riccardo Forster, nato a Zara nel 1869. Nel 1903, trasferitosi a Napoli, venne assunto come critico teatrale e d'arte al « Mattino »; dello stesso giornale fu direttore, dopo l'estromissione dei fratelli Scarfoglio dalla proprietà, dal 30 dicembre 1925 alla fine del 1928. Morì a Napoli nel 1938.

5. Cfr. R. FORSTER, *Fiabe popolari dalmate*, in « Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari », X (1891), pp. 82-94, 235-48 e 305-31. V. la lettera seguente alla nota 3.

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, 27-29 marzo 1890] *

C. A. Ho ricevuto le Fiabe dalmate¹, ma non posso prenderle in esame, dovendo ora ora partire per Roma. Le vedrò al ritorno. Sarebbe il caso di offrirle o all'Arch. glottologico dell'Ascoli, ma in tal caso converrebbe farci un po' di illustrazione filologica: o darle al Pitrè² pel suo Archivio³, e sono sicuro che le accetterebbe volentieri, specialmente se precedute da un tuo cenno anche brevissimo. Per la collezione Loescher⁴ non è il caso, avendo quattro impegni anteriori, e la stampa dei vol. procedendo lentissima.

Addio. Buona Pasqua, e tante cose alla signora

Tuo
A. D'Ancona.

Cartolina postale.

* La data è dedotta, per approssimazione, dal timbro postale d'arrivo (Josefstadt, 31/3/90). La Pasqua cadeva quell'anno il 6 aprile.

1. Cfr. CXLVIII e 5.

2. Giuseppe Pitrè (Palermo 1841-1916)^o.

3. È l'« Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari », fondato a Palermo nel 1882 dal Pitrè e da G. Salomone-Marino. Cfr. CXLVIII, 5.

4. I « Canti e racconti »: cfr. LXXXIX, 2.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna 11. 6. '90

Cariss.o amico! ti prego di ritenere ancora per qualche tempo presso di te le fiabe; frattanto vedremo che cosa se ne debba fare. Il Forster voleva cominciare col darne un saggio nelle 'Scintille'; ma queste pur troppo si sono spente, come a poco a poco tutto quel po' di vita italiana, che rimane ancora in Dalmazia, viene a mancare¹.

Non so dirti quanto piacere m'abbia fatto che la Società Dantesca si sia ricordata di me. Ti confesso che m'era di grande rammarico il vedermene dimenticato, tanto più che, appena sortane l'idea, il Guasti me ne aveva scritto, chiedendomi il mio parere ed invitandomi a mandargli gli Statuti e regolamenti della defunta Soc. D. germanica²; dopo la morte del valentuomo, non ebbi notizia diretta sul procedimento della Soc., e solo di quando in quando i miei giovani mi narravano quello che ne venivano leggendo nei giornali. Alcuni giorni fa mi venne una bellissima lettera, firmata dal Del Lungo³ e dal Franchetti, con cui mi annunciano che mi mandavano il primo fascicolo del Bollettino e chiedevano la mia 'adesione'⁴. Il fascicolo ancora non venne, e temendo che (come troppe cose che vengono dall'Italia o ci vanno) si sia smarrito per via, stavo per rispondere per ringraziare, accettare e pregare che mi indicassero quale sia la quota annuale da pagarsi. Ora che ho la tua⁵, stimo meglio soprassedere per alcuni giorni (tanto più che sono gravemente indisposto e ti scrivo sdraiato); fammi tu il piacere di avvisarli che il Boll. non è venuto e che si intende da sé ch'io mi stimerò onorato di far parte d'una Società, la quale si propone uno scopo così utile e da me stesso così lungamente desiderato⁶.

Mia moglie ed io ci ricordiamo con sincera stima alla tua signora e ti salutiamo con tutto il cuore.

Tuo aff.mo
A. Mussafia.⁷

Cartolina postale.

1. Cfr. CXLVIII e 5. In realtà le « Scintille » erano, a questa data, ancora in vita: il numero più recente che è stato possibile rintracciare (tra gli spezzoni della rivista conservati alla Nacionalna i Sveučilišna Biblioteka di Zagabria) è il 19 dell'anno IV (28 giugno 1890). Proprio in quel numero (pp. 146-7) uscì uno scritto di [R.] FORSTER, *Una fiaba popolare zaratina. El becher*, probabilmente connesso al progetto di « saggio » di cui parla qui il Mussafia.

2. L'attività della Deutsche Dante-Gesellschaft (su cui cfr. XXX e 4) si era praticamente interrotta con la morte del Witte (1883): cfr. la voce ad essa dedicata (di Th. ELWERT) in ED.

3. Isidoro Del Lungo (Montevarchi 1841 - Firenze 1927)^o.

4. La lettera (in data di Firenze, 6 giugno 1890), firmata dal vicepresidente Isidoro Del Lungo e dal segretario A. Franchetti, è conservata tra le carte Mussafia. Il primo fascicolo del « Bollettino della Società Dantesca Italiana » era uscito in data del marzo 1890.

5. Non conservata.

6. Nella lettera cit. si legge tra l'altro: « non dubito che il fine a cui principalmente intende il Comitato Centrale, di apparecchiare un'edizione critica delle Opere di Dante, riporterà l'approvazione della S. V. che fu dei primi a promuovere, or sono molti anni, un simil disegno ».

7. Sul recto, accanto all'indirizzo, una nota di mano del D'Ancona:

« Al Barbi perché la legga e provveda ».

[Vienna,] 10. 7. '90

Carissimo amico!

Appena riavuto da un nuovo e fiero assalto della mia neuralgia, che mi tormentò per più di un mese, mi affretto a congratularmi teco con tutto il cuore così della ricorrenza del tuo trentesimo anno d'insegnamento come delle testimonianze di affetto e di stima, che ti vennero tributate da colleghi ed amici¹. Tu sei, io lo so, alieno da cotali dimostrazioni; pure, la festa così dignitosa nella sua semplicità, così spontanea e cordiale, ti deve avere fatto un gran bene. Ed invero, la miglior ricompensa delle proprie fatiche è la riconoscenza di quelli, a cui pro esse vennero spese.

La scuola pisana, facendo da sé, ha per certo voluto avere riguardo alla tua modestia; altrimenti non avrebbero mancato di offrire ai tanti tuoi amici ed ammiratori d'Italia e di fuori l'occasione di associarsi ad essi nel gentile pensiero². Voglia il Cielo accordarti florida salute, affinché ancora per lunghi anni tu possa continuare la fruttuosa tua operosità.

Sappi che avevo l'intenzione di passare l'inverno venturo a Pisa, ed ero anzi già entrato in pratiche per appigionare il 1.^o piano della casa (o villino?) Pasquinelli. Avevo tre scopi: riposare durante un inverno; saggiare il modo con cui si vive in Italia per poi venirvi a far stabile dimora; condur meco un nipote che volevo studiasse lettere in Italia ed aspirasse poi al posto d'insegnante in alcun istituto del Regno. Or ecco che nell'ultimo momento il giovinotto, forse per non vivere più tardi lontano dalla famiglia domiciliata a Trieste, cambia idea e si decide per la medicina, quindi per Vienna. Ed io, ancorché mi sia tanto necessario di smettere le lezioni durante un inverno, non ho il coraggio di lasciar solo un ragazzo di 17½ anni; per amor suo rimarrò qui, e, rimanendo, se non altro per passar la noja, farò lezioni. Sarà per un altro anno.

Mia moglie vuole che io ti presenti le speciali sue felicitazioni, ed ambidue noi ci riuniamo nell'esprimerle alla riverita

tua Signora, per la quale il 30 giugno deve essere stato un gran bel giorno.

Addio mio carissimo

Sempre tuo
A. Mussafia.

Grazie del simpatico opuscolo Novati-Neri³.

1. Il 30 giugno 1890: v. oltre.

2. Nella *Chronique* di «Romania», XIX (1890), p. 491, si legge: «On a célébré à Pise, le 30 juin, le trentième anniversaire de la nomination de M. A. D'Ancona comme professeur à l'université. On a remis, à cette occasion, au maître un magnifique album contenant les photographies de 150 de ses anciens élèves, parmi lesquels nous mentionnons Fr. D'Ovidio, Pio Rajna, A. Cohen, Fr. Novati, E. Panzacchi». L'album è attualmente conservato presso la biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, alla segnatura 3. E. 1. 2.

3. F. NOVATI, *Malmaritata. Canzone a ballo lombarda del secolo XV* - A. NERI, *Saggio d'una predica sull'amor coniugale del secolo XVI*, Genova 1890. L'opuscolo porta la data «XXX Giugno MDCCCXC» ed è dedicato «Ad Alessandro D'Ancona che da trent'anni dottamente insegna nell'Ateneo Pisano».

Andorno, 14 Luglio [1890]

C. A. Grazie di cuore dei tuoi amichevoli rallegramenti ed augurj¹. Tu hai indovinato benissimo, pensando che la festa, così come fu fatta, fu di mio genio. Si sarebbe potuta fare clamorosa e bandirla gran tempo innanzi: ma così come fu preparata in silenzio fu più conforme al mio modo di pensare e di vivere, e nella sua semplicità spontanea più affettuosa. Quando poi si riseppe la cosa, i veri e buoni amici si affrettarono a mandare anch'essi i loro augurj e saluti: gli altri o nulla seppero, o vollero tacere, e l'incertezza sulle cagioni del loro silenzio, non mi spiace.

Sono dolente che tu non abbia potuto mettere in esecuzione il noto progetto²: spero possa farsi per un altr'anno, e se sono buono a qualche cosa, adoperami. Mi auguro che il miglioramento in salute sia durevole. Tante cose amichevoli alla signora. Mando i tuoi saluti e di tua moglie, a mia moglie che è al mare coi figliuoli, e li gradirà assai.

Tuo
A. D'Anc.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLI e 1.

2. Di trasferirsi in Italia almeno per un inverno: cfr. la lettera precedente.

Vienna, 29. 10. '90

Carissimo amico!

Fammi un piacere. Paga per me 10 lire al Sig. D.r Franchetti quale quota della prima annata, che devo alla Società Dantesca. Tu hai di mio un pajo di lire; fammi sapere di quanto io ora ti sia debitore. Alla prima occasione aggiusteremo la partita.

Io sono sempre indietro di due o tre volumi nel leggere l'Antologia; ond'è che finora non ho veduto che i due primi tuoi articoli su F. Conf. (maggio-giugno 1890)¹. Inutile che io ti dica quanto mi sia piaciuto il bellissimo lavoro; se te ne parlo, gli è solo per chiamare la tua attenzione su d'uno scritto dell'Helfert, pur testé uscito nel 2.^o fascicolo del 76.^o volume dell'*Archiv für öst. Geschichte*, che pubblica la ns Accademia. S'intitola: *Ausgang der französischen Herrschaft in Oberitalien und Brescia-Mailänder Militär-Verschwörung*². La prima parte — fatti del 14 aprile, bataille des parapluies; morte del Prina — concorda colla 1.^a parte del tuo studio; concorda, dico, rispetto ai fatti, ché quanto alla tendenza siete, s'intende, agli antipodi. L'H.³ è un codino di prima riga; oltrecciò banderuola; priina germanizzatore sfegatato, ora fa all'amore coi czechi; per giunta clericale fino al fanatismo. Quale storico poi, non punto stimato, ed io non capisco come l'Accademia si sia decisa a stampare uno scritto, che nulla dice di nuovo, né le cose note presenta sotto un nuovo aspetto. Ad ogni modo, ti può interessare di vedere trattato da altri l'argomento da te studiato; e la 2.^a parte poi a te, che ti occupi di avventurieri, dovrebbe — salvo il caso che anche queste sieno cose note — ispirarti qualche interesse. Ci si parla d'un Comelli e d'un St. Agnan; par nobile fratrum; il 2.^o specialmente una schiuma di birbante⁴. C'è una tiratura a parte; devo mandartela?

Addio, mio carissimo

Sempre tuo
A. Mussafia.

1. A. D'ANCONA, *Federico Confalonieri*, in NA, CXI (1890), pp. 205-31 e 642-72. Un terzo contributo sullo stesso argomento sarebbe uscito poco più tardi, ivi, CXII (luglio 1890), pp. 52-75.
2. [J. A.] Freiherr von HELFERT, 1814. *Ausgang der französischen Herrschaft in Ober-Italien und Brescia-Mailänder Militär-Verschwörung. Mit einem urkundlichen Anhang*, in «Archiv für Österreichische Geschichte», LXXVI (1890), pp. 405-555.
3. Joseph Alexander von Helfert (Praga 1820 - Vienna 1910)^o.
4. Lo studio cit. dello HELFERT parla di Karl Franz Comelli von Stuckenfild e di Sieur Esquiron de St. Agnan in particolare nel cap. 12 (pp. 504-515). Cfr. ancora, per il solo Comelli, ivi, pp. 420, 538-45, 536, 541.

CLIV

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, 12 novembre 1890] *

C. A. Come deve risultare da conti che a suo tempo ti mandai, io dovevo a te 5.80. Ora avendone pagati per te 10, resto ad aver io 4.20. A tuo comodo.

Ti scrissi già ringraziandoti dell'offerta che mi avevi fatto di mandarmi l'Helfert¹, e lo aspetto con desiderio. E ti ringrazio di avermene comunicato la notizia. Il Confalonieri² che spedii raccomandato l'avrai certo ricevuto.

Credo che il giorno 9 avrai avuto un telegramma che varj amici ed estimatori tuoi italiani concertarono insieme per festeggiare il tuo trentesimo anno d'insegnamento³. Rinnovo congratulazioni ed augurj con quei sentimenti amichevoli, che tu ben conosci da parecchi anni.

Tante cose alla signora e credimi

aff.mo amico
A. D'Ancona.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLIII, 2. Il D'Ancona allude qui ad una sua lettera non conservata.

2. Cfr. CLIII, 1.

3. Il 10 novembre era stato celebrato a Vienna il trentesimo anniversario dell'insegnamento del Mussafia in quella Università. Nell'occasione gli venne, tra l'altro, consegnato un albo coi ritratti di amici, colleghi e scolari. Il testo del telegramma «dei professori di filologia neolatina d'Italia» fu pubblicato nel «Dalmata», XXV, 92 (Zara, mercoledì 19 novembre 1890), in seconda pagina, nella rubrica dal titolo *Le onoranze al Mussafia*: «I colleghi italiani vi salutano festosamente nel giorno in cui si compiono i trent'anni del vostro insegnamento *poderoso*, e fanno voti perché possiate consacrare un secondo trentennio all'incremento di quegli studi, in cui *tutti* vi acclamano *maestro*. Ascoli (Milano) Bartoli (Firenze) Carducci (Bologna) Cresolini (Padova) D'Ancona (Pisa) D'Ovidio (Napoli) Flechia (Torino) Monaci (Roma) Novati (Genova) Rajna (Firenze) Salvioni (Milano) Teza (Padova)».

[Pisa,] 1 Dec. 90

C. A.

Ti accludo la ricevuta della Società dantesca. Io ti dovevo, come ti scrissi, L. 5.80, cosicché adesso tu devi a me 4.20, delle quali parleremo a comodo, e basta saperlo.

Non ho più avuto tue lettere, né l'Helfert¹ che mi promettevi. Ti ho anche mandato, raccomandato, il Confalonieri² e non so se tu l'abbia ricevuto. Ti ho fatto avere anche le mie congratulazioni pel tuo anniversario scolastico³. Spero bene però che il tuo silenzio non provenga da incomodi di salute.

A proposito della società dantesca ho saputo a Firenze esservi gravi dubbi che i fascicoli del Bollettino due volte spediti, sieno stati sequestrati. L'esser inviati con busta ov'è stampato *Società dantesca* li avrà fatti scambiare con pubblicazioni della scomunicata *Società Dante Alighieri*⁴, e saranno stati fermati senz'altro. Provvederanno a farteli recapitare per altro modo.

Addio. I miei complimenti alla signora.

Tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. CLIII, 2.

2. Cfr. CLIII, 1.

3. Cfr. CLIV e 3.

4. È la Società Nazionale «Dante Alighieri», fondata nel 1889 (il primo presidente fu Ruggero Bonghi): cfr. in EI la voce *Dante Alighieri*.

[Vienna,] 2/12 '90

Carissimo amico,

Anzitutto ti chiedo scusa, se appena ora ti ringrazio con tutto il cuore delle felicitazioni inviatemi e per via di telegrafo e per iscritto¹. Tu sai quanto dia da fare il ringraziar tutti quelli che, con telegrammi, lettere, carte e ritratti, hanno rallegrato una festa, quale tu l'avesti in giugno ed io in novembre. In tale occasione chi, com'io, deve valersi dell'altrui mano, incomincia con coloro, coi quali ha minor confidenza; i più stretti amici vengono gli ultimi.

Quanto all'Helfert², non mi sono forse spiegato bene, io tirature a parte non ne ho; dovrei comperarla; ora, poiché quel lavoraccio non mi pare che franchi la spesa di tre lire, faccio così; stacco dal mio volume dell'«Archiv» i fogli rispettivi e te li mando sotto fascio; tu, letto il lavoro, mi rimandi i fogli (nella stessa guisa, senza piegarli); se t'interessa, ne compero un esemplare; se no, ti basterà aver letto quanto scrisse quell'abborracciato [sic]. S'intende che tu puoi tenere i fogli quanto ti pare e piace.

Dei fascicoli del Bollettino della Società Dantesca io non ebbi che il primo, e solo allora quando mi fu mandato in lettera chiusa: il secondo ed il terzo mi vennero annunziati dal Sign. Franchetti, ma non li ebbi. Se furono mandati sotto fascia o se in lettera chiusa col timbro della Società Dantesca, è molto probabile che, come tu supponi, l'abbiano considerata come una pubblicazione della Società irredentistica e quindi sequestrata³. Se i signori del comitato vorranno avcre la bontà di mandarmi i due fascicoli ancora una volta e colla debita precauzione, io ne sarò loro molto grato e farò ora quello che non potei fare col primo fascicolo per trovarmi allora in villa; m'adoprerò cioè affinché la posta si persuada che le due società non hanno nulla a fare fra loro e che la nostra è del tutto aliena dalla politica. Siamo in tempi veramente singolari; dall'un lato grandi amicizie, dall'altro sospetti eccessivi. A questo proposito ti chiederò ancora un favore. Avendo letto in un giornale che il 21 decorso si celebrava il trentesimo anniver-

sario del insegnamento [sic] del Carducci, e per l'affetto che gli porto, e per concambiare la sua cortesia, gli mandai un telegramma di felicitazione¹. Non n'ebbi per anco risposta, e capisci che io, lento nel ringraziare, non ho il diritto di dolermi, se altri non è sollecito; mi sorge però il dubbio, che, il C. essendo in voce di avverso all'Austria, non si sian presi il gusto di inibire la spedizione. A dir vero, non mi sembra probabile; nondimeno, se tu potessi alla lontana mettere in chiaro, se il telegramma sia giunto, mi faresti piacere.

Addio, mio carissimo; i miei rispetti alla tua Signora.

Sempre tuo
A. Mussafia.

Di altra mano; autografe la firma e la data.

1. Cfr. CLIV e 3.

2. Cfr. CLIII, 2.

3. Cfr. CLV e 4.

4. Il telegramma, datato al 20 novembre 1890, è conservato presso la Biblioteca-Casa Carducci di Bologna.

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, 7 dicembre 1890] *

C. A. Rimando l'Helfert¹. Se tu mi compri e mi mandi l'estratto, le nostre partite di dare e avere vengono pareggiate, e del resto, non rimettendo per ora le mani al Conf.², ti terrei troppo tempo la tua copia, e invece mi gioverebbe averne una sempre disponibile.

Del Bollettino è uscito solo il n.º 2º, non ancora il 3º, e farò sapere che ti manca soltanto il 2º, non il 1º. Ma mi hanno detto che avevano trovato, o pensato, il modo di fartelo avere³.

Ti servirei volentieri col C. se non fosse che avendo anch'io mandato una lettera, non ho avuto risposta. Probabilmente avrà fatto lo stesso col tuo dispaccio. Ora l'han fatto Senatore⁴, e me ne rallegro, ma non glie ne scrivo: tanto non risponderebbe! Del resto, la festa sento dire che è rimandata a Pasqua⁵.

Tante cose alla signora, e credimi

Tuo
A. D'Anc.

Non mi dici di aver ricevuto l'estratto dell'Antol.⁶; ma penso che mi avresti avvisato se non l'avessi ricevuto.

Cartolina postale.

* Il giorno e l'anno sono dedotti dal timbro postale di partenza, il mese da quello d'arrivo (Josefstadt 9/12...).

1. Cfr. CLIII, 2.

2. Cfr. CLIII, 1.

3. Cfr. CLVI e 3.

4. Il Carducci era stato nominato senatore il 4 dicembre; la nomina fu confermata il 13 dicembre.

5. Cfr. CLVI e 4. Il rinvio dei festeggiamenti alla Pasqua del 1891 era stato annunciato nel « Resto del Carlino » del 22 novembre: cfr. P. CUDINI, *In margine al giubileo carducciano del 1896. Giunte al carteggio D'Ancona-Carducci*, in ASNS, s. 3ª, IV, 4 (1974), p. 1604.

6. Cfr. CLV e 2.

[Vienna,] 13. 2. '91

Carissimo amico!

Ti mandai ier l'altro l'opuscolo dell'H.¹ Aggiunsi un feuilleton della 'Neue freie Presse'², che forse t'interesserà. Non fu il freddo intenso, che mi fece indugiare sì a lungo; ma una terribile sciagura mi tolse per più settimane la possibilità di pensare a checchessia. Mio nipote (di cui la state scorsa ti parlai)³ dopo essere stato per tre mesi con me, in apparenza lieto e contento dello studio a cui s'era dato, s'è ucciso il tre gennajo con un colpo di rivoltella. E la sera innanzi s'era congedato (abitava a due passi da casa nostra e tre volte il giorno veniva da noi) senza dar verun segno di preoccupazione! Quale il motivo, lo ignoriamo affatto; mi lasciò una lettera, in cui con grande pacatezza e lucidità di senno dispone di tutte le cose sue, s'intrattiene delle più minute particolarità, ma, da ringraziamenti e scuse infuori, non il menomo accenno al motivo che lo spinse all'atto insano. Puoi immaginare l'intensità del mio dolore; gli avevo posto un grande amore; m'ero avvezzato ad averlo compagno di passeggio, lettore e segretario; mi compiacevo della grande sua intelligenza, dei rapidi progressi che faceva; per certo, ripeteva a me stesso, diverrà un valente scienziato, farà onore a se ed alla famiglia. E dovetti vederlo sparire così improvvisamente, non per volere del Signore, non dopo malattia più o meno lunga, ma vittima di una forza ignota. I genitori vietarono la sezione; sicché dello stato del suo cervello nulla sappiamo; e libero è il campo alle congetture più strane. Dei colleghi altri suppone un duello americano; altri qualche faccenda politica. Dicono che facesse parte d'un circolo garibaldino — e non aveva ancora 17 anni. Ma basti di ciò; parlandone, spero sfogare il dolore; ed invece, m'accorgo che non fo se non rincrudirlo.

Addio, mio carissimo; mia moglie ricambia i tuoi saluti; ambedue ci ricordiamo alla tua signora

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

1. Cfr. CLIII, 2.

2. Si tratta, con ogni probabilità, del « feuilleton » di [J. A.] Freiherr von HELFERT, *Courierreise eines k. k. Officiers im März 1848*, pubblicato, in due riprese, sulla « Neue Freie Presse » del 20 e del 21 gennaio (nn. 9484-5).

3. Cfr. la lettera CLI.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 23.5 [1892]

Carissimo amico!

Non t'ho risposto prima, perché da due mesi sto male, male assai. Le notti insonni e travagliate da atroci dolori mi hanno ridotto in uno stato veramente deplorabile. Non posso far nulla, ed a stento di quando in quando tengo lezione. Capi-sci quindi che io non mi posso impegnare a checchessia. Mi congratulo teco della nuova edizione¹, che farà venire per la biblioteca dell'università e per quella del ns seminario, il quale, di « francese » ch'era, s'è ora tramutato in « romanzo »². Per conto mio non lo compero; giacché ben lungi dall'acquistare nuovi libri, sarei lieto di disfarmi di quelli che ho. Sempre più ho l'intenzione di sciogliermi da ogni vincolo, per veder di passare ancora qualc'anno senza curarmi d'altro che di questo cor-paccio infermo e ribelle ad ogni accorgimento dell'arte medica.

Un mio allievo trovò non so dove le canzoni italiane, di cui ti inchiudo i principii³. Ne chiede a me ed io né so nulla né ho voglia di far ricerche. Tu queste cose le hai sulla punta delle dita; se puoi (e potendo, vorrai per certo) dirgliene alcun-ché, farai piacere a lui ed a me.

Addio, mio carissimo

Tutto tuo
A. Mussafia.

1. Probabilmente, le *Poesie di Alessandro Manzoni, scelte e annotate ad uso delle scuole* da A. D'ANCONA, Firenze 1892.

2. V. anche la lettera seguente.

3. L'allegato non è conservato.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 20/11 '92

Carissimo amico!

Ho ricevuto due o tre settimane fa il tuo Manuale della lett. it. I e II¹; mandatomi non so se da te o dall'editore Bar-bèra. Ringrazio, per non isbagliare, ambedue, e teco partico-larmente mi congratulo del bellissimo lavoro, che riuscirà di grande utilità alle nostre scuole. Quando dico 'nostre', intendo le italiane così nel Regno come fuori di esso. E per ajutare la diffusione dell'ottimo libro in queste ultime ho scritto poche linee per la Zeitschrift für österreichischen Gymnasien, che verranno fra breve pubblicate². Spero che ne sarai contento e desidero che raggiungano lo scopo desiderato. Dovetti restrin-germi ad esporre brevemente il contenuto e lodarlo come me-rita; leggo però con attenzione ogni giorno una ventina di pa-gine, e fo in margine qualche osservazione. Se per una seconda edizione vorrai servirtene, le metterò a tua disposizione.

Ed ora permettimi di pregarti d'un favore. Fino a pochi mesi fa avevamo alla ns Università un 'Seminario francese'; ora l'abbiamo ampliato ed è riuscito un 'Seminario romanzo'; l'italiano vi si studierà con particolare impegno. Desidero for-mare una collezione discreta di libri; m'hanno dato circa 600 lire, che desidererei impiegare nel modo più vantaggioso. Po-tresti tu intrometterti presso i tre libraj: Barbera, Sansoni, Succ. Le Monnier, perché mi accordassero le maggiori facilitazioni possibili? La cosa si dovrebbe organizzare così. I libraj mi mandano gli ultimi loro cataloghi e mi propongono uno sconto del tanto per cento, assumendosi nel medesimo tempo l'incarico di mandarmi i libri, che io indicherei, per la via più econo-mica. Appena ricevuti (o, se desiderano, anche prima) il denaro viene loro inviato con vaglia postale. Se tu volessi scrivere o, meglio, in uno dei tuoi frequenti viaggi a Firenze parlare³ ai tre editori ed interessarli a concedermi il maggiore sconto pos-sibile, te ne sarei molto grato.

C'è poi anche questo. Io non potrò comprare se non libri di valore scientifico. Edizioni scolastiche di regola non si acqui-stano per le biblioteche dei seminarii. Eppure sta nell'interesse

dei giovani, che fra due o tre anni saranno maestri di ginnasio o di scuola tecnica, avere contezza di cotali edizioni, paragonarle fra loro, formarsi sin d'ora un giudizio sulla scelta che più tardi dovranno raccomandare ai loro allievi. Sta dunque anche nell'interesse degli editori, che in questi semenzaj di futuri maestri si imparino a conoscere i libri scolastici da loro pubblicati. Ed invero, non passa mese che non ci vengano in dono grammatiche, dizionarii, testi annotati per l'insegnamento del francese. Se gli editori suindicati volessero fare lo stesso, io credo che l'esemplare da loro dedicato a tale scopo non sarebbe buttato via, ma potrebbe fruttar loro più tardi se non numerose, almeno sufficienti commessioni.

S'intende che di ciò t'occuperai, se lo potrai fare senza verun tuo incomodo; se ti dà noja, dimmelo e non se ne parli più.

Addio, mio carissimo

Tuo aff.o
A. Mussafia.

^a Questo però nel caso che tu capitassi fra non molto a F., giacché entro due o tre 7mane vorrei sbrigare la faccenda.

1. A. D'ANCONA e O. BACCI, *Manuale della letteratura italiana*, Firenze, Barbèra, 1892 (voll. I e II).

2. La recensione uscì in « Zeitschrift für die Österreichischen Gymnasien », XLIV (1893), pp. 46-7.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna VIII, Florianigasse 1

11/12 '92

Carissimo amico!

Ti ringrazio dell'avere scritto al Barbèra. Poiché mi ha mandato il suo catalogo, ordinai per un centinaio di lire; agli altri libraj non iscriverò; a che uopo infatti dare ad altri e a me tante noje, per risparmiare una cinquantina di lire al governo¹?

Ammiro il coraggio che hai di pubblicare un giornale di critica²; non mi è bene chiaro se ti proponi di occuparti solo di letteratura o se il nuovo periodico sarà qualcosa come il Centralblatt o la Deutsche Literaturzeitung. Una impresa come le due tedesche dovrebbe riuscire molto bene in Italia, ove, ch'io mi sappia, nulla c'è di simile; laddove una serie di rendiconti su opere concernenti la sola letteratura italiana mi pare che faccia concorrenza alla Riv. crit.³ e al bollettino bibliografico del Giorn. Stor., che per giunta recano altresì articoli su opere riguardanti letterature straniere, quando esse abbiano alcuna attinenza all'italiana. Non faresti bene, avanti di pubblicare il primo numero, di mandar fuori un piccolo programma?

Quanto a me, sono parecchi anni che ho rinunciato a scrivere recensioni; per farti piacere, ti manderei qualcosa; ma non so proprio su quale libro o dissertazione di data recente io potessi scrivere un pajo di colonne. Ho qui sul tavolo da studio due dissertazioni tedesche per laurea: una sulle varianti del Decam. del codice Hamilton⁴, l'altra contenente un testo in antico veronese⁵; ma sono di tenue importanza, e poche linee per ciascuna bastano ed avanzano. Fammi dunque sapere che cosa desidereresti da me, e potendo sarà per me un vero piacere l'associarmi alla tua impresa⁵.

Mia moglie ricambia i tuoi cordiali saluti ed ambidue ci congratuliamo con te e colla tua signora per le prossime nozze della figliuola⁶.

Addio, mio carissimo amico

Sempre tuo
A. Mussafia.

P. S. Ogni volta una seccatura. È uscito, non so dove, un libro di Guido Biagi su Bussy Percy [sic] Shelley⁷; vorrei farne regalo per Natale ad una signorina, che tradusse il Prometeo ed ora pubblica un Saggio su questo poeta⁸. T'inchiodo cinque lire; fammi il piacere di mandarle all'editore (tu saprai chi sia), pregandolo d'inviarmi *immediatamente* un esemplare. Più presto verrà e più mi farà piacere, perché vorrei farlo rilegare. Scusa l'incomodo.

Se il libro costa più di 5 l., te ne risarcirò; se non m'inganno, io ti devo ancora una lira e centesimi.

^a Si pubblica ancora⁹?

1. Cfr. la lettera precedente.

2. È la « Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana » (in queste note: RB). Il primo fascicolo sarebbe uscito a Pisa con la data del 31 gennaio 1893.

3. O. HECKER, *Die Berliner Decameron-Handschrift und ihr Verhältniss zum Codice Mannelli*. Inaugural Dissertation, Berlin 1892. Il Mussafia non ne scrisse mai.

4. G. OEHLERT, *Altveroneser Passion. Text-, Laut-, und Formenlehre. Glossar*, Halle 1891.

5. Il Mussafia collaborerà più volte alla nuova rivista tra il 1894 e il 1899: cfr. *Schriften*, nn. 299, 302, 310-11, 324.

6. Il 21 gennaio 1893 la primogenita del D'Ancona, Matilde, avrebbe sposato Eugenio Cassin: cfr. D'ANCONA, *Matilde* cit. a XCVII, 16, p. 576.

7. G. BIAGI, *Gli ultimi giorni di P. B. Shelley, con nuovi documenti*, Firenze, Civelli, 1892.

8. Si tratta di Helene Richter, anglista e storica del teatro, nata a Vienna il 4 agosto 1861 e morta, nel 1943, nel campo di concentramento di Theresienstadt. La sua traduzione del *Prometheus unbound* (P. B. SHELLEY, *Der entfesselte Prometheus. Deutsch in den Versmassen des Orig.* von H. RICHTER) era uscita a Stoccarda nel 1887; il suo saggio qui annunciato (*Percy Bysshe Shelley*) sarebbe stato pubblicato a Weimar nel 1898.

9. Allude alla RCLI, che col fascicolo del 7 gennaio 1892 aveva in effetti cessato le pubblicazioni: per la storia di questa rivista cfr. STUSSI, *Morpurgo* cit. (a CXL, 5), p. 282.

CLXII

MUSSAFIA A D'ANCONA

Abbazia presso Fiume

5 Aprile '93

Carissimo amico!

Finalmente mi è dato scriverti. Dalla metà di gennajo sono stato male, male assai. Buscai una bronchite, che mi tenne in casa fino a tutto febbrajo. Riavutomi, lasciai Vienna e venni qui sulle sponde del mio Adriatico, ove la primavera dell'anno scorso godetti un soggiorno amenissimo. Lentamente mi sono ristabilito ed ora, grazie al tempo veramente splendido, posso dire di stare perfettamente bene. Ho un monte di lettere a me dinanzi, che aspettano risposta; il primo, a cui scrivo, sei tu, mio ottimo amico. Ed anzi tutto permettimi di sodisfare non dirò a un dovere, ma ad un vero bisogno del cuore, inviandoti le più sincere congratulazioni ed i più fervidi augurii per le fauste nozze della tua figliuola¹. L'espressione dei miei sentimenti, per venire così tarda, possa riuscirti non meno gradita. Tu sai quanto potente sia l'affetto che mi lega a te ed alla tua famiglia e puoi quindi immaginare quanto viva sia la parte ch'io prendo a tutto ciò che vi concerne. Ti prego di presentare i miei rispetti e le mie congratulazioni alla riverita tua Signora ed agli sposi novelli. Mia moglie dal lato suo si associa a tutto ciò che fin ora t'ho detto.

Comprenderai che nello stato, in cui mi trovavo a Vienna, e senza verun libro, come sono qui, io non abbia potuto né possa mantenere la promessa di mandarti qualcosa per la tua Rassegna². E poiché il lavorare mi riesce sempre più difficile ed io prevedo che quel poco di vita che mi resta dovrò passarlo in quasi totale inazione, io non oso rinnovare la promessa. Non pensare quindi a me; e non ne scapiterai punto. La tua impresa procede così bene che essa può fare a meno d'un collaboratore come me. Per aiutarla almeno materialmente, m'iscrivo come abbonato; il prezzo della prima annata verrà inviato all'amministrazione dal Sig. Barbera, che ha ancora alcuni denari di mio. Così il bibliotecario dell'Università come quello dell'Imperiale mi promisero di associarsi essi pure; usciti i primi cinque o sei numeri, farò due linee per la Zeitschr. f. öst. Gymnasien³, raccomandando la Rassegna agli istituti secondarii.

Ebbi la 2.^a parte del 1.^o volume del Manuale⁴, e ci vo leggicchiando.

Addio, mio carissimo; credi sempre all'amore

del tuo
A. Mussafia.

Rimango qui sino alla fine del mese. Ho ricevuto due esemplari del 1.^o numero della Rassegna e il 3.^o. Pare quindi che per isbaglio invece del 2.^o mi sia stato mandato di nuovo il 1.^o. Fa, ti prego, che si ripari la svista commessa.

1. Cfr. CLXI, 6.

2. Cfr. CLXI e 5.

3. Il progetto non fu realizzato.

4. Cfr. CLX, 1. La comparsa della seconda parte del primo volume (pp. 315-638) è annunciata in RB, I, 3 (31 marzo 1893), *Cronaca*, pp. 95-6.

CLXIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

V[ienna], 22/12 [1893]

Amico carissimo, grazie a te e grazie al S.r Biadene¹ del sommario del mio lavoro, pubblicato nella Rassegna². Del non aver io mandato un secondo esemplare, scusatemi, ve ne prego; delle 50 copie che me ne diede l'Accademia non me n'è rimasta neppur una e molti sono gli amici, ai quali avrei voluto offrirne una, e non potei. Ti sarei molto grato, se volessi con una linea far sapere ai lettori della Rassegna, che sin dal mese di giugno, presentando all'Accademia la prima parte del mio lavoro, annunciai la pubblicazione di altri testi concernenti il Santo, e fra questi due poemetti francesi e l'italiano conservato nell'Ambrosiana ed in un codice della Palatina di Vienna³. Mi dorrebbe che l'accento del Biadene invogliasse qualcuno a pubblicare l'italiano e mi togliesse così il frutto della fatica omai sostenuta per la costituzione del testo⁴.

Buon anno a te ed a tutti i tuoi. Saluti al Sig.r Biadene, il cui Bonv. attendiamo con impazienza⁵.

Tutto tuo
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Leandro Biadene (Treviso 1859 - Asolo 1939)^o.

2. L. BIADENE, 'A. MUSSAFIA, *Zur Christophlegende I*, in WAS, CXXIX (1893), Abhandlung IX, pp. 78', in RB, I (1893), p. 281.

3. Aveva scritto il BIADENE, loc. cit.: «Ci è parso opportuno di dare qui ragguaglio del lavoro del Mussafia (...) specialmente per recare qualche aiuto a chi volesse imprendere lo studio dei testi italiani della leggenda di S. Cristoforo; uno almeno dei quali, in rima, giace ancora inedito nel ms. Ambrosiano N. 95 sup.». Il codice viennese qui ricordato (e mai utilizzato) dal Mussafia è il 2261 della Nazionale. La comunicazione qui richiesta fu inserita nel fascicolo successivo della rivista: cfr. RB, I (1893), p. 316.

4. Il Mussafia in realtà non pubblicò (cfr. *Schriften*) alcun altro testo in versi su S. Cristoforo.

5. Il Biadene stava lavorando ad una edizione completa delle opere di Bonvesin che non fu mai portata a termine; sulle vicende e le parziali realizzazioni del progetto cfr. DBI s.v. *Biadene* (curata da A. MENICCHETTI).

[Vienna,] 5/95

Cariss.o amico! Soprastate alquanto a stampare la mia 'comunicazione'¹. M'è sorto un dubbio: che la lezione

Se gioja per me *non* è coninzata

ch'io senza più dissi errore del copista moderno, sia legittima². Senza far torto al vs testo³, mi sembra più probabile che chi allestì la copia, di cui voi vi serviste, abbia sbagliato che non il Monaci, il quale per certo trascrisse o fece trascrivere non dalla vs stampa ma dal codice. Ne scrivo al M., e secondo ch'egli mi risponderà o lascerà come ho scritto o modificherò.

M'avvedo che stavolta ho usato il 'voi'; ma o 'voi' o 'tu', noi siamo sempre buoni amici.

Addio di cuore

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. A. MUSSAFIA, *Per la canzone del Notajo Giacomo da Lentini 'La namoranza disiosa'*, in RB, III (1895), pp. 69-76.

2. Si tratta del v. 19 della canzone nella lezione di E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Città di Castello 1889, p. 50. In MUSSAFIA, art. cit., p. 71 si legge: «Sarà errore del trascrittore moderno, ma può essere anche un'emendazione, che per leggiera dimenticanza non sia stata indicata come tale».

3. Le *Antiche rime*, I, p. 27 leggono «se gioja per me è coninzata».

[Vienna, febbraio 1895]

Carissimo amico!

Grazie di tutto cuore per la parte che hai presa alla dimostrazione d'affetto, di cui m'è difficile dire se io sia più lieto o confuso¹. Mi acqueta solo il pensiero che tanto onore non fu fatto a me, ma alla ns giovine e bella scienza. Pare invero che il primo ad avere ufficialmente il titolo di professore di filologia *romanza* sia stato io. In nome di questa anzianità soltanto accetto l'onore, del resto immeritato.

Te ringrazio poi del telegramma e della buona tua lettera, ricevuta pochi minuti sono².

La festa è stata semplice, ma dignitosa. Se troverò un giornale di Vienna che ne abbia parlato con un po' di particolari, te lo manderò. Se no, aspetterò il Dalmata, a cui il Madd.³ mandò una descrizione dettagliata⁴.

Di pubblicazioni non ci furono che un opuscolo del Teza⁵ che ti mando, e la nuova edizione del romanzo in francese antico di Meraugis de Portlesgues di Rauol de Houdenc curata dal mio ex-allievo D.r Matteo Friedwagner⁶. Non fu però a tempo se non di stampare il testo e me ne presentò un esemplare colla dedica. L'intero volume⁷ non uscirà che fra un paio di mesi.

I miei allievi ed alcuni amici di Dalmazia preparavano alcunché; il D'Ov. ed il Mazzoni avevano del pari annunciato non so cosa⁸; ma nessuno fece a tempo.

Dunque anche tu, mio buono e caro Alessandro, hai compiuta la 60^{ina}. Quanto mi duole di non averlo saputo! Ma tu accetti anche ora le felicitazioni e gli augurii, che t'invio dal profondo del cuore. Anzi tutto ti desidero salute; il resto ti fu dalla bontà del Signore largito: gioje di famiglia, amore e riconoscenza di amici ed allievi, fama da per tutto diffusa e — che più è — intima convinzione di averla meritata. Addio, mio carissimo; i rispetti più ossequiosi alla tua riverita signora. S'avvicina la primavera; chi sa che fra tre o quattro settimane non si venga a fare un salto in Toscana. 'Sì' vuol dire io, mia moglie e due ragazze, che sono ora come le mie figliuole⁹. Fi-

renze sarebbe la meta, ma, venendo, un pajo di giorni li passeremmo per certo a Pisa. Addio, mio carissimo.

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Il Nigra in quest'occasione mi colmò di cortesie¹⁰. Ebbi la commenda della Corona¹¹.

1. Il 15 febbraio l'Università di Vienna aveva festeggiato il sessantesimo compleanno del Mussafia: un ampio resoconto dell'avvenimento è in « Romania », XXIV (1895), *Chronique*, p. 316. Il D'Ancona aveva aderito ad un « indirizzo » presentato al Mussafia dagli studiosi italiani su invito di E. Maddalena: cfr. una cartolina del Maddalena al D'Ancona, scritta da Vienna il 4 gennaio 1895 e conservata tra le carte D'Ancona.

2. Il telegramma di auguri, in data del 15 febbraio e firmato da Biadene, D'Ancona, Flamini, Pullé, Setti, Tamassia e Zambaldi è conservato tra le carte Mussafia; la lettera del D'Ancona non è conservata.

3. Edgardo Maddalena, nato a Zara nel 1867, allievo del Mussafia e allora lettore di italiano presso l'università di Vienna. In origine italianista, e studioso in particolare del Goldoni, passò dopo la prima guerra mondiale ad insegnare lingua e letteratura tedesca all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Morì a Firenze il 23 dicembre 1929. Cfr. il necrologio di A. FARINELLI in GSLI, XCVI (1930), pp. 349-50.

4. Cfr. [E. MADDALENA,] *Onoranze al professore Adolfo Mussafia*, in « Il Dalmata », XXX, 16 (Zara, Sabato 23 febbraio 1895), p. 1 sg.

5. *Il Niagara, ode* di G.M. HEREDIA *volgarizzata* da E. TEZA, Padova 1895; la dedica è « Ad Adolfo Mussafia, compiuto l'anno di lui sessantesimo (...) oggi XV febr. MDCCCXCV ».

6. Matthias Friedwagner, nato a Gallsbach il 3 febbraio 1861; allievo del Mussafia a Vienna a partire dal 1880, morì a Francoforte il 5 aprile 1940. Vedine una bio-bibliografia curata da E. LOMMATZSCH in ZRPh, LXI (1941), pp. 45-62.

7. *Merausig von Portlesguez. Altfranzösischer Abenteuerroman von Raoul von Houdenc. Zum ersten Mal nach allen Handschriften herausgegeben* von M. FRIEDWAGNER, Halle 1897. Il volume porta la dedica « Seinem hochverehrten Lehrer / Adolf Mussafia / zum / LX. Geburtstag », e a p. xv il FRIEDWAGNER spiega, dopo avere espresso gratitudine a quanti lo avevano assistito nel lavoro: « Dieser gebührt ganz besonders meinem hochverehrten Lehrer, Herrn Hofrath Adolf Mussafia, dem ich den gedruckten Text zu seinem 60. Geburtstage (15. Februar 1895) überreichen zu dürfen so glücklich war, und der nun so spät erst die bescheidene Gabe vollendet sieht ».

8. Ne accennava, nella cartolina citata, il Maddalena: « So che anche i professori D'Ovidio e Mazzoni stanno organizzando qualche pubblicazione d'occasione ».

9. Si tratta certamente di Helene Richter e della sorellastra di questa, Elise. Quest'ultima, nata a Vienna il 2 marzo 1865, allieva del Mussafia, ottenne la docenza nel 1907; titolare dell'insegnamento di linguistica

romanza all'Università di Vienna dal 1921, fu privata della cattedra dai nazisti, nel 1938, per la sua origine ebraica; deportata, morì anch'essa in campo di concentramento. Sui rapporti delle Richter col Mussafia cfr. Msf.-Richter, *passim*.

10. Cfr. « Romania », *Chronique* cit.: « M. Mussafia, profondément ému, a gravi non sans peine, vu l'état depuis longtemps précaire de sa santé, et en s'appuyant sur le bras du comte Nigra, ambassadeur d'Italie à Vienne, les marches de la petite tribune élevée dans la salle, et a prononcé une belle allocution ».

11. Il diploma di commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia (datato al 13 dicembre 1894 e « spedito da Roma » al destinatario il 7 gennaio 1895) è conservato tra le carte Mussafia.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 16/3 '95

Carissimo amico! Ti rimando immediatamente le bozze¹. C'è ancora molto da correggere, specialmente nella riproduzione diplomatica del testo Rediano². E sì che la scrittura del Morpurgo³ è oltremodo nitida. Ma i protti della tua stamperia non pajono molto esperti o diligenti. Ti prego caldamente d'invigilare la correzione. Mi manderai un pajo di tirature a parte?

Titubo ancora se imprendere il viaggio d'Italia o no. Le notizie sul tempo mi mettono in apprensione. Se vengo, ecco il mio itinerario: Milano, Nervi, Pisa, Firenze; poi per Bologna, Padova, Venezia a casa. Ho più di sei settimane di vacanza, che però si ridurranno a cinque, giacché prima del 24-25 non parto. Non ti so dire quanto sarei lieto di rivederti. Ti scriverò da Nervi, per sapere se, venendo a Pisa, ti ci trovo.

I miei rispetti alla Signora. Addio, mio carissimo

Tutto tuo
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLXIV, 1.

2. Della canzone del Notaro il MUSSAFIA, art. cit., pp. 69-70, pubblicava la lezione del Laurenziano Rediano 9, «gentilmente fornitagli dall'amico Salomone Morpurgo».

3. Salomone Morpurgo (Trieste 1860 - Firenze 1942)°.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Nervi, pension anglaise, 5 / 4 '95

Carissimo amico!

Sono qui da tre giorni e ci rimarrò da 10 a 12. Poi a Pisa. Mi faresti il piacere di consigliarmi un albergo a me adatto? Io devo starmene o in primo piano (meglio ancora sarebbe un mezzanino) con buona scala o in un albergo col Lift. Avevo pensato all'H. de Londres, presso la stazione, ove si stette nel '76¹, ma è un po' fuor di mano, e prendere sempre la vettura per andare in Lungarno e ritornare è una noja. Come si sta al Nettuno? Io preferisco alberghi italiani, purché siano buoni; i letti per solito sono molto più comodi che altrove. Scusa questi particolari.

Addio, mio ottimo amico; a rivederci

Tutto tuo
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Cfr. la lettera CXV.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Nervi,] Venerdì, 12. 4 [1895]

C. A. Arrivo domani col diretto, che parte da Chiavari alle 13 e tanti. Ti sarò molto riconoscente, se vorrai informarti se all'uno od all'altro degli alberghi che mi hai indicati¹ c'è una buona stanza da due letti al primo piano. Alla stazione chiederò ai due conduttori di omnibus, in quale albergo tu l'abbia appuntata.

A buon rivederci, amico mio

Tuo aff.o
A. Msf.

Cartolina postale.

1. In una lettera non conservata.

MUSSAFIA A D'ANCONA

V[ienna] 16. 2. '96

Carissimo amico!

Ti offro alcune pagine per la Rassegna¹. Se le accetti, vorrei pregarti di due cose.

1.^a I caratteri delle Comunicazioni ed i più minuti ancora delle note mi cavano gli occhi. Vorrei quindi che mi stampassi l'articolo coi caratteri dei Rendiconti. Se tu non puoi fare eccezioni, cambieremo alquanto il cappello ed apparirà come una recensione.

2.^o Io lascio Vienna il 15 marzo per non ritornare che il 1.^o maggio. Quest'anno vo ad Abbazia, a respirare l'aria del mio Adriatico. Quando pure tu non abbia intenzione d'inserire l'articolo che in uno dei prossimi numeri, desidererei che ne facessi fare tosto la composizione, affinché entro il febbrajo o tutt'al più nei primi giorni di marzo io possa aver riveduto le bozze².

S'intende che se la mia chiacchierata non ti va, tu me la rimandi senza cerimonie.

Come stai, mio carissimo? Io ho avuto un inverno molto buono, non ostante il tempaccio che ha fatto e continua a fare.

Riveriscimi con sincero affetto l'ottima tua Signora, salutami i figliuoli e credimi sempre

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

Mia moglie si ricorda con affetto a voi tutti.

1. Si tratta di A. MUSSAFIA, 'ADOLF TOBLER, *Zu Petrarca* (Dai *Mélanges de philologie romane dédiés à Carl Wahlund à l'occasion du cinquantième anniversaire de sa naissance*, 7 janvier 1896), Macon, Protat frères (8^o, pp. 13-28)', in RB, IV (1896), pp. 65-76.

2. L'articolo, nella forma di « rendiconto », apre il fascicolo 3-4 (marzo-aprile 1896).

CLXX

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 7. 3. '96

Carissimo amico!

Ti rimando le bozze¹. Ho dovuto fare alcuni mutamenti; spero che non ti parranno soverchii. Le poche linee d'introduzione possono rimanere così, anche in una recensione. Se tu ti potessi risolvere a fare un'eccezione ed accettare una comunicazione coi caratteri più grandi, in luogo dell'indicazione bibliografica che ho aggiunto in sul principio, stampa:

A
NOTA PETRARCHESCHE?
E?

Ad ogni modo nelle tirature a parte puoi valerti di questo titolo².

Io non mi raccapezzo coi vostri accenti moderni. Ora è (verbo) ora é (e dovrebb'essere è, poiché l'e è aperto) ora perché ora è (e dovrebb'essere é, perché chiuso). Stampate *verità* o -à? *però* o -ó (l'o è aperto, dovrebb'essere ò). Che baraonda! Ed a chi è venuta questa malaugurata idea di voler che un segno destinato a indicare la posa della voce indichi altresì la qualità dell'e e dell'o?

Altra confusione con quel benedetto *j*, che io, come corrispondente della Crusca³, dovrei difendere, ed invece non lo posso soffrire, perché la cosa più strana ed illogica che uom possa immaginare. Nelle poche pagine c'è *mercenarii* e -*ri*, *esempi*, -*ii* e *pj*. Raccomanda al correttore della tipografia di introdurre un po' di uniformità. Pare impossibile che al finire del 19.º secolo s'abbia a perdere il tempo e a rompersi il capo per tali inezie!

Fammi fare, ti prego, una trentina di tirature a parte.

Mi duole di sentirti sofferente. Speriamo che sieno incomodi passeggeri. Conserva il tuo buon umore, amico mio; non lavorare troppo e divertiti quanto puoi.

Mi mandi, n'è vero, una seconda prova? Io resto qui sino

circa il 20, perché ho ancora parecchie faccenduole. Abbiamo dunque tempo.

I miei rispetti alla Signora; un saluto ai figliuoli; a te una cordiale stretta di mano

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Cfr. CLXIX, 1.

2. Il lavoro conserverà la forma di recensione: cfr. CLXIX, 2.

3. Il Mussafia era stato nominato socio corrispondente dell'Accademia della Crusca con RD del 7 agosto 1883; tra le sue carte è conservato il diploma relativo alla nomina, datato da Roma, 4 settembre 1883.

CLXXI

MUSSAFIA A D'ANCONA

Abbazia (Istria)
Villa Stella
25/3 [1896]

Carissimo amico, da Vienna t'ho rimandato le prove¹. Se, come mi pare avertene pregato, nelle tirature a parte, fai omettere l'intestatura e sulla copertina fai stampare A. Muss. Nota petrarchesca o un quid simile, mi farai piacere². Poiché rimango qui fino a tutto aprile, ti prego d'inviarmi le tirature a parte all'indirizzo indicato qui sotto³.

Casa Muss. saluta cordialmente casa D'Ancona.

Tutto tuo
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLXIX, 1.
2. Cfr. CLXX e 2.
3. Nell'originale, data e indirizzo sono in calce al testo.

CLXXII

MUSSAFIA A D'ANCONA

Abb[azia] 3. 4. '96

Carissimo amico! Sebbene non me le attendessi, mi vedo arrivare le bozze per la terza volta. Te ne ringrazio di cuore, specialmente per ciò che mi fu possibile correggere quel ridicolo 'Dalle Mélanges', che per l'abitudine del tedesco 'die Mélange' (caffè col latte) mi sfuggì dalla penna. Preferisco cancellare la preposizione articolata; se ti par necessaria, fa stampare *Dai*¹. Ho poi anche al placard N.º 4 fatto un mutamento, per evitare le troppe suddivisioni; non dubito che il tipografo, il quale sembra molto accurato e paziente, vorrà scusare anche questa nuova briga che gli reco. M'immagino che per le vacanze di Pasqua avrai presso di te il Flamini²; ed anche a lui, con cordiali saluti, mi raccomando. Poiché è probabile che le tirature a parte si faranno attendere qualche tempo ed io forse nella seconda metà d'aprile farò una scappata in Dalmazia, ti prego per maggior sicurezza di mandarle a Vienna.

Addio, mio -carissimo; buone feste.

Tutto tuo
A. M.

Raccomando caldamente la correzione (placard 1 e 2) di *rettorica* in *retorica*, con una *t*. Altra svista dipendente da cattive abitudini, contratte nella prima gioventù.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLXIX, 1.
2. Francesco Flamini (Bergamo 1868 - Pisa 1922)^o, condirettore della RB.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, ottobre-novembre 1896]

Carissimo amico!

Dà un'occhiata ai foglietti che ti acchiudo. Se ti pajono adatti alla tua Rassegna, stampali, ma presto — se puoi, per il numero di Dicembre —, giacché quello che dico vorrei essere il primo a dirlo. Se l'argomento ti pare poco interessante per i tuoi lettori, rimanda, ma, del pari, tosto¹.

Come stai? Spero bene, perché il Wesselofsky mi disse che tentò di vederti, ma che non gli è riuscito di afferrare il vagabondo amico, in giro per tutta Italia. Sei stato anche a Cuneo, per il parto di una figliuola. È il secondo, n'è vero?² Le mie sincere felicitazioni a te ed alla riverita tua Signora.

Io tiro innanzi alla meglio. In primavera conto venir di nuovo in Italia. Se non a Pisa, spero che ci vedremo a Firenze. Addio, mio carissimo. I miei rispetti a tua moglie, cordiali saluti ai figliuoli. A te una buona stretta di mano

Tuo aff.o
Ad. Mussafia.

Mia moglie si ricorda a tutti con affetto.
Mi mandi, s'intende, le bozze.

1. Si tratta di A. MUSSAFIA, 'GUARNERIO PIER ENEA, *Pietro Guglielmo di Luserna, trovatore italiano del secolo XIII - Notizie e poesie*, Genova, Ciminago, 1896 (8°, pp. 50. Estratto dal Giornale della società di letture e conversazioni scientifiche, fascicolo III, 1896)', in RB, IV, 12 (dicembre 1896), pp. 309-17.

2. Il 20 ottobre 1896 era nato a Cuneo Sandro Cassin, terzo figlio di Matilde D'Ancona (cfr. D'ANCONA, *Matilde* cit. a XCVII, 16, p. 578).

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 12/11 [1896]

Carissimo amico!

T'inchiodo:

a) un foglietto non numerato, che farai inserire a suo luogo alla Canzone III, quella di Cunizza¹.

b) un foglietto N.º 12 quale *Appendice*². Non è fuori di luogo, poiché vi si tratta di versi provenzali, dettati da un Italiano³. E ti confesso che colgo volentieri l'occasione per dare una lezioncina a quel presuntuoso dello Scartazzini⁴. + [Mi sorge il dubbio che 'i versi, che D. *pone in bocca* ad A. Daniel' sieno un germanismo: *in den Mund legt*. Se è, cambia, ti prego.]⁵

Se potessi avere le bozze entro la settimana prossima, ne sarei lieto. Dal 20 corrente in poi avrò a correggere alcuni fogli di stampa per l'Accademia⁶, e vorrei non dovere attendere a due lavori tediosi nel medesimo tempo.

Cordiali saluti dal

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Cfr. MUSSAFIA, rec. cit. a CLXXIII, 1, pp. 311-2.

2. Sarà stampato come *Nota di supplemento* alla rec. cit., p. 317.

3. Si tratta di *Purg.*, XXVI, 140-7.

4. Giovanni Andrea Scartazzini (Bondo 1837-1901)^o. Cfr. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, riveduta nel testo e commentata* da G. A. SCARTAZZINI, 3 voll., Leipzig 1874-82. La controversia è sul « sitot » del v. 143, temporale secondo lo SCARTAZZINI, concessivo secondo il MUSSAFIA.

5. La stampa, loc. cit., ha « fa dire ».

6. Cfr. *Schriften*, nn. 304-6 e 312-3.

[Vienna,] 23/11 '96

Carissimo amico. T'ho rimandato ieri le bozze¹. Troppi, (al solito) gli errori tipografici, e non pochi (del pari al solito) i mutamenti da me fatti. Come io scuso i primi, così, spero, scuserai tu i secondi. E mi manderai, ne sono certo, una seconda prova, che io esaminerò attentamente e ti rinverò immediatamente. Ci tengo anche perché nella strofa tedesca del Bartsch non ho potuto correggere un errore, non avendo a mano il libro rispettivo². Sarà bene che la seconda bozza sia già *impaginata*; perché nel passaggio dai *placards* (come li chiamate in italiano?) alle pagine è facile che nascano spostamenti od omissioni. Cordiali saluti del

Tuo aff.o
A. M.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLXXIII, 1.
2. Cfr. rec. cit., p. 313.

[Vienna, 17 dicembre 1896] *

C.o amico! Ti rimando le prove¹. Un po' tardi, ma abbiamo avuto parecchie giornate di seguito un bujo pesto e con questi maledetti caratteri minutissimi della tua Rassegna c'è da perdere gli occhi. E poi, che razza di tipografo hai mai! Si crede di aver veduto tutto e ad ogni istante sbuca fuori un *c* per un *e* od un *o*, un *n* per *u*, e viceversa. E poi, la calamità degli accenti. A chi è venuta in capo l'idea di sostituire l'acuto al grave quando la vocale è stretta? E rispetto *a*, *i*, *u* che norma seguite? Pare che anche qui si voglia usare l'acuto; ma perché dunque la tipografia stampa quasi sempre *verità sarà*? Ci voleva anche questa nuova pedanteria (perché in verità non è altro che una pedanteria bella e buona) per seccare la gente. Ti prego di invigilare con cura la paginazione. Ho messo in margine *punteggiare* ove avevo prima usato *interpungere* perché vedendo che il proto mi corresse ambedue le volte *-pon-*, ne argomento che la voce è ignota anche in scritture dottrinali. Scegli tu². Buone feste e buon anno novello alla cara e buona famiglia D'A. da parte della famiglia

Msf.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLXXIII, 1.
2. Cfr. rec. cit., p. 315; la stampa ha «interpunga».

CLXXVII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 8 / 97

Carissimo amico, ti prego di non dimenticare di mandarmi le 30 tirature a parte¹, che mi hai offerte. Contentissimo della tipografia; tutto in ordine perfetto. Il G.² mi scrisse, ringraziando ed accettando tutte le mie osservazioni. I miei rispetti alla Signora. A te una cordiale stretta di mano

Tuo aff.o
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Della rec. cit. a CLXXIII, 1.
2. Pier Enea Guarnerio (Milano 1854-1919)^o.

CLXXVIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

Abbazia, 12/4 '97

Carissimo amico! Lieto della comunicazione, mi congratulo di tutto cuore con te, con la tua Signora e coi giovani sposi. Ti prego di presentare le mie sincere felicitazioni alla famiglia Orvieto¹.

Io sono qui da una quindicina di giorni e conto rimanere fino a tutto aprile. Avevo l'intenzione di venire in Italia, poi il lungo viaggio mi spaventò e mi contentai di questo luogo, che si raggiunge con una passeggiata di 13 ore da Vienna. Il Sig.r Maddalena t'avrà dato o ti darà mie notizie. Addio di cuore. I nostri affettuosi ossequii alla signora

Sempre tuo
A. M.

Cartolina postale.

1. L'8 aprile Giuseppe D'Ancona, figlio di Alessandro, aveva sposato Alice Orvieto.

CLXXIX

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, giugno 1897]

Carissimo amico!

Da lungo tempo desidero scriverti; ma dal mio ritorno in parte le molte faccende in parte leggieri, ma frequenti assalti nervosi m'impedirono di fare il dover mio verso di te ed i molti altri amici, che mi favorirono di loro donativi.

Anzi tutto ti prego di salutarmi cordialmente il tuo figliuolo, di ringraziarlo della sua visita, della lettera cortese, lasciata a Vienna per me, degli opuscoli nuziali. Non ti so dire quanto dolenti siamo, mia moglie ed io, che ci sia stata tolta l'occasione di far la conoscenza dell'amabile coppia¹ e di metterci a loro disposizione. È sempre così; le visite più gradite capitano in primavera e in autunno, quando noi non ci siamo.

La mia salute è, grazie al cielo, soddisfacente; spero che anche tu non abbia motivo di lagnarti. Il 10 luglio si riparte, per star fuori altri tre mesi; ove, non lo so ancora.

Il N.a² mi mostrò ier l'altro un polizzino dei Lincei, ove lessi il mio nome con la cifra 4³. Che uno dei quattro è il mio caro e buon Alessandro, lo so per certo; te ne ringrazio di cuore. Alla mia età si comincia ad essere indifferenti a certe cose; ma che io, Italiano, debba sentir contentezza di ciò che mi viene dall'Italia lo puoi facilmente immaginare. Ad ogni modo, ch'io la spunti o no, viva è la mia riconoscenza per gli amici che si ricordano di me. I miei rispetti alla Signora; cordiali saluti ai figliuoli; a te, amico carissimo, un'affettuosa stretta di mano.

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Ti farebbero per la Rassegna due o tre pagine sul Bon. Calvo del Pelaez⁴?

1. Cfr. CLXXVIII, 1.

2. C. Nigra, all'epoca ambasciatore d'Italia a Vienna.

3. Nel luglio di quell'anno il Mussafia fu eletto Socio straniero dell'Acca-

demia dei Lincei (la comunicazione ufficiale è datata al 23 luglio 1897). L'esito comunicatogli confidenzialmente dal Nigra di cui qui si parla è, probabilmente, quello relativo all'elezione della terna da cui, a norma di regolamento (cfr. *Nuovo statuto della R. Accademia dei Lincei*, Roma 1875, pp. 9-10 e in particolare i punti 2 e 12), sarebbe successivamente uscito il nome del nuovo socio.

4. M. PELAEZ, *Bonifacio Calvo, trovatore del secolo XIII*, in *GSLI*, XXVIII (1896), pp. 1-44; e ivi, XXIX (1897), pp. 318-67. La recensione non sarà stampata: v. la lettera seguente.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 1/7 [1897]

Amico carissimo! Stavo per mandarti l'articolo sul Pelaez¹, quando mi giunse una relazione del Jeanroy² che su per giù diceva le stesse cose. Non mandai le linee da me allestite e lo feci sapere al J.³ Egli mi deve aver capito male e credendo che tu abbia già l'articolo, mi scrive che si rivolse a te⁴ per pregarti di stamparlo. Tant de bruit pour une omelette! Tu non hai bisogno di scrivergli; lo farò io, anzi lo fo in questo stesso momento. Quanto all'articolo, sta ch'esso non ha più ragione di essere, e lo getto nel cestino.

A proposito, perché hai lasciato passare nella tua Rassegna 'il dotto tedesco'⁵? Accetto l'aggettivo, sebbene senta di non meritarlo e ringrazio della bontà grande; ma 'tedesco' poi no. Sono dalmata-italiano o italo-dalmata, che si voglia dire; non altro.

Addio, carissimo. Rispetti alla Signora; saluti alla gioventù

Tuo aff.o
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLXXIX e 4.

2. E la recensione di A. JEANROY a PELAEZ, *Bonifacio Calvo* cit., stampata in « *Moyen-Age* », X (1897), pp. 187-92.

3. Alfred Jeanroy (Mangiennes 1859 - Parigi 1953)^o.

4. Tra le carte D'Ancona non sono conservate lettere del Jeanroy.

5. L'espressione, riferita al Mussafia, era stata usata da G. CAMOZZI, *Una poesia inedita in antico dialetto veneto*, in RB, V (1897), p. 95 (fascicolo di aprile-maggio).

MUSSAFIA A D'ANCONA

Kirchberg-Reichenhall
7. VIII. '97

C. A. Ti ringrazio di cuore delle tue felicitazioni¹. So di dovere in gran parte a te la mia elezione², e te ne ringrazio del pari. Dai bolli postali italiani è difficile rilevare il luogo di consegna; mi sembrò però di poter leggere nella tua cartolina Pontassieve. Ci passi tutta la state? E ad Andorno non vai? Io sono qui dal 12 Luglio e fo i bagni di sale. A 1/2 Agosto partirò, ma non so bene per dove. Dipenderà dal tempo, che qui è sempre piovoso.

Rispetti alla Signora; cordiali saluti a te ed ai figliuoli

Sempre tuo
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Contenute in una cartolina (v. oltre) non conservata.

2. Ai Lincei: cfr. CLXXIX e 3.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 2/5 [1898]

Carissimo amico. Nel '97 non t'ho mandato nulla¹; siamo in maggio del '98 ed io ancora non adempii al debito mio. Per farmi vivo, ti mando alcune linee; se una volta ti resta un pajo di pagine libere, puoi stamparle². Come stai? Io me la passo mediocrementemente; soffro d'insonnia, e questo mi condanna a quasi totale inazione. Riveriscimi l'ottima tua Signora; ricordami ai figliuoli e credimi sempre

Tuo aff.o
A. M.

Si stampa ora tanto sui poeti antichi che mi sorge il dubbio, non forse le mie osservazioni vengano post festum. Dà un'occhiata ai libri che hai a mano (io non ne ho punti, nemmeno il Cesareo³, che (se non m'inganno) s'occupò di Ruggieri Pugliese, o il Torraca⁴).

Cartolina postale.

1. Allude alla sua collaborazione alla RB: cfr. *Schriften*.

2. Si tratta dell'articolo *Un paio d'emendazioni alla canzone di Ruggieri Apugliese 'Umile sono'*, che sarà stampato in RB, VII (1899), pp. 95-7: v. le lettere seguenti.

3. G. A. CESAREO, *La poesia siciliana sotto gli Svevi*, Catania 1894.

4. Probabilmente, F. TORRACA, *La Scuola Poetica Siciliana*, in NA, CXXXVIII (1894), pp. 235-50 e 458-76.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 16. 6. 98

Carissimo amico, parto il 4 luglio, e starò fuori più di tre mesi. Se stampi quell'inezia¹, mandami, ti prego, una bozza entro giugno. Se non puoi, differisci fino alla metà d'ottobre.

Vo ai bagni di Tüffer (Thermae Tiberianae) in Stiria; dicono che mi faranno bene per l'insonnia; ma io ho poca fiducia.

Riverisci a nome mio e di mia moglie l'ottima tua consorte, e desiderando ad ambedue lieta villeggiatura, cordialmente ti salutiamo.

Sempre tuo
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLXXXII, 2.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, dicembre 1898]

Mio ottimo amico!

La notizia funesta che in questo istante mi giugne, mi riempie del più profondo cordoglio¹. La mano mi trema nello scriverti, eppure non voglio indugiare ad esprimere a te e all'ottima tua signora la viva parte che mia moglie ed io prendiamo alla grave, terribile sciagura che vi ha colpiti. Specialmente io, che nelle indimenticabili ore passate nel seno della tua famiglia ebbi occasione di ammirare la grazia e l'umore festoso, congiunto ad assennatezza superiore alla sua età, della tua povera figliuola, mi sento straziare il cuore. C'è dolori, ai quali ogni parola di conforto è vana; ed io conforti non vi offro, o miei buoni e cari amici. Piangete quel caro angelo, che così crudelmente vi fu rapito; solo il tempo e l'affetto dei vostri cari varrà non dirò a guarire, ma a lenire la grave ferita, [...] sanguina il vostro cuore.

Addio, mio buon Alessandro; fatti coraggio e vedi di conservarti sano e forte a pro della tua famiglia e dei buoni studii, che tanto ti devono e molto si ripromettono ancora da te. Riverisci la tua Signora da parte nostra. Addio

Sempre tuo
A. Mussafia.

1. Giulia, figlia tredicenne del D'Ancona, era morta l'8 dicembre 1898.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 18/99

Amico carissimo!

Così tu come il tuo amministratore stupirete del lungo, ostinato mio silenzio, e mi avrete dato dello screanzato.

Or sappi che la mia vista mi diede motivo di gravi timori; dovetti astenermi dal leggere e scrivere per alcune settimane; speravo di giorno in giorno poter dare spaccio a questa paginuzza¹, e frattanto tacevo, per non amareggiare con le mie ansie il cuor tuo, a me così affezionato e già sì crudelmente ferito².

Scusami, ti prego.

Troppe le correzioni, e tante che sarei lieto di rivedere una seconda prova. Ora tutto è passato, e le mie apprensioni si sono, lode al Cielo, dissipate. Rimanderò le prove il giorno stesso.

Rispettosi ossequii alla tua Signora; a te, amico carissimo, cordiali saluti

tuo aff.o
Ad. Mussafia.

1. Cfr. CLXXXII, 2.

2. Cfr. la lettera precedente.

[Vienna,] 22/2 [1899]

Cariss.o amico! Ecco ancora una nota a 'scoteo'¹, che potrai stampare in seguito a quella che già ho fatto², e che suona:

1) Questo è l'appunto a cui io accennava³. Si noti che il Tobler⁴ rimanda altresì alla sua edizione del poema didattico di Girardo Pateg'⁵, ove al v. 527 si legge *Con l'omo scoteço e fole, desperad, sança fe' Non usar*. In sulle prime il T. aveva dubitato della lezione e chiesto se non fosse da correggere *scortes* o *coteço*, ma il passo del Panfilo gli fece riconoscere il vero. Abbiamo qui l'aggettivo deverbale del verbo *scoteçar* col significato di 'ardito'.

Cordiali saluti del

Tuo aff.o
A. M.

1. Si riferisce al v. 28 della canzone di Ruggieri Apugliese *Umile sono*; in *Antiche rime*, I, p. 405 è letto « Ben son vil, ch'i' nasco reo », contro « chinasco teo » attribuito al codice; il MUSSAFIA, art. cit. a CLXXXII, 2, p. 95, accoglie la lezione di E. MONACI, *Crestomazia* cit. (cfr. CLXIV, 2) p. 210: « bene sono vile ch'i' no scoteo ».

2. Il MUSSAFIA, art. cit., p. 95, n. 3 conclude: « La voce *scoteo* significherà 'oso' o alcunché di simile. + [Se la memoria non m'inganna, io m'abbattei in essa e presi l'appunto; ma non m'è dato ritrovarlo] + ».

3. Cfr. la nota precedente. Nella stampa, la prima frase della « nota » suonerà: « Questo era per certo l'appunto ch'io avevo preso ». Il resto sarà riprodotto senza variazioni.

4. A. TOBLER, *Il Panfilo in antico veneziano col latino a fronte* (cod. Berl.; Hamilt. 390), in AGI, X (1886), pp. 177-255.

5. Id., *Das Spruchgedicht des Girard Pateg*, in « Abhandlungen der K. Akademie der Wissenschaften zu Berlin », 1886, II.

[Vienna,] 24/3 99

Carissimo amico!

Eccoti finalmente di ritorno l'ultima prova¹. Scusa gl'indugi interminabili; ma se sapessi in che stato io sono da circa due mesi! Le notti insonni e tormentate da dolori atroci, ribelli ad ogni farmaco, m'hanno spossato talmente dal lato fisico e morale che non so proprio come io regga ancora a tante pene. I medici mi avevano fatto sperare che coll'andar innanzi degli anni il mio stato di salute si sarebbe migliorato, e l'esperienza pareva dar loro ragione; tanto più sensibile mi riesce ora il disinganno. Ora, che non sanno dir altro, ricorrono alla solita formula: cambiar aria, e mi vorrebbero mandare a Viareggio, che è divenuto il nuovo luogo di pellegrinaggio di primavera per i Viennesi; io però temo il lungo viaggio, i disagi degli alberghi, l'incostanza di questa stagione, e preferisco starmene a casa. Ma basti di me. Come stai tu, mio ottimo amico? Come la povera tua consorte? Leggo e rileggo le pagine commoventissime da te dedicate alla memoria del vostro angelo², e sempre più viva mi appare l'immagine del vostro strazio. T'assicuro che specialmente le ultime pagine m'intenerirono in modo che più volte dovetti sospenderne la lettura. Voglia il Signore concedere un po' di tranquillità all'ambascia del cuore vostro!

Io del Farinelli³ fo lo stesso gran conto che fai tu; ma la cattedra che si sta ora per creare — di filologia romanza con speciale riguardo alla glottologia, massime del francese e provenzale — non è quella a cui lo chiami la tendenza dei suoi studii e i lavori da lui pubblicati lo dichiarino atto; solo appena quando il De Mattio si decida a lasciare libera la cattedra di lingua e lettere italiane, il F. può, non che sperare, essere certo di ottenerla. Unico ostacolo potrebbe derivare dall'avere il nostro buon amico un'attitudine particolare a crearsi avversarii; è così nervoso, così impaziente che non sempre è abbastanza cauto nel parlare ed agire; so di parecchi che prima gli volevano bene e erano propensi a favorirlo, e ora o si sono raffreddati o a dirittura dicono di non volerne più sapere di lui. Innsbruck per un uomo troppo sincero è un luogo pericoloso:

pettegolezzi infiniti e lotte molteplici di nazionalità e di sentimenti politici e religiosi. È davvero peccato che abbia rinunciato a Strasburgo; quello sarebbe stato per un paio d'anni un porto quieto, dal quale con grande facilità sarebbe potuto ritornare a quel Tirolo, che per sua moglie ha tante attrattive e per lui è così poco conveniente⁴.

Addio, mio carissimo; ricorda me e mia moglie alla tua distinta signora e accetta un cordiale saluto di ambedue noi

Sempre tuo
A. Mussafia.

1. Cfr. CLXXXII, 2.
2. A. D'ANCONA, *Ricordi di Giulia. VIII Dicembre MDCCCXCVIII*, Pisa 1899.
3. Arturo Farinelli (Intra 1867-Torino 1948)^o.
4. Ad Innsbruck il Farinelli insegnava per incarico filologia romanza dal 1896; vi sarebbe rimasto fino al 1904. Che i rapporti tra il Mussafia e il Farinelli non fossero del tutto armoniosi sembra potersi dedurre anche dal singolare ricordo del Mussafia lasciato dal FARINELLI stesso, in *Episodi di una vita*, Milano 1946, p. 144: « (...) il Mussafia (...) di mente assai acuta, torreggiava a Vienna, maestro nelle ricerche minute, linguista di vocazione; non avrebbe tollerato me al suo fianco come insegnante di storia letteraria. Soffriva agli occhi. Un giorno venni alle sue oscure camere, e mi lasciò solo in un ambiente ancora più buio, ove, per sorprendermi, introdusse le due sorelle Richter, distintissime studiose di filologia, e candidate ad un matrimonio, difficile ad effettuarsi. Capii le improvvise lusinghe e gli allettamenti e lasciai deluso il venerato maestro ». La moglie del Farinelli era Selma Natter, figlia di uno scultore di Innsbruck. La sua opposizione fu determinante nello spingere il marito a non accettare l'invito ricevuto nel 1904 dall'Università di Padova: « Avvezza ai monti di Innsbruck, mia moglie trovava uniforme e malinconica la pianura padana. I colleghi che ci guidavano nelle vie della città le additavano alcune grosse nubi che facevano gruppo nel cielo e asserivano ch'erano montagne. Scoppia in pianti l'infelice all'innocente inganno e s'allontana lasciandomi nella perplessità più dolorosa » (cfr. FARINELLI, op. cit., p. 157).

V[enna] 3/12 '99

Carissimo amico!

Ho stampato una pappolata sui codici del Petrarca¹. Fra alcuni giorni ricevo le tirature a parte. Mi fai il piacere d'indicarmi il recapito — luogo di dimora basta; tutt'al più l'istituto ove insegnano — dei cinque, che ho notati nel polizzino qui inchiuso? Se credi che ci possa essere alcuno che s'interessi particolarmente a questi studii, fammelo sapere. Io mi sono notato: Biadene, Teza, Rajna, Mazzoni, Carducci, Crescini², D'Ovidio, Renier³, Monaci, Salvioni⁴ (Ascoli, s'intende) Novati⁵, Scherillo⁶.

Non sto troppo bene. Passai tre mesi e mezzo fuori di Vienna, in perfetta inazione (unica occupazione gradita fu l'aver preso parte alla conferenza internazionale delle Accademie a Wiesbaden)⁷, e ciò nondimeno mi sento stanco, e non sono buono a nulla. L'insonnia, cagionata dai continui dolori, mi è micidiale. Addio, carissimo. I miei ossequii alla Signora

Sempre tuo
A. Mussafia.

1. A. MUSSAFIA, *Dei codici Vaticani Latini 3195 e 3196 delle rime del Petrarca*, in WAD, XLVI (1900), Abhandlung VI.
2. Vincenzo Crescini (Padova 1857-1932)^o.
3. Rodolfo Renier (Treviso 1857-Torino 1915)^o.
4. Carlo Salvioni (Bellinzona 1858-Milano 1920)^o.
5. Francesco Novati (Cremona 1859-S. Remo 1915)^o.
6. Michele Scherillo (Soccavo, Napoli 1860-Milano 1930)^o. Il « polizzino », che conteneva altri nomi, non è conservato.
7. La proposta di fondazione di una associazione internazionale delle Accademie era partita (cfr. WAS, CXLI, 1899, p. XII) dalla segreteria dell'Accademia delle Scienze di Berlino. In WAS, CXLII (1900), p. XIX, nel resoconto della VII. Sitzung vom 28. Februar 1900, leggiamo: « Der Secretär legt weiter vor das gedruckte 'Protokoll über die Konferenz in Wiesbaden behufs Gründung einer internationalen Association der Akademien' von 9. und 10. October 1899 und theilt eine Zuschrift der königl. preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin mit, wonach infolge der Annahme des Statutenentwurfes von Seiten der Akademien und Gesellschaften von Berlin, Göttingen, Leipzig, München und Wien, sowie der Royal Society in London und der Académie des Sciences in Paris das Statut ins Kraft und die Association ins Leben getreten ist ».

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna VIII., Florianigasse 1.
23. XII '99

Carissimo amico!

Ti ringrazio della cartolina¹. Ebbi il Ricordo da te dedicato alla memoria dell'angelo che ti fu rapito², e il dolore che continua a straziare il cuor vostro trova un eco nel mio. Miei buoni poveri amici, io non v'esorto a consolarvi; non posso altro se non desiderare che la rassegnazione si faccia in voi sempre più profonda. La fede che tu hai nella vita eterna ed in un rivedersi di là dalla tomba è il lenimento più efficace a tanto cordoglio.

Avrai ricevuto il mio studio sui codici del Petrarca³. Te ne mandai due esemplari; uno per te, l'altro per il sig.r Biadene, che ti prego di salutare cordialmente da parte mia. Incarica lui di farmi sapere il recapito dei signori Salvo-Cozzo⁴ e Gaetano Amalfi⁵. Coi più vivi augurii per l'anno novello a te e ai tuoi

Aff.mo
A. Msf.

1. Non conservata.

2. A. D'ANCONA, *Nel primo anniversario della morte di Giulia D'Ancona. VIII Dicembre MDCCCXCIX*, Pisa 1899.

3. Cfr. CLXXXVIII, 1.

4. Giuseppe Salvo-Cozzo di Pietraganzili, nato ad Agrigento l'11 novembre 1856, morto a Palermo il 15 dicembre 1925; fu bibliotecario della Nazionale di Palermo e soprintendente bibliografico per la Sicilia. Per altre notizie cfr. Frati, s.v.

5. Gaetano Amalfi, nato a Piano di Sorrento il 14 luglio 1855. Magistrato e letterato (a Napoli, dove si laureò in legge nel 1880, aveva seguito i corsi di sanscrito e di filologia comparata del Kerbaker), è ricordato in particolare come studioso delle tradizioni popolari. Morì a Napoli il 21 marzo 1928: vedine il necrologio (di R. Corso) in « Folklore Italiano », III (1928), pp. 341-2.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 7 / 900 *

Cariss.o amico! Avrai a quest'ora ricevuto l'opuscolo del Richter¹. Mi è riuscito trovarlo per una bagattella; ti prego di accettarlo come mio piccolo ricordo; chi sa che non possa se non altro soddisfare la tua curiosità. Ti mando due esemplari del mio Petrarca²: l'uno per il Sig.r Mario Pelaez³ (che so abitare a te vicino, Lung'Arno Galilei), l'altro ti prego impostarlo e mandarlo al S.r Casini, di cui ignoro il recapito. Scusa l'incomodo. Rispetti alla Signora.

Tuo aff.o
A. M.

Cartolina postale.

* La data autografa è smentita dal timbro postale: si legga « 7 / 2 / 900 ».

1. Si tratta probabilmente di H. M. RICHTER, *Oesterreichische Volkschriften und Volkslieder im siebenjährigen Kriege*, Wien 1869.

2. Cfr. CLXXXVIII, 1.

3. Nato a Palermo il 29 agosto 1869, laureato a Roma (1892) da E. Monaci, era allora « reggente » di lettere italiane al liceo Galilei di Pisa. Morì a Roma il 21 aprile 1956. Cfr. P. Toschi, *Ricordo di Mariano Pelaez*, in « Lares », XXIII, 3-4 (luglio-dicembre 1957), pp. 1-2.

CXCI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, novembre 1900]

Carissimo amico!

Ti ringrazio di tutto cuore delle tue felicitazioni. La mia salute è da più mesi così indebolita, soffro giorno e notte dolori così atroci che sarebbe stato mio vivo desiderio veder passare inosservato il mio anniversario¹. Fui a tempo d'impedire dimostrazioni clamorose; dovetti però ieri recarmi all'università, e l'affettuosa accoglienza fattami da colleghi e allievi mi commosse fino alle lagrime. Vedo però che ho spinto tropp'oltre il mio amore all'insegnamento; se alcuni anni fa avessi avuto il coraggio di staccarmene, forse mi sarebbe riuscito passare la vecchiaia in miglior clima, e quindi con minori sofferenze. Ora temo che sia troppo tardi per mutare abitudini. Era mia ferma intenzione passare l'inverno in Italia; poi, dovetti rinunciare al pensiero, perché mia moglie, la quale in maggio subì l'operazione (felicitemente riuscita) della cataratta all'occhio sinistro, ha ancora bisogno di assistenza medica. Ed essendo qui, fo lezione; tanto da mettere un po' di varietà nella mia vita oltremodo uniforme, e perché il trovarmi coi giovani mi fa un po' di bene; ma di studiare e di lavorare mi manca affatto la lena.

Tu adunque m'hai preceduto d'un giorno nel compire i quarant'anni d'insegnamento². Le notizie che di questo avvenimento m'erano pervenute indicavano il 16 corrente come giorno della festa, ed io per questo giorno mi riserbavo inviarti felicitazioni e augurii.

Te li fo ora di tutto cuore; voglia il Cielo concederti ancora molti anni di vita — non dirò lieta, che non può essere —, ma almeno riposata; possa tu godere uno stato di salute, che ti consenta il lavoro, unico vero conforto.

Riveriscimi, ti prego, con affettuoso ossequio l'ottima tua consorte, che vedendoti di questi giorni circondato da amici ed ammiratori festeggianti, proverà viva soddisfazione e lenimento all'ineffabile cordoglio.

Addio, mio carissimo; mia moglie vi saluta ambedue; io ti do una buona stretta di mano

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Il quarantesimo del suo insegnamento. La lettera del D'Ancona non è conservata.

2. Cfr. ad es. « Romania », XXX (1901), *Chronique*, pp. 462-3. In questa occasione fu offerto al D'Ancona il volume miscelaneo *Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro D'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento*, Firenze 1901.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 14. '2

Carissimo amico mio! Scusami se appena ora ricambio i tuoi cordiali augurii. Possa l'anno novello recare a te, all'ottima tua consorte e a tutti i tuoi ogni bene che desiderate, anzi tutto la salute! Io tiro innanzi alla meglio; grazie all'inverno mitissimo, soffro meno del solito. Al lavoro ho quasi interamente rinunciato; mi mancano le forze, e, per essere sincero, anche un po' la voglia. Addio, mio carissimo; ambedue ci ricordiamo con ossequioso affetto alla signora, e a te mandiamo cordiali saluti

Sempre tuo
A. Msf.

Cartolina postale.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Monaco, Beau-Séjour
5. 3. 1902

Amico carissimo, grazie delle vostre buone parole; pur troppo lo stato della mia salute non vuol migliorare, ed io non ho né la forza fisica né il coraggio morale d'imprendere nuovi viaggi. E al congresso di Roma¹ che farei io, travagliato senza cessa da atroci dolori? Quanto io soffra, pensando che devo rinunciare a rivedere i miei buoni amici, e primo fra tutti voi, o mio diletto, non posso descrivere; ma che s'ha da fare? bisogna armarsi di pazienza e ringraziare il Signore che mi concede ancora di vivere e di fare ancora un po' di compagnia — ancorché trista assai — alla mia cara moglie, che, quand'io non sarò più, si troverà sola, assolutamente sola. Addio, amico mio; vi desidero ogni bene, e fo voti perché il congresso, al buon procedimento del quale voi prendete così vivo interesse, risponda in tutto ai vostri desiderii. Ricordateci ambedue con affettuosa stima alla vs Signora; a voi, amico caro, una cordiale stretta di mano.

Tutto vs
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Si tratta del Congresso storico internazionale, che, in un primo tempo previsto per la primavera del 1902 (cfr. RB, X, 1902, p. 206), si sarebbe poi svolto a Roma dal 2 al 9 aprile 1903: cfr. RB, XI (1903), p. 128.

CXCIV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] XIII. Trautmannsdorfgasse 50
17. 5. 1902

Amico carissimo. Oltremodo gradita mi riuscì la tua cartolina¹, così per l'interessante fotografia come — e ancor più — perché ne trassi argomento a sperare che la tua salute si sia del tutto ristabilita. Il Sig. Biadene — che ti prego di salutare in nome mio — m'aveva alcun tempo fa scritto che eri alquanto sofferente, ed io appunto stavo per informarmi presso di lui come tu stessi ora. — Io soffro continuamente; il vantaggio che m'ero ripromesso dalla nuova abitazione — in campagna, con un grande e bel giardino — fino ad ora non lo ho avuto, colpa anzi tutto del pessimo tempo, che m'obliga a starmene quasi sempre in casa. Tre volte la settimana vo all'università ed accademia. Passerò qui tutta la state; in ottobre in Italia. Addio, mio carissimo; affettuosi e rispettosi ossequii alla tua signora; una buona stretta di mano del

tuo aff.o
A. M.

Mia moglie si ricorda affettuosamente ad ambedue.

Cartolina postale.

1. Non conservata.

CXCV

MUSSAFIA A D'ANCONA

Pegli, Grand Hôtel Gargini
1. XI. 1902

Amico carissimo, per veder modo di rimettermi un poco in salute, mi sono deciso a passare l'inverno in Italia. Titubai se recarmi a Firenze o costì; finalmente mi decisi per la Riviera. Sono per ora qui, in un ottimo albergo, che m'offre tutte le comodità; quando farà più freddo, anderò a Sanremo o a Cannes. In primavera, se la salute mi permetterà di fare un giro lungo, verrò in Toscana, e conto passare almeno un mese a Pisa o a Viareggio. È un continuo trascinarsi di luogo in luogo, con poca o nessuna speranza di lenire gl'incessanti dolori, che mi rendono così penosa la vita. Se hai qualche pubblicazione recente da mandarmi, mi fai un vero piacere; letto il volume, te lo rimando immediatamente. Il prossimo numero della Riv.¹ potresti mandarmelo qui, ove senza dubbio rimango fino a tutto novembre. Mia moglie manda a te e alla tua signora i più cordiali saluti. Ed io alla mia volta mi ricordo con ossequioso affetto alla signora e a te do una buona stretta di mano

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Allude probabilmente alla RB.

[San Remo, 13 dicembre 1902] *

Amico carissimo. Lasciai Pegli martedì, dopo sei settimane di gradito soggiorno. Mi sento un po' meglio; non mi abbandonano però a speranze, certo fallaci; sono vecchio, e da più di 30 anni ammalato; non mi resta altro che sopportare con pazienza.

Il Reggio da anni ed anni non è più a Vienna. Scrivi a Madd., che senza dubbio troverà persona intelligente e discreta¹. Io stesso gliene scrivo, indicandogli l'uno o l'altro dei miei allievi, che farebbe all'uopo.

A buon rivederci, amico mio. Saluti nostri a te ed alla Signora

Tutto tuo

La ' Rivista ' ² mi verrà probabilmente mandata a Vienna. Io di colà non mi fo inviare nulla; potresti farmi avere i numeri da sett. in poi. Te li rimando tosto o, se vuoi, te li riporto fra un pajo di mesi.

Cartolina postale (non firmata).

* Dal timbro postale.

1. Tra le carte D'Ancona non restano lettere del Maddalena relative all'incarico cui si allude e che probabilmente riguarda ancora le carte del Piattoli (cfr. CXXXI e 2 e le lettere successive).
2. Cfr. CXCIV e 1.

[Vienna,] 19/2 '4

Mio carissimo amico!

Ho appena il coraggio di scriverti; la luttuosa notizia¹ mi cagiona la più profonda afflizione. Penso allo strazio del marito e dei figliuoli; ma ti confesso, le lacrime mi vengono agli occhi, quando penso a te e all'ottima tua consorte. Quali sventure vi colpiscono, nell'età in cui più avreste bisogno di vivere lieti e tranquilli! Ogni parola di consolazione sarebbe a dirittura una colpa; né io ve la dirigerò; vi dirò solo: Piangete, o miei carissimi, la povera vostra defunta; abbandonatevi al vostro cordoglio; ma poi si faccia sentire nel cuor vostro la voce della rassegnazione ai voleri del Signore, e nell'affetto dei cari figliuoli e congiunti che vi circondano cercate alcun lenimento all'insanabile ferita.

Io ti scrivo inchiodato in un seggiolone, donde dal 10 dicembre non mi muovo. Passai benino la state, e in ottobre mi sentii talmente in forze che mi decisi a fare i miei corsi. Erano frequentati piucché mai, gli argomenti m'interessavano vivamente; tutto pareva procedere nel miglior modo quando il 10 dicembre, tornando dal solito breve passeggio, sulla soglia di casa sentii mancarmi ambedue le gambe. Mi trasportarono al primo piano, e d'allora in poi sono condannato all'immobilità. Tentai per due mesi la cura elettrica; non avendone verun vantaggio, smessi. Ho già chiesto e avrò fra breve il pensionamento; se potrò imprendere un viaggio, in ottobre lascerò questa città che omai mi è venuta in uggia oltre ogni dire, e cercherò qualche luogo tranquillo, ove io possa passare l'inverno senza soffrire del freddo e donde con breve viaggio mi sia dato raggiungere una stazione estiva. Ma temo che il mio stato di salute mi vieti pure il più lieve movimento, ed in tal caso l'è finita; mi tocca trascinare gli ultimi anni in un clima rigido d'inverno e poco piacevole nella state. Scusami se nelle condizioni d'animo in cui sei ti affliggo con la descrizione dei miei mali; ma fa bene lo sfogarsi con un vero amico.

Mia moglie che prende la più viva parte al vostro dolore, vi

invia cordiali saluti. Io presento i miei rispettosissimi omaggi alla tua Signora, ed a te, ottimo Alessandro, do una stretta di mano

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Di altra mano. Di seguito alla lettera del Mussafia, vergata dalla stessa mano, una lettera di A. Farinelli con la data « Innsbruck, 20-II-1904 ».

1. Il 16 febbraio era morta Matilde Cassin, figlia primogenita del D'Ancona.

CXCVIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 7. 3. '4

Carissimo amico!

Ti ringrazio dei saluti e delle parole di conforto inviatemi per mezzo del tuo allievo¹. Ricevo dalle mie amiche Richter, di passaggio a Bologna (vanno a Corfù), il numero di sabato della 'Tribuna'; e mi affretto ad esprimerti la viva soddisfazione ch'io provo della tua nomina a Senatore². Ricordi quello che te ne dicevo a Padova nell'aprile scorso³? Finalmente ti fu resa giustizia, e poche nomine avranno trovato mai accoglienza così simpatica come la tua. E sebbene io per esperienza sappia che tali avvenimenti, quando ci sopraggiungano in mezzo a dolori morali o fisici, sogliano produrre un sentimento come d'amarrezza contro l'ironia della sorte, nel caso tuo spero che pur qualche lenimento te ne sarà venuto; non si tratta, cioè, di una soddisfazione personale, ma del trionfo d'un principio; e tu puoi e devi, come se tu non ci entrassi, felicitarti con tutti i buoni che le brighe sieno state sventate, che il vero merito abbia finito col conseguire il dovuto compenso. Presenta i miei rallegramenti alla distinta tua Signora. Possiate ambedue per lunghi anni godere la nuova onorificenza, circondati dall'amore dei figliuoli e dei numerosi amici ed ammiratori. Addio, mio carissimo

Tutto tuo
A. Mussafia.

1. Personaggio non identificato.

2. Il D'Ancona era stato nominato senatore il 4 marzo. « La Tribuna » di sabato 5 marzo ne dava notizia, in prima pagina, con un articolo a firma di RASTIGNAC, dal titolo *Nell'arte e nella vita: Alessandro D'Ancona*.

3. Cfr. C. DIONISOTTI, *Appunti sul carteggio D'Ancona*, in ASNS, s. 3^a, VI, 1 (1976), p. 232; e Msf.-Richter, p. 505 (che colloca l'incontro nel marzo 1903).

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 2. VI. 1904.

Amico mio carissimo!

Scusami se non t'ho ancora ringraziato dell'avermi fatto avere un esemplare del commovente tuo libretto¹. Hai con esso reso un vero beneficio ai tuoi nipotini, i quali dovranno a te il potersi, nella matura età, rappresentare viva l'immagine della madre, rapita loro così precocemente.

Spero che la salute tua e dell'ottima tua compagna sia soddisfacente, che nel lavoro e nelle cure dedicate ai superstiti trovi alcun sollievo dall'ineffabile dolore.

Io continuo sempre allo stesso modo; da circa sei mesi non sono uscito; non ho nemmeno la forza necessaria per scendere nel giardino. Dio voglia che in ottobre io possa, trasportato a braccia, esser messo in un carrozzone, che mi conduca direttamente ad un luogo, ove io possa, abitando a terreno, godere di temperatura mite e fare brevi gite in vettura.

Tu hai percertato il *Cantare di Elena* ed. Targ. Tozz.² Potresti farmi il piacere di prestarmelo per un pajo di settimane? Ristudio il Conte de la gageure, lavoro postumo del nostro indimenticabile Paris³, e, se le forze me lo consentiranno, pubblicherò su di esso alcune osservazioni ed aggiunte⁴. A tal uopo mi sarebbe gradito conoscere questa versione, e l'opuscolo è irripetibile.

Saprai che il nostro Nigra fu eletto uno degli otto membri onorarii della classe di lettere della nostra accademia⁵. Ti confesso che con una certa esitazione lo proposi, temendo di non trovare aderenti; tanto più mi allietò la sua elezione, che ebbe luogo quasi ad unanimità. Io pur troppo non ci potei prendere parte; da noi il voto deve essere dato in persona; gli assenti hanno il rammarico di dover rinunciare al loro diritto. Degli otto, due sono dunque italiani⁶; è una proporzione molto onorevole.

Addio, mio carissimo amico. Rispetti alla Signora

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

1. D'ANCONA, *Matilde* cit. (cfr. XCVII, 16).

2. O. TARGIONI-TOZZETTI, *Cantare di Madonna Elena imperatrice*. Per nozze Soria-Vitali, XVII ottobre MDCCCLXXX, Livorno 1880.

3. Il lavoro del PARIS (cit. a XXXVI, 2) era uscito in «Romania», 128 (Ottobre 1903), pp. 481-551; del *Cantare di Madonna Elena* parla alle pp. 526-8.

4. Il progetto non fu realizzato.

5. Il Nigra, socio corrispondente dal 31 luglio 1892, è registrato come «Ehrenmitglied», nell'«Almanach der K. Akademie der Wissenschaften», Wien 1905, dal 10 settembre 1904.

6. L'altro italiano era Ascoli: cfr. Gazdaru, p. 88 (lettera senza data, ma del 1904): «Avrete saputo la notizia che vi abbiamo dato l'ottimo nostro Nigra qual collega fra gli otto soci onorarii della nostra classe. Fra otto, due italiani, c'è da contentarsene». Ascoli era «Ehrenmitglied» dal 1° agosto 1896.

CC

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 29.6 [1904]

Amico carissimo, ti rendo sincere grazie della premura che ti sei data. Ebbi l'opuscolo¹, ne ringraziai il S.r Pellegrini² e fra giorni glielo rimanderò. Il 20 luglio partirò per Roncegno; spero di averne qualche vantaggio; fino alla metà d'ottobre mi fermo in qualche luogo dell'Italia settentrionale; a 1/2 ott. scendo in Toscana. Suppongo che mi deciderò per Pisa. Si tratta di passare non un inverno solo, ma tutti quelli che mi riserba ancora la Provvidenza in un clima possibilmente mite e in condizioni di vita gradite non dirò a me, che in Italia sto bene dappertutto, ma a mia moglie.

I miei rispetti alla Signora. A buon rivederci

Tutto tuo
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Probabilmente si tratta del *Cantare* cit. a CXCIX, 2.
2. Si tratta quasi certamente di Francesco Carlo Pellegrini (Livorno 1856 - Firenze 1929)^o, già allievo (1874-78) del D'Ancona alla Scuola Normale. Nel carteggio del Pellegrini, donato alla sua morte alla Libreria di Livorno e distrutto dalla guerra, figuravano lettere del Mussafia: cfr. G. BARDI - G. BONIFACIO, *La vita, l'opera e i tempi di F. C. Pellegrini*, Livorno 1933, p. 489.

CCI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze,] 20.10 [1904]

Amico carissimo!

Siamo a Firenze dall'8; prima ad una pensione; da ieri V. Montebello 50. Non ci siamo impegnati che per un mese, e c'è tanti inconvenienti che credo non ci rimarremo. E poiché a quanto finora abbiamo sperimentato il soggiorno di Firenze non ci pare il più adatto per noi, rivolgiamo il pensiero a Pisa. Credi tu, amico mio, che costì si potrebbe trovare quello che noi desideriamo? Un appartamento di almeno 4 stanze (due camere da letto, un salotto e una stanza da pranzo; se ce n'è una quinta, a uso di studio, tanto meglio), ben soleggiato, o a terreno o, se in un primo piano, con scala molto, ma molto agevole. Se ci fosse un po' di giardino o la casa fosse situata lungo o in immediata vicinanza d'un viale, con panche, l'avrei di gran lunga più caro. Qualora il prezzo non fosse molto eccessivo, mi deciderei anche per un villino con 2-3 stanze a terreno, le altre al primo piano; in questo caso sarebbe tanto più facile trovare una posizione libera, che mi permettesse, appena uscito, fare quattro passi e di quando in quando riposarmi. Potresti tu far dare da alcuno studente un'occhiata, se si potesse trovare qualcosa che mi convenga? O pregarne uno dei comuni amici di costà, il Pelaez p. es. o il Biadene? S'intende che se stimi meglio rivolgerti a un'agenzia, puoi preferire questa via. Se si scovasse alcunché, mia moglie verrebbe costì per uno o due giorni a vederc o a scegliere, e a mezzo novembre ci tramuteremmo costì. Non ti so dire quanto lieto sarei, se mi fosse dato passare intanto quest'inverno, e poi i successivi vicino a te, amico mio, come fratello. La mia salute non è punto buona; ma chi sa che la profonda quiete e un metodo di vita a me confacente non mi ridonasse un po' di forza.

Presenta i nostri rispetti alla riverita tua Signora e accogli i nostri cordiali saluti

Tuo aff.o
A. Mussafia.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze,] 22.X [1904]

Amico cariss.o. Grazie della pronta risposta¹. Poiché lo scopo mio non è di passare un inverno in clima più mite, ma di scegliere una città, in cui io possa fissare il mio domicilio, non posso mettermi in un albergo. Per istudiare la vita d'una città, ci si deve stare come a casa propria; unica differenza, che quest'inverno la mobiglia è di altri, mentre per l'avvenire sarebbe mia. Fa fare adunque le ricerche per un primo piano facilmente accessibile o meglio un villino con un pajo di stanze a terrene per il giorno, e due o tre camere in primo piano, per dormirci.

Con cordiali saluti

Tuo aff.o
A. M.

Cartolina postale.

1. Non conservata.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze,] 29. X. '04

Amico carissimo!

Non essere meco sdegnato del mio silenzio; ho buscato un forte raffreddore, che mi dà tanta noia da togliermi del tutto la voglia di far checchessia. L'amico Biadene t'avrà detto delle nostre titubanze; ogni mutamento riesce così penoso a me ed a mia moglie, che ambidue, ancorché in grado diverso, sentiamo il peso dell'età, che lo diferiamo più a lungo che sia possibile. Vedo che avremmo fatto meglio incominciare da Pisa; e sono certo che non finiremo con Firenze. Quod difertur non auferitur, e prima o dopo sta certo che capitiamo costì. Frattanto le tue informazioni mi riuscirono preziose; il Nettuno, per una dimora non lunga, m'alletterebbe assai, specie per quella certa stanza dei professori; e la prospettiva di poter trovare un villino mobigliato per 180 lire il mese è del pari molto attraente. Ti ringrazio quindi cordialmente delle premure che ti sei date e ti prego di scusarmi, se te le diedi, non dirò inutilmente, ma senza che io pienamente vi corrisponda.

Ho letto col più vivo interesse la bellissima tua lettera sulle elezioni¹. Non avrei mai creduto che l'Italia corresse così gravi pericoli; pareva a me invece che dal lato materiale e intellettuale avesse raggiunto un grado di prosperità insperato. Ma questa benedetta politica, come vedo, guasta tutto; non avrei mai creduto che gl'Italiani potessero stimare possibile la loro esistenza come nazione al di fuori del governo monarchico; ed ora invece m'accorgo quanta forza abbiano acquistato i partiti sovversivi.

Noi ci troviamo qui ancora molto isolati; e ciò m'impensierisce alquanto per mia moglie. Avresti tu modo di farle fare qui alcuna simpatica conoscenza? Noi siamo costretti a menar vita molto ritirata; non potremmo accettare inviti né farne, perché da un'ora all'altra io non sono certo del fatto mio. Quello che desidererei per mia moglie sarebbe un po' di compagnia da parte di qualche signora buona, affabile. Quanto a me, alcuno (spero) verrà a vedermi di quando in quando; Barbera² e Rajna mi favoriscono di frequente. Il Bacci³, tuo collaboratore, è a Firenze?

Se sì, sarei lieto di conoscerlo. Addio, mio ottimo amico; rispetti alla Signora

Tuo aff.o
A. M.

1. La lettera, pubblicata integralmente nella « Nazione » del 27-28 ottobre 1904, era diretta al cav. A. Gioli, presidente di una adunanza monarchica riunitasi a Pisa la sera del 26 per sostenere la candidatura di G. B. Queirolo nelle elezioni generali per il rinnovo della Camera (v. CCVI e 4). Nella lettera il D'Ancona sosteneva la causa monarchica (« L'Italia tornata una dopo tanti secoli di divisione e di servaggio, non si è forse mai trovata in condizioni così dubbiose come le presenti; né si può uscirne se non raccogliendoci intorno la Monarchia - saldo elemento di quella Unità, senza la quale l'Italia tornerebbe semplice designazione geografica ») descrivendo a vivaci colori i disagi causati evidentemente da azioni di sciopero (molto probabilmente, dallo sciopero generale del settembre 1904, deciso in seguito ad alcuni eccidi della forza pubblica e preso a pretesto dal Giolitti per indire le elezioni di novembre: cfr. CANDELORO, op. cit. — a XCI, 12 —, VII, Milano 1973, pp. 182-5): « Abbiamo veduto, sebbene paia un sogno malefico, vietarsi alle cittadinanze sorprese e stupefatte l'alimentazione, il moto, i traffici, i soccorsi agli infermi, la luce, la stampa, come non avrebbe osato la più violenta e capricciosa tirannide ». La lettera non è registrata in alcun repertorio degli scritti del D'Ancona: cfr. L. CURTI, *Supplemento alle bibliografie di Alessandro D'Ancona e Adolfo Mussafia*, in ASNS, s. 3^a, VI, 1 (1976), p. 259.
2. Piero Barbera (Firenze 1854-1921)^o.
3. Orazio Bacci (Castel Fiorentino di Valdelsa 1864 - Roma 1917)^o.

CCIV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze,] 17/12 [1904]

Amico carissimo! Ti rendo sincere grazie della tua cartolina¹. Io tiro innanzi alla meglio, o piuttosto alla men peggio. Soffro alquanto del freddo, perché le stanze non si possono riscaldare come vorrei. Del volume dalmatico² non ho avuto finora che l'esemplare di lusso a me dedicato; ma di giorno in giorno ne aspetto una dozzina. Il primo sarà per te.

Ricordaci con affetto alla tua Signora, e accogli un cordiale saluto d'ambedue noi.

Tutto tuo
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Non conservata.
2. *Ad Adolfo Mussafia, MDCCCLV-MCMIV*. Gli studenti italiani della Dalmazia, Spalato 1904.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze,] 9 '5

Come stai, amico carissimo! Bacci mi raccontò d'un incidente, che sarebbe potuto esser grave, ma che lode al cielo non ebbe conseguenza spiacevoli¹. Spero che ti sarai perfettamente riavuto, e ti sarò riconoscente se vorrai certificarmene. Io tiro innanzi alla meglio; soffrii alquanto del freddo, non potendo ottenere nelle stanze la temperatura a cui sono avvezzo.

Ossequii alla Signora ed a te una buona stretta di mano.

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Un altro accenno a questo incidente è in una lettera di Nigra, da Roma, del 3 gennaio 1905 (cfr. D'ANCONA, *Dal mio carteggio* cit. a CXVIII, nota, p. 75; e *Pagine sparse*, p. 495): «Aperta la vostra lettera e non ravvisandovi i vostri caratteri, ebbi una forte commozione, che per buona ventura non era giustificata, poiché si tratta di semplice ammacatura. Spero che in pochi giorni la guarigione sarà completa».

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze,] 20/2 '5

Amico carissimo! Grazie mille e del cordiale augurio e della parte che prendesti al bel volume dedicatomi¹. Per oggi con queste due linee; spero che venendo a fare la conferenza dantesca², troverai una mezz'ora per fare una capatina in via Montebello. Ti consegnerò finalmente il volume dalmata³, di cui mi pervennero alcuni esemplari pochi giorni fa. I miei rispetti alla Signora. Mia moglie si ricorda con affetto ad ambidue. Addio, mio carissimo; a rivederci

Tutto tuo
A. Msf.

Buone elezioni⁴!

Cartolina postale.

1. È il volume *Bausteine zur romanischen Philologie* offerto al Mussafia per i suoi settant'anni (cfr. XIX, 6; cfr. ivi anche per il contributo del D'ANCONA). Una copia era stata consegnata al Mussafia il 15 febbraio da un gruppo di amici italiani (Villari, Del Lungo, Mazzoni, E. G. Parodi, Rajna): cfr. Renzi, Msf., p. 400.

2. Allude alla conferenza che il D'Ancona avrebbe tenuto il successivo 23 marzo in Orsammichele sul *De Monarchia*; il testo fu stampato, col titolo *Il «De Monarchia», con appendice: La visione nel Paradiso terrestre*, nel volume *Lectura Dantis: Le opere minori di Dante Alighieri*, Firenze 1906, pp. 223-58.

3. Cfr. CCIV, 2.

4. Il 19 febbraio si erano svolte a Pisa le elezioni per la designazione del deputato del collegio. Il D'Ancona sosteneva (cfr. CCIII, 1) il candidato monarchico, G. B. Queirolo, che venne eletto: cfr. «Il Giornale d'Italia» del 6 febbraio, p. 2 e «La Nazione» del 19-20 febbraio, p. 3.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze, 13 maggio 1905] *
Alleanza¹, Piazza Curtatone 4

Amico carissimo!

Dalla Nazione rilevo che nuovo lutto venne a funestare la tua famiglia². Io so quanto affetto collega voi tutti, immagino il tuo cordoglio e ci prendo viva parte. Esprimi, ti prego, i miei sentimenti alla povera vedova, tua sorella.

Lo stato della mia salute è da tre settimane oltre ogni dire deplorabile. Soffro l'insoffribile. E sono solo. Mia moglie è a Carlsbad, ed io le tengo celate le condizioni in cui mi trovo, affinché ella non interrompa la cura, che s'è finora dimostrata tanto proficua.

Ti scrivo dal lettuccio; scusa quindi gli sgorbi.

Riveriscimi la signora e accogli i miei più cordiali saluti

Tuo aff.o
A. Mussafia.

* Pubblicata in *Pagine sparse*, p. 497, con la data « 13 maggio 1905 ».

1. È l'albergo in cui il Mussafia era alloggiato, e dove sarebbe morto il 7 giugno di quell'anno.

2. Nella « Nazione » del 12-13 maggio, p. 3, un annuncio funebre partecipava la scomparsa di Salomone Zabban, cognato del D'Ancona.

INDICI

INDICE DEI MANOSCRITTI

L'asterisco distingue i codici perduti o attualmente irreperibili.

ALBANI (fam.) - Roma

* *Reali di Francia* 266, 268 n., 274.

BERLINO

STAATSBIBLIOTHEK PREUSSISCHER
KULTURBESITZ

Ital. qu. 26 5, 6 n., 7 n., 306.
Hamilton 90 457.

BOLOGNA

BIBLIOTECA - CASA CARDUCCI

Lettere di A. Mussafia a F. Zam-
brini 6 n.

Lettere di A. Mussafia a G. Car-
ducci 156 n., 450 n.

FIRENZE

ARCHIVIO DI STATO

Misc. Pubbl. 137. Mostra 56 XXVII n.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LET-
TERE E FILOSOFIA

Fondo Bartoli 327 n.

Fondo Comparetti 353 n.

BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA

Fondo principale

XLII. 20 222.
 XLII. 23 222, 233, 237 n.
 XC inf. 46 233, 237 n.

Gaddiani

33 57, 59 n., 67, 77, 79 n., 82.
 166 36 n., 42 n., 102 n.

Mediceo - Palatini

101 277 n., 286 n.
 119 162, 165 n.

Rediani

9 466, 466 n.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

Fondo principale

II. I. 14 266, 268 n.
 II. II. 47 233, 237 n.
 II. II. 48 233, 237 n.
 II. VIII. 36 233, 237 n.

Magliabecchiani

VII. 1188 160, 164 n.
 VIII. 1375 217, 218 n., 220, 429, 430 n.
 XXIII. 42 160, 164 n.
 XXIV. 162 161, 164 n.
 XXIV. 163 160, 164 n.

Banco Rari

38 327 n.

Nuovi Acquisti

207 90 n.

Palatini

131 125, 127 n., 129, 132, 136.
 132 125, 127 n., 129, 132, 136.
 680 42 n., 97, 102 n.

Panciaticiani

33 116, 117, 118 n.
 40 270, 271 n.

Carteggi De Gubernatis

33. 62 305 n.

Carteggi Le Monnier

20 271 n.

Carteggi Vari

175. 217-29 29 n., 59 n.
 303 84 n.

BIBLIOTECA RICCARDIANA

1738 58, 60 n., 62.
 1933 194, 195 n., 197.
 2056 160, 161, 164 n.
 2196 217, 218 n., 220, 222.
 2221 217, 222, 224 n., 233, 237 n.

GENOVA

ARCHIVIO MUNICIPALE

Codice Molino XX, 44, 48, 54, 61, 63 n., 65, 67,
 69 n., 70, 71 n.

GÖTTWEIG

BIBLIOTHEK DES BENEDIKTINER-STIFTES

Storia del duca d'Angiò 124, 125, 126 n., 127 n., 132.

GRAZ

UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK

904 212, 214 n.

KÖRNIK (Poznan)

BIBLIOTEKA POLSKIEJ AKADEMII
NAUK

801 101, 103 n.

LUCCA

BIBLIOTECA GOVERNATIVA

1495 (Moucke 10) 205 n.

MILANO

BIBLIOTECA AMBROSIANA

N. 95 sup. 6 n., 41, 43 n., 46 n., 461, 461 n.

MODENA

BIBLIOTECA NAZIONALE ESTENSE

α. R. 4. 4 XXXVI, 181, 182 n., 183 n., 185,
186 n., 188.
α. R. 4. 8 201, 202 n.
α. W. 8. 16-17 55 n., 62, 76.

MONACO

BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK

Italiani

261 229, 231 n.
362 229, 231 n.

Latini

14485 351, 353 n.

MONTPELLIER

BIBLIOTHÈQUE DE L'UNIVERSITÉ -
ÉCOLE DE MÉDECINE

H. 438 334, 336 n., 339.

OXFORD

BODLEIAN LIBRARY

Canonici italiani

48 83, 84 n., 85 n.

PALERMO

MUSEO ETNOGRAFICO SICILIANO G.
PITRÈ

Lettere di A. Mussafia a G. Pitre XL n.

PARIGI

BIBLIOTHÈQUE DE L'ARSENAL

1157 96, 101, 102 n., 105.
3645 59 n.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE

Francesi

6776² 116, 118 n.

Italiani

665 132, 134 n.

PAVIA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

219 258, 259 n., 261, 278, 281.

PERUGIA

BIBLIOTECA COMUNALE AUGUSTA
L. 66

31, 36 n., 194, 195 n., 198.

PRAGA

KNIHOVNA METROPOLITNÌ KAPITULI
G. 42
UNIVERSITNÌ KNIHOVNA
2125

116, 118 n.

116, 118 n.

REGGIO EMILIA

BIBLIOTECA MUNICIPALE
Regg. F. 502, 505, 506

131 n.

RICASOLI FIRIDOLFI (fam.) -
Firenze
135 (133)

59 n.

ROMA

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DEI
LINCEI

Fondo Ascoli

324 n.

BIBLIOTECA CASANATENSE
1098

XL n.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
Latini

3195

491, 492.

3196

491, 492.

3793

9 n., 291, 345, 359, 360, 363, 364,
365 n., 366 n., 367 n., 369 n., 462,
488 n.

Chigiani

M. VIII. 169

XVI, 89, 91 n.

Urbinati

456

105, 110.

Reginensi

507¹

161, 162, 164 n.

SIENA

BIBLIOTECA COMUNALE

I. VII. 4

90 n.

I. VII. 5

90 n.

I. VII. 6

90 n.

STOCCARDA

WÜRTTEMBERGISCHE LANDESBIBLIO-
THEK

2. 19 (Poet. f. 19)

XXXVI, 90 n., 118.

TORINO

BIBLIOTECA NAZIONALE

L. II. 14

248, 249, 250 n.

* N. V. 63

31, 36 n., 37 n., 41, 44, 45 n., 49,
62, 67, 69 n., 70, 71 n., 194.

VENEZIA

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

Fondo antico - francesi

3 (= 224)

87, 89 n.

13 (= 256)
 21 (= 257)
 Fondo antico - italiani
 13 (= 4744)
 Fondo antico - latini
 550 (= 2000)
 Accessioni - Classi
 Italiani
 II. 54 (= 4910)
 V. 35 (= 5590)
 IX. 175 (= 6312)
 X. 343 (= 7108)
 MUSEO CIVICO T. CORRER
 V. 665
 Fondo Cicogna
 1333
 BIBLIOTECA DEL MONASTERO DI S.
 MICHELE DI MURANO
 * 908

139, 143 n., 186, 193.
 245, 246, 246 n., 257 n., 258, 259,
 266, 267, 268 n., 274.
 21, 22, 23 n., 25, 46 n., 57, 59 n.
 31, 36 n., 194, 198.
 245, 246, 246 n., 257 n., 258,
 259 n.
 161, 162, 164 n., 166.
 169, 171 n.
 169, 171 n.
 25, 26 n., 27, 29 n., 240, 241 n.,
 242, 246 n., 251.
 31, 36 n., 194.
 59, 60 n.

VIENNA

ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK

2261
 2537
 2539
 2542
 2563
 2583
 2590
 2600
 2848
 3121
 3130
 3192

461, 461 n.
 116, 118 n.
 116, 118 n.
 116, 118 n.
 31, 37 n.
 31, 37 n.
 223, 225 n.
 XXXVI, 88, 90 n., 118.
 142 n.
 260 n.
 161, 164 n.
 195 n.

3214
 3332
 3514
 4739
 12514
 14389
 Series Nova 2639
 Theol. gr. 297

ZAMBRINI F. - Bologna

* *Erasto*

98, 102 n.
 154, 155 n.
 211, 213 n.
 79, 80 n., 90 n., 96, 102 n., 118 n.,
 120.
 229, 231 n.
 156 n.
 XXXVIII, XXXIX, 325, 326, 327
 n., 331.
 281, 282 n.

154, 155 n.

INDICE DEI NOMI

- Adelung J. Ch., 39 n.
 Albani (fam.), 268 n.
 Alberto di Eib, 97.
 Aldobrando da Siena, XXVII n.,
 205 n.
 Alessandro II di Russia, 407.
 Alfonso X, 21, 153, 155 n.
 Alfonso I di Napoli, 331.
 Alfonsus (frater), 90 n.
 Alighieri: v. Dante A.
 Allacci L., 58, 60 n.
 Alva y Astorga, P. de, 201 n.
 Amalfi G., 426 n., 492, 492 n.
 Amar J.-A., 79 n.
 Amari M., V n., 41, 42 n., 43 n.,
 62, 64 n., 67, 70, 218 n., 348,
 350 n., 429, 430 n.
 Ambrosini A., 186, 187 n., 188.
 Ambrosoli F., XI, 68, 69 n., 249.
 Ambrosoli G., 249, 250 n., 251.
 Andrea da Barberino, 15 n., 187 n.
 Andrea Cappellano, 186, 187 n.
 Andres J., 169, 171 n.
 Angeleri C., 146 n.
 Angiolieri: v. Cecco A.
 Anonimo Fiorentino, 224 n.
 Anonimo Genovese, XX, 55 n.,
 56 n., 63 n.
 Antona Traversi C., 230 n.
 Apugliese: v. Ruggieri A.
 Arboit A., 321, 323 n.
 Aretino P., 58, 60 n., 122 n.
 Aristotele, 195 n.
 Arnaut de Marsan, 34, 38 n.
 Arnaut Daniel, 475.
 Arneth A. v., 393, 394 n., 397, 398,
 407, 408 n., 409, 409 n., 410,
 413.
 Arnim M. v., 230 n.
 Arsiccio Intronato: v. Vignale.
 Aschbach J., 350 n., 353 n.
 Ascoli G. I., IX n., XVIII,
 XXVIII n., XXIX, XXX, XXX
 n., XXXIV, XXXV, XXXV n.,
 XXXVII, XXXVII n., XXXVIII,
 XXXVIII n., XXXIX, XLI, XLII,
 XLII n., XLVIII n., 84 n., 258,
 259 n., 278, 288, 289 n., 292,
 293, 294, 295, 297 n., 300 n.,
 306, 307 n., 310, 311 n., 322,
 324 n., 326, 332, 334, 336 n.,
 337, 337 n., 346, 351, 352, 370,
 370 n., 377, 378 n., 382 n., 398,
 439, 447 n., 491, 505 n.
 Atanasio da Verrocchio: v. Ba-
 tacchi.
 Avallone (edit.), 150.
 Avolio C., 419, 420 n., 421, 422 n.
 Azais G., 31, 37 n.
 Bacci O., 456 n., 509, 510 n., 512.

Bäckström P. O., 138, 142 n., 223, 230, 249.
 Bähr J. K., 126 n.
 Bakunin M., 123 n.
 Balaguer V., 105.
 Banchi L., V n., XVI, XVII, 87, 89 n., 90 n., 139, 142 n.
 Bandini A. M., 77, 79 n.
 Baratieri O., 422 n.
 Barbazan E., 99, 103 n.
 Barbèra (edit.), 261, 455, 457, 459, 509, 510 n.
 Barbi M., 441 n.
 Barbieri G. M., 54, 55 n., 63.
 Barbieri Ludovico, 64 n.
 Barbieri Luigi, V n., XVII, 139, 142 n., 187 n., 212.
 Bardi G., 506 n.
 Bargoni A., 268 n.
 Bartoli A., V n., XVIII, XVIII n., XXI, XXVI, XLIII, 12, 13, 14 n., 17, 19 n., 30, 43 n., 212, 214 n., 223, 227, 228 n., 240, 241 n., 242, 245, 251, 281, 282 n., 284, 285, 326 n., 327 n., 345, 346 n., 376, 376 n., 402, 403 n., 404, 405, 447 n.
 Bartsch K., 15 n., 34, 38 n., 79 n., 155 n., 212, 213 n., 233, 258, 261, 277 n., 390, 476.
 Batacchi D. L., 87, 89 n.
 Batelli (edit.), 49.
 Battelli S., 300 n.
 Battistrada M., XX n.
 Baudi di Vesme C., V n., XXVI, 204, 205 n., 208, 209 n., 265 n., 274, 278, 279 n.
 Baudry (edit.), 104.
 Baudry F., 96, 102 n.
 Baumhauer A., 297 n.
 Beer R., 9 n.
 Beguinot A., 47 n.
 Behagel O., 436 n.
 Beheim H. S., 106.
 Bekker I. A., XX, XXXVIII, 6 n., 7 n., 38 n., 220, 306, 307 n., 309, 309 n., 311.
 Belrupt-Tissac G., 393, 395 n.
 Bencivenni: v. Zuccherò B.
 Benedetto XII, 329.
 Benfey Th., 27, 28 n., 77, 79 n., 87, 89 n., 97, 102 n., 113, 114.
 Benintendi (fra), 259, 260 n., 261.
 Benoît de S. More, 280, 281.
 Bernhardi W., 232, 236 n.
 Berta F., 36 n.
 Bertani A., V n.
 Berti D., 180 n.
 Bertini (edit.), 150.
 Bertoni G., 55 n., 64 n., 182 n.
 Betti E., 254 n.
 Beymann H., 103 n.
 Biadene L., 43 n., 461, 461 n., 464 n., 491, 492, 498, 507, 509.
 Biagi G., 421, 421 n., 423 n., 458, 458 n.
 Bianchini D., 325, 326 n.
 Bilancioni P., V n., 334, 335 n., 339.
 Bindo Bonichi, 117, 119 n., 131 n.
 Binduccio dello Scelto, 280, 281, 283.
 Biondelli B., V n., 5, 6 n., 8, 230, 231 n.
 Birk E. v., 391, 391 n.
 Biscioni A. M., 205 n.
 Bixio C. L., 46 n., 55 n., 59 n.
 Blanc L. G., 146, 146 n.
 Bocca (libr.) 13, 17, 20, 30, 40, 48, 63, 69, 88.
 Boccaccio G., 36 n., 87, 186, 187 n., 200, 201 n., 202 n., 229, 340

n., 342, 343 n., 344, 376.
 Bocalàmpa, 301.
 Boccardo G., 61, 63 n., 66 n.
 Böhlau (edit.), 78.
 Bolza G. B., XI, 45, 47 n.
 Bonacasa A., 111 n.
 Bonaini F., XX, 44, 46 n., 48, 49 n., 54, 55 n., 56 n., 61, 63 n.
 Bonaparte N., 407.
 Bonghi R., 448 n.
 Bonghi S., V n., 164 n., 198, 199 n.
 Bonichi: v. Bindo B.
 Bonifacio Calvo, 480.
 Bonifacio G., 506 n.
 Bono Giamboni, 224 n.
 Bonvesin da la Riva, XV n., XVI n., XIX, XX, XXII, 5, 6 n., 41, 43 n., 78, 212, 220, 223, 227, 262, 271, 273, 283, 306, 307 n., 309, 309 n., 461, 461 n.
 Borgognoni A., XXVI n.
 Bosio F., 254 n.
 Bottari G. G., 133, 135 n.
 Bottrigari E., 165 n.
 Boucherie A., 334, 336 n., 337.
 Bracciolini J. di Poggio, 160, 161, 163 n., 164 n., 166, 167 n.
 Branca V., VIII n.
 Braumüller (edit.), 3, 28, 30, 48, 57, 73, 88.
 Briccio G., 128, 130 n., 133.
 Brioschi F., 381, 383 n.
 Britti P., 139.
 Brockhaus (edit.), 352.
 Brockhaus H., VI, 18 n.
 Broglio E., 198 n.
 Brownell Jameson A., 58, 60 n., 93, 95 n., 106.
 Bruel A., 50 n.
 Brümmer F., 55 n.
 Brunet C., 18 n.

Brunet G., 259 n.
 Brunetto Latini, 13, 15 n., 224 n., 422, 423 n., 425.
 Brunialti A., 63 n.
 Bruno de Thoro, 279 n.
 Buddha, 303 n.
 Büheler: v. Hans von Bühel.
 Burguy G. F., 33, 35, 37 n., 38 n.
 Busson A., 232, 236 n.
 Cagnoli L., 325, 326 n.
 Caix N., XXXIII, XXXIV n., XXXVII, XXXVIII n., XL, 187 n., 323 n., 327 n., 332, 333 n., 349, 350 n., 351, 352, 353 n., 354 n., 355, 376.
 Calderón de la Barca P., 223, 224 n.
 Calvi E., 138, 140 n., 162, 174.
 Cambouliu F. R., 86, 89 n.
 Camerini E., 84 n., 336 n.
 Camozzi G., 482 n.
 Campanella T., 52, 55 n.
 Campbell J. F., 88.
 Camusat F. D., 165 n., 167 n.
 Candeloro G., 312 n., 314 n., 510 n.
 Canello U. A., XXXII n., XXXIII, XXXIX, 180 n., 342, 343 n.
 Cantù C., XX, XXVI, 309, 309 n., 399 n.
 Cappelli A., 120, 122 n., 154, 212, 217, 218 n.
 Carducci G., V n., VI, VII, VII n., VIII, IX n., X, XII n., XVIII, XVIII n., XX n., XXVI, XXXIII, XLIII, 9 n., 11 n., 17, 28, 29 n., 84 n., 117, 119 n., 123 n., 140 n., 151 n., 154, 155 n., 156 n., 157, 163, 169, 170, 171 n., 174, 175 n., 187 n., 203,

205 n., 206, 207 n., 209, 318,
319 n., 422 n., 447 n., 450, 451,
451 n., 491.
Carlini A., 323 n.
Carlo VIII, 71.
Caro E., 367 n.
Carpentier P., 39 n.
Carrer L., 224 n., 233, 237 n.
Casanova G., XLV, 393, 395 n.,
396, 397 n., 398, 399 n., 401 n.,
402, 405 n., 407, 408.
Casella F., 425, 426 n.
Casetti A., 307 n.
Casini T., XLIV, 122 n., 426 n.,
428, 428 n., 429, 430 n., 431 n.,
493.
Casola: v. Niccolò da C.
Cassin E., 458 n.
Cassin M.: v. D'Ancona Cassin.
Cassin S., 474 n.
Castets F., 336 n.
Catalano M., 268 n.
Catalayud P. L. E. de, 186, 187 n.
Caterina da Bologna (S.), 58.
Caterina da Siena (S.), 58, 211,
213 n.
Caterina de' Ricci (S.), 58.
Caterina di Svezia (S.), 58.
Cattaneo C., 165 n.
Cavalca: v. Domenico C.
Cavour C. di, 367 n.
Ceccarelli R., 268 n.
Cecchi G. M., 302 n.
Cecco Angiolieri, 151, 152 n., 154,
155 n., 157, 158 n., 167.
Ceccuti C., 271 n.
Ceffi F., 301, 302 n.
Ceneri G., 207 n.
Cesareo G. A., 484, 484 n.
Cesari A., IX n.
Chabaille P., 13, 15 n., 17, 237 n.

Chacon A., 167 n.
Chiarini Giulia, 195 n.
Chiarini Giuseppe, 148, 149 n.,
151, 194, 198, 284 n.
Ciaconius: v. Chacon.
Cibrario L., 201, 202 n.
Cicerone, 79 n.
Cielo d'Alcamo, XXXVIII, 344,
345, 346 n., 348.
Ciminago (edit.), 474 n.
Cino da Pistoia, 29 n., 365 n.
Civelli (edit.), 458 n.
Cocito L., 55 n., 56 n., 63 n.
Coen (libr.), 335.
Cohen A., 443 n.
Cola di Monforte, 397 n.
Collalto A. O. di, 396, 397 n.
Colomb de Batines P., XLVII n.,
17, 18 n., 57, 73, 82, 105, 125,
131 n.
Comelli von Stuckenfild K. F.,
445, 446 n.
Compagnetto da Prato, 369 n.
Compagni: v. Dino C.
Comparetti D., VI, XIII, XIII n.,
XVIII, XIX n., XXIII, XXV,
XXVI, XXVII, XXXI, XXXIII,
XXXVIII, 9 n., 120, 122 n., 125,
127 n., 128, 129, 136, 137 n.,
154, 156 n., 158, 159 n., 163,
170, 180, 185, 192 n., 194, 196
n., 197, 198 n., 206, 223, 225 n.,
227, 230, 246, 254 n., 267, 291,
291 n., 298, 300 n., 307 n., 308,
310, 326, 335, 336 n., 351, 353
n., 355, 433.
Confalonieri F., 445.
Contini G., XIV, 336 n.
Contrucci M., 137 n.
Convenevo da Prato, XXXVIII,
XXXIX, XLVIII n., 325, 331,

332 n., 341, 342, 346.
Conze A., 222, 224 n.
Coppino M., XXXI, 192 n., 197,
377, 378 n., 381, 382 n., 383 n.
Coppola N., 405 n.
Corazzini F., 262, 263 n., 293 n.
Cordella (edit.), 93.
Corinaldi M., 286 n.
Corio L., 331, 332 n.
Cornet E., 271, 272 n.
Corradini F., 242, 243 n.
Corsi D., 164 n.
Corso R., 492 n.
Cossa G., 25, 26 n., 44, 46 n.
Crapelet G.-A., 38 n.
Crescimbeni G. M., 58, 60 n., 169.
Crescini V., 447 n., 491, 491 n.
Croce A., XII n.
Croce E., XII n.
Cudini P., 451 n.
Cuervo J. R., XI n.
Curti L., 510 n.

Dacier A., 83, 84 n.
Daelli L. G., 84 n.
Dal Medico A., 310, 311 n.
D'Ancona A.: v. Nissim D'An-
cona.
D'Ancona Giulia, 430 n., 486 n.
D'Ancona Giuseppe, 356 n., 479 n.
D'Ancona S., 188, 189 n., 286 n.
D'Ancona Cassin M., 327 n., 458
n., 474 n., 502 n.
Dante Alighieri, XIX n., XXI, 54,
88, 117, 119 n., 146, 204, 222,
315 n., 336 n., 344, 345, 411 n.,
441 n., 475.
Dazzi P., 197, 198, 198 n.
De Amicis V., 300 n.
De Andreis E., 336 n., 340 n.
De Angelis L., 346 n.

De Bartholomaeis V., 43 n.
Degli Azzi G., 50 n.
De Gubernatis A., IX n., XXXVIII
n., 84 n., 92, 114, 121, 122 n.,
245, 247 n., 251, 271 n., 293,
305 n., 327 n.
De Jennaro P. J., 397 n.
Del Carretto C., 346 n.
Del Fuego J. M., 141 n.
Della Lena E., 396, 397 n.
Della Lucia G., 154, 155 n.
Dello Russo M., 19 n., 284, 284 n.
Del Lungo I., VII n., XII, XIII
n., 15 n., 84 n., 440, 441 n.,
513 n.
Del Prato P., 187 n.
Del Prete L., XVII, 15 n., 139,
142 n., 161, 164 n.
De Luca G., 263 n.
De Luca I., 336 n.
Del Vecchio A., 378 n.
De Mattio F., 299, 300 n., 489.
De Mauro T., VIII n.
De Meis A. C., XIII n.
Depretis A., 378 n.
De Rossi G. G., 63, 64 n.
De Sanctis F., XII, XII n.
Diez F., XI, XXV, XXVIII, XXXII
n., XXXIII, XXXIV, XXXV, XL,
78, 79 n., 163, 165 n., 187 n.,
264, 266, 288, 302, 312 n., 348,
350 n., 352.
Di Giovanni V., XVI n., 217, 218
n., 227.
Di Marzo G., 281, 282 n., 283.
Dino Compagni, 386, 387 n.
Dionisotti C., VI n., VIII n.,
XIII n., XXXIV n., XXXVII n.,
XLIII n., XLV n., XLVII, 503 n.
Dolce L., 92, 94 n., 186, 187 n.
Doni A. F., 160, 163 n.

Doria: v. Percivalle D.
 Doria G., 403 n.
 Douce F., 141 n.
 Douhet J., 106, 112 n., 224 n.
 Dove A., 265 n., 274.
 D'Ovidio F., XXXIII, XXXIV,
 XXXIV n., 302, 303 n., 443 n.,
 447 n., 463, 464 n., 491.
 Du Fresne Du Cange C., 38 n.
 Du Méril E., XXIV, 45, 46 n., 48,
 54, 55 n., 76, 82, 128, 129, 130
 n., 349, 350 n., 351, 353 n., 355.
 Dunlop J., 93, 95 n., 96, 98, 101 n.
 Duprè Theseider E., 213 n.
 Duràn A., 141 n.
 Dürer A., 106.
 Dzialinski A. T., 103 n.

 Ebert A., XII, XXIV, 3, 4 n., 8,
 10, 13, 15 n., 17, 21, 26 n., 94,
 98, 102 n., 104, 277 n.
 Elwert Th., 422 n., 441 n.
 Eslava A. de, 186, 187 n.

 Fabricatore B., V n.
 Fabricius J. A., 165 n.
 Fabrizi A. C. delli, 133, 135 n.
 Facio B., 164 n., 165 n., 166, 167
 n., 170.
 Fanfani P., V n., IX n., XI, XVII,
 XXVI, XXVII, 5, 6 n., 7 n., 12,
 16, 21, 27, 28, 29 n., 30, 32, 36
 n., 37 n., 45, 46 n., 47 n., 59 n.,
 64 n., 67, 77, 94, 95 n., 98, 103
 n., 126, 127 n., 131 n., 132, 133,
 135 n., 147, 148, 148 n., 149 n.,
 151, 200, 201 n., 204, 205 n.,
 224 n., 268 n.
 Farinelli A., 464 n., 489, 490 n.,
 502 n.
 Farinelli S.: v. Natter Farinelli.

 Farini L. C., V.
 Fascianelli C., 195 n.
 Fauriel C., 139, 142 n., 150, 151 n.
 Fava D., 130 n., 202 n.
 Fazio degli Uberti, 169, 171 n.
 Federico II di Svevia, 346 n.
 Ferrari J., V n., 130, 131 n.
 Ferraro G., 306, 307 n., 394,
 395 n.
 Ferrati C., 379 n.
 Ferrato P., 42, 43 n., 45, 65, 70,
 74, 77, 78, 83, 84 n., 89, 92, 94,
 114, 116, 136, 138, 144, 146 n.,
 151, 153, 157, 158, 170, 173,
 175, 176, 177, 179.
 Feuillet O., XVIII, 148, 148 n.
 Fiacicatori (edit.), 55 n., 63, 119 n.
 Filippi M., 58, 60 n.
 Fiorentino F., 405, 405 n.
 Firidolfi-Ricasoli (fam.), 59 n.
 Flamini F., 464 n., 473, 473 n.
 Flechia G., XXIX, 322, 323 n.,
 447 n.
 Folcacchiero de' Folcacchieri, 344,
 345, 346 n.
 Folengo T., 186, 187 n.
 Foligno C., 55 n.
 Font J. P., 112 n.
 Fornaciari R., 302 n., 346, 347 n.,
 349.
 Forster R., 437, 438 n., 440, 441 n.
 Förster W., XXXIX, 59 n., 337,
 337 n., 384, 385 n.
 Forte G. B., 231 n.
 Foscarini M., XIII.
 Foscolo U., 323, 324 n., 325, 326
 n., 331.
 Foucard C., 44, 45 n., 53.
 Francesco V d'Este, 181, 182 n.,
 202 n.
 Franchetti A., 278, 279 n., 440,
 441 n., 445, 449.
 Franz (libr.), 8.
 Frati C., 335 n.
 Frati L., 260 n., 335 n., 336 n.
 Freybe A., 256 n., 276 n.
 Friedwagner M., XLV, 463, 464 n.
 Frischlin N., 142 n.
 Frugoni A., 332 n.
 Fulin R., 404, 405 n.
 Furnivall F. J., 248, 250 n.
 Fürstenberg F. v., 398, 399 n.

 Gaddi J., 160, 164 n., 165 n.
 Galeota F., 397 n.
 Galeotti L., 293, 294, 296 n.
 Galland A., 140 n.
 Galletti G., 64 n.
 Galvani G., 54, 55 n., 61, 64 n.,
 76, 185, 186.
 Gamba B., 129, 131 n., 132, 133,
 135 n., 187 n.
 Gar T., XIII.
 Gargani G. T., 218 n., 220.
 Gargioli C., 174, 175 n., 218,
 218 n.
 Garibaldi G., 207 n.
 Garin E., XXXIII n., 192 n.
 Gartner Th., 400, 401 n., 402, 427,
 428 n.
 Gaspari D., 422 n.
 Gautier de Coincy, XXII, 12, 14
 n., 32, 37 n., 138, 141 n., 170.
 Gautier L., 162, 165 n., 263 n.
 Gautsch von Frankenturn P.,
 428 n.
 Gayangos P. de, 210, 213 n.
 Gelfrich P., 416 n.
 Gemma A., 296 n.
 Gerbert de Montreuil, 148 n.
 Gerhard E., 204, 205 n., 206, 208.
 Gerolamo (S.), 195 n.

 Gerold (edit.), 232, 413, 414 n.
 Gherardi A., 395 n.
 Gherardo da Firenze, 279 n.
 Ghivizzani G., XXVI, 326 n.
 Giacomino da Verona, XX, 21,
 23 n., 24, 25, 27, 41, 44, 46 n.,
 47 n., 48, 57, 83, 85 n.
 Giacomino Pugliese, 366 n., 367 n.
 Giacomo da Lentini, 466 n.
 Gialeto, 204, 205 n.
 Giamboni: v. Bono G.
 Gianandrea A., 309 n., 338, 351,
 355, 356 n.
 Gianni di Procida, 217, 218 n.
 Giannini G., 353 n.
 Gigli O., 224 n.
 Gioli A., 510 n.
 Giolito G., 92, 94 n.
 Giolitti G., 510 n.
 Giorgio di Lacono, 155 n.
 Giovanni d'Altaselva, 78, 83.
 Giovanni da Prato, 214 n., 227.
 Giovanni di Salisbury, 194, 195 n.
 Giovanni XXII, 200, 201 n.
 Giovanni Villani, 33, 38 n.
 Girardo Patecchio (Pateg), 117,
 488, 488 n.
 Giraud de Calanson, 34, 38 n.
 Giuliani G. B., V n., 88, 90 n.,
 124, 126 n.
 Giuliani G. B., 280, 281 n.
 Giunti J., 141 n.
 Glaser K., 436 n.
 Gliubich S., 31, 36 n., 195 n.
 Gnoli D., 405 n.
 Gobler J., 164 n.
 Goedeke K., 165 n., 209 n.
 Goldoni C., 394 n., 464 n.
 Gonzalo de Berceo, XXII, 12, 14
 n., 193, 194 n., 195 n.

441 n., 445, 449.
 Franz (libr.), 8.
 Frati C., 335 n.
 Frati L., 260 n., 335 n., 336 n.
 Freybe A., 256 n., 276 n.
 Friedwagner M., XLV, 463, 464 n.
 Frischlin N., 142 n.
 Frugoni A., 332 n.
 Fulin R., 404, 405 n.
 Furnivall F. J., 248, 250 n.
 Fürstenberg F. v., 398, 399 n.

 Gaddi J., 160, 164 n., 165 n.
 Galeota F., 397 n.
 Galeotti L., 293, 294, 296 n.
 Galland A., 140 n.
 Galletti G., 64 n.
 Galvani G., 54, 55 n., 61, 64 n.,
 76, 185, 186.
 Gamba B., 129, 131 n., 132, 133,
 135 n., 187 n.
 Gar T., XIII.
 Gargani G. T., 218 n., 220.
 Gargioli C., 174, 175 n., 218,
 218 n.
 Garibaldi G., 207 n.
 Garin E., XXXIII n., 192 n.
 Gartner Th., 400, 401 n., 402, 427,
 428 n.
 Gaspari D., 422 n.
 Gautier de Coincy, XXII, 12, 14
 n., 32, 37 n., 138, 141 n., 170.
 Gautier L., 162, 165 n., 263 n.
 Gautsch von Frankenturn P.,
 428 n.
 Gayangos P. de, 210, 213 n.
 Gelfrich P., 416 n.
 Gemma A., 296 n.
 Gerbert de Montreuil, 148 n.
 Gerhard E., 204, 205 n., 206, 208.
 Gerolamo (S.), 195 n.

 Gerold (edit.), 232, 413, 414 n.
 Gherardi A., 395 n.
 Gherardo da Firenze, 279 n.
 Ghivizzani G., XXVI, 326 n.
 Giacomino da Verona, XX, 21,
 23 n., 24, 25, 27, 41, 44, 46 n.,
 47 n., 48, 57, 83, 85 n.
 Giacomino Pugliese, 366 n., 367 n.
 Giacomo da Lentini, 466 n.
 Gialeto, 204, 205 n.
 Giamboni: v. Bono G.
 Gianandrea A., 309 n., 338, 351,
 355, 356 n.
 Gianni di Procida, 217, 218 n.
 Giannini G., 353 n.
 Gigli O., 224 n.
 Gioli A., 510 n.
 Giolito G., 92, 94 n.
 Giolitti G., 510 n.
 Giorgio di Lacono, 155 n.
 Giovanni d'Altaselva, 78, 83.
 Giovanni da Prato, 214 n., 227.
 Giovanni di Salisbury, 194, 195 n.
 Giovanni XXII, 200, 201 n.
 Giovanni Villani, 33, 38 n.
 Girardo Patecchio (Pateg), 117,
 488, 488 n.
 Giraud de Calanson, 34, 38 n.
 Giuliani G. B., V n., 88, 90 n.,
 124, 126 n.
 Giuliani G. B., 280, 281 n.
 Giunti J., 141 n.
 Glaser K., 436 n.
 Gliubich S., 31, 36 n., 195 n.
 Gnoli D., 405 n.
 Gobler J., 164 n.
 Goedeke K., 165 n., 209 n.
 Goldoni C., 394 n., 464 n.
 Gonzalo de Berceo, XXII, 12, 14
 n., 193, 194 n., 195 n.

Gorresio G., XXI n., 31, 37 n.
 Gouverneur (edit.), 310.
 Gradi T., 118, 119 n.
 Graesse J. G. Th., 138, 141 n., 258, 303 n., 314, 315 n., 316, 319.
 Graf A., XLIII.
 Grassi (fam.), 90 n.
 Grassi R. de', 63, 64 n.
 Greith C., 105, 106, 111, 111 n.
 Grimm J., 37 n., 80 n., 138, 142 n., 258, 259 n., 348.
 Grimm W., 138, 142 n., 258, 259 n.
 Grion G., XXXIX, 158 n., 242, 243 n., 281, 282 n., 284, 344, 346 n., 348, 350 n.
 Grion M., 344.
 Gröber G., 277 n., 393, 394 n., 396, 400, 402, 404.
 Grottanelli F., 214 n.
 Grundtvig S. H., 138, 142 n.
 Guarnerio P. E., 474 n., 478, 478 n.
 Guasconi C., 167 n.
 Guastella S. A., 389, 389 n.
 Guasti C., V n., XI, XVIII n., XXVI, 12, 14 n., 30, 61, 200, 203, 208, 209 n., 440.
 Guerrazzi F. D., XIV, 52.
 Gui de Cambrai, 213 n.
 Guidi U., 150, 151 n., 263 n.
 Guido delle Colonne, 17, 19 n., 280, 281, 284, 366 n.
 Guido Guinizzelli, 385 n.
 Guillaume de Lorris, 149 n.
 Guinizzelli: v. Guido G.
 Guittone d'Arezzo, 205 n., 352, 353 n., 365 n.
 Gundling J., 400, 400 n., 401 n.
 Habicht M., 140 n.
 Hagen H. F. von der, 97, 102 n., 128, 130 n., 138, 140 n., 141 n., 161, 164 n.
 Hager von Allentsteig F., 332 n.
 Hahn K. A., 230, 231 n.
 Halm C. F. v., 230, 231 n.
 Hans von Büchel (der Büheler), 161, 164 n., 170, 171 n., 178 n.
 Haupt M., 264, 265 n.
 Hecker O., 458 n.
 Heinrich der Teichner, 138, 142 n.
 Helfert J. v., XLV, 445, 446 n., 447, 448, 449, 451, 452, 453 n.
 Heller J., 93, 95 n., 96, 101 n., 106.
 Henschel G. A. L., 35, 39 n.
 Herbers, XXIII, 18 n., 78, 83.
 Herbert: v. Gundling.
 Heredia G. M., 464 n.
 Herold (libr.), 54.
 Herolt J., 138, 141 n.
 Heyse P., 212, 214 n.
 Hildebrand K., 216 n.
 Hilka A., 46 n., 80 n., 118 n.
 Hillebrand K., 153, 155 n.
 Hortis A., 187 n.
 Hugo V., 120.
 Humboldt W. v., 104, 106, 108, 111 n.
 Imbriani P. E., 335.
 Imbriani V., 306, 307 n., 332, 333 n., 334, 402, 403 n., 404, 405 n.
 Interlandi V., 389 n.
 Isola I. G., XLV, 398, 399 n.
 Ive A., XXXIX, XLV, 306, 307 n., 308, 310, 311 n., 313, 316, 319, 320, 321, 325, 331, 335, 338, 339, 339 n., 340 n., 341, 341 n., 342, 343 n., 344, 348, 352, 355, 393, 395 n., 397, 397 n., 400,

401 n., 402, 404, 405 n., 407, 409.
 Jacopo d'Aquino, 365 n.
 Jacopo da Varazze, 58, 59 n., 95 n., 227, 228 n., 230, 248, 303 n.
 Jacopo Mostacci, 365 n., 366 n.
 Jaffè Ph., 264, 265 n., 274.
 Jagić I. V., VI n., 228 n.
 Jannet P., 258, 260 n.
 Jean de Meung, 149 n.
 Jeanroy A., 482, 482 n.
 Johanne Bernardo Savonese (fra): v. Forte.
 Johannes dictus florentinus, 75 n.
 Joly A., 282 n.
 Juan Manuel (don), 211, 213 n.
 Jubinal A., 37 n., 38 n., 105, 106, 111 n., 128, 130 n., 141 n., 223, 258.
 Kalinka W., 413, 414 n.
 Karajan Th. G. v., 301, 302 n.
 Keller H. A. v., 17, 18 n., 80 n., 89 n., 93, 95 n., 96, 98, 142 n., 212, 214 n.
 Kerbaker M., 492 n.
 Kerwyn de Lettenhove J., 258, 259 n.
 Koberger A., 93, 95 n., 96, 97, 101, 106.
 Koburger: v. Koberger.
 Köhler R., XIII n., XXIII, XXIV, 20, 22 n., 27, 28 n., 68, 78, 79 n., 83, 88, 90 n., 94, 97, 99, 104, 105, 106, 111 n., 114, 115 n., 117, 124, 126, 126 n., 127 n., 145, 229, 251, 256 n., 261, 281, 301.
 Köpke R., 351, 353 n.
 Kranach L., 106.
 Lamberg F. E. v., 393, 395 n., 398.
 Lamberg M. v., 393, 395 n., 398.
 Lami G., 58, 60 n., 160, 162, 164 n., 166.
 Lamoni: v. Minucci.
 Landau M., 229, 230 n., 232, 240, 242, 271, 413.
 Landucci S., 178 n.
 Långfors A., 312 n.
 Langlois E., 195 n.
 Lapi D., 231 n.
 Laplatte C., 37 n.
 Larivey P., 260 n.
 Larrey I. de, 87, 89 n.
 Lasinio F., XXXII, 220 n., 232, 236 n., 242, 308, 309 n., 326, 327 n.
 Latini: v. Brunetto L.
 Laubmann G. v., 231 n.
 Lazari V., 26 n.
 Lazzaro G., 362, 367 n.
 Le Clerc J.-V., XXIV, 76, 79 n., 82, 129.
 Le Grand d'Aussy P. J. B., 93, 95 n., 98, 99, 128, 138, 141 n.
 Lehmann J., 165 n.
 Lemcke L., 79 n., 98, 102 n., 117, 119 n., 167, 168 n., 334.
 Le Monnier (edit.), XXVIII, 9 n., 13, 16, 58, 73, 83, 93, 159 n., 212 n., 227, 260 n., 261, 263 n., 270, 271 n., 290, 309, 323, 324 n., 386, 395 n., 455.
 Leopardi G., 28.
 Le Roux de Lincy A.-J.-V., XXIV, 19 n., 35 n., 36 n., 37 n., 38 n., 39 n., 48, 49 n., 54.
 Lidforss E., 306, 307 n.
 Liebrecht F., XXIV, 78, 80 n., 87, 89 n., 93, 94, 95 n., 96, 98, 99, 114, 124, 126 n., 128, 190 n.,

229, 301.
 Lignana G., 380 n., 383 n.
 Limerno Pitocco: v. Folengo.
 Lippi L., 119 n.
 Loescher (edit.), XXXVIII,
 XXXIX, 242, 308, 309 n., 313,
 319, 325, 335, 338, 339, 348,
 351, 353 n., 355, 419, 422, 439.
 Löhner H. v., 393, 394 n., 396.
 Loiseleur - Deslongchamps A., 17,
 19 n., 83, 130 n.
 Lommatzsch E., 464 n.
 Longo A., 94, 95 n.
 Lorenzi G. B., 374, 375 n.
 Lorenzo dei Predicatori (fra),
 142 n.
 Lotman J. M., VI n.
 Louveau J., 260 n.
 Lubin A., 136, 137 n., 144, 147,
 150, 153, 157, 342.
 Lucotte du Tilliot J. B., 40, 42 n.
 Ludwig (fam.), 358.
 Lutero M., 104, 106.
 Luzio A., 422 n.
 Maddalena E., 436 n., 463, 464 n.,
 479, 500, 500 n.
 Madrignani C., XXXIV n.
 Mahn C. A. F., 79 n., 185, 186 n.
 Maida G. M., 60 n.
 Maien C., 51, 52, 54 n.
 Malacarni B., 178 n.
 Malispini: v. Ricordano M.
 Mamiani T., XII n.
 Mandalari M., 397 n.
 Mandosio P., 133, 135 n.
 Manni D. M., 102 n.
 Mantellini G., 300 n.
 Manuzzi G., 34, 38 n., 90 n.
 Manzoni A., V n.
 Manzoni L., XXXIII, 280, 282 n.,
 312 n., 336 n.
 Marchal J., 90 n.
 Marcolini F., 60 n.
 Marcus (edit.), 78.
 Margherita di Navarra, 49 n.
 Marti M., 42 n.
 Martini F., 422 n., 424, 424 n.
 Martini P., XXVI, XXVII, 132,
 134 n., 135 n., 151, 152 n., 154,
 205 n.
 Martini S., XXXV, 278, 279 n.
 Marzaduri M., VI n.
 Marzolo P., XXXII, 215, 215 n.,
 217, 219, 226, 242.
 Massmann H. F., 128, 130 n., 138.
 Matfre Ermengaud, 37 n.
 Matteo Spinelli da Giovinazzo,
 232, 236 n.
 Matteucci C., 15 n., 192 n.
 Mayer E., 324 n.
 Mazzatinti G., 397 n.
 Mazzeo di Ricco da Messina,
 368 n.
 Mazzini G., 207 n.
 Mazzoni G., 424, 424 n., 463, 464
 n., 491, 513 n.
 Mazzuchelli G. M., 133, 135 n.
 Mazzuoli G. (lo Stradino), 277 n.
 McKenzie K., 119 n., 122 n.
 Mehus L., 165 n., 166, 167 n.
 Meinecke F., 297 n.
 Melga M., 28, 29 n., 31, 40, 45,
 48, 51.
 Menabrea L. F., 198 n.
 Mendelssohn F., 152 n., 154.
 Menichetti A., 461 n.
 Méon D. M., 37 n., 99, 103 n.,
 128, 130 n., 141 n.
 Merzdorf J. F. L. Th., 170, 171 n.,
 176, 178 n.
 Metastasio P., 398.

Meyer P., X, XIX, XXVII, XXVII
 n., XXXVI n., 21, 22 n., 44, 54,
 57, 119 n., 132, 134 n., 135 n.,
 162, 210, 213 n., 240, 241 n.,
 242, 246 n., 274, 301, 302 n.,
 371.
 Michel F., XXIV, 37 n., 45, 46 n.,
 48, 54, 77, 79 n., 128, 141 n.,
 148, 149 n.
 Michelant H.-V., 44, 46 n., 48,
 139, 142 n., 268 n., 274.
 Mieli A., 47 n.
 Miklosich F. v., XXXVIII, 28 n.,
 138, 140 n., 221, 274, 311.
 Milà y Fontanals M., 105, 111 n.
 Milanese C., XVIII n., 12, 13, 14
 n., 17, 97, 102 n.
 Millo: v. Pindemonte.
 Minghetti M., 42 n.
 Minucci P., 118, 119 n.
 Minutoli C., XVII, 139, 142 n.
 Mittarelli G. B., 59, 60 n.
 Moise G., 341 n.
 Molfino G. A., 61, 63 n., 65, 70.
 Molfino M., 61, 63 n., 65.
 Molini (edit.), 53, 55 n., 73.
 Molini G., 84 n., 160, 161, 163 n.
 Molino G., 127 n.
 Molmenti P. G., 396, 397 n., 401 n.
 Molza F. M., 163, 165 n.
 Mommsen Th., XXVII, 264, 265
 n., 274.
 Monaci E., XXXIII, XL, XLI,
 XLIII, 312 n., 335, 336 n., 339,
 352, 354 n., 377, 378, 378 n.,
 379 n., 380, 381, 382 n., 384,
 385 n., 386, 399, 419, 447 n.,
 462, 462 n., 488 n., 491, 493 n.
 Monarca L., 327 n.
 Mone F. J., 114, 115 n., 121, 223,
 230, 231 n.

Monmerqué L. J. N., 77, 79 n.,
 128, 141 n.
 Montaiglon A. de, 18 n., 83, 86.
 Montfaucon B. de, 169, 171 n.
 Morelli C., 395 n.
 Morelli J., 161, 164 n.
 Morpurgo S., XLIII, XLIV, 426
 n., 466, 466 n.
 Mortara A., 83, 84 n.
 Mostacci: v. Jacopo M.
 Motücke F., 205 n.
 Moutier I., 38 n.
 Müller F., 281, 282 n.
 Münch Bellinghausen E. F. J. v.,
 XXI n., 104, 111 n., 267, 269 n.
 Mussafia R.: v. Rohnthal Mus-
 safia.
 Nani Mocenigo F., 375 n.
 Nannucci V., 360, 361, 366 n.
 Narducci E., XVI, XVII, XXV,
 88, 89, 91 n., 246, 251, 252 n.,
 274, 275 n.
 Natale A. R., 46 n.
 Natter Farinelli S., 490 n.
 Naumann R., 111 n.
 Neigeaur I. F., 206, 206 n., 208,
 209 n.
 Neri de' Visdomini, 369 n.
 Neri A., 443, 443 n.
 Neumann F., 435, 436 n.
 Niccolò da Casola, 53, 54, 55 n.,
 62, 63.
 Niccolò da Padova, 274, 275 n.
 Nicéron J. P., 165 n.
 Niemeyer (edit.), 352.
 Nigra C., 340 n., 384, 385 n., 464,
 465 n., 480, 480 n., 481 n., 504,
 505 n., 512 n.
 Nissim A., 318.
 Nissim G., 318.

Nissim D'Ancona A., 282 n., 315 n.
 Nistri (edit.), V, VI, VII, VII n., IX n., X, 3, 4 n., 5, 8, 9 n., 16, 18 n., 24, 42 n., 93, 94 n., 95 n., 125, 134 n., 170, 173, 174, 176, 303 n., 313, 316, 318, 319 n., 320, 321, 325.
 Nobili N., 296 n.
 Novati F., XXXIV n., XLIII, 422 n., 443, 443 n., 447 n., 491, 491 n.
 Nyerup R., 230, 231 n.
 Occleve Th., 138.
 Oehlert G., 458 n.
 Orlandini F.S., 324 n.
 Ortega F. de, 111 n.
 Ortolani T., XI n.
 Orvieto (fam.), 479.
 Orvieto A., 479 n.
 Osio L., 46 n.
 Österley H., 258, 260 n.
 Ovejas J. de, 111 n.
 Ozanam A.-F., 21, 23 n., 25, 45, 46 n., 47 n.
 Pachel L., 231 n.
 Paganini C.P., XLVII n.
 Pages L. G., 268 n.
 Pagliaresi N. di Landoccio, 211, 213 n.
 Palau y Dulcet A., 111 n., 112 n.
 Palermo F., 14 n., 125, 127 n., 129, 223, 224 n.
 Pallavicino F., 122 n.
 Panizzi A., 71, 72 n.
 Pannier L., 303 n.
 Panvini B., 365 n., 366 n., 368 n.
 Panzacchi E., 187 n., 443 n.
 Paoli C., 90 n.
 Paolino Minorita (fra), XXXVI, 31, 36 n., 41, 42 n., 45 n., 49, 67, 69 n., 71, 194, 197, 200, 201 n., 212, 215, 217, 219, 222, 223, 227, 232, 243, 244 n., 262, 263, 267.
 Papanti G., 341, 341 n., 342, 355, 356 n.
 Papini G., 90 n.
 Pàramo Pomareda A. H., XI n.
 Paravia P. A., 192 n.
 Pardini A., 300 n.
 Parenti M., 9 n.
 Parfaict C., 224 n.
 Parfaict F., 224 n.
 Parini G., 411 n.
 Paris G., X, XVII, XXI, 139, 142 n., 143 n., 144, 148, 148 n., 153, 155 n., 158, 162, 173, 186, 250 n., 253, 254 n., 260 n., 266, 268 n., 274, 275 n., 277 n., 296 n., 303 n., 337, 349, 350 n., 351, 372, 373, 403, 405, 504, 505 n.
 Paris P., 45, 49 n., 87, 89 n., 116, 117, 118 n.
 Pariset A., 142 n.
 Parodi E. G., 513 n.
 Pasini G., 31, 36 n.
 Pasquinelli (fam.), 442.
 Passano G. B., 129, 131 n., 135 n., 159 n., 163, 165 n., 391, 391 n.
 Passero F., 125, 127 n., 128.
 Patecchio (Pateg): v. Girardo P.
 Peca Conti R., 84 n.
 Pelaez M., 480, 481 n., 482, 482 n., 493, 507.
 Pellegrini F. C., 506, 506 n.
 Pellizzari P., 417, 417 n., 418 n.
 Perissich G., 436 n.
 Perlasca Teza A., 385 n.
 Perosino G. S., 323, 324 n.
 Pétis de la Croix F., 130 n., 140 n.

Petrarca F., 325, 326 n., 359, 365 n., 491, 492, 493.
 Petrus de Marca, 104, 106, 110, 111 n., 112 n.
 Pfeiffer F., XI, 79 n., 97, 102 n., 153, 155 n., 170, 210.
 Philippe de Rémi, 37 n.
 Piattoli S., XLV, XLV n., 407, 408 n., 410, 411 n., 420 n., 422, 422 n., 500 n.
 Piazza P., 207 n.
 Piazza S., 424, 424 n.
 Pietrogrande G., 60 n.
 Pindemonte G., 391 n.
 Pintor F., XLV n., XLVII, 182 n., 256 n.
 Pippo Spano (Filippo Scolari), 160.
 Pitre G., XL n., 310, 311 n., 355, 356 n., 362, 367 n., 439, 439 n.
 Podestà B., 430 n.
 Polidori F. L., V n., XVII, XVIII n., XXVI, 12, 14 n., 44, 46 n., 116, 118 n., 120, 139, 142 n., 160, 161, 164 n.
 Porro G., 46 n.
 Potocki S. K., 407, 408 n.
 Potthast A., 96, 101, 101 n., 102 n., 103 n., 105, 113.
 Primisser A., 325, 326, 327 n., 331.
 Prina G., 445.
 Properzio, 411 n.
 Prosdociami A. L., XXX n.
 Protat (edit.), 469 n.
 Protonotari F., 159 n.
 Pucci A., 117, 119 n., 205 n.
 Puccinotti F., 40, 42 n.
 Pujades G., 105, 112 n.
 Pulci A., VIII, XXXIV, 243, 252 n., 253.
 Pullé F. L., 464 n.
 Puoti B., IX n.
 Quadrio F. S., XXII, XLVII n., 41, 43 n., 58, 125, 127 n., 128, 169.
 Queirolo G. B., 510 n., 513 n.
 Racheli A., 135 n.
 Radossi G., 307 n.
 Raffaelli (fam.), 393.
 Raicich M., 192 n., 336 n.
 Raimondo di Bergamo, 259 n.
 Rajna P., XII n., XXXII n., XXXIII, XXXIV, XXXIV n., XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XLI, 43 n., 180 n., 187 n., 224 n., 244 n., 251, 252 n., 254 n., 258, 261, 263 n., 266, 274, 276, 277 n., 286 n., 316, 317 n., 322, 324 n., 326, 327 n., 334, 337, 354 n., 377, 378, 378 n., 380 n., 381, 382 n., 443 n., 447 n., 491, 509, 513 n.
 Ranke L. v., 266, 268 n., 274.
 Raoul de Houdenc, XLV, 463, 464 n.
 Rastignac, 503 n.
 Rattazzi U., 192 n., 198 n.
 Ravà A., 401 n.
 Raynouard F.-J.-M., 34, 37 n., 38 n.
 Razzi S., 138, 141 n.
 Razzolini L., 59 n.
 Reggio C., 410, 411 n., 413, 414 n., 415, 416 n., 419, 420 n., 422, 425, 500.
 Renier R., XLIII, 15 n., 425, 491, 491 n.
 Renzi L., XXX n., XXXIV n., 119 n., 143 n.
 Rezasco G., 262, 263 n., 267, 395 n.

Rica M., 397 n.
 Ricasoli B., 180 n.
 Richter E., 464 n., 465 n., 490 n., 503.
 Richter H., 458 n., 464 n., 465 n., 490 n., 503.
 Richter H. M., 493, 493 n.
 Ricordano Malispini, 232.
 Rios J. A. de los, XIV, 86, 89 n., 138, 141 n., 213 n.
 Ristoro d'Arezzo, XVI, 88, 91 n., 275 n.
 Ritschl F., XXV, 163, 165 n.
 Ritson J., 141 n.
 Rivadeneyra (edit.), 332 n.
 Rivautella A., 36 n.
 Roduila A. de, 231 n.
 Roggenbach F. v., 295, 297 n.
 Rohnthal Mussafia R., 191 n., 376 n.
 Romagnoli (edit.), 18, 19 n., 36 n., 45, 93, 117, 121, 128, 129, 130 n., 131 n., 159 n., 169, 220.
 Roncaglioli G. D., 127 n.
 Roquefort J. B., 35, 37 n.
 Rosenblut H., 138.
 Rosenthal D. A., 105.
 Rosini G., 63, 64 n.
 Ross L., 206, 207 n.
 Rossi A., 42 n., 49, 50 n., 53, 195 n., 262.
 Rossi F. de', 55 n.
 Rosvita di Gandersheim, 349, 350 n., 351, 355.
 Rua G., XXIII n., 75 n.
 Ruggieri Apugliese, 484, 488 n.
 Ruggieri R. M., XXXII n.
 Rümpler (edit.), 76, 78, 83, 93.
 Rusio L., 187 n.
 Rutebeuf, 33, 38 n.
 Saadi, 101 n.
 Sacchetti F., 223, 224 n.
 Sachs H., 138.
 Salimbene da Parma (fra), 117, 119 n.
 Salomone Marino G., 439 n.
 Salvadori C., 43 n.
 Salviati L., 341, 341 n.
 Salvini A. M., 217.
 Salvioni C., 447 n., 491, 491 n.
 Salvo-Cozzo G., 492, 492 n.
 Sansoni (edit.), 455.
 Sansovino F., 163, 165 n.
 Sapegno N., 387 n.
 Sardoni L., 391.
 Saurau F. J. v., 332 n.
 Scarabelli L., V n., XXVII, 204, 205 n.
 Scarfoglio C., 438 n.
 Scarfoglio P., 438 n.
 Scartazzini G. A., 474, 474 n.
 Schade O., 128, 130 n., 280, 282 n.
 Schall C., 140 n.
 Scherer W., 304, 305 n.
 Scherillo M., 491, 491 n.
 Schmeller A., 37 n.
 Schmidt F. W. V., 224 n., 258, 259 n., 260 n.
 Schmidt H., 28 n.
 Schneller Ch., XXVIII, XXVIII n., 266, 267 n.
 Schuchardt H., XXV, 163, 165 n., 206, 208, 277 n., 352, 353 n., 428 n.
 Segre C., 42 n.
 Selmi F., 201, 202 n., 204.
 Setti G., 464 n.
 Sforza G., 142 n., 209 n., 263 n.
 Shelley P. B., 458, 458 n.
 Sickel Th. v., 264, 265 n.
 Sidrach, 212, 214 n., 223, 225 n.,

227.
 Siegel H., 393, 394 n.
 S. Marc Girardin, 128, 130 n.
 Soltyk S., 407, 408 n.
 Sommer E., 13, 14 n.
 Soranzo C., 393, 394 n.
 Sorio B., 158 n.
 Spinelli: v. Matteo S. da Giovinazzo.
 Spinello F., 397 n.
 Spongano R., LIII.
 Spotorio G. B., 56 n.
 St. Agnan E. de, 445, 446 n.
 Steinhöwel H., 87.
 Stendardo G., 55 n.
 Stengel E., XXXIII, 311, 312 n., 336 n.
 Stephens G., 249, 250 n.
 Stradino: v. Mazzuoli.
 Straparola G., XXIII n., XXIV, 74, 75 n., 78, 83, 259 n.
 Stüffiga L. de, 331, 332 n., 375.
 Stussi A., XLIII n., XLIV n., LIII, 426 n., 458 n.
 Sue E., 120.
 Sundby Th., LIII, 15 n., 425.
 Taaffe E. v., 428 n.
 Tabarrini M., XI, 178, 178 n.
 Talamo G., XII n.
 Tallarigo C. M., 405, 406 n.
 Tamassia N., 464 n.
 Tarazona A., 112 n.
 Targioni Tozzetti O., 195 n., 504, 505 n.
 Tassoni A., 135 n.
 Teichner: v. Heinrich der T.
 Tenca C., 421.
 Tendler (edit.), 212, 217, 222.
 Teofrasto, 194, 195 n., 196 n.
 Teubner (edit.), 321.

Teza A.: v. Perlasca Teza.
 Teza E., VI, VI n., IX n., X, XI, XI n., XII n., XIII, XVI, XVIII, XXIII n., XXIV, XXXVI, XXXVIII, 4, 4 n., 9, 13, 15 n., 18 n., 24, 25, 26 n., 27, 28 n., 29 n., 44, 45, 46 n., 68, 69 n., 70, 74, 77, 78, 79 n., 83, 84 n., 85 n., 86, 87, 89 n., 106, 114, 116, 118, 119 n., 123 n., 144, 148, 149 n., 158, 163, 165 n., 169, 170, 174, 175 n., 176, 182, 184, 186, 187 n., 189, 190 n., 194, 206, 212, 233, 240, 242, 245, 274, 275 n., 276, 280, 281, 288, 288 n., 291, 303 n., 311, 373, 374, 375 n., 384, 385 n., 447 n., 463, 464 n., 491.
 Thierry S.-D.-A., 92, 94 n.
 Thiers A., 407, 408 n.
 Thomas A., 259 n., 268 n., 275 n.
 Tibullo, 411 n.
 Ticknor G., 104, 111 n., 208.
 Timoneda J., 138, 141 n.
 Tinghi B., 201 n.
 Tiraboschi G., 169, 171 n.
 Tobler A., XXVII, 264, 265 n., 274, 469 n., 488, 488 n.
 Toceneno Guanciale, 150.
 Tommaseo N., V n., 211, 214 n., 280, 282 n.
 Tommasini V., 242.
 Tommaso di Giunta (il Treguano), 169, 171 n., 174, 176, 179.
 Tornielli G., 262, 263 n., 267.
 Torraca F., 484, 484 n.
 Toschi P., 75 n., 493 n.
 Tranquilli G., XX n.
 Transmundus, 101.
 Treguano: v. Tommaso di Giunta.
 Treves P., XIII n.

Trezza G., IX n.
 Troccoli G. de, 397 n.
 Trompeo P., 64 n.
 Trucchi F., 169, 171 n.
 Turri V., 171 n.
 Ugdule G., 300 n.
 Ugolini F., V n.
 Ulrich J., 403 n.
 Vahlen J., 351, 353 n.
 Valentinelli G., XI, 28 n., 59, 60 n., 246.
 Valeriani L., 361, 366 n.
 Vannucci A., XLIV, 129, 131 n.
 Vanzolini G., V n.
 Varchi B., 135 n.
 Velletti A., 79 n.
 Veniero L., 122 n.
 Ventimiglia C., 165 n., 166, 167 n.
 Veratti B., XI, 12, 14 n., 30, 32, 37 n., 59.
 Vernon G. J. W., V n.
 Vespignani F., 57, 59 n., 62, 67, 217, 220, 220 n.
 Viani P., V n., 131 n.
 Vieusseux (edit.), 14 n., 395 n.
 Vieusseux G. P., 165 n.
 Vigo (edit.), XLII, 283, 319 n., 385 n., 386.
 Vigo L., 344, 346 n., 348, 350 n.
 Vignale de' Bonagiunta da Siena A., 122 n.
 Villani: v. Giovanni V.
 Villanis P., 438 n.
 Villari P., IX n., XIII n., XVIII, XXXIII, XXXVII, XXXVII n., XXXVIII, XXXVIII n., 266, 268 n., 293, 294, 295, 296 n., 297 n., 298, 299, 300 n., 301, 302 n., 304 n., 305 n., 322, 323 n., 327 n., 332, 513 n.
 Villarosa P. N. di, 119 n., 171 n.
 Vincenzo di Beauvais, 125, 127 n., 138, 141 n., 194, 210, 213 n.
 Virgilio, 154, 223.
 Viruès C. de, 104, 111 n.
 Visdomini: v. Neri de' V.
 Visiani R. de, 45, 47 n., 245, 246 n., 247 n.
 Vitali B. e M. de i, 135 n.
 Vitelli G., XXVII, XXXIII, 205 n.
 Vittorio Emanuele II, 383 n., 410.
 Volpi G. A., 135 n.
 Wace, 38 n., 49 n.
 Wackernagel C. H. W., 105, 106, 111 n., 141 n.
 Wagner W., 282 n.
 Waldstein (fam.), 402.
 Waldstein E. F. v., 398, 399 n., 400 n.
 Waldstein J.-C.-E. v., 399 n.
 Warton Th., 141 n.
 Wattenbach W., 301, 303 n.
 Webbe Dasent G., 13, 14 n.
 Wegele F. X., 126 n.
 Wellek R., VI n.
 Weller E., 112 n.
 Wesselofsky A., VI, VI n., IX, XXIII, 165 n., 167 n., 173, 174, 175 n., 176, 178 n., 179, 184, 185, 187 n., 211, 214 n., 223, 227, 228 n., 262, 267, 474.
 Widter G., 148, 149 n., 311 n.
 Wiese B., XLIII, 422, 422 n., 423 n.
 Witte K., 126 n., 146, 146 n., 441 n.
 Wolf A., 28, 29 n., 148, 149 n., 311 n.
 Wolf F., XI, XIV, XXIV, 4 n., 8,

9 n., 10, 12, 14 n., 16, 21, 22 n., 24, 28, 86, 102 n., 116, 118 n., 138, 153, 158, 162, 163, 169, 170, 175, 176, 211, 213 n., 310.
 Wolfsohn: v. Maien.
 Zabban S., 514 n.
 Zambaldi F., 464 n.
 Zamboni F., 129, 131 n., 132.
 Zambrini F., V, VII n., VIII, IX n., XV n., XVI n., XXII, XXVI, XXVI n., 6 n., 10, 10 n., 13, 15 n., 19 n., 49, 58, 82, 84 n., 130 n., 148 n., 155 n., 158, 159 n., 169, 174, 176, 179, 188, 189 n., 194, 195 n., 196 n., 197, 198, 198 n., 201 n., 208, 213 n., 217, 218 n., 220, 220 n., 222, 223, 224 n., 227, 228, 232, 251, 252 n., 254, 259, 262, 263 n., 267, 270, 271, 273, 281, 291, 301, 309.
 Zamora A. de, 208, 209 n.
 Zandonella B., 292, 296 n.
 Zanichelli (edit.), XLIV.
 Zarncke F., XXXIX, 21, 22 n., 36 n., 86, 154, 185, 249, 275, 331.
 Zatelli D., 388, 389 n.
 Zeissberg H., 413, 414 n., 415, 419.
 Zenatti A., XLIII, XLIV, 426 n.
 Zeno A., 160, 163 n., 165 n., 166, 169, 171 n.
 Zimmermann H., 419, 420 n., 422, 425.
 Zipoli: v. Lippi.
 Zoli G., V n.
 Zorrilla J., 104, 111 n.
 Zotenberg H., 134 n., 210, 213 n.
 Zuccherro Bencivenni, 142 n.
 Zumbini B., 405 n.

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	III
LETTERE	I
INDICI	515
INDICE DEI MANOSCRITTI	517
INDICE DEI NOMI	527
INDICE GENERALE	545

Finito di stampare presso le Arti Grafiche Pacini Mariotti
in Pisa - Luglio 1978